CRONACA SENESE

DI DONATO DI NERI E DI SUO FIGLIO NERI

IN ANNALES SENENSES

Nerii Donati filii

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

ANDREAE Dei, ac Angeli Turae Senensem Historiam supra evulgatam pone sequuntur *Annales Nerii*, ab Anno 1352, deducti usque ad Annum 1381. Hos etiam acceptos refero humanitati numquam tacendae praeclarissimi et doctissimi Viri Uberti Benvoglienti Senensis Patricii, qui reliquum etiam promtuarium Senensis Historiae veteris mihi suppeditavit. In hisce vero Annalibus scriptum est ad Annum 1372 multos ob suspicionem quamdam aere multatos, *e io Neri di Donato di Neri Ligrittiere fui condennato in fiorini cento, e pagai.* Eodem anno coepta sunt moenia Staggiae, quod enarrans Auctor addit: *e io Neri di Donato trovandomi murai la prima pietra della coffia della porta verso Siena.* Rursus quum eodem Anno inlata fuisset gravis injuria Coenobio Sanctimonialium Sancti Mamiliani, Praeses in aliquot fontes animadvertit; *e io Neri di Donato di Neri Ligrittiere fui condennato per la detta cagione in fiorini cinquanta, e pagaili, e non v'ero: che quando fu el romore, ero a Santa Maria in Bellem; e per questa cagione me n'andai a Firenze per due mesi.* Habemus ergo Nerii nostri patrem Donatum, avum alterum Nerium. Quo etiam tempore is floruerit, me silente unusquisque jam intellexit. Appellat autem se ipsum *Ligrittiere*, quo nomine designantur propolae, qui vestes usu jam tritas aut laceras resarciunt, ac rursus divendunt. Florentina Dialecto appellantur *Rigattieri*, ad quam vocem haec habet Octavius Ferrarius in Origin. Linguae Italic. *Rigattiere, Recatone. Hisp. Regaton*; *Interpolator, auctarius*: *Venetis Strazzarolo*: *qui vestimenta vetera resarcit, interpolat, et reconcinnat, ut carius vendat, quasi reaptator, reaptarius, rigattiere.* Tum e Graeco originem vocis arcessere contendit. Contra Menagius vocabulum hoc in consimili Libro deducit a *Regratarius*, voce Latino-Barbara, cujus tamen nullum antiquum exemplum profert. Benvoglientus vero, mihi supra laudatus, illud potius derivatum censet ex voce *Raccatto*, hoc est, a vestimentis veteribus recuperatis sive receptis, ut reconcinnetur, unde postea efformatum *Raccattiere* eadem ratione, qua *Banchiere*, *Argentiere*, *Droghiere* etc. Senenses mutato R. in L. dixere *Ligrittiere*. Sed quei propola, ac tribolaris Artifex ad Historiam conscribendam se contulit? Heic meminisse oportet, tunc vixisse Nerium, quum Populus et Artes Civitatem regebant. Quare qui ad Magistratus inhiabant, aut ex Artibus esse, aut eisdem Artibus nomen dare saltem cogebantur. In monumentis autem Senensibus *Ligrittieri* adhibiti quoque sunt ad supremum Urbis Magistratum; nam et adhuc in publicis Senensium supplicationibus post Aromatarios primi incedunt. Quare non continuo Nerius in infimam abjectamque plebem conjiciendus, quod vestium propolis accenseatur [1].

Sed hactenus *Nerium* unum dixi horum Annalium Scriptorem. Nunc me subit gravis dubitatio, priorem illam partem non *Nerio*, sed quidem *Donato* ejus patri esse tribuendam. Uti ad Annum 1370 narratur, novum

---

[1] La voce Ligrittiere, omessa in tutti i lessici antichi e moderni, dètte occasione di discutere allo stesso Muratori e al Benvoglienti nel pubblicare questa medesima cronaca. Essi la definirono equivalente a *Rigattiere*, cioè al venditore di panni vecchi e di altre cose vecchie di ben poco valore, equiparandolo quasi allo *strazzarol* veneziano: perciò facendo meraviglia che fosse ammesso tra i governatori della Repubblica. Ma essi si ingannarono. Questa voce, forse del tutto senese, ebbe significato meno spregevole di quanto essi supposero. L'arte del Ligrittiere fu in Siena una corporazione come tante altre; ebbe statuti propri e ufficiali e insegna propria, consistente in un paio di forbici d'oro aperte su campo azzurro: e quelli che la esercitarono, compresi gli ebrei che non potevano avere la cittadinanza senese, vi furono ammessi perchè riconosciuti utili. La voce probabilmente trasse origine dalla parola francese *Linger*, che ha il significato di mercante di tele, imparata dai senesi nelle fiere della Provenza, che nei secoli XIII e XIV numerosi frequentavano. Il Ligrittiere senese infatti, altro non era che il venditore di stoffe di lino, di lana, di seta a ritaglio per la confezione di abiti e per altri usi, come vien fatto oggi in simili botteghe; quindi non può far caso che i Ligrittieri fossero ammessi nei governi popolari e che se condannati in 50 o 100 fior. d'oro potessero senza difficoltà pagarli, come pare li pagassero gli autori di questa cronaca.

Populo Senensi indictum fuit tributum, eaque occasione scribit Auctor: *et io Donato pagai fiorini cento d'oro.* Dum haec errore amanuensium careant, vides ea scripta fuisse a Donato Nerii parente, ac propterea geminos occurrere nobis horum Annalium Auctores Synchronos, quorum alter *Donatus Nerii filius* res Patriae ab anno 1352 saltem usque ad Annum 1370 pro ut accidebant, adnotavit; alter vero nempe *Nerius* ejusdem *Donati filius*, paternam diligentiam persequutus est saltem ab anno 1372 usque ad Annum 1381. Neque ultra censendus est Nerius hisce Commentariis conscribendis institisse. Nam quod legitur ad Annum 1361, Carolo IV Imperatori natum filium Venceslaum, ac subinde additur, *e questo Vincilaus fu quello, che venne a campo a Siena nel 1409*, additamentum sine dubitatione est cujusdam posterioris Amanuensis. Immo haec mihi stolide addita videntur; numquam enim Venceslaus Caroli IV filius, ad Imperiale solium evectus, ac inde postea dejectus, arma in Italicas regiones, nedum in Senenses, intulit. Princeps ille, qui Anno 1409 Senensem agrum suis copiis invasit, ipsamque Civitatem in discrimen adduxit, is fuit Ladislaus Neapolitanorum Rex. Errori autem causam fortasse dedit, quod Ladislaus quoque Carolum Regem patrem habuerit, et eumdem vulgus pro Ladislao *Lancislaum* appellaret, quod nomen in *Vincilaum* supino errore commutatum est.

Ceterum sive unus Nerius, uti Benvoglientus in sua Praefatione ad Senenses Historicos est arbitratus, sive eius quoque pater Donatus, Annales istos ad posterorum memoriam scripserint, stilum in iis ac narrationem popularem humilemque passim sentias. Ad haec nonnulla ii adnotarunt adeo levis momenti, ut ego, ne toedium Lectoribus crearetur, resecanda censuerim. Qua in re me severiorem fuisse, quam oporteret, nemo sibi persuadebit, quando tot alia illic retinuerim, atque ediderim, quae ne ipsa quidem sunt magni ponderis. Sed haec satis superque Lectori, cui adeunda quoque est supra laudati Benvoglienti praefatio, qui de his ante me egit. In fine additur fragmentum Historiae Senensis, desumtum ex Chronicis Angelo Turae filio adscriptis, et a Celso Cittadino memoratis, cuius ope continuatur rerum gestarum narratio usque ad Annum 1384.

1352. La fonte al Mandorlo che è dietro a lo spedale di Santa Maria de la Scala in Siena, fuore alle due porti, si cominciò in questo tempo, e penossi a fare uno anno. El comuno di Siena pagò fior. 50. E sette compagnie [1] che erano intorno pagoro libre 223. E fu operaio Grazia di Setto. c. 1 r

Lega si fe' del mese d'aprile co' Fiorentini, Sanesi, Perugini, Artini: fune rogato ser Ranieri Naldi notaio.

Le Bettolle furo raccomandàte e afforzate per lo comuno di Siena d'aprile.

El cassaro di Magliano fu fatto per lo comuno di Siena, e andovi primo castellano Minuccio di Cecco Manetti con 8 fanti.

Sanesi mandoro una ambasciaria al papa di magio, cioè misser Cione Malavolti e misser Francesco Acarigi e ser Lorenzo di Tura.

El cardinale d'Ostia era in questo tempo procuratore del comuno di Siena in corte di Roma: avea di salario l'anno fior. 204 d'oro. Costò al comuno di Siena libr. 7618, sol. 12.

Re Luigi fu incoronato de' reame di Napoli, e 'l comuno di Siena donò uno vestire al messo che recò la novella: costò fior. 40 d'oro.'

Sanesi mandoro una bella ambasciaria a visitare re Luigi di Napoli e ralegrarsi de la sua coronazione, e furo questi, cioè: misser Gualtieri Renaldi, misser Ricciardo di Pepo e misser Marsilio Scotti e misser Petro Salamoni e misser Antonio Malavolti con più altri cittadini. c. 1 v

Sanesi mandoro molta gente a piè e a cavallo nell'oste de' Perugini in loro aiuto e andaro a campo a Bettona e in altre parti, e ebero Bettona e Agobio: e questo fu di luglio e agosto e settembre. E andovi per capitano de le genti de' Sanesi misser Vanni di misser Francesco Malavolti. Furovi morti più di 300 cavalli di soldati del comuno di Siena, e tutti furo pagati per lo comuno di Siena.

Casole. El comuno di Siena vi pose el campo di luglio, e andovi tutto l'esercito del comuno di Siena e le cerne del contado di Siena e li balestrieri de la città e molti cittadini di Siena a cavallo e a pie', e presero la detta terra a dì 22 d'agosto con certi patti: fu rogato ser Mino di ser Domenico [2].'

---

[1] Gli abitanti di determinati gruppi di strade costituivano, in caso di guerra, le compagnie militari, e avevano ridotti per le riunioni e capitani e vessilli diversi.

[2] Il grosso paese di Casole, con collegiata assai antica, in questo tempo erasi ridotto indipendente, ma gli abitanti erano poco d'accordo tra loro e spesso commettevano risse ed omicidi. La repubblica di Siena, per tema che il paese venisse occupato da qualche potente vicino, vi mandò subito le milizie cittadine per rimettervi l'ordine. I paesani, che ne erano a capo, riunirono i Casolesi a consiglio; e il 23 d'agosto del 1352 deliberarono, per togliere in seguito ogni causa a quelle guerricciole civili, di mandare i loro amba-

c. 2 r La fonte a Uvile in Siena si fe' in questo tempo: fecela fare el comuno di Siena, cominciossi d'agosto, fu operaio Ciano di Pietro.

Radicofani si sottomisse al comuno di Siena d'agosto: fu rogato ser Tuccio di ser Cino notaio de' Nove.

La cappella del Campo a pie' la torre: si comincioro i fondamenti del mese di luglio, e li signori Nove missero due fiorini d'oro ne' fondamenti; e quando si fondò sterovi acesi 6 doppieri, e fu titolata a Madonna Santa Maria di settembre, chè il comuno di Siena offerisce 4 doppieri [1].

Montepulciano si era racomandato e sottoposto al comuno di Siena, e' Sanesi vi principiorno un bello e forte cassaro. El comuno di Siena comprò molte case e piaze da più persone di detta terra. Fu[rono] operai Nicolò di Tone e Domenico di Vanni, e penossi a fare due anni. El primo castellano fu di novembre 1354 con 40 fanti.'

c. 2 v Sanesi mandoro grande esercito di gente in Valdichiana del mese di settembre, e al Monte Sansavino, al riparo d'una compagnia che già era venuta in quello di Cortona, la qual compagnia era di misser Curado Lupo co' la sua gente.

Pianocastagnaio l'ebe el comuno di Siena con grande esercito di gente del mese d'ottobre, e mandorovi molti maestri a cavare el cassaro sotto terra, il quale chi v'era dentro non si volea arendare, ed eberlo. E fu capitano di detto esercito misser Francesco Acarigi de' nobili di Siena. El primo castellano fu Barnabe de' Fortiguerra e Perino di ser Naccio.

El cassaro di Casole fu fatto per lo comuno di Siena la prima volta in questo tempo, e fu operaio Schiatta di Nado.

Misser Guelfo Gualterotti da Pisa vendè al comuno di Siena certe pocissioni poste nella corte di Grosseto: pagoronsi a Renaldo del Peccia e compagni, consoli de' marcatanti, fior. 500 d'oro a dì x di dicembre.

Sanesi prestoro al comuno di Città di Castello M fior. d'oro, chè aveano guerra.

c. 3 r Misser Lodovico da Tolentino capitano del popolo di Siena.' Uno trattato fu ordina[to] con certi omini di Montechiello con certi omini di Montepulciano per pigliare el cassero di Montechiello. E fu scuperto per Cosello da Montechiello, e ebe fior. 30 d'oro dal comuno di Siena.

Montepulciano si ribellò dal comuno di Siena del mese di genaio, e furo i gentiliomini d'essa terra. E li Sanesi vi mandaro e l'oste con grande esercito e fecervi el battifolle e molti ingegni. Asediato intorno torno con tutti li soldati del comuno di Siena a pie' e a cavallo, co' li balestrieri di Siena, co' molti cittadini a piè e a cavallo, e tutte le frontiere d'intorno; e fuvi per capitano di guerra misser Andrea Salamoncelli e eravi molti maestri di legname e molti segatori, e fuvi misser Lodovico da Tolentino capitano del popolo di Siena. E poi a dì 3 d'aprile i terieri di detto Montepulciano s'arendero al comuno di Siena, e féro nuovi patti con lo comuno di Siena: e li cittadini di Siena che stero in Montepulciano a fare i detti patti furo questi, cioè: Domenico di Pracido, Antonio di Conte Pelacani e Nicolò di misser Ranieri e ser Cecco Andrea loro notaio. E fecesi in Siena gran

---

sciatori ai governatori di Siena per sottoporre ad essi il paese, con alcuni capitoli che furono concordati tra le due parti (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo nero* a cc. 260-265).

[1] La piccola cappella che vedesi annessa nella facciata del civico palazzo alla base dell'alta torre, nel Campo, fu fatta costruire come voto, dai superstiti della memorabile pestilenza del 1348, che diminuì grandemente la popolazione, rendendola anche per più anni inerte. Alla cappella fu posto mano quattro anni dopo, cioè nel 1352; ma la edificazione non andò molto avanti, perchè quel primo progetto non piacque, e per ben quattro volte si rifecero nuovi progetti; finalmente si completò nel 1376; ma riuscì sproporzionata nell'altezza, per non togliere luce alle due finestre del palazzo, sovastanti. A darle più rispondente proporzione, provvide con grande maestria nel 1460 il valente architetto senese Antonio Federighi, rialzandola con tre grandi arcate sormontate da un frontone ornato di un ricco fregio e ricoprendo il tetto con lastre di piombo, mentre prima questo era stato costruito con travatura ed embrici di terra cotta.

festa e allegreza. E nel detto esercito vi furo morti più di 500 cavalli de' soldati del comuno di Siena, e tutti furo pagati e mendi per lo comuno di Siena'[1].

Pianocastagnaio dè al comuno di Siena fior. 50 per parte de le rendite che el conte *c. 3 v* Stefano di Santa Fiore o sue rede aveano in Pianocastagnaio, a ragione di fior. 300 l'anno.

Sanesi féro guastare il borgo de la terra di Torita per fortificamento d'essa terra che tenea il detto borgo in fino a la strada, e furo pagati tutti i palagi e case di detto borgo per lo comuno di Siena.

Fuoco grandissimo s'aprese nella casa di Gano di Petro di Bencivenne nella contrada de' Servi di Santa Maria, e arse e guastò più case. El comuno di Siena pagò e mendò molti danni, e pagò molti maestri di pietra e di legname, che furono a spegnare il detto fuoco, pagò molti coppi che si rupero a spegnare il detto fuoco, e massarizie.

Sarteano si racomandò al comuno di Siena a dì 27 di marzo, e fu vestito el messo che recò la novella dal comuno di Siena.'

1353. Fuoco s'aprese nella casa di ser Cenni del Canpione. El comuno di Siena pagò *c. 4 r* e mendò el danno de la casa e più massarizie: e questo fu d'aprile.

Le saline di Grosseto, che erano al Campo a Grado, furono disfatte da' nimici del comuno di Siena, e furo pagate le massarizie e sale per lo comuno di Siena.

Tomasso di Gulinuccio da Luriano capitano de la guerra del comuno di Siena cominciò a luglio per uno anno con due cavalli, due palafreni e 40 omini a cavallo e cento fanti a pie', e uno giudice e cavalieri e altra famiglia, con salario di fior. 6000 in sei mesi.

El comuno di Siena fe' una condenagione a Andrea di Tura del popolo de la Ternità, di libr. mille trecento, a dì 6 d'agosto, de la quale condenagione ebe tempo cento anni a pagare, che finiranno a dì 6 d'agosto 1453. E de la detta condenagione dè 38 ricolte di giovani cittadini di Siena, come apare al memoriale di Minoccio di Giovanni Aldobrandini scrittore di Bicherna in detto tempo. Le ricolte son queste: misser Marsilio Scotti libr. 50, misser Orso Malavolti libr. 50, misser Petro Salamoni libr. 50, misser Francesco di misser Bino libr. 50, Davino di Memmo libr. 50, Nicolò di misser Mariano libr. 50, Magio Pichinetta libr. 50, Francesco di misser Branca libr. 50, Petro di misser Tancredi libr. 50, *c. 4 v* Giovanni di Nicolino Benzi libr. 50, Nicolò di Caterino libr. 50, Matteo Pichinetta libr. 50, Spinello di Salamone Picolomini libr. 100, Tomasso d'Ugo Cinughi libr. 50. E molte altre ricolte di L. 25 per uno sonno posti al libro segnato P. a' Regolatori a dì 6, 1372.

Uno legato del papa venne in Siena di novembre. El comuno di Siena li fe' grande onore: spese fiorini 390.

Misser Pavolo d'Argenta podestà di Siena cominciò di luglio per sei mesi; el comuno di Siena lo fe' cavaliere con grande onore.

Montepulciano: el comuno restituì e pagò al comuno di Siena fiorini nove milia de'

---

[1] Nel medioevo, quando gli imperatori di Germania trascurarono le cose d'Italia, gli abitanti delle maggiori città si costituirono in repubbliche cacciando o togliendo il potere ai conti e ai vescovi. Queste fino d'allora vollero estendere il loro dominio su paesi e sulle altre piccole città circonvicine, che forse dai tempi romani fino alla invasione dei Longobardi, avevano fatto parte del loro territorio.

Certo è che Montepulciano e Montalcino fino dal principio del governo a Comune pretesero di annetterseli i Senesi. Ma a contradire quel desiderio, vennero i Fiorentini, dando aiuto agli uomini dei due paesi; e furono causa delle prime guerre tra Siena e Firenze. Nè i Senesi poterono rendersene padroni fino alla nota battaglia di Montaperto, quando cioè il re Manfredi, con diploma del 20 novembre 1260, dette facoltà ai Senesi di impadronirsi del comune di Montepulciano, mentre i Montalcinesi già si erano arresi ai Senesi (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Caleffo dell'Assunta*, c. 214). Sottomesso Montepulciano, i Senesi vi costruirono una grandiosa fortezza; ma non giovò, perchè spesso i Montepulcianesi si ribellarono.

Nel 1353 ai 4 d'aprile il Consiglio generale del castello, a causa di discordie paesane, deliberò d'inviare ai comuni di Siena, di Firenze e di Perugia i più autorevoli cittadini per richiedere una riforma di quella città; però a condizione che nessuno della casa del Pecora per tre anni potesse mai risiedere in alcuno ufficio del Comune; e che per venti anni il capitano di guardia dovesse essere un senese. Dieci giorni dopo i capitoli furono formulati e rimessi al Comune richiedente (ARCH. DETTO, *Caleffo nero*, cc. 272-282 *v*).

beni de' signori di Montepulciano per le spese s'erano fatte per lo comuno di Siena per loro cagione de' detti signori. Pagoro per misser Brettoldo e misser Nicolò e consorti de la schiatta de la casa Delli[1].

Una presta si pose a' bonificati di Montepulciano, di novembre: pagoro fior. sei milia d'oro.

Sanesi mandoro una ambasciaria a lo 'nperadore: andoro d'ottobre e stero 184 dì.'

c. 5r Misser Nicolò di misser Brettoldo da Montepulciano fu sbandito ne la persona, quando si ribellò Montepulciano, e ne' suoi beni, e molti cittadini di Siena pagoro per lui de' suoi beni fior. 2888, di genaio.

Sanesi prestoro al comuno di Città di Castello fior. M d'oro di genaio e renderolli di marzo.

Lega di nuovo si compose Sanesi, Fiorentini e Perugini: andovi da Siena a componare misser Pietro di misser Salamone, a la città d'Arezo.

Sesta: el castello e la forteza fu presa di febraio da i nimici del comuno di Siena: di subito el comuno di Siena vi mandò l'oste e riebela.

Lo 'nperadore mandò a notificare a Siena, di marzo, come avea auto una figliuola femina de la sua moglie inperadrice. El comuno di Siena donò uno vestire al messo che recò la novella: costò fiorini XI d'oro.

I Todini mandoro a significare a Siena come aveano fatto pace fra loro, di marzo. El comune di Siena donò fior. $5\,^1/_2$ per panno al messo che recò la novella.'

c. 5v L'arcivescovo de' Bisconti di Milano e signore di Milano, avendo auto Bologna e volendo essere signore di Toscana, mandò sua gente sopra a' Fiorentini[2], e non possendo passare più volte, come è detto, mandò due suo ambasciadori a Pisa, e furo riceuti a grande onore, e furo agli anziani di Pisa, in palagio, e proposero questa imbasciata, cioè: “ Fratelli “ nostri, lo nostro signore misser arcivescovo di Milano ci manda a voi, chè ora è 'l tempo “ che noi e voi ci possiamo vendicare di questi nostri e vostri nimici Fiorentini, e abattare “ la loro superbia, chè sapete quanto danno v'ànno fatto, e quanto sonno vostri nimici; si- “ chè ora è 'l tempo sichè voliateli per vostri nimici, e di pigliare guerra contra di loro „. E grandi vantaggi e gran proferte facevano al comuno di Pisa, e assegnando molte ragioni che ciò doveano fare e consentire.

A la quale ambasciata e proposta gli anziani e quelli che governavano Pisa, risposero che i Pisani aveano pace co' Fiorentini, e voleano mantenere e non voleano fare contra le carte e promessioni fatte per li Pisani. Allora dissero li ambasciadori che voleano al conseglio di tutto el popolo d'ogni ragione gente, e che si raunassero nella chiesa magiore.'

c. 6r E questo domandaro, aciochè ognuno fusse a la detta risposta, e questa domanda fu per prontitudine e sollecitudine di certi gentili omini e altri popolari di Pisa, che disideravano novità. E udendo fare questa domanda quelli che governavano Pisa, molto dubitarono, e male lo' parea di non dar loro el consiglio in duomo, e anco dubitavano di non venire in disdegno col detto arcivescovo di Milano, e non divenisse loro nimico. E anco perchè li detti ambasciadori non dicessero: “ Noi sentiamo che il popolo è tutto contento di pigliare “ guerra contra i Fiorentini, e dare passo e vettovaglia a le genti dell'arcivescovo, ma certi “ cittadini che aveano in mano lo stato empacciavano questa cosa „. Sichè per queste parole e per loro scarico, deliberoro quelli che governavano Pisa di dare el consiglio generale del popolo in duomo. E avuto questo conseglio e raunato in duomo, andò su la renghiera uno de li detti ambasciadori, e propose la sopra detta 'nbasciata, e detto ch'egli l'ebe, si disse che si mettesse el partito a denaiuoli[3] bianchi e gialli, sì come erano stati amaestrati da

---

[1] Come fu avvertito nella prima edizione di questa cronaca, anzichè “ della casa Delli „ deve leggersi “ della casa del Pecora „, principale famiglia di Montepulciano.

[2] Questa notizia, già riportata nella cronaca precedente all'anno 1351, si deve riferire effettivamente a questo anno e non al 1353, nel quale invece fu fatta la pace tra il Visconti e le città Toscane.

[3] Così chiamavansi dei gettoni d'ottone e di piombo, simili alla moneta, detti quarteruoli. A Siena per le votazioni usavansi i lupini bianchi e neri; a Firenze le fave.

certi malvagi omini pisani, e questo domandavano acioché niuno per paura del conservadore c. 6 v non lassasse di dire l'animo suo. E detto questo, si vi furono assai dicitori e consigliatori, dicendo quanto la casa de' Bisconti era stata utile al comuno di Pisa, e quanto serviro i Pisani nella guerra di Lucha, e negli altri affanni ch'el comuno di Pisa à avuto, e che li Pisani aveano bisogno d'uno così fatto signore. Sichè era ben fatto a saperlo mantenere e ricognosciare e' servizi riceuti, e anco considerare che lui viene per disfare e sottomettere i nimici di Pisa. E doppo costui, andò su altri consiglieri, e consiglioro il contrario, e dissero che principalmente si volea considerare ne' pericoli, e' danni che sono nelle guerre, e con chi tu t'accompagni a fare la guerra, e poi la possanza de' Fiorentini. E ultimamente el buono stato che ànno li Pisani e quanto Pisa per lo buono stato e per la pace è diventata grande, e disse: " Quando noi avessimo cominciata la guerra, forse che la ci potrebe " rimanere adosso, come noi aremo fatto? Per la qual cosa considerato a tutte queste cose " per nissuno modo a me non pare che guerra a' Fiorentini si faccia ". E doppo costui v'andò su molti altri consiglieri, che diceano che a loro parea che la guerra si dovesse pigliare, e così di quelli assai che non lo' parea. Sichè ognuno che era in detto consiglio c. 7 r ne fu domandato a bocca del suo parere. E in somma si vinse che guerra non si pigliasse: e così si rispose a li detti ambasciadori, che non voleano rompare pace a' Fiorentini. E così li detti ambasciadori si ritornaro a Milano co' la risposta.

Fiorentini, per la sopradetta risposta che li Pisani féro a li sopradetti ambasciadori, dimostraro grande amore e fratellanza a li Pisani, dicendo che questo servizio non è mai a dimenticarlo.

1354. Genovesi armaro 50 galee in Sardigna [1]. c. 7 v

Sanesi féro del mese d'aprile e di magio e giugno uno sconto di condenagioni d'omini che furo ribanditi, di 895 omini che tornaro in Siena, e nel contado più di 600 omini.

Sanesi féro uno presente a misser Malatesta da Rimino, che era in Siena d'aprile, cioè libr. 380 di cera, libr. 93 di confetti, 3 moggia d'orzo, 8 staia di vino e altre cose: in tutto costò el detto presente fior. 120.

Re Luigi mandò a Siena a significare l'aquisto aveva fatto nelle parti di Cicilia. El comuno di Siena donò al messo che recò la novella una roba: costò fior. 17: questo fu di giugno.

Sanesi soldoro molta gente per paura d'una compagnia che s'aspettava in quel di Siena, e comproro i Sanesi libr. 35 di risalgallo [2] per atossicare la vettovaglia a Sciano e a San Quirico; fu di giugno.

La compagnia del friere Monreale sopra detto venne in quel di Siena di giugno, facendo gran danno, scorendo gran parte del contado di Siena. Unde poi li Sanesi féro acordo co' la detta compagnia; e e'bero dal comuno di Siena fior. 13324 d'oro per taglia e ch'egli c. 8 r uscissero del contado a dì 19 di giugno [3].

Montalcino mandò in aiuto del comuno di Siena cento fanti bene in punto, e capo d'essi era Sinibaldo e Moreschino de' Moreschi. Mandolli misser Piero Sacone da Montalcino, i quali giunsero in Siena a dì 13 di giugno.

La detta compagnia, fatto l'acordo co' li Sanesi e tocchi i denari, come di sopra è detto, esciro di quel di Siena a dì.... di settembre. E quando furono a Fontebecci, e' Sanesi mandoro uno bello presente a la detta compagnia, di pane e di vino e confetti e altre cose:

---

[1] Notizia non continuata, ma riportata poi al foglio seguente riga 15 e sgg.

[2] Risigallo, sandracca minerale.

[3] La prima compagnia di ventura venuta nel 1342 a predare nel senese, fu quella denominata la gran compagnia della Corona, capitanata da quel famigerato duca Guarnieri d'Urslingen che per ostentazione di ferocia portava scritto sul petto, a lettere d'oro " nemico di Dio, di pietà e di misericordia "; alla quale il comune di Siena per allontanarla, dovette pagare la bella somma di 2852 fior. d'oro.

La seconda fu questa del friere di Morreale (fra Moriale, Montreal d'Albarno); e per farla uscire dai confini del territorio senese e impedire nuovi danni il Comune dovette sborsarle una somma ancora maggiore, di 13324 fior. d'oro.

costò fior. 120. El comuno di Siena pagò e mendò a la detta compagnia molti cavalli i quali li erano stati morti in più luoghi nel contado di Siena.

Montegiovi l'ebbe el comuno di Siena del mese d'agosto. El primo castellano fu Petruccio Landi Ranuccini, con 5 fanti.

Sanesi posero una presta al contado per pagare la detta de la sopradetta compagnia. Colsesi di detta presta fior. XII^{m} d'oro.

c. 8 v Misser Malatesta Ungaro venne in Siena di luglio, e fu presentato dal comuno di Siena: costò fior. 52.

Sanesi mandoro a Fiorenze molta gente a piè e a cavallo, soldati del comuno di Siena e andovi uno cittadino a capitano, cioè Andrea di Francesco: andoro di luglio. E mandoro ancora a' Perugini molte gente a piè e a cavallo, di detto mese, e fu loro capitano misser Cione Malavolti.

Misser Ciappo de' Ciappi da Narni podestà di Siena, di luglio. Conte Neri da Monte Carullo capitano di guerra del comuno di Siena.

c. 9 r Genovesi armaro 50 galee in Sardegna a dì 22 d'agosto, e a la linghiera molto ben fornite e armate. E furo sconfitte le dette galee de' Genovesi da le galee de Viniziani e de' re di Raona, e quasi tutte le sopra dette galee anegaro e scamparone solamente 19, e tutte l'altre anegaro co' molti omini e assai morti, e molti ne furo menati prigioni; e di quelle de' Viniziani e de' re di Raona ne periro nella battaglia, e quelle 19 galee si ritornaro a Genova. Per la qual cosa i Genovesi essendo stretti di vettovaglia, e non si poteano fornire per nissuno modo, nè in altro luogo se non in Lombardia, e per questa cagione, e per la divisione che aveano tra loro, si diero all'arcivescovo de' Bisconti signore di Milano. E poi a dì x d'ottobre il detto arcivescovo con sua gente entrò in Genova, e ebbe la signoria e tutte le fortezze de la terra, e poi ebe tutte quelle de la riviera.

Sanesi avendo fatte certe saline presso a Castiglione de la Pescaia a una gittata di balestro, e li Pisani avendole lassate fare e stare alcuno anno, imperochè li Sanesi non aveano c. 9 v avuto ancora frutto, ma molta spesa aveano fatto; e li Pisani mandato a dire' a' Sanesi, come non poteano fare le dette saline in quello luogo, imperochè era terreno de' Pisani, e più volte i Pisani volsero rimettare la ditta quistione e li Sanesi mai volsero; sichè li Pisani richiesero certi loro sbanditi del mese di giugno, féro vangare e disfare le dette saline. E per questo Sanesi féro gran minacciare contro i Pisani, e che se ne varebero.

Misser Francesco Castracane assediò Barga, e presesi e' passi e le vie, ch'e' Fiorentini non la potero mai sochorrere, se Pisani non lo' dava il passo per lo terreno di Lucha. E vegendo li Fiorentini non poterla sochorrere, pensaro di non volere per vicino il detto misser Francesco a le loro terre. E per questo i Fiorentini trattaro co' Pisani che governavano Pisa, che Barga s'arrendesse a' Pisani, prima che a misser Francesco. E venendo all'orec. 10 r chie di misser Francesco, ordenò coll'arcivescovo de' Bisconti signore' di Milano, che scrivesse a' Pisani che del fatto di Barga non s'inpacciassero; per la qual cosa Pisani ne presero grande paura, e per questo non volendo l'amistà del signore di Milano, deliberoro di dare el passo a le genti de' Fiorentini per quello di Lucha. E così li Fiorentini co' le loro genti socorsero Barga a dì.... di giugno. El detto misser Francesco con grande danno e vergogna convenne si partisse, lui e la sua gente, dal detto assedio di Barga, e fortemente si turbò contra de' Pisani che regeano.

Vinitiani essendo in Portolongo a Modone con 60 galee, e altri legni nel golfo di Vinegia, a dì.... di giugno furo assalite e rotte da 36 galee de' Genovesi, e la detta armata de' Viniziani furo tutti presi e morti e menati a Genova, e tutti i navili arsero nel loro posto.'

c. 10 v Pisa si governava per li Gambacorti e loro seguaci in buono stato, e riparavano all'opare de li rei omini e di mantenere pace con tutti i loro vicini di Toscana. E operaro tanto che la camara del comuno di Pisa, che v'era dentro 150 milia fior. d'oro, ne li trassero; per la qual cosa certi cittadini di Pisa esdegnaro contra e' detti Gambacorti; imperochè

nè da conservadore nè da podestà nè da capitano nè da altri uffiziali, nissuno cittadino potea aver gratia nè alcuno servizio senza licenzia de' Gambacorti; e per questo i cittadini male si contentavano, ma nissuno avea però ardire di dire cosa che a loro fusse in dispiacere.

Re Carlo di Buemia, figliuolo de' re Giovanni di Buemia, si mosse da la Magna del mese di novembre, e gionse in Lombardia, ed era con lui misser Biondo degli Ubertini d'Arezo. E' mandò suoi ambasciadori a Pisa: i Gambacorti e quelli che governavano Pisa comincioro a dubitare de la sua venuta di non perdere lo stato, e prima che giognessero a Pisa elessero 4 ambasciadori a re Carlo, cioè misser Albizo de' Lanfraschi cavaliere, misser Piero di misser Albizo, Ecolo Agliata e Piero Gambacorti, e partironsi di Pisa a dì.... di novembre onoratamente e andaro a Mantova al detto re Carlo. E a' dì primo di dicembre gionsero in Pisa li ambasciadori del detto re Carlo, cioè el vescovo di Vicenzia e misser Senso da Prato, e chiesero di volere parlare nel consiglio magiore in duomo di Pisa; e così fu fatto, dicendo in detto consiglio come lui vole venire a Pisa per andare a Roma per la corona de lo 'nperio. E volea fare grande Pisa, per cagione [che] per antico aveano fatto grande onore a lo 'nperio, e massime al suo avolo, e non solamente' a lui, ma a tutti gli altri imperadori passati, dicendo: "Lui viene per vendicarsi e vendicare voi del sangue, "che voi avete sparto per lo 'nperio ne' tempi passati, e per volervi rimeritare degli affanni "e danni che voi avete avuto e sostenuti per difendare lo 'nperio e per parte ghibellina; "imperochè lui e' chiaro d'ogni spesa che voi avete fatto in acquistare Lucha, e ogni cosa sa; "e oltre queste cose, lui non vuole vostri cavalieri, nè vostro aiuto, nè vostri denari, im-"perochè lui è richissimo e à gran tempo che lui à raunato tesoro, e oltra questo lui si è "potentissimo di gente". E utimamente disse ch'egli era savissimo. "E io come suo pro-"curatore rinunzio ogni vostro aiuto di denaro e di gente"; dicendo: "Se c'è notaro niuno, "si ne traga le carte, imperochè lo 'nperadore non vuole se non el quore de' Pisani, sì "come aveva avuto inanzi". E poi si partì el detto vescovo dal consiglio. c. 11 r

E ine si levaro molti consiglieri a dire e consigliare in prò e in contra, e in fine si vinse che lo 'nperadore si ricevesse in Pisa, e facessesi ciò che lui domandasse. E l'altro dì el detto vescovo venne a palazo, e fulli data la risposta come e' Pisani erano molto contenti e allegri di sua venuta, e come e' Pisani avevano mandato a lui e' loro imbasciadori per fare ciò che lui voleva. Allora el vescovo gli ringraziò e partissi contento, e tornò a Mantova a lo 'nperadore, ma prima l'imbasciadori di Pisa gionsero a Mantova a lo 'nperadore, e graziosamente co' molto onore furo ricevuti da lo 'nperadore.

E detti imbasciadori di Pisa domandaro a lo 'nperadore, senza saputa de' cittadini di Pisa, se non da alcuni de' magiori che governavano Pisa, si domandaro a lo 'nperadore, di grazia' che lui lo' brivilegiasse Lucha in perpetuo a' Pisani con tutto el suo contado, e che ogni grazia, ogni brivilegio ch'e' Pisani per antico avessero avuto dagli altri imperadori, che lui lo dovesse confermare e rattificare e aprovare. E che lo stato, che governa e regie Pisa, non toccarebe nè movarebe, nè promutarebe la tasca degli anziani, cioè quelli che vi sono e quelli che per lo tempo avenire saranno nel detto uffizio degli anziani; tutti sarebero suoi vicari, e certe entrate che erano obligate a certi cittadini per certe prestanze che si posero per la guera di Lucha, che si chiamava la massa de le prestanze, non le toccarebe, anco le lassarebe, a quelli cittadini che so' obbligate. Che non mutarebe e l'uffizio del conservadore del pacifico stato che regie ora Pisa, e che non muterebe niun altro uffiziale, e niuno ribello nè confinato e sbandito non rimettarebe in Pisa, e che niuno breve o statuto che fusse in Pisa, non mutarebe. E per queste cose da essare da lui osservate li promissero per aiuto de la sua incoronazione 60 milia fiorini in 4 paghe: "15 milia ve "ne daremo qui in Mantova, e 15 quando sarete gionto in Pisa, e 15 quando andarete a "Roma, e 15 quando tornerete da Roma incoronato". E lui rispose che era contento a tutto quello che domandavano, e così mandoro a Pisa e' brivilegi. El detto brivilegio si lesse nel conseglio, al quale conseglio vi fu molta gente, e fuvene assai che ne furo mal- c. 11 v

contenti di questo brivilegio e de le grazie che lui aveva fatte e promesse; nondimeno e' Pisani ne féro grande allegreza e festa, e gran falò e suono di campane.'

c. 12 r El signore di Milano sentendo come e' Pisani s'erano acordati co' lo 'nperadore, e così lui cercò di arcordarsi con lui. E fe' e' suoi vicari in tutte le città e terre, che detto signore di Milano teneva, e allora il detto signore di Milano donò 150 milia fiorini a lo 'nperadore, e poi entrò a patti in Milano, forte con 100 compagni disarmati. E poi el dì de la Pasqua di Befania s'incoronò de la corona del ferro in Santo Ambruogio con grande onore, e così nell'entrata li fu fatto grande onore.

Carlo sopra detto presa la corona del ferro in Milano, come di sopra è detto, mandò per suo messo a notificare a Siena. El comuno di Siena donò al detto messo, che recò la novella, una roba di scarlatto foderata di vaio; costò fior. 58 sol. 15.

A dì 18 di genaio, in domenica, a ora di nona, entrò lo 'nperadore in Pisa con pochi omini di sua gente a cavallo male armati. E molti cittadini, popolari e gentiliomini di Pisa, a piè e a cavallo, cor uno palio di seta gli andaro incontra più di due miglia, e con grandi voci dicendo e gridando: "Viva lo 'nperadore, viva el nostro signore"; e parlavano l'uno coll'altro: "Costui è l'agnolo di Dio, che è venuto nel mondo per mettare li cristiani in pace, imperochè la parventia sua el dimostra". E sapiate che quello inverno fu el più asciuto che fusse mai veduto per niuno che vivesse, e ognuno diceva: "Questo seco non è senza cagione ed è fuore di natura", parendo che costui dovesse fare bene a ogni persona. E per questo ognuno gli dava buon nome, e assai speravano bene di lui e era tenuto santo omo, e che la vita sua era tutta santa e piena di virtù, e lui digiunava 3 dì de la semana, c. 12 v e 'l dì diceva l'ore divine, e per di'vozione quasi poco o niente dormiva in letto, ed era lealissimo e richissimo e potente signore, e a lui molto dispiaceva li mali omini. E tutte queste cose credettero e' Pisani, e furone molto allegri e contenti. E quando lo 'nperadore gionse a la porta al Leone di Pisa, lui e' scese da cavallo, e baciò la croce che l'aveva in mano l'arcivescovo di Pisa, e poi rimontò a cavallo e andone sotto el palio in fino al duomo e smontò e andò all'altare magiore, e poi uscì di duomo e montò a cavallo sotto il palio, e ogni persona gridava: "Viva lo 'nperadore". E poi scese al giardino de' Gambacorti in Pisa nella carraia di San Giglio, cioè al giardino di Pietro d'Andrea de' Gambacorti, e ine li fu fatto uno richissimo letto e adornato, el quale costò più di 1200 fiorini d'oro. E per lo comuno si fe' la cena e l'aparechio grande, e di molti solenni vini e molti confetti e polli e starne e altre selvagine e altre cose in grande abundanzia. E poi la sua gente andaro a dormire in quelli luoghi dove era ordinato, e dissesi per Pisa che lo 'nperadore, per divozione, non dormì la notte in quello letto, perchè li pareva fusse troppo bello.

La mattina seguente cioè lunedì a dì 19 detto, li Pisani presentaro al detto inperadore di quelle cose dette di sopra in su 120 carra. E questo féro, perchè lo 'nperadore voleva vivare a suo modo, e usare le vivande a suo modo e anco di queste, cioè: farina, grano, orzo e spelda, legna, fieno, e vino vernaccia, e còrso, e greco, e ragesi, e carne di più ragioni, tovaglie, tovagliuole e altre massarizie, e cose di più ragioni in grande quantità, de le quali sarebe troppo longo a ogni cosa a scrivare.

La 'nperadrice, donna del sopra detto 'nperadore, entrò in Pisa a dì 8 di feraio co' molta gente armata, e trovossi in quello di Pisa più di 4 milia cavalieri armati.'

c. 13 r Montepulciano; levoro rumore tra loro nella terra. I Sanesi vi mandaro di subito ambasciadori co' molti cittadini a pacificarli insieme, e andovi molti soldati a piè e a cavallo con molte cerne del contado di Siena a la guardia d'essa terra.

Lo 'nperadore sopra detto si partì da Milano e gionse in Pisa a dì 18 di genaio co' la sua moglie inperadrice e avea con seco da 600 tra baroni e cavalieri.

Sanesi sentendo come lo 'nperadore era in Pisa li mandoro una bella e onorata ambasciaria, i quali furono questi, cioè: misser Guccio di.... Talomei, Giovanni d'Agnolino Salimbeni, misser Francesco di misser Bino giudice degli Acarigi, Renaldo del Peccia,

Davino di Memmo, Giovanni di Tura di Geri Montanini, ser Mino di Meo Filippi loro notaio.

Li detti ambasciadori ebero dal comuno di Siena, per loro salario, libr. 3200, e furo vestiti dal comuno di Siena d'una roba per uno di fior. 20, e per li famegli una roba per uno di fior. 8 l'una, e menoro 60 cavalli molto onoratamente.'

Li ambasciadori sanesi gionsero in Pisa a dì primo di marzo, e visitoro il detto Carlo *c. 13v* inperadore, il quale vidde e fe' grande allegreza a li detti ambasciadori e fece loro grande onore. E li detti ambasciadori giuroro fedeltà a lo 'nperadore come aveano avuto per comessione da li signori Nove di Siena. El detto 'nperadore giurò e fe' carta a li detti ambasciadori di conservare Siena e regimento de' Nove, e fe' el regimento de' Nove vicari in Siena, e molte altre solenità.

El detto 'nperadore Carlo mandò a Siena uno suo maliscalco con 150 cavalli, molto bella gente e bene armati. Entraro in Siena a dì 5 di marzo, e questo dì propio el detto maliscalco giurò al priore de' signori Nove in concestoro d'essare a ogni loro difesa e fare loro comandamenti, a onore de lo 'nperio, sicondo la forma composta. E poi l'altro dì si féro l'arme de lo 'nperadore a tutte le porti di Siena, e anco si fe' al palazo de la residenzia de' signori Nove, a capo le finestre a oro fino, bellissima.

Carlo 'nperadore sopra detto si partì da Pisa a dì ....[1] e gionse in Siena a dì 23 di marzo. Andolli incontra molti cittadini, de' Grandi e Popolari e de' Nove, onoratamente con bandiere e bigordi armegiando, e coperti di zondado con stormenti' e con sonagli, *c. 14r* e con diverse livriere festegiando con grande allegreza e festa che mai si vedesse, cor uno palio fatto a oro fino, cioè uno baldachino sopra a lo 'nperadore e un altro per la 'nperadrice. E scavalcò al palazo de' Salimbeni, nel palazo grande del mezzo, e avea con seco circa mille tra baroni e cavalieri, e come fu scavalcato, tutte le bandiere e altri si straccioro. E poi si comenciò e' romore, a gridare: "Viva lo 'nperadore e muoia li Nove". E cominciоro li nobili de' Picolomini per ordine di tutti gli altri grandi, escetto che Giovanni. E così poi l'altro dì el populo minuto li seguiva tutti armati. E la notte a dì 24 comandò che tutte le catene de la città fussero tagliate e tagliarole li nobili di Siena, e furo arse e rotte tutte le porti di Siena de la città. E poi con romore andaro a casa di misser Grifolo da Montepulciano, e de' figliuoli di misser Tancredi, e incominciaro la zuffa e affocaro le loro case, e così di molte de' Nove. E così lassò fare lo 'nperadore a chi volse fare. E' signori Nove, che erano in palazo, ebero grande paura, ordinaro e féro portare la sera al tardi tutte le chiavi de le catene de la città a lo 'nperadore in una sporta, e lo 'nperadore disse: "Io voglio altro che chiavi di catene" unde i Nove ebero magior sospetto, e per la sera non fu altro.'

1355. E poi l'altro dì, a dì 25 di marzo in mezedima, el populo minuto levò e' romore *c. 14v* per Siena, e tutta la città fu in arme, e furo serate tutte le catene de la città, cioè quelle che si potero serare, imperochè molte n'erano state tagliate, come a' dì passati è detto: e così tutta la città stava in grande paura e travaglio. E' signori Nove mandaro per lo 'nperadore, e così a cavallo a ora di terza entrò in palazo con grande romore, e quasi di peso fu messo in palazo dal popolo. E così si levò magior romore in Campo gridando: "Viva lo 'nperadore e muoia li Nove", e tutto faceano gridare i Grandi e Gentiliomini al popolo minuto generalmente. E così stando lo 'nperadore in palazo ebe la bachetta de' signori Nove e fe' rifiutare a' signori Nove e anullare ogni saramento per lui a loro fatto, e ogni carta e brivilegio lo' tolse di fatto e arse. E durante questo romore, molti gentiliomini col popolo minuto corsero con romore al palazo de' consoli de la Mercanzia, e ine robaro

[1] Partì da Pisa il 23 marzo e lo stesso giorno entrò in Siena. Intorno agli avvenimenti e alle relazioni passate tra i Senesi e l'Imperatore Carlo IV che cercava di impadronirsi della Repubblica, potranno consultarsi: la diligente narrazione fatta dal prof. P. Rossi nel Bullettino senese di Storia Patria, dell'Istituto d'Arte e di Storia (Siena, Nuova Serie, Anno I, fasc. n. 1 e 2) e l'opera di G. Pirchan, *Italien und Kaiser Karl IV in der Zeit seiner zweiten Romfort*, Prag, 1930, 2 voll. in 8°.

e tolsero libri e scritture e altre cose, e stracciaro e portaro via. E di poi corsero a la Bicherna, e tolsero tutti i libri di condenagioni e 'ncamarazioni, e portarle sul Campo, e, a la presenzia de lo 'nperadore, furo arse e stracciate. E arsero le case de' lavoranti de la lana. E una parte di loro co' romore corsero a la prigione e scassàrola, e arsero ciò che potero e tutti i prigioni cavaro fuori.

c. 15 r E poi corsero a la chiesa di Camporegi dove stava la cassetta de' bossoli de' signori Nove in uno cassone nella sacrestia, e scassaro el detto cassone, e tolsero la detta cassetta, che v'era imbossolato tutto l'uffizio de' signori Nove, e portarla al palazo a lo 'nperadore. E così comandò lo 'nperadore che detta cassetta fusse gittata per le finestre, e così fu fatto 'l romore che era in Campo, la presero così quasi rotta, e legarla a la coda d'uno asino, e così la strascinavano per tutta la città e scopàrolla, gridando sempre: " Muoia e' Nove ".

E corsero ancora a casa del podestà, cioè misser Ciappo de' Ciappi da Narni, e robarlo e cacciarlo. E andaro a casa del capitano de la guerra, e robarlo e cacciarlo, cioè Neri da Monte Carullo, e di dolore infermò e morì in pochi dì.

El capitano del popolo di Siena, che era Befanuccio da la Rocha di Malencone, si fugì via.

E così fu disposto l'uffizio de' signori Nove ed era priore de' signori Nove in questo tempo Lorenzo di Toro Bargaglia.

E anco il detto romore gridando, dicendo a lo 'nperadore che era in palazo, che cacciasse fuore e' Nove, e lo 'nperadore non volse, chè v'erano alquanti, e così li ritenne in palazo, unde poi el popolo riparò', che li Nove non furo tagliati a pezzi.

E veduto el popolo e' Grandi non potere avere quelli de' Nove, corsero a furia a molte *c. 15 v* case de' Nove[1] e robarle e arsorle e ognuno sfogava e vendicava sua ingiuria, antica ricordanza nuova ingiuria. E così erano feriti e morti per la città in qua e in là, e non se ne dicea nulla, e ognuno se ne stava e stregneva nelle spalle. E così tutti e' Nove e loro fratelli e figliuoli e congionti si fugiano e nascondevansi, ed erano tutti robati, e non erano chi li volesse ricevare, nè vedere, nè udire, nè rilegiosi, nè altre persone. E tutta la forestaria che seguiva lo 'nperadore fu messa, e dato le case de' Nove. E molte infamie era detto de' Nove, ladri, traditori, e li denari del comuno s'imborsavano e partivano tra loro, e chi più potea dire male, dicea. E' lavoratori, e' fanti e fancelle e loro balii si partiano da loro; e così li rilegiosi e ognuno li sgridava e niuno lo' volea favellare nè acompagnare.

Anco in detto romore guastaro co' le lancie e chiavarine tutte le armi del popolo che erano dipente a le case de' Nove; e questo facevano perchè, essendo e' regimento popolare, non voleano che li Nove la tenessero, come privati de' reggimento. Anco il detto romore andonne in la dogana del sale per robarla, e le genti de lo 'nperadore vi trasse e cacciolli via; e poi il dì proprio ritornoro a la detta dogana per robarla, e di nuovo vi trasse le genti de lo 'nperadore, e presene due e fece lo' tagliare la mano diritta, e mandò un bando che ognuno ponesse l'arme[1].

c. 16 r Misser Giovanni Bisdomini d'Arezzo fu fatto podestà di Siena.

Lo 'nperadore Carlo sopra detto el detto dì 25 di marzo elesse certi sindachi con volontà del popolo che era in Campo, e con alegreza e festa li detti sindachi cittadini Sanesi giuraro fedeltà a lo 'nperadore. E così, el dì proprio, el detto 'nperadore elesse 12 cittadini de' grandi e 18 popolari minuti de la città di Siena, e' quali dovessero riformare la città in buono stato. E così furo rafermati da la gente che era in Campo, con questo, che i detti cittadini chiamati riformassero la città di Siena in buono stato e a buoni cittadini a regimento, escetto che non vi fussero nissuno de' regimento de' Nove, nè loro figliuoli.

Lo 'nperadore si partì da Siena e andò a Roma, e fu coronato de la corona de lo 'nperio, e la 'nperadrice el dì de la Pascua di Resurressio, a dì 9 d'aprile, in Santo Pietro.

E menò con seco molti gentiliomini d'ogni schiatta; e anco andò co' lui li ambasciadori sanesi mandati a compagnia de lo 'nperadore, e furo questi: misser Tomasso di Salamone, misser Gualtieri di Giovanni, misser Tomasso di Gualtieri, misser Guccio di .... de' Talomei, misser Renaldo di .... Ceretani, misser Guccio di .... Renaldini, misser Cione di misser Pierozo, misser Vanni di Lippo. Eran tutti cavalieri', e andòvi ancora 8 altri cittadini con *c. 16 v* 80 cavalli. E lassò in Siena l'arcivescovo di Praga, cioè el patriarcha [d']Aquileia per suo vicaro; e rimase in Siena molta forestaria tutta giurata con Giovanni d'Agnolino Salinbeni. Il detto arcivescovo era fratello carnale de lo 'nperadore.

Quelli cittadini che furo eletti a riformare la città e regimento di Siena, furo levati via; e' gentiliomini per lo superchio volere furo levati d'esso collegio, che erano in palazo; e così di volontà di Giovanni d'Agnolino e d'altri gentiliomini [fu stabilito] che li sopra detti 18 popolari fusse rimesso pienamente la signoria de la città e del contado di Siena, e chiamavasi el collegio. E' così detti 18 cittadini popolari sopra detti riformoro e' regimento di Siena in questo modo: che fussero 12 popolari per pallotta, cioè 4 per terzo, di due mesi in due mesi, e fusse fra loro il capitano del popolo, cioè uno dei detti Dodici, e stessero in palazo. E che a ogni lezione fusse 6 gentiliomini al loro collegio, ma che i detti 6 gentiliomini non stessero in palazo; con questo però, che li detti signori Dodici non potessero fare alcuna cosa d'importanza, nè uprir lettere senza i detti 6 gentiliomini, e questi sei erano chiamati el collegio. E li detti diciotto popolari riformoro e' regimento, com'è detto, e féro il bossolo con 18 pallotte, e deba cominciare in calende magio prossimo.'

Lo 'nperadore e la 'nperadrice ricevuto che ebero la corona de lo 'nperio in Roma *c. 17 r* per la Pascua di Resurressio a dì 9 d'aprile, con grande onore; di poi si partì e ritornò a Siena all'escita d'aprile. Entrò in Siena con grande onore, e ritornò pure [a] allogiare in casa Salimbeni, e ine fe' circa 60 cavalieri cittadini de' nobili di Siena e popolari [1]. Ed erano presi i cittadini di peso ed erano portati dal popolo a lo 'nperadore ch'ei facesse cavaliere alcuni contra sua voglia. E poi el primo di magio volse lo 'nperadore che si traesse la lezione nuova de' signori Dodici, e così si fe'. Li signori Dodici, si trasse la prima pallotta dal bossolo del loro regimento a' dì primo di magio, e fu el primo capitano del popolo ser Sozo Tegliacci.

Lo 'nperadore e la 'nperadrice si partiro da Siena a dì .... di magio, e gionse in Pisa a dì .... di magio. E tutti gli usciti di Pisa erano ritornati in Pisa, come avea ordinato lo 'nperadore prima che si partisse; e avea promesso di pacificarli insieme, e così li Raspanti e Bergolini aveano promesso di pacificarsi insieme. E così lo 'nperadore stando in pa'lazo *c. 17 v* degli anziani di Pisa, s'aprese il fuoco in detto palazo, che la sua gente facendo grande fuoco, passò el palco e arse tutta la sala prima che alcuno se n'avedesse, perchè fu di notte. E nella sala di sopra era mille balestra e molte casse di guirittoni e pavesi e altre armadure, fra le quali balestra ve n'era x fatte al torno, e si ve n'era molte che gittavano 3 guirittoni, e tra quelle v'era de le balestra che si guadagnoro a Montecatini: e tutte arsero.

Lo 'nperadore per cagione del detto fuoco andò a stare in canonica, e ine fe' venire la parte de' Bergolini e la parte de' Raspanti, e raunati che furo insieme, lo' comandò che si pacificassero insieme. E poi tutto el popolo di Pisa s'armò e trassero a le compagnie, e tutti gridavano contra a lo 'nperadore, facendo per ogni via di Pisa molti seragli e sbare, aciochè lo 'nperadore non potesse corere la terra. Allora lo 'nperadore ritenne alquanti de' Gambacorti, e lassò andare el conte Paffetta e misser Lodovico da la Rocha e molti suoi cavalieri i quali corsero a le case de' Gambacorti e misservi fuoco dentro, e ine vi fu grande battaglia al Ponte Vechio. E poi volendo raunare insieme li Tedeschi e tornare a lo 'nperadore, di qua e di là ne furo morti assai e gittati in Arno con tutte l'armi. I

[1] Di quei diplomi non pochi anche oggi si conservano nel R. Archivio di Stato senese. Non tutti però sono di cavalieri, ma alcuni soltanto di semplici familiari.

Gambacorti non ebero vettoria, perchè furono inganati e traditi, che ne furo sostenuti da lo' *c. 18r* 'nperadore, e l'altre perchè el conte Paffetta s'acostò con misser Lodovico da la Rocha che tenea co' la parte de' Raspanti. E' Lanfraschi in quel dì furo molto vili imperochè non si dimostraro che erano co' li Gambacorti a una setta, e li Gualandi si portaro bene che teneano co' li Gambacorti. E così li Raspanti come li Bergolini danegiavano la gente de lo 'nperadore. E per questa cagione la 'nperadrice si fugì fuore de la porta al Lione, e lo 'nperadore uscì a meza la piaza del duomo per andarsene via per la detta porta. Se non fusse misser Paffetta e misser Lodovico che gionsero co' la gente de lo 'nperadore e con certi popolari, assicuraro lo 'nperadore e féro tornar dentro la 'nperadrice eglino non potendo passare el Ponte Vechio diero volta e passaro per lo ponte a la Spina, e poco aveano a stare, che il detto ponte si tagliavà, e passati che furo ebero la vettoria, e missero fuoco a le case de' Gambacorti, e il dì fu morto ser Nanni da Piano che era cancelliere di Pisa: fu morto da' suoi medesimi, non conoscendolo. E allora rimase la terra a lo 'nperadore per lo tradimento de' sopra detti e d'altri cittadini che si rivolsero, e' quali aveano prima giurato la morte a lo 'nperadore'.

c. 18v Lo 'nperadore, avendo allora sostenuti tutti quelli principali dell'una parte e dell'altra, prima ch'e' romore si levasse, fe' a loro molte malagevoleze e straneze e poi sostenne solo e' Gambacorti e se non fussero stati sostenuti li Gambacorti seriano stati vettoriosi d'ogni cosa in tutto: e questo fu di magio.

Lo 'nperadore a dì 21 di magio ordinò uno trattato in Lucha, cioè li Luchesi e 'l siniscalco de lo 'nperadore, el quale avea promesso a' Luchesi di tollere Lucha a' Pisani e darla in potestà e nelle mani de' Luchesi. A la qual cosa fare i Tedeschi entraro nel castello di Lucha e caccioronne fuore e' castellani de' Pisani e tutti i loro soldati, e tutte le guardie che erano su le mura vi furo morti. E li detti Tedeschi rimasero a la guardia de le mura, e de' Luchesi ve n'erano entrati 28 dentro nel castello. E li castellani pisani ricoveraro in San Martino in Lucha, e li fanti de' Pisani si recaro tutti insieme a pie' el castello di fuore tutti armati. E li Luchesi con loro sforzo li voleano tutti uccidere, e loro si difendeano el meglio che poteano. E li Luchesi aveano più xi^{m} fanti armati del loro contado, e aveano rotte le mura dentro, aciochè i detti fanti entrassero tutti in Lucha'.

c. 19r Pisani sapendo il trattato di Lucha, di subito ciascuno dimostrò d'aiutare la sua patria, non ricordandosi de' romori che erano stati il dì innanzi in Pisa. Allora il quartiere di Chinzica, tutto per affatto popolo e cavalieri, s'armaro e poi el giovedì si partì di Pisa e andaro per entrare in Lucha, ma nissuno vi potè entrare nè accostarsi a le mura, inperochè e' Tedeschi aveano prese tutte le fortezze e abergaro la sera questi Pisani a piè el castello di fuore, e stero a gran pericolo, inperochè le biade erano grandi, ed eravi dentro apiattati più di 6 milia fanti de' Luchesi, e fu grande maraviglia ch'e' Pisani non fussero tutti morti, perchè non lo seppero.

El dì seguente tutto el popolo e' cavalieri di Pisa, tutti gli altri quartieri e quello di Ponte, tutti cavalcaro a Lucha, sapendò come el quartiere di Chinzica non v'era possuto entrare in Lucha acciochè l'uno quartiere aiutasse all'altro a combattare el castello. E gionti che furo a Lucha, come piaque a Dio, e per bontà de' buon fanti soldati de' Pisani, che erano in Lucha fuore del castello, e per bontà di misser Marsilio caporale a cavallo, che v'era per lo comuno di Pisa, el quale si portò valentemente, e' quali erano tutti fuore *c. 19v* del castello, e' quali aveano cambattuto due dì e una notte dentro' co' Luchesi, e mai non li lassaro entrare nel castello. Quelli Tedeschi che rimasero nel castello non volsero uscire fuore per detto del maliscalco, e con questi si era misser Giovanni Marsilio. E gionti che furo quelli del quartiere di Ponte in quel di Lucha, si guadagnò per li Pisani; e acostati che furo co' gli altri quartieri, e tutti insieme se n'andaro a piè del castello, e volendo combattare el castello, allora el siniscalco sopra detto e tutti quelli Tedeschi ebbero grande paura del popolo di Pisa, per modo che tutti incontanente si partiro del castello e lì v'en-

traro e' soldati de' Pisani, che v'erano stati prima acomiatati, e subito v'entraro e' Pisani e presero tutte le fortezze. E poi li Pisani missero fuoco a tutte quelle case che erano presso a Sa' Michele, e 'nperochè tutavia e' Luchesi resistevano ine e' combatteano in fino el castello e tutta quella notte vi fu grande romore. E auto che ebero i Pisani la vittoria e tutte le forteze, quelli del quartiere di Ponte si ritornaro e Pisa, a quelli del quartiere di Chinzica rimasero tutti a la guardia de la città e fortezze di Lucha per otto giorni'.

Lo 'nperadore a dì 28 di magio fe' decapitare in piazza del Popolo sette cittadini pisani, c. 20r cioè 3 de' Gambacorti e 4 de' loro amici, li quali aveano giurato la morte de lo 'nperatore, e' quali furo questi: Francesco, Lotto e Bartolo, tutti e tre de' Gambacorti, e questi 3 furo sopelliti in uno monimento in San Francesco dinanzi all'altare magiore; e gli altri 4 furo questi: ser Nieri detto el Papa, Ugo di Giuto, Giovanni de le Brache e Checco Cinquini.

Lo 'nperadore essendo in Pisa scrisse una lettara a' signori Dodici di Siena, che 3 de li detti signori Dodici uscissero di palazo e andassero a lui a Pisa, la qua' lettara el patriarca volse che li signori Dodici l'uprissero, e non v'era presente e' detti 6 gentiliomini del collegio. Per la qual cosa el collegio de' gentiliomini esdegnaro, ed ebero parole e minaccie co' li signori Dodici; e per questo seguì che el popolo romoregiò alquanti dì, armati, gridando: “Viva el populo „. E fu cacciato il detto patriarca e andonne a Pisa a lo 'nperadore: e questo fu pur di magio. El detto patriarca in quel tempo che stè in Siena ebe molti denari dal comuno di Siena per mezzo de' signori Dodici'.

La città di Grosseto si ribellò al comuno di Siena quando il regimento de' signori c. 20v Nove fu disposto, e non voleano aconsentire a' regimento de' Dodici, e tenevansi da per loro, e poi presero acordo a dì 4 di luglio e dero el cassaro.

Misser Arnoldo Francheberghe cavaliere de lo 'nperadore andò in aiuto del legato del papa nelle parti de la Marca del mese di magio. El comuno di Siena pagò al detto misser Arnoldo duomilia fior. d'oro.

Giovanni d'Agnolino de' Salimbeni el quale era uno di quelli 6 di collegio, e' quali si doveano ritrovare co' li signori Dodici, com'è detto indietro, il detto Giovanni ordinò insieme co' li signori Dodici che si facesse uno consiglio generale grande in Siena nella sala grande, e così si fe', e ottennesi e levoro via il detto collegio di quelli sei gentiliomini, e rimase solo el regimento a' signori Dodici: e questo fu a l'entrata di giugno [1].

Massetani si ribelloro dal comuno di Siena, e non si volevano dare a regimento de' Dodici, e combatteano el cassaro che si tenea per lo comuno di Siena; e cacciaro fuore di Massa quanti cittadini di Siena erano in Massa, e cominciavano a cavare el cassaro per farlo cadere. E parte de' Massetani usciro' fuore, e posero uno campo fuore di Massa, c. 21r perchè el comuno di Siena non potesse socorrere el cassaro. E' signori Dodici di subito vi mandoro molta gente a piè e a cavallo, e posero oste a Massa e combattero co' li Massetani che erano fuore acampati, e ruperli; e poi combattero la tera a una grande battaglia che durò più di due ore, e per forza la presero. Entrarvi dentro, e tutta Massa andò a sacco e robaria, e parte a fuoco in modo che a' Massetani li missero tutti a sacco, che niente lo' rimase. E tutti i soldati, pedoni e cavalieri, arichiro de la roba de' Massetani e furo messi i Massetani a contado. E una parte de le genti del comuno di Siena rimase a la guardia di Massa e l'altra si partiro: e questo fu all'uscita di magio, e le genti che entraro in Massa ebero paga doppia e mese compito dal comuno di Siena.

Montepulciano si ribellò dal comuno di Siena, e tenevansi da loro e non si volevano dare a' regimento de' signori Dodici. Onde li signori vi mandaro più ambasciadori a pigliare acordo, e non volsero; per la qual cosa el comuno di Siena vi mandò molta gente a piè e a cavallo. Misser Nicolò da Montepulciano sentendo come i Sanesi vi mandavano el

---

[1] Messer Giovanni d'Agnolino Salimbeni, sopranominato Bottone, fu il grande rimaneggiatore di quell'inetto governo popolare; e poichè non piaceva che vi fossero con lui altri cinque Gentiluomini a guidarlo li fece cacciar via e così rimase solo dei Gentiluomini nel reggimento de' signori Dodici.

c. 21 v campo, scrisse una lettera fittizia al comuno di Siena, come' si tenevano per lo comuno di Siena e volevano essare sotto il comune di Siena, la qual cosa non era vera. Il messo recò la detta lettara a Siena, con festa e coll'ulivo in mano e in capo, e presentata a' signori Dodici, di subito conobero che questo era fatto a fraude e non era vero. Ritennero il detto messo e féro fare uno paio di forche sul Campo da' ligrittieri, e ferovi impicare el detto messo col detto ulivo e co' la detta lettara, e stevi impicato più dì. Unde poi Montepulciano si dè al comuno di Perugia, e loro vi mandaro el capitano e 'l podestà; e questo fu di giugno.

Monteritondo si ribellò dal comuno di Siena quando fu disposto e' regimento de' Nove, chè non voleano e' regimento de' Dodici. E poi del mese di giugno si déro a' regimento de' Dodici.

Casole ancora si ribellò dal comuno di Siena, e tenevasi per lo regimento de' Nove. E poi si déro a' regimento de' Dodici, e féro nuovi patti.

La lezione prima de' signori Dodici di Siena, essendo usciti d'uffizio del mese di magio e di giugno, fe' molte e grandi barattarie nel loro uffizio. Unde el podestà di Siena fe' inquisizioni e processi contra di loro, e prese m. Giovanni dell'Aqua, il quale era stato
c. 22 r de' detti signori; e trovato el ve'ro, co' la mitara in capo per falsario li fe' tagliare la testa. E diede bando a Guccio Pieri e a ser Jacomo di Domenico Ricci, che furo insieme de' signori: non li potè pigliare, però li diede el bando.

Lo 'nperadore, essendo in Pisa, fe' cavalieri e' figliuoli di misser Francesco Castracane, cioè misser Jacomo e misser Giovanni, e un altro giovano da Milano, e fecesi una bella festa. Ma più bella festa si fe', quando lo 'inperadore fe' uno poeta in su le gradora del duomo a la colonna del Talento, e fuvvi ordinate sedie e palchi di legname e altri difizii di legname, imperochè gli era tanta la gente, che non vi si capiva. E fatte tutte queste solennità, el detto misser Francesco e' suoi figliuoli fatti cavalieri; e li figliuoli che furo di misser Castruccio, cioè misser Arigo e Valleriano, furo acomiatati di Pisa per paura che non si levasse e' romore. Misser Francesco tenea co' li Raspanti, e li figliuoli di misser Castruccio teneano co' li Bergolini, cioè co' li Gambacorti. E ciascuno lavorava coperto per avere Lucha, e già era entrato in Pisa più contrade di Lucha e di Pisa di fanti. E veramente se le dette parti avessero combattuto insieme, sarebe seguito grande uccisione di
c. 22 v gente, ma volse Dio' che loro furo acomiatati. E uscendo fuore di Pisa il detto misser Francesco la sera cavalcò verso Lucha con poca gente e co' lui misser Jacomo suo figliuolo, e arivaro a Massa, a luogo che fu del duca; e simile fe' misser Arigo e Valleriano con alcuno loro compagno. E riposandosi ine tutti e due le parti per quella notte, el detto misser Arigo e Valleriano uccisero il detto misser Francesco Castracane, e feriro misser Jacomo suo figliuolo sul volto e in altre parti del suo corpo, perchè lui volea aiutare el padre; e se non fusse che lui era garzone, l'arebero ucciso e andoronsene in Garfagnana; e questo fu di giugno.

Lo 'nperadore si partì di Pisa all'uscita di giugno, e andossene a Pietrasanta, e ine stè 14 dì a buona guardia. E in questo tempo Altino figliuolo bastardo di misser Castruccio ribellò Montegiolli, ch'è presso a Pietrasanta, con certi fanti, e ine s'aforzò, di che li Pisani v'andaro e combattero, e in fine lui s'arrendè a lo 'nperadore. Allora Altino fu preso e tutti e' fanti si partiro senza far loro villania per lor migliore, e 'l detto Altino fu mandato a Pisa e fugli tagliata la testa.

Lo 'nperadore si partì e andossene nella Magna, e lassò in Pisa per suo vicario misser Marcovaldo, il quale stava nel palazo degli anziani, el quale avea ogni mese da la camara del comuno di Pisa fior. M, e avea 200 cavalieri a la guardia di sua persona e assai bandiere di fanti'.

c. 23 r Signori Dodici che erano a due mesi magio e giugno, e' primi del loro regimento, ed era loro primo capitano di popolo e gonfaloniere di justizia ser Sozo di Francesco Tegliacci,

unde il detto capitano del detto mese di giugno prese sospetto di Tollo e Bartalomeo fratelli e figliuoli di messer Manfredi, perchè si disse, e' fu lo' aposto, che voleano sturbare il regimento de' Dodici; li fe' pigliare. Lessorsi le condenagioni a piè il palazo de' signori Dodici, e fu eletto per cavaliere e per vicario del capitano per fare la justizia e far lo' tagliare el capo, fu eletto Gano di Benedetto carnaiuolo, e lui ne fu giustiziere, e lui era a cavallo armato, e avea molti compagni con molti del populo a piè co' birivieri. Meo di Gheri fe' la diciaria, che era consegliere del capitano del popolo, e ser Bartalo Cechi lesse le condenagioni; e così il detto Gano come cavaliere fe' tagliare la testa a' sopradetti Tollo e Bartolomeo. Udirete poi che intervenne al sopra detto Gano infra pochi mesi, come nel trattato di Meio Talomei di settembre nell'anno 1356. El podestà di Siena, nè altri ufiziali non volser fare tale micidio di fatto, ma cor esamino, secondo la colpa, punire. E però i detti signori Dodici féro loro stessi'.

Fiorentini rupero la pace a' Pisani in questo modo: che li Pisani armaro due galee (c. 23 v) per la guardia del mare, e posero di cabella a la porta le Grazie per ogni lira uno denaro e mezo, acciochè si pagassero dette galee. Per la qual cosa i Fiorentini aveano ancora la franchigia a fornire per 6 mesi, e per questa cagione tutti si partiro corucciati di Pisa si come loro ebero comandamento dal comuno di Firenze che alcuno fiorentino vi dovesse più stare. E per questa cagione i Fiorentini féro compositione co' li Sanesi di scabellare le loro mercantie al porto di Talamone, e passassero per Siena, e per cabella davano al comuno di Siena fior. 7 milia. E di tutto fu rogato ser Francesco di ser Mino Tura: apare in Concestoro [1].

Lega nuova si fe' a Pisa per mezo de lo 'nperadore, quando v'era, cioè Pisa, Firenze, Siena, Perugia e altre terre. Sanesi mandaro a Pisa a fare detta lega una bella ambasciaria, quatro cavalieri e due cittadini e uno notaio: sterovi 40 dì e tornaro di magio'.

Cola di Smiduccio da Sanseverino podestà di Siena. (c. 24 r)

Misser Arigo e Valleriano figliuoli di Castruccio posero oste a Castiglione di Carfagnana. Li Pisani vi mandaro gente a piè e a cavallo, Valleriano si ritornò adietro inverso la montagna, e prese la Verucola e Capraia e lasciolla fornita di buona gente, e partissi Valleriano. Li Pisani v'andaro a oste, e' Sanesi vi mandaro gente in aiuto de' Pisani e sterovi a campo con trabochi e manganelle, per modo che tutte le case di Capraia mandaro per tera, ma quelli dentro si teneano: di poi volendo dare la battaglia s'arendero, salve le persone e la roba, e così se n'usciro e passaro i monti. E li Pisani si ritornaro a Pisa, e poi d'agosto li Pisani ruppero gli usciti di Lucha. E gli anziani di Pisa lo' mandaro a significare a Siena per due messi, e furo vestiti dal comuno di Siena di due robbe: i detti messi che recoro la novella. Sanesi comproro da Bando e Tollo degli Albizeschi certe pocissioni poste in quello di Talamone e di Marta per prezo di fior. 300 netti di cabelle. Fu rogato ser Cecho Andrea: fu del mese di dicembre.

Fuoco grandissimo s'aprese nel forno nel Casato rincontra a' cenghiari, e fe' gran danno. El comuno' di Siena pagò a 12 persone che ricevero danno in loro case libr. 851, (c. 24 v) e pagò ancora 240 maestri che spensero il detto fuoco: fu di genaio.

E' gonfalonieri di tutti e tre i terzi de la città di Siena si comincioro a fare in calende genaio, e furo i primi: Guido Dini gonfaloniere, Guido di Nanni gonfaloniere del terzo di Città, ser Tuccio di ser Cino gonfaloniere del terzo di S. Martino, Corsino di Loio gonfaloniere del terzo di Camullia.

---

[1] I Fiorentini, che avevano con i Pisani alcune convenzioni per la gabella che dovevano pagare nello sbarco delle loro merci nel porto pisano, non tollerarono che fosse imposta una maggiore gabella, mentre non era ancora spirato il termine dei patti convenuti. Per questa ragione essi chiesero ai Senesi di valersi del porto di Talamone fissando la gabella nella somma di 7000 fior. d'oro (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, n. 64). Le mercanzie e le gabelle che i Fiorentini dovevano pagare alla Repubblica senese furono combinate dal 6 luglio all'8 agosto 1356 e scritte dal notaio Pietro del fu Grifo da Pratovetere delle Riformagioni di Firenze e da Lodovico di Giovanni suo coadiutore.

La prigione del comuno di Siena fu rotta e arsa quando funo disposti e' regimento de' Nove, e funne cavati tutti e' prigioni e fu robato ogni cosa de' soprastanti e d'altre persone che v'erano dentro. El comuno di Siena pagò e mendò a' soprastanti libr. 200 per la perdita di roba l'era stata tolta.

E' signori Dodici di Siena posero una presta grandissima a quelli che erano stati de' signori Nove, e pagoro di prestanza più di 15^m fior. d'oro. E féro rivedere tutte le ragioni di quelli ch'erano stati in uffizio dentro e di fuore, e ristituiro più di x^m fior. d'oro di dette ragioni'.

c. 25 r 1356. Misser Francesco Gracci da Pisa podestà di Siena.

Misser Francesco da Gobio conservadore in Siena.

Montieri ebero briga infra loro d'aprile, e levaro e' romore e amazoro Talino di Dota. El comuno di Siena vi mandò uno ambasciadore a pacificarli insieme.

El comuno d'Arezo e quelli da Pietramala ebero briga e quistione insieme più tempo. El comuno di Siena vi mandò più ambasciadori di magio e di giugno a pacificarli e concordarli insieme.

Fiorentini féro represaglia contra el comuno di Siena, d'aprile. El comuno di Siena vi mandò più ambasciadori per detta cagione.

Arcidosso ebero resìa in fra loro d'aprile. El comuno di Siena vi mandò ambasciadori a pacificarli insieme.

El vescovo di Narni venne in Siena d'aprile: predicò la crociata in sul Campo di Siena e fu presentato dal comuno di Siena'.

c. 25 v Sanesi mandoro grande esercito di gente a piè e a cavallo in Lombardia in aiuto del signore di Milano. Andaro d'aprile e di magio, e sterovi più mesi, e fuvi morti molti cavalli de' soldati del comuno di Siena, e tutti furo pagati dal comuno di Siena.

Ascoli fe' pace co' la Chiesa di Roma di giugno e vene uno messo a Siena a significare ed ebe dal comuno di Siena una roba che costò fior. 12 d'oro.

La contessa di Santa Fiore pagava l'anno al comuno di Siena fior. 500 per la guardia del cassaro di Pianocastagnaio, che lo tenea el comuno di Siena.

Ambasciadori di Milano, di Pisa, di Firenze, d'Arezo, di più altre terre venero in Siena di luglio e d'agosto, e fu lo' fatto grande onore a tutti, e tutti furo presentati dal comuno di Siena onorevolmente.

Fuoco s'aprese nella casa di Pietro di Tofano tentore in Fonte Branda, e fe' gran danno. El comuno di Siena pagò xx maestri che spensero detto fuoco.'

c. 26 r La reina di Puglia ebe una figliuola femina d'agosto, e vene uno camarlengo a significare a Siena, e fulli fatto grande onore, e fu vestito.

Fuoco s'aprese nella casa di Giovanni Fantozi a la porta all' Arco. El comuno di Siena pagò 68 maestri, e pagò el danno di più case e massarizie.

Meio di misser Jacomo Talomei tenne uno trattato con Gano di Benedetto carnaiuolo e con ser Cecco Andrea e con ser Tuccio Cini e ser Cecco Aiuti con molti altri contra lo stato de' signori Dodici, e fare signore e magiore il detto Meio con certi modi. El conservadore di Siena saputo il detto trattato, fe' pigliare di fatto ser Tuccio e ser Cecco Aiuti e Gano di Benedetto, e Meio si fuggì. Esaminato e avuto il vero, el conservadore fe' tagliare la testa al detto Gano. E a petizione di Giovanni d'Agnolino Salimbeni, furo lassati e camporo li altri, cioè ser Cecco Andrea e ser Tuccio Cini e ser Cecco Aiuti, e 'l conservadore diede bando al detto Meio: e questo fu a dì 29 di settembre.'

c. 26 v Misser Barnabò signore di Milano ebe in Lombardia grande vittoria, e mandò uno messo a Siena a significare la detta vettoria co' l'ulivo in mano; e fu vestito il detto messo dal comuno di Siena d'ottobre.

Montemerano: ebero discordia in fra loro, e romoregiaro più dì. E' Sanesi vi mandaro ambasciadori a pacificarli, chè allora non era del comuno di Siena: era de' conti di Santa Fiore.

Grosseto fe' nuovi patti col comuno di Siena di febraio: fu rogato ser Mino di Meo Filippi notaio. E stero in Siena li statichi di Grosseto più mesi, quando si ribellaro.'

1357. Misser Baldovino de' Baldovini da Bologna podestà di Siena. c. 27 r

Misser conte Federigo da Montefeltro conservadore di Siena.

El casamento di Meio di misser Jacomo Talomei, posto a San Cristofano in Siena, fu guasto per lo conservadore del comuno di Siena d'aprile, per lo trattato che avea ordinato, come indietro è detto.

Lo spedale di Santa Lena, presso a la porta a Uvile, e' fece el comuno di Siena e pagò tutte le spese.

Travale: el comuno di Siena comprò l'ottavo da Pannochino di Bernardino de' Pannochieschi e da misser Agnolo di Nello e da Francesco Bernardini e da Cristofano Pucci, cioè l'ottavo di detta tera di Travale per indiviso, de la signoria, jurisdizione e de le mura e carbonaie, e sue jurisdizioni per prezo di libr. millecento, a dì 28 di giugno: fu rogato ser Francesco Gini notaio.

Gerfalco; el comuno di Siena ne comprò uno vigesimo, e uno terzo vigesimo di detta terra di Gerfalco con ogni sua jurisdizione comprossi da Francesco Bernardini e Cristofano Pucci de' Pannochieschi sopradetti. Costò l. 800 a' dì 28 di giugno: fu rogato ser Francesco Gini sopra detto ed ebe di detti contratti fior. 30'[1].

La città di Grosseto si ribellò dal comuno di Siena, e di subito el comuno di Siena c. 27 v
lo riebe in poco tempo per forza. E fermoro nuovi patti col comuno di Siena, ed ebero el cassaro e la forteza de la porta cittadina, del mese di luglio. E per la detta cagione el comuno di Siena donò a misser Giovannacco Malavolti e a Giovanni di Mino Verdelli una coppa e uno scagiale e una corona d'ariento e una scarsella cor uno smalto, per uno, perchè s'aoperoro bene in Grosseto che venne a le mani del comuno di Siena[2].

Genovesi ebero el castello di Monaco del mese di luglio e mandoro a significare a Siena; e li Sanesi donoro una roba al messo che recò la novella: costò fior. 15.

Sanesi posero una presta a la città e al contado, per cagione de la malvagia Compagnia del conte Lando, a fior. 2 per migliaio: colse la città 14^{m} fior. d'oro, e 'l contado sei milia.

La Compagnia del detto conte Lando dovea venire in quel di Siena; unde li Sanesi riparoro perchè non ci venisse, e andò più volte ambasciadori a la detta Compagnia, e in fine féro acordo, e pagò el comuno di Siena fior. 13^{m} d'oro, i quali li mandaro contanti al detto conte Lando e suoi seguaci nella città di Faenza; e anco' donò el comuno di c. 28 r
Siena a misser Cechino da Imola suo cancelliere magiore fior. 500 d'oro. Costò al comuno di Siena con più altre spese più di 20^{m} fior. d'oro.

---

[1] Veramente negli atti che rimangono, intorno all'acquisto fatto dai Senesi della terra di Gerfalco, non si parla d'acquisto a denaro contante, ma di sottomissione volontaria degli abitanti al comune di Siena. Infatti nel primo atto del 27 ottobre 1359, il Consiglio generale degli uomini di Gerfalco nomina un procuratore per stabilire i capitoli per trattare la sottomissione del castello al comune di Siena; nel secondo del giorno 31 dello stesso mese, i procuratori degli uomini di Gerfalco sottopongono quel castello al comune di Siena (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo nero*, a cc. 378-380 e 409-410 *v*).

[2] I Grossetani quando conobbero i cambiamenti avvenuti nel governo di Siena e che i Nove erano stati cacciati dal potere, credettero che fosse quello il momento opportuno per ribellarsi e rimettersi in libertà. Subito incominciarono dal volere occupare la rocca che in Grosseto avevano innalzato i Senesi nel 1345 vicino alla Porta Cittadina per tenere i Grossetani soggetti; ma quando seppero che in Siena le cose erano aggiustate e che si preparavano le milizie per mandarle contro di loro, fecero senno, e allora non tardarono ad inviare un tal Duccio di Piero come sindaco a fare nuovi capitoli di soggezione con il nuovo governo dei Dodici, il quale deputò a trattare le nuove convenzioni un maestro Agnolo dottore di medicina, Giovanni di Agnolino Salimbeni e Vanni di Cino, ispiratori di quel governo popolare, con piena balia. I nuovi capitoli furono approvati il 28 gennaio 1356 (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo nero*, c. 290-303 *v*); i Grossetani dovevano consegnare in Siena tre ostaggi, che proponevano tre o quattro cittadini senesi tra i quali i Governatori di Siena sceglievano uno che per la durata di tre mesi doveva esercitare l'ufficio di Capitano della città di Grosseto, cioè: tenere cura delle mercanzie e dei mercanti che capitavano al porto di Talamone, guardare fedelmente la rôcca di Grosseto, ed esercitare anche altre mansioni.

Perugini presero Montepulciano, come indietro è detto, contro la volontà de' Sanesi, imperochè Montepulciano era racomandato de' Sanesi, e aveavi fatto uno grande e forte cassaro, e teneasi per li Sanesi. E doppo il movimento de lo stato de' Nove di Siena, si ribellò Montepulciano, e dieronsi a' Perugini; e per questo i Perugini non lo dovieno fare, perchè erano in lega co' li Sanesi, come indietro è detto.

Sanesi, raconcioro il loro regimento de' Dodici, e veduto come Montepulciano non lo potero avere per rispetto del favore che aveano da' Perugini, ordinoro i detti Sanesi di pigliare Cortona, la quale era sotto el comuno di Perogia, e féro tanto che il signore di Cortona si ribellò dal comuno di Perugia, e dieronsi al comuno di Siena, e portavano el censo a Siena, uno palio di scarlatto fodarato di vaio e uno cavallo coverto di scarlatto; e fu fatto cittadino di Siena e fu allirato come gli altri citadini; entroro in Cortona e' Sanesi di feraio, il qual signore di Cortona avea nome misser Bartolomeo di misser Ranieri da Casale.'

c. 28 v Sanesi posero una grande presta di fiorini c^{m} e pagoronsi in 5 paghe, e colse la città 65 milia fior. d'oro, e el contado 35^{m}: l'ultima paga si pagò di magio prossimo 1358.

Misser Nicolò di misser Gentile da Volterra pagò a dì 28 di feraio fior. c d'oro per essare cittadino di Siena.

Perugini, veduto come Cortona s'era ribellata, féro loro sforzo di genti a piè e a cavallo, e posero oste a Cortona in tre campi intorno a Cortona, in modo che di Cortona non potea nè intrare nè uscire il signore. Il signore di Cortona vedutosi assediato mandò a' Senesi per socorso. Sanesi féro grande esercito di gente a piè e a cavallo, e soldoro per loro capitano di guerra Anechino di Boncardo con 800 cavalli e con 400 fanti, il quale scrisse sua gente a Staggia, e soldaro molti Ongari.'

c. 29 r 1358. Sanesi avendo in ordine tutto loro esercito, esciro di Siena molti cittadini a pie' e a cavallo, e' balestrieri de la città, e andaro in Valdichiana, e quando furo a Torita, i Perugini sentendo come i Sanesi erano venuti e gionti a Torita per socorere Cortona, mandaro a guardare tutti i passi e vadi de le Chiane, aciochè i Sanesi non potessero passare da nissuno canto. Unde i comissari sanesi e 'l capitano, veduto presi i passi da' Perugini, disse uno teriere di Torita vechio a' comissari sanesi: " Che mi volete dare se io fo uno " vado da passare salvi, che domattina al levar del sole sarete tutti passati senza impedi- " mento? „ Li commissari dissero: " Chiede ciò che tu vuoi „. Il detto omo vechio di Torita disse: " Datemi 50 fior. d'oro „. E così fu fatto. " E fa' come dici, che noi passiamo a " salvamento „. El bono omo prese certi suoi compagni, e fra legname e arboli e stipa e terra, riempì uno vado e passo grandissimo, in modo che la notte, propria, tutti con racomandarsi a Dio, tutta la gente de' Sanesi passaro le Chiane, salvi sanza impedimento, e tutti passòro e furo passati la mattina a lo schiarare del dì, e féro cenno a quelli di Cortona, e féro gran festa e allegreza. E di subito usciro molta gente di Cortona, e fe' una grande battaglia co' la gente de' Perugini, ma pure furo rimessi in Cortona. Le genti de' Sanesi *c. 29 v* entraro in Cortona e socorserla, e posta la bandiera del comuno di Siena su la tore di Cortona e diesi il nome. La battaglia si cominciò co' la gente de' Perugini, e la battaglia fu grande, a la fine i Perugini furo sconfitti e rotti e partironsi. Levaronsi da campo i Sanesi, socorso che ebero Cortona, e, rotti i Perugini, riformaro la terra e mandarvi el conservadore e altri uffitiali sanesi. El primo conservadore fu Francesco Purghiani ligrittiere da Siena. Sanesi e loro genti si partiro da Cortona e lassarola fornita di gente, e venersene a Torrita, e ine vi lassaro di molta gente, se al bisogno fusse, e gli altri se ne venero a Siena con gran festa.

I Perugini, veduto come li Sanesi s'erano ritornati a Siena, di subito col loro sforzo cavalcoro per lo contado di Siena, facendo gran danno, e posero oste a Torrita e derovi una grande battaglia, e quelli di dentro si difendevano, ma uscendo fuore a scaramuccia, furo rotti quelli dentro, e fu lo' tolti e morti molti cavalli e muli da some e altro cariagio:

le quali cose erano del prefetto da Vico che era condottiere del comuno di Siena, ed era a Torrita a la guardia del paese, e ebevi gran rotta. Ma pure i Perugini si levaro dall'oste c. 30 r di Torrita per paura del socorso de' Sanesi; ma Torrita ste' a gran pericolo.

Sanesi veduto quello che i Perugini aveano fatto a Torrita e in altri in quel di Siena, d'ardare e altri danni grandissimi, féro loro sforzo e cavalcoro per lo contado di Perugia in fino all'Olmo presso a Perugia a tre miglia, ardendo e guastando ciò che potero; e presero molte forteze e villate. E presero la badia al Petroio presso a Montepulciano, nel contado di Perugia. E presela Anechino co' le sue genti, ed ebe dal comuno di Siena per ciò fior. 500 d'oro. E poi tutte le genti del comuno di Siena andaro a campo al Monte Sansavino per uno certo trattato che si dicea che v'era dentro; ed era capitano de' Sanesi il detto Anechino di Bongardo, il quale fe' molti tradimenti al comuno di Siena nell'oste e altrui; e quando si badalucava al detto castello, vi fu morto uno cittadino sanese, che avea nome el Grinta, e davavisi molte battaglie e trabochi. E sapiate che gli uomini d'essa terra del Monte s'arendevano a' Sanesi più volte, se non fusse il tradimento che ordinava il detto Anechino. E ultimamente un dì il detto Anechino, lui con sua gente di mille cavalli e 500 pedoni, levò uno romore in nell'oste fra loro, e adiroronsi' co' li Sanesi e uccisero da vinti c. 30 v Sanesi, e robaro la camara del comuno di Siena, che era in nell'oste [1]. E poi un dì facendo uno badaluco al detto Monte, fu dato al detto Anechino d'una spingarda e morì. El signore prefetto da Vico fu capitano dell'oste del comuno di Siena, stando fermo l'oste al detto castello.

Michele di Conte da Radicondoli fu fatto cittadino di Siena, e pagò libr. C al comuno di Siena per essare cittadino, di giugno.

Giovanni di Guido da Sciano pagò libr. C al comuno di Siena per essare cittadino di Siena.

La città di Chiuci fu scalata per lo comuno di Siena, e non potero pigliare la terra, e tutti quelli che saliro su le mura furono pagati dal comuno di Siena.

Giovanni d'Agnolino Salimbeni fu capitano del comuno di Siena, e ebbe di condotta 500 fanti per entrare in Chiuci.

Cione di Sandro fu condottiere del comuno di Siena a cavallo, con 50 barbute e cento fanti.

Misser Luzimborgo e misser Piero da Pietramala féro patto e concordia col comuno di Siena, e donolli el comuno di Siena 1500 fior. d'oro per rimunerazione de' servizi fatti.'

La pace si trattava col comuno di Siena e' Perugini, e erane mezano i Fiorentini, e c. 31 r ordinoro che i Perugini cavalcassero su quel di Siena in fino a Buonconvento, e poi faranno la pace. E così li Perugini co' loro gente e sforzo cavalcoro sul contado di Siena, ardendo e guastando ciò che poteano, e pigliavano prigioni e uccideano e faceano gran danno. E quando i Perugini trovavano i casamenti de' Talomei, tutti li ardeano e guastavano, perchè erano loro nimici. E così cavalcoro in fino a Buonconvento, e co' loro erano quelli da Sassoferato, e così poi trapassoro Buoncovento, come da' Fiorentini furo messi al punto, e venero in fino a le forche di Pecorile presso a Siena a uno miglio. E ine posaro il campo e guastaro le dette forche, e portorne le catene di dette forche, le quali catene erano a traverso su le more de le forche in luogo di pertiche, e ine s'apicavano i malfattori; e così li scoridori venero in fino a presso le porti di Siena [2]. E vegiendo questo li Sanesi si levaro a romore e armossi tutto il popolo, e sonaro tutte le campane di Siena a stormo. I Perugini sentendo l'aparechiamento de' Sanesi, dubitoro e levorsi,' e dicevano uno dettato, c. 31 v come "non fu ne' patti di maestro Orinale, che le campane dovesser sonare", imperochè era capitano di popolo uno medico di Siena, che avea nome m.° Agnolo di ser Chelotto. I Sanesi rispondevano e dicevano: "Non fu ne' patti di misser Pottavento, che voi non

[1] Intendasi, la cassa che teneva il camarlingo con il denaro per il pagamento dei soldati.

[2] Su la porta principale del palazzo civico di Perugia si vede ancora oggi questo antico trofeo di guerra.

" passaste Buonconvento ". Questi due motti non si sa se furo veri, ordinati per li Fiorentini co' li detti capitani del popolo di Siena e di Perugia, ma piuttosto si crede che sieno dettati trovati ecc. I Perugini sentendo le campane di Siena sonare a stormo, e continuamente usciva di Siena gran popolo armato, dubitoro, e a suono di trombette a racolta, a furia si partiro e fugiro, e non aspettoro la furia del popolo di Siena, chè poco che restavano, ne campava pochi, imperochè i Sanesi aveano già ordinato di pigliare i passi. E così con presteza come rotti si partiro i Perugini, e menarne 36 prigioni cittadini di Siena, e alquanti n'uccisero, e portarne le dette catene le quali attacoro di fuore de le finestre del podestà a capo la porta; e parbe loro avere fatto le lor vendette, poichè ne portaro le catene de le forche di Pecorile, che con festa entraro in Perugia.

El detto m.° Agnolo di ser Chelotto capitano di popolo sopra detto, uscito d'uffizio, si fugì a Pisa, perchè avea tenuto al detto trattato di detta cavalcata.

c. 32 r Sanesi, ricevuto tanto danno e tanta ingiuria, diliberoro di vendicarsi contra i Perugini e mandoro a soldare gente a cavallo e a piè a Bologna e in Lombardia e in altri luoghi. E venero di più luoghi mille cavalli e 800 fanti. E mandaro e soldaro la compagnia del conte Lando, fatto acordo con esso conte Lando al soldo de' Sanesi e con presteza si mosse per venire.

I Fiorentini sentendo come la compagnia del conte Lando era al soldo de' Sanesi, e volea passare per andare a Siena, deliberoro che non passasse, e mandoro loro gente a li passi di Val di Lamone, chè d'inde dovea passare la detta compagnia.

El conte Lando con sua compagnia volendo passare per venire al servizio de' Sanesi, come avea promesso, e volendo passare a li passi di Val di Lamone, trovò che i Fiorentini li negoro il passo; unde il detto conte Lando si misse a passare per forza, e combattè co' la gente de' Fiorentini, e féro grande battaglia insieme, e grandi uccisioni dell'una parte e dell'altra. E tutti quelli che erano morti de' Fiorentini, erano portati in bara a Firenze, e grande quantità, in modo che Firenze era tutta in pianto; e per questo i Fiorentini mandaro uno bando che nissuno dovesse piangere nè far corotto per li morti che intrassero in
c. 32 v Firenze, imperochè' intravano in Firenze a dieci o a vinti in bara o su carri, morti, e per questo mandoro quel bando. A la fine la compagnia del detto conte Lando fu rotta e sconfitta da la gente de' Fiorentini, e fuvi ferito il detto conte Lando, e fuvi morto misser Federigo de' Stinberghi, e fuvi morto el conte di Provenza, el conte di Senabruzi coll'arme verde, e molti altri baroni che erano col conte Lando. E questo féro i Fiorentini a pitizione de' Perugini e per fare danno e vergogna a' Sanesi; ma per questo i Fiorentini non ebero molto guadagno, ma vi furo morti molti di loro cittadini e di lor gente, dimostrando a' Sanesi amore, ma poca fè osservavano.

Sanesi vedendo come la compagnia del conte Lando non potea passare, bontià de' Fiorentini e loro malitia, [chè] aiutavano sotto mantello a' Perugini (e questo fano i Fiorentini per amore che non portano nè portarono mai a' Sanesi ecc.); e per questo i Sanesi deliberoro pur di vendicarsi, e mandoro bando chi volesse soldo a piè e a cavallo, e féro venire uno capitano il quale era co' re di Napoli ed era sanese gentile omo di casa Renaldini, e raunoro ben x^m persone a piè e a cavallo.'

c. 33 r Sanesi posero una presta di c^m fior. a balzi, e colsesi in pochi dì, cioè in tre dì [1].

Sanesi, come ebero raunata quanta gente potero, cavalcoro per lo contado di Perugia, ardendo e guastando e uccidendo e predando ciò che potero in fino a le porti di Perugia, e tornaronsi a Siena. Ma sapiate che li Sanesi aveano deliberato, se la nompagnia del conte Lando potea passare, faceano magior danno a' Perugini e de' sassi de le mura di Perogia rifaceano le forche di Pecorile, e batteano la muneta su le porti di Perugia. E

[1] *Presta a balzi*: intendasi una prestanza di denaro fatta al Comune, che non colpiva tutte le famiglie cittadine, ma bensì le più ricche e quelle escluse dal governo e dagli Uffici che da questo dipendevano, secondo l'Ordine o Monte in cui erano divise le famiglie.

così aveano deliberato, tornaronsi a Siena, e levoro l'oste dal Monte Sansavino come sconfitti.

Misser Bartalomeio di misser Ranieri de' Casali era signore di Cortona, e co' lui el comuno di Siena fe' lega e col comuno di Cortona. Jacomo suo fratello del detto signore venne al soldo del comuno di Siena e ste' due anni, e poi si ritornò a Cortona, e fu acompagnato da molti cittadini di Siena in fino a Cortona.'

Sanesi e Perugini féro pace insieme del mese d'ottobre in questo modo, cioè li Sanesi tenessero Cortona in perpetuo, e mandasservi el conservadore e altri uffitiali sanesi, e li Perugini tenessero Montepulciano cinque anni e mandasservi el podestà e altri uffiziali perugini; e finiti cinque anni, che i Montepulcianesi fussero libari, e potessero chiamare el podestà e altri loro uffitiali dove lo' piacesse. Fu rogato di detta pace ser Agnolo da Barbarino: ebe dal comuno di Siena fior. c d'oro per la carta [1]. *c. 33 v*

Sanesi comprorno uno mulino a tre palmenta, posto nel fiume de la Stagia, da Vanni di Guiduccio detto Vanni Mazuola.

El conte Sanese del conte Stefano da Santa Fiore cominciò avere dal comuno di Siena fior. 400 d'oro l'anno per le rendite di Magliano, per compositione fatta co' lui e co' li suoi consorti, cioè: el conte Andrea del conte Arigo, el conte Aldobrandino del conte Piero, el conte Francesco del conte Binduccio, e Arigo di Nola de' conti di Santa Fiore, e la contessa Vanna totrice del conte Arigo del conte Giovanni di Santa Fiore: rogato ser Bartalomeo di Neri.'

Roncone de' Malatesti era al soldo del comuno di Siena, e morì in Siena, e fulli fatto grande onore dal comuno di Siena a la sua sipoltura: spese libr. 90 sol. 3 den. 6. *c. 34 r*

Maestro Novellino medico morì in Siena di febraio: el comuno di Siena fe' le spese de la sua sipoltura: libr. 20 sol. 14.

El cassaro di Cortona si cavò sotto terra per lo comuno di Siena, perchè v'era uno trattato dentro per uno fratello del signore di Cortona, di marzo. E stavano in Cortona molti condottieri a piè e a cavallo per lo comuno di Siena co' molti cittadini commissari.

Sanesi mandoro a Perugia ambasciadori a rattificare la pace, e fu lo' fatto grande onore, e fecero un bello disinare, e poi si ritornaro a Siena.'

1359. Perugini mandoro loro ambasciadori a Siena a ratificare la pace, e fu lo' fatto grande onore e uno bello e onorato disinare da' Sanesi, e fatta la ratificatione si ritornoro a Perogia. *c. 34 v*

La Badia a Petroio, che è presso a Montepulciano, la quale fu presa da le genti del comuno di Siena, e ora el comuno di Siena l'ha fatta abattare e guastare.

---

[1] I Perugini fecero ribellare ai Senesi Montepulciano, e i Senesi, di rimando, loro ribellarono la città di Cortona e i Casali suoi signori. Così di conseguenza nacque la guerra tra le due repubbliche che durò per molti mesi, come narra la cronaca. I Senesi andarono in soccorso di Cortona assediata dai Perugini e presero la via del paese di Torrita per attraversare la palude delle Chiane, essendo gli altri passaggi ben guardati dai Perugini. Passati con qualche difficoltà, e diretti a Cortona, ebbero con i Perugini una grande battaglia, ma in fine vi poterono entrare e vi lasciarono un Conservadore; poi rirornati in Siena, i Perugini con le milizie andarono contro Torrita e nei luoghi prossimi, facendovi molti danni. La guerra tra le due Repubbliche sarebbe andata molto più in lungo, se le cose d'Italia non fossero state maggiormente conturbate dal ritorno in Italia del Papa e dalla calata dell'Imperatore Carlo IV che costrinse a fare pace le due Repubbliche. Questa fu conclusa per lodo pronunziato il 22 giugno 1359 da Petronio vescovo di Torcello, rettore della provincia di Romagna, e da messer Andrea de' Bardi e da Uguccio de' Ricci di Firenze (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 65). Per questo lodo il comune di Perugia dovette rinunziare ai diritti che diceva d'avere acquisiti su Montepulciano e su Cortona: però veniva rilasciato Montepulciano ai Perugini per altri cinque anni, dopo i quali la città doveva rimanere libera e arbitra di eleggere i propri podestà di qualsiasi luogo. Ai Senesi invece fu concessa la città di Cortona in perpetuo. Il 5 febbraio dell'anno predetto (stile senese) i capitoli vennero approvati dal Consiglio generale di Cortona e venti giorni dopo ratificati da messer Bartolomeo di messer Ranieri de' Casali e da Francesco suo figlio, i quali posero la città di Cortona sotto la protezione di Siena con alcuni capitoli. Questa protezione fu in vigore almeno fino al 25 novembre 1370, perchè il cav. Giovanni da Camerino, nella sua qualità di tutore di Niccolò Giovanni de' Casali suo nipote, promise al comune di Siena di governare lealmente la città di Cortona a nome del detto nipote (Arch. di Stato di Siena, *Caleffo nero*, a cc. 345, 397-404).

La compagnia del conte Lando era in Romagna, e volea passare in quel di Siena, e li Sanesi vi mandaro più volte ambasciadori per fare acordo co' lui, e féro grandi provisioni a le castella nel contado, e in Siena stavano i balestrieri a la guardia de' signori Dodici di dì e di notte, a li capitani de le Masse e' vicariati del contado con grande sospetto. E poi la detta compagnia venne in quel di Siena, e li Sanesi li déro fior. sei milia d'oro con molte altre spese: e questo fu di giugno.

Sanesi féro nelle Chiane uno ponte cor una tore, cioè uno castello di legname, e guardavasi per lo comuno di Siena, e coglievano el passaggio.

Montelatrone fe' nuovi patti col comuno di Siena, e comprò el comuno di Siena più case e uno palazo dal detto comuno per disfare dove si fe' il cassaro; costò le dette case e palazo fior. 300, penossi a fare uno anno.

Cione di Sandro Salimbeni fu fatto ribello del comuno di Siena, e tenea Castiglioncello e la Foscola in Valdorcia.'

c. 35 r El podestà di Siena teneva in questo tempo 5 giudici, e 13 compagni, e 3 notai, e dieci donzelli, e 90 fanti, e 6 ragazi e XX cavalli, e aveva di salario in sei mesi 13^{m} lire lorde.

Uno fosso che è dietro a Santa Marta a Tufi in Siena, el comprò el comuno di Siena da Jacomo di Vanuccio Baldiccioni, libr. 144, di luglio [1].

El Cotono si sottomisse al comuno di Siena: fu rogato ser Mino di Meo Filippi e ser Ambruogio Petri.

Sanesi comproro i due terzi del castello di Bochegiano da misser Giovanni di Neri del Forgia de' Salimbeni e l'altro terzo da Nicolò di Bonsi de' Salimbeni. Costò fior. 5400 el castello e cassaro cor ogni sua jurisditione: fu rogato ser Mino di Meo Filippi. El comuno di Siena vi mandò el castellano.

Uno trattato si facea in Siena contra a' signori Dodici, il quale fu scoperto per Jacomo di Cecho di Cenni, ed ebe dal comuno di Siena libr. C.

Sanesi mandoro ambasciadori a Firenze a fare certi patti e convenzioni: andovi misser'
c. 35 v Mino di Carlo Montanini de' nobili di Siena, e Giovanni di ser Mino da Percena, e ser Jacomo Marcovaldi notaio, di settembre.

Li santi reliqui venero al porto di Talamone, e li Sanesi li comproro e fecelli recare a Siena con grande divozione e festa. Entroro in Siena, e messersi nello spedale di Santa Maria de la Scala. E spese el comuno di Siena, solo a farli venire e onorarli, libr. 1625 [2].

Misser Galeazo signore di Milano ebe Pavia, e mandollo a notificare a' Sanesi per due messi, e fu lo' dato ai detti due messi fior. 8 per uno.

El condotto dell'aqua che viene in Bicherna si fe' in questo tempo, ed è di piombo: costò libr. 58.

El palazo e casamento, il quale è rincontra al sanatore in Siena, fu comprato dal comuno di Siena, cioè i tre quarti da Giovanni di Lorenzo di Masso Ranucci fior. 485, e l'altro quarto comprò dal priore e convento e frati di Santo Spirito fior. 235, in tutto fior.
c. 36 r 720 d'oro, il qual palazo el donò el comuno di Siena al signore di Cortona, cioè a misser Bartolomeo di misser Ranieri da Casale signore di Cortona, il quale era racomandato del comuno di Siena [3].

El signore di Cortona venne in Siena a dì .... di genaio e fe' nuovi patti e compo-

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Queste reliquie, che i Senesi tennero in grande venerazione, valutate 3000 fiorini d'oro, furono fatte acquistare nel 1359 in Venezia dall'Ospedale di S. Maria della Scala a mezzo di Fr. Andrea di Grazia da Pietro Torrigiani da Signa proveniente da Costantinopoli, che le aveva comperate in quella città quando furono venduti gli arredi sacri della cappella imperiale di Costantino.

[3] Il ricordato palazzo, che anche oggi si ammira in via del Capitano, fu costruito circa il 1270 da Pane e Squarcialupi. La Repubblica lo acquistò per 1100 fiorini d'oro da Pighinetta di Bindo Ugurgieri per farne dono il 15 giugno 1360 a messer Bartolomeo de' Casali e a Francesco de' Casali di Cortona, per gratitudine d'avere sottomesso ai Senesi la città di Cortona. Questi sperarono che la famiglia dei Casali si domiciliasse in Siena, cosa che poi non avvenne (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Caleffo nero*, cc. 395-404).

sitione col comuno di Siena e tornò nel palazo che el comuno di Siena avea comprato per lui, e avea co' lui due suoi figliuoli, e fulli fatto grandissimo onore a la sua venuta, e così continuo mentre che stè in Siena ebe da tutti i cittadini grandissimo onore. E fu fatto cavaliere, lui con due suoi figliuoli, di febraio, dal comuno di Siena con grande onore e triunfo e festa; e a ognuno di loro donò el comuno di Siena uno bello vestito e una cintola fornita d'ariento dorato e due cavalli grossi per uno, e fu lo' fatto molte altre magnificenzie. E li signori Dodici lo' fe' uno bello e richo disinare in palazo: e tutte queste spese che el comuno di Siena fe' in loro montò fior. duemilia d'oro. El detto signore di Cortona fe' nuove composizioni e sottomisse Cortona e gli uomini al comuno di Siena. Fu rogato ser Mino di ser Domenico cancelliere de' signori Dodici e ser Benuccio di Tura notaio di concistoro de' signori Dodici. E poi il detto signore di Cortona si partì da *c. 36 v* Siena del mese d'aprile prossimo, e fu acompagnato da molti cavalieri e cittadini di Siena in fino a Cortona onorevolmente.

Ettorre di misser Luzimborgo da Pietramala sta al soldo del comuno di Siena con x lancie: cominciò nel 1358 e finì in questo tempo la sua condotta.

El comuno di Siena comprò uno palazo posto in Talamone da la donna d'Andrea di misser Fredi e da Antolino di Gabuccio Talomei, da ognuno la metià. Costò fior. 102 in tutto: fu di magio.

E comproro ancora el palazo del conservadore, che al presente sta el sanatore: comprorolo da Pichinetta di Biondo Ugurgieri: costò fior. M cento d'oro, rogato ser Francesco di ser Mino Ture.

E l'uriuolo del comuno di Siena fu fatto in questo tempo: costò L. 858, el quale si pose su la tore del comuno di Siena sul Campo: fu operaio Bartalo Giardi [1].

El cassaro di Casale fu fatto nuovamente per lo comuno di Siena, e fu guasto el cassaro vecchio, che per li tempi' passati l'avea fatto el comuno di Siena, e fu operaio e capo- *c. 37 r* mastro maestro Francesco di maestro Vanuccio da Siena: penossi a fare due anni. El comuno di Casole restituì poi e pagò al comuno di Siena fior. 500 d'oro per lo detto cassaro.

Befanuccio di Guccio da la Rocca di Valdorcia, il quale era capitano del popolo al tempo che el regimento de' Nove fu disposto, il quale fu cacciato per li signori Dodici, overo si fugì di Siena, e in questo anno lui avea ripresaglia contra al comuno di Siena nella città di Norcia. E li signori Dodici di Siena vi mandaro ambasciadori a Norcia a farlo richiedere, e purgare la contumacia, e fe' levare la ripresaglia, e cavossene carta: e fu ambasciadore ser Deo di ser Pino notaio.

In Cortona vi stava a la guardia del signore 50 cavalli e cento fanti pagati per lo comuno di Siena: cominciò questo anno, e stavavi ancora più gente a piè e a cavallo a la guardia de la terra, pagati per lo comuno di Siena.

Sanesi presero la Foscola di Valdorcia, la quale era di Cione di Sandro Salimbeni, e tenea ancora Castiglioncello.'

Antonio di Minuccio orafo fu morto da Pagno e Matteo d'Agnolo e da Sozo Manfredini. *c. 37 v* E furo guaste le case de' detti Pagno e Matteo e di Sozo per lo conservadore di Siena, e fe' ardare le loro massaritie sul Campo di Siena.

Gioncarico si sottomisse al comuno di Siena, cioè el signore di Gioncarico, che fu el conte Ranieri del conte Ranieri, e gli altri consorti e comuno di Giuncarico ancora co' patti e modi: rogato ser Domenico Nelli notaio allora del concistoro.

---

[1] L'orologio del palazzo pubblico, fino al 1700 ebbe in cima all'alta torre un automa, soprannominato il Mangia perchè postovi in sostituzione del campanaro detto Mangiaguadagni, che indicava, suonando la gran campana a rintocchi, le parti della giornata. L'orologio vi fu messo per la prima volta nel 1360 da un maestro Pietro di Normandia e costò la bella somma di 858 fiorini, compreso l'automa che da prima fu forse ricoperto di bronzo. Ma tale automa fu presto guastato dai fulmini e più volte fu rinnovato, fino all'ultimo che venne scolpito in pietra, e che oggi vedesi mutilato nel cortile detto del Podestà, nel civico palazzo.

El ponte dell'Ombrone a Buonconvento fu fatto per lo comuno di Siena al tempo di Francesco Buonaiuti vicar[i]o.

Grosseto e gli uomini faceano uno trattato, de' quali ne fu presi sei uomini e furono squartati in Siena. El detto trattato fu riparato e scuperto per Benedetto di ser Mino, e fulli donato dal comuno di Siena, per merito di essa cagione, una corona e una coregia fornita d'ariento e una scarsella cor uno smalto suvi: costò fior. 80. Ma prima fu scuperto il detto trattato per Nado di Mino de' Fortebraca e Santi di ser Vanni e Rosellino di c. 38 r Michele, che abitavano in Grosseto ed ebero dal comuno' di Siena fior. 60 per uno per la detta rivelatione, imperochè il dì si dovea perdare. E anco fu rilevato per cinque altri abitanti in Grosseto ed ebero dal comuno di Siena fior. 50 per uno. E subito si mandò a' passi dove doveano capitare i detti trattatori: fune presi sei, come di sopra è detto, e mandoro i Sanesi molta gente a riparo.

Montalcino. Gli uomini féro 50 usciti: caciaroli di Montalcino, i quali 50 erano univoli [1] di Giovanni d'Agnolino Salimbeni: unde i detti 50 andoro a dolersi col detto Giovanni e disserli come voleano tornare a Montalcino. E a dì 15 d'ottobre andoro i detti usciti intorno a Montalcino, e arsero e guastaro ciò che potero. Sanesi, sentendo questo, vi mando[ro] ambasciadori a Montalcino, dicendo come el comuno di Siena avea fatto tornare in Montalcino ognuno, e che ogni parzialità sia tolta via, e perdonato ogni ingiuria passata che avessero fatto al comuno di Siena, e non parea a' signori di Siena che tali omeni fossero c. 38 v fuore' di Montalcino. Li caporali di Montalcino risposero che voleano essare libari e la parte dentro tiene co' la parte de' Talomei, e però non si voleano dare al comuno di Siena. E così stero più dì agarati, e quelli di fuore faceano gran danni d'ardare e guastare. E li ambasciadori sanesi si tornaro a Siena a riferire. Unde poi Sanesi mandaro di nuovo ambasciadori a Montalcino, e dissero che voleano Montalcino sotto el comuno di Siena come loro signori; e non volendolo fare, el comuno di Siena vi mandò molta gente.

Sanesi raunoro lor gente in pochi dì, balestrieri di Siena e altra gente de la città e Masse del contado, e andoro a Montalcino a campo, in modo che in pochi dì i Montalcinesi s'arendero al comuno di Siena con questi patti principali, che 24 omini de' principali di Montalcino vadino a Siena per statichi, e ine stieno tanto che el cassaro sia fatto in Montalcino, e poi i detti omini tornino in Montalcino a volontà de' signori Dodici. E che i Sanesi mandino podestà e altri uffiziali cittadini Sanesi a Montalcino, e che i Montalcinesi siano asenti due anni, e poi paghino al comuno di Siena ogni cabella e fatione come cittadini, e furo fatti cittadini di Siena. E quando le gente de' Sanesi entroro in Montalcino, se lo' fe' incontra omini, donne, picoli e grandi di Montalcino, con ulivi in mano e in capo gridando: "Viva el comuno di Siena„.'

c. 39 r Sanesi, preso ch'egl'ebero Montalcino, com'è detto, ribandiro Cione di Sandro Salimbeni e 'l Percena e Pillotto e quattro altri compagni co' loro, e fecesi in Siena gran festa e falò.

Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni de' nobili di Siena s'aoperò che li Montalcinesi s'arendero al comuno di Siena, come di sopra è detto, e 'l comuno di Siena, donò al detto Giovanni 1500 fior. d'oro, tutti in una coppa [2].

---

[1] Voce senese non più in uso, che forse significava, *seguaci*.

[2] Anche Montalcino prese parte alle rivalità delle due principali famiglie di Siena, cioè dei Salimbeni e dei Tolomei, tenne in maggioranza per questa ultima, e scacciò dalla città coloro che seguivano i Salimbeni. La Repubblica senese voleva che i partigiani dei Salimbeni vi fossero richiamati, ma non potè ottenerlo e allora vi mandò le milizie. I Montalcinesi si arresero agli ordini dei governatori popolari; ma dovettero mandare in Siena 24 uomini in ostaggio, mentre i Senesi fecero costruire in quella città come altrove, una fortezza o cassero per le loro milizie che poi vi tennero, non come oggi si vede, ma più piccola. Fu costruita da maestro Francesco di Vannuccio nel 1363 e nel R. Archivio di Stato Senese tuttora esiste nelle serie dei casseri e fortezze il libro dei lavori che egli fece. In Napoli architettò il castello di S. Elmo e il Monastero di S. Martino dei Padri Certosini (SUMMONTE, *Historia di Napoli*, p. 392). L'ingrandimento della fortezza di Montalcino avvenne nel 1415, come resulta da una proposta fatta in questo anno dai savi cittadini al Consiglio Generale della Repubblica per completare la torre maestra e l'antiporto del cassero (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Scritture*

Misser Lodovico de' Pigli da.... conservadore e capitano de la città di Siena in quest'anno, il quale fu quello che co' le genti de' Sanesi entrò in Montalcino ed ebe dal comuno di Siena 500 fior. d'oro in una coppa per merito e fadiga fe', quando entrò in Montalcino per lo comuno di Siena, e finì suo uffizio.

Misser Diliano de' Panciatichi conservadore de la città di Siena doppo il detto misser Lodovico.

Montalcinello l'ebe el comuno di Siena del mese di novembre per tradimento e per forza, il qual' trattato ordinò il sopra detto misser Diliano conservadore di Siena, e fulli *c. 39 v* donato al detto misser Diliano fior. 300 d'oro dal comuno di Siena, e li omini di detto castello féro nuovi patti col comuno di Siena, rogato ser Francesco di ser Mino Ture.

Misser Andrea de' Muli, conestabile a cavallo nella compagnia del conservadore, morì in Siena di novembre. El comuno di Siena li fe' onore, a la sua sipoltura, di cera e d'altre cose, spese l. 140; e sotterrossi a Santo Austino [1].

La fonte che è a la prigione del comuno di Siena si fe' in questo tempo: costò libr. 144 s. 10.

Ser Galgano di ser Jacomo era vicario di Castiglione di Val d'Orcia, fu morto in detto uffitio da certi omini di Castiglione. El comuno di Siena li fe' onore a la sua sepoltura: spese libr. 65 [2].

Gierfalco; el comuno di Siena ne comprò la decima parte da Granello di Vanni Talomei: costò fior. 1350, rogato ser Tuccio di ser Cino Tucci notaio di Bicherna, di dicembre.'

Misser Luzimborgo de la casa da Pietramala fe' patti e convenzione col comuno di *c. 40 r* Siena, rogato ser Giovanni notaio.

El palazo che è al lato al conservadore di Siena, comprò el comuno di Siena da lo spedale di Santa Maria de la Scala: costò fior. 500. El qual palazo è al lato al canto de la casa de lo spedale, fra quello del conservadore, che si comprò da Pichinetta, come indietro è detto.

Sanesi féro grande esercito a piè e a cavallo di marzo e andaro a campo a più terre che erano nimiche del comuno di Siena in Montamiata e in altre parti.

In Pisa si fe' uno trattato del mese di novembre in detto anno 1360 tra' Raspanti e Bergolini, e fune presi 18 omini de' quali ne fu impicati 8, e 10 furono condenati in denaro, e tale in mille fior. d'oro e tale in 500, secondo la loro possibilità: e questo fu il dì di San Chimento. E poi furo confinati fuore di Pisa 70 miglia, dove volessero el confino, e altri si fugiro per paura e furo condenati e confinati per simile modo.'

E poi del mese di marzo si fe' un altro trattato in Pisa, tra' Raspanti e Bergolini, e *c. 40 v* fuvi in questo trattato certi frati di San Francesco e di Santa Maria del Carmino, e anco de' preti di duomo e d'altre chiese di Pisa, i quali furo tutti presi e collati dal conservadore di Pisa e per l'arcivescovo. E per questo nissuno fu guasto, ma alcuni furo condenati, e alcuni confinati; e chi fugì, fu ribello.'

1361. Santa Fiore fe' patti col comuno di Siena, e sottomissesi del mese di magio, *c. 41 r* perchè e' Sanesi v'erano a campo: rogato ser Renaldo di ser Deo e ser Francesco di ser Mino Ture. Sterovi a campo 38 dì.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nel Casato, nella casa di Guglielmo di Nicolò Bindi, e fe' grandissimo danno a più case da lato. El comuno di Siena pagò e mendò al detto Guglielmo fior. 164 per danno de la sua casa che arse, e pagò ancora el comuno di Siena molti maestri di legname e di pietra, che aiutorno a spegnare il detto fuoco, e per aqua e altre cose da spegnare libr. 220 e a Minoccio Pini libr. 100. E mandò e pagò el

---

concistoriali, ad annum). E in quel tempo per la spontanea accoglienza che fu fatta ai Senesi, la Repubblica ammise i Montalcinesi come veri e fedeli amici, alla cittadinanza senese e di più li esonerò dal pagare il censo annuale e i dazi (ARCH. DETTO, *Caleffo nero*, cc. 441-445 *v*).

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

comuno di Siena libr. 1200 a più persone di dodici case che ricevero danno dal detto fuoco.

La sala del consiglio di Siena si dipense in questo tempo ne' vacui de le finestre dentro: furo li maestri Giovanni di Benedetto e Lippo di [Memmo] dipentori da Siena. Costò libr. 152.'

c. 41 v Lo 'nperadore mandò suoi ambasciadori a Siena a significare, come avea avuto uno figliuolo maschio del mese di magio, il quale li pose nome Vincilaus: fu lo' fatto grande onore. E questo Vincilaus fu quello che venne a campo a Siena nel 1409.

La madonna dipenta a capo el portale fuore a la porta a Camullia, fu dipenta in questo tempo; fecela dipegnare el comuno di Siena [1].

Sanesi mandoro del mese d'aprile gente a piè e a cavallo in aiuto de' re Luigi in Puglia: andovi per capitano misser Giovanaco Malavolti de' nobili di Siena.

Brettoldo da Farnese si sottomisse al comuno di Siena: rogato ser Francesco di ser Mino Ture.

In Siena fu grande sospetto del mese di settembre, quando si partì misser Diliano che era stato conservadore in Siena, el quale si partì nimico del comuno di Siena; e fecesi in Siena molte guardie di dì e di notte a le porti e a la città.'

c. 42 r Montalcino ricevè el conservadore sanese a grande onore, e quando entrò in Montalcino, v'andaro 38 cittadini di Siena eletti per li signori Dodici, tra' quali vi fu 16 cavalieri speron d'oro con 200 cavalli in compagnia. E da poi v'andò 300 balestrieri di Siena, e molti omini del contado, e rimasero a la guardia de la città di Montalcino, e sterovi più tempo, tanto che el comuno di Siena vi fe' el cassaro; e ogni mese si cambiavano e' detti balestrieri e fanti del contado, e stavavi altri fanti soldati del comuno di Siena. E comprò el comuno di Siena molte case per fare el detto cassaro [2].

Misser Sozo de' Salimbeni fu morto al suo castello di Monteorsaio a dì x d'ottobre. Li fu dato d'uno guirittone nella bocha e passò dall'altro lato, e di subito morì: furo i suoi fedeli di Monteorsaio, che avea quistione co' lui. E poi del mese di dicembre Bartalo figliuolo del detto misser Sozo Salimbeni vendè al comuno di Siena il suo quarto di Monteorsaio fior. 1500 d'oro, e fulli lassato ogni presta che dovesse pagare al comuno di Siena.'

c. 42 v Chiusdino fece nuovi patti e sumessione al comuno di Siena. Rogato ser Pavolo Nini e ser Cecho Andrea.

Massa s'obbligò a pagare al comuno di Siena in perpetuo fior. milledugento. Rogato ser Pavolo Nini e ser Cecho Andrea.

Montalcinello, el castello e sua jurisditione si partì el comuno di Siena col vescovo di Volterra più tempo, e mandoro i Sanesi ambasciadori più volte a Roma e a Firenze e Arezzo e in altre parti per consegli. E piatissi in corte di papa più tempo. E spese el comuno di Siena, per esso piato e per essa cagione, fior. 2400. E poi pure rimase il detto castello al comuno di Siena con certi patti.

El populo di Volterra di settembre si levò a romore e a furore, presero misser Bochino de' Belforti signore di Volterra e quatro suoi consorti, e diero la terra a' Fiorentini. E li Fiorentini féro tagliare la testa al detto misser Bochino, e li consorti féro mettare in prigione, i quali a poco tempo si fugiro e venorsene a Siena. E li Talomei ne li féro accomiatare a pititione de' Fiorentini.'

c. 43 r Sanesi presero Argiano d'ottobre. E ristituì el comuno di Siena a Monna Bartalomea, donna d'Agnolo di misser Deo Talomei, fior. 310 per donagione e remunerazione de la sua parte che lei avea nella terra d'Argiano e sua corte.

Monteorsaio; comproro el comuno di Siena, cioè la quarta parte, da Bartalo di misser Sozo di misser Sozo Salimbeni fior. 1500, e poi li tre quarti comprorno da Martinello di

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] In una nota marginale di mano dell'archivista e antiquario Celso Cittadini della seconda metà del sec. XVI si legge: "E vi andò operaio Stefano di ser "Mino Foresi, e per primo castellano Francia Ghi- "bellini con 32 balestrieri ".

Nicolò di misser Nicolò Salimbeni fior. 5100, a dì.... di febraio. El comuno di Siena vi mandò el castellano, e fu Jacomo di Stefano speziale. E tutta questa compra che li Sanesi féro, fu contra la volontà di Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni. Questo Giovanni era molto stimato e riputato, così in Siena come più in altri luoghi, ed era potente di richezza e di seguito in Siena e nel contado, ed era il primo de la casa Salimbeni. E di tutto fu grandi parlamenti ne' consegli de' cittadini di Siena de' signori Dodici [1].'

c. 43 v

Tremoti grandissimi furo in Siena a dì 27 di dicembre, e furo sette tremoti. Comincioro la mattina in sul mattino in domenica, e furo sì grandi che ognuno sciva di casa e andavano nelle chiese gridando misericordia, e féro molte trabocche e padiglioni per tutte le piazze di Siena e in sul prato a Camullia. E duroro questi tremoti 4 dì, che tra dì e notte trassero 17 overo diciotto tremoti tra grandi e picoli, e cadè in Siena di molte case e ciminaiuoli. El vescovo di Siena ordinò una divota procissione con tutte le regole, e con grande divozione la gente v'andava, e furo liberati da' tremoti e non perì alcuna persona.

In Firenze si fe' uno grande trattato a l'entrata di genaio per certi caporali dell'arte de la lana, i quali erano tutti disfatti, perochè l'arte de la lana non lavorava per non avere più el porto di Pisa. Per la qual cosa si partì da Bologna uno bolognese, e andò a Firenze ed era cancelliere di misser Giovanni signore di Bologna, il quale era in aiuto di quelle parti. Questo cancelliere sapea questo trattato, e costui pattegiò coll'altra parte di darli xx^{m} fior., e così li furo dati, e rivelò il detto trattato, e acusò quelli che faceano il detto trattato e furo presi due, e fu lo' tagliato la testa, col volto di sopra, el dì medesimo.'

c. 44 r

A Parma vennero 5^{m} cavalieri Ungari, mandati da uno cardinale per aiutare Bologna, la quale Bologna si mandò a racomandare al papa. Il qual cardinale promisse di dare a questi Ungari gran quantità di denari e loro levassero l'oste d'intorno a Bologna, che v'era a oste el signore di Milano. E venendo i detti Ungari, quelli dell'oste che erano intorno a Bologna si partiro e recoronsi a le forteze. Questi Ungari féro gran danno in quel di Parma, e stati che furo alquanto tempo su quel di Bologna aspettando denari, e vegendo che il cardinale non lo' mandava denari, s'acordaro col signore di Milano, il quale lo' diede molta muneta, e poi li mandò adosso a' Bolognesi, e féro gran danno d'intorno a Bologna, e guastaro tutto il loro contado.

Una nave tornò di Romagna all'uscita di novembre, entrò nel porto di Genova carica di mercanzia, ed essendo ferma fuore del porto co' li suoi feri, venne una tempesta di vento e ruppe tutte le sarte, e portò la detta nave al molo di Genova, e ine percosse navi e altri legni e tutti gli afondò e fracassolli, per modo che tutti si perdero nel mare.'

c. 44 v

1362. Misser Tomasso da Sant'Agnolo in Pantano da Orti podestà di Siena.

Misser Lodovico di misser Galeasso de' Pigli da Modana, conservadore di Siena [2].

El conte Aldobrandino, el conte Nicola, el conte Gentile, figliuoli del conte Guido da Sovana di casa Orsina, venero la prima volta in Siena a dì 7 d'aprile al soldo del comuno di Siena, con cento omini a cavallo, e fu lo' fatto grande onore, e poi andoro in campo del comuno di Siena.

---

[1] Montorsaio di Maremma fu venduto ai Senesi dai fratelli Niccolò e Martinello di Niccolò Salimbeni e dalle loro sorelle Albiera e Nisea per la somma di 5100 fiorini il 16 febbraio e 9 marzo del 1361 (st. senese). Un primo quarto di quel castello era stato di già venduto alla repubblica di Siena da Francesco Salimbeni per fiorini 1500, dopo che gli uomini del castello avevano ucciso il di lui padre Sozzo. Queste vendite non furono approvate dal capo della famiglia Giovanni d'Agnolino detto Bottone, che se fosse vissuto più a lungo, per ricchezze, per autorità, per astuzia, sarebbe divenuto forse signore di Siena, o almeno, vicario dell'imperatore Carlo IV.

[2] Questo disgraziato conservatore, misser Lodovico de' Pii da Modena e non dei Pigli come dice la cronaca, dovette avere grande inimicizia con il suo successore Francesco di Giordano Orsini di Roma, chiamato dai Senesi allo stesso ufficio; poichè questi, quando messer Lodovico stava per andare via da Siena, lo fece prendere dai suoi soldati e dopo molti martiri lo fece decapitare, accusandolo di tradimento contro i Senesi: ma ciò non dovette essere vero, perchè i governatori della Repubblica onorarono la di lui sepoltura, come narra anche questa cronaca. Causa di questa morte fu soltanto la malvagità d'animo dell'Orsini, e i Senesi fecero bene a non riconfermarlo nell'ufficio.

Sanesi féro esercito di lor gente e d'altri per cagione de la compagnia d'Anechino, che volea passare su quel di Siena.

La compagnia d'Anechino di Bongardo[1] venne in quel di Siena d'aprile, e féro molti danni in più luoghi del contado di Siena. E' Sanesi mandoro molti cittadini a' ripari de le terre del contado. E le genti del comuno di Siena era continuo apresso a la detta c. 45 r compagnia, aciochè non potessero far male. E così or'dinoro i Sanesi che la detta compagnia d'Anechino avessero vettovaglia; e così fu ordinato molta vettovaglia in più luoghi del contado per la detta compagnia, perchè non facessero danno. E ben l'arebero fatto del male se avessero possuto, ma la gente de' Sanesi continuo l'era a le spalle, e non li lassavano fare a far danno, chè ben la detta compagnia venia per fare più danno che non féro. Imperochè Anechino si portò come traditore verso i Sanesi quando era loro capitano nell'oste al Monte Sansavino, come indietro è detto, e per questo s'erano partiti come nimici del comune di Siena. La detta compagnia passò e non fe' molto danno.

La gente del comuno di Siena si ritornaro in Siena, el conte Aldobrandino e' fratelli, e féro i detti conti un bello disinare a molti cittadini populari, e fuvvi quanti gentiliomini potè avere in Siena.

El detto conte Aldobrandino e' fratelli furo fatti cittadini di Siena sanza pagare alcuna cosa, e teneano amici per amici e nemici per nimici del comuno di Siena: e tutto questo fu d'aprile.'

c. 45 v Sanesi féro una cavalcata sopra le terre d'Ugulinuccio da Montemerano, e fu capitano de la gente misser Piero di Salamone. E poi il detto Ugulinuccio si sottomisse al comuno di Siena all'entrata di magio.

Pisani andoro a oste a Pietrabona di magio, il qual castello era de' Luchesi, ed erasi ribellato da' Pisani a' Luchesi, ed è presso a Pescia sul confino de' Fiorentini. E li Fiorentini segretamente faceano quella guerra e aitavano il detto castello, e poi la féro a la scuperta. I Pisani féro 5 trabochi al detto castello e guastarovi dentro quasi tutte le case. E poi i Pisani vi féro uno castello di legname con sei palchi cor uno ponte, e poi con artifizii si spinse in fino a le mura, e combattero più giorni, in fine calaro el ponte e saliro su la rocha, e co' le scale che apogiaro a le mura v'entraro dentro su l'avemaria, la domenica sera a dì 5 di giugno, e tutti li soldati che v'erano dentro furo morti al filo di spade. E fuvi morto Neri da Monte Carullo: era gagliardo omo ed era gentile omo, e capitano di tutti quelli che v'erano dentro. E menarone da 200 omini d'essa terra prigioni, e guastaro e arsero detta Pietrabona.'

c. 46 r E prima che i Pisani si partissero da Pietrabona, féro battaglia co' le genti de' Fiorentini: a la fine furo rotti i Fiorentini a Pietrabona, e poi li Pisani si ritornaro a le loro terre.

Fiorentini féro loro sforzo di gente con 1200 cavalieri e 5^{m} pedoni a dì 20 di giugno, venero sul contado di Pisa e posero oste a Péccioli, e cavalcaro in fino su le parti di Pisa, facendo grandissimi danni d'ardare e guastare. E ine féro corere 3 palii, l'uno di scarlatto a cavallo, che l'ebe el cavallo del conte Aldobrandino e de' fratelli da Sovana, che erano nell'oste de' Fiorentini in loro aiuto; l'altro palio si corse a piè, e l'altro corsero femine meretrici. E poi ritornaro a Péccioli e per cava l'ebero, e quelli dentro s'arendero salve le persone e la roba. E poi cavalcaro in val d'Era e d'intorno a Ghezano, e derovi di molte battaglie ed eberlo a patti salve le persone e la roba. E poi cavalcoro a Cascina e a Sansavino e ine stero 4 dì, e corsero a Riglione Zamparli e féro 5 schiere di loro brigate, e a dì 14 di luglio entroro in Cascina e in Sansavino e in Settimo, e tutto missero' c. 46 v a sacho. E poi li scoridori venero in fino a foce d'Arno, e presero molti prigioni e bestiame, e arsero da Puntignano al Fosso Arnonico, e per strada tutte le ville missero fuoco, sichè poco vi rimase che non ardesse. E fatto questo, si ritornoro al castello di Péccioli, e poi

[1] Corruzione del nome di Anechino di Baumgarten, capitano di una compagnia militare di Ungheresi.

se n'andaro a Firenze, e portarne le catene che levoro del Porto Pisano, in su carri. E per questa vettoria e allegreza i Fiorentini féro molti cavalieri, fra' quali féro cavaliere el conte Aldobrandino e 'l conte Gentile, figliuoli del conte Guido da Sovana, che erano co' loro gente in detta oste. Ed era capitano de' Fiorentini misser Ridolfo da Camerino. Ed era in questa oste de' Fiorentini la compagnia del Cappello, ed erano tutti [I]taliani, ed era loro capitano el conte Nicolò da Montefeltro. Fatto questo i Fiorentini déro licenzia a la detta compagnia del Cappello, come gente cassa, la quale venne poi su quel di Siena, come più oltre diremo.

Pisani: erano usciti a campo 4 quartieri di Pisa: 3 n'andaro al Fosso Arnonico e l'altro quartiere n'andò a Lucca, e in capo di 28 dì, quelli 3 quartieri che erano al Fosso Arnonico, una sera doppo cena, lo' venne novelle che Pisa avea mutato stato; di subito si partiro e tornaro a Pisa.'

Pisani féro venire la compagnia de gl'Inghilesi, la quale era passata per quello di Siena, c. 47 r
come indietro è detto, la qual compagnia era ita in Puglia, la quale fu rotta da' re Luigi; e così il detto re Luigi lo' mandò a significare a' Sanesi come avea rotta la compagnia de l'Inghilesi del mese di luglio. Unde la detta compagnia venendone in su, fu soldata da' Pisani.

Piero Gambacorti e Gherardo suo fratello si partiro da Firenze con 800 omini a cavallo, Ongari e Tedeschi, e altri usciti di Pisa (e ruppero i confini, e aveano le 'nsegne del comuno di Pisa), e vennero per la strada di Val d'Arno con grande fretta e giunsero a la porta a Sa' Marco di Pisa, e ine trovaro molte carra le quali li 'mpacciaro, che non potero correre a lor modo. Allora usciro di Pisa a populo, e tutti i cavalieri e soldati che erano in Pisa, e ine fuore de la porta vi si lancioro molte chiavarine, l'una parte e l'altra, e alcuno vi fu morto d'ogni parte. E in fine seraro la porta, e fuvene assai feriti e alcuni presi fra' quali fu preso Jacomo Provenzale, el quale era con Piero Gambacorti; imperochè lui corse in fino a la porta, e però vi rimase; e poi fu impichato. E Piero e Gherardo si ritornaro indietro con molti prigioni e roba, e robaro tutto il Valdarno.'

Nuccio di Francesco Saracini era in questo tempo ribello del comuno di Siena. Fu c. 47 v
preso da Turinello da la Villa al Piano, ed ebe dal comuno di Siena fior. 200, e 'l detto Nuccio fu giustiziato: e questo fu di giugno.

Casole fe' nuove sommissioni e nuovi patti col comuno di Siena, rogato ser Tuccio Berti da Casole e ser Francesco di ser Mino Tura e ser Bartalo Cechi.

In Siena fu uno grande sospetto, unde la città alquanto romorò, perchè si disse (e fu una arte) come Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni con certi altri Grandi e de' Nove faceano uno trattato di disponare e l'uffizio de' Dodici, e 'l conservadore misser Lodovico tenea al detto trattato: e questo fu rivelato per misser Antimo cavaliere di San Giovanni, friere di Montechiello. O che fusse a arte, o altrimenti, seguì ch'e' signori Dodici déro albitrio al podestà di Siena, e 'l detto podestà fe' pigliare Nicolò di Mignanello Mignanelli e Tavenozo d'Ugo di Tone Cinughi e Renaldo del Peccia e Bartolo di Buonristoro,
e più altri e molti altri Grandi' e de' Nove, e altri per paura si scansaro. El detto podestà c. 48 r
fe' tagliare la testa a Nicholò e a Tavenozo sopradetti a dì 30 d'agosto, e gli altri lassò per ricolta di M fior. per uno.

Cecholo di Giordano Orsini da Roma entrò nuovo conservadore di Siena a' primo di settembre. Era uno titolone.

Misser Lodovico conservadore stato di Siena, avendo finito il suo uffizio e 'l suo sindacato, a dì 4 di settembre si partì da palazo, che avea preso licenzia da' signori Dodici per andarsene, e quando fu nel Casato, fu assalito dal sopradetto Cecholo con sua gente armata a piè e a cavallo, gridando: " A la morte, a la morte, traditore ". E presero il detto misser Lodovico, il quale stava a Santo Austino, e gittarlo da cavallo ferito di più ferite, e robatoli la coregia d'ariento e 'l capuccio. Era fra cento spade innude, e strascinandolo per li

capelli, a furore fu menato a casa del detto Cecholo conservadore a la sua stanza a la Postierla. E fu subito posto a la colla, rotto e straziato: era ferito le braccia e la gola e le gambe. Fattoli rivocare condenagioni che avea fatti a certi de' Talomei, e fattoli confessare per carta che l'avea fatta falsamente a petizione di Giovanni d'Agnolino Salimbeni, e molte
c. 48 v altre cose simili; e ogni notte el collavano e rompevanlo e lassavanlo' su la colla, e tenevanlo come ladro. E si fe' pigliare frate Francesco di Ranuccio Baldiccioni, frate de' Mantellini, e sì lo collò e straziò, e poi lo condennò in perpetua carcere, che mai persona li potesse parlare, e così morì.

E anco il detto Cecholo conservadore fe' richiedere con cedole personali Giovanni d'Agnolino Salimbeni e Cione di Sandro Salimbeni e misser Vanni di misser Francesco Malavolti e Andrea di Pietro Malavolti, misser Spinello Picolomini e Cinque di misser Arrigo Saracini, Francesco di Misser Braca degli Accarigi. E subito li Fiorentini sentendo questo, mandaro ambasciadori a Siena a 'nfamare tutta questa brigata e gli altri loro seguaci nimici de' Fiorentini, dicendo palese e segreto: " Giustizia, giustizia ", profferendo ciò che potessero fare in servizio de' signori Dodici, e mandoro a loro petizione, e per questo lassaro la 'npresa di Pisa, imperochè guastava lo stato di parte guelfa di Toscana.

Cecholo conservadore fe' tagliare la testa al sopradetto misser Lodovico de' Pigli, e deinde a sei dì, lesse le condenagioni dentro nella sua residenzia: e non l'udì persona, se non lo campaio, e la campana sonò tre tochi. Cecholo con sua gente prese tutte le strade
c. 49 r e tutte le boche de le strade intorno, e per tutta Siena si facea grandissime guardie.' Menò il detto misser Lodovico cor uno pilliccione indosso, col capuccio a gote, fasciati gli ochi, sotto il ponte de' Fortiguerri su la Postierla, il fe' ponare in terra, e feceli tagliare la testa non confessato, e in uno tapeto da some lo involsero. E dierli 3 colpi sul capo prima che gli tagliasse la testa, trovosseli la barba pelata, e le braccia e le gambe rotte, e tutto livido e infiato, e così ne fu portato a Santo Austino. El comuno di Siena li volse fare onore di cera e drapi, e misser Matteo de l'Antea, che era de' Quattro di Bicherna tenne sì fatti modi, che non li fu fatto onore. Trovò che poi el comuno di Siena li fe' onore a la sua sipoltura di cera e panno bruno e sciamito e vaio e altre cose. Spese el comuno di Siena libr. 340, al sopradetto misser Lodovico. E questo fu el merito che fu renduto al detto misser Lodovico e a Giovanni d'Agnolino Salimbeni e a' suoi, dell'aver dato Montalcino al comuno di Siena e levato da la divotione de' Fiorentini. E sepesi di vero come i Pigli e gli Orsini erano nimici mortali, e così in ogni cosa glielo dimostrò. E anco era il detto misser Lodovico imbabagliato, e pelato el capo e la barba e ferito di più ferite; e tutta la sua fameglia fu robata, e tutti a piè si fugiro. E poi morto il detto misser Lodovico, misser Cecholo conservadore diede bando a tutti quelli cittadini che fe' richiedere sopra detti, che non compariro, e si li fe' mettare per ribelli nella tavola, come colpevoli in detto trattato.'

c. 49 v Sanesi faceano per la città grandissime guardie, e stavano nel palazo, a la guardia de' signori Dodici, 300 balestrieri de la città, e a piè, el palazo sul Campo stavano 300 omini de le Masse; e su la tore de' Sansedoni e nel campanile del Duomo e nel palazzo Ceretani e nel torione de' Buonsignori e nel campanile di.... e nel torione de' Peri, stavano in detti luoghi più fanti a la guardia de la città, e ine l'era portato da mangiare; e sterovi molti dì.

E detto Cecholo conservadore di Siena fe' richiedare molti cittadini, cioè:

Peccia Manetti,	Domenico di Guiduccio,
Jacomo di Vannuccio,	Tomasso d'Ugo,
Teroccio di Mino,	Tomasso di Francesco,
Pietro di Reame,	Domenico di Guido.

E a questi otto diede el bando come a quelli di sopra. E dopo questo, fe' richiedare: Giovanni di Tura, el figliuolo e nipote, Guelfuccio di Ghino, Armanno di misser Guelfo, misser Tollo di.... da Montalcino, Tone Piccolomini, Giovani d'Ambruogio Francia....

e Nastagio, Salvestro di Meo de' Marzi, e tutti questi li' condennò in muneta, chi in più *c. 50 r* e chi in meno, e die' lo' confini in nuovi modi, e fra tutti pagoro fior. 3000 d'oro o più, e andaro a' confini, e li detti denari li signori Dodici se li partiro fra loro. E tutta la gente del comuno di Siena, balestrieri de la città e de le Masse e del contado, e con molta gente che aveano mandato i Fiorentini, andoro a battare e guastare e ardare tutti i beni de' sopradetti ribelli. E li Montalcinesi che aveano odio a Giovanni d'Agnolino, co' la loro gente disfero el bagno a Vignone che era del detto Giovanni, e diero battaglia a la Rocha di Valdorcia, e ciò che potero, si vendicaro, e così degli altri.

Fiorentini e Sanesi féro uno bargello comunale sopra i loro sbanditi e ribelli e condenati, e pagava el comuno di Siena, per la sua parte, in 6 mesi libr. 1800, e tenea el notaio e 3 compagni e 6 cavalli e 40 fanti a pie' [1].

E' signori Dodici di Siena mandoro a dì 6 di settembre una ambasciaria a Firenze, e furo 4 cavalieri e 4 popolari con 40 cavalli, cioè misser Vanni Malavolti, misser Nicolò Scotti, misser Ramondo Talomei, misser Andrea Piccolomini [2]: questi sono i cavalieri gentili omini; e li popolari' Cristofano di Mino Verdelli, ser Cecho Andrea, Ambruogio Gerini, *c. 50 v* Betto di Agnolo da Guardavalle, e stero 12 dì.

Sanesi féro nel loro conseglio generale e diliberoro a dì 4 di novembre in venardì, che Giovanni d'Agnolino Salimbeni e gli altri sbanditi per la sopra detta cagione stessero a' confini 5 anni di longa da la città 60 miglia el meno, e fruttassero i loro beni e fussero assoluti de le condenagioni, e doppo e' 5 anni tornassero. E poco stero che furo ribanditi e tornaro a Siena.

Sanesi mandoro in Francia al papa a inpetrare una indulgentia di colpa e di pena, per la città e contado di Siena: mandorovi misser Nicolò Capocci e misser Ceretano Ceretani, e portaro fior. 200 d'oro. Ebero la indulgentia per sei mesi: questo fu di marzo.

El cassaro de la città di Montalcino fu fatto per lo comuno di Siena: fu lo primo operaio Stefano di ser Ghino Foresi, e l'altro operaio Domenico di Feo lanaiuolo; e fu finito in questo anno 1362. E fu pagato m.º Giovanni di Gionta che murò il detto cassaro, e fuvi il primo castellano Francia Sozini con 32 balestrieri. Il quale cassaro si cominciò già è due anni, come è detto indietro.'

1363. Guido Finetta morì, che era de' signori Dodici di Siena. El comuno di Siena *c. 51 r* li fe' grande onore, e prima pagò medici e medicine, a la sua sipultura spese libr. 230, cioè si comprò el panno che andò sopra la sipultura, e altre spese, in tutto libr. 230: questo fu d'aprile.

Ser Lorenzo di Dota morì, che era de' signori Dodici di Siena, del mese di magio. El comuno di Siena li fe' grande onore a la sua sipoltura in cera, torchi, dopieri, e candele, e panno che fu vestito e su la cassa; e pagò tutte l'altre spese de la sipoltura: costò più di libr. 200.

La morìa era in Siena e quasi per tutta Italia [3].

Andreuccio da Fabriano conestabile stato del comuno di Siena morì in Siena. El comuno di Siena li fe' grande onore a sua sepultura; spese libr. 16.

Giovanni di Cecho Arzochi cittadino di Siena era degli aseguitori e morì di magio per la morìa: el comuno di Siena spese libr. 70 a farli onore a la sua sipoltura in sei dopieri e torchietti e candele.'

---

[1] I capitoli concordati tra i Senesi e i Fiorentini per mantenere un ufficiale, cioè il bargello, con un seguito di cavalli, e di quaranta fanti per perseguitare gli sbanditi delle due repubbliche si leggono distesamente nella serie dei Capitoli ma non hanno data; si sa poi che alla Repubblica di Siena quel Bargello costava fiorini 1800 ogni semestre. L'ufficio dovette però esser di breve durata (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 69).

[2] Nome sostituito dal Cittadini in luogo di quello di Vanni Malavolti già ricordato.

[3] Anche in quest'anno la peste bubbonica fece grande strage non soltanto nella città di Siena ma anche altrove, e colpì altresì i paesi della campagna, alcuni dei quali rimasero quasi deserti e abbandonati,

c. 51 v Molti donzelli de' signori Dodici di Siena moriro in detto tempo per la morìa, e a tutti el comuno di Siena mandò due dopieri a la loro sipoltura.

Ambruogio Gerini capitano di popolo e gonfaloniere di justizia era in palazo in uffizio, e morì di giugno; el comuno di Siena li fe' grandissimo onore a la sua sipoltura.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nella casa di ser Sano di ser Ranieri, e fe' gran danno; el comuno di Siena pagò e mendò el danno di dodici case che ricevero danno, e pagò molti maestri che aitaro a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco, e pagò donne e omini che portaro aqua al detto fuoco. In tutto pagò el comuno di Siena libr. 1200 [1].

Sanesi mandaro più ambasciadori in più parti per trovare gente d'arme per fare potentia, e condussero al soldo molte brigate di Tedeschi con grande quantità di gente a cavallo, e altre genti a piè, tra' quali fu condotto, che vene da Pisa, misser Ugo dell'Ala tedesco, *c. 52 r* con vintidue bandiere tedesche, che furo' a conto 600 omini a cavallo, ed eravi in sua compagnia misser Nitti tedesco conistabile a cavallo, di due bandiere di vintidue cavalieri.

La casata de' Talomei di Siena fu condenata per lo conservadore di Siena in fior. 1200, e pagoro al camarlengo di Bicherna, i quali denari pagoro in l'anno passato; e ora in questo anno del mese di maggio lo' fu restituito, a la detta casa, a 67 fameglie, libr. 4500, i quali dovevano avere nel libro del Monte del terzo di Camullia segnato da croce: era in detta casata 15 cavalieri. E anco furo renduti denari a più gentili omini de' Piccolomini.

Misser Francesco signore di Cortona fu al soldo del comuno di Siena, e ste' più anni con 50 cavalli e cento fanti.

Misser Arigo degli Obizi fu al soldo del comuno di Siena con 50 e altre bandiere di soldati a piè e a cavallo.

El conte Manfredi da San Bonifatio fu condotto al soldo del comuno di Siena con due bandiere a cavallo, che sono 44 omini a cavallo'.

c. 52 v Venti cavalieri erano condotti al soldo del comuno di Siena e aveano per uno fior. 12 el mese co' la cavalla, e quando ne perdeano alcuno, subito el comuno di Siena li pagava e mendava.

Misser Guccio de' Renaldi era uno de' quatro di Bicherna di Siena, morì di luglio. El comuno di Siena li fe' onore a la sua sipoltura di dopieri, torchi e candele: spese libre 76 sol. 6 den. 6 [2].

La compagnia bianca, cioè de l'Inghilesi, venia a pititione de' Pisani. Sanesi vi mandoro ambasciadori a la detta compagnia a pregare non facessero danno in quel di Siena. E anco mandaro in più parti a spiare se la detta compagnia venia in quel di Siena.

La compagnia de l'Inghilesi sopra detta venne all'entrata d'agosto, e subito cavalcò Stagia e a Colle e in Valdelsa e a Pogibonsi e Sangimignano, credendo per aviso e trattato di Nuccino da Bigozzo pigliare el cassaro di Stagia, e 'l detto Nuccino li guidava, e ine féro gran danno di prede e prigioni: e anco su quel di Siena cavalcaro e féro gran danno di prede e prigioni per Val di Strove, e poi andaro a Pisa'.

c. 53 r Pisani aveano raunato loro sforzo, di subito cavalcoro nel contado di Firenze con 6 milia Inghilesi e Tedeschi, e cittadini di Pisa e contadini di Pisa e popolo di Pisa, con molti pedoni, cavalcaro quasi per tutto el contado di Firenze e nel Valdarno di sopra, facendo grandissimi danni d'ardare e guastare, predare e pigliare prigioni. E cavalcoro in fino su le parti di Firenze, e ine si fermaro e acamparsi tre dì facendo gran danno co' molti dispetti. Féro corere tre pagli quasi su le porti di Firenze, l'uno fu a cavallo, l'altro fu a piei, l'altro corsero le femine mundane, e ferovi cantare messe a i preti novelli, e batterovi la muneta di più ragioni, d'oro e d'ariento, co' la 'mpronta da uno lato la nostra

---

[1] Notizie mancanti nella prima edizione (righe 3-11).

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Donna col suo figliuolo in collo, e dall'altro lato e l'aquila col lione sotto i piei a detta aquila, cioè erano ducati d'oro e grossi d'ariento. E poi per più dispitto féro uno paio di forche rincontra a la porta di Firenze, e impicàrvi su tre asini, e molti Pisani féro la loro arte presso a le porti di Firenze [1]. E fecervi li Pisani molti cavalieri a presso le porti di' Firenze, cioè misser Ghisello de la Carda degl'Ubaldini ribello de' Firenze, che era c. 53 v capitano de la gente de' Pisani, e féro cavaliere misser Anechino di Boncardo tedesco, che era capitano de la compagnia de l'Inghilesi, che erano ben tremilia a cavallo e molti a piè, che erano al soldo de' Pisani. E féro cavalieri molti cittadini pisani, e combattero la città intorno intorno, e a ogni porta inprontaro nella porta di legno la impronta del conio del ducato e del grosso coll'aquila ritta e sotto li piedi el lione. E fatti tutti questi dispetti, si partiro cavalcando tutto el contado di Firenze in fino a Pogibonsi e Colle e Stagia, facendo grandissimi danni, e poi si ritornaro a Pisa all'uscita d'agosto'.

La compagnia del Cappello si criò nelle parti di Napoli, ed erano tutti Italiani, ed era c. 54 r loro capitano el conte Nicolò da Montefeltro. E li Fiorentini soldoro la detta compagnia, e a loro pititione veniano di qua al soldo de' Fiorentini del mese d'agosto.

Sanesi dubitavano che la detta compagnia venisse nel loro contado; mandaro a' Perugini a richiedare di gente, e mandaro ancora in Marema a' baroncelli [2] per gente per riparare a la detta compagnia.

E mandaro a Sa' Miniato a potente a stropiare che non entri la detta compagnia: mandarovi ambasciadori a dì 15 d'agosto.

E mandaro a fare sgombrare el contado di Siena per paura de la detta compagnia. E mandaro ambasciadori nella detta compagnia a misser Nicolò da Urbino e a Ugulino Sabatini per conduciarli al soldo del comuno di Siena, per riparare a la detta compagnia: andoro a dì 17 d'agosto.

Cecolo di Giordano degli Orsini da Roma fu rifermo consarvadore di Siena'.

La compagnia del Cappello sopra detta, i quali erano soldati de' Fiorentini ed erano c. 54 v in quel di Firenze, a l'entrata di settembre venero in quello di Siena a la Badia a Isola come gente cassa de' Fiorentini, e ine li Fiorentini li mandoro la paga. E arsero la Badia a Isola e poi si partiro e andaro in Marema, sempre ardendo e guastando e predare e pigliare prigioni, e féro grandissimi danni intorno a Siena, e dove capitavano. Sanesi vi mandaro ambasciadori a la detta compagnia per trattare acordo: andovi misser Ramondo Talomei e ser Sozo Tegliacci, andoro a la detta compagnia a la badia a Isola e a Stagia, e non ebero acordo a dì 3 di settembre.

E' Sanesi mandoro ambasciadori a Fiorenza [per] aver gente a riparare a la detta compagnia a' dì 8 di settembre, e non mandaro niente. E mandaro ancora a Giordano capitano del Patrimonio per aver gente a riparare a la detta compagnia.

E li signori Dodici di Siena tenevano molti omini de la città nel palazo, a loro guardia, e a piè el palazo stavano i balestrieri e quelli delle Masse, e a tutte le porti facean molte guardie e anco su per le mura vi stava molta gente di dì e di notte, e questo durò fino a mezo ottobre'.

La detta compagnia fe' grandissimi danni in Marema, e andaro a Paganico e Campa- c. 55 r gnatico, e féro gran danno, e presero grande quantità d'uomini e cavalli e cavallari e altra gente.

---

[1] Quando un esercito moveva contro una città e non riusciva a varcarne le mura, era costume di farvi correre intorno, per spregio e dileggio, dei palii da gente vile e di malaffare; di lasciare impronte di sigilli e di monete su le porte, e di appiccare presso queste degli asini, dei castroni, o dei cani. Non pare però che i Senesi, per loro onore, praticassero tali vane e puerili dimostrazioni.

[2] *Baroncelli*: intendansi i pochi feudatari rimasti nella Maremma, i quali non avendo più la protezione imperiale erano diminuiti di potenza, di ricchezza e di numero, mentre anche i feudi ormai ridotti ereditari nelle famiglie, vennero ripartiti tra gli eredi e in gran parte anche alienati.

Sanesi di nuovo mandaro ambasciadori a la detta compagnia a dì 14 di settembre: andovi misser Bartolomeo di misser Orlando Malavolti e Giovanni e ser Mino e ser Nicolò Tura, e andaro per fare acordo co' la detta compagnia. E mandaro ancora misser Ramondo Talomei, capitano de la gente del comuno di Siena, in Marema per andare contra a la detta compagnia che era a Paganico e a Campagnatico.

La detta compagnia assediò Campagnatico e per forza di battaglia a mezo settembre [vi entrò].

Sanesi mandaro ambasciadori a Pisa a soldare gente d'arme a cavallo: andaro a' dì .... di settembre.

Fiorentini avendo avuto sì grande cavalcata da' Pisani con tanto danno e dispetto, come indietro è detto, mandaro per la detta compagnia del Cappello che era a Campagnatico[1].

c. 55 v La detta compagnia si partì da Campagnatico, e lassovi dentro 300 omini d'arme co' molti sacomanni a dì 2 d'ottobre, e menoronne 40 omini de' principali di Campagnatico, e andoro a Buonconvento e per lo paese, facendo grandissimi danni. Sanesi di nuovo vi mandoro ambasciadori per fare concordia co' loro, e non vi fu acordo.

Sanesi aveano soldato molta gente e massime due gentili omini tedeschi con 400 omini a cavallo, tutti Tedeschi: l'uno si chiamava misser Ugo dell'Ala e l'altro Ormanno, portava l'ala per insegna, i quali erano stati al soldo de' Pisani che gli aveano cassi, e gionsero in Siena a dì 15 di settembre.

La detta compagnia si partì da Buonconvento a dì 6 d'ottobre, e andaro verso la Valdichiana facendo grandissimi danni, e fermorsi in quello di Torita. E sapiate che questa compagnia stava a pitizione de' Fiorentini, impero[chè] tutto loro fornimento venia di quello di Firenze, e così si rifugiano alcuna volta; e tutto quello che predavano, mandavano in quello di Firenze, e 'l loro rinfrescamento venia di quello di Firenze[1].

c. 56 r Sanesi avendo in ordine tutto loro sforzo per seguire contra a la detta compagnia, esciro di Siena a dì 5 d'ottobre, e gionti a Foiano, dato l'ordine di seguire la detta compagnia a misser Ramondo Talomei, e così dette l'ordine prima el capitano generale del comuno di Siena, che era misser Cecholo degli Orsini de' prencipi di Roma, e fulli comandato al detto Cecholo che non pigliasse battaglia co' la detta compagnia per non e[nt]rare in quel pericolo, ed eravi mille cavalieri gentili omini di Siena e trecento balestrieri de la città di tutti e tre i terzi con 3 centorioni ognuno co' la sua bandiera del suo terzo, e così 3 capitani de le Masse con tre bandiere, una per terzo, ed eravi 300 omini de le compagnie di Siena, ed eravi circa 400 cittadini di Siena in loro compagnia, ed eravi molti fanti del contado di Siena, ed eravi molte brigate di nostra amistà, che aveano mandato gente in aiuto de' Sanesi. E prima che uscissero di Siena, el priore de' signori Dodici, che si chiamava ser Pavolo Nini, dette il nome al capitano, il nome di San Paulo, come capo degli Apostoli, e chè el priore avea nome ser Pavolo. E gionti a Sciano, e poi l'altro
c. 56 v dì an'daro in Valdichiana, e comincioro a seguire la detta compagnia, e comincioro la battaglia. E prima comincioro misser Ugo dell'Ala e Ormanno capitano degl'Ongari, e valentemente combattero, e comincioro a rompare la detta compagnia del Cappello; e così conseguì Cecholo di Giordano conservandore e capitano de la gente de' Sanesi, con sue bandiere e trombette, per modo che la detta compagnia del Cappello si misse in fuga, e fu tutta rotta e sconfitta, e molti ne furo morti e molti presi. E fuvi preso el conte Nicolò da Montefeltro capitano d'essa compagnia del Cappello. E fuvi presi molti altri, cioè el conte Joanni da Sarteano e Lodovico da Firenze co' molti fanti da Firenze, e Lomo da Ieci e Massinello e Berardo e lo 'nperadore di Bolgaria e Giorgio Bisconte da Milano e Neri da Cachiano, e molti altri prigionieri, che troppo sarebe lo scrivare: tutti furo menati legati a Siena co' le loro bandiere strascinando, e tutti furo messi nelle prigioni del comuno di Siena. E tornaro la gente de' Sanesi in Siena con gran vettoria. El detto misser Ugo tedesco fu il primo che abattesse la prima bandiera, e pigliare el conte Nicolò loro capitano.



Vittoria riportata in Valdichiana dai Senesi comandati da Francesco Orsini sulla Compagnia di ventura detta del Cappello l'anno 1363.

:
'
]
'
|
(
i
c. 55 v
r
e
r
a
l'
S
\
q
d
d
c. 56 r
e
g
c
d
q
c.
c
p
fa
g
c
ca
c. 56 v d
ba
va
c
ba
tu
M
Jo
M
da
a
Si
te

E li detti prigioni ebero e patiro di grandi necessità, e poi lo' fu usate molte limosine e cortesie in prigione; e stero in prigione 6 mesi e 7 dì', e poi el comuno di Siena gli c. 57 r liberaro e loro promissero e giuraro e ubligarsi per carta di non essare mai contra el comuno di Siena per nissuno modo, e sciro di prigione. El comuno di Siena lo' fe' molte e grandi cortesie per li loro bisogni, e anco ricevero inoltre cortesie da molti cittadini particulari.

Sanesi, avuta la vittoria, féro cavaliere il detto Cecholo di Giordano degli Orsini de' prencipi di Roma, e non fu rifermo, perchè li fu comandato che non pigliasse battaglia per lo pericolo che potea intervenire, e per questo non fu rifermo più.

E anco lì Sanesi rimuneraro tutti i soldati a cavallo, che furo in detta sconfitta, e dierolli paga doppia e mese compito, cioè a misser Ugo dell'Ala tedesco e a Ormanno, e a tutta loro compagnia, e così agli altri soldati a cavallo dell'amistà e a' soldati del comuno di Siena, e a tutti ebero paga doppia e mese compito. E anco el comuno di Siena mendò tutti i cavalli che furo morti o tolti a' soldati del comuno di Siena in detta sconfitta, che furono più di 300 cavalli e costòro gran denaio al comuno di Siena.

E al detto misser Cecholo e a tutti i caporali del comuno di Siena lo' fu fatto uno bello e grande disinare in palazo da' signori Dodici di Siena'. Sanesi donaro al detto misser c. 57 v Cecholo, quando el féro cavaliere, uno palafreno covertato di seta, e la spada e 'l cappello e coreggie e la corona d'oro per cagione de la detta sconfitta, che costò il detto presente fior. 800 d'oro. E anco li donaro fior. 2500 d'oro a le sue brigate per lo saldo de la paga doppia e d'altre fadighe durate in più parti tutta la sua fameglia.

E féro cavaliere Arigo dagl'Obizi e misser Biagio di misser Guccio de' Talomei, e misser Luigi di misser Marsilio, e misser Guglielmo da Montepulciano, e fecesi in Siena gran festa di detta vettoria. E l'altro dì doppo la vettoria i signori Dodici féro celebrare a Duomo una solene messa, e féro grandi offerte di doppieri e ceri e molti cittadini offeriro a la detta messa. La detta sconfitta i signori Dodici la féro dipegnare in palazo nella sala de le balestre; fu el maestro che la dipense m.° ....[1].

Montepulciano. Ebero briga i gentili omini in fra loro; e 'l comuno di Siena vi mandò ambasciadori a pacificarli insieme a dì 12 d'ottobre'.

Sanesi mandoro ambasciadori a Campagnatico a quella gente de la compagnia del c. 58 r Cappello, che vi rimase dentro, li quali non si volsero arendere al comuno di Siena. Di poi vi mandoro l'oste con gran gente de la città, de le Masse e del contado, e soldati, e mandovisi la camara del comuno di Siena. E perchè essa gente uscissero di detto castello, cavoro di prigione misser Nicolò conte di Montefeltro capitano di detta compagnia del Cappello e menarlo a Campagnatico a dì 22 d'ottobre, e per questo essa gente s'arendé al comuno di Siena con certi patti e danari che doveano avere, el quale pagamento si dovea

---

[1] Di questo grandioso affresco (m. 6 × 14,50), inusitato per quel tempo, dipinto nella parete sopra i grandi archi della sala del Mappamondo, per più secoli se ne dimenticò l'autore, e ne fu attribuito il merito ai Lorenzetti e ad altri celebri pittori senesi. Durante i restauri fatti alcuni anni or sono per consolidare e conservare gli antichi affreschi del palazzo civico, venne alla luce, disotto al bianco di calce, il vero nome del pittore; cioè di Lippo di Vanni, come ora vi si legge.

Nella lunghezza della parete vedesi dipinto a chiaro scuro la figura di San Paolo armato di spada presso una porta della città, dalla quale escono angeli con armi e croci. In una cartella anticamente leggevasi: DA VOI CHIAMATO FECI GRAN MACELLO | DELLA MALIGNA GENTE COL CAPPELLO. E nella formella sotto la figura, SESSANTAQUATTRO E MILLE TRECENTO | DALL'INCARNATIONE DEL VERBO L'APOSTOL DEGNO | LA DUBBIOSA BATTAGLIA CI DIÈ VENTO. Oggi è rimasta soltanto questa iscrizione:

DOCTOR CUIUS SUB NOMINE BELLUM GESSIMUS | ROBORE TURBAM FAMOSAM NOBIS FECIT VICTORIA PALMAM.

Vedesi poi dipinta a terretta gialla la battaglia avvenuta nel 1363 nella pianura di Val di Chiana tra i Senesi comandati dal conte Francesco di Giordano Orsini e la compagnia inglese di ventura, denominata del Cappello, capitanata dal Conte Niccolò da Montefeltro. Sotto leggesi: " .... RO PER TRATTATO PRENDENDO: DEL " BUON REGIMENTO FACENDO DILIGIONE SENZ'AVER RICE- " VUTA LA V.... S'ANDAVA VOLLENDO ABBATTUTO SCON- " FITTO ET PRESO E FUGITTO | E STA TAPINO. NEL MILLE " TRECENTO SESSANTATRE ANI FECE QUESTA OPERA LIPPO " DI VANNI „.

fare in Roselle; e così n'usciro a dì 25 d'ottobre. E poi a dì 30 d'ottobre i signori Dodici mandoro ambasciadori a Campagnatico a riformare la terra, che erano come smarriti, e misserli in pace lo comuno di Siena.

Batignano: el comuno di Siena ne comprò i due terzi da misser Spinello di misser Piero di Salamone de' Picolomini, e l'altro terzo era di misser Tomasso loro fratello chiamato misser Pretegrasso, la qual sua parte el comuno di Siena la prese per denari che il detto misser Tomasso avea a dare al comuno di Siena per preste e altri denari a dì 28 d'ottobre.'

c. 58 v El comuno di Siena mandò a pigliare la tenuta del detto castello di Batignano: andovi ser Sozo Franceschi Tegliacci e Ambruogio di Ghino pizicaiuolo, e mandorovi el castellano per lo comuno di Siena. Costò la compra fior. 6400.

E' signori Dodici di Siena a dì.... d'ottobre posero a tutti e' confinati che aveano mandato a' confini, quando fu el trattato dell'anno passato, che erano a' confini, che pagassero fior. tremilia d'oro e potessero tornare tutti in Siena, e' quali sono questi qui di sotto scritti:

Andrea di Petro Malavolti pagò	libr.	648
Tomasso di Francesco Ruffaldi	libr.	212
Teroccio di Mino di Teri	libr.	648
Tomasso di Francesco Ranieri	libr.	548
Jacomo di misser Tancredi	libr.	370
Giovanni di Tura di Gieri	libr.	201
Domenico di Guiduccio Ruffaldi	libr.	380
Cinque di misser Arigo Saracini	libr.	680
Misser Vanni Malavolti	libr.	460
Nanni di Riccardo de' Marzi	libr.	1600
Francesco di misser Branca	libr.	340
Branca di Francesco Acarigi	libr.	250'
c. 59 r Pongatillo Salimbeni	libr.	362
Jacomo di Vanuccio Baldiccioni	libr.	340
Tomasso d'Ugo Cinughi	libr.	440
Petro di misser Tancredi	libr.	620
Giovanni d'Agnolino Salimbeni	libr.	1240
Ser Nardo da Montalcino	libr.	200.

La casata de' Picolomini di Siena pagoro fior. 1200 per comandamento del conservadore misser Cecolo Orsini: erano denari di loro preste, e fu d'ottobre.

Sanesi ancora féro uno sconto di tutti li sbanditi e condenati che pagassero certa quantità di denaro, e scontando nelle loro preste aveano pagate, e fu ribandito gran gente de la città e del contado.'

c. 59 v Pisani in questo tempo ebero grandi aversità di mortalità e di guerra, e morì in Pisa molti omini padri di fameglie, e grandi cittadini e mercatanti, e ogni casa ne sentì e tutto loro contado.

E li Fiorentini faceano grande danno d'ardare e guastare el contado di Pisa, e non guardavano al morbo. E li Pisani non féro offerta per Santa Maria d'agosto per rispetto de la moria. Féro l'offerta poi di feraio per Santa Maria Candeloro.

Monna Margarita figliuola fu di Tengo de' Bernarducci, e donna fu di misser Tofo di Machinardo de' Salimbeni e donna al presente di Francesco di misser Petro Salimbeni, ebe dal comuno di Siena per le sue dote, come lassò misser Tofo per testamento, fior. 1425 d'oro, de' quali si dovea contare una possissione in Val di Strove fior. 112, e dovè dare al comuno di Siena uno scagiale d'once 18 d'ariento e una guarnaccia di seta, e certe scritte avea di misser Tofo di denari avea a riscuotare da' gentiluomini.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nella via di San Vincenti è fe' gran danno a 12 case. El comuno di Siena mendò e pagò tutto el danno'[1].

El palazo di misser Tomasso di Salamone de' Picolomini di Siena fu disfatto per lo conservadore del comuno di Siena, mandovi 32 maestri a disfarlo [con] tutti suoi casamenti: sterovi 6 dì, costò L. 200. *c. 60 r*

E l'ufizio de' Regolatori e riveditori de le ragioni del comuno di Siena, si cominciò il loro ufizio di genaio, e furo i primi ufiziali cioè Lorenzo di Mino Ughetti, Vanni Cini Bettoccio di Guidoccio Malavolti e Cencio Tinducci, e ser Tomè di Francesco loro notaio[2].

La mortalità fu in questo anno in Siena e generalmente per tutto, e morì molti fanciulli e giovani che pochi ne rimase in Siena, e ne' borghi ne morì 900, di quelli se ne tenne conto.

Sanesi mandoro più volte ambasciadori a Pisa per riavere e' prigioni che furo presi da la compagnia de l'Inghilesi, quando passò da Stagia e per Val di Strove e l'agosto passato, che andoro al soldo de' Pisani.

La compagnia de l'Inghilesi scrissero una lettara al comuno di Montepulciano di novembre, la qual lettara quelli di Montepulciano la mandoro subito a' signori Dodici di Siena.'

Misser Ugo dell'Ala e Ormanno tedeschi co' la loro gente si partiro dal comuno di Siena per sdegno, e li signori Dodici vi mandaro ambasciadori a Cortona, che erano ine, e trattaro acordo co' loro e feciolli tornare a benivolenzia, di genaio. *c. 60 v*

Montalcino: non si teneano ben chiari col comuno di Siena, unde i signori Dodici vi mandaro ambasciadori a riformare la terra, e furono rafermati cittadini di Siena, e per la detta cagione pagaro fior. 800 di preste, come cittadini: e questo fu di genaio[3].

Sanesi mandoro una ambasciaria a Pisa e a Firenze per trattare la pace fra' Pisani e' Fiorentini, e per mettare acordo fra loro, e furo questi, cioè misser Ramondo Talomei, misser Mino di Carlo, Cristofano di Mino Verdelli, ser Mino di Meo Filippi. Andaro a dì 24 di marzo.'

Pisani andoro con molta gente ad Altopascio, e come furo gionti, presero el castello eccetto che la rocca che era molto forte, e preservi dentro 7 prigioni e 5 cavalli, e trovorovi molta vettovaglia. E trovoro nella chiesa molte sante reliquie e 'l braccio co' la mano di Santo Jacomo, le quali reliquie recoro in Pisa con grande divozione, che se lo' fe' rincontra tutto el popolo, omini e donne, picoli e grandi, e tutto el chericato, e misserle nella chiesa del duomo in sagrestia. E' Fiorentini vi mandoro el socorso con molta gente, e mandaro a' Pisani el guanto de la battaglia, e li Pisani l'accettoro e féro 3 schiere di cavalieri e pedoni e dero el nome contra a' Fiorentini. Allora e' Fiorentini vegiendo venire i Pisani così schierati, non volsero battaglia co' loro e ritornorsi indietro. E li Pisani si ritornaro ad Altopascio, e tutto lo robaro e arsero, e disfero alquante de le mura: e questo fu di genaio 1363.' *c. 61 r*

1364. Luchesi faceano uno trattato d'aprile el quale comovevano tutta Lucca e 'l contado, e davansi a' Fiorentini; e per questo e' Fiorentini veneno infino a Pescia con 1500 cavalieri e molta fantaria, e poi s'aprossimaro a Lucca. Allora e' Luchesi comincioro a rompare le mura da una parte per mettare dentro e' Fiorentini e per cacciarne fuore e' Pisani. Ma li Fiorentini non s'acostaro a Lucca, e li Luchesi non poterò fare altro. E per questo trattato furo presi più di 100 Luchesi, e alquanti ne fu mozo la testa, e alquanti condenati e ribelli: e questo fu la viglia di Santa Zita.' *c. 61 v*

Pisani féro una cavalcata nel contado di Volterra a dì XI d'aprile, e furo circa x^{m} tra *c. 62 r*

---

[1] Notizie mancanti nella prima edizione (p. 604 riga 45, p. 605 riga 1-2).

[2] Il Magistrato dei Regolatori fu istituito in Siena nel luglio 1363 per rivedere il conteggio dei denari passati per le mani di ogni camarlingo della Repubblica e di qualunque altro che avesse pagato o riscosso per conto di questa, affinchè non fossero commesse frodi a danno del Comune. L'ufficio si componeva di quattro tra i più specchiati cittadini, scelti uno per Monte o Ordine di ciascun Terzo della città. Essi poi ebbero vigilanza e giurisdizione su gli osti e albergatori, su gli Ebrei e su le meretrici. Questo Magistrato durò fino alle riforme introdotte dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, e venne soppresso nel 1784.

[3] Notizia mancante nella prima edizione.

piè e [a] cavallo, e presero per forza el castello di Gello di Val di Cecina, e misserlo a saco e poi lo disfero in fino a le fondamenta; e arebero fatto più, se non fusse la grande piova per modo che li fiumi non si poteano passare, e però si ritornaro a Pisa.

Fiorentini venero con grande sforzo di gente a piè e a cavallo a dì 28 di magio, e aveano molti guastatori e segatori da fieno e da grano, e non guastaro se non per la strada, e posero el campo a Cascina. E poi l'altra mattina vennero a Sansavino e ine fermaro el campo e battero la muneta, e parte di loro venero in fino all'antiporto di Pisa. Allora i Pisani sciro fuore a la squadernata, e li Fiorentini cacciandoli indietro a la mescolata, entraro molti co' Pisani in fino al borgo a Sa' Marco, e fuvene alcuno di loro presi e due morti; e li pedoni di Pisa usciro fuore di strada, e se non fusse e' soldati pisani che usciro fuore dietro a loro, ne sarebero stati assai morti e presi. Allora Fiorentini si ritornaro a Riglione de le Capanne, dove era el campo grosso de' Fiorentini, e poi si ritornaro indietro al ponte c. 62 v di Sacco.' E poi l'altro dì n'andaro a Marti e ine diero el guasto e due battaglie, per modo che rupero le mura e poservi molte scale, e non lo potero avere e l'altro dì si partiro con vergogna, e molti ve ne rimase morti e presi. E poi l'altro dì andaro a Montecarulli e ine vi rizaro due trabochi, e molto el disfero e non lo potero avere, e ritornarosi su quello di Firenze. Fiorentini di questa vettoria mandoro a significare a Siena per loro mandato, ed ebe el detto mandato dal comuno di Siena fior. xx.

Pisani andaro con loro gente a dì 12 di luglio su quel di Firenze, ed era co' loro la compagnia de l'Inghilesi ed ebero da' Pisani molti denari, circa 40^{m} fior. d'oro, e promissero a' Pisani d'essare co' loro a fare le loro vendette contra de' Fiorentini, e stare sul contado di Firenze 6 mesi. E gionti a Lucha, erano l'Inghilesi 4 milia cavalieri tutti bene in ordine, e li Pisani v'andaro con due milia balestrieri, tra Pisani e Tedeschi, e molti del contado di Pisa e di Lucha con molta vettovaglia. E poi presero la via di Pistoia e tennero su per gli Alpi, e corsero in fino a le porti di Pescia, e gittarovi dentro co' la bombarda molte c. 63 r pietre e quadrella e lancie, e' féro molto danno d'ardare e robare. E poi andaro verso Fiorenza, e gionti che furo al Borgo a Sandonnino, vi dero una battaglia e scorsero el paese. E poi l'altro dì n'andaro a Fiorenza a la porta d'Ognisanti, con tutta la gente, e in su la porta féro alquanti cavalieri, cioè uno de' Gualandi e due di quelli de la Rocca e uno degli usciti di Pistoia e uno da Pescia. E fatto questo, vi corsero due richi palii, cioè uno per lo comuno di Pisa, e l'altro per lo comuno di Lucha, e ine stero e' Pisani, aspettando di fare battaglia più di mezo giorno, e poi si ritornaro al borgo a Sandonnino presso a Firenze a tre miglia, e impiccaro 3 asini apresso a la porta di Firenze, e anco vi battero più muneta, cioè e' fiorini co' la Vergine Maria col suo figliuolo in braccio, e dall'altro lato l'aquila, e 'l grosso dell'ariento v'era l'aquila con lione sotto e' piedi. E poi si partiro e tenero la via di Sa' Miniato, e parte n'andaro per lo contado di Volterra, facendo gran danno, e tornaro a Pisa a dì 7 d'agosto.'

c. 63 v La compagnia de l'Inghilesi scorse in quel di Siena a dì 12 di luglio, quando i Pisani scorivano el contado di Firenze, e furo quasi la metià di detta compagnia de l'Inghilesi, che erano questa metià circa due milia cavalieri e assai pedoni, ed era capitano di questi misser Alberto compagno di misser Anechino capitano dell'altra metià, e venero a Viteccio, et ardevano, e guastavano, e robavano, e pigliavano prigioni e prede e faceano gran danno. E poi si partiro e andaro co' la gente de' Pisani, e féro gran danno, come indietro nel capitolo è detto.

El marchese Malaspina conservadore di Siena.

Pisani tornati a Pisa a dì 7 d'agosto co' la preda e vettoria de la scoraria fatta in fino a le porti di Firenze, féro gran festa in Pisa.

La compagnia de l'Inghilesi, che n'era capitani misser Anechino e misser Alberetto, tornati a Pisa co' li Pisani co' la preda e co' la vettoria sopra detta, si partiro essa compagnia da Pisa e venero in quel di Siena, facendo gran danno e fermarsi a la Canonica

a Santo Sano in sull'Arbia a dì .... d'agosto. E' Sanesi vi mandaro ambasciadori più volte; c. 64 r a la fine s'acordaro co' loro e dieroli 12250 fior. d'oro, e pagorosi a dì 25 d'agosto a misser Scialardo tedesco cancelliere di misser Anechino capitano di detta compagnia e per gli altri di detta compagnia ed ebero grande quantità di vettovaglia dal comuno di Siena ed obligarsi la detta compagnia, per tempo di 3 anni, di non fare e non essare contra al comuno di Siena, e così promissero per carta. E ritornorovi ambasciadori Sanesi a fare compagnia a la detta compagnia che escissero di quel di Siena, e così usciro a' dì 2 di settembre, e andorsene verso Montepulciano.

In Siena si facea grandi guardie per cagione de le dette compagnie, di dì e di notte, a le mura e a le porti e a piè el palazo, con gente del contado e li balestrieri de la città e de le Masse.

E posero Sanesi una grandi presta a la città per pagare la detta compagnia, a balzi, e anco ne poseno de l'altre ordinarie. Ed erano 3 capitani cittadini a la guardia de' borghi di Siena, e aveano fortificato tutte le terre.'

Sanesi mandoro a misser Anechino capitano di detta compagnia uno bello e ricco pre- c. 64 v sente, e fu uno bello cavallo covertato, e molta cera e confetti, e vino solenne e biada e altre cose: costò fior. 400. E anco donoro a certi de' suoi cavalieri principali, nappi d'ariento e altre cose.

Pisani féro un'altra cavalcata sul contado di Firenze, e passaro a Castelfiorentino e a Pogibonsi e Stagia, e poi si andaro presso a Firenze e dero volta per lo Valdarno di sotto, e menarone molti prigioni e bestiame, e tornaro a Pisa a salvamento: e questo fu all'uscita d'agosto.

E poi all'entrata di settembre i Pisani ritornoro sul contado di Firenze, facendo gran danno, e preseno l'Ancisa, e ine vi furo rotti i Fiorentini e le sue genti. E poi il populo di Firenze, volendo socorere l'Ancisa, fu rotto e fuvi battaglia giudicata, e fuvene assai morti e presi, e molti vi anegaro in Arnò, e si trovaro più di M cavalli a buttino: e questa vettoria fu a dì .... el dì di Santo Adovardo re d'Inghilterra, de la qual festa l'Inghilesi e la Chiesa fa gran solenità. E presero Fighine e altre 4 castella, e poi si partiro e arseno Fighine e quelle 4 castella, e tornaro a Pisa con gran preda e prigioni, e féro gran festa e falò.'

Misser Alberetto capitano de la gente de l'Inghilesi ritornò un'altra volta su quel di c. 65 r Siena a' di 5 d'ottobre, ed erano più forti che prima, e facevano grandissimi danni intorno a Siena e per tutto el contado, ed erano circa 6 milia cavalieri e molti pedoni.

Sanesi, vegiendosi così assediati da questa compagnia, mandaro ambasciadori a essa, e féro acordo in questo modo, che li Sanesi dessero a la detta compagnia fior. 26^{m} d'oro e la detta compagnia promissero di non offende[re] el comuno di Siena, nè essare contra per tempo di 3 anni: el detto acordo fu a dì 29 d'ottobre. E' Sanesi, non avendo i denari così in punto, dero e mandoro statichi al detto misser Alberetto capitano d'essa compagnia, e mandorovi 6 cittadini di Siena. El detto capitano volse anco per statico el conservadore di Siena: e così andoro el detto conservadore co' gli altri. Misser marchese Opizino Malaspina conservadore di Siena fu contento, e andò per statico del comuno di Siena co' gli altri cittadini di Siena, cioè misser Bartolomeo di misser Orlando Malavolti, misser Andrea di Conte de' Picolomini, Mino di Monaldo di Puccio Franceschi, Bartalomeo di Giovanni del Peccia, Giovanni ser Dini e Giovanni di ser Mino da Percena.'

E così si partì la detta compagnia di quel di Siena, e andorone a Gracciano in quello c. 65 v di Montepulciano a dì 30 d'ottobre, e menaronne li detti statichi, e stero tanto che la detta compagnia ebe interamente 26 milia fior. d'oro e anco più, come qui di sotto contaremo, senza molte spese e altre cortesie.

E prima Sanesi mandaro a la detta compagnia de l'Inghilesi fior. 14400 d'oro i quali si mandoro a li detti statichi, e così li detti statichi pagoro al detto misser Alberetto loro capitano per parte di pagamento de la magior somma fior. 14400.

E più lo' mandò mille fiorinate di frecce e di verettoni e uno cavallo al detto capitano e molte altre cose.... fior. 1000.

E più pagoro al notaio de la detta compagnia per scritture fatte per lo detto acordo fior. 50.

E poi ebero fior. 12 milia d'oro, i quali si mandoro a li detti statichi che li pagassero al detto capitano per resto de la composizione di fior. 26 milia, come di sopra è detto, e questo fu di dicembre fior. 12000.

E anco mandoro fior. due milia a li detti statichi, i quali si pagassero a più persone singulari di detta compagnia per questioni aveano col comuno di Siena, e questi furo come taglia sopra taglia fior. 2000[1]

c. 66 r E anco mandoro a li detti statichi fior. 500 d'oro perchè li pagassero a li conseglieri del detto capitano di detta compagnia, perchè uscissero del territorio del comuno di Siena.

E anco mandoro a la detta compagnia nove muli carichi di frecce e guirettoni, per acordo fatto co' loro.

Anco pagaro Sanesi a più forestieri che si trasmettevano co' la detta compagnia e altri servizii doveano fare al comuno di Siena, e' quali si pagoro a vista, che furo più di cinque milia fior. d'oro.

Anco pagoro Sanesi nella riparazione di detta compagnia in comissari a tutte le terre, e ambasciadori e proveditori e messi mandati per lo contado e altrui, e per la guardia de la città, et altre spese trasordinarie per cagione di detta compagnia che furono più che xx milia fior. d'oro. E anco ebero molto denaro molti cittadini per rimunerazione e fadiga durata nella detta compagnia.

Misser Ghino Forteguerri de' nobili di Siena era podestà de la città di Massa, il quale ebe quistione co' li castellani di Massa, che v'era per castellano Ambruogio di ser Mino, per cagione di loro famigli. E' signori Dodici di Siena vi mandoro ambasciadori e pacificoroli insieme, e pagoro li ambasciadori: e questo fu di marzo.

Fiorentini féro lega co' li Perugini per mezanità de' Sanesi, di marzo[1].

c. 66 v Castiglione Artino ebe questione co' li figliuoli di Luzimborgo da Pietramala per cagione de la Montanina. E' Sanesi vi mandoro ambasciadori e messerli in pace.

[A] Guccio d'Andrea de' Picolomini, li fu tagliata la testa per lo podestà di Siena perchè uccise Brattacone di Picciuolo a Corsignano[1].

Misser Jacomo di.... con gente di Giovanni d'Agnolino corse Montepulciano e caccione misser Nicolò con tutta sua brigata, e lui ne rimase signore. E poi Giovanni d'Agnolino[2] vi trasse in persona e fune fatto podestà, e stavavi a sua piacimento e lui era signore e guidava el tutto[1].

c. 67 r 1365. Fiorentini con grande sforzo venero nel contado di Pisa a dì 20 de magio, e gionti che furo a Cáscina, attraversaro a la strada di Collina e andoro in fino a le Forche, credendo potere venire nel borgo di Sa' Marco. E allora el popolo di Pisa uscì fuore a San Piero a Grado co' molti cavalieri e pedoni. Allora e' Fiorentini, vedendoli venire, atraversaro verso San Piero in Grado, e arsero ciò che trovaro, e poi andoro a Livorno e combattérollo e non l'ebero. E poi gionse el campo grosso; allora quelli di Livorno, perchè erano pochi, si ricoverarono in fretta in su le barche, e anegarone fra omini e donne circa 40, per la fretta, e più di 40 ne rimasero prigioni, e poi presero Livorno e misservi fuoco. E poi féro la via da Volterra, e passaro più su che non erano le brigate de' Pisani, e però li Pisani non potero socorare allora che erano già passati via.

E poi posero oste a Cascina a dì 28 di luglio, e aveano co' loro 600 balestrieri genovesi, ed era capitano de' Fiorentini misser Galeotto da Rimino fratello di misser Malatesta, omo molto savio e pratico d'arme. E li Pisani aveano misser Giovanni Aguto inghilese,

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Cioè Giovanni d'Agnolino Salimbeni.

e lui uscì fuore di Pisa con tutti i Pisani, che pochi ne rimasero in Pisa, e ognuno v'andava volentieri ed erano tutti pieni di rabia per tanta ingiuria che riceveano da' Fiorentini. Ed erano co'' Pisani molti Tedeschi e 800 Inghilesi, e aveano ragionti i Fiorentini *c. 67v* a Sansavino, e ine diliberoro i Pisani di sagiare il campo de' Fiorentini, e avviaronsi verso Cascina, non aspettando l'uno l'altro. E gionti che furono l'Inghilesi al campo de' Fiorentini, si percossero e rupero la prima squadra e rupero le sbarre. E li Fiorentini erano molto forti, ma li Tedeschi che erano co' li Pisani non erano anco gionti, ed erano molto sparti ed erano senza guida di capitano, e per questo modo i Pisani furo sconfitti, e non fu già ordinata bataglia, e molti Pisani rimasero prigionieri. E poi i Fiorentini si recaro intorno a San Piero, e ine stero due giorni, e corsero il palio in sul prato di Santa Anna vechia, che è a meza via di San Piero, e apicaro due asini e due castroni e uno cane, e dicevano: "Venite co' gli asini e co' montoni e co' li cani a rodare l'osso". E poi si partiro con tutta la preda e prigioni, e co' molto onore tornaro a Fiorenza.

Misser Pavolozo di misser Rinaldo da Staffolo podestà di Siena.

Isnardo d'Armanno da Rigliano d'Abruzzo conservadore di Siena'.

La compagnia de la Stella de la quale n'era capitano misser Alberetto de Steri e misser *c. 68r* Giovanni conte de Asporli e Anselmo conte da Frighioni, tedeschi, venero in quel di Siena di magio, e li Sanesi féro composizione co' la detta compagnia, e pagaro in due volte fior. ottomilia d'oro e pagoro ancora a li detti capitani di per se fior. M d'oro. E a Ugulino Dandini soldato del comuno di Siena, che fu mezano a l'acordo co' la detta compagnia, ebe fior. 200 d'oro. E pagoro a più persone, cittadini e forestieri, per ristoro che s'intromessero co' la detta compagnia ebero fior. 500.

Frati del Carmino di Siena ebero dal comuno di Siena fior. 50 d'oro, che ne féro el tabernacolo dove si porta el Corpus Domini per la festa.

Malavolti e Talomei ebero grande questione insieme, e furo condenati per lo conservadore di Siena, cioè la casata e omini de' Talomei in fior. x^{m} d'oro, e la casata e omini de' Malavolti in fior. 5^{m} d'oro. E da poi ebero gratia e pagoro soldi due per lira'.

Misser Giovanni Agud inghilese, vene in quel di Siena, e prima prese Porona, e arse *c. 68v* e robò ogni cosa che potè, e andorsene in quel di Perugia all'entrata di luglio. E in detto mese il detto misser Giovanni e sue genti combattero con misser Anechino e sue genti, e co' li Tedeschi de la compagnia de la Stella; la qual battaglia fu in quel di Perugia, e fu aspra e grande, e li Tedeschi vensero per loro senno e ucisero molti Inghilesi, Andrea Bemonti, e da 500 caporali d'Anechino missero in prigione in Perogia. Misser Giovanni Agud si fugì e fe' capo co' gl'altri che fugiro e venosene verso Siena.

Perugini mandoro a significare a Siena come era stato rotto misser Giovanni Agud con sua compagnia de l'Inghilesi, e 'l comuno di Siena donò al detto messo che recò la novella una vesta di scarlatto fodarata di seta: costò fior. 26.

El detto misser Giovanni Agud con sua gente venne in quel di Siena.

Sanesi mandoro per misser Anechino e per messer Alberetto, che erano in quel di Perogia, che venissero in loro aiuto contro a la detta compagnia di misser Giovanni; e così venero co' loro gente, e li detti capitani venero in Siena con parte di loro gente, e fu lo' fatto da' Sanesi grande onore e presenti, e fu lo' donato due palafreni per uno, e molti altri grandi' presenti di confezioni, cera e biada e vino e altre cose, che costò più di fior. 600. *c. 69r* E poi el detto misser Alberetto e misser Anechino esciro di Siena, e co' le loro genti andoro contra al detto misser Giovanni e sua gente, che erano in Valdipogna, e poi andoro in Val di Rosia; e di continuo li Sanesi mandavano grande quantità di vettovaglia dietro al detto misser Anechino. E poi li seguitoro a San Quirico e a Sant'Agnolo in Colle, e uscì di Siena el conservadore con molta gente del comuno di Siena, con molti cittadini, e andoro contro al detto misser Giovanni Agud: e questo fu di luglio e a l'entrata d'agosto. E poi la detta compagnia di misser Giovanni Agud andoro per la Maremma verso Magliano,

e ine féro più battaglie, e la detta compagnia di misser Giovanni se n'andò sul contado di Genova d'agosto.

Misser Anechino e misser Albereto co' loro gente si ritornaro su quel di Siena come amici, e stero a San Giovanni e a Quarto, e ine partiro el buttino guadagnato de l'Inghilesi. E' Sanesi lo' mendò e pagò molti cavalli che aveano perduti e morti nelle battaglie contra a misser Giovanni Agud. E poi misser Anechino se n'andò a Perugia, e misser Alberetto se n'andò a Pisa, e ognuno co' la sua brigata'.

c. 69 v Manfredino del Chiocciola, detto Sozo de' Balzetti, il quale era ribello del comuno di Siena ed era nella compagnia di misser Anechino, quando passaro a Quarto, el detto Manfredino entrò in Monte Regioni e fu preso dal cavaliere del podestà di Siena, e mandollo preso a Siena e di subito li fu tagliata la testa. El comuno di Siena dè e donò fior. 500 al detto podestà per cagione de la detta presura [1].

Misser Agnolo figliuolo di misser Barnabò venne in Siena di luglio, e fulli fatto grande onore, e li signori Dodici li féro uno bello disinare in palazo, che costò L. 300 e poi fu acompagnato da molti cittadini quando se n'andò verso Massa.

La moglie di ser Tuccio di ser Cino de' Dodici mandò uno presente di pesce avvelenato d'arsenico concio a casa di Puccio Casini, e di questo pesce mangiò il detto Puccio e la moglie e' figliuoli e la fantesca, e di subito furo tutti per morire, e in pochi dì morì la moglie del detto Puccio, e gli altri co' molti ripari scamparo la vita, e scorticaronsi e chi accecò. E fu presa la moglie del detto ser Tuccio dal cavaliere del podestà, e confessò ogni cosa. Ser Tuccio propose che l'era pregna, e 'l detto podestà amisse la difesa, e per denaro e pregarìe la lassò in prigione per condenata dopo el parto: e questo fu d'agosto [2]'.

c. 70 r La pace tra' Pisani e' Fiorentini si fe' a dì 30 d'agosto in venardì a notte. Questa pace l'ordinò l'arcivescovo di Ravenna e 'l genarale di San Francesco, che andaro più volte da Pisa a Firenze; e fu l'acordo nella chiesa di San Francesco, e ine ordinoro co' li ambasciadori di Firenze e Pisani, che l'una parte e l'altra rendessero le castella, e che li Pisani dessero per x anni cento mila fiorini a' Fiorentini, ogni anno x^{m}; e li Fiorentini pagassero per sempre le cabelle ogni anno per metià. E poi el sabato si bandì in Pisa, e tornaro tutti i prigioni in Pisa, che furo più di 300.

Montepulciano aveano grande briga in fra misser Jacomo e Bartolomeo capi di Montepulciano. El comuno di Siena mandò ambasciadori per pacificarli insieme. Andovi Andrea d'Ambruogio e Betto d'Agnoluccio, e fece lo' fare acordo e pace: e questo fu d'ottobre [3].
Misser Ambrogiuolo figliuolo non legittimo di misser Barnabò da Milano cor una compagnia (e chiamavasi la compagnia di San Giorgio) venero a dì 15 d'ottobre nel contado di Siena, e prima a Santa Colomba e Marmoraia, e poi a San Galgano e a Roccastrada,
c. 70 v e poi a Buoncon'vento e all'Isola, e poi nella Berardenga, e poi alla Badia a Isola, facendo per tutto grandissimi danni, ardendo e uccideano e robavano, e così stéro più tempo nel contado di Siena facendo danno inistimabile. Li Sanesi più volte vi mando[ro] ambasciadori per fare concordie co' loro.

Sanesi, vegiendosi così assaliti da la detta compagnia, di subito mandoro ambasciadori a Fiorenza per aiuto di gente contro a la detta compagnia, e li Fiorentini non volsero mandare niente; e mandoro ancora al duca del ducato per gente contro a la detta compagnia, e non venero. E anco mandoro per misser Anechino e per misser Alberetto capitano de la compagnia de la Stella a Perugia, e non venero.

E anco mandoro ambasciadori in altri luoghi a soldare gente dove si trovasse, e soldoro XI bandiere di Tedeschi a Orvieto, e venero al soldo del comuno di Siena. E mandoro i Sanesi a Monticiano a fare guastare el borgo di Monticiano, cioè XII case per difesa del

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.
[2] Notizia mancante nella prima edizione.
[3] Notizia mancante nella prima edizione.

castello per cagione d'essa compagnia. Su la torre del Campo del comuno di Siena stava due guardie di dì e di notte per vedere e avisare dove essa compagnia andava'.

Sanesi féro grande esercito di gente a cavallo e a piè di loro soldati, ed era capitano *c. 71 r* di guerra Isnardo conservadore di Siena. E co' molti soldati d'amistà, e co' li balestrieri de la città e molti cittadini a cavallo e a piè, e molti comandati de le Masse e del contado esciro di Siena a dì 28 di novembre, e andarne a Casole bene in ordine, e cor animo di combattare co' la detta compagnia la quale era a Menzano e Radicondoli e Belforte, e faceano grandissimo danno. La detta compagnia vedendo così in ordine venire i Sanesi, si missero in fuga come sconfitti e non aspettaro, e andorne per la corte di Colle di Valdelsa, cavalcando il dì e la notte. E li Sanesi li seguitoro e non li potero giognare, si ritornaro a Siena con gran festa e allegreza grandissima a dì .... di dicembre. E la detta compagnia se n'andò verso Serezano, ma poi ritornò un altra volta, come più oltre diremo.

La Montanina l'ebe el comuno di Siena e stevi a guardia di detta torre e forteza per lo comuno di Siena misser Luzimbordo da Pietramala più tempo.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nel borgo a San Marco di febraio al lato a le case di Francesco di Canolo. El comuno di Siena pagò e mendò 4 case si guastaro per lo detto fuoco, e pagò molti maestri e gente che aitò a spegnare el detto fuoco, e pagò molti coppi che si rupero a spegnare'[1].

La strada de la Carraia da Paganico a Siena la fe' el comuno di Siena, e fuvi più citta- *c. 71 v* dini a componare e mettare la detta strada.

La compagnia del conte Giovanni d'Aspurgo tedesco e di misser Giovanni Agud tedesco venero in quel di Siena un'altra volta del mese di marzo. E li Sanesi mando[ro] a la detta compagnia molta vettovaglia co' molte some di confetti, cera e biada, polli e altre cose, perchè non facessero danno su quel di Siena. E partironsi e andoro in quel di Colle, e ine aspettaro più dì per fare acordo col comuno di Siena. La detta compagnia venne di verso Todi e di Perugia, e tenne per Montepulciano.

Sanesi mandaro in più luoghi per avere soldati per riparare a la detta compagnia. E mandaro a Pisa per aiuto: andovi Lando Ungaro a dì .... di marzo. E mandaro a Fiorenza: andovi Giovanni d'Ambruogio Biringhieri. E mandaro a Perugia: andovi Jacomo di Feio orafo. E mandoro a misser Anechino capitano de la compagnia de la Stella, per soldarlo al soldo del comuno di Siena con tutta sua gente di marzo'. E anco mando[ro] a Orvieto: *c. 72 r* andovi Jacomo d'Ambruogio di ser Tura. E anco mandaro più ambasciadori a Pisa per fare composizione co' la compagnia de l'Inghilesi, che il duogio di Pisa s'intramettesse a fare la detta composizione a dì .... di marzo. E mandaro a Radicofani per menare a Siena la gente di misser Brasco per riparare a la detta compagnia a dì .... di marzo. E mandaro al legato a Bologna a domandare aiuto, imperochè la compagnia di misser Ambrosiolo venía in quel di Siena. E' Sanesi mandaro per tutto il loro contado a fare ardare tutto lo strame, perchè la detta compagnia non potesse allogiare'.

1366. La compagnia di San Giorgio, che n'era capitano misser Ambrosiolo de' Bisconti *c. 72 v* da Milano figliuolo di misser Barnabò, ritornò un'altra volta su quel di Siena, e venia del contado di Firenze a dì .... d'aprile. Li Sanesi mandaro molta gente contra a la detta compagnia, e féro molte scaramuccie a la Costalpino e in altri luoghi. E poi la detta compagnia si pose a San Galgano, e faceano grandissimi danni d'ardare e guastare e robare intorno a Siena a vinti miglia.

Li Sanesi féro compositione e acordo co' la detta compagnia, e co' l'altra compagnia di misser Giovanni Agud e el conte Giovanni d'Aspurgo, capitani de la compagnia; ed ebero dal comuno di Siena diecimilacinquecento fior. d'oro, a dì 23 d'aprile; e così venero in Siena molti de la compagnia di misser Ambrosiolo a fare il detto acordo. E fatto l'acordo,

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

il dì proprio cavalcoro in fino a Santa Maria a Pilli, e presero e robaro assai cittadini e altri contadini, e presero li ambasiadori de' Sanesi. E per questo si levò in Siena alquanto poco di romore, e furo presi molti e assai feriti e molti morti, di quelli che erano in Siena di detta compagnia. E per questo rendero ogni cosa che aveano tolto in quel dì. E' quali denari li c. 73 r pagò el comuno di Siena in mano di Marcuolo de' Feranti de' Grandi di Milano, procura'tore del detto misser Ambrosiolo. El conte Giovanni di Aspurgo fe' la quettanza in Pisa.

E anco li Sanesi mandaro in campo del detto conte Giovanni molte some d'armadure e ferri di cavallo e cera e confetti: montò fior. mille d'oro per composizione e taglia col comuno di Siena. E anco non rimanea contento il detto conte Giovanni, e per questo li Sanesi vi mandaro ambasciadori a farlo rimanere contento: e anco fu mezano misser Ambrosiolo sopradetto. E la detta compagnia poi se n'andò verso Perugia.

Misser Giovanni di misser Quirico da Narni podestà di Siena

Misser Lodovico di misser Baligano da Terni podestà di Siena.

Misser Francesco di Giordano de gl'Orsini era capitano del Patrimonio, e avea concesso ripresaglia contra el comuno di Siena, e fe' fare agli uomini di Celle e agl'altri del Patrimonio una cavalcata a Castiglione di Valdorcia, e predaro prigioni e bestiame; e li Sanesi li mandaro più volte ambasciadori al detto misser Francesco che era a Celle.

Misser Giovanni podestà di Siena sopra detto, entrato in uffitio e trovato in prigione la moglie di ser Tuccio, e trovato il suo processo, con più utile e onore che potè l'asolvè e libarò, la quale avea avelenato la fameglia di Puccio come indietro è detto [1].

c. 73 v Sanesi e Fiorentini féro lega insieme, e per essa cagione Sanesi mandaro più volte ambasciadori a Fiorenza a componare la detta lega, con gente a piè e a cavallo: rogato ser Cecco Andrea. E féro uno bargello comunale sopra li sbanditi d'ogni terra, e stava a Stagia con gente a cavallo e a piè.

L'abate del monastero di Santo Ugenio ebe dal comuno di Siena fior. cento d'oro per aconciare el campanile e rifare 4 campane che furo guaste e rotte da la compagnia di misser Ambrosiolo.

Sanesi pagoro e mendoro molti cavalli a' soldati del comuno di Siena, i quali lo' furo morti e tolti nelle scaramuccie féro nella compagnia di misser Ambrosiolo. E anco pagò el comuno di Siena a molti cittadini e contadini el danno ricevero, quando el comuno di Siena fe' ardere capanne di strame e di fieno e pagliai per cagione de la detta compagnia non potesse alloggiare, e montò questo danno grande quantità di danaro.

El cavaliere del podestà di Siena fu morto in quel di Vescona nella corte di Sciano, e furo presi 4 omini di quelli che l'uccisero, e furo presi dagli uomini di Vescona e furo menati a Siena, ed ebero dal comuno di Siena libr. cento.

Quatro ambasciadori de lo 'mperadore venero in Siena a significare come avea fatto parentado co' re d'Ongaria, e fu lo' fatto grande onore dal comuno di Siena: spese più di fior. cento d'oro, e questo fu d'agosto.'

c. 74 r Misser Giovanni dall'Agnello fu fatto primo duogio di Pisa, di concordia di molti cittadini pisani de la parte de' Raspanti, senza saputa d'alcuno Bergolino e senza romore alcuno. E poi a dì 13 d'agosto all'ora del mattino fu posto in sedia. E po' la mattina mandò uno bando per sua parte, e levò via che non si pagasse alcuno imposta, salvo che quelle che si restavano a pagare. E levò la metià de la cabella del vino a le porti. E poi fu fatto per lo conseglio in duomo magiore duogio a vita, e fe' ritornare molti usciti c. 74 v bianca c. 75 r che erano fuore di Pisa, e tornoro in Pisa.'

Misser Ugolino da Sivignano da Modana conservadore di Siena a primo di settembre.

Nicolò di Simone Bencivenazi li fu tagliata la testa, perchè uno suo nipote non legittimo uccise uno lavorante di lana, ebbene vergogna, dissesi che n'ebe denaro [2].

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Misser Alberetto capitano de la compagnia de la Stella tedesco, li fu tagliata la testa a Perugia, perchè egli avea trattato di Sisi e di Perogia col cardinale Egidio legato del papa, e fu di novembre.

La luna scurò a dì 15 di genaio a le tre ore, e stè scurata 4 ore, e la più nuova e scura cosa che fusse veduto per chi viveva.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena al canto a Verchione, nella casa di Pietro di Bartolomeo detto Mazacorno, e fe' gran danno a molte case dintorno. El comuno di Siena pagò e mendò sei case che ricevero danno e pagò a' più vicini che ricevero danno, e pagò molta gente che recoro aqua a spegnare el detto fuoco, e pagò molti coppi' [1].

La compagnia de gl'Inghilesi, che n'era capitano misser Giovanni Agud, ritornaro sul *c. 75 v* contado di Siena del mese di genaio, e prima venero a la Badia a Isola, e venero di verso Arezo, e faceano gran danno. El comuno di Siena lo' mandò molta vettovaglia, e sterovi più d'otto dì. E di poi lì Sanesi vi mandaro molta gente a piè e a cavallo contra a la detta compagnia, ed era capitano de la guerra misser Ugulino consarvadore di Siena; e andovi e' balestrieri de la città e de le Masse e molti cittadini. Ed eravi Ranieri del Bussa, el conte Francesco da Santa Fiora e Agnolo da Vitozo tutti condottieri del comuno di Siena, e tutti andaro a Casole e a Montalcinello, e ine féro grandi battaglie co' la detta compagnia. E partissi la detta compagnia e andonne a Pisa, e 'l capitano de la guerra co' la gente de' Sanesi si ritornaro a Siena.

In questo tempo del mese di febbraio furo certi venti sottili, per la qual cosa infermò molta gente di febre, in modo che molti ne moriva e massime de' vechi, e chi campava non potea guarire, e questo fu quasi per tutto e grande verno e grandissimi fredi [2].

La detta compagnia se n'andò in fino al bagno ad Anqua, e ine entrò in detta compagnia Andrea Bemonti' e Giorgino e molta gran gente, e ine lo' vene molte carra d'arme, e *c. 76 r* forninronsi. E di subito ritornaro indietro, e furo sul contado di Siena verso Ilci, all'entrata di marzo.

Sanesi mandaro lor gente e 'l capitano de la guerra conservadore misser Ugulino sopra detto, e li balestrieri de la città e molti comandati de le Masse e del contado. E andovi molti cittadini di Siena a cavallo e a piè, ed eravi molti Ongari al soldo de' Sanesi, ed eravi Ranieri del Bussa, el conte Francesco da Santa Fiore e Agnolo da Vitozo, tutti condottieri del comuno di Siena ed eravi molta gente de' Perugini in aiuto de' Sanesi. E tutti andaro a Casole e a Radicondoli e Belforte, e féro le schiere e diero el nome, e dirigersi verso Montalcinello verso la detta compagnia, e ine féro di molte battaglie. E furo rotti la gente de' Sanesi, e molti ne furo morti e molti feriti e molti presi. E fuvi preso el capitano de la guerra de' Sanesi, cioè misser Ugulino conservadore sopra detto, e questo fu a dì 6 di marzo; e posero di taglia al detto capitano x^{m} fior. d'oro.

Sanesi avuto questa rotta ed essendo preso il loro capitano, féro un altro capitano di guera, cioè Ranieri del Bussa da Vitozo. E féro conserva'dore di Siena misser Cinello *c. 76 v* figliuolo del detto misser Ugulino, che era a Siena venuto di pochi dì per vedere el padre. El comuno di Siena mendò e pagò molti cavalli che furo tolti al conservadore e agl'altri condottieri del comuno di Siena, che furono 150 cavalli, e a tutti furono pagati.

La detta compagnia si partì da Montalcinello, e andone per lo Vescovado e a Buonconvento, facendo gran danno, e poi andaro sul contado di Perugia facendo grandissimi danni d'ardare e guastare. E' Perugini usciro fuore con tutto loro sforzo, ed eravi in loro aiuto de' soldati del comuno di Siena. E fuvi molto popolo di Perugia e loro cavalieri; e al ponte a San Gianni combattero co' la detta compagnia, e furo sconfitti e' Perugini e molti ne furo morti, e molti presi e molti feriti e tutti robati, e fuvene morti più di 1500. E così in questa rotta ricevero [gran danno] le genti del comuno di Siena da piè e a cavallo

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

che erano andati in servizio de' Perugini, e perderovi di molti cavalli: el comuno di Siena li pagò e mendò.'

c. 77 r 1367. El legato cardinale misser Egidio a dì 5 d'aprile in venardì entrò in Sisi con 500 barbute, e tolselo con molto onore, e tolse lo' Gualdo e da dieci terre lo' tolse, e di poi a uno mese s'acordaro e féro la pace.

E poi la detta compagnia di misser Giovanni Agud [degli] Inghilesi si partì del contado di Perugia, e ritornò sul contado di Siena d'aprile, e fermarosi in Valdichiana. E' Sanesi vi mandaro più volte ambasciadori a fare accordo co' la detta compagnia, e 'l legato di Perugia si tramisse e fe' fare l'acordo col comune di Siena e la ditta compagnia in questo modo ch'e' Sanesi dessero al detto misser Giovanni Agud e sua compagnia fior. 2500 d'oro, e fior. 500 per la taglia del conservadore, cioè misser Ugulino capitano de' Sanesi, che fu preso a la rotta di Montalcinello. El detto conservadore pagò de' suoi fior. 2000 che li furo recati da la casa sua, e tornò a Siena. El comuno di Siena pagò e mendò tutti e' cavalli che furo tolti e morti a' soldati del comuno di Siena a la sconfitta in quel di Perugia da la detta compagnia.'

c. 77 v Mezalepre da la Suvara fu morto al luogo de' frati di Santo Austino, ed era co' lui XII de' Talomei de' migliori de la casa, e fu morto fra 500 persone da Nicoloccio di Petro Malavolti, e questo fu a dì 16 d'aprile el venardì santo, e anco Bartolomeo Barducci con 6 compagni era fra quelli; Loccio fu preso e tagliatoli el capo el sabato santo; sì che li Malavolti si guardavano da' Talomei.

Li ambasciadori sanesi che erano andati al papa in Francia già più tempo, tornaro a Siena a dì 27 d'aprile, e' quali furo questi: misser Giovanni Pagliaresi e ser Nicolò di Tura e Benedetto di ser Mino, e dissero tra l'altre cose come il papa co' la corte si partirebbe di Francia e verebbene a Roma, e aveano riceuto dal papa e da la corte grande onore per lo comuno di Siena.

Papa Urbano 5° si partì di Francia d'Avignone con poca gente e venne a Marsilia, e di Marsilia si partì a dì 15 di magio e missesi in mare con 36 legni, e venne a porto . . . ., d'inde a Monaco e d'inde a Genova, e ine smontò e ste' più dì e d'inde . . . .'.

c. 78 r Papa Urbano 5° gionse in Porto Pisano a dì primo di settembre sull'ora del vesparo, e avea in sua compagnia molti baroni e 8 cardinali e 'l suo fratello cardinale, e avea 5 galee de' Viniziani e 5 galee di Napoli e 3 galee de' Pisani e 4 de' Genovesi, e quelle de' Pisani erano di maggior virtù, imperochè ine caminò più volte e fenne la prova, e con tutte queste galee venne a Porto Pisano e ine prese dell'aqua. Li Pisani aveano fatto grande e bello aparato a Livorno, credendo che 'l Papa volesse ascendere ine, e ine andò el duogio di Pisa e misser Giovanni Aguto con grande compagnia di cavalieri; per la qual cosa el papa, vedendoli così venire armati, temette e non volse scendare in terra, e la notte stette in su la galea in mare, e come fu dì si partì con tutta la sua gente per andare a Viterbo: dicevasi che era santo omo. E passò al porto di Piombino e non s'acostò a la terra, e venne al porto di Talamone, e ine li Sanesi aveano proveduto ovorevolmente d'uno grande presente, che v'erano vinti cittadini proveditori con molti altri cittadini di Siena, che v'erano andati per vedere el papa. El presente fu di cera e confetti e altre cose: onorevolmente el presentorno. E poi andò a Corneto e ine smontò e andone a Viterbo a dì . . . .'

c. 78 v bianca c. 79 r Fiorentini mandaro una bella e onorata ambasciaria al papa a Viterbo: passaro a' dì 2 di giugno molto orevoli: erano XII cavalieri e grandi popolari con molte some, ed erano vestiti d'onorate robe con molti famegli, erano 150 cavalli, non féro motto a persona e nè altri a loro, e andaro via.

Sanesi mandaro una ambasciaria molto onorata al papa a Viterbo a dì 13 di giugno in domenica, e furo 6 cavalieri gentiliomini e 6 popolari con 80 cavalli, e menaro uno c. 79 v maniscalco e tre trombetti e dieci muli carichi, e portaro per lo comuno di Siena grandi presenti per donare al papa, e furo vestiti i detti ambasciadori dal comuno di Siena di grandi e onorate robe. Stero 15 dì e tornaro a Siena.

Benedetto di ser Mino e ser Nicolò di Tura raportoro a' signori Dodici di Siena, come misser Giovanni Pagliaresi avea detto parole che rendeano poco onore a' signori Dodici, e per questo i detti signori Dodici féro pigliare a furore in casa sua il detto misser Giovanni il quale stava a lato a la porta del ponte di rincontro a San Maurizio, e tutti i goffani li furo sugellati e tutta la casa. El conservadore el condennò con condizione personale in 2200 fior. d'oro, e pagolli di fatto.

E' signori Dodici di Siena entraro in grande paura dell'aria, e féro molti bargelli per la città in ogni terzo, e con molti fanti, e diero loro grandissima balìa che di fatto ammannaiassero chiunque tossisse contra loro, e féro molti ordini e forti chi ricordasse imperadore, e féro murare le porti.

Papa, Sanesi e Perugini féro lega insieme, e li Fiorentini non volsero essere in questa lega, però che dissero ch'erano a lega con quelli di Milano.

Le mura del castel di Prata di Maremma furo rifatte tutte dal comuno di Siena. c. 80r

Le mura del castello del Pogio Santa Cicilia le rifè tutte di nuovo el comuno di Siena.

Sanesi mandaro gente a piè e a cavallo in aiuto del papa a Viterbo, e furo 150 cavalieri e pedoni assai, e fu loro capitano ser Sozo Franceschi Tegliacci. Andaro a dì 16 d'agosto e tornaro a dì 6 di settembre.

Misser Bonifazio de' Ricciardi da Pistoia podestà di Siena cominciò in calende luglio.

Sanesi mandoro un'altra volta gente a cavallo e a piè in aiuto del papa a Viterbo, e andoro a dì XI di settembre; e andovi tutta la gente dell'arme del comuno di Siena, e fu loro capo misser Sozo Bandinelli de' nobili di Siena, e Petrone di Caterino portò le bandiere del comune di Siena, e tornaro poi a dì 8 di novembre.

El castellano di Grosseto fu morto in detto cassaro da Luca suo fante di novembre: detto Luca fu menato a Siena e fu squartato.'

Molte case de' Picolomini furo guaste per lo comuno di Siena: fuvi a guastarle 22 c. 80v
maestri, sterovi 3 dì, per certo trattato.

El vescovo di Grosseto avea l'anno dal comuno di Siena L. 50 per lo passagio coglieva a chi passava per lo suo vescovado e per lo porto di Talamone.

La cassetta del camarlengo de la Biccherna del comuno di Siena fu arsa e cavatone denari che v'era dentro: era camarlengo don Curado de' monaci di San Galgano, e allora fu ferata di piastre di ferro dentro e di fuore. E ferroro ancora el goffano de le condenagioni.

Sanesi féro lega con misser Anechino e co' la sua gente di novembre, e mandoroli denari a Bologna per la composizione fatta co' lui.

1368. Carlo quarto imperadore, essendo nella città di Plaga nella Magna, fe' parlamento e diliberò di venire nelle parti d'Italia per aquistare e mantenere le ragioni de la Chiesa e anco quello de lo 'mperadore. E fece e lassò re di Buemia e de la Magna al suo figliuolo, e poi la domenica dell'ulivo a dì 2 d'aprile 1368, udito l'uffizio tutto armato e riceuto l'ulivo, uscì de la chiesa e de la città di Plaga tutto armato coll'elmo in testa e co' la spada in mano e co' la sua compagnia, e prese la via per venire nelle parti d'Italia, e poi venne come udirete.

Sanesi si regievano a XII signori e uno capitano di popolo confaloniere di justitia. E c. 81r
il detto regimento de' Dodici si trapartiro in due sette, l'una era chiamata Canischi e l'altra Grasselli; li Canischi s'acostaro co' li Talomei e li Grasselli s'acostaro co' li Salimbeni.

E poi a dì 21 d'aprile si scoperse in Siena uno trattato che teneano la setta de' Canischi de' Dodici co' li Talomei, Picolomini, Saracini e Ceretani di còrare Siena e riformarla a migliore regimento a lor modo. E per questa cagione fu preso Meio di Renaldo e uno frate minore, ed ebesi el chiaro d'ogni cosa, che se ne cansaro alquanti infarinati d'ogni maniera. E per viltà li Grasselli la schiacciaro e anullaro, ma pure la cosa rimase pregna. E li Talomei féro grandi atti contra al detto Meio di Renaldo, fecerlo dipegnare e condenarlo.

Venne in Siena lettare a dì.... di magio come Carlo imperadore era gionto in Lombardia con grandissima potenzia di baroni e gente a cavallo e a piè con grandissimo onore e arnese, e venne a Ostiglia e assediolla, e passò el Po per forza e vinse e' seragli e le bastie, e pose oste a Verona e assediovi dentro el signore.

El papa vi mandò tutta la potenzia de la Chiesa col suo fratello cardinale di Vignone con tutti baroni e gentiliomini de la Marca e del Ducato e del Patrimonio. E andovi la gente de la reina Giovanna di Napoli, e di Toscana e andovi molta gente. Sanesi vi mandaro 200 cavalieri de' quali fu capitano' misser Piero di Salamone de' Picolomini, le quali genti de' Sanesi erano andati d'aprile, e stero 5 mesi. *c. 81 v*

Fiorentini mandaro immediate a lo 'mperadore una onorevole ambasciaria, cinque popolari e uno grande co' molti compagni e famegli e cavalli, e in pochi dì si spacciaro, e furo mal veduti da lo 'mperadore.

Sanesi mandoro ancor loro onorata ambasciaria a lo 'mperadore, e furo questi qui di sotto, cioè misser Bartolomeo di misser Orlando Malavolti, Giovanni d'Agnolino Salimbeni, misser Jacomo di ser Guido, ser Sozo Fonda, Benedetto di ser Mino.

Giovanni d'Agnolino Salimbeni venne in Siena, e fulli fatto grande onore, e poi cavalcò cogl'altri ambasciadori domenica a dì XI di giugno onorevolmente. E tutti li sopra detti ambasciadori furo vestiti dal comuno di Siena, e li famegli, di onorate robbe: costaro fior. 350 d'oro, e menaro maniscalchi e trombetti e molti muli con some. E gionti li detti ambasciadori a Firenze, lo' fu fatto grande onore, e massime al sopradetto Giovanni d'Agnolino Salimbeni, che non sarebe da dire nè da credare quanto onore che li Fiorentini féro al sopra detto Giovanni, dal comuno di Firenze e da ogni persona particulare, e molte cortesie fece e anco ne ricevè.'

c. 82 r Li Talomei ancora loro mandaro ambasciadori a lo 'mperadore onorevolmente, per loro e in loro nome, e fu misser Ramondo Talomei.

Re di Cipri entrò in Siena a dì.... di giugno con 300 cavalieri, ed era molto bella gente, e il più orrevole signore, e 'l meglio a cavallo e co' le più notabili cose, che signore entrasse mai in Siena. El comuno di Siena el vide graziosamente e feceli uno bello presente, e da' cittadini ancora fu visitato onorevolmente. E scavalcò e ste' la sua persona al luogo de' frati di Camporegi per sua divozione, e lui fe' in Siena doni e cose notabili; e veniva da visitare el papa, ed era co' lui uno suo figliuolo d'età d'anni x. E poi si partì da Siena e andone a Pisa e da Pisa andò a Fiorenza, e in ogni luogo li fu fatto grande onore. E stando in Firenze temero i Fiorentini del loro stato. El detto re si partì di Firenze e andonne a lo 'mperadore che era suo parente. E li Fiorentini féro che per l'avenire nissun signore entrasse in Firenze.

El grano in questo tempo rincarò generalmente per tutto el mondo: valse in Siena sol. 24 lo staio, in Firenze valse sol. quaranta lo staio; e per questo in Firenze fu romore e funne impiccati e dimozicati e condennati e sbanditi più di 400.

E fecesi in Siena grandi divieti e uffiziali con balìa. El campo de lo 'mperadore ebe gran fame.'

c. 82 v Misser Banca corse la Città di Castello per lo papa e per la Chiesa di Roma, e molti ve ne furo morti e feriti e cacciati fuore de la terra, e la terra rimase a la Chiesa.

Ser Turello e monna Baldessa rettori de lo spedale di Santa Croce a la porta a Camullia morirono.'

c. 83 r Misser Egidio di Spagna cardinale morì a Viterbo d'agosto, e 'l corpo suo fu portato a Sisi con grande onore.

Meschia grandissima fu in Viterbo tra' Viterbesi e la gente de la Chiesa, e vinsero i Viterbesi e presero e affocaro certi cardenali e féro gran vergogna. Di che el papa fe' grandi justizie, e formò processi e scomunicolli e privolli di vescovo. E poi lo' perdonò e rendè lo' ogni cosa graziosamente: e questo fu di settembre.

Lo 'mperadore fe' acordo con misser Barnabò signore di Milano con certi patti, e partissi di Lombardia, ed ebe denari per le sue genti, e lassò in Milano per suo vicario il detto misser Barnabò. El papa fu malcontento del detto acordo: el detto imperadore gionse a Pisa a dì.... d'agosto.

Papa si partì da Viterbo e andonne a Roma e da' romani fu ricevuto a grandissimo onore.

Giovanni di Piero de' Colombini da Siena andò a Roma al papa, e 'l detto papa li concedè il suo abito del capuccio bianco col mantello bigio, e tornato a Siena cominciò l'Ordine de' Jesuati in Siena. E chiamossi poi el Beato Giovanni[1].'

Sanesi mandaro una bella ambasciaria a visitare lo 'mperadore a Pisa. c. 83 v

La compagnia di misser Ambrosiolo figliuolo di misser Barnabò da Milano, non legittimo, la quale era in Puglia ne' reame con ben x^{m} fra a cavallo e a piè, e la gente de la reina Giovanna di Napoli, con quella de la Chiesa, andoro a trovare la sopra detta compagnia, e féro battaglia insieme grande e aspra a dì di.... settembre, e fu rotta la detta compagnia al Sacho del Tronto in Puglia, e quasi tutti furono presi e morti, e pochi ne campò. E fu ferito e preso il detto misser Ambrosiolo, e lui con molti altri rimasero in prigione apresso la reina in Puglia, e da 600 ne furo menati in prigione a Roma. E poi a dì 22 di magio 1369 quelli prigioni de la detta compagnia, che erano restati vivi nelle prigioni in Roma, che erano 300, e gli altri furono tra impiccati e mozo loro la testa, e quelli 300 vivi furo menati in prigione a Bossina nella Malta. E poi di luglio furono menati a Montefiascone in prigione, e ine volsero scassare le prigioni, e per questo tutti furono impiccati e tagliato la testa, fra' quali vi fu misser Tomasso di Salamone de' Picolomini, detto' misser Prete grasso, el quale abiamo fatto menzione indietro nel 1363, quando el c. 84 r comuno di Siena comprò Batignano da' fratelli di detto misser Tomasso. E tale fine ebbe la compagnia di misser Ambrosiolo da Milano. E la detta vettoria fu significata a Siena per messaggi del papa e de la reina, e furo vestiti i detti messaggi che recoro le novelle dal comuno di Siena.

Misser Giovanni dell'Agnello duogio di Pisa fu fatto cavaliere, lui e uno suo figliuolo Gualtieri, da Carlo imperadore: fecelo su la ghiaia la quale è tra Lucca e Morano. E poi il detto misser Giovanni dell'Agnello rifiutò la signoria d'essare duogio di Pisa a dì 7 di settembre. E poi el detto misser Giovanni dell'Agnello n'andò a Lucca, e lui essendo con xx cittadini a uno ballatoio in Sa' Michele in Lucca sopra al chiostro, quello ballatoio cadè, e tutti costoro cadero adosso all'uno all'altro e il detto misser Giovanni dell'Agnello ruppe la coscia e morì; e morivi alcun altro di quelli cittadini, e di quelli si féro poco male. E a Pisa corse la novella come il detto misser Giovanni era morto, di che tutto il popolo di Pisa si levò a romore e corsero la città e riformoro la città a populo e féro gli Anziani come era prima.'

Sanesi si regievano per XII signori e uno capitano di populo gonfaloniere di justizia, c. 84 v e tutti erano del populo minuto, come indietro abiamo detto; e ocorse in questo regimento che si trapartiro in due sètte; l'una era nominata Canischi e l'altra Grasselli, e così governavano la città e 'l contado. Li Canischi s'acostavano co' li Talomei, e li Grasselli co' la casata de' Salimbeni, e in questo modo aveano trapartito i gentiliomini.

E del mese d'ottobre, per trattato de' Talomei e d'alquanti de' Dodici de la parte de' Canischi, mandoro la gente del consarvadore, e' soldati del comuno di Siena a cavallo e a piè andoro per nuovi colori, al bagno a San Filippo, e presero Cione di Sandro de' Sa-

---

[1] Questo cittadino di antica e nobile famiglia, che in gioventù aveva condotto vita allegra e spensierata, ad istigazione della moglie Biagia Cerretani convertitosi, fondò nel 1354 la regola monastica de' Cherici Apostolici o degli Ingesuati, dal nome di Gesù, e si dette a molte opere di carità. Il nuovo ordine monastico nel 1368 fu approvato e riconosciuto da papa Urbano V. Di questo Beato Senese conservasi una leggenda di un tal padre Maurigia. Col decorrere del tempo, avendo i frati alterati l'abito bianco color tané e le costumanze dei penitenti, l'ordine fu soppresso nel 1668 da papa Clemente IX.

limbeni di notte e menarollo a Siena; e tennero consegli più volte, e diliberossi che non morisse, perchè a patti el lassaro entrare dentro. El consarvadore tenea mene di contraffare e' patti; unde per questo si levò in Siena un poco di romore, e di subito el consarvadore mandò a la prigione il detto Cione secondo i patti. Unde li Talomei e li Canischi scupersero nell'offesa sua, e tutti li Grandi genaralmente co' la sètta de' Dodici de la parte de' Grasselli presero la difesa palese per lo detto Cione. E così i signori di palazo erano divisi in dette due sètte ed erano per acoltellarsi. In fine in pochi dì fu lassato il detto Cione, e con molto onore fu acompagnato in fino a casa sua da' Grandi e da' Nove avegna per amore di Joanni d'Agnolino Salimbeni.'

c. 85 r Giovanni d'Agnolino Bottoni de' Salimbeni, tornato da lo 'mperadore ambasciadore co' gli altri, e avea riceuto grande onore da lo 'mperadore e in Siena ancora. Di poi si partì di Siena a dì 2 d'agosto in mezedima, e avea con seco 300 a cavallo per andare a la Rocha e quando fu in val d'Arbia in su la strada di Monterone, il quale era sur un cavallo molto feroce (il qual cavallo era di misser Jacomo da Montepulciano), il quale facendolo corrare, lo traportò più d'uno miglio, e rincontrando uno asino, prese uno salto il cavallo e gittò in terra il detto Giovanni e tramortì, e così fu portato a Cuna e ine senza mai [ri]sentirsi morì. E poi il corpo suo fu portato a la Rocha, e ine si sopellì con grandissimo onore e co' molto lamento e veste brune e grandi cordogli. E la città di Siena rimase in grande male stato e divisione e basseza per la morte del detto Giovanni [1].

Per lo peccato di quelli che governano Siena, erano divisi in due sètte, cioè Canischi e Grasselli, come di sopra è detto. La parte de' Dodici chiamata Grasselli dissero a li Salimbeni che teneano co' lo': "armatevi e state in ordine, imperochè i Canischi fanno "raunata e ànno trattato contra di noi". E così li Canischi diceano a' Talomei che teneano c. 85 v co' loro: "fatevi forti, imperochè noi sentiamo che' li Grasselli ànno trattato contra di noi e "fanno grandissima raunata". E per questo li Gentiliomini raunaro in Siena, eglino e li Nove, 8^m fanti. E vegiendo li nobili di Siena la iniquità di questi Dodici, che ciò faceano per fare tagliare a pezi fra loro li nobili di Siena; vedendo questo s'acordaro tutti insieme e diersi la fede e féro sagramenti generalmente tutti li nobili di Siena, e promissero al popolo minuto e a' Nove di riformare e' regimento al lor modo.

E poi a dì 2 di settembre mandaro a dire a' signori Dodici che voleano el palazo e riformare la città; e in breve senza colpo di spada e' Dodici diero a' nobili el palazo e la signoria libera, unde li nobili entroro in palazo ed ebero la bachetta e sugelli e le campane e tutte le forteze di Siena, e riformaro la città a regimento di consoli, cioè uno d'ogni schiatta de le cinque maggiori, e cinque altre de le minori schiatte, e tre di quelli che furono de' Nove. E dicevansi consoli e lo priore proconsolo, e furo i primi consoli cioè:

Misser Jacomo Talomei
Nicolò di misser Nicolò Salimbeni
Misser Spinello di Salamone Picolomini } Questi sono de le cinque prime schiatte.'
c. 86 r Misser Nicolò di misser Guido Saracini
Giglio di Nicola Malavolti

Misser Ghino d'Arigo Forteguerri
Lodovico di Nadino Malescotti
Goro di Goro Sansedoni } Questi sono de le cinque siconde schiatte de' nobili.
Neruccio Tornacini
Latino di Gheri de' Rossi

[1] Giovanni d'Agnolino di Salimbene Salimbeni fu uomo autorevole e ricchissimo e capo della ricca e numerosa famiglia e consorteria Salimbeni. Fattosi amico di persone potenti in Toscana e fuori e dello stesso imperatore Carlo IV, agognò come altri signori in Italia, la signoria di Siena, e vi sarebbe anche riuscito se il destino non gli fosse stato avverso, e come narra il cronista, non gli avesse troncato la vita, mentre accingevasi ad andare in uno dei suoi molti castelli che possedeva nella Valle dell'Orcia.

Renaldo del Peccia
Petro Picai } de' Nove
Salvestro di Pracido

E così riformaro tutta la città, e féro el bossolo e 'l conseglio e ordini e castellani e tutti uffiziali. E di subito mandaro ambasciadori a lo 'mperadore acordarsi co' lui, e furo questi li ambasciadori, cioè misser Vanni Malavolti, Francesco di messer Petro, Mino del Turgliardo, Simone di Fecino.

E' Salimbeni subito per denaro trattaro con certi de' Dodici e féro composizione, e diero sugelli e segretamente mandaro a lo 'mperadore, e andovi questi, cioè: Fonda, Jacomo Boccacci, ser Francesco Bartali, con mandato di tutti e' Salimbeni e [di] tutti e' Dodici. Lo 'mperadore accettò, e di subito mandò misser Malatesta Unghero de' Malatesti da Rimino con 800 cavalieri, e posesi subito a Fontebecci in fino su le porti, e stavansi senza fare o dire niente.

Gli ambasciadori de' nobili sopra detti trovaro per viagio' il detto misser Malatesta c. 86 v co' la detta gente; non potendo avisare l'effetto seguiro lor camino a lo 'mperadore. E lo 'mperadore gli vide e accettò molto volontieri e udigli e rispose, e tene mene e pratica d'accordo co' loro. E avendo el trattato là, sabato a dì 23 e' Salimbeni, essendosi afforzati nel giardino, co' le più belle parole del mondo, e co' li magiori saramenti e più forti, co' la più larga fede, usciro del giardino gridando: " Viva el popolo e lo 'mperadore ", co' molta gente armata, e co' detti di sopra e co' li Dodici cominciaro a tagliare la porta a San Prosparo, e anco nella loro un'altra, e féro cenno a misser Malatesta. E' vene co' la sua gente e eglino comincioro la zuffa a Santo Andrea, e ine gli tenero misser Andrea Barattucci e sua brigata, e venervi li Marzi e loro brigata, e la Massa di Camullia che era co' loro, e valentemente combattero e sostenero tutta quella gente tre ore. E fuvi morto Donadolio da Massa che era conistabile e due altri fanti forestieri, e feriti molti d'ogni parte, e due altri de' Salimbeni, e molti ve ne furo feriti e percossi. Alfine vi trassero e' gentiliomini d'ogni casata, e li consoli che erano in palazzo vi vennero, e fuvvi grande e aspra battaglia. In fine li Salimbeni missero dentro misser Malatesta co' la sua gente; e Francesco di Paulo da Calvoli difensore di Siena era andato su per Camullia con 200 barbute, soldati del comuno, e furo da quelle genti tramezati e tutti presi e robati. E combatteasi per Siena il popolo c. 87 r in più di x luoghi co' li gentiliomini e furo rotti, e subito s'acordaro con misser Malatesta, e sì li diero il dì el palazo e tutta la signoria de la città, che molto s'erano aforzati come più apieno diremo qui di sotto. El popolo entrò con misser Malatesta in palazo e robbò, li gentiliomini che erano consoli furo lassati in farsetto, e anco la camara del comuno tutta e ciò che trovaro, e rimasero in palazo quelli tre de' Nove. El popolo e misser Malatesta riformaro la città a Nove, a Dodici e a Popolo, cioè 3 de' Nove e 4 de' Dodici e cinque del Popolo minuto. E tutti li gentiliomini fugiro e sgombraro la città d'ogni loro fameglia e roba. E misser Malatesta stava in palazo dall'uscio del ferro [1] in su, e gli uffiziali da ine in giù, e li bandi e ogni cosa si facea per parte di misser Malatesta. E li Salimbeni per tale corona erano li magiori e comandavano, e n'ebero le castella e cassari e ogni cosa in pochi dì, e sicondo l'ordine chiamaro riformatori a riformare e raconciare la città per lo detto modo.

Guido Mugelli padellaio fu morto a la porta del palazo el dì detto di sopra, che il popolo entrò in palazzo: fulli fatto grande onore dal popolo a la sipoltura [2].

La porta di Monte Guaitani di Siena fu murata per lo comuno di Siena.'

E' gentiliomini di Siena durante il loro regimento in palazo con quelli 3 de' Nove c. 87 v s'aforzaro molto nelle loro case, e teneano molta fantaria per loro sicurtà ed erano pagati

---

[1] Intendasi della cancellata che era a metà della scala del pubblico palazzo.

[2] Notizia mancante nella prima edizione delle cronache senesi.

i detti fanti dal comuno di Siena. E anco féro aconciare e' ponti e le torri de' Malavolti e afortificare tutte le porti e forteze di Siena. E teneano in palazo a la guardia de' consoli cento fanti da Montalcino e da Massa. E li sopradetti fanti erano distribuiti nelle case loro, chi più e chi meno, secondo che era ordinato e continuo stavano in casa loro a la guardia, cioè:

Picolomini	nelle loro case	stava	150 fanti
Talomei	stava nelle loro	case	120 fanti
Salimbeni	"	"	120 fanti
Malavolti	"	"	120 fanti
Saracini	"	"	120 fanti
Forteguerri	"	"	35 fanti
Rossi	"	"	20 fanti
Ranuccini	"	"	20 fanti
Ugurgieri	"	"	20 fanti
Ceretani	"	"	20 fanti
Baraltucci	"	"	20 fanti
Sansedoni	"	"	15 fanti
c. 88 r Bandinelli	"	"	15 fanti
Ragnoni	"	"	15 fanti
Scotti	"	"	15 fanti
Montanini	"	"	15 fanti
Renaldini	"	"	x fanti
Lottorenghi	"	"	8 fanti
Buonsignori	"	"	8 fanti
Bernarducci	"	"	6 fanti

E anco in detto tempo i detti gentiliomini féro, in 22 dì che ressero, molte crudeli uccisioni di cittadini, di fare tagliare capi e fare amazare, che fu grande quantità.

Misser Malatesta sopra detto uscì di palazo di sua volontà a dì 4 d'ottobre, e tornossi nel castellare de' Malavolti e ine s'aforzò e aconciò, e tenea il tutto con sua brigata a cavallo e a piè, che erano assai; e mentre che ste' in Siena, tutte le polize de' pagamenti si sugellavano col suo sugello, e non si facea alcuna cosa in comuno che lui non fusse presente o con sua licenza come vicario d'imperio. E ste' in Siena in fino al genaio prossimo che si fugì, quando le genti de lo 'mperadore furo sconfitte in Siena.

El detto misser Malatesta elesse per podestà di Siena misser Simone di misser Tomasso da Spuleto.'

c. 88 v E' Salimbeni per fare a pieno de le loro operazioni antiche e nuove, si féro pigliare dal detto podestà tre loro fanti di quelli che più gli aveano serviti, e lo' aposero che essi aveano trattato co' li gentiliomini e col comune di Firenze di mettarli per lo giardino, e dar lo' Siena; e così per forza di colla confessaro; e però il detto podestà li fe' a tutti e tre empicare per la gola fuore de la porta a San Prosparo presso al giardino, a dì x d'ottobre.

Lo 'mperadore e la 'mperadrice co' la sua figliuola chiamata Agusta si partiro di Pisa a dì .... di settembre, e tenero per la Maremma, e la figliuola ne vene a Siena prima a lo 'mperadore, e fulle fatto grande onore, e scavalcò a l'abergo del Gallo acompagnata da molti cittadini. E poi el comuno di Siena pagò l'oste di tutta la spesa che essa Agusta con sua compagnia avea fatta: costò al comuno di Siena L. 460. E poi lei tornò co' lo 'mperadore, quando vene in Siena, come diremo qui di sotto.

Lo 'mperadore Carlo e la 'mperadrice partito da Pisa, tenne per la Marema e alogiò a Massa. E li Sanesi aveano mandato ambasciadori e proveditori a ricevarlo onorevolmente
c. 89 r e d'ogni cosa fu proveduto e onorevolmente ricevuto. E poi si par'tì da Massa, e venne a Siena a' dì 12 d'ottobre in giovedì. E sapiate che il detto 'mperadore non volse tenere

per quello di Firenze per paura. Entrò a la porta Tufi, e andolli incontra i signori Dodici a piedi e li Salimbeni con molti cittadini popolari con palii onorevoli, e ciascuno con grillande in capo, con ulivi in mano e con allegreza e festa grandissima. Entrò senza romore, se no' "viva, viva„, e portarli le chiavi de le porti e li segni de' cassari, e lui disse: "serbatele voi„, e scavalcò in casa Salimbeni; e avea con seco millecento cavalli, tra' quali v'era 500 d'armare e combattare, e tutti furo allogiati e messi nelle case de' gentiliomini fugiti, e tutti li ridotti loro fatti stalle.

L'altro dì, venardì a mane, a dì 15, udito la messa a duomo si fe' cavaliere Reame el figliuolo Bartali e Nicolò de' Salimbeni, e poco se ne rallegrò persona. E' Dodici andoro a visitare lo 'mperadore, fatta la diciarìa e racomandata la città per operazione di misser Giovanni del Mucha. Si ofersero le chiavi e' segni; lo 'mperadore le prese e dielle a misser Malatesta: e tutto questo fu preparatione de lo iniquo consiglio.

Quando entrò lo 'mperadore e la 'mperadrice, entraro sotto due palii overo baldachini, fatti per lo comuno di Siena, di sciamito messi a oro e ariento coll'asti per portare: l'uno andò sotto lo 'mperadore, l'altro la 'mperadrice.'

Sanesi presentoro lo 'mperadore e la 'mperadrice d'uno richo presente: costò lire duo- c. 89v
milia, cioè L. 960 di cera lavorata, e L. 122 di confetti dorati e non dorati, e 700 panelle d'oro e L. 60 di marzapani, e L. 55 di spognosi, e L. 60 di mandriani, e 20 vitelle, e cento paia di capponi, e staia 120 di vino in 200 gabioni, e 2400 pani e 6 tovaglie grandi, e mogia vinti di biada in cento sacca.

E più féro uno presente a la figliuola de lo 'mperadore Agusta: costò fior. 300, cioè L. 430 di cera lavorata, e L. 160 di confetti, e L. 45 di spognosi, e L. 64 di zucata e di cedrata, e 75 panelle d'oro, e staia 44 di vino in 50 cabioni, e mogia 4 staia 18 d'orzo, e polli e pipioni, e carne L. 72 a' mazieri e piffari suoi: in tutto costò fior. 300.

E più féro uno presente a misser Malatesta: costò L. 260, cioè L. 150 di cera lavorata, e L. 28 di confetti, e 300 panelle d'oro e staia 29 di vino in 30 cabioni, e mogia 7 di spelda.

E' Sanesi prestoro al detto 'mperadore fior. duemilia d'oro, e' quali denari promisse di rendarli a la sua tornata di Roma, o veramente quando fusse in Roma, e' quali denari ricevé Tomasso di Pellegrino da Verona tesoriere del detto 'mperadore.

E lo 'mperadore fe' uprire la prigione e tutti i prigioni cavò fuore.'

Lo 'mperadore si partì di Siena a dì 14 d'ottobre in sabato, e si lassò suo luogotenente c. 90r
in Siena misser Malatesta co' le chiavi di Siena e' segni, e libaramente rimase signore con molti arti usando; e andò a Roma il detto imperadore, e la 'mperadrice rimase in Siena a sollecitare danari, danari, danari.

Sanesi riscossero la corona de lo 'mperadore: la riscosse el comuno di Siena, la quale lo 'mperadore avea mandata a Perugia, e da Perugia a Firenze. Era pegno per fior. 1620 d'oro: pagonne fior. mille Francesco Porcari, e fior. 620 pagò Galgano di Guccio Bichi, i quali li prestaro al comuno, e mandossi a Firenze a riscuotare la detta corona a dì 18 d'ottobre, che era pegno per fior. 1620 d'oro.

E anco i Sanesi pagoro a li mazieri de lo 'mperadore fior. xx d'oro, e a li maliscalchi de lo 'mperadore, per la barattaria e per lo bordello di Siena, fior. 30 d'oro, e a' trombatori e piffari de lo 'mperadore fior. 15 d'oro.

Salimbeni, tutta la loro casata, si pacificoro col Popolo e co' li Riformatori de la città, e fu lo' dato per guardia de la loro casata 150 fanti del comuno di Siena. E questo lo' fu fatto per la venuta de lo 'mperadore che tornò in casa Salimbeni, e perchè erano nimici de' Malavolti e degli altri gentiliomini e anco lo' fu pagati molti cavalli per lo comuno di Siena, i quali lo' furo tolti nell'abergo del Gallo.'

Li Sanesi donaro a' sopra detti Salimbeni, per rimunerazione della bella opera aveano c. 90v
fatto per lo grande lor procaccio per preghi e minaccie, lo' donaro sei castella, cioè Castiglione di Val d'Orcia, Pianocastagnaio, Montegiuovi, la Rocha a Tederighi, Monte Orsaio,

Bocheggiano, con 200 fanti vivi in perpetuo a loro guardia, ed erano pagati per lo comuno di Siena, e che le dette castella dessero il censo consueto al comuno di Siena, e non potessero alienare le dette terre.

E anco li Sanesi donaro el dì detto al Fonda di Minuccio, per la detta cagione, Batignano, e a ser Francesco Bartali e a Jacomo Boccacci e a Nuccio da Bigozo, per questa cagione, provisione di contanti grossi.

El marchese di Monferrato venne in Siena a dì xx d'ottobre per la via de lo 'mperadore, e andò dietro a lo 'mperadore a Roma con 400 cavalieri.

E anco andò a lo 'mperadore el marchese Francesco con 400 cavalieri di misser Barnabò, e poco vi ste', che si ritornò d'ottobre.

E' Perugini scripsero uno trattato come i gentiliomini tenevano trattato di dare Perugia a la Chiesa, e 'l popolo romorò, e cacciolli di Perugia.

La 'mperadrice si partì di Siena e andò a Roma a lo 'mperadore a dì 22 d'ottobre.

E' gentiliomini di Siena fugiti si ridussero a Cerreto Ciampoli, e ine féro capo e concestoro. Unde furo richiesti sei caporali de' Ceretani, ed ebero bando de la persona, e li loro beni confiscati a la Camara de lo 'mperio.'

c. 91 r El grano valeva in questo tempo soldi 52 lo staio; el fiorino dell'oro valeva lire 3, soldi 4.

Messer Malavolta di casa Malavolti e' tornò a stare a la Postierla nel palazo del conservadore, per dimostrare d'essare uffiziale del comuno di Siena.

E' Talomei presero la terra di Montieri e Treguanda, e' Malavolti Castiglioni, e per più luoghi comincioro i gentiliomini a guereggiare el contado di Siena.

E' signori Difensori del comuno di Siena mandaro in più luoghi del contado di Siena a cercare di trattare acordo con più gentiliomini che teneano più fortezze del comuno di Siena, per fare che le rendessero, e assai ne rendero, e molti non volsero acordo. E aspettaro poi l'esercito del comuno di Siena: e questo fu di novembre.

Sanesi ordinoro nel loro consiglio, a dì 18 di novembre, che sei schiatte di gentiliomini tutti non potessero stare nella città e nel contado di Siena, nè a presso a xx miglia, in pena dell'avere e de la persona, e d'essare ribelli, e non stare in terra non sottoposta a lo 'mperatore, e mandare carte d'ogni 4 dì di confino: non ubidiro; e' quali sono queste sei schiatte: Talomei, Malavolti, Picolomini, Ceretani, Saracini e Forteguerri, e questo fu a dì 18 di novembre. E li detti gentiliomini s'aforzaro e rupero le strade, e ardeano e cavalcavano in fino a le porti.'

c. 91 v E' signori Difensori di Siena mandaro l'esercito del comuno di Siena. Andovi el podestà di Siena per capitano di guerra co' li balestrieri de la città, e le Masse con tutti li soldati del comuno di Siena, con molti cittadini: e questo fu di dicembre. E andavano contra i gentiliomini per acquistare le terre che teneano del comuno di Siena, e stero poco, che tornaro a Siena per cagione de' lo 'mperadore dovea di prossimo tornare da Roma.

Lunedì a dì xi di dicembre si levò uno romore in Siena, apensato per trattato di misser Malatesta e de' Dodici e de' Salimbeni con certi minuti di popolo per cacciare e uccidere li Nove; unde tutta la città s'armò col popolo minuto. E in fine il popolo missero fuoco a la porta del palazo e incendiate lo' fu aperta la porta entro in palazo e caccioro fuore quelli tre de' Nove e quattro de' Dodici e rimasero quelli 5 del popolo; e così furono trattati e' Nove per trattato, e li Dodici per operazione di detti. E così quelli 5 del popolo che rimasero in palazo chiamaro x del popolo minuto, ed erano 15, e così stero in fino a genaio. E li detti signori féro uno consiglio grande di 858 consiglieri, e d'accordo s'ottene che el bossolo si facesse di 15 per eletione, cioè 3 de' Nove e 4 de' Dodici e 8 del popolo minuto, e tra quelli 8 fusse capitano di popolo e gonfaloniere di justizia e chiamavasi Difensori.'

c. 92 r Ser Sozo Tegliacci impetrò la Rocca Albegna, e ser Francesco Bartali Casole, e Jacomo Boccacci Montemassi, e anco 5 fanti vivi in perpetuo a guardia de le loro persone al soldo del comuno di Siena e' cassari detti, con quello salario che si dà per benefizio di lor tradimenti.

E avendo li Dodici dove credettero cacciare li Nove e essendo essi stati cacciati, e perduto il nome, féro un altro trattato, e missero a vedere a certi giovani de' discendenti de' Nove, che el popolo minuto dovea córare a le case de' Nove e de' Dodici, e uccidarli tutti e robare, perchè essi fussero a la difesa loro essare co' loro certi: a questo assentiro, promissero e giuraro. El venardì si levò uno romore apensato per li Dodici, e quelli di città corsero Nove e Dodici nel campo gridando: " viva li Nove e Dodici ", e non rispondendo quelli di Camullia che s'avidero e s'avisaro del loro inganno, e stero fermi a le case loro, vedendo li Dodici che non lo' venia fatto, sì si volsero e recaro e' romore a casa di misser Malatesta, e sì lo robaro la casa genaralmente, e co' le lancie e co' le balestre el cacciaro, e lui si fugì e tornò in casa Malavolti. E li Dodici volsero questa cosa addosso li Nove, incolpandoli e infamandoli che essi aveano loro condotti a questo. Credettero, cominciata la zuffa, vollersi al popolo e dire: " Fratelli costoro ci ànno inganati a questo erore, volgiamoci " tutti a loro e tutti li uccidiamo ". Non venendo lor fatto, andoro adosso a misser Malatesta nel modo detto.'

A dì 15 di dicembre in venardì si levò in Siena uno romore a pitizione di misser Malatesta, e in detto romore el podestà di Siena prese 4 giovani del terzo di Città d'ogni maniera di gente, e inde a pochi dì misser Malatesta in persona andò in casa del podestà e lassò e libarò li detti 4 presi. c. 92 v

Lo 'mperadore Carlo e la 'mperadrice venne da Roma, entrò in Siena a' dì 22 di dicembre in venardì, ed era tutto armato, salvo il capo, e così tutta la sua gente, e scavalcò in casa Salimbeni con grande onore. E subito Antonio linaiuolo, per operazione del Fonda, gli porse in mano una pitizione di molte infamie de' Nove, gridando forte: " Justizia, Justizia ". E sentendo questo, li Nove volsero andare a scusarsi a lo 'mperadore, e li Salimbeni non volsero che essi v'entrassero; anco li féro cacciare di tutto el palazo, e chi li scusava, e' Salimbeni rimbrottavano e minacciavano. E per questo lo 'mperadore, per la grande confusione, domandò a' signori difensori uno consiglio. E così li difensori a dì 26 di dicembre féro uno consiglio, e fuvi presente el marchese di Monferrato, el cancelliere e misser Malatesta, el prefetto, el signore di Cortona e messer Giovanni Minucci e tutti loro baroni e compagni, e li difensori con 852' consiglieri di popolo d'ogni generazione. E in quello, c. 93 r per comandamento di misser Malatesta e di misser lo marchese, e di misser Johanni detto, per parte de lo 'mperadore, propose quello che essi volessero de' fatti e modi di Siena, e disse assai male, perchè el marchese avendosene riprese le parole, e disse ancora lui sopra di ciò: ebe più conseglieri e più consegli, pure niuno per operatione di Dio non seppe dir male, essendo molti stati informati. Nel quale conseglio fu riformato, che el bossolo fatto e l'ordine dato stesse fermo in perpetuo, di grandissima concordia per 709 lupini bianchi del sì, nonostante 149 lupini neri del no. Misser lo marchese e gli altri si meravigliorno di sì grande concordia, e di chiaro conobbero ch'erano, cioè Salimbeni e' Dodici, le loro falsità, e rimasero scornati tutta quella brigata e intesero a più nuovi trattati. El marchese raportò ogni cosa a lo 'mperadore e fe' manifesto el vero.

E mentre li gentiliomini continuamente cavalcavano e ardevano e pigliavano in fino a le porti di Siena per sì fatto modo, che la città era assediata, lo 'mperadore, vedendosi assediato e morendosi di fame e per paura del popolo, ordinò che li gentiliomini scrivessero di volere concordia. Lo 'mperadore accettò e rimisse ogni cosa di ciò nel m'archese e nel c. 93 v vescovo de Spira. Costoro volsero co' loro 15 cittadini sicondo l'ordine, e così fu fatto. E venero li gentiliomini a San Francesco a' frati minori, e abocarsi insieme e féro tregua, e levossi ogni briga a piacimento del marchese e di misser Malatesta e di misser Johanni. E li Dodici e li Salimbeni sempre in ciò che potevano la stropiavano, sì che ben fu palese; perchè el marchese usò molte parole villane di tutti li detti loro presenti, e presente lo 'mperadore, e misseli a' traditori, e comandò a tutti el silenzio di ciò, e minacciò misser Johanni de la persona.

Sanesi di nuovo presentoro lo 'mperadore di gran presente, cioè L. 600 di cera lavorata, e L. 60 di mandriani, e L. 140 di confetti, e 800 panelle d'oro con L. 60 di spognosi, e 50 paia di capponi e x vitelle, e xx mogia di biada, e staia 228 di vino in cabioni: costò il detto presente, cor una coltre si donò a lo 'mperadore, L. 1450. E anco spese el comuno di Siena, oltre al presente, molte migliaia di fiorini d'oro.

El cardinale di Bologna vene in Siena a dì ultimo di dicembre in domenica co' molta gente d'arme, e dicevasi che lo 'mperadore avea fatto costui vicario di tutta Toscana e che egli venìa per la tenuta di Siena. E li Sanesi li mandaro incontra molti cittadini col palio o vero baldachino, benchè non v'entrò sotto per riverenzia de lo 'mperadore che gl'andò incontra ed era presente. E gionto in Siena, li Sanesi li féro uno bello presente c. 94 r di' L. 260 di cera lavorata, e L. xx di mandriani, e L. 40 di confetti con oro, e L. 25 di spognosi, e staia 50 di vino, e mogia 5 di biada e altre cose: costò L. 420.

E li Dodici per la venuta del detto cardinale ne presero ardire e cuore, e cominciaro a dire palesemente che, a volere ben vivare a Siena, era di necessità un signore naturale, e che la Chiesa era santa.

Sanesi mandaro un'altra volta misser Simone da Spoleto podestà di Siena e capitano di guerra, con tutti li soldati del comuno di Siena, co' li balestrieri de la città, con molti cittadini e comissari. Andaro in Valdichiana a socorare Asinalonga e altre terre che li gentiliomini occupavano: andaro a dì 28 di dicembre. E poi tornaro a Siena a dì 13 di genaio per sospetto de lo 'mperadore.

Lo 'mperadore a dì 4 di gienaio adomandò a' signori Difensori di Siena le lettare [1] e li cassari di Massa, di Montalcino, Grosseto, e di Talamone e di Casole; e questo a pititione de' Dodici per dare al Signore, e si domandava el Saramento [2] da' gonfalonieri e de' soldati e de' centorioni in sue mani.

E per questo li signori Difensori di Siena ne tenero uno consiglio di più di 800 cittadini di popolo, nel quale molti e variati dicitori, e in fine di grande concordia si diliberò, che in tutto e in ogni parte gli fusse negato a pieno, e benchè si vide e conobe unde ciò venia, e perchè e' presene isdegno per lo popolo.'

c. 94 v Li gentiliomini di Siena a dì 17 di genaio giuroro li contratti d'osservare ogni pace che lo' dato serà per lo marchese.

In Siena a dì 18 di genaio a ora di terza si levò uno romore: "Viva el popolo", e misser Nicolò Salimbeni e Nuccio da Bigozo, Jacomo Boccacci e molti altri simiglianti, con grande brigata armati, gridando con furia e romore andaro per tutta la città romorando. E a casa di misser Marsilio trovaro Iscotto di Minuccio, il quale era di popolo e capitano di quella compagnia: levossi da sedere e salutò misser Nicolò, ed egli li rispose: "Siede", e avendolo passato, si rivolse e preselo per lo petto e dieli per la gola e ine l'uccise subito. E poi per lo Casato a casa di Renaldo del Peccia e de' Ruffaldi e d'ogni Nove per ucciderli se si andò, robando e uccidendo tutti. Misser Bartalo Fonda, ser Francesco Bartali con molti altri loro simiglianti armati gridando con furia e con romore vennero per Camullia, e di guatto per lo chiasso del Gallo entraro su la strada, e di subito furo a le case de' Marzi e assalirli, e sì lo' diero di molti colpi, e per l'arme buone e per difendarsi non gli uccisero. Feriro Minoccio di Mino Tommini, che era co' loro, di più ferite mortali e per morto lo lassaro. In fine fugiro costoro lo' missero la brigata tutta in casa, e gridando: "al fuoco, muoiano li traditori che voleano li gentiliomini", e sì lo' robaro le case tutte di ciò che v'era dentro, fino le cuffie de le donne, e uccisero i loro somieri che trovaro nelle stalle e non vi lassaro le (*sic*) a votare, ne' paglia a rivollare. E poi seguìro a casa c. 95 r di' Fazio di ser Vanni, e de' figliuoli di Pracido di Meo tutti, e Ambruogio Binducci. E

---

[1] Per errore dell'amanuense leggesi *lettare*, invece di terre.

[2] *Saramento*: voce desunta dai Senesi dalla parola francese *sarment*, giuramento, per i continui rapporti commerciali che essi ebbero con la Francia dal sec. XII al sec. XIV e specialmente nelle sue rinomate fiere.

così poi insieme con Meo Giontini e Agnolo e Deio di misser Deio e Bernardino di Francesco, ser Sozzo Pillotti, e Jacomo d'Agnoluccio con molti altri loro simiglianti. E simile féro in tutto lo terzo di Sa' Martino: misser Piero e Cione Salimbeni armati a cavallo venero al palazo de' signori Difensori, intraro co' molta gente e cortesemente ne entraro in una meza tenuta, entrando e uscendo come signori.

Questo trattato féro i Dodici per essare signori, e intesersi co' lo 'mperadore e con misser Malatesta e avealli promesso molta moneta.

Misser Malatesta venne a cavallo armato con tutta sua gente, e gente de lo 'mperadore, e posersi sul Campo da la fonte, e mandò comandando a' signori Difensori che essi traessero li Nove di palazo subitamente da parte de lo 'mperadore; e andovvi el podestà di Siena sopradetto. Li signori Difensori non voleano cacciarli, e li Nove udendo così, da loro stessi presero comiato, e tutti li compagni piangendo, li detti Nove se n'usciro e tornarsi a le case loro, e' quali furo questi, cioè Minuccio Acarigi, Cino Cinughi e Neri Mannucci, e rimasero in palazzo li compagni, cioè 4 de' Dodici e 5 del Popolo. E fatto questo, subito misser Reame e misser Johanni andaro per lo 'mperadore che gli aspettava,' ed era lui e c. 95 v
tutta sua gente armati a cavallo, e dissero: "Giù Signore, giù a la casa vostra". Subito lo 'mperadore si misse la barbuta e su essa una grillanda di provenca, montò a cavallo e co' loro andò a palazo con circa tremilia cavalieri: essendo già giù a mezo el Campo la testa, egli era già da la Croce [1].

E' signori Difensori e 'l popolo per spirazione di Dio s'avidero del tradimento, e di subito cominciaro la battaglia co' loro, e combatteano in più luoghi nel Campo.

El capitano di popolo che era in palazo, che si chiamava Matteino di ser Ventura da Menzano, con poca brigata col gonfalone, e le campane sonare a stormo, uscì a costoro, e combattendo co' loro non con poco loro danno, li cacciarono fuore del Campo, e in su la Croce al Travaglio; e per ogni via fu una grandissima battaglia, e ine fu abattuta la bandiera imperiale e 'l banderaio morto. Lo 'mperadore vedendo ciò, subito volse indietro, a la piaza Talomei tutti ismontaro e tenendo tutti quelli palazi, fecero testa, e ine fu una incredibile battaglia e bastò più di sette ore, e ine vi furo molti morti e feriti di Buemia e gente de lo 'mperadore.

Uno di casa Salimbeni cor uno ulivo in mano venne in Campo al capitano del popolo per parte de lo 'mperadore, pregandolo che dovesse ristare e' romore, e 'l capitano li rispose che volea che se n'andasse.

E a la fine il detto imperadore e sua gente furo rotti e cacciati, e rimessi in casa Salimbeni, e fu lo' tolti e robati da 1200 cavalli e arme e arsene tutto', e fuvi morti più c. 95 r
di 400 omini, caporali di nome, e gentiliomini da bene, tra' quali vi fu morto uno nipote de lo 'mperadore e un altro ferito, e molti conti e cavalieri e persone nobili feriti tanti, che tutti li spedali ne erano pieni senza numaro.

E così per li malvagi consigli rimase lo 'mperadore al tutto vituperato e disfatto.

E' Salimbeni e tutti i loro seguaci e misser Joanni si fugiro, chi qua e chi là: non se ne trovava uno. El nipote de lo 'mperadore che fu ferito se n'andò a Lucha, e ine a pochi dì morì. Misser Malatesta tanto mercedò e lusingò co' le scuse, che el popolo gli uperse la porta a San Prosparo unde entrò; e con 200 cavalli tutti armati, piangendo, e con lui misser Joanni e 'l podestà vitoperati si fugiro.

Li signori Difensori mandaro, prima che la zuffa finisse, ravedutosi del tradimento, mandaro per quelli tre de' Nove, ch'esciro di palazo, con molta compagnia, co' le trombe inanzi, co' le grillande in capo, cogli ulivi in mano, li missero in palazo nel loro luogo, abraciandoli e baciandoli co' le magiori tenereze e domandando perdono.

Misser Piero e Cione de' Salimbeni furo sostenuti dal populo, e sì lo' tolsero el giar-

---

[1] Intendasi Croce del Travaglio, centro della città, dove si riuniscono le tre vie dette Banchi di sopra, Banchi di sotto e di Città.

dino, e tenerli vitoperosamente sostenuti in palazo, tanto che rendero Massa; el comuno di Siena vi mandò due castellani con 60 fanti.

El capitano del popolo mandò uno bando che nessuno vendesse nè desse alcuna cosa da vivare a lo 'mperadore e sua gente pena ecc.'.

c. 96 v Lo 'mperadore rimase solo solo co' la magior paura che mai avesse alcuno gattivo. El populo el guardava e egli piangeva e scusavasi, abraciava e baciava ogni persona che a lui andava, e diceva: "Io so' stato tradito da misser Malatesta e da misser Joanni e da' "Salimbeni e da' Dodici", e dichiarava e diceva li modi.

Il populo si prese a furia ser Francesco Bartali e dato al capitano del popolo, e cercaro di volere prendere tutti gli altri del detto trattato.

Lo 'mperadore fe' acordo co' li signori Difensori suoi vicari di Siena e del contado in perpetuo, e fe' quittanze generali al comuno di Siena, e altre cose più che il popolo non volea, e così tremando parea esmemorato, e moriva di fame e volevasene andare, ma non potea perochè non avea cavallo, nè denari, nè compagnia. Unde el capitano del popolo adoperò tanto, che il detto imperadore ebe una gran parte de' suoi cavalli e arnese, ed ebe cinque milia fior. d'oro dal comuno di Siena, i quali li ricevè misser Francesco signore di Cortona, procuratore del detto imperadore, a dì 3 di gennaio. E anco féro acordo ch'e' Sanesi dessero al detto imperadore 15 milia fior. d'oro in tre paghe, a dì 4 d'agosto la prima paga 1369, e la seconda d'agosto 1370, la terza d'agosto 1371, e lassò suo procuratore a riscuoter li detti denari misser Francesco signor di Cortona.'

c. 97 r Lo 'mperadore fe' ancora la città di Siena camara d'Imperio, e di tutto si fe' soleni brivilegi autentichi col sugello dell'oro, e pagolli el comuno di Siena fior. 124 d'oro al suo cancelliere.

E così il detto dì 25 di genaio in martedì il detto imperadore [e]scì di Siena co' la 'mperadrice, co' li suoi a lato a lato e con circa duemila cavalli, e mostrò di fare la via per Massa e poi n'andò per San Quirico, benchè non fu lassato entrare in San Quirico; allogiò a Vignone al castello. Era co' lui molti cittadini a farli compagnia e scorta per lo territorio del comuno di Siena, e tenne per San Galgano e Paganico, e a gran giornate andò a Pisa. E li cittadini in capo 8 dì tornaro, e li Sanesi mandaro poi a Pisa a lo 'mperadore una ambasciaria che stéro co' lui 40 dì. Li Pisani non lo volsero ricettare nè mettare in Pisa, perochè si dicea che avea trattato di mettarvi i Gambacorti, e però s'andò a Lucca. E col detto imperadore, quando uscì di Siena, se n'andò in fretta certi sconosciuti co' le barbute in testa chiuse le visiere, e co' li caparoni sopra l'arme, de' quali ne furo presi alcuni, cioè Jacomo Boccacci e Cecco padellaio e Jacomo di Cione, e furo dati al capitano del popolo. El Fonda e certi altri per nuovi modi si fugiro con gran caccia, e
c. 97 v molti altri colpevoli si cessaro.' In Siena rimase una sua figliuola e dame, e tutto suo arnese, el marchese di Monferato e 'l Cardinale.

E poi e' Sanesi féro uno conseglio de la pace de' gentiliomini fitiziamente e per nuovi modi diliberossi che questo per lo migliore si chiacciasse e quelli che erano presi fussero lassati. E questo fu el malvagio consiglio e disertamento de la città di Siena, imperochè misser Malatesta avea per questo Siena a tirannia da lo 'mperadore per xx mila fiorini d'oro l'anno. E li Salimbeni e li Dodici due di sangue, e li forestieri tre di sacco: Dio solo la difese. Fecesi la pace col compromesso de la pace co' li gentiliomini di Siena el popolo, e rimissesi liberamente nel marchese di Monferato, e di ciò se ne fe' in Siena festa e allegreza e falò. E li gentiliomini tutti vi tornavano se non fusse quello iniquo consiglio, vedendo morta la justizia. El marchese sdegnò, e partissi di Siena a dì 29 di genaio e de la pace non chiarì nulla. Disse che direbbe a Firenze; e co' la figliola de lo 'mperadore e con sua brigata se n'andò per la via di Firenze. Unde tutti li gentiliomini e' Nove usciro di Siena, e li gentiliomini li mandoro dietro per udire el lodo. E andovi misser Vanni Malavolti, e per il popolo di Siena misser Jacomo di ser Guido e Guernieri spadaio:

a Fiorenza disse el marchese che darebbe el lodo a Lucha nella presenzia de lo 'mperadore, e anco li detti gli andaro dietro a Lucha.'

Salimbeni mandaro uno loro bastardo chiamato Robba con molti fanti a la casa di c. 98 r Renaldo del Peccia per uccidarlo: se n'avvide, ed eberne poco onore.

Sanesi per cagione de li romori passati teneano nel palazo de' signori Difensori molti balestrieri confidati, e mangiavano e bevevano in palazo a le spese del comune di Siena. E nel palazo del podestà stava molti balestrieri. E a tutte le forteze di Siena vi stava cittadini a la difesa de la città; e a tutte le forteze de le porti si guardavano, e in su la torre del Campo stava continuo di dì e di notte più guardie, e davano cenni di fuoco e di fumi, quando bisognava, e sonavano le campane a stormo e a martello. Quelle genti e balestrieri che stavano in palazo costò al comune per loro vita di mangiare e bere più di due mila lire.

Castelnuovo di Berardenga fu principiato per lo comuno di Siena in questo anno e fu el primo operaio Chimento d'Andrea Banchieri.'

Li gentiliomini di Siena col popolo di Montepulciano entraro e corsero Montepulciano c. 98 v a onore e stato del popolo di Siena, e subito mandaro a notificare a Siena coll'ulivo come la terra era loro; e nell'entrare fu morto Bartolomeo di misser Jacomo e 'l notaio de la guardia e da x altri. Misser Jacomo e 'l figliolo furo presi, il quale tenea Montepulciano come tiranno; e questo fu a dì 4 di feraio. E l'altro dì el popolo di Montepulciano andaro dove misser Jacomo era in prigione, e per forza rupero, e lui tutto el taglioro in pezi con grande scempio che mai di bestia si facesse, mangiaro le sue carni; di che li gentiliomini ebero isdegno ed ebero zuffa col popolo, unde li gentiliomini li cacciaro tutti di Montepulciano e sì li robaro e féro gran danno. E poi in pochi dì féro pace co' loro, e sì lo perdonaro e rimesserli dentro e rendero loro ciò che l'aveano tolto, e sì riformaro la terra a popolare regimento; e poi liberamente la donaro e diero al comuno e popolo di Siena.

Uno romore si levò in Siena: "Viva el Popolo"; non si vidde al dì, il perchè ben si seppe, unde uscì non seguì, e non andò più oltre el dì.

E l'altro dì 16 di febraio anco si levò un altro romore: "Viva el Popolo", e videsi che era uno tratato de' Salimbeni e de' Dodici per tagliare a pezi li Nove; perchè tutti li Nove si fugiro e partironsi di Siena.'

E per questo li signori Difensori, saputone il vero, diero albitrio al capitano del popolo c. 99 r nuovo; e fecene consiglio, e si elessero di subito e féro uno uffiziale per ciò, e fu Ciecco di misser Francesco d'Ascoli, e poselli nome asseguitore, e se li diero grandissimo albitrio e balìa sopra di ciò generale. El detto asseguitore mandò uno bando, che ogni popolare partito di Siena tornasse fra 5 dì a la pena di 500 lire e così li fe' tutti tornare; e chi non tornò si procedè contra di lui e condennolli.

E sì gli ocorse uno caso, che per parole avendo zuffa due popolari, l'uno ferì l'altro: l'offenditore fu preso, ed essendoli impedita la justizia, e egli a le due ore su la finestra del palazo gli fe' tagliare la mano.

E così al tutto era morta ogni ragione e ogni justizia nella città di Siena per operatione de' Salimbeni e de' Dodici. A tanto venne, che in Siena e nel contado si uccideva e robava ogni persona. Di che occorse che avendo certi mascalzoni morto e robato certi nella corte di Monteregioni, e' Monteregionesi ne presero 4, e senza menarli a Siena sì l'impiccaro tutti e quattro per la gola sul fatto omicidio. E così imprese e cominciò a fare tutto l'altro contado di Siena.'

Per lo male stato di Siena i Fiorentini mandaro a Siena ambasciadori e gente d'arme, c. 99 v e tramissersi di fare la pace e acordo fra' gentiliomini e 'l populo di Siena, e liberamente ognuno lo' lo rimesse in mano e fecesene compromesso a dì 23 di febraio.

I gentiliomini di Siena a dì 26 di febraio cavalcaro con gente a piè e a cavallo in grande quantità, e presero e tolsero Batignano al Fonda, e sì presero el Fonda e Jacomo Boccacci e lassarli ecc.

Misser Piero Gambacorta, con volontà del popolo di Pisa, ritornò in Pisa a dì.... di febraio: guadagnonne lo 'mperadore più di 5 mila fiorini d'oro.

Lo 'mperadore fe' acordo co' Fiorentini a dì 4 di marzo; ebe lo 'mperadore 50 mila fiorini d'oro in certe paghe, e fecesene festa e falò in Firenze e nel contado.

Cecco di Spalla conte di Campelli conservadore di Siena e senatore, entrò in Siena a dì.... di marzo, e tenne l'uffitio con albitrio. Veneli casi nelle mani, non volse la volpe ecc.

E' gentiliomini féro la pace col popolo di Siena a dì.... di marzo: rogossi el contratto nel conseglio generale de la Campana. Riserbossi a chiarire el modo, e fecesi gran festa in Siena con trombe e falò e alegreza e con belle diciarie.'

c. 100 r Lo 'mperadore riformò Lucha a popolare, e fecene vicaro la Chiesa, e misse el cardinale nell'Agosta in Lucha, e trassene fuore tutti li Pisani, poi in Lucha diede amplissimi privilegi a' conti Adobrando e Emanuello del conte Andronoco d'Elci.

El conte di Nola co' la gente de la Chiesa prese Pianocastagnaio, che era de' Salimbeni, e dissesi che li Salimbeni l'avieno venduto per denaro; e non lo poteano vendare nè alienare, che così avieno i patti col comuno di Siena, quando lo' fu donato; dissero che l'era stato tolto dal detto conte: e questo fu di marzo.

Alquanto romore fu sul Campo di Siena a dì 18 di marzo, e fu per parole che ebe uno de' Dodici con un uno gentiluomo.

Nicolò di Nicolò di Guelfo de' Nove uccise Pavolo di Nicolò Legacci ligrittiere, detto Camporello, e ferì due altri de' Dodici, di che la famiglia del senatore vi trasse a' romore, e fuvvi morto uno fameglio del detto sanatore; e fu in Siena grande romore, e stè' a pericolo l'una parte e l'altra. E per questo i signori Difensori dero comesione al sanatore, e 'l detto sanatore mandò a' confini 8 dell'ordine de' Nove, e sedici dell'ordine de' Dodici, de' magiori de la città. E poi il sanatore di Siena fe' guastare la casa del detto Nicolò: sterovi 15 maestri due dì a disfar la detta casa. E poi il detto Nicolò fu ribandito nel 1372.'

c. 100 v 1369. Misser Francesco dell'arciprete da Perugia podestà di Siena d'aprile.

E gli Aretini ebero el Monte Sansavino d'aprile: el comuno d'Arezzo lo mandò a significare a' Sanesi.

La torre de' Forteguerri fu armata e raconcia per lo comune di Siena: costò L. 130; fu doppo el cacciamento de' nobili.

La porta de le mura del comune acanto a Sa' Maurizio fu fatta di legname per lo comuno di Siena d'aprile: costò L. 55, per più forteza de la città.

Sanesi féro e ordinoro nel conseglio generale de la Campana a dì 4 d'aprile, che tutto el popolo di Siena fusse una consortaria: e con questi fusse Bernardino da Cana e Ranieri del Bussa da Vitozo e loro consorti. E anco s'ottene in detto consiglio che tutti quelli del popolo avessero dipenta l'arme del popolo nelle loro case di Siena e così si fe', e li gentiliomini non la dipegnessero, e per questo li gentiluomini entraro in grande sospetto.

Due fanti de' Salimbeni, cioè Macia e uno suo compagno, furono impicati a la porta a San Prosparo, per rispetto del giardino, per cagione che essi uccideano e robavano chiunche poteano per mandato de' lor signori, e ine si ricettava, e faceasi con altri di molte sconce cose.

Lo 'mperadore Carlo tenne uno trattato con quelli dell'Agnello del mese d'aprile di rendargli Pisa, el quale trattato sentì misser Joanni Mini da Siena segretario de lo 'mperadore, e lo fe' sentire el misser Piero Gambacorti; unde Pisa romorò, e furone cacciati tutta la parte dell'Agnello e assai morti e robati e arse le loro case.

Gentiliomini di Siena a dì 29 di aprile, in domenica, féro pace co' li Salimbeni per mezanità de li ambasciadori fiorentini e disinaro insieme co' li signori Difensori in palazo, e sonaro campane e stromenti, e fessene allegreza in Siena. A male in corpo fu rogato di detta pace ser Giovanni Minucci.

La badia a San Salvadore v'era entrato dentro el conte di Nola, e a lui ubidiro. El comuno di Siena vi mandò Cecco di misser Francesco d'Ascoli con molta gente in sua com-

pagnia, e fé ritornare i detti omini a la volontà e ubidienzia del comuno di Siena. El detto Cecco fu rimunerato dal comuno di Siena, ed ebe fiorini 50 d'oro el mese d'aprile.'

La pace fra' gentiliomini e 'l populo di Siena a dì primo di magio in martedì si publicò, e si lodaro li ambasciadori fiorentini solennemente co' molti capitoli, e tolsero a' Salimbeni e' fanti e la bandiera e le castella per lo detto lodo. Per la qual cosa el popolo non fu contento, e non volsero che li Salimbeni perdessero i fanti, nè la bandiera, nè le castella e si romoreggiaro; e si posero una bandiera coll'arme del popolo a casa Salimbeni: nel qual romore fu morto Bartolomeo di Francesco Montucci: ucciselo Bartolomeo figliuolo di Scarpione bastardo de' Salimbeni. E anco el figliuolo di Giovanni Sermini uccise Alessio di Meo di Cione de la Gazaia e Pavolo suo fratello ferì a morte. E fu detta molta villania a li ambasciadori fiorentini e acomiatati vitoperosamente: e tutto fu operazione de' Dodici e de' Salimbeni. Li gentiliomini, vegendo questo, andaro in persona e liberamente si rimissero ne le mani de' signori Difensori e del popolo di Siena umilemente. c. 101 v

Don Bruno di Guiduccio Renaldini fu preso senza cagione niuna: Piero maliscalco e alcuno eseguì, e li resero e per parte senza difetto per allotta commesso gli fu tagliato la testa (*sic*): e tutto fu operatione de' Dodici.

Anco fu preso sospetto a' Difensori de' gentiliomini, per la qual cosa e' Difensori e 'l capitano di popolo, che erano in palazo, féro invitare alquanti de' nobili che erano in Siena per li fatti de la pace, e che venissero a desinare in palazo co' signori: andorovene 16, e quando ebero disinato non furo lassati uscire di palazo e questo fu a dì 5 di magio'. E tutti gli altri gentiliomini si fugiro per le mura, e aguattavansi per paura, e a le porti si guardava che niuno uscisse di Siena. E si elessero li signori Difensori 24 buoni cittadini, 8 per terzo, d'ogni populo, che avessero a trovare ogni modo di buona pace fusse fra' cittadini de la città di Siena. c. 102 r

Misser Spinello di Salamone de' Picolomini passando presso a Castiglione di Val d'Orcia, che veniva da Santa Fiore, e fidandosi e avendo fatta pace co' Salimbeni [e] tutti i nobili di Siena, Cione di Sandro de' Salimbeni si lo prese con tre compagni, e si li pose che in fra 5 dì rendesse Batignano e pagasse quatro milia fior. d'oro, se no li sarà tagliata la testa: questo fu a dì 3 di magio. E tennelo in prigione a Castiglioncello Oltronoro, che mai persona non lo vide nè li parlò, nè novella si sapesse. In fine tanto fe' cor uno bastone e coll'ogne, che ruppe per uno necessario, e di notte si fugì a dì 5 di settembre, e capitò a Campagnatico sicuro.

E' signori Difensori di Siena féro uno consiglio generale di 700 cunsiglieri di capo, e fu di concordia rimesso nel cumuno di Firenze la pace fra gentiliomini e 'l popolo di Siena, e prolungato termine 6 mesi a coregiare il lodo dato d'agiognare e minuire, e furo liberati quelli 16' gentiliomini sostenuti. Li Salimbeni e li Dodici sempre contradicevano palesemente, pure si vense di poco con gran fadiga: e questo fu a dì 8 di magio. c. 102 v

La pace continuo si praticava co' li gentiliomini e 'l popolo di Siena; e mentre intervenne che Adovardo di misser Nicolò Malescotti, essendo a uno suo castello di Foiano presso a bagno a Maciareto, e con certi compagni venero più volte al ponte a Foiano, e ine robavano e pigliavano chiunque trovavano, e passava per la strada, mercatanti e vetturali. E per questo el sanatore col popolo di Siena, circa due milia armati, usciro di Siena giovedì a notte a dì 7 di giugno, andovi 6 cittadini per comissari e conseglieri del detto sanatore, e andovi e' balestrieri de la città e le Masse e le compagnie de la città con molti cittadini: in tutto furo circa due milia. E la mattina gionsero a Foiano, e ine combattero el castello di Foiano e per forza v'entraro, e presero il detto Adovardo e molti morti e feriti; e di subito fu disfatto e robato il detto castello.

La mattina seguente la detta gente del comuno di Siena andoro a Campriano, imperochè ine abitavano certi gentiliomini che ricettavano le robarie, e anco comandavano a' contadini che non ubidissero al comuno di Siena e che non recassero a Siena vino, nè

grano, nè altra vettovaglia. E poi a dì 9 di giugno la detta gente, vedendo che quelli di Campriano non si voleano arendere, cominciaro la battaglia, e per forza entraro nella for- *c. 103r* tezza e' fuvi morti nove omini, cioè 3 de' Talomei e 3 de' Picolomini, e due de li Scotti e uno de' Mariscotti, e cinque altri omini vi furo morti e molti altri che v'erano dentro furo menati presi a Siena, e poi fu robato ciò che v'era dentro, e disfatto la forteza di Campriano.

El capitano del popolo mandò un bando in Siena a dì 9 di giugno, che tutti i nobili, i quali erano partiti da Siena da 9 mesi in qua, lo' fusse lecito tornare in Siena co' le loro fameglie in fra x dì prossimi salvamante in avere e in persona; e se alcuno non tornasse in detto tempo, potesse essare offeso in avere e in persona senza pena o bando. Per la qual cosa molti tornaro, e giuraro d'ubidire el popolo.

E nel detto dì 9 di giugno in sabato el podestà di Siena, con molto popolo armato, usciro di Siena e andaro all'Abadia a Munistero in Berardenga, e ine quelli che teneano la fortezza s'arendero a patti salve le persone. E poi l'altro dì andaro a la Torre a Castello, e preserla e altre tenute d'intorno.

In questo tempo el popolo di Siena era ad oste in tre parti, cioè una era al Cotone, e capitano era Ranieri del Bussa da Vitozo; e l'altra parte era a Foiano, Campriano e altre forteze, che teneano e' nobili, circa a 8, ed eravi per capitano el sanatore, cioè misser Fran- *c. 103v* cesco conte di Campello; e l'altra oste era in Ber'ardenga in Val d'Ombrone ed eravi capitano el podestà di Siena, cioè misser Francesco da Perugia.

A dì XI di giugno el popolo di Siena prese el Cotono, salvo le persone.

Le genti del comuno di Siena andaro e campo a Castiglione longo Ombrone a dì 17 di giugno, e non si voleano arendare. Comincioro la battaglia e durò 9 ore molto forte, e in fine per forza v'entraro e fuvi morto el piovano Francesco de' Malavolti e l'abate d'Ardenga, misser Sozo di Francesco Talomei, e uno figliolo di Jacomo di Feio del Budellaio chiamato Trezole, e Filippo di Sinibaldo da Montalcino, e uno fameglio del piovano Francesco, che era da Colle. E tutti gli altri che erano in Castiglione furo menati presi a Siena, tra' quali v'erano 4 figliuoli di Jacomo d'Orechia Montanini, e tra essi 4 v'era uno che era frate di Camporegi. E fuvi preso frate Pavolo de' Montanini e Bartalo di Feo di Dota; e robaro ciò che v'era dentro e arsero e guastaro la forteza, e tornaro a Siena a dì 23 di giugno.

Misser Francesco di Spalla de' conti di Campello sanatore di Siena fu fatto cavaliere per lo comuno di Siena e per li signori consoli, doppo la sua tornata dall'esercito contra a' nobili di Siena, che occupavano molto el contado di Siena, come di sopra è *c. 104r* detto. E per li suoi buoni portamenti in detto esercito, per la vettoria avuta, fu' fatto cavaliere, e fulli donato per lo comuno di Siena cavalli e armadura a drappi e vaj e bottoni, e fulli fatto uno disinare in palazo co' signori: e spese el comuno di Siena in detta cavallaria L. 3600.

Misser Franchi e misser Anasi da Rieti caporali di gente de lo 'mperadore venero per lo contado di Siena e faceano assai danno. El comuno di Siena lo' donò 1500 fior. d'oro perchè non facessero danno al contado di Siena: e questo fu di giugno.

Fiorentini mandoro tre bandiere di soldati a cavallo in aiuto del comuno di Siena contra a' gentiliomini sopra detti e poi si partiro.

Ranieri del Bussa e Guicciardo e gli altri suoi consorti ebero dal comuno di Siena fior. 330 d'oro per remunerazione e servizii fatti al Cotono e a la guardia di Magliano per la detta guerra: e questo fu di giugno.

Alquante forteze che teneano i nobili venero a le mani e a le comandamenta del popolo di Siena per nuovi modi, cioè Cerreto Ciampoli, la Rocha Ranuccini a Gonfietta, Monte Antico, Castiglioncello del Torto, Porrona, Casanuovola, Treguanda e Lucignano d'Asso'.

c. 104v Sanesi mendoro e pagoro molti cavalli a più soldati del comuno di Siena, i quali lo' furo

tolti e morti nella guerra contra a gentiliomini al Cotono e in altri luoghi, e anco furo tolti 13 cavalli a uno caporale tedesco che venia a servire el comuno di Siena quando passò a Lucignano di Val d'Arbia: furo in tutto 300 cavalli che pagò el comuno di Siena.

Sanesi mandoro a la guardia dell'Albarese due castellani con più compagni. E li frieri di San Giovanni pagavano i detti castellani e fanti per lo patto che aveano col comuno di Siena.

Sanesi mandaro a Firenze sei sindachi di popolo per terminare la pace fra' gentiliomini e 'l popolo di Siena.

Ranieri del Bussa da Vitozo e altri soldati e cittadini di Siena furo presi in Maremma da' gentiliomini.

Fiorentini dero el lodo de la pace a dì XII di luglio in giovedì fra li gentiliomini e 'l popolo di Siena, presente molti cittadini fiorentini, ed eravi presentì molti nobili di Siena usciti, e presenti i sei sindachi del popolo di Siena, il qual lodo si dè nel palazo de' signori di Firenze.

E' nobili di Siena ne furo tutti contenti, perchè el popolo di Siena lo' tolleva ogni dì qualche forteza e mandavali male'. El detto lodo fu rattificato nel conseglio generale di c. 105 r Siena, perochè fu onorevole per lo popolo di Siena, a dì .... di luglio.

Sciano con tutti suoi òmini furo fatti cittadini di Siena e consorti del popolo a dì .... d'agosto; e così fu deliberato nel conseglio generale di Siena con quelle fazioni che ànno fatto per lo passato al comuno di Siena.

E' conti di Santa Fiore si ribellaro dal comuno di Siena del mese di luglio, e tolsero al comuno di Siena el castello d'Arcidosso e Marsiliana, e anco voleano torre altre terre al comuno di Siena, e féro gran guerra al comuno di Siena. E questo faceano, che vedeano che la città era in combustione co' li nobili di Siena, come di sopra è detto.

Sanesi fatto che ebero l'acordo co' li gentiliomini e tolto lo' molte forteze, come di sopra è detto, diliberaro ancora di sgarare i conti di Santa Fiore, féro grande esercito a cavallo e a piè con 300 balestrieri de la città, e con molti cittadini comandati de le compagnie, con molto popolo di Siena e de le Masse; e mandorovi la camara del comuno di Siena co' molta artigliaria. Esciro di Siena sabato a notte a dì 18 d'agosto, ed era capitano di detta gente e de la guerra del comuno di Siena misser' Federigo di misser c. 105 v Boschetto da Vallelongo di Brescia, e andaro a campo al castello d'Arcidosso.

Misser Francesco e misser Anasi tedeschi, caporali de lo 'mperadore d'una compagnia che lassò in Toscana, ebero dal comuno di Siena per patto fatto co' loro, perchè non danegiassero el contado di Siena, ebero fiorini duemilia settecento d'oro; e questi denari ebero d'agosto, e prima si aveano avuti 1500 del mese di giugno antedetto: e di questo acordo ne fu mezano el signore di Cortona.

El comuno e il popolo di Siena mandarono tutti i prigioni gentiliomini, e' qual erano presi nelle forteze aquistate e in altri luoghi, i quali mandoro nelle mani di Fiorentini nel castello di Colle di Valdelsa, i quali mandoro a dì 21 d'agosto, i quali lassassero e rendessero quando i gentiliomini rendessero i prigioni del popolo di Siena, che teneano: e così furo liberati ognuno.

La porta a Pescaia la fe' murare el comuno di Siena, cioè serrare e murare tutta la porta'.

Sanesi aveano l'oste al castello d'Arcidosso, come di sopra è detto, e ànovi fatto il c. 105 r battifolle di settembre con molti altri artifizii; e continuando l'assedio con molte battaglie e prede a Scanzano e in altre terre de' detti conti di Santa Fiore, a la fine a dì 8 di dicembre il detto castello d'Arcidosso s'arendè al comuno di Siena. E poi posero el campo al castello di Scanzano, e morivi molta gente dell'una parte e dell'altra. El comuno di Siena donò 500 fior. d'oro a Francesco di Domenico Nucci barlettaio da Siena, perchè fu operatore che il detto Arcidosso riebe el comuno di Siena. E anco pagò el comuno di Siena 600 fior. d'oro a ser Cecco Andrea, e' quali spese a più persone nell'entrata si fe' nel detto

castello d'Arcidosso e l'altro dì ebero el cassaro. E anco pagò e donò el comuno di Siena a più persone, cittadini e balestrieri, molti denari e' quali entraro nell'aquistare detto castello. E anco donò el comuno di Siena al sopra detto misser Federico capitano de la guerra del comuno di Siena uno cavallo coverto co' la targa e lancia: costò fior. 150, per rimuneratione del buon portamento dell'aquistare Arcidosso; e fecesi in Siena gran festa e allegreza a dì 15 di dicembre.

El conte Francesco da Santa Fiore fe' pace col comuno di Siena a dì .... di dicembre, e venne a Siena col mandato di tutti e' suoi consorti, e fulli fatto grande onore dal comuno di Siena e da tutti i cittadini particulari. E li signori difensori li féro uno bello e onorevole desinare in palazo, e fermaro certi' patti co' li detti conti, cioè che li detti conti tenessero amici per amici e li nimici per nimici, el castello di Scanzano desse ogni anno uno palio per Santa Maria d'agosto di fior. 15 d'oro, e Sanprugnano desse uno palio di fior. x d'oro. E li detti conti lassassero Monticello e Marsiliana al comuno di Siena, e 'l comuno di Siena rendessero a li detti conti le ragioni che ànno in Magliano, e Arcidosso rimanghi al comuno di Siena, e Santa Fiore e ogni altra cosa rimanghi in quello modo che era innanzi a questa briga, come fu dichiarato per misser Federigo capitano de la guerra e per ser Cecco.

c. 106 v

Misser Gualtieri e misser Francesco figliuoli di misser Giovanni dell'Agnello furo fatti amendue duogi di Pisa, e féro festa otto giorni. E vestironsi in Pisa xx brigate di cittadini dal grande al minore, tra Pisani e di Lucca, a dì 26 d'agosto. E poi e' detti duogi féro in Pisa una bella festa a dì 7 di settembre.

E gli anziani di Pisa furo confermati, e' quali stavano in palazo e poi si ritornavano a le loro case a mangiare e a bere, e così andavano per Pisa facendo i loro fatti: e questo fe' il duogio prima che morisse, e quando erano richiesti andavano dinanzi al signore duogio.

c. 107 r

Lo 'mperadore Carlo fece conti e nobilitò queste case in Pisa, cioè:
Misser Giovanni dell'Agnello, cioè i suoi consorti.
Misser Simone da Sancasciano e fratelli.
Ser Pietro di Rau e suoi consorti.
Misser Bartolomeo Scarso e suoi consorti.
Ser Vanni Batticella e suoi consorti.
Michele di Cione e 'l fratello.
Ser Colo del Mosca solo e quelli di Damiano.
Ser Piero del Fornaio e consorti.
Antonio da Rassignano solo e Giovanni di Benedetto solo.

Misser Giovanni dell'Agnello, quando era duogio di Pisa, fe' pagare a la chericia le cabelle a le parti e de' testamenti e altri contratti, i quali fussero stati fatti da xx anni adietro, e a tutti fe' pagare; sichè quando il detto duogio non fu più, la detta chericia domandoro i detti denari a lui, e fello scomunicare per tutte le chiese di Pisa.

Lo 'mperadore Carlo accomandò Calcinaia a misser Piero Gambacorta, e ine lo 'mperadore si ste' co' lui alquanti giorni, e poi andò a Lucca. E poi andò a Pisa a dì 3 d'ottobre, e venne con M omini a cavallo,' era la 'mperadrice co' lui, e furo ricevuti con grande onore e furo messi nel palazo, e li Pisani lo' promisser ogni mese sette milia fior. d'oro de la camera di Pisa. E fe' suo vicario in Pisa misser Marcovaldo patriarca d'Aquileia e co' lui molti cavalieri a la guardia di lui e di Pisa. E misser Gualtieri rimase vicaro in Lucca, e cominciò a fare murare uno certo castello dentro nel castello di Lucca per più forteza, e lo 'mperadore andò a Lucca.

c. 107 v

Misser Piero e Gherardo suo fratello e due figliuoli di misser Piero de' Gambacorti tornaro in Pisa con grande onore più che mai ritornasse in Pisa, e pareva che tutta Pisa andasse fuore a la porta per andarli incontro a vedere, e molti andoro più là che Monte Pisano. E andovi la compagnia a la forza dei giurati di Sa' Michele di Borgo, la quale

compagnia era tutta gente mezzana ed erano mercatanti e artefici, e féro la 'nsegna del-l'Aquila, e dicevano: " Viva Sa' Michele, e lo 'mperatore e tutti li su' giuristi „; e di dì e di notte facevano le guardie per Pisa e in Sa' Michele facevano molte guardie con gran fuochi, e le brigate loro andavano spesso per tutta la città facendo buona guardia, e ine stavano di loro capitani di notte e di dì. E che più che gli anziani, el comuno di Pisa si governava per loro conseglio'.

Misser Michele Baruffone catelano li fu ristituiti dal comuno di Siena 544 fior. d'oro, *c. 108 r* e' quali li furo tolti e robati da certi cittadini di Siena, e' quali cittadini ne furo fatti debitori del comuno di Siena al libro de' regolo, i quali denari furo pagati al detto misser Michele, e poi li beni di quelli cittadini furo confiscati al comuno di Siena.

Ranieri del Bussa e Bartolomeo di Vanni Cini detto Pillotto e Antonio di Piero e altri prigioni cittadini sanesi, che erano in Colle di Valdelsa, furo riscossi e ricomprati dal comuno di Siena a dì.... di genaio; fior. 1500 d'oro pagorosi a Piero d'Alba soldato del comuno di Firenze e altri suoi compagni, i quali prigioni erano stati presi nella guerra de' gentiliomini di Siena.

Fiorentini furo sconfitti al Mercato a le Mosche a dì primo di dicembre da misser Giovanni Aguto capitano de li Inghilesi, e fu presso a Cascina; i quali Inghilesi erano pagati da misser Barnabò signore di Milano, ed erano stati in aiuto de' Perugini contra al papa Urbano. E partissi il detto misser Giovanni Aguto di campo e venne a Cascina per soccorare Sa' Miniato, el quale era assediato da' Fiorentini, e ine stero li Inghilesi' 4 dì. Allora *c. 108 v* i Fiorentini lo' mandoro dietro la loro lega, e gionti a Cascina, combattero d'acordo insieme, e in fine i Fiorentini furo sconfitti e l'Inghilesi ebero la vettoria, ed ebero di molti prigioni e di molti cavalli a buttino, e fuvi de' morti e de' feriti assai.

Misser Barnabò, sentendo la sopradetta rotta, mandò più gente a misser Giovanni Aguto, e gionsersi co' li Inghilesi per andare a fornire Sa' Miniato, el quale se gli era racomandato, e li Fiorentini l'aveano molto assediato, e non lo potero fornire nè socorare; e per questo féro molto danno nel contado di Pisa come nimici. E poi a dì 28 di genaio cavalcaro per lo contado di Firenze, facendo grandissimi danni infino a le porti di Firenze.

Sa' Miniato s'arendè a' Fiorentini per tradimento e forza di certi terrieri dentro di detto castello a dì.... di genaio.

Misser Giovanni Aguto co' la compagnia de l'Inghilesi e co' gli usciti di Pisa andoro nel contado di Pisa nel Val d'Arno e nel Val di Serchio, facendo gran danno di prigioni e bestiame, e sterovi circa due mesi, e poi si ritornaro in Lombardia.

Fiorentini mandoro più messi a Siena a significare come aveano preso Sa' Miniato del Tedesco, e tutti quelli messi furo vestiti dal comuno di Siena'.

El cassaro di Treguanda lo fe' disfare el comuno di Siena. *c. 109 r*

E' signori Difensori e 'l capitano del popolo di Siena, a dì 9 di marzo, féro venire in palazo 12 omini de le schiatte de' nobili di Siena, e ine li tenero costretti per gelosia che aveano di loro. E poi ine a pochi dì tutti e' gentiliomini, che erano per podestà nelle terre del contado di Siena, furo costretti e messi nelle rocche, e poi a pochi dì furo lassati'.

1370. La casata di quelli da la Rocca, cittadini pisani, furo cacciati di Pisa a dì 3 *c. 109 v* d'aprile, e furo questi, cioè misser Lodovico e 'l figliuolo, e misser Piero e Antonio, figliuoli di misser Ruberto da la Rocca, e tutti i loro seguaci furo cacciati di notte, e tutti quasi si andoro a Lucca a lo 'mperadore.

E' carri da Grosseto cominciaro a venire a Siena a dì.... di maggio per una strada nuova del comuno di Siena, carichi di grano.

La carestia era grande in Siena e per lo paese d'ogni cosa da vivare: el grano valea soldi 28 lo staio, in quello di Firenze valeva L. 4 lo staio. E quelli de' biado di Siena mandoro uno bando che chi volesse recare grano in Siena, venda ciò che vuole, e andò a soldi 52 lo staio. E quelli del biado sono questi di sotto: Guccio di.... orafo, Dome-

nico di frate Geri, Nicolaio Gaccia, Giovanni del Sorra dipentore e Giovanni di ser Gano detto Pasciuto.

Ranieri del Bussa da Vitozo morì a dì.... di giugno [1].

Gli Ugurgieri nobili di Siena disfero le buttighe del fondaco buio in sul Campo per fare una facciata, e andoro in fuoro 4 braccia verso el Campo, e fu lo' fatto guastare per li quattro di Bicherna, che erano già fatti i fondamenti fuori de la terra 9 braccia, e tornaro al pari del palazo Sansedoni e del palazo Maconi; e così si misse la corda a dì x di giugno'.

c. 110 r Papa Urbano V volse mandare el sudario di Cristo e la testa di San Pietro e San Pavolo a Vignone in Francia, e non potè miracolosamente: e questo fu di giugno.

E poi el detto papa andò a Vignone in Francia per mare, di settembre, e poi del mese di genaio morì in Francia.

Papa Ghirigoro XI fu fatto, che era cardinale di Belforte, e avea nome misser Piero, e fu fatto papa per nuovi modi.

E' frati del Carmino di Siena concedero all'Arte de la lana di Siena che facessero la loro festa del Corpo di Cristo.

Montepulciano ebe briga con Giovanni Credi da Campiglia. Il comuno di Siena vi mandò ambasciadori e rapacificolli insieme di luglio [2].

E' signori Difensori di Siena féro uno bargello con grande albitrio, con 40 fanti e 4 cavalli e due notari, e stava in casa de' figliuoli di Salamone Picolomini, e ine tenea ragione, e avea nome ser Giovanni da Cascia: e fu fatto comunale fra' Fiorentini e' Sanesi a dì 18 di luglio.

Misser Giovanni da Pistoia venne in Siena per giudice dell'apellagione, e ste' in Siena 18 mesi'.

c. 110 v Lo 'mperadore Carlo e la 'mperadrice si partì da Lucca, e andonne a Pescia a dì 4 di luglio, poi si andò a Pistoia e poi a Bologna; e partissi nascosamente con poca gente a cavallo come andasse a spasso, e lassò Lucca sotto el governo d'uno cardinale.

El Val di Serchio fu arso da le genti de lo 'mperadore Carlo e dei Raspanti usciti di Pisa e da' Lucchesi, e poi ne vennero ardendo ciò che trovavano, e arsero Barbaricina per in fino a Santa Sofia.

El coro del duomo di Siena fu finito e posesi a dì.... d'agosto: fecelo maestro Francesco di Tonchio e 'l figliuolo: penò a farlo 4 anni.

El vino valeva in questo tempo 3 fior. d'oro la soma in Siena. E li Sanesi féro nel conseglio che il vino pagasse di cabella de due denari uno denaro, chè prima pagava uno denaro per soldo di quello si vendeva, e vendevasi la metadella soldi 6 el meno. E poi di dicembre a dì x féro nel conseglio de 3 denari uno, cioè il terzo e che non si vendesse alla taverna più che soldi 4 la metadella, e fecesi la vendemia primaticcia.

Una presta si pose in Siena a balzi, chè così fu diliberato nel conseglio, di 25^{m} fior. d'oro, e così si pagaro; e io Donato pagai fior. c d'oro e a molti de' Dodici furo poste 800 e 600 e 400, a dì 26 d'agosto'.

c. 111 r La compagnia del Bruco si scuperse in Siena a dì 26 d'agosto, ed era nella contrada d'Uvile, ed erano congiurati circa 300 o più, ed erane capo Domenico di Lano ligrittiere, e dicevano che volevano pace e divizia, e andaranno per lo grano a chi n'arà, e chi n'arà ne lo darà. E poi quello che seguì udrete più oltre.

Conte Guido da Santa Maria in Bagno entrò in Siena sanatore a dì 15 di settembre e poi fu rifermo, e poi a dì 21 d'agosto 1371 si fuggì, e andonne con poca gente a Montebonzi sul contado di Firenze.

Pisani mandoro a dì 23 di settembre l'ulivo a Siena, come aveano fatto loro difensore misser Piero Gambacorta.

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Lucignano di Valdichiana si dero di loro volere al comuno di Siena a dì primo di novembre: entrovi la gente del comuno di Siena e andovi per podestà Viva di Guccio orafo, e poi v'andò Cristofano di Ferrabue detto Pecoraio, abergatore. E' Sanesi vi mandoro ancora el centorione del terzo di Sa' Martino a dì 29 di detto mese con tutta la sua brigata: era centorione maestro Jacomo, che fa le finestre del vetro [1], i quali balestrieri stavano a la guardia di Lucignano, perchè aveano guerra cogli Aretini '.

Sanesi féro una balìa di guerra in aiuto di Lucignano di Valdichiana contra agli Are- *c. 111 v* tini che faceano guerra al detto Lucignano. E' Lucignanesi elessero poi uno podestà cittadino sanese, e fu el primo Bartalomeo di m. Jacomo barbiere. E' Lucignanesi féro tregua cogli Aretini 3 mesi.

L'arcivescovo di Bragari mandato dal papa venne a Siena per mettare acordo fra Lucignano e gli Aretini, e spose nel conseglio de' Sanesi.

E poi li Sanesi lassoro Lucignano nel 1386 per non aver briga co' Fiorentini, e tornò el podestà sanese che v'era, Nicoluccio di misser Francesco Malavolti, come in quel tempo diremo.

Cione di Sandro Salimbeni prese Sarteano per la Chiesa, el quale era de' Perugini: fu del mese d'ottobre.

Misser Magio di misser Piero Saccone prese Cisterna per la Chiesa, che era de' Perugini.

L'ufficio del Biado di Siena fu levato a dì 7 d'ottobre, e furo e' Nove, Dodici e del Popolo. E furo condennati e' Nove e' Dodici che erano di detto uffizio in fior. 500 per uno. E valeva lo staio del grano sol. 52, e rifecesi l'uffizio del Biado di nuovo, tutti Riformatori, e tornò el grano a sol. 34'.

La balìa di Siena levò a' Salimbeni di Siena tutti e' fanti, e che non potessero tenere *c. 112 r* più che 25 fanti tutti i loro consorti.

E' Perugini déro Chiuci a misser Francesco Tedesco per denaro avea avere di paghe di sua gente: e questo fu di novembre.

Misser Barnabò signore di Milano fe' pace co' la lega di Toscana, che gli era stata più di 6 mesi a dosso, e così mandò uno fante a Siena a significare e anco venne da Firenze. El comuno di Siena vestì i fanti che recoro la detta novella.

A Cortona v'andò per lo comuno di Siena uno conservadore cittadino di Siena al governo di Cortona: andovi Francesco di Mataraza.

Piero Giovanetti maniscalco de' Dodici, ed era stato de' Difensori, fu morto: ucciselo Nadinello di Francesco de' Belanti d'età d'anni 24, nel forno a San Vincenti, a dì 13 di dicembre, e Piero Giovanetti avea 64 anni, e assai dispiaque. E per questo furo disfatte le case del detto Nadinello a casa Belanti, di là dietro una camara, e di qua a ridotto a San Stefano una casella, e una buttiga in Calzolaria che vi sta Benincasa da Firenze lanaiuolo, e molte case di legname furo arse. E anco furo disfatte le loro case del contado e nelle Masse e da le Fontanelle, e di sopra el mulino, e anco una di sotto a le Fontanelle [2].'

Misser Feltramo da Todi podestà di Siena entrò di genaio, e poi fu rifermo. El comuno *c. 112 v* di Siena li donò el pennone e una targhetta coll'arme del popolo; ed era capitano di popolo Nanni di Pagno maniscalco.

Misser Azolino de' Malavolti vescovo di Siena morì a dì 3 di genaio e sotterossi nell'avello in coro del duomo.

Misser Jacomo di Giglio Malavolti fu fatto vescovo di Siena a Vignone in Francia. E poi il detto vescovo venne a Siena di giugno 1371, e fe' uno bello mangiare, e armegiossi

---

[1] Da ciò risulta che in questi anni gli artisti in genere trovarono maggior convenienza a prender parte al governo della Repubblica, che all'esercizio della propria arte, la quale per la scarsità del denaro dava loro poco guadagno.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

per Siena, che era el dì di San Piero; e poco visse, e fu integito el corpo per debiti avea fatto quando si fe' vescovo. E Giglio suo padre per questo fallì.

Uno trattato fu scuperto in Siena a dì 26 di genaio, e furo premiati 4 che lo scupersero, e fu lo' dato l'arme. E poi a dì 8 di feraio furo atanagliati due in sur uno carro per lo sanatore di Siena.

El sanatore di Siena mandò uno bando che tutti e' forestieri sgombrassero la città e 'l contado a dì 27 di genaio.

La loggia del vescovado di Siena, che era in sul canto del duomo, che era in fuore in fino a la via, si guastò; e questo si fe' per avere magior piaza per mostrare l'arliquia, e 'l comuno di Siena sadisfè al vescovado. E poi si diliberò che pagassero i circostanti che n'erano bonificati, e che se ne comprasse una pocissione per lo vescovado[1].'

c. 113 r Grande sospetto era in Siena di cavalcate per rispetto che i Fiorentini e' Perugini aveano casse molta gente; e andò uno bando in Siena che ognuno avesse cura al suo bestiame, e riducesselo a luogo forte e sicuro. E' Sanesi mandaro uno bando de lo scombro a dì 5 di marzo.

La farina valeva lo staio sol. 50.

El grano valeva lo staio sol. 40.

E l'olio valeva lo staio fior. 2 d'oro.

La carne valeva la libbra sol. 2.

E così in questo tempo era caro d'ogni cosa da vivare.

Le genti de' Fiorentini e de' Perugini venero in quello di Siena a dì 7 di marzo, ed era capitano di quella de' Fiorentini misser Federigo da Brescia, el quale fu sanatore in Siena nel 1368. El conte Luzio e misser Anasi tedeschi erano capitani di quelle de' Perugini e chiamavasi tutta la compagnia del conte Luzio. E venero in fino a la torre a Sant'Antonino, ed era terza, e presero prede e prigioni e camparsi a le mulina della Badessa e a Santa Maria a Pogiuolo, e arsero in fino a Fonte Becci presso a Siena, e aveano vettovaglia di quello di Firenze. E poi andaro a Santa Maria a Pilli a dì 8 di marzo, e a la Villa al Piano e a Mugnano, e ritornaro a la Ficarella.'

c. 113 v Sanesi mandoro in più parti per avere soldati e gente d'arme contra a la detta compagnia e mandoro a fare ardare tutto lo strame del contado per cagione che la detta compagnia non avesse d'alloggiare.

E poi a dì 12 di marzo la detta compagnia venne in fino a Munistero, e arsero da inde in là fino a Montechio, per la strada ciò che trovavano. E vennero al Ponte a Tressa, e ine vi furo morti due di loro e presi due cavalli: escì di Siena molti cittadini a la difesa.

E poi a dì 14 di marzo andaro a Presciano; e uscì di Siena el sanatore e 'l podestà con gran popolo, e piobbe una grande aqua.

Fiorentini mandaro ambasciatori a Siena a dì 15 di marzo a scusarsi de la detta gente, e tramettarsi accordo fra Sanesi e la detta compagnia.

La detta compagnia andoro in Berardenga per paura del popolo di Siena, che erano più di 4 milia e bene in punto. E poi la detta compagnia andò al Monte Sante Marie a dì 20 di marzo, e dicevasi che voleano pigliare Sciano; e per questo furo presi 4 Scialenghi. E poi la detta compagnia andò a Cuna e derovi la battaglia.

Sanesi féro acordo co' la detta compagnia, ed ebero dal comuno di Siena 8^{m} fior. d'oro e vinti mogia di pane: e così fu fatto l'acordo a dì 22 di marzo.'

c. 114 r Due trombetti e quattro omini d'arme i quali erano venuti in Siena mandati da la detta

---

[1] I Senesi quando furono costretti ad abbandonare la costruzione di un nuovo e magnifico tempio, ed a tornare ai lavori del vecchio Duomo, procurarono di ampliare la piazza che trovavasi tra quest'ultimo e lo Spedale; e subito abbatterono la loggia del Vescovado e alcune case vicine; e fino d'allora pare che si manifestasse il desiderio di prolungare le navate della chiesa e di ricostruirvi anche una nuova facciata.

compagnia per fare el sopra detto acordo, e così fatto si partivano, ed essendo sul prato a la porta Nuova [furno morti] [1].

E voglio che sapiate che molta gente uscì di Siena, e andavano intorno a dette genti, e quanti ne pigliavano tutti gli uccidevano. E fune morti più di 200, e tutti erano examinati, e dicevano che erano al soldo de' Fiorentini per xx dì e a loro stanzia faceano essa cavalcata, e per ogni casa che ardeano, aveano da' Fiorentini uno grosso. Sichè sia a mente a chi legie questo, imperochè più di due milia case arsero nel contado di Siena. E per questo i Sanesi rupero la guerra fra' Sanesi e' Fiorentini.

1371. E l'arliquie de lo Spedale di Siena non si mostraro a dì 25 di marzo la mattina de la festa, per cagione di detta compagnia, e tutta Siena era in arme.

E poi a dì 26 di marzo andò a la detta compagnia misser Jacomo del marchese di Monferrato, che era in Siena per menare via la detta compagnia, e col detto misser Jacomo andò gli ambasciadori di Siena, cioè Nanni di ser Vanni e Agnolino di Giovanni, e portaro tremilia fior. d'oro, e andaro insieme co' la detta compagnia tanto che usciro del contado di Siena. E la detta compagnia si partiro a dì 21 di marzo, e parte di loro andaro per la strada e parte per lo Bozone. E acamparsi a le Volte e per lo paese, e poi a dì 28 si partiro e andaro alla Badia a Isola.'

A dì 29 di marzo fu tagliata la testa a uno calzolaio per cagione di quello romore di sul *c. 114 v*
prato, che furo morti quelli trombetti, come di sopra è detto.

La detta compagnia si partì a dì 31 di marzo e andone in quello di Volterra e non vi féro danno alcuno, e l'altro dì andaro in quel di Pisa e acamparsi a Ponte di Serchio presso a Pisa a x miglia, e féro gran danno a' Pisani, di prede, prigioni e arsioni, e poi si partiro e andoro in Lombardia. E fu soldata da misser Jacomo del marchese di Monferato, e non l'abandonò mai, che la menò là.

Misser Barnabò da Milano fe' molta gente in Toscana in questo tempo per rispetto de la guerra che avea col marchese di Monferrato; e misser Galeazzo Bisconti di Milano venne per la detta compagnia, e non la potè avere.

Sanesi féro la canova sul Campo di legname rincontra a la cappella.

Uno pinello si pose nel chiostro de' Frati Minori in Siena a dì x di marzo.

Manfredi di Bavoso burgognone e Buasso e Giovanni Cestella tedesco e Giovanni de la Staffa e Giovanni Canestrelli e Rugieri inghilese furo al soldo del comuno di Siena con 200 lance.'

Misser Giovanni Aut (*sic*) con sua gente avendo presa Faenza e messa a sacco tutta e *c. 115 r*
predata d'ogni cosa, avenne che due caporali intrando in uno munistero di monache, che v'era dentro una fanciulla molto bella, di che ogni uno di questi due caporali voleano la detta fanciulla; e per questo i detti capitani si sfidaro a morte per combattarla di cui dovea essare la detta fanciulla, di che la detta fanciulla molto si racomandava a Dio e a la Vergine Maria che l'aiutasse e non fusse vitoperata. Misser Joanni Aut (*sic*) vegiendo che per amore di costei era cagione di perdare i due caporali, non potendo riparare che non combattessero insieme, prese una daga e diede nel petto a la detta fanciulla e morì; e così i detti due caporali rimasero di non combattare. E in questo modo la Vergine Maria consarvò la sua verginità d'essa fanciulla e fu martire. In questo tempo el detto misser Joanni Aut (*sic*) era capitano de' Fiorentini [2].'

Sanesi a dì primo d'aprile féro nel loro conseglio, che chi volesse prestare al comuno *c. 115 v (bianca). c. 116 r*

---

[1] Aggiunta di mano del sec. XVI.

[2] Giovanni Hawkwood figlio di Gilberto conciapolli inglese, e dagli Italiani conosciuto col nome di Giovanni Acuto, fu capitano di ventura assai famoso ai suoi tempi. Venuto in Toscana fu assoldato dai Pisani contro i Fiorentini e si distinse poi per i suoi atti di barbarie commessi a Faenza e a Cesena. Divenuto amico dei Fiorentini, questi lo trattennero a' loro stipendi e lo onorarono con monumenti. Più volte venne a danneggiare il territorio senese, tanto che si può definire, come lo chiamò L. A. Muratori, brigante di primo ordine. Morì la notte del 17 marzo 1394.

di Siena 1500 fior., potesse vendare vino per lo prezzo che volesse pagando la cabella. E poi tornò al modo di prima.

El marchese di Monferrato a dì 12 d'aprile fu rotto da le genti di misser Barnabò da Milano, ed era co' le genti di detto marchese le genti de' Fiorentini e de la Chiesa e d'altre terre di Lombardia.

Sanesi rifero le mura di Buonconvento, e penorosi a fare più tempo: costò al comuno di Siena grande quantità di denaro.

Lucha rimase libera in questo modo, che essendovi dentro uno cardinale del papa ed eravi per vicaro de lo 'mperadore Carlo, el quale cardinale s'acordò co' Lucchesi ed ebe da loro molti denari, che in più volte ebe più di centomilia fior. d'oro. E così lui lassò libara e spiditta la città di Lucca con suo contado; e poi si partì di Lucca a dì.... d'aprile e andonne in Francia. E li Lucchesi, come si fu partito il detto cardinale, disfero tutte le mura del castello dell'Agosta di Lucca e le torri, e tutte le spianaro per terra.

Quatro case arsero in Siena nella contrada di Realto a capo al chiasso di Luparello, e arsevi tre giovani che aitavano a spegnare: e questo fu a dì 14 d'aprile di notte[1].'

c. 116 v Sanesi diliberoro di battare muneta a dì 16 d'aprile, chè era stato più di xx anni che [non] aveano battuto, che n'era mancamento. El fiorino dell'oro valeva L. 3, s. 6, e L. 3, s. 8 a piccioli. E anco diliberoro che qualunque tavernaio volesse vendare vino in grosso, paghi fior. 2 el moggio.

Sanesi deliberoro ancora nel loro conseglio de la Campana che si facesse queste castella, cioè Montechiaro, Vescona, Mugnano e Licignano di Vald'Arbia, e sieno fatte in termine di 14 mesi, e Viteccio in tempo di 4 anni, e Cereto de la Selva sia fatto in 4 anni, e Toranieri sia rifatto in fra 14 mesi. E furo lassate a le dette comunanze, a chi 200 fior. e a chi c° de le loro tasse; e così dero ricolte, se in detto tempo non fussero rifatte dette terre, pagassero i detti denari al comuno interamente e perdessero quella spesa che avessero fatto. E anco poi dilibaroro che si rifacesse San Piero in Barca in fra 14 mesi, e fu lo' lassato le tasse d'uno anno.

L'uffizio nuovo de' signori di Siena era tratto, ed era uscito Bartolo di Puccio cimatore, che era da Firenze, e Giovanni di Rondina che era da Radda: furo cassi e levati dall'uffizio e in loro luogo fu fatto maestro Domenico di Vanni e Pavolo di Sozo zondadaio.

E' Riformatori féro una legie molto forte overo riformagione e di gran pena a' Regolatori, c. 117 r a chi' accettasse nissuno uffizio simili, que due sopradetti o d'altri luoghi che fussero. E missero a partito nel conseglio quelli due fussero ricevuti in palazo, e furo 487 conseglieri, che ve ne fu neri 361 e bianchi 126; sichè guardate l'opinione loro che ne furo poi scornati, e aditati loro e' loro figliuoli.

La compagnia de l'Inghilesi con misser Giovanni dell'Agnello e molti altri usciti di Pisa ritornaro in quello di Pisa e venero in fino a Sa' Michele de li Scalzi a dì 26 di magio, e venero più volte a badaluccare nel prato, e stero circa uno mese, e di notte posero le scale a le mura di Pisa a lato a la chiesa di San Zeno, e alquanti ne saliro su le mura; e quelli di fuora cominciaro a rompare le mura, e in su le mura féro sonare la trombetta e a gridare: "Viva el Popolo, e viva misser Giovanni dell'Agnello". Per la qual cosa li cittadini dentro, sentendo questo romore, trassero ine arditamente a cacciarli a terra de le mura, e due ne furo presi e quelli poi furo attanagliati e poi inpiccati, e quatro ne furo morti. E poi el dì medesimo el detto misser Giovanni co' gli usciti pisani e con quella compagnia passaro l'Arno e andaro a Livorno e preserlo, e guastaro molto grano e féro gran danno e robaro la terra. E poi si partiro da Livorno e andaro in Marema, e combattero Vada e Bibona e altre castella, e nissuno ne presero.'

c. 117 v Sanesi veduto che gli ufiziali del comuno si logravano tutte l'entrate del comuno di

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

Siena, deliberoro di vendarle, chè bisognava ogni mese pagare una presta. E così le vendero a lo 'ncanto per fior. 106^{m} l'anno, eccetto che le cabelle de' contratti per 3 anni cominciando in calende agosto. Comprorolle molti cittadini: Nove, Gentiliomini e Popolari e Dodici s'acordaro e comprarole, e poi ne furo tratti e' Dodici e chi fu contra a regimento, come apresso faremo menzione e ténero le ditte gabelle uno anno, e per deliberatione di Consegli furo levate via.

In Perugia a dì 16 di magio si levò uno romore apenatamente: cominciò in piaza per gente lavorante di lana, forestieri masnaderotti, e gridaro: "Viva la Chiesa e 'l Popolo". E fuvi morti 14 di nome, e robate e arse case, e cacciati tutti li Raspanti, e fuvi gran male di morti e di robati, e arse case, e poi vi si fe' sacco. E così ebe la Chiesa Perugia. E li Sanesi e' Fiorentini ne dimostraro malcontenti, e dolenti di tal cose tutti li buoni cittadini. E li Salimbeni e li Dodici di Siena ne mostraro allegreza, e loro brigate, e molto a la scoperta ne parlavano e dimostravano.

El marchese di Monferato in detto mese di magio credette tollere Reggio a misser Feltrino con gran tradimento, cioè che nel mettare e trare sua gente il marchese in Regio a guardia, essendo forti e radopiati quelli che entravano e quelli che uscivano, corsero Regio per lo marchese. Misser Feltrino si rifugiò nel cassaro, e subito mandò a misser Barnabò signore di Milano per socorso, e subito vi trasse in persona con tutto suo sforzo e del fratello, e fornì el cassaro per tre anni. El conte Luzio vi trasse per lo marchese e entrò nella terra co' la sua gente, e ogni cosa misse a robaria; e così misser Barnabò tenea el cas'saro di Regio, e lo marchese e sua gente tenea la terra. Misser Barnabò si trattò col conte Luzio e dieli denaro e soldollo a suo sòldo, e lui diè la terra al detto misser Barnabò, e per tale modo misser Barnabò ebe Regio liberamente per altrui tradimento. *c. 118 r*

Cortona: certi cittadini di Cortona, de' magiori de' più domestici del signore, ebero trattato e giuraro insieme d'uccidare e disfare el signore; e a dì 13 di giugno avendo disinato co' lui e andando in giornata, l'uno che gli era da lato li diede cor uno coltello in sul collo, e subito usciro fuore gente armata dicendo: "Muoia el tiranno e viva el popolo". El signore lo' fugì de le mani, entrò nel cassaro, armossi e subito uscì fuore a loro; quelli non sostenero, furo rotti e fugiro. El signore fu seguito dal popolo, e corse la terra e si ne prese e fecene justizia de 8, e alcuno ve ne furo morti di quelli del signore e de' terrieri; pure el signore rimase vincitore e liberamente signore. E subito il detto signore mandò a Siena per aiuto e favore; e così li Sanesi vi mandaro di subito molta gente d'arme e li centorioni de la città con 300 balestrieri, con orevole ambasciaria con molti cittadini a la guardia di detta terra e del signore, il quale signore si chiamava misser Francesco'.

Li lavorenti e scardazieri dell'Arte di lana di Siena ebero parole e quistione co' li loro *c. 118 v* maestri [per] pagare sicondo l'ordine del comuno di Siena e non per quello dell'Arte; e andaro al palazo de' signori, e non furo messi dentro, e féro gran romore e minaccie, e volevano uccidare de' loro maestri di lana e altri. E per questo fu preso Cecco da le Fornaci e Giovanni di monna Tessa e Francesco d'Agnolo detto Burbicone, e erano scardazieri de la compagnia del Bruco. El sanatore gli avea collati, esaminati, e dissero cosa che vi andava la vita; e per questo tutti quelli de la compagnia del Bruco con altri giurati furono insieme.

E lunedì a dì 14 di luglio armati corsero al palazo del sanatore, e dimandaro quelli 3, e non potendoli avere voleano affocare el palazo. E sentendo questo el capitano del popolo, che era Francino di maestro Naddo, come la città era tutta in arme, escì di palazo col gonfalone co' le trombe innanzi, e andò al palazo del sanatore, e ine v'era gran battaglia, e fuvi morti di quelli del sanatore e alquanti feriti; di che il detto capitano aoparò tanto che quelli tre furo lassati, e tornossi a palazzo. E avendo avuti quelli 3, la compagnia del Bruco andoro con gran romore al palazo de' signori, gridando: "Siene tratti e' Dodici e' Nove": e così fu fatto, cioè quelli 3 de' Nove e quelli 4 de' Dodici che erano in palazo de' signori. E così romoregiando per tutta la città, gridando: "Muoia li Dodici

" e viva el popolo ", andaro a casa di ser Cecco Andrea del Fonda e di Meo d'Agnolo e di c. 119 r molti altri per volerli ucci'dare. E rincontraro in Pillicciaria Nannuccio di Francesco, el quale era stato capitano di popolo novembre e dicembre, e co' romore l'uccisero, imperochè lui aveva fatto molte cose sconcie a pititione de' Dodici e de' Salimbeni, quando fu capitano; e uccisclo Feraccio capitano de la compagnia del Bruco. E poi andaro a casa Salimbeni e tolse lo' la bandiera del popolo, la quale tenevano li Salimbeni come consorti del popolo e feriro el priore de' Salimbeni. E furo tolti e' gonfaloni a' gonfalonieri, e posti a le finestre del palazo de' signori. El detto Feraccio ferì ancora Bartalo del Forniere che facea le coraze. E poi furo renduti detti gonfaloni a quelli gonfalonieri, co' le trombe. E ritornando la brigata si posero a Porione, e cominciaro la zuffa con quelli a piè el palazo, e poi si partiro e andaro a casa Salimbeni, e ine s'azuffaro co' la compagnia del Bruco; e trassevi e' Malavolti, Montanini e Talomei e robarli dell'arme e non d'altro. Ed erano capi contra a loro Matteino di Ventura, el quale fu primo capitano al tempo de' Difensori, e Domenico di Lano. E fu ferito Sozo fratello di Martino di Cecco e morivi Carlo di misser Francesco Malavolti. E furo sostenuti Nove e Dodici.

A dì 16 di luglio fu ferito Matteo di Stefano Brunelli fiorentino, e ferillo Nanni di Bruco Falconi e Bruno di Falcone, perchè detto Matteo avea morto el fratello di detto Nanni, ed erano Fiorentini; e furo presi e' detti due che feriro da Megliorino gonfaloniere c. 119 v e fu lo'' tagliato el capo in su la furia, e fu grande busso di tanta furia di parole.

E furo chiamati 6 cittadini del popolo per terzo per raquetare la città. E' Reformatori li mando[ro] via, e féro di loro, e più féro c° Riformatori per terzo. E fu rimesso ne' Riformatori che aconciassero la città e gli ufizii come lo' parea. E a dì 24 di luglio féro tòrre el gonfalone de le Masse di Camullia a Lorenzo di Puccio Casini de' Dodici, e fu dato a Jacomo corazaio co' le trombe, e fu tolto quello de le Masse di Sa' Martino a Bertaccio calzolaio del popolo, e sì lo diero a Nanni d'Alesso, perchè trasse a casa Salimbeni. E anco mandaro a tòre el gonfalone de le Masse di Città a casa di Nanni di Petro Giovanini. E Agnolino di Jacomo ligrittiere de' Riformatori disse: " Io l'ò el gonfalone ", e così rimase. E mandaro a tòre el gonfalone de la compagnia di San Salvadore, e quelli de la compagnia si levaro e non lo lassaro tòrre.

E anco poi a dì 28 di luglio féro tòre e' gonfaloni a' gonfalonieri maestri, cioè a Magio e a Paschuino e a Migliorino. E féro due capitani per terzo a la guardia de la città, e costoro facevano i bullettini a chi usciva di Siena di dì e di notte. E fu lassati certi cittadini de' Nobili e de' Nove e de' Dodici e' Salimbeni, che erano presi e sostenuti; e furo cavati d'ogni uffizio 30 de' Dodici e x de' Nove, e furo cavati di palazo e' Dodici e' Nove, e messonvi Riformatori.

Certi de la brigata del Bruco a dì 29 di luglio andaro a' Signori, e dissero che vole- c. 120 r vano certi gentiliomini che aveano sostenuti, e se non gli' aveano tagliarebero a pezzi el capitano, e missero mano a le spade; e anco voleano che fusse tagliato el capo a Nicolò d'Ambruogio di Nese de' Dodici e Antonio di Bindotto Pelacidi de' Nove: e così gridando si partiro per la sera.

Tofano di Fecino carnaiuolo cittadino sanese rivelò e scoperse uno trattato de la somersione che dovea essare de' regimento de' Riformatori, ed ebe dal comuno di Siena fior. 180 d'oro.

Seguì che li Dodici teneano uno trattato co' li Salimbeni e loro seguaci, e sepero e potero e tanto operorno, sì per loro sdegni de le cose passate, e sì per denari, che Francino del maestro Nado, che era capitano di popolo e con tutti e tre i gonfalonieri maestri, che essi tenero con loro e con molti altri di popolo. E l'ordine loro fu questo, che el detto capitano mettesse la notte di primo d'agosto su la torre e anco nel palazo di mezo grande 30 zapardi, spinelli e cotali loro, e che la mattina di calende agosto li gonfalonieri s'armarebero e si farebero armare e' Dodici, e tutti loro ognuno del suo terzo, e si ne

verebero al Campo e ognuno prendarebe il suo terzo, sì che persona non entrarebe in Campo, e di fuore verebero e' Salimbeni con tuto loro sforzo a piè' e a cavallo, e misser c. 120 v Azo da Bigozo e ogni loro amico e prenderebeno le strade, sì che persona non verebe nè uscirebe di Siena, e che essi tagliarebero a pezi la compagnia del Bruco e' Tolomei e' Nove e 'l vescovo e certi altri, e poi riformarebero la città de' Dodici e di buoni omini, a lor modo. E avedendosene li signori de' loro visi lieti, udendo parole che usavano e li loro modi non buoni, e' detti signori sostenero alquanti gentiliomini e de' Dodici e de' Nove e de' Popolari. Incontanente costoro temendo di non essare scuperti, sì s'afrettaro, e 'l capitano si misse una notte parte di gente nella sua camara a dì 29 di luglio, e solo stava el capitano a la porta e aspettava quella brigata che dovea venire per mettarli dentro, sicondo l'ordine dato. Di che per caso alcuno de' signori si levò la notte disordinatamente, e sentì strepito e busso d'arme nella camara del capitano, subito chiamò li compagni e levati lo' disse el fatto. Incontanente cercaro e trovaro el capitano solo a la porta co' le chiavi in mano e disserli: "Che fai qui capitano?". Lui aviluppò di parole e non seppe che dire, e tolsegli le chiavi: la brigata venne a punto, e' signori l'acomiataro, e 'l capitano inseraro in una camara.

La mattina seguente a dì 30 di luglio in mezedima e' gonfalonieri, cioè Magio di Jacomo calzolaio di Città e Paschuino pignattaio di Sa' Martino e Migliorino cerbolattaio di Camullia, la mattina nanzi giorno s'ar'maro, e féro armare tutti li Dodici, e loro discen- c. 121 r denti e seguaci, e si venero con più di 600 armati per uno. E Magio prese porta Salaia e Paschuino prese Porione e Migliorino prese la Croce al Travaglio, e comincioro a combattare el palazo. E li signori si difendeano, e fu gittato uno sasso da la torre e rimbalzò nel baccinetto di Paschuino, e cadè, e la brigata credeva fusse morto, e quasi si missero in rotta. E molti erano andati a la compagnia del Bruco, come era ordinato, e combatteano co' loro a Uvile, e rupperli e cacciarli per quelle coste co' le lancie e co' le balestra e co' le spade che non tenero cinga, e chi fugia di qua, e chi di là, e chi s'aguattava, e chi si gittava per le mura, Le done loro stridendo scapegliate co' le culle in capo, co' fanciulli in braccio, e per mano co' le balle, paurose fugendo che non fu mai simile piatà che non si potrebe stimare chi veduto non l'avesse. E li Dodici in persona, Joanni Fei e Ambruogio Binducci e Francia e suoi e gli altri robaro e tagliaro le tele di su' telai, e affocaro da otto case, e così avendo vénto, tornavano per andare al palazo e all'avanzo. E certi di popolo de la compagnia del Bruco cominciaro a gridare: "o Gentiliomini, o Nove, "soccorite soccorite el vostro popolo". Di che li Gentiliomini e li Nove di subito s'armaro e si féro testa a costoro. E Ugurgieri con quelli de la piaza del Conte, Talomei e Malavolti si ferno contra a costoro all'arco de' Rossi' a combattare co' li Dodici, e di subito c. 121 v gli ruppero. La brigata de la Postierla, ancor loro del Casato, Nove e Gentiliomini venero per lo Casato per la sedice, e combattero con Magio a porta Salaia. E quelli di Camullia combatteano can Migliorino e la Croce al Travaglio, e tutti li rupero e cacciaro. Di su la tore traevano a Paschuino a Porione, e quelli di Città andoro contra a Paschuino e rupperli, che non tenero colpo in niuno luogo e spariro come nebia: tutti e' gonfalonieri, Dodici e lor seguaci si fugiro. E subito fu preso Domenico e Joanni Fei e Francia di Lenzo mercatante, e uno suo nipote in sul fatto coll'arme indosso in Camporegi.

E' signori, avuto e saputo el vero ogni cosa per ordine, sì féro tagliare la testa a Antonio di Bindotto Placidi de' Nove, e a Nicolò d'Ambruogio di Nese tentore de' Dodici, e a Gualtieri di Riccardo Bettucci de' Dodici, e a Petroccio di Petro coiaio del popolo, e a tutti e 4 lo' fu tagliato el capo sul Campo, e questi 4 erano sostenuti in palazo già più dì per sospetto. E anco fu tagliato el capo a Palmerino di Palmerino ligrittiere el quale fu trovato nella camara del capitano. E mentre che si faceva la justizia, la brigata gridava: "piglia el capitano". E così preso il detto Francino capitano, e' fu vestito di scarlatto, e fulli tagliato el capo in nel mezo del Campo in sur uno panno di scarlatto a dì primo d'agosto.

E saputo ancora el vero, che de' fanti e gente che dovea venire in aiuto al detto trat- c. 122 r tato, cioè li Salimbeni' mandavano 1500 fanti con 40 a cavallo, che già erano venuti fino a Toranieri, i quali erano guidati da Nuccio da Bigozo e Pongatello, Cione di Sandro avea raunata molta gente a cavallo. E misser Azo mandava 400 fanti e venero in fino a Montalto, Neri del Boneca da Bigozo e di Valdelsa aveano da cento fanti. E Cacchiano ne mandava 40; e così intorno intorno lo' venia gente e forestaria assai, ma non era el tempo ordinato e però non vi furo.

Landino frabo[1] del borgo a Sa' Marco fu fatto capitano di popolo in luogo di Francino che li fu tagliato il capo, come di sopra è detto. Magio di Jacomo calzolaio gonfaloniere di Città fu preso il dì propio in Camporegi, che ine s'era fugito e aguattato, el quale manifestò Giovanni di Meo calzettaio, e fello pigliare e mettare nelle mani de' signori Riformatori ed ebe dal comuno fior. cento d'oro. Examinato il detto Magio, e da lui saputo per ordine il vero del detto trattato di sopra, e poi a dì XI d'agosto li fu tagliato el capo a porta Salaia, e co' lui ancora fu tagliato el capo a Giovanni di Meo a.... e a tre altri colpevoli. E gli altri gonfalonieri si fugiro di Siena.

Signori Riformatori féro bandire che ognuno ponese giù l'arme, e chi fusse partito tornasse a Siena, salvo che li nominati; e tornaro a Siena in pochi dì più di 500 omini che s'erano partiti per sospetto'.

c. 122 v E féro ancora e' signori Riformatori guastare tutti e' bossoli[2] di tutti gli ufizii, e deliberoro nel loro conseglio a dì 12 d'agosto, ch'e' Regimento fusse 15 per lezione, cioè 12 del Popolo Riformatori e 3 de' Nove, e chiamassersi Popolo, e così si facesse el bossolo nuovo per 5 anni. E furo cavati di palazo quelli che v'erano de' Dodici e de' Nove, e rimaservi quelli del popolo Riformatori per quella lezione, e diliberoro e riformaro che tutti e' Dodici e loro discendenti non sieno di regimento per tempo di 5 anni. E féro 3 cittadini con pieno albitrio a condenare tutti e' colpevoli e quelli che loro volessero; e furo questi, cioè Lonardo di ser Sozo e Pietro di Landò pillicciaio e Benedetto di Corazaio. E féro rubelli i due gonfalonieri, cioè Paschuino pignattaio di Sa' Martino e Migliorino cerbolattaio di Camullia, e furo dipenti nella sala, e féro disfare le loro case in fino a le fondamenta. E féro guastare ancora quelle di Magio che li fu tagliato el capo, in fino a le fondamenta e quella di Pietro maliscalco e di più altri.

E furo condennati circa 131 de' Dodici e 85 di Popolo magiore delli amici de' Dodici e' Salimbeni, e 12 de' Nove rinegati come ser Branca Accarigi e quattro de' Petroni e Benvenuto e Luigi ecc., e tutti cotali bestiali seguaci de' Dodici e pagoro tutti circa xx^{m} fior. d'oro. Domenico e Joanni Fei pagoro fior. 200 d'oro, Francia di Lenzo e 'l fratello pagoro 600 fior. d'oro, Giovanni di ser Cecco ritagliere e Nanni di ser Vanni pagoro fior. 500 d'oro c. 123 r per uno,' Piero e Ambruogio Landi pagoro fior. 400 d'oro, Ventura d'Andrea e Jacomo di Giovanni Arighetti pagoro 300 fior. d'oro per uno.

Francesco e Bernardino Purghiani e Salvestro di ser Gerino e Ambruogio Binducci e Sano di ser Petro Lenzi e Salimbene e Nicolò di Francesco Petroni e Lodovico di m.° Neri pagoro tutti 200 fior. d'oro per uno.

Lazarino d'Ugulino calzolaio e m.° Neri Ramiciuoli e Bindo d'Andrea setaiuolo e Giovanni d'Andrea del Panza pagoro fior. 150 d'oro per uno.

E vinti e sei altri cittadini pagoro fior. 100 d'oro per uno.

E trenta otto altri cittadini pagoro fior. 50 d'oro per uno.

E molti altri cittadini pagoro L. 50 per uno.

E trentadue altri cittadini pagoro L. 25 per uno.

---

[1] Frabo per fabbro, idiotismo senese della plebe.

[2] Intendasi: i bossoli delle elezioni dove erano conservati scritti, su tanti cartellini, i nomi dei cittadini, che temporaneamente potevano coprire i vari uffici della Repubblica. Quei bossoli come leggesi in seguito erano tenuti nelle sagrestie dei conventi.

E tutti furo dati al podestà per scritti i nomi loro e la quantità, e quasi tutti mandati a confino; e quelli che non pagoro fra certo tempo furo fatti ribelli.

E a quelli tre cittadini, che furo eletti a fare le dette condenagioni, ebero di provisione fior. 200 d'oro per uno e mogia 3 di grano per uno.

Fiorentini mandaro a dì 12 d'agosto cento cavalieri a Siena a la guardia de' Riformatori[1].

El podestà di Siena publicò e' ditti condenati a dì 14 d'agosto, e furo tratti alcuni c. 123 v de le prigioni, Ciacca forniere fu ribandito.

Signori Riformatori dero l'arme a Minoccio di ser Pavolo Nini, el quale era de' Dodici, e rifiutò e non volse essare de' Dodici, perchè fu contra al gonfaloniere, e tolsero le polizie a tutti e' Dodici di reseduto. E non tolsero el gonfalone del centorione di Sa' Martino che era Cino di Nanni Cini de' Dodici: e questo fu a dì 20 d'agosto.

Molti de' Riformatori andaro a lo Spedale, nel quale v'era dentro el bossolo de' signori, e rupperlo sul banco del podestà, e ruppero el bossolo e ogni cosa gittoro.

El conte Guido del conte Ricciardo da Modigliana sanatore di Siena si partì temendo di sè, e fe' vista andare a spasso, come solea, a cavallo e a piè con tutta la sua gente, co' li stromenti inanzi, sonando a modo usato, uscì a la porta a Camullia e così a Fontebecci e a Querciagrossa e andò a Monte Bonichi. E' Sanesi li mandaro ambasciadori, e' non volse tornare e andossene a casa sua a' dì 20 d'agosto, chè avea a stare in fino a' 14 di settembre.

Signori Riformatori di Siena cominciaro el bossolo de' Signori del loro regimento, come era ordinato, a dì 22 d'agosto per 5 anni, e fornissi a ultimo d'agosto, come era ordinato, cioè tre de' Nove e Dodici' di Populo schietto. Riformatori per elezione, e con molte trombe, c. 124 r con molti ulivi e grillande, con tutti e Gentiliomini e Populo schietto portaro la cassetta co' molta allegreza a lo Spedale di Santa Maria de la Scala.

E poi l'altro dì e' signori Riformatori féro dire a tutti i Gentiliomini e Populo schietto, che fussero a far lo' compagnia a una offerta a lo Spedale de la Scala a laude e reverentia de la Vergine Maria; e così non rimase in Siena chi non v'andasse e portasse el cero: fu de le belle cose si facesse mai in Siena.

E féro uno bargello con grande e piena balìa, el quale si chiamava Aldobrandino di Tebertelli da Pistoia. Orevole entrò e disse di fare; di poi seguì che il detto bargello fu uno tristo ribaldello da niente e fu vitoperato.

E' signori Riformatori féro un'altra lezione a mano, per settembre e ottobre, tutti de' Riformatori, chè poi a calende novembre si manimettarà el bossolo nuovo.

Signori Riformatori a dì x di settembre tolsero el gonfalone del centorione del terzo di Sa' Martino a Cino di Vanni Cini, e dierollo a Nicolò di maestro Naccino detto Galea. E levaro Petro di Tura Mini dell'uffizio de la Mercanzia, e Batista del Camarlengo'.

El cardinale di Perogia cassò Johanni da Rodi con ben 500 lancie, e féro compagnia c. 124 v per venire a Siena a pitizione de' Dodici e loro parte: aconciarsi a Fuligno certamente.

E' Sanesi féro subito cento lancie cavalcanti, ch'essi aveano al soldo, e richiesero e' fratelli fiorentini, e' Fiorentini subito mandaro a Siena 400 lance, bellissima gente. Entraro tutti in Siena a dì 26 di settembre, féro uno capitano, e riparoro bene e valentemente; unde il detto cardinale sentendo, rifermò la detta gente e fe' vista non vedere. E la detta gente de' Fiorentini se n'andaro a dì 7 d'ottobre, e 'l comuno di Siena pagò tutte le spese a' detti soldati, mentre che stero in Siena; costò gran denaio.

E' Sanesi sbandiro la muneta pisana e fiorentina perchè batteano piccioli tozi e gattivi, a dì 27 di settembre, e diliberoro di battare muneta in Siena, e poi di luglio diliberaro non si battesse. E bandiro la ripresaglia co' Fiorentini, e poi di marzo si levò via[1].

[1] L'usanza di coniare moneta di rame in Italia era stata tralasciata da più di un secolo, e per la moneta di poco valore si coniarono piccole monete d'argento con lega di rame del valore minimo di quattro

E sapiate ch'e' Riformatori sono e' migliori artefici d'ogni maniera del mondo, e non attendevano a robare, e di 100, 99 morivano mendichi, e de' fatti del comuno erano lealissimi, ed erano nimici de' ladri e de' Grandi, e non voleano nissuna mangioria in Siena ed erano temuti molto da' Gentiliomini e da' Dodici, e ognuno avea paura di loro; ed era magiore a dire: "Io so' de' Riformatori" che a dire: "Io so' de' Signori".

c. 125 r Fiorentini, Sanesi, Pisani, Artini, Luchesi, Pistoia e tutti guelfi di Toscana féro lega insieme co' molti forti e belli e utili capitoli. El papa, sentendo ciò, mandò a Firenze e con grande stanzia volse entrare in questa lega, e féro 2500 lance: così a dì 26 d'ottobre vene l'ulivo in Siena, e fecesi gran festa e falò per tutti li buoni cittadini; e li Dodici e loro brigate no. Li Sanesi doveano tenere 400 cavalli e 500 fanti a pitizione di detta lega: fu rogato ser Brizio Pavolo notaio sanese [1].

Le mura di Lucignano di Val di Chiana le féro el comuno di Siena, che non v'era mura, e fu operaio Andrea di Ghino Saracini, e scontaronsi i denari nelle tasse de' comuni dintorno.

Lucignano di Valdichiana, comuno e omini, riformoro la detta terra a onore e stato del comuno di Siena; andòvi Galgano di Guccio Bichi con più cittadini sanesi con grandissima concordia d'essi Lucignanesi. Rogato ser Giovanni di ser Domenico da Lucignano, ed ebe dal comuno di Siena fior. 50 d'oro.

El vescovo di Siena fu eletto, il quale era a Lucca: e' Sanesi vi mandaro a visitarlo, andovi misser Luzi per parte del comuno di Siena.

Genovesi féro ripresaglia contra el comuno di Siena, e li Sanesi vi mandaro ambasciadori più volte a levarla.

c. 125 v Signori Riformatori di Siena, quando faceano conseglio, aveano, quelli che v'andavano, soldi due per uno, e soldi uno, mentre che la campana sonava, e non poi.

El comuno di Pereta ebe dal comuno di Siena 320 fior. d'oro per menda di bestiame e danni ricevero dal comuno di Siena per la briga che detto comuno di Pereta ebe col comuno di Magliano: e la detta terra di Pereta era allora de la Chiesa, ed ebe gran briga con Magliano più tempo. E' Sanesi vi mandaro più volte ambasciadori prima si potessero acordare e far pace insieme.

E' signori Riformatori si trasse la nuova lezione: entrò a dì primo di novembre, fu capitano di popolo Nanni di Pagno maniscalco nipote di Luca di Pagno.

Misser Luigi dal Fiesco da Genova vene sanatore di Siena a dì 4 di dicembre, disorevolmente.

E' signori Riformatori e 'l capitano del popolo di Siena, per deliberazione del conseglio de' Riformatori, féro torre e tolsero l'arme a tutti li Dodici di Siena, che in casa loro lo' fussero trovate, e messe nella Camera del comuno: e questo fu di dicembre. E

---

denari. Nel 1316 la zecca di Firenze emise una monetuccia di puro rame per ordine di Lando da Gubbio, bargello allora di detta città; e fu detta bargellino. Ma ne fu cessata quasi subito la coniazione. Pochi anni dopo si coniarono altre piccole monete di rame e argento del valore di 30 denari, e altre di 15 denari, insieme ad altre monete nelle quali l'argento era in minima parte. Nell'emissione del 1323 l'argento fu ancora diminuito, tanto che nel 1366 queste monete finirono d'esser coniate di puro rame e furono dette monete nere.

Le zecche di Toscana di Siena, Lucca, Pisa seguirono l'esempio di Firenze ed anch'esse coniarono monete di puro rame, ma per non essere inondate da queste piccole monete quasi di nessun valore, reciprocamente se le sbandirono con danno specialmente della povera gente che possedendone la maggior quantità, con tale bando se le trovava del tutto svalutate.

Di già in Siena fino dal febbraio 1316 (st. sen.) erano banditi tutti i denari piccoli delle altre città di Toscana, come vi erano stati banditi quelli senesi; soltanto vennero ammessi al corso i vecchi denari di Firenze e di Cortona. La zecca di Siena rimase inoperosa per più di 20 anni e fu riaperta quando i Senesi si posero sotto la signoria di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano.

[1] La lega fu fatta da Angelico vescovo d'Alba per conto di papa Gregorio XI il 24 ottobre 1371, con Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Pistoia, Arezzo per difesa del partito, obbligandosi di tenere al soldo 2500 cavalieri armati di lance (R. Arch. di Stato in Siena, *Capitoli* al n. 78).

féro pigliare Francesco Tegliacci e Giovanni del Panza e ser Meio Filippo e Jacomo di Feio orafo, tutti de' Dodici. El capitano del popolo sopra detto lo' volea fare tagliare la testa e a fadiga camporo. E li pennoni de le trombe de' signori si féro coll'arme del comuno e coll'arme del Popolo, che prima era uno mezo lione intorno una grillanda di provenca.'

El vescovo di Siena nuovamente fatto si chiamava misser frate Guglielmo vescovo di *c. 126 r* Comachio, guascone, de' frati minori: entrò poi in Siena di luglio 1373 [1].

Misser Balignano da Jesi podestà di Siena in calende genaio.

E' conti di Santa Fiore pigliaro Salvena, e li Sanesi vi mandaro gente al socorso, chè non aveano preso el cassaro; unde li detti conti arsero la terra e partironsi.

Misser Jacomo del Fornaio da Pisa venne a Siena per giudice dell'apellagioni a primo di ferraio, e stevi due anni.

Montieri: vi fu fatto una forteza per lo comuno di Siena, e anco vi féro rifare tutte le mura in più volte, perchè v'era stato el campo del comuno di Siena, e avea guasto gran parte de le mura; e costòro al comuno di Siena 1500 fior. d'oro.

E posesi in Siena uno dazio a dì 14 di feraio a sol. 40 per M, e deronsi a cogliare a li capitani de le compagnie. E Mone cerbolattaio capitano de la compagnia di Sant'Antonio, s'andò con Dio co' li denari che avea colti de la sua compagnia.'

El vicario del vescovo di Siena fu morto in sul letto nel vescovado di Siena da uno suo *c. 126 v* fameglio per denaro a dì 29 di marzo: e' fu gionto ad Aquapendente ed ine fu impiccato.

L'abate di San Galgano morì in Siena: el comuno li fe' grande onore a la sipoltura con molta cera, e così al vicario del vescovo.

Guicciardo di Stefano da Baschi e Giovanni Credi da Campiglia stero al soldo del comuno di Siena con x lance per uno più tempo [2].'

1372. In Siena era sospizione per le cose ocorse fra' cittadini; unde i signori Rifor- *c. 127 r* matori féro pigliare ser Agnolo d'Andrea perchè avea fatti alquanti giurati fatti arme per sè, e scuperselo e manifestollo Roba di Scarpione bastardo de' Salimbeni e anco Pietro ciarvelleraio. E anco certi di Popolo andaro a Vignano e presero ser Cecco Andrea, e dato ne le mani del podestà a dì 6 d'aprile, ed esaminato e avuto la verità, il detto podestà fe' tagliare el capo al detto ser Cecco in Valdimontone a dì x d'aprile in sabato. E quando si legevano le candennagioni, el capitano uscì di palazo e andò su le scalelle del podestà, e disse una bella diciaria per lo comuno di Siena: ed era capitano di popolo Gualnieri di Palmiero spadaio. Per la qual cosa se ne fugino assai, cioè Petro di Lando pillicciaio e Landino da Sa' Marco e molti altri. E anco fu poi preso Marcianello: dissesi che costoro co' loro giurati, cioè Dodici, Populo e Salimbeni doveano somettare lo stato di Siena ecc. Furone molti condenati e confinati e cacciati, e poi per lo migliore si schiacciò la cosa e fu lassato ser Agnolo. E Roba Salimbeni e Petro ciarvelleraio ebero dal comuno di Siena fior. 800 d'oro. E per non fare el fasello molto grande, come era, s'atutò questa cosa.

E' signori Riformatori sopradetti mandaro a' confini molti cittadini, e circa vinti ne condenaro e confinaro. E io Neri di Donato di Neri ligrittiere fui condenato in fior. cento, e pagai [3].'

E per lo detto sospetto li Sanesi mandaro a Fiorenza per gente d'arme, e subito mandaro *c. 127 v* i Fiorentini 200 lance, bella gente, e stéro in Siena quanto e' Sanesi volsero.

---

[1] Frate Guglielmo francescano di Guascogna, già vescovo di Comacchio, fu eletto vescovo di Siena da papa Gregorio XI il giorno 8 novembre 1371.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

[3] L'autore della Cronaca poco avanti aveva lodato questo governo dei Riformatori; e non si capisce la ragione perchè poi venne condannato in 100 fiorini: forse per sospetto? Quei governi popolari, composti di persone inette furono i peggiori che ebbe la Repubblica. Da quell'epoca in poi, la città non godette più pace e le rivoluzioni furono quasi continue fino alla caduta della Repubblica.

Le mura di Stagia si cominciaro a murare, chè non v'era mura, a dì 22 d'aprile, e io Neri di Donato sopra detto, trovandomi, murai la prima pietra de la coscia de la porta verso Siena, ed era el maestro da Colle.

Sano di Lenzo de' Dodici quando pagava la sua condennagione di fior. 100 usò certe parole per le quali di subito fu condenato in altrettanti.

Michele carnaiolo guastò l'arme del Lione de la sua casa per dispetto, e per questo li fu fatta rifare, e pagò fior. 25 di condenagione.

Bartalo di Pietro Ciampoli per una parola che disse pagò fior. x.

Ser Agnolo d'Andrea fu preso, perchè fece una merenda al Ponte a Tressa di molti cittadini, e non v'era alcuno Raformatore [1].

Fiorentini féro una balìa di x cittadini, e chiamavasi li x de la Libertà, e féro molti confinati, e féro ristituire a misser Giovanni de' Medici molte pocissioni che tenea ingiustamente del comuno di Firenze e di vedove: e 'l detto misser Giovanni per dolore in tre dì si morì, e fu soppellito a Santa Liparata. E confinaro e amuniro misser Luca da Panzano e misser Rosso de' Ricci, e molti altri.

La compagnia di Santo Giovacchino de' Servi si cominciò a dì primo di magio per alquanti giovani Sanesi.'

c. 128 r Buonconvento si cominciò a dì.... di magio, e fecesi e' fossi, e cominciossi a murare per diliberatione de' Riformatori: e andovi 6 operai di Siena, due per terzo, in città Simone di Jacomo Baldicciuoni e ser Arigo Nerini, di San Martino Vanuccio di Guccio detto Manzuolo farsettaio e maestro Nicolò di Mataraza, e penossi a fare 12 anni.

E' signori e 'l capitano del popolo di Siena, il quale capitano era Giovanni di ser Gano detto Pasciuto scardaziere, féro pore a capo la porta del palazo de' signori due lupe cor uno lione in mezo: questo fu a dì 27 di giugno.

E l'Infante figliuolo del re di Maiolica [2], marito della reina Giovanna di Napoli, ed era co' lui la sua suora che fu moglie del marchese di Monferrato, il quale marchese ste' già in Siena al tempo de la briga de' nobili nel 1368. El detto Infante andava in su, perchè misser Galeazo di Milano avea briga co' re, e rimase a suo luogo el figliuolo. El conte di Savoia l'aiutava e avea sconfitto il detto misser Galeazo già uno mese. E allogiò il detto re in Camporegi e la marchigiana allogiò all'albergo del Gallo; e furo presentati dal comuno di Siena d'uno richo e bello presente: costò fior. 500. E anco el presentò Giovanni di Latinuccio de' Rossi; e poi si partì e tene verso Lucca, perchè li Fiorentini non li volsero fare el salvocondotto.

Giovanni Ghiandaroni era capitano di popolo di Siena di luglio.'

c. 128 v Sanesi féro uno bargello uffiziale che si chiamava asseguitore con molta gente a piè e a cavallo, con molta e larga balìa quanto più potero per la città e contado per li gattivi loro rettori, el quale si chiamò Lodovico di Peruccio da Spuleto e venne in Siena a dì.... di giugno [3].

Una brigata de' figliuoli de' discendenti de' Dodici, cioè di Lenza di Mino Ughetti e di Petro di Chele e di Checco e di ser Domenico e di Fonda e di ser Sozo posero taglie, e vietaro pocissioni a Meo Tucci tremilia fior. e anco a molti altri, e ricettavansi in quello d'Arezo, e arsero el podere di Meo Tucci in Ficareto; e féro grandi danni questi tali: e questo fu di giugno.

---

[1] Notizie mancanti nella prima edizione (righe 4-10).

[2] Giacomo III di Maiorca sposatosi con la regina Giovanna I di Napoli il 14 dicembre 1362.

[3] Asseguitore: così il volgo senese dovette chiamare l'esecutore di giustizia, che fu una specie di bargello destinato a dare la caccia ai ribelli, ai fuorusciti politici della città, che danneggiavano le persone e i beni dei cittadini, e agli altri malviventi del territorio. La sua autorità, in fatto di condanne, non ebbe limite e perciò egli poteva condannare oltre a quanto consentivano gli statuti della Repubblica, a tutto suo arbitrio. E queste giustizie sommarie a quei tempi non pare che dispiacessero al popolo, come poco sotto si narra.

Uno prete chiamato m.° Damiano saldò una campana grossa a' frati di Santo Austino in Siena, che era fessa in modo che la sonava come se la fusse nuova: e fu tenuto bello magisterio, e questo fu a dì 25 di luglio.

La muneta sanese fu sbandita a Firenze pena L. 25 a chi ne pigliasse.

El conte di Savoia e li figliuoli del marchese di Monferato sconfissero un'altra volta misser Galeazo di Milano, e molta gente vi morì, e molti presi: e così venne lettare in Siena a dì 16 di settembre.

Misser Ranieri da Montemerano a dì XI d'ottobre venne in Siena con 200 cavalieri e 200 fanti, e andò a Vinegia capitano de' Viniziani per cagione de la guera che aveano co' Padovani, e féro grande oste a Padova, e poi di novembre vi furo rotti e' Vinitiani, imperchè i Padovani' aveano al loro soldo più di tremila ongari a cavallo, e fuvi preso il detto misser c. 129 r Ranieri con molti altri.

In Siena si scoperse uno trattato del mese d'ottobre contra a' Raformatori, il qual trattato era con misser Gonuzo Salimbeni e de' Dodici e certi di populo amoniti e condenati e confinati. Unde fu preso Cristofano di Mino Verdelli e Petro Landi e Johanni Fei, Ventura di Lenzo e Nanni di ser Vanni e Sano di Lenzo e uno figliuolo di Sozino di ser Mino e Buriglia e Bernardino di Francesco e Galgano d'Ariguccio e più altri; e molti se ne cansaro e fugiro, perchè toccato e veduto di chiaro el vero, e la gente venuta confessoro el vero e 'l modo e 'l dì, e chi vi tenea e l'effetto d'ogni cosa: anco si publicò le lettare per l'uffiziale in uno grande consiglio. Mandaro a Firenze per gente e venero 200 lancie ecc. E tanto seppero e potero li Dodici con parole e denaro, che essi féro intendere e credare che li Gentiliomini e' Nove aveano trattato di Siena, e eglino e co' la gente de' Fiorentini doveano corare Siena. E così furo tutti lassati e liberati e la machia rimase a dosso a' Fiorentini e' Nove e' Gentiliomini, e sparlavane pure li magiori di regimento Matteino, Agnolino e Pavolo e loro simiglianti: e così stava Siena.

E' Fiorentini mandaro a Siena ambasciadori e in più consegli piccoli e grandi féro chiari li Sanesi de la verità e chiara la cosa, e tutto fu un beffa.

E' Gentiliomini, cioè li Talomei, cominciaro a inimicare e fare villanie e forze e torti a' Nove già per loro usati di molte cose.'

Io voglio contare una diritta e vera justizia che fe' in Firenze miser Nicola Rosso da c. 129 v Teramo d'Abruzo che era podestà in Firenze, e fu a dì 26 d'ottobre, e fu in questo modo.

Uno cittadino in Firenze si tenea una bella donna d'uno povaro omo di Firenze, e fe' tanto questo cittadino che fe' dare bando al marito di quella donna per potere meglio e più sicuramente stare a suo piacere con lei. Acade che questo sbandito venne in Firenze a vedere la moglie più segretamente che potè; di che quello cittadino se n'avide e fello pigliare dal detto podestà e sollecitollo tanto che perdesse la vita: e così fu giudicato a la justizia. E quando si dovea legiare le condenagioni de la sententia, el detto podestà el domandò: "Aresti tu donna?" E lui rispose: "Io ho una bella donna e tiensela el tale "cittadino", e allora el detto podestà s'avide de la solecitudine di quello tale cittadino di fare morire colui. E subito il detto podestà mandò per quel cittadino, e domandollo in presentia di costui se egli el cognosceva e lui disse di sì, "ed è quello che tiene la donna "mia". El podestà disse a quel cittadino: "È vero"? Lui non lo seppe negare. E per questo il detto podestà disse a quello che andava a le forche: "Trati cotesto capestro"; e fello mettare a quello cittadino, e lui fe' andare inanzi cor uno ulivo in mano, e quello cittadino condenò a le forche: e così dè la sentenzia senza più parole o tempo. E così di subito fu menato a le forche, e tutto il popolo si facea grande maraviglia e ognuno coriva a vedere e domandava la cagione; e' suoi parenti faceano grande romore e andavano e mandavano al podestà' a pregare che non facesse a tanta furia questa justizia sì crudele. c. 130 r E in effetto el podestà diceva la cagione a tutti, come a torto avea adoperato che questo povar omo fusse impicato per torli la moglie, "e questo si die fare a lui e così lo voglio

" fare impicare, e non voglio darli più tempo, chè non voglio che campi; e fogli ragione " e ho l'albitrio di fare „. E così il detto podestà dicea a ognuno, e così ognuno, quando aveano udito el podestà, lo comendavano. E parbe che tutta Firenze ne fusse lieta; e così fe' la detta justizia. E poi al fine del sindacato del detto podestà, non fu alcuno che li dicesse nulla, e partissi co' le grazie di tutta Firenze.

Sanesi sentendo la fama del detto misser Nicola Rosso che era così valente omo, e facea justizia come in Firenze avea fatto, e questo lo elessero per podestà di Siena, e così li mandoro la lezione. Imperochè li Sanesi aveano eletto per podestà misser Lodovico da Forlì, el quale fu morto a Forlì, e per questo fu eletto il detto misser Nicola Rosso, e così poi venne in calende genaio.

E' signori Riformatori e 'l capitano del popolo, per sospetto del detto trattato, teneano a la guardia del palazo 300 balestrieri di dì e di notte e quasi tutta la città stava in arme, e durò questo circa 15 dì.

Lo 'mperadore Carlo mandò lettare a' signori di Siena, le quali si féro copiare in concistoro.'

c. 130 v In questo anno fu la magiore vendemia e la magiore abundanzia di vino generalmente che fusse giamai per tutto el mondo, che s'ebe in che mettare el terzo, e assai ne diero a ripore a mezo. Valeva la soma soldi 5 in 6, e le cime sol. 16. Molto ne rimase a cogliare; e per questo el grano tornò a soldi x lo staio e a meno; e generalmente era divizia d'ogni cosa da vivare, salvo d'amore e di denaro e di fede charo inistimabile.

Misser Nicola Rosso da Teramo d'Abruccio podestà di Siena, in calende genaio vene onorevolmente, il quale era stato podestà in Firenze buono rettore.

Giovanni di Meo calzettaio del popolo magiore, ed era de' Riformatori, il quale venne a le mani del detto podestà, il quale Giovanni fu il più magiore e enorme peccatore che avesse mai Siena. Costui arse e robò in Siena per nuovi modi, di notte, molte case e buttighe, e uccise donne più per nuovi modi inistimabili; usò con commari e con figliuole sue con disonestissime lussurie. Costui ferì se medesimo, e apose che l'avea ferito uno de' Dodici per caluniare e' Dodici e per avere denaro dal comuno, ed ebene assai. Costui era degno di mille morti più che alcuno che mai fusse ricordato al mondo. El detto podestà li fe' tagliare la testa co' le forche in capo, non potendo seguire suo volere: di che il popolo e' Riformatori l'ebe[ro] per male del detto podestà e non fu rifermo.'

c. 131 r El conte Aldobrandino si fugì del contado di Siena a dì 23 di genaio, el quale era al soldo del comuno di Siena.

Signori Riformatori di Siena féro che tutti e' danari che erano a la dogana fussero levati, e non si rendessero più, e fune gran romore in Siena.

Uno chiamato Fardello il quale avea recato lettare a uno de' Dodici in Siena, e per questo fu sostenuto e messo in palazo de' signori, di sopra da la logia, per esaminarlo; di che il detto Fardello ebe paura, chè era di poco animo, e gittosi da le finestre del Campo e morì: e questo fu a dì xi di novembre in detto anno.

La gente de la Chiesa, che erano in Lombardia contra a misser Galeazo, passaro Milano e andaro a Piemonti per essare insieme con quelle di Savoia e fare campo grosso. E in questo misser Barnabò corse a Bologna e fe' una grandissima preda di più di tremilia buoi con molti prigioni, e arse la cassa de la cabella de la porta di Bologna. El cardinale che era in Bologna mandò per gente a Firenze, e non la potè avere.

Essendo el vescovo d'Arezo messo in guardia di Salvena, che la tenesse per lo conte sanese e per quelli da Baschi, e a chi più ragione v'avesse, la desse, e fu data al conte Sanese, e dovea pagare fior. 600, e andava per essa, chè avea pagati e' detti fior. 600. E c. 131 v entrovi dentro el conte' di Nola e tolsela al detto conte Sanese: e questo fu a dì 13 di dicembre.

Misser Giovanni dell'Agnello entrò in Talamone a dì 13 di dicembre, che passava

per mare con tre galee armate, e quando vi fu dentro, scrisse al comuno di Siena che donava Talamone al comuno di Siena; e uscissene e andonne a Corneto a la sua donna madonna Tradita figliuola del prefetto.

E' Sanesi posero una presta a balzi a dì detto di sopra di fior. 6000 e pagoronsi.

El conte Lodovico da Modigliano de la Marca entrò consarvadore di Siena a dì XI di febraio, omo di buono tempo, riposato e savio e assai di speranza buona a tutti e' cittadini. Ebe albitrio generale, e fu rifermo per sei mesi avenire.

Al tempo del detto consarvadore li vene a le mani uno malefizio di certi che con scale di notte entraro nel munistero di Sa' Momigliano ed erano di popolo magiore. El consarvadore ne prese tre, e volendo seguire la justizia, certi di popolo magiore gli levaro e' romore a dosso e gittaro sassi, e balestraro lui a le finestre al palazo, e in breve tutta la città s'armò, e dicevano che el facevano fare e' Nove e' Gentiliomini. Pure lui seguì la justizia e fe' tagliare el capo a quelli tre. E poi ne prese di quelli romoranti a più dì, e tagliò la testa a due, cioè a Giovanni di monna Sanguignia maniscalco e a Caroccino cal'zolaio. E molti *c. 132 r* altri furo presi e condenati. E io Neri di Donato di Neri ligrittiere fui condenato per la detta cagione in fior. 50, e pagaili, e non v'ero, chè quando fu e' romore ero a Santa Maria in Bellem: e per questa cagione me n'andai a Firenze per due mesi.

Misser Ambrogiano era intorno a Bologna co' le sue genti per misser Barnabò da Milano, ed essendo partito da Bologna e' andava a Imola per pigliarla. Escì el popolo di Bologna e d'altre terre con misser Giovanni Agut, e assaltaro le dette genti di misser Ambrogiano e féro gran battaglia insieme, e durò 8 ore, e infine i Bolognesi ebero la vittoria, e pochi ne camparo de' nimici.

Sanesi bandiro uno dazio a dì 5 di febraio a fior. 3 e mezzo per migliaio, e poi tornò a 2 fior. per M°, e féro che si pagasse di quelli del Monte.

Sanesi mandaro a dì. . . . di febraio ambasciadori al papa in Francia a Vignone, cioè misser Spinello di misser Spinello Talomei e misser Giovanni di Nicolò di Mino Vincenti e m.° Andrea di Vanni dipentore e Nicolaio di Nerino. El comuno di Siena vestì i detti ambasciadori e famegli di scarlatto: costòro i detti vestimenti fior. 200, e stero 4 mesi.

In Siena si cominciò a guardare i venardì di marzo come la domenica, che prima non si guardavano.

Montemerano e quelli da Baschi aveano grande guerra insieme più tempo: el comuno *c. 132 v* di Siena vi mandò ambasciadori a mettarli in pace di marzo.

Monteritondo ebe quistione co' Volterani per certi confini tra loro, e li Sanesi vi mandoro ambasciadori più volte per farli terminare e aconciare insieme.

L'Abadia a San Salvadore ebe questione insieme con Pianocastagnaio: e' Sanesi vi mandoro ambasciadori per rapacificarli insieme [1].

El conte Aldobrandino da Santa Fiore e madonna Biancina donna fu di Giovanni d'Agnolino Salimbeni ebero guerra insieme: e' Sanesi vi mandaro ambasciadori a pacificarli insieme.

Arezo cavalcò in su quel di Lucignano di Valdichiana ed ebe grande briga insieme. E' Sanesi mandoro ambasciadori a Fiorenza per detta cagione, e poi venero in Siena li ambasciadori fiorentini e artini [e] di Lucignano per aconciare la detta quistione [2].

Misser Guglielmo cardinale di Santo Stefano in Valimonte e misser Jacomo degli Orsini cardinale di San Giorgio erano protettori del comuno di Siena in corte di Roma, e aveano l'anno dal comuno di Siena fior. 100 per uno.

Fuoco s'aprese dall'Arco de' Rossi in Siena, nelle case de' figliuoli di Nicolò Bonsi.

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Come vedesi, questo popolare governo, denominato dei Riformatori, mostrò grande zelo per rappacificare i luoghi e i paesi vicini al territorio della Repubblica, mentre in essa regnava la più grande discordia tra i cittadini.

El comuno di Siena mendò molte case che si guastaro per lo detto fuoco, e pagò molti coppi'[2].

c. 133 r Uno de' signori Riformatori morì a dì 5 di marzo, che avea nome Zacheo, e fulli fatto dal comuno di Siena 24 doppieri grandi e molti torchi e candele; e serarsi le buttighe, e fuvi tutte le Regole; e non s'usava così se non al capitano del popolo. E sapiate che costui morì in palazo e non fu veduto, e fulli fatto tanto onore.

E sapiate che quando poi e' Riformatori andoro a terra, fu costretto Ibo figliuolo del sopra detto Zacheio, e pagò tutte quelle spese de la sipoltura del padre. E fu ben fatto, imperochè prima a' regimento de' Dodici morì Sozino di ser Mino che era capitano di popolo, e Ambruogio Gerini che era capitano di popolo, e morì Guido Finetta e ser Lorenzo di Dota, che erano de' signori, e non lo' fu fatto nulla, se non a' capitani, che ebero 12 doppieri per uno e non altro.

La compagnia di Santo Giovacchino de' frati de' Servi da Siena si cominciò a' primi di magio 1372 per alquanti garzoni'.

c. 133 v 1373. Sanesi facevano el loro conseglio generale ogni venardì, e chi andava al conseglio avea dal comuno soldi due per uno. Era camarlengo del conseglio Regolino di Rossello, e avea dal comuno soldi 40 el mese, e pagava chi andava al conseglio e riscoteva le condenagioni.

Fuoco s'aprese in Siena nella contrada di San Viglio in casa di M.ª Smiralda, e fece gran danno in molte case d'atorno. El comuno mendò el danno d'esse case, e pagò molti maestri che furo a spegnare il detto fuoco, e pagò ancora molti coppi che si rupero per spegnare il detto fuoco[1].

El sanatore de la città di Siena fe' tagliare la testa a Antonio di misser Orso e a Deio di Neri de' Malavolti, e diè bando de la persona a Orlando di misser Donosdeo e a Nosdeio di Giglio de' Malavolti e a Jacomo Passaruccio a dì .... d'aprile, perchè presero a forza una fanciulla e conoberla; e fece lo' torto perchè non andava la persona.

El podestà di Siena empicò sul prato a la porta a Camullia Antonio da Ricasole a dì 26 d'aprile, imperochè il detto Antonio apostò Agnolo di Petrino Belanti; e a Luigi di Lottino Gherardini e a Granello de la Castellaccia e a Pierone da Casole, e tutti insieme c. 134 r andaro e féro robare Buonsignore vetturale di mo'lte mercantie di valuta 2500 fior., e partironsele fra loro; e però fu impicato il detto Antonio e gli altri ebero bando de le forche.

Sanesi mandaro 200 balestrieri de la città molto bene in punto, ed era loro capitano Domenico di Lano ligrittiere; e andaro nell'oste de' Fiorentini in loro servizio e aiuto contra agl'Ubaldini a dì 28 d'aprile. E così stando l'assedio contra a Machinardo degli Ubaldini a Castellione, Domenico di Lano ligrittiere capitano de' balestrieri de' Sanesi si portò male in detta oste co' le sue brigate, che vi fu per essare morto; e per questo ne fu levato, e' Sanesi vi mandaro Nanni di Salvestro detto Erbanera ed ebevi grande onore. E come Machinardo degl'Ubaldini vide la 'nsegna e la gente de' Sanesi disse: “ Io so' disfatto “ imperochè io aspettavo e pensavo di avere socorso da' Sanesi e raccomandarmi a loro „. E per questo il detto Machinardo s'arendè, salve le persone e lui a discrezione de' Fiorentini, a dì .... di giugno; e mandoro preso Machinardo a Firenze, e da poi li féro tagliare la testa al detto Machinardo degl'Ubaldini'.

c. 134 v Montepulciano: vi si facea uno trattato per gl'usciti e ribelli di Siena, e furo trovate certe lettare e fu scuperto il detto trattato. El comuno di Siena dè a Petro d'Agnolino pettinaio, detto e' Rosso, fior. 90 d'oro, perchè scuperse il detto trattato. E' Sanesi mandaro molti cittadini a Montepulciano per spiare e ritrovare el detto trattato.

Fiorentini presero el castello di Susinana a dì .... di luglio per tradimento, ed era loro capitano misser Obizo da Monte Carullo, e nel detto castello v'era dentro misser Gio-

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

vanni d'Azo, e ricomprossi; e colui che tradì la terra e la rocchetta e vadagnello [*sic*] ebe da' Fiorentini fior. mille d'oro e ciò che era nel cassaro.

Sanesi bandiro una presta a fior. uno per migliaio a dì 9 di luglio.

Fiorentini mandaro a Siena a significare la vettoria, come aveano preso Castelione e Susinana; e fu vestito el messo che recò la novella dal comuno di Siena: costò fior. 15 d'oro[1].

Misser Lorenzo de' Sanguigni da Roma podestà di Siena intrò in calende luglio, e fu *c. 135 r* fatto cavaliere ne la sua entrata a la porta Nuova; e fello cavaliere misser Nicola Rosso podestà vechio. El comuno di Siena fe' le spese a farlo cavaliere, e si li donò uno cavallo e uno penone e una targhetta coll'arme del popolo: costò fior. cento d'oro.

El detto podestà fe' tagliare la testa a Giovanni di Caparozo, e fu levata la munità a m.° Andrea di Francesco, perchè portò una fune al detto Giovanni, e pagò fior. 25 d'oro, e poco mancò che non li fu tagliato el capo: e questo fu a dì x di luglio[1].

El vescovo di Siena entrò in tenuta del vescovado onorevolmente, e dè disinare di 30 taglieri a tutti gli uffiziali a rettori di Siena domenica a dì ultimo di luglio.

Misser Giovanni del Mucha cittadino sanese morì in Piemonte, il quale era tenuto il più valente e savio omo d'Italia, ed era genaro di misser Piero Gambacorti[2].

Misser Ricciardo degli Ugurgieri era rettore de la Misericordia di Siena, e fune cavato a dì primo d'agosto, e fuvi messo Matteo di Cenni Fazi[1].

Fuoco s'aprese nel populo di Sa' Maurizio nella casa di Ghezino di Mino a' dì.... di *c. 135 v* settembre, e fe' gran danno a più case d'intorno. El comuno di Siena mendò e pagò tutto el danno.

Vanni di Meo calzettaio fu ferito da Pavolo di Benvenuto nipote di Renaldo del Peccia e di Matteo Ciotti a dì 15 di settembre, e morì; e furo arse le masserizie di detto Pavolo sul Campo di Siena.

Bettuccio e Jacomo da Guardavalle figliuoli d'Agnoluccio furo morti nel loro palazo di Guardavalle a dì 6 d'ottobre[3].

Fiorentini presero la terra di Tirli degl'Ubaldini a dì.... d'ottobre, e mandaro due fanti a Siena a significarlo, ed ebero dal comuno di Siena fior. 25 d'oro.

Essendo fatte le tregue per lo comuno di Siena fra' nimicanti, li Talomei le ruppero, e uccisero uno figliuolo di Lorenzo di Mino Ughetti a dì.... d'ottobre.

Sanesi mandaro in molti parti d'Italia per spiare novelle di gente che si dicea si raunava, e andoro molti ambasciadori; uno n'andò in Lombardia per sapere de la gente del conte di Savoia se passava in Toscana; e un altro andò a Vinegia per sapere che raunata vi si facea; e un altro n'andò a Perugia perchè gente vi si raunava; e un altro andò a Roma per detta cagione; e un altro andò a Padova, e un altro a Mantova, e un altro a Todi, e un altro a Gobio, e un altro a Furlì, e un' altro a Napoli, e un altro a Ferara, *c. 136 r* e un altro a Serezana, e un altro a Trevigi, e un altro a Verona, e un altro a Milano, e

---

[1] Notizie mancanti nella prima edizione (righe 19-26).

[2] Su questo personaggio, il P. Ugurgieri nelle sue *Pompe Sanesi* al titolo XXIV scrive: "Giovanni di "Minuccio detto il Fonda, nobil sanese, genero di Pie- "tro Gambacorti signore di Pisa libero padrone delle "grosse terre di Batignano e Pereta, quella conseguita "in dono dalla Repubblica di Siena e questa acquistata "per compra fattane dalla Sede Apostolica. Fu persona "magnifica e di gran sapere e molto accreditata nelle "armi e di gran seguito nelle fazioni, ma molto più "nella prudenza politica, ben conosciuta da Carlo IV "imperatore che lo fece suo segretario, come scrive "l'Allegretti. Ed essendosi con le sue gentili maniere "e singolari virtù fatto luogo nella Corte pontificia "in Avignone in Francia, divenne primo cameriere di "Urbano VI, che di esso si servì ne' più malagevoli "affari della Chiesa di Dio. Essendo poi la sede pon- "tificia tornata in Roma per opera della nostra serafica "S. Caterina, al che operò assaissimo Giovanni con le "sue efficaci e continue persuasioni, già pieno d'anni "se ne tornò a Siena, ove avendo gloriosamente ter- "minato i suoi giorni, fu nella chiesa di San France- "sco onorevolmente tumulato in sepolcro di marmo, "dove si vede la sua effige scolpita in basso rilievo "con le sue armi de' gigli, e attorno al quale con gran "difficoltà si leggono alquante parole ". Questo monumento andò poi distrutto nell'incendio della chiesa nel 1655.

[3] Notizia mancante nella prima edizione.

un altro [a] Arezo, e un altro nel Casentino e per Romagna, e in molte parti a spiare e sentire se in niuno luogo si facea raunata per li nimici e ribelli del comuno di Siena per turbare el pacifico stato [1].

El mercato de le bestie si cominciò a fare nel piano di Fonte Branda di fuore a la porta, e fecevisi uno grande fosso e uno stecato in su quello de' calonaci di Siena e de' calzolari.

Fiorentini, avendo disfatti gl'Ubaldini e tornando l'oste, andaro a Pistoia, e così andaro e entrarvi e recarla a contado, che era recomandata.

Pavolo di Vanuccio orafo uccise Lorenzo di Mino Giacopelli a dì 2 di dicembre, perchè il nipote del detto Lorenzo dè la mattina molte bastonate a Salvestro fratello del detto Pavolo, e uccíselo nel cimitero de' Servi. E poi el detto cimitero fu consagrato a dì 2 novembre, el dì de' morti, 1374 per lo vescovo di Calcedonia [2].

A dì 3 di novembre vene in Siena due ambasciadori di misser Barnabò e di misser Galeazo'.

c. 136 v Parbe che in questo tempo regnasse nel mondo una pianeta la quale ebe a fare questi effetti, che li frati di santo Austino uccisero co' le coltella el loro provinciale a Santo Austino, e in Siena ebero ancora grande briga. E uno giovano frate di Camporegi uccise a Siena uno frate figliuolo di misser Mino di Carlo de' Montanini. A Sisi li frati Minori combattero e uccisero da 14 co' le coltella. E quelli della Rosa in Siena combattero e cacciarne da 6. Quelli di Certosa anco ebero grande dicensione; e venne el loro generale, e tutti li tramutò, E così parbe che tutti li religiosi generalmente in tutte parti avessero briga e dicensioni grandissime fra loro: ogni religioso d'ogni regola ne fu opresso e caluniato in genaro nel mondo. E così fratelli carnali, cugini e consorti e congionti e vicini, parbe che generalmente in tutto el mondo fusse divisioni. E brighe e mortifere meschie lasso di nominarne per onestà, ma molte se ne potrebe specificare. In Siena non s'intendeano nè osservava lealtà, Gentiliomini fra loro nè con persona fuora di loro, nè e' Nove tra loro, nè i Dodici tra loro né con altri fuore de loro. Il popolo, cioè quelli che regevano, tra lo' nè con altri perfettamente, e così el mondo è una tenebra'.

c. 137 r Le genti de' Fiorentini esciro di Firenze a dì 15 di novembre, e andoro verso Lucca e presero uno castello, e dissesi che faceano raunata per andare contra a la Chiesa in servizio di misser Barnabò.

El palazo di Guardavalle in Valdichiana fu guasto per la fameglia del sanatore di Siena, di novembre, e anco furo guaste molte case e beni di più persone per la morte di Bettuccio e Jacomo d'Agnoluccio da Guardavalle, e tutti e' beni di coloro che uccisero el detto Jacomo e Bettuccio.

Agnolino di Giovanni Salimbeni ne mandò a marito due sue sorelle di dicembre. El comuno di Siena mandò gente a far lo' scorta.

Misser Bartolomeo de gl'Ormanni da Perogia podestà di Siena entrò in calende de genaio, uno omaccio da poco e disorevole. E parbe, a chi l'ebe a fare, che el sanatore facesse sì bene e a lor modo, che lo rifermorno per sei mesi.

Genovesi ebero grande vettoria nell'isola di Cipri di genaio; presero e si rupero misser Giovanni prencipe d'Antiocia. El duogio di Genova lo mandò a significare a Siena, ed ebe el messo fior. 15 d'oro dal comuno di Siena.

Francesco di Petro Bandini e Agnolo Vanucci e Rainanucci moriro, ed erano de' signori di genaio e feraio. El comuno di Siena spese nelle loro sipolture fior. 300 per far lo' onore.

---

[1] Il governo dei Riformatori fu veramente un governo popolare pieno di sospetti e gelosie, e a mezzo di prezzolate spie pretendeva di mantenere la pace e la tranquillità in ogni ordine di cittadini, ormai ridotti in completa discordia. Di tale triste condizione in cui si trovò Siena, dà qui contezza pure lo stesso cronista, attribuendo la causa di tante inimicizie e di tanti delitti all'influsso delle stelle maligne!

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Le genti de' Fiorentini [erano] intorno a Lucca e continuo cresceva el campo. E a dì 9 di genaio venne a Lucca el fratello del papa [*sic*] conte di Savoia con duemilia cavalieri, e di subito si levò el campo de' Fiorentini, e andone a Serazana, che era di misser Barnabò. El conte di Savoia, vedendo partito el campo de' Fiorentini da Lucca, si ritornò a Bologna, e la detta gente de' Fiorentini dovea venire in quello de la Chiesa, e passare per quello di Siena. Sanesi per la detta cagione féro ardare lo strame per lo contado di Siena, e mandaro bando de lo sgombro più volte per lo detto sospetto; e la notte fu dato comiato a lo 'mbasciadore di misser Barnabò, che era in Siena nell'albergo dell'Ocha, e andovi el gonfaloniere di Camullia e acompagnollo fuore de la porta. c. 157 v

Genovesi presero Famagosta in Cipri e fecervi el cassaro.

Ser Renaldo di ser Deo, avendo fatto uno inganno a la mossa de' barbareschi del pallio di Santo Ambruogio in Siena, fu condenato nella menda del palio, e pagollo, e dessi al cavallo di misser Piero Gambacorti, che l'avia perduto per lo detto inganno che fe' el detto sere; sì che el palio si dè a due, cioè a uno catelano che fu el primo, e a misser Piero la menda perchè fu inganato. El detto ser Renaldo fe' lo 'nganno non credette l'avesse el catelano, chè per altri fe' la gattività.

Frate Bartolomeo de' Bolgarini dipense la tavola de lo Spedale rincontra a la porta, a lato all'aqua benedetta[1].

1374. Sanesi ordinaro segretamente di pigliare Perolla, e mandorovi uno compagno del sanatore, a dì primo d'aprile, con gente a piè e a cavallo, e missonsi in aguato presso a le mura per entrarvi dentro, quando come quelli di Perolla andavano a lavorare. Una femina ne vide alcuno, cominciò a gridare e scuperse l'aguato; unde l'aguato corse fino a la porta e posersi a campo. E incontanente mandaro a Massa e a Prata e a tutte le terre vicine e per tutta la Maremma per gente. E di subito v'andò el podestà e 'l capitano di Massa con 400 fanti e 'l capitano di Maremma con molta gente, soldati del comuno di Siena. E andovi molti cittadini di Siena de' Grandi e de' Nove e de' Dodici. Furo richiesti più di 400 per terzo di Siena, e chi non vi volse andare pagò fior. 5 contanti. Féro 50 lancie soldati del comuno di Siena; erano a Perogia. E mandaro li Sanesi per gente a' Fiorentini, e mandaro 200 lancie di bella gente. E lunedì a dì 17 d'aprile el sanatore di Siena in persona andò co' la detta gente de' Fiorentini e con quelli de' Sanesi, che aveano condotti, e anco con due per dicina d'ogni gente di tutta la città. Furo 1500 balestrieri, e andaro a Perolla e féro ciò che potero, vi rizaro trabochi e mangani e féro castella di legname per combattere al pare de le mura del cassaro, e portarlo fino presso a la terra; e andovi tutti baroncelli e tutti accomandati e censuali del comuno di Siena, ed eravi tutta la camara del comuno di Siena, tanto che vi era otto milia omini a campo. c. 158 r

A dì 23 d'aprile in domenica presero Perolla a patti; e così vene la novella a Siena. Entròvi dentro el' sanatore co' la gente del comuno di Siena, e preservi chiunque vi trovaro. Unde la gente in Siena fu malcontenta, avendo fatto tanto sforzo e speso vinti milia cinquecento fiorini; voleano che, essendo aparechiati, che combattessero, e non volsero; e parbe grande vergogna di comuno. c. 158 v

Tornaro l'altro dì in Siena tutti i cittadini e balestrieri e le masse, e 'l sanatore vi rimase co' li soldati. Ser Venanzo compagno del sanatore tornò in Siena a dì 29 d'aprile in mezedima, e menò 29 prigioni, cioè Andrea di Nicolò Salimbeni e Pippo di misser Ambruogio Benzi e Antonio di Vanni Renaldini e Nicolò da Ripostena e Piero di Cerbone da Massa e Turazo e Luca da Casole, e altri in fino 29, tutti a una fune per lo Campo, e missonsi nella prigione del comuno, e Moccichoso Tegliacci e altri.

Perolla: vi si ricettava certi sbanditi e ribelli del comuno di Siena, e robavano e uccidevano e vietavano pocissioni e ponevano taglie in fino a le porti di Siena. In quello di Massa non si lavorava molti poderi; erano per tutta la Maremma le strade [malsicure]: erano morti mercatanti e robati chiunque vi passava; non si potea stare nè andare al

bagno a Petriuolo e a Maciareto, ed erano ine, e anco con altri s'intendevano. Perolla si tenea per li figliuoli di Nicolò di Bonsi de' Salimbeni, che di ragione non v'aveano quasi nulla, avevansela presa e aforzata, e gittaro giù per le mura una figliuola di Gieri da Perolla, di cui era ragionevolmente: e però el comuno di Siena vi mandò l'oste e preselo'.

c. 139 r El sanatore tornò da Perolla a dì 29 d'aprile con tutta la gente a cavallo, e menonne 29 prigioni, li quali per una meschia ebero tutti quelli da Segiano col castellano del cassaro di Segiano: era uno di popolo.

Nella morìa che fu l'anno passato venne in Siena la indulgenzia del papa, che chi moriva in quella morìa gli era perdonato colpa e pena: e così concesse il detto papa.

Fuoco s'aprese nella compagnia di Santa Agata del detto mese d'aprile e guastossi molte case e fu nelle case de l'erede di Bandinello in detto popolo; el comuno di Siena mendò sei case che si guastaro al detto fuoco e pagò molti coppi che si rupero per portare aqua al detto fuoco [1].

El sanatore di Siena a dì 3 di magio fe' tagliare la testa a tre de' prigioni di Perolla, cioè a Turazo e a Luca e a uno da Monte Castelli di Volterra. E poi a dì 15 di magio el ditto sanatore fe' ardare uno de' detti prigioni e due ne impiccò, cioè Moccicoso Tegliacci e uno suo compagno sul ponte a Tressa. E poi a dì 16 fe' tagliare la testa a Pippo di misser Ambruogio Benzi. E poi a dì 24 di magio fe' tagliare la testa a nove de la detta brigata da Perolla, cioè Antonio di Vanni e a Nicolò da Ripostena e a uno de' Panochieschi e a tre da Massa; in tutto furo questi nove e sono in fino a oggi 16 morti de' detti.

El sanatore non volse seguire più altre de' prigioni di Perolla. E per questo la brigata del Bruco andò a palazo ' a' signori che facessero justizia d'Andrea di Nicolò di Bonsi Salimbeni, se no mettaranno a romore la città; ed era capitano di popolo Galgano dipentore, e priore era Bindo di maestro Pavolo guainaio. E veduto questo, el capitano e 'l priore diero autorità a Noccio sellaio che facesse de' fatti di Perolla e de' prigioni quello gli paresse. El detto Noccio co' la brigata del Bruco andaro al sanatore e non v'el trovaro, chè era ito in palazo de' signori per paura. El detto Noccio sedè a banco, e dè la sentenzia che fusse tagliata la testa al detto Andrea di Nicolò Salimbeni, e così fu fatto; e uno conistabile a piè fu cavaliere; e sei lassò libari, cioè 4 da Perolla e due ragazini. E poi a dì 16 di giugno el detto Noccio, per l'albitrio che avea, volea tagliare el capo a Piero di Cerbone da Massa; e parte de' Riformatori non voleano, e parte n'era con quelli del Bruco, e alquanto si romorò e non fu altro, e fu levato l'albitrio a Noccio. E Piero e gli altri rimasero in prigione, e se li Signori avessero uperta la porta, sarebbero stati morti in palazo.

(c. 139 v in margin)

Uno palazo di Francesco di Nicolino da Casole fu guasto per lo comuno di Siena in Casole, e fulli dato per lo detto palazo fior. 212.

Misser Meo del Baruffa Talomei vendè al comuno di Siena certe sue ragioni che avea nel castello di Gerfalco per fior. 224, cioè fior. 120 contanti e fior. 104 si scontò nelle sue preste che dovea pagare. Fu fatto in consiglio, rogato ser Giovanni Ture; fu di giugno.

El vescovo di Siena ebe dal comuno di Siena fior. 1356 per danno ricevé d'una logia che el comuno di Siena guastò del detto vescovado, per fare la cappella di Santo Jacomo in duomo e per acresciare el duomo [2].

Tutti e' capi e principali de' Riformatori si raunaro e féro pace insieme e andaro a bere insieme in palazo; e levossi il centorione de la guardia, e ogni gente pose giù l'arme per la cagione di Noccio sopra detto.

c. 140 r Misser Barnabò de' Magaluffi da Padova podestà di Siena di luglio, omo assai onorevole; e poi d'agosto morì in Siena. El comuno di Siena spese fior. 150 per farli onore a la sua sipoltura, in cera e panni e drappi e bandiere: sotterrossi a' Frati Minori.

Seguì la mortalità in Siena, e moriva d'ogni maniera, vechi, giovani, donne e fanciulli,

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

e così a Lucca, a Pisa e a Fiorenza; e a Vignone vi morì x cardinali, e per tutto morì gran gente in fino a calende agosto. E morì el detto podestà e uno suo figliuolo, e sei giudici e tutti e cavalieri e notari e birivieri, che quasi non ne rimase nissuno; e seppellironsi a' Frati Minori. El comuno di Siena lo' fe' onore.

Misser Antonio da Sà Stramondo di Puglia sanatore di Siena a dì 4 d'agosto, omo dappoco, disonorevole, vile e ombroso e tristo.

El conseglio de' Riformatori liberoro Piero di Cerbone da Massa, e anco diliberoro e féro grazia a tutti li prigioni generalmente, excetto per dilitto singulare, e anco a quelli sicurando a termine, tutti lassò e libaroro.

El grano cominciò a rincarare, andò in uno fior. d'oro lo staio in fino a l. 4 lo staio: valeva el fior. d'oro l. 3 s. 6.

Maestro Domenico Sandrini morì a dì 3 d'agosto, che era de' signori. El comuno di Siena li fe' onore di 24 dopieri e altre cose: spese fior. 150 e sotterrossi in Santo Maurizio. E 'l terzo dì morì el suo figliuolo [1].

Misser Guardo da Pisa era giudice dell'appellagioni di Siena, e fu fatto vice podestà di Siena in luogo di misser Barnabò che morì.

El grano era caro per tutto e non se ne trovava per denaro per tutto. El vino valeva el moggio fior. 24 in 30, le cime e comuni valeva fior. 12 el moggio, la carne 3 s. la libbra, e così d'ogni cosa, e l'olio s. 8 lo staio.'

Sanesi, Fiorentini, Pisani, Luchesi e per tutto féro canove, e davasi el pane per bullettino, ed era di biado e non se ne poteva avere. E poi el grano valse l. x lo staio e valeva el fiorino dell'oro l. 3 s. 18.

Lo Spedale di Santa Maria de la Scala di Siena continuo facea grandi limosine, e dava tre volte la semana uno pane a ogni persona che v'andava, e andavavi tanta gente; e li povari accattavano li fanciulli de' ricchi per avere el pane da lo spedale. Era fame per tutto el mondo scura, valeva tre fior. d'oro lo staio de la farina in Siena. A Genova valeva 150 fior. d'oro el moggio del grano. A Lucca e in altri luoghi del mondo era fame grandissima e inistimabile.

La mortalità era in questo tempo grandissima per tutto e generale; e dove cominciava, non ne rimanea, e spezialmente di fanciulli, non si credarebe chi veduto non l'avesse.

L'abate di Perogia ebe trattato di Siena e d'Arezo, e domandò el passo per Siena per 400 lance e 600 fanti, che li voleva mandare a Bologna. Scupersesi el fatto e fulli dinegato; ed ebero guardia in Siena e vennero cento lance da' Fiorentini in Siena, e cinquanta mandaro Arezo e fu operatione de' Sanesi.

Misser Galgano di Lolo de l'Agazaia morì a' dì primo di settembre, che era rettore de lo spedale de la Scala di Siena, e fu fatto misser Meo Tucci: fu fatto rettore del detto spedale per forza.

Misser Nicolò di misser Nicolò de' Salimbeni tolse al comuno di Siena el castello di Montemassi con intendimento de' suoi consorti, credendone avere molti più.'

Sanesi féro x cittadini a la detta guerra con piena e general balia, come se fussero tutto il conseglio, e furo questi: Ser Arigo Nerini, Ventura di Veri, Francesco di Mataraza, Domenico di Sano, Sozo di Vannuccio Galea cerchiaio, misser Andrea di Conte, Bartoccio Talomei, Domenico di Guiduccio e Salvestro di Placiolo. Incontanente furo presi 26 cittadini de' Dodici e pezati li più sospetti e incarcerati; e si lo' posero dodici milia fior. d'oro ai balzi, e furo pagati di subito tutti.

Misser Nicolò Salimbeni cavalcò Montepescali, e prese molti prigioni e da 800 bestie grosse. Cione di Sandro cavalcò Montepulciano e Gracciano, prese prigioni e bestie più che non volse. Agnolino cavalcò Val d'Asso e Toranieri e Montealcino; e così per tutto

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

ognuno degl'altri cavalcava e gueregiava el contado di Siena, e con ciò che poteano danegiavano li Sanesi; e co' loro sempre de' detti e loro discesi e seguaci, per tutto faceano guerra a' Sanesi.

L'abate di Perogia mandò ambasciadori a Siena a mostrare di volere far pace fra 'l comuno di Siena e' Salimbeni. Sposero a' signori e poi andaro a vedere come le terre de' Salimbeni erano forti; e in breve la pace loro si era, a pitizione de' Dodici e de' Salimbeni, di volere che li Dodici regiesseno. Fu lo' risposto saviamente, e in effetto fu fatto beffe di loro; montaro a cavallo e andarsene.'

c. 141 v Fiorentini mandaro ambasciadori a Siena a confortarli, e proffarire ciò che potesse el comuno di Firenze avere e persone, e da cercare pace co' Salimbeni; e si menaro da 150 lance, e ogni dì ne mandavano più quanti e' Sanesi volevano.

Lucchesi mandoro a Siena cinquanta cavalli e 80 fanti a piè, molto bella e atta brigata, molto lietamente e volontieri quelli e più che lo' toccava per la lega.

Sanesi richiesero l'abate di Perogia e li Pisani e tutti altri collegati: tutti se ne féro beffe e non mandaro nulla.

Salimbeni presero Bochègiano, e riducevasi altri ribelli del comuno di Siena.

Sanesi féro esercito e mandaro oste a Bochegiano, che lo teneano li Salimbeni, e mandorovi el sanatore e 'l capitano di guerra con molta gente a piè e a cavallo, co' li balestrieri de la città, e le Masse e molti del contado, e tutta la camara del comuno, e 200 lancie Ungari e da 60 bandiere di masnadieri, e molti consiglieri cittadini e molti provisionati; e ingrossarvi molta gente e andovi molti maestri di Siena, cavatori, e fecervi cave e trabochi e mangani e battifolli e altri artifizi.

Fiorentini mandaro di nuovo solenni ambasciadori a Siena a riconfortare, e più caldamente profferire fino a le donne loro, e gente in aiuto de' Sanesi e di nuovo cercare acordo. In effetto li Salimbeni non ne volsero far nulla, e andarsi con Dio.

Salimbeni usciro di Bochegiano con 150 a cavallo e con 350 fanti a piè di dì, e assaliro el campo de Sa'nesi e ruppeli, e arsero el battifolle e trabochi, e presero el capitano
c. 142 r
de la guerra de' Sanesi co' li conseglieri e notari e molti cittadini, quanti essi ne volsero, con gente co' la bandiera del conte di Nola; e così ebero tutta la camara del comuno di Siena. Erano li Sanesi 1200 omini tra piè e a cavallo, e così pochi li vitoperaro e rupperli. Dissesi che fu colpa del capitano; pure el comuno di Siena fu ed è in ciò vitoperato: e questo fu a dì 23 d'ottobre.

Berto di Neri morì a dì .... d'ottobre el quale era de' signori Riformatori di Siena. El comuno di Siena spese fior. 150 in cera e in dopieri 36: sotterrossi in S. Vigilio [1].

Misser Aberardo da Teramo podestà di Siena in calende genaio, e poi fu rifermo di luglio, omo di tempo e di buono aspetto e corevole.

Sanesi elessero e féro loro capitano di guerra misser Giovanni Magiadori di San Miniato: entrò in Siena a' dì 14 di genaio orevolmente, e incontanente cavalcò co' la gente del comuno di Siena a San Quirico co' le frontiere.

Salimbeni di Siena furo cacciati di Siena e fatti ribelli, e furo guaste in gran parte le loro case di Siena e del Contado. E loro se n'andaro in più parti, e da poi si raunaro insieme e féro gran guerra al comuno di Siena, e presero alcuno castello del comuno di Siena, e anco n'aveano da loro.

E similemente fu guasto Belcaro e Bigozo e le case di ser Sozo di Biagio e d'ogni altro; e tutto guastava el popolo.

Salimbeni féro molte cavalcate in più luoghi in quel di Siena, e da Bochegiano in fuore, in ogni parte furo rotti e presi e morti.'

c. 142 v Johanni Credi fu uno buono omo e fe' grande e buona guerra a' Salimbeni, e anco misser Piero di Salamone fece bene.

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

Per cagione de la detta guerra si facea in Siena grandi guardie di dì e di notte, e facevasi la guardia su la torre del Campo e per molte forteze di Siena, e fecesi molti seragli a le porti. E li balestrieri de la città stavano continuo a la guardia del palazo, ed era la morìa grande, el caro grandissimo, e la guerra. E féro Sanesi una balìa a la guerra e al caro.

Montemassi fu preso da' Salimbeni ribelli del comuno di Siena; unde el comuno di Siena vi pose el campo.

Una presta fu posta in Siena a balzi, e colsero xxx m. fior. d'oro per cagione di detta guerra di Montemassi, e féro i Sanesi molti provedimenti per riaverlo, e mandoro in più parti di Toscana per aiuto e consiglio.

E' Sanesi ordinoro uno trattato per avere la Rocca di misser Nicolò, la quale lui tenea, e pagoro fior. 15 a Migliore Lotti da Fiesole, e fu scuperto in detto trattato e non la potero avere.

Le genti de' Fiorentini che erano in aiuto de' Sanesi che furo a Bochegiano e ora a Montemassi, el comuno di Siena lo' pagava tutti li stallagi, quando stavano in Siena.

Sanesi riebero Perignano di Val d'Orcia e la Rimbecha e 'l Palazo di Geta, che li teneano e' Salimbeni: el comuno di Siena pagò fior. 8 a uno tedesco de' soldati de' Fiorentini per magisterio fe', che s'ebe.

Caldana fu presa da' Salimbeni ribelli del comuno di Siena, e fuvi preso Austino di Gieri dentro, che v'era castellano.'

Misser Ranieri d'Ugulinuccio de' Baschi vendè al comuno di Siena parte del castello *c. 143 r* e cassaro di Manciano per prezzo di fior. 600 d'oro; rogato ser Giovanni di Tura notaio de le Riformagioni.

Roccastrada: vi fu fatto uno trattato per tòrla al comuno di Siena e darla a' Salimbeni, cioè a misser Pietro di misser Reame Salimbeni. Fu scuperto per Peruccio detto lo Sconcio da Perugia, ed ebe dal comuno di Siena fior. 200 d'oro perchè rivelò detto trattato.

Sanesi féro uno trattato per tòrre Castiglioncello, el quale tenea Cione di Sandro Salimbeni. Fu scuperto, e fuvi morti e presi molti soldati del comuno di Siena, e tolti molti cavalli i quali tutti furo mendi e pagati per lo comuno di Siena: questo fu di dicembre.

Sarteano ebe dal comuno di Siena fior. 400 d'oro per ristituzione di bestiame e prigioni e massaritie, le quali lo' furo tolte da le genti dell'arme de' Fiorentini e di Siena, che erano contra a la detta guerra de' Salimbeni.

Radicofani ebe fior. 250 d'oro per restituzione e menda di robaria lo' fu fatta da la gente del comuno di Siena e da la gente de' Fiorentini, che erano in aiuto del comuno di Siena contra a la detta guerra de' Salimbeni ribelli al comuno di Siena.

Piero marchese del Monte Sante Marie entrò sanatore in Siena a dì 18 di febraio, omo orevole e bene acompagnato, di savio e buono aspetto.'

E' casamenti de' Salimbeni di Siena furo guasti dal comuno di Siena, perchè erano *c. 143 v* ribelli del comuno di Siena, imperochè i detti Salimbeni aveano preso Montemassi e Bochegiano.

Fiorentini mandoro a Siena una ambasciaria per fare pace fra 'l comuno di Siena e' Salimbeni, i quali ambasciadori furo questi: Buonacorso di Lapo, conte Carlo e Leonardo Strozzi, e stéro tre dì in Siena e poi andaro in Val d'Orcia: e questo fu di marzo.

1375. Li ambasciadori fiorentini sopra detti tornoro di Val d'Orcia dal parlamento co' Salimbeni, e riferiro l'acordo co' li Sanesi e Salimbeni. E' Sanesi ne ténero conseglio generale, e fu vento e ottenuto per 584 lupini bianchi, nonostante 46 lupini neri in contrario; che tutta la presente materia fra' 'l comuno di Siena e' Salimbeni fusse e sia pienamente rimessa liberamente e genaralmente ne li priori di Firenze. E li detti ambasciadori fiorentini aveano la tenuta di Montemassi per venderla al comuno di Siena, dato el lodo infra le parti; e fecesi ine el sindaco a ciò fare, e furo sette neri e tutti gl'altri bianchi: e questo fu a dì 29 d'aprile. E incontanente, uscito el conseglio, si bandì la pace per tutta Siena

con trombe grosse e più stromenti, come era la rimessione ne' Fiorentini; e così si bandì per le terre de' Salimbeni.

E' Sanesi incontanente mandaro ambasciadori a Firenze per la detta cagione a dì 29 d'aprile, e furo questi cioè: misser Andrea di Conte, Jacomo di Misser Tancredi, Nicolaio di Nerino, Paolo di Francesco con 25 cavalli orevolmente'.

c. 144 r Bigozi e la forteza di detto castello fu disfatta dal comuno di Siena, di giugno.

A dì XI di giugno venne in Siena lettare e l'ulivo dal legato di Bologna, come triegua era fatta fra la Chiesa e quelli di Milano. Di che in Siena ne mostraro dolore assai, e incontanente si seppe di vero come la gente cassa de la Chiesa in vista faceano compagnia a pititione de la Chiesa per somuovare lo stato de' Taliani.

Agnolino di Joanni Salimbeni e 'l priore de' Salimbeni andoro a Fiorenza a dì XI di giugno, per cagione de la detta pace, con Marco Bindi e Biagio da Montemassi e Bartolomeo di Masso e Nicolò d'Antonio Barnini e Mone e quello di Lorenzo Ughetti e Pavolo di Veltro e Battacone, con tutti li sbanditi ribelli e contrari al comuno di Siena, senza uno omo buono.

Sanesi, cioè e' signori di magio e di giugno [1], féro che tutti quelli Reformatori o altri, che avessero avuto le guere dell'ariento a' coltelli [2], le ristituisse al comuno di Siena. E féro che el sanatore facesse rivedere tutte le ragioni di chi avea trafficati denari del comuno o uffizio.

Uno trattato s'ordinava per certi cittadini sanesi e con altre persone contra al pacifico stato di Siena, e per detta cagione e' Sanesi mandoro a Pisa e a Fiorenza per spiare chi fussero quelli tali, e sapere i loro nomi: e questo fu d'aprile'.

c. 144 v La gente soldati de la Chiesa féro compagnia e féro capitano misser Joanni Aguto. A dì 24 di giugno passaro di qua, perchè li Fiorentini s'acordaro co' loro, e sì lo' diero in certe paghe 130 milia fior. d'oro, de' quali posero a' cherigi loro 75 milia fior. d'oro, e fecerli pagare a loro subito la prima paga. E passò questa compagnia per lo contado di Firenze come amici, e andarno e corsero in fino su le porti di Pisa, e li Pisani s'acordaro con loro e sì lo' diero 30 milia fior. d'oro.

Sanesi s'acordaro co' la detta compagnia e sì lo' diero 30^{m} cinquecento [fior.] con quelli di Montepulciano, e sì ne posero e' Sanesi a' cherigi xx^{m} fior. d'oro. E venero sul contado di Siena a dì XI di luglio. Montepulciano ne pagò fior. 3000.

Sanesi féro uno ordine in Siena molto forte per ritrovare furti e di molte male operationi di molti e capitani de la Balìa e camarlenghi. E perchè el sanatore ne inquisì molti e molti, unde sabato a dì 7 di luglio el detto sanatore condannò Ventura di Veri in 150 fior. d'oro, e rendesse quelli denari che avea soprapresi, che sonno fior. c°, e così Grifolo Renaldini in 300 fior. e in 1200 a ristituire, e Giura di Baldo spadaio in fior. c° e in 300 a ristituire, e a M.° Francesco di ser Antonio in fior. . . . ., e Centi di Pietro balestriere in fior. . . . ., e molti altri de' Grandi.

La detta compagnia n'andò ad Arezo e per lo paese, e ine stéro tanto che ebero denari da loro, e féro gran danno per lo paese.

La lega si fe', cioè misser Barnabò, la reina Joanna, Fiorentini, Sanesi, Pisa, Lucca, Arezo e misser Galeazo, e molti altri signori di Lombardia: publicossi di settembre per riparare a li iniqui cherici, rogato ser Britio Pavoli notaio sanese, ed ebe fior. x per le carte dal comuno di Siena'.

c. 145 r Misser Orlando da Parma podestà di Siena, di luglio.

El signore di Cortona, cioè misser Francesco di misser Bartolomeo, morì a dì 4 d'agosto,

---

[1] Intendasi il governo della Republica in quel bimestre.

[2] Modo di dire per significare coloro che avevano frodato il denaro del pubblico; poichè i governatori usavano coltelli con manico d'argento.

il quale avea dal comuno di Siena al soldo 25 barbute e quaranta fanti, che avea avuto di soldo dal 1360 in fino a ora che è morto, per la guardia di Cortona.

Nicolò Giovanni figliuolo del detto misser Francesco rimase signore di Cortona ed ebe il detto soldo dal comuno di Siena, cioè 25 barbute e quaranta fanti, per la guardia di Cortona, come era el padre, e poi di genaio lassò el soldo di 4 mesi al comuno di Siena.

Sanesi pagoro ancora fior. mille a Bartolomeo d'Agagnio procuratore del detto misser Giovanni Aguto, per la concordia co' loro fatta, e mandoro ancora molta vettovaglia e presenti in più luoghi a la detta compagnia.

Sanesi posero una presta a' cherici di Siena e del contado; fior. seimilia a' cittadini di Siena a ragione di fior. 3 per migliaio, che si colse fior. quindici milia, e 'l contado pagoro fior. dieci milia.

Ser Dionigio e ser Andrea e ser Jacomo notari e cancellieri del detto misser Giovanni Aguto ebero dal comuno di Siena fior. 120, per ricogliare le carte e scritture de' patti fatti col comuno di Siena col detto misser Giovanni Aguto capitano di detta compagnia.

Branca di Nicolò di Guelfo e Jacomo di Ser Francesco Bruni erano sindachi in Montepulciano'[1].

Sanesi mandoro grande quantità di gente a piè e a cavallo in aiuto de' Perugini a Perugia d'ottobre e di novembre, a lo riparo de la detta compagnia che era in quello di Perugia. Andovi molti cittadini sanesi a cavallo e a piè, e andovi per capitano de la gente de' Sanesi Guarnieri di Palmiero spadaio con 3 consiglieri, e andovi 3 caporali di balestrieri con 120 balestrieri de la città di Siena, e andovi novanta balestrieri de le Masse con altra gente de la città, e stéro 46 dì.

Sanesi vendero Marsiliana a misser Ranieri d'Ugulinuccio da Baschi per prezo di fior. cinque milia d'oro con ogni ragione: fecesi per lo consiglio generale, rogato ser Giovanni di Tura notaio de le Riformagioni.

La detta compagnia di misser Giovanni Aguto ritornò nel contado di Siena e sì si posero a la Badia a Isola, e ine furo finiti di pagare dal comuno di Siena a dì 30 di settembre, e stéro ine e su quello di Firenze in fino a dì 8 d'ottobre, el dì ritornoro indietro per la via che féro, e dissero essere rifermi co' la Chiesa, e levaro le insegne.

L'abate di Perugia fe' pigliare Jacomo Biada, che era ambasciadore del comuno di Firenze, era popolare di grande affare, e tenelo prigione.

E' Fiorentini presero el vescovo di Narni e tennerlo sostenuto, e sepero da lui tutto l'ordine e trattato che la Chiesa tenea di tutta Toscana'.

Sanesi riformaro la città e regimento per 8 anni, e féro el nuovo bossolo de' regimento de' Riformatori soli, e solo di Popolo e Nove, come era l'altro bossolo, e con quelli eccetuati: e fu fatto in pochi dì de la magiore concordia del mondo, e a dì primo di dicembre si portò a lo spedale.

El prefetto da Vico entrò in Viterbo e corse la terra, e caccione la gente de la Chiesa, e in pochi dì ebe el cassaro. E subito vi trasse la lega con 500 lance, misser Arigo Plerei per lo signore di Milano. [Da'] Romani e di sua amistà ebe molta gente, e in pochi dì si ribellò tutte le terre. E così fe' subito Città di Castello, Orvieto, Toscanella, Orti, Narni, Agobio, Camerino, Urbino, Radicofani, Sarteano e genaralmente la Marca e 'l Ducato, Massa Trevigiana, Romagna. In tutto e per tutto ogni città, castella e rocche e cassari, che la Chiesa tenea di qua, signori e sottoposti de la Chiesa in pochi dì si ribellaro, e cacciaro li uffitiali loro e abattero loro forteze, e féro cose inistimabili e incredibili: fu quasi un sogno.

Perugini romoregioro la città a furore di popolo, e corsero la città e robaro e cacciaro e parte uccisero li uffitiali de la Chiesa e cherici e forestieri: e molti si rifugioro nella citta-

[1] Notizie mancanti nella prima edizione (righe 12-16).

della, e 'l popolo di Perugia tagliaro dal socorso la cittadella. E di subito vi trasse la *c. 146 v* gente de la lega cioè, Firenze, Siena, Arezo, popolo ' e cavalieri d'ogni parte, i quali erano a lega co' li Perugini, gran gente inistimabile contra ai cherici, e rizarovi trabochi e mangani maravigliosi, unde in poco tempo ebero la cittadella, e fugissi l'abate di Perugia con quelli caporali che erano co' lui: con poca roba si fugiro. E fuvi morto el conte Francesco da Santa Fiore d'una pietra di mangano. E li Perugini disféro tutta la cittadella e riformoro la città a' priori e popolo, e tutte le forteze abattero. Sanesi vi mandaro e rimaservi 500 fanti al servitio del popolo di Perugia, ed era capitano d'essi fanti de' Sanesi Guarnieri di Palmiero spadaio.

In questo tempo di genaio e febraio valse in Siena el fiorino l. 4. s. 10, e andò a l. 5, s. 6. El comuno ne tolse molti e disfeceli, perchè non si trovava piccioli, nè alcuno non ne volea nè potea ricevere. Unde gli artefici, e spetialmente li più minuti, si recaro tutti a mercatare e vendere a quatrini tanta derata di cose minute cioè: orto, frutta e legno e cacio; e davano per uno quatrino quanto davano prima per uno picciolo. Unde si può dire, ed è vero, che il fiorino vaglia s. 18. E così è pericolato tutti quelli che vivono di pocissioni ogi in Siena.

El populo di Bologna romoregiò e corse la terra, e caccioro fuore el legato del papa e tutti uffitiali, soldati e forestieri e gente de la Chiesa; e subito vi trasse tutta la gente *c. 147 r* de la lega. E li amba'sciadori fiorentini vi trassero, e si riformaro la città a' priori e a popolo: di che per tutto fu questa allegreza grande.

In poco di tempo non rimase in Toscana e nella Marca e nel Ducato e nel Patrimonio terra alcuna a la Chiesa, quasi si può dire che non ubidissero a la Chiesa o loro uffitiali; tutte si volsero, chi a comuno, chi a signore e chi a magiore, e quasi poco o nulla rimase a la Chiesa, e ciò tutto per operatione e justitia di Dio per li normi pecati de' malvagi e iniqui pastori, prelati e cherici de la Chiesa santa di Dio. E anco per operatione, sollecitudine e procaccio de' Fiorentini, Dio promisse tutto questo: *Cum manibus inimicis meis vindicabo vindictam meam* ecc..

Nicolò Giovanni signore di Cortona ebe uno figluolo maschio a dì.... di marzo, e significollo a Siena a' signori Riformatori, e mandò a richiedere el comuno di compare; e così e' signori vi mandaro tre cittadini d'aprile, in nome del comuno di Siena, e portoro el dono, cioè uno cavallo e una spada co' li speroni dorati, e uno bello corallo e quatro braccia di scarlatto: costòro in tutto fior. 120 d'oro. Andoro a Cortona e ine battezaro il detto fanciullo in nome del comuno di Siena, e così fu compare ' [1].

c. 147 v Misser Giacopino da Reggio podestà di Siena. Costui fu asediato nel palazo, perchè facea gattiva signoria.

Re di Francia morì.

Lo 'mperadore Carlo morì.

El papa morì.

La Cristianità vacò de lo 'mpero e di re di Francia e di papa in fino al 1380. E poi fu fatto re el figliolo, e lo 'mperadore el figliolo, e fu fatto nuovo papa.

El libro del Freno del comuno di Siena fu messo in uno cassone a lo spedale, el quale libro si ritrasse dal libro memoriale di Biagio di Giunta scrittore, e sonvi scritti molta gente, chi deba avere o a dare al comuno di Siena [2].

Le case del giardino di San Prosparo furo disfatte dal comuno di Siena, e 'l comuno di Siena mendò e pagò alcuna casa a le monache di San Prosparo, che v'aveano, e le piaze rimasero al comuno di Siena.

La corte era in Francia a Vignone e ine morì el papa e fu fatto nuovo papa. E di poi el detto papa vedendo ch'e' Fiorentini erano nimici de la Chiesa, li fe' cacciare da

---

[1] Fu battezzato col nome di "Senese".

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Vignone, e alcuni ne furo robati, e così furo cacciati e robati di tutte le terre de la Chiesa. E fu presa in mare una nave, che v'era roba de' Fiorentini e de' Sanesi, e tutta fu robata'.

1376. Le more de la capella a piè la torre del Campo di Siena si comincioro a murare, c. 148 r che prima erano state guaste 4 volte in 24 anni, che s'erano cominciate in più modi di marmo: e questo fu d'aprile.

E' signori Riformatori di Siena diliberoro tra loro Riformatori una presta, e poi che fu diliberata, missero dentro nel conseglio e' Nobili, e' Nove, e ripartissi di nuovo, e di punto si vinse, perchè ne misser dentro pochi e fune grande mormorio per Siena: e questo fu d'aprile.

Misser Piero Gambacorti signore di Pisa andò a le saline del comuno di Siena con 60 fanti e cinque a cavallo, di notte, da Campo a Grado. Si partiro da Castiglione de la Pescaia e arsero le capanne di dette saline, e ucciservi 4 omini e presero due cittadini sanesi che andavano a rivedere e' cassari: e questo fu a dì 13 di magio.

Fonda Minucci cavalcò la Marema di Siena in detto mese con gente del detto misser Piero Gambacorti e co' li conti di Santa Fiore e de' Salimbeni, e feriro el viaro di Chiusdino e uccisero uno suo fante.

El conte di Nola cavalcò la Marema di Siena a dì 18 di magio e menonne 1500 bestie grasse.

A Cecco padellaio de' Dodici[1] li fu tagliata la testa in Siena a dì 26 di magio'.

El papa fe' processi fortissimi contra a' Fiorentini e scomunicolli, e pose lo 'ntradetto c. 148 v a la città e al contado, e osservollo e tenelo bene: e questo fu di magio.

Caligiano lo prese el comuno di Siena per trattato di Ventura di Piero da la Rocca Albegna a dì 8 di giugno. El detto Ventura ebe dal comuno di Siena fior. 500 d'oro per merito, perchè dè nelle mani del comuno di Siena la detta forteza e terra di Caligiano.

Bolognesi significaro a' Sanesi come aveano redutto loro regimento a popolare stato, e furo vestiti due cavallari dal comuno di Siena: costò fior. 40.

Fuoco s'aprese in casa di Cavolo bastiere nel borgo a Sa' Marco. El comuno di Siena mendò el dano di due case, e pagò molti maestri e recatura d'aqua e coppi che si rupero, per spegnare el detto fuoco[2].

Sanesi mandoro in aiuto de' Fiorentini, andovi molta gente a piè e a cavallo, andoro a Fiorenza e nel campo a Pistoia. Andovi 200 balestrieri de la città e fune capitano d'essi balestrieri e de la gente de' Sanesi ser Filippo di Benvenuto, ed eravi molti cittadini e contadini. E fu capitano di cento balestrieri, de la città Nanni d'Alesso: e questo fu di luglio e d'agosto, e portaro la bandiera del comuno di Siena'.

Sanesi, cioè e' regimento de' Riformatori féro una legge a dì XI di novembre, che c. 149 r chi percotesse alcuno de lo stato, reggenti, con sangue, pena la vita in terzo grado. E se alcuno amazasse di quelli che avessero percosso alcuno di regimento, fusse ribandito e se non avesse bando, possa fare ribandire uno a suo modo.

E anco posero una cabella a ciascuno contadino o cittadino che avesse vino inbottato nel contado, pagasse s. 3 per soma: e molto si lamentava el contado.

E anco féro legie che chi dicesse o facesse ingiuria ad alcuno de' regimento de' Riformatori, o etiam lo' fusse detto o fatto alcuna cosa, per la quale essi Riformatori se la recassero a ingiuria, fusse subito condenato in denaro in fino a la somma di fior. cento, e che si desse fede a' Riformatori senza altra prova'. *c. 149 v (contiene notizie ripetute e annullate)*

El friere di San Giovanni tolse la terra e cassaro de l'Albarese al comuno di Siena. *c. 150 r*

El capitano de la Marema del comuno di Siena cavalcò con molti omini a cavallo e a piè per socorare l'Albarese, e furo rotti; e fuvi preso el detto capitano di Marema, che era Nicolò di Ghino di Marcobaldo da Montalto. E poi essendo capitano di Marema miser

---

[1] Intendasi del deposto governo dei Dodici.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Piero di Salamone, ordinò a dì 31 di luglio uno trattato d'avere l'Albarese, che l'aveano tolto i detti frieri, e ordinò con sei fanti che tradissero l'Albarese e arebero fior. c per uno; e così féro, e inganaro gl'altri e uscirone e' Pisani, e presero el detto friere e menaro a Siena in prigione. E fuvi preso el castellano che era nell'Albarese, che ve l'avea messo Agnolo da Bigozo, che era suo cognato, e avea nome Nanni di Puccio da Empoli, e poi gli fu tagliato el capo.

Sanesi pagaro fior. mille cento a Piero d'Ugulino da Basti con cinque suo compagni, i quali aveano dato l'Albarese al comuno di Siena, e andovi a pagarli Tomasso di Jacomo e Benedetto d'Alesso per lo comuno di Siena mandati. E pagò ancora el comuno di Siena molti denari a 'mbasciadori e altri mandati del comuno di Siena prima che si riavesse, e anco pagò el comuno di Siena a più'[1].

c. 150 v El conte Staziano da Capello del contado di Spuleto podestà di Siena cominciò in fine di giugno. Prima e' Sanesi aveano diliberato di non volere podestà, e poi diliberoro, e vene il detto conte.

In Firenze andò lo bando de lo sgombro imperochè e' Brettoni venivano, ed erano già a Bologna a pititione de la Chiesa, e conbattero co' la gente de la lega, e fu rotta la lega e morti e presi più di 400. E poi e' detti Brettoni presero Castel San Giovanni, e ucciservi dentro molta gente, ed erano i detti Brettoni più di x milia.

A Pisa venne lo 'ntradetto dal papa, perchè non aveano cacciati e' Fiorentini, e li Pisani féro dire le messe per forza a' preti, due dì.

E' Fiorentini féro dire le messe per forza a' frati e a' preti el dì di Santa Liparata a dì... e anco posero molte graveze a li religiosi nel contado, e tolse lo' molte pocissioni e vendèrle, sicchè li religiosi rimasero quasi senza pocissioni, chè quasi furo tutte vendute per lo comuno di Firenze per le grandi graveze che lo' posero.

Sanesi mandoro a Firenze cento balestrieri cittadini, tutti de' Dodici e Nove, e alcuno di Popolo, e li Fiorentini li missero in Sa' Miniato del Tedesco a dì 21 di luglio; e poi tornaro a Siena a dì 20 di settembre'.

c. 151 r Misser Piero marchese dal Monte Sante Marie sanatore di Siena fe' una bella justizia. E' fu uno che avea nome Cenni da Villole, acusò uno che avea nome Durdo di Naccino da Calvole del contado di Firenze per ladro, e féllo pigliare. El detto sanatore trovò che era tutto el contrario, e per questo fe' vestire el detto Durdo di bianco e féllo andare inanzi, e Cenni fe' vestire tutto di nero dietro al detto Durdo, e così andò: fecelo impiccare a la porta a Camullia sul prato, e Durdo fu lassato, e andò a suo piacere con quella vesta bianca cor uno ulivo in mano.

Cione di Sandro Salimbeni prese Monte Antico che gliel lassò Francalancia Buonsignori a dì 3 d'agosto, e per compra a suo modo fatta.

El detto misser Piero sanatore di Siena rendè la bachetta a' signori a dì 18 d'agosto, ed era capitano di populo Gionta di Francesco calzolaio di Sa' Martino.

Certi sbanditi di Siena erano nella Selva, e venivano la notte nelle Masse in fino presso a la porta, e pigliavano e ponevano taglie e faceano inoltre soze cose. Di che el comuno
c. 151 v vi mandò a dì 18 d'agosto molti contadini de le villate d'intorno, e andovi' e' centorioni de la città, e cercoro per la Selva e preserne uno, Bartalo del Pela da Sa' Mamigliano, che era in bando per le monache di Sa' Mamigliano, e gli altri s'erano fugiti la notte esprovedutamente. El detto Bartalo fu impicato a la porta a Camullia[2].

Nicolò del Mozo da Siena tornò da Roma, che era degli amoniti, e rivelò uno trattato che Biagio da Montemassi gli avea detto a Roma, mentre che detto Biagio moriva, come misser Nicolò Salimbeni avea trattato di prendere Casole e più altre terre del comuno di

---

[1] Notizia ripetuta a p. 663 righe 9-13, non riferita nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

Siena e anco di Firenze. Unde fu preso Nanni di Carlino e Matteo di Martello da Casale e Zacaria da Sa' Mamigliano, e auto el vero el sanatore da loro chiaramente del tutto, si li fe' attanagliare tutt'e tre sur uno carro per tutta Siena in fino a la porta a Camullia, e ine sotto le forche fatte, lo' fu tagliata la testa, e si diè bando a Branca di Francesco Acarigi e a Mariano Belanti. El detto Nicolò del Mozo da Siena fu ribandito, ed ebe dal comuno di Siena fior. 800 d'oro e munità d'arme: ed era trattato ancora contra lo stato e regimento de' Riformatori. E questo fu di giugno.

Quelli di Pietramala presero Schifanoia'.

L'Albarese el ricomprò el comuno di Siena d'agosto fior. mille cento da Pietro d'Ugulino c. 152 r da Basti e cinque suo' compagni; pagolli Tomasso di Jacomo e Benedetto d'Alesso per lo comuno di Siena mandati. E pagò ancora el comuno di Siena molti denari [a] ambasciadori e altri mandati del comuno di Siena prima che si riavesse, e pagò a più cittadini molti denari per cavalli e roba l'era stata tolta da' fanti dell'Albarese nemici del comuno di Siena[1].

Sanesi mandoro gente a piè e a cavallo a Bologna in aiuto del popolo di Bologna, d'agosto e di settembre. Andovi de' balestrieri de la città e de' cittadini, e altre genti del contado di Siena.

Conte di misser Petro da San Gimignano conistabile de' signori Riformatori di Siena morì a dì 3 d'ottobre. El comuno li fe' onore a la sua sipoltura di cera e altre cose: era stato conistabile più di xx anni[2].

Jacomo di Neri da Chianciano fu el primo conistabile de' signori di Siena che cominciasse de le terre del contado di Siena con 25 fanti.

Sensio de' conti di Campello podestà di Siena in calende genaio.'

E' castellani che perdero l'Albarese furo presi e menati nelle mani del podestà di c. 152 v Siena dal comuno di Campagnatico. Aveano nome Nicolò di Cencio e Nanni di....

El comuno di Siena comprò uno pezo di terra dall'Università dell'Arte de' calzolari nel piano di Fontebranda per fare el nuovo mercato de le bestie, e pagane el comuno l'anno fior. due in perpetuo a la detta Arte. Rogato ser Giovanni di Tura notaio de le Riformagioni, per lo conseglio e dichiaratione per mano di ser Giovanni di Fazino notaio di Bicherna, che così fu dichiarato per li quattro di Bicherna per fior. 2 l'anno.

E anco per simile modo el comuno di Siena paga a misser Giovanni de' Ceretani canonico di duomo, piovano di San Felice, fior. due e s. 25 l'anno.

La casa dove stanno e' soprastanti de la prigione di Siena la fe' fare el comuno di Siena; costò fior. 134, fecela m. Francesco di Gionta e m. Jacomo di m. Guido[3].

Madonna reina Joanna di Napoli mandò 400 lance in servitio del papa a Roma, e poi el papa li mandò adosso al prefetto o capitano e conte di Nola, e fino a Montefiascone gueregiando per tutto, ed ebero' più e più rotte in molti luoghi nel paese da la gente c. 153 r de la lega; unde si ritornaro con danno e vergogna.

Misser Joanni Aguto sì si tenne per sè Faenza e Bagnacavallo, e aconciossi al soldo de la Chiesa con tutta la sua brigata, e raunossi co' li Brettoni soldati de la Chiesa, e sì féro guerra a Bologna e al contado, e ogni dì corivano su le porti.

In Bologna si scoperse uno trattato che certi cittadini doveano dare Bologna a la Chiesa: di che misser Joanni Mangiadori da Sa' Miniato, che era capitano di Bologna, ne prese dodici, li magiori cittadini di Bologna cavalieri, giudici, nobili e popolari, e a tutti e dodici li fe' tagliare la testa in due volte, e molti ne condennò e mandò a' confini, e rimasero quieti.

Misser Francesco da Padova era sanatore di Siena, el quale finì suo uffitio valentemente e bene: era giovano richissimo a casa sua, orevolissimo, savio e bene acompagnato con buona fama.

---

[1] Notizia già riferita alla p. 662 righe 7-11 ma qui più completa. Dalla riga 14 alla 16 mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

[3] Notizie mancanti nella prima edizione (righe 23-33).

[A] Arezo si scoperse uno trattato che certi cittadini doveano dare la terra a misser Joanni Aguto per la Chiesa, e funne presi e giustitiati e condenati e confinati; e la terra rimase in suo primo stato.'

c. 153 v Ser Giovanni Fioco fu morto da Pavolo di Veltro e da Benuccio maniscalco a dì 5 di novembre, e andorsi con Dio: fu morto a capo el chiasso di Matta Salaia che oggi si chiama del Bargello. E a dì 8 di novembre furo arse nel Campo di Siena le massaritie de' sopra detti Pavolo di Veltro e di Benuccio maniscalco, e loro ebero bando de la persona. E a la donna del detto ser Giovanni fu dato l. 50 l'anno per x anni per lo comuno di Siena.

Antonio di Pietro Ghinazoni asaltò con otto fanti ser Nicolò di ser Tieri vicaro di Monticiano, e per questo el sanatore di Siena mandò per lo detto Antonio, e come fu in Siena dinanzi a lui, li fe' ponare la mano su la stanga, e disse: "Prima che suoni le 24 "ore abi pagato 1800 fior."; e pagò al tempo mille fiorini, e resto, tempo 8 dì.

Agnolo di Nicolò di Grifolo era sur uno legnetto con sue mercantie per andare in viagio e li marinari l'uccisero, lui e uno suo compagno da Toscanella. E poi el vento per fortuna portò el detto legno al porto de Livorno, e uno fante del detto Agnolo, el quale l'avevano ferito, gridò; e fu preso el detto legno, e cinque di loro a Pisa furono attanagliati, e squartati quatro, ed eravi uno pisano che era degli Antiani [1].'

c. 154 r Papa Gregorio XI [2] si partì da Vignone di Francia all'entrata di novembre, e per mare ebe fortuna, e ruppero più legni per essa fortuna, e affogovi el vescovo di Luni e molti di sua gente. E al dì 6 di novembre gionse a Genova e ine stette dieci dì, che per fortuna non potè partire, e de inde vene a Livorno con grande fortuna, e anco rupero di molti legni, perchè cierti cardinali aportaro a Piombino e alcuni a Talamone. E da Livorno vene a Piombino co' molto disagio e grande caro: stevi XII dì. A Pisa vi rimase tre cardinali e in pochi dì infermoro, e moriro tutti e tre, fra' quali morì quello di Nerbona. E quello di Parigi tene per Marema, un altro capitò a Grosseto, e tali al Colechio, tutti smariti e molti affogati. E così smariti andaro a Orbetello e ine stéro 15 dì sempre con fortuna, e de inde andaro a Corneto, partendo per andare a Roma; per fortuna non potero mettare in foce e andaro a Gaeta.

El detto papa entrò in Roma a dì 17 di genaio el dì di Santo Antonio, e scavalcò in Castel Sant'Agnolo, e li Romani lo ricevero con grande onore, avegnachè in pochi mesi ebero grande quistione co' lui.'

c. 154 v Misser Gaddo da Gobio podestà di Siena in calende genaio. Era uno fanciullone d'anni 22, pazzo, crudele e gattivo, e fe' molti micidi inormi di justitia per gloria e pazzia e essare sanatore. Prese a furore Nadinello Belanti per tagliarli la testa a pititione altrui: sepesi, e non n'ebe potere, perchè prese Sonaglio, e senza cagione lo 'mpicò a pititione de' detti e per taccie gattive. E per sua tristitia si fu rifermo, ed è uno tristo puttacciuolo.

El prefetto ebe trattato e prese Bolsino, la terra e 'l cassaro, e si prese da 200 lance de la Chiesa, che el papa mandava per socorare Bolsino.

El marchese del Monte Sante Marie ebe trattato, a pititione de la Chiesa, di Città di Castello, e condussero e entrorvi dentro con gran gente, e combattero parechie ore. In fine el popolo di Castello li ruppe, e furone morti 46 su la piaza e XX ne furo gittati per le finestre del palazo Teruni (?) che teneano co' loro, e XXII ne furo impicati a' merli de li entrati, e a 400 di quelli del marchese lo' fu tagliata la testa. E queste sono le indulgentie che dànno ogi li pastori de la Chiesa.

El prefetto accennò e disse di voler andare a Bolsino e cavalcò e sì si misse in aguatio. c. 155 r El papa, sentendo ciò, mandò subito uno suo nipote con 300 lance per prendere' el prefetto, e corsero su le porti di Viterbo come era ordinato. Uscì gente di Viterbo de la lega, e

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione. [2] Nel testo è scritto X.

'l prefetto lo' escì dietro e combattero insieme. Quelli de la Chiesa furo rotti e fune presi e morti molti, e fu preso el detto nipote del papa con xx cavalieri, tutti parenti del papa e de' cardenali; sichè tutti gli ebero a man salve. E subito cavalcoro Val di Bolsino e San Lorenzo ecc. e prese prede e prigioni ecc. Queste sono ogi l'opere de' pastori.

Fiorentini e misser Barnabò, e' Sanesi, e' Pisani e tutti Taliani mandoro orevoli ambasciadori a Roma al papa a ralegrarsi de la sua venuta, e profferine di loro potere, e racomandare la pace universale del paese. Li ambasciadori fiorentini furo vestiti, e loro famegli, dal comuno di Firenze orevolmente. Li ambasciadori sanesi che andaro a Roma al papa furo questi, cioè: misser Andrea di Conte, e misser Joanni Vincenti, e ser Britio Pavoli, e Martino, e Pietro Venturini, e tutti si raunaro insieme e andoro a dì.... di genaio orrevolissimi.

Quelli di Cesena ebero quistione col cardinale misser di Genevera, che tenea Cesena, e furo morti 4 cittadini de' magiori di Cesena da quelle genti de' Brettoni de la Chiesa, e per questo romoraro, e uccisero da 400 de' Brettoni. Subito el cardinale scrisse e mandò per misser Joanni Aguto e sua brigata, e sì li misse nel cassaro per la porta del socorso, cioè per la murata. El cardinale sì disse a misser Joanni Aguto: "Io ti comando' che tu e *c. 155 v* "tua gente scenda nella terra e che per affatto facciate justizia". Misser Joanni disse: "Missere, quando a voi piaccia, io andarò e farò sì con tutti li terieri, che lassarano l'arme "e rendaransi a voi in colpa, e farano tutte le vostre comandamenta ecc.". "No", disse el cardinale, "sangue e justizia". Disse misser Joanni: "Pensate el fine ecc.". Disse el cardinale: "Io vi comando così". Unde misser Joanni combattè co' Cesenesi aspramente, e bastò la battaglia tre dì e tre notti. A la fine misser Joanni li vinse per senno e per forza, e in effetti tutti tutti per affatto, omini e donne, vechi e giovani, e infermi, e fanciulli, e donne gravide, per affatto tutti al filo de le spade taglioro a pezi, che non vi rimase persona. El cardinale sempre diceva: "Affatto affatto"; gridando, e in fine si trovò più che 500 corpi morti a seppellire, senza quelli che arsero e che mangiaro i cani. E sapiate che molti corpi morti li gittavano in molti pozi in Cesena, alcuno pozo empiro di corpi e cuprivano di terra. E anco furo gittati molti corpi in altri luoghi che è disonesto, benchè pochi ne scamparo, chè si gittavano per le mura, e chi campava e chi moriva a piè le mura per la caduta. E scorporaro le donne pregne, e le criature gittavano nel fuoco. E questo fu de le più inique e magiori crudeltà che giamai fusse da Troia in qua: e così ogi sonno venute l'operationi de' prelati e de' chierici de la Chiesa di Dio.'

A Cesena nella uccisione detta fu ancora una altra crudeltà da notare; fu che il po- *c. 156 r* polo di Cesena, veduto essere rotti nella battaglia da misser Joanni Aguto e da' Brettoni, si metteano in fuga, chi per le mura, e molti si recaro a tagliare una porta di Cesena, la quale si chiama la Porta Cervese, che va verso Cervia. E avendo rotta la detta porta e uscendo fuori per fugire, furo assaliti da le genti di misser Joanni e da' Brettoni, che intorno a la terra stavano a uccidere quelli che fugiano, e ine su la detta porta fu grandissima battaglia e grande uccisione de' Cesenesi, in modo che grande quantità di morti si raunaro, e pochi ne camparo di quelli di Cesena. Di poi di quelli corpi morti, parte ne sopeliro a grandi fosse, ma la magior parte ne gittaro e impiro una ci[s]terna grandissima, che è nella Chiesa di Santo Gelone dentro a la detta porta. E anco un'altra porta di detta Cesena fu ancora rotta da molti di Cesena per fugire, e così volendo fugire, furo tutti assaliti sul ponte fuore detta porta, ch'è di nove archi, e ine fu grande battaglia, e quasi tutti quelli che usciro di Cesena furo morti, chè pochi ne camparo. Ed essendovi grande quantità di corpi morti, per non fare fosse, li portaro e gittarli in una ci[s]terna grandissima nella ba'dia di San Lorenzo, che è presso a Cesena a due gittate di mano, e quella empiro *c. 156 v* e riempiro di terra. E una donna di Cesena, essendo fugita con funi per le mura con uno suo fanciullino, volendo passare el fosso a piè le mura, che era pieno d'aqua, era sì cupo che il suo fanciullino che avea in braccio affogò; e passato el fosso, trovò el suo marito

morto, unde pose el fanciullino morto in braccio al padre morto, e lei si fugì con gran dolore.

Li Perugini subito e quasi tutta la lega ne féro fare vigilie e dire messe, serare but- *c. 157 r* tighe; tutti li rettori e tutti li' cittadini con molta cera in tutte le chiese, e spetialmente nelle magiori, se ne fe' piatose e divote e lagrimose esequie.

Sapiate poi che quelli che scamparo di Cesena si riducevano a la città di Cervia, che è presso a Cesena a x miglia, e spesso si raunavano e andavano nel contado di Cesena, e assalivano e' saccomanni de li Brettoni e quelli di misser Joanni Aguto, e assai n'amazoro in più vòlte in poco tempo, in modo che non v'era strada che assai v'erano sotterati a 25 e 50 con grande vendetta, e massime n'empiro uno pozo cupissimo, el quale pozo è in luogo detto Gattolino presso a Cesena a 6 miglia, che in più volte l'empiro de' morti de' Brettoni. E così féro alquanto vendetta quelli di Cesena che fugiro; e anco enpiro un altro pozo in luogo chiamato Bel Pavone che è presso a Cesena a 9 miglia; sichè in poco tempo quelli di Cesena che scamparo féro gran vendetta de' Brettoni e de le genti di misser Joanni Aguto.

Misser Joanni Aguto e li Brettoni abitorno in Cesena circa a uno anno doppo la uccisione di tutti e' terieri di Cesena, come di sopra è detto, e poi se n'uscirno e andoro in altre parti, come inanzi faremo mentione, e rimase Cesena vuota, arsa e guasta.

El signore misser Galeotto signore di Rimini de' Malatesti, veduto Cesena vòta, la prese *c. 157 v* e fortificolla e misevi molta gente, e ritornarovi quelli scampati e' trovoro in Cesena molte fosse da grano piene de' morti di Cesena, che i Brettoni e misser Joanni Aguto avea fatto empire per non avere a fare tante fosse, benchè grandi fosse féro empirle a centinaia, e pare che sia maraviglia che tanta gente vi fusse morta. Sapiate che in questo tempo era in Cesena più che 40 milia persone, tra de la città e del contado, che si stima che circa tremilia persone scampassero; sichè pensate se gli aveano faccenda a soppellire, che è cosa incredibile la grande crudeltà che fu.

Misser Ridolfo da Camerino arditamente mostrava di tenere co' la lega, e cacciò di Camerino misser Joanni e misser Venanzo suoi fratelli, perchè teneano co' la Chiesa: e questo fu una arte per vantagiarsi con ugnuno.

Quelli da Pietramala cavalcoro nel contado d'Arezo, e cominciossi la briga tra loro a dì 24 di genaio, e in pochi dì quelli di Pietramala tolsero 6 castelli agli Artini; e poi féro acordo per mezo de' Fiorentini, e rimase alcune terre a quelli di Pietramala di quelle che aveano prese.

Cione di Sandro Salimbeni prese la città di Chiuci.

Sanesi mandaro ambasciadori a quelli di Pietramala e Arezo per comettare pace fra loro.'

c. 158 r E' Perugini compraro Sisi da Guglielmino el quale era stato fatto signore da' terieri di Sisi: ebene 15 milia fiorini. E fuvi tagliato a pezi Nicolò d'Andrea di Ciano da Siena con 4 compagni.

E' Bolognesi artigiani presero e' magiori nemici de la Chiesa, e misserli in prigione e gridaro: " Viva la Chiesa ", e questo fu di marzo.

La fameglia del sanatore di Siena andoro a le terre de' Talomei a Porrona e al Sasso, e disfero certe case.

A dì 20 di marzo furo disfatte la casa di misser Spinello Talomei in Siena, che è a capo Calzolaria su la piaza.

El figliuolo de lo 'mperadore Carlo prese la corona nella chiesa di Basilea del mese di marzo, e fu significato a Siena, e 'l comuno donò fior. 6 al messo che recò la novella.

Lodovico da Montorgiali, e li figliuoli di Guinizello, e altri gentiliomini di Marema aveano guerra insieme. E' Sanesi vi mandaro ambasciadori a far lo' fare pace fra loro: e questo fu di marzo [1].'

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

1377. El friere di San Giovanni che era in prigione in Siena, el quale fu preso nell'Albarese i' luglio passato, seppe così fare con certi di Popolo di regimento del magiore numaro, che fu lassato, e uscì di prigione d'aprile. E subito come fu fuore, ebe 25 fanti da misser Pietro da Pisa e presero Talamone, ed eravi castellano Ciolo guainaio e Petro di ser Nado capitano, e' quali si fugiro, e andò via sanza sapere o vedere perchè o cui. Al tutto rimase el friere in Talamone. c. 158 v

El comuno di Siena fe' grande esercito di gente a piè e a cavallo per riparare e riavere Talamone, e prima v'andò per capitano misser Piero di Salamone Picolomini con suoi consiglieri e grande quantità di cittadini; andovi e' balestrieri de la città e de le Masse e tutti e' vicariati del contado, e molte altre terre comandate con tutti e' soldati a cavallo e a piè del comuno di Siena con tutta la camara del comuno. E mandoro a Genova a soldare uno navilio di gente armata e non si potè avere. E anco mandaro a Pisa agli anziani e a Fiorenza a' legati de la lega, e mandoro gente; e anco mandoro a Lucca per gente. E andaro e fecervi trabochi e castello di legname e altri artifizii da combattare, e derovi molte battaglie, ed ebervi danno e vergogna; e furovi feriti più di 50 e alcuni morti, e levarsi da campo e tornaro in Siena a dì 2 di giugno.'

Matteo di Medicello de' Dodici, cittadino di Siena, li fu tagliato el capo perchè avea morto nella selva di là da Sciano uno friere di San Giovanni, a dì primo d'aprile. c. 159 r

Sanesi féro dieci bargelli per lo contado, e andavano a due per lo contado con 12 fanti.

Le pocissioni del friere dell'Albarese furo vendute per lo comuno di Siena, le quali pocissioni si vendero fior. cinquemilia trecento trenta e sette, s. XI, d. 6, come apare al memoriale di Biagio di Masso scrittore di Bicherna a f°. 207; e' quali denari colse Jacomo di Cenni Cava banchiere. E più colse Jacomo di Buonaventura di misser Manfredi de' frutti di dette pocissioni fior. 600 d'oro: apare al ditto libro a f. 140 [1].

Noccio di Vanni sellaio e Giovanni ser Gani e Agnolo di Mino e Masso di m. Vanni furo diputati per lo comuno a vendare i detti beni, ed ebero dal comuno per loro fadiga fior. 150 [2].

Misser Matteo di Manuello de' Magiari da Brescia podestà di Siena, di luglio.

Misser Nicolò Buonsignori fu fatto cavaliere in Siena per Santa Maria d'agosto.'

Gente de la Chiesa cavalcaro la Marema di Siena, e furo a Porrona e combattero ed eberla, salve le persone; e quando furo dentro, tutti li taglioro a pezi Longaruccio Squarcialupi con 50 omini. Dissesi che fu operatione di Cione di Sandro Salimbeni, arsero ecc. Questo fu di luglio. In tutto la guastaro che si disabitò, e féro gran danno. c. 159 v

Misser Joanni Aguto venne un'altra volta nel contado di Siena, cioè parte di sua gente con uno capitano. Unde Sanesi el presentaro e mandoroli uno cavallo coverto (costò fior. 150) con molte confezioni e biada e altre cose: costò in tutto fior. 300, e stéro in quel di Siena come amico circa due mesi, e continuo c'era nel suo campo gli anbasciadori Sanesi con molti cittadini.

El friere che tenea Talamone ebe trattato di Grosseto con certi fanti: eravi castellano Nanni di Solfo da Munistero. Furo presi e menati a Siena, e trovato el fatto chiaro e vero, el sanatore volendo fare la justitia d'alcuno de' detti fanti, mandò per lui a la prigione, e venendone co' lui la sua fameglia, uno da Marciano parente di quello tale, come erano nel Campo, si misse in tutta la fameglia gridando: "Viva lo 'nperadore", e cor uno coltellino da pane tagliò le funi e gli allieri [*sic*] al prigione. La fameglia tutta fugì, e lassoro el prigione. Per la qual cosa si levò e' romore per tutta la città', serossi le buttighe, e alquanti cittadini che erano ine presenti, vedendo che non era altro, chiamaro la fameglia del sanatore e presero el prigione e quello altro che avea fatto l'assalto, e incontanente c. 160 r

[1] Notizia mancante in parte nella prima edizione (cioè dalla riga 21 alla riga 24).

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

amendui furo attanagliati e inpiccati per la gola sul Campo di Siena: rachetossi la gente e non fu altro, a dì primo di agosto.

El prefetto di Viterbo fe' acordo co' la Chiesa solo per sè e senza consentimento de la lega, con certi patti a suo modo all'entrata d'agosto.

Misser Filippo da Brescia venne sanatore di Siena all'entrata d'agosto, uno omaccio poco savio e soldatesco, d'età d'anni 50, poco orevole e feminaccio: di poi fu rifermo.

Gente de' Brettoni soldati cassi de la Chiesa, erano da 1500 lance, e venero nella Marema di Siena, e combattero Magliano, subito furo a Grosseto con molti artifitii da combattare terre, e scale co' molto ordine; e derovi di molte battaglie aspre e tagliaro le mura in torno torno in sei luoghi; e per molto senno [e] aviso d'uno conistabile del comuno di Siena tedesco, con fossi dentro, e per sua francheza e senno, riparò.

Sanesi féro grande esercito di gente a piè e a cavallo co' li balestrieri de la città e de le Masse con molti cittadini e fu presto socorso, e sterovi' molte cerne poi più mesi.

c. 160 v La sopradetta gente de' Brettoni si ritornaro indietro per mancamento di vettovaglia, e non potero aquistare nulla. El papa non lo' potea dare uno denaro; unde si ruppero fra loro, el terzo vi andò al soldo de la reina Joanna di Napoli; el terzo col duca d'Andrj che gueregiavano insieme; el terzo ne rimase co' la Chiesa. E così el papa rimase debile e povaro e con molta mala conditione, di settembre.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nella contrada de la porta all'Arco nella via de' Maestri, di settembre, e fe' grande danno. El comuno di Siena mendò el danno di 18 case che ricevero danno dal detto fuoco, e pagò molti maestri e altre genti che aitorno a spegnare: costò al comuno di Siena più di fior. 600. E fu el fuoco nella casa di Piero di Cione biadaiuolo, e arsero affatto 12 case dinanzi e dietro, e poche robe camporo[1].

El papa ebe trattato di Bolsino con frati Minori e con certi Bolsinesi, e missero la gente de la Chiesa per lo cassaro e luogo de' frati, e combattero e vinsero la terra, e sì arsero e robaro e uccisero da 500 omini e féro grande male e vendetta. E così sonno li perdoni de' cherici.

El popolo di Fulignio trattaro contra a misser Trinci; e volendo misser Trinci fare una colta, venne in consiglio: certi beccari incominciaro e a furore l'uccisero, e corsero a le case e uccisero due suoi figliuoli e robaro in tutto. E riformaro la terra a popolo, e subito entraro
c. 161 r nella lega del mese di settembre. E poi li Fulignesi mandaro per Curado fra'tello di misser Trinci, e sì lo féro cavaliere, e rendèrli le case e la roba che vi si trovò, e feceli onore, e trattaro come loro teriere magiore.

Fuoco s'aprese in Siena nell'abergo di Sa' Martino in Pataneto e guastò molte celle a la chiesa di Sa' Martino, più altre case da lato. El comuno di Siena mendò al priore di Sa' Martino e a più altre persone [el danno][2].

Nicolò di Magino dal Cotono morì, e 'l comuno di Siena mandò al Cotono a farli onore, e provedere a' fatti suoi e de la terra del Cotono.

Sanesi aveano mandato una ambasciarìa al papa ad Anagni: andovi per inbasciadori messer Bindo di Tingoccio Talomei e ser Jacomo di ser Gano Donati, e furo presi in Anagni per lo sommo pontefice e stervi presi 4 mesi. El comuno di Siena ristituì poi a ciascuno di loro, che furo pagati per li detti 4 mesi, e poi ebero dal comuno fior. 250 per altre spese che féro.

Sanesi cavalcoro el conte e 'l contado di Nola, cioè Corneto, Montalto e Piano, e per tutto con grossa gente a cavallo e a piè, ed ebero molti prigioni e prede, e féro di molto danno.

E' Fiorentini féro dire le messe e uffitii a tutti li cherici de la città e del contado per forza, e si féro procissioni con tutte le reliquie e uffitii co' molta cera con grande solenità a reverentia e onore di Dio.

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

El papa agravò li processi e fortificò le scomunicationi, e comandò a tutti li cherici de la città e del contado di Firenze si partissero, e molte cose forti e dispittose fece infinite. c. 161 v

E' Brettoni furo rotti in quello di Perugia a dì . . . . di novembre, e così fu significato a' Sanesi da' Perugini, ed ebe el messo che recò la novella fior. 6 dal comuno di Siena.

Ciecho di Bartolomeo Ugurgieri ebe dal comuno di Siena fior. 150 per remuneratione de' servitii fatti al comuno per uno trattato scuperse, e per ancora misse nelle mani del comuno di Siena la rocca di Crevole e per riavere Talamone.

Misser Oderigo da Città di Castello podestà di Siena in calende genaio, omo antico e bono *possessor bonae fidei* e da prò.

Fecesi in Siena la nuova Lira e del contado, ed è con grande diseguaglianza e grandi balzi, e se la prima stava male, questa sta peggio.

La Chiesa comprò Radicofani, e subito cavalcoro el contado di Siena in Val d'Orcia e in Val d'Arbia e per tutto el contado in fino all'Isola, predando e ardendo, e arsero Buonconvento e féro gran danni a Siena.'

Misser Joanni Aguto come amico vene a San Quirico incontra a certi comissari de la c. 162 r Chiesa, che venivano per fare la pace co' misser Barnabò e la Chiesa per mezo di detto misser Joanni. Ed ebero cagione e per ora non venero.

Misser Luca di ser Ghino da Siena fu fatto vescovo di Siena, che era vescovo di Narni, e misser frate Jacomo Talomei fu fatto vescovo di Narni di genaio.

El friere che tenea Talamone prese la tore de la Marta che è presso a Talamone. El capitano de la Marema, cioè misser Piero, vi trasse con gente a cavallo e a piè e balestrieri, e combattérla e per forza la presero, e 31 prigioni, che v'erano dentro, mandò a Siena presi, e la detta tore arse e guastoro, e poi li detti prigioni furo offerti: e questo fu di genaio.

El conte Luccio e la lega combattero co' Brettoni a Matelica e con misser Ridolfo da Camerino e sconfisserli, ed ebero da 200 lance di gente de la Chiesa tutti presi e morti, e poi cavalcaro e acamparo su le porti di Camerino.

Fiorentini féro dipegnare misser Ridolfo da Camerino nel palagio de gli Otto de la guerra e a tutte le porti di Firenze, per non leale.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nel Casato. El comuno pagò a molte donne e omini che recoro aqua per spegnare el detto fuoco, e pagò molti coppi che si rupero ' per c. 162 v spegnare el detto fuoco, e mendò e pagò el dano di molte case: fu di rincontra a Giorgio Pasquali, di febraio.

Fuoco s'aprese in Siena a la piaza Talomei nella buttiga di Fornazino forbiciaio. El comuno di Siena mendò el danno al detto Fornazino e altre persone da lato, e a misser Piero del Bianco, che ricevero danno a dì . . . . di marzo [1].

Sanesi féro vendare e comprare per ordini e per forza tutte le pocissioni de' frieri de la città e del contado in fino a 25 milia fiorini, per le spese che per loro si sonno fatte per loro difetto e cagione di Talamone.

Fiorentini mandoro cento cavalli in aiuto de' Sanesi mal volentieri, imperochè Sanesi aveano mandato due ambasciadori a Firenze per lo detto aiuto, per la lega che aveano insieme e per cagione de la guerra che aveano Sanesi co' la Chiesa per cagione de' Fiorentini; e per questo mandoro i detti cento omini a cavallo malvolentieri, ed era loro conestabile misser Piero del Verde e misser Arnoldo.

Fiorentini comincioro a dividersi fra loro, e comincioro a fare amoniti ogni dì de' Grandi e popolari, e minacciavano di fare ogni dì, sì che li savi forte comincioro a dubitare al juditio di Dio, sì per loro proprii e sì anco per li loro vicini.

Sanesi féro sconto generale, e si ribandiro tutti i loro sbandati e ribelli Talomei' e Sa- c. 163 r limbeni, e qualunque ne diè petitione per ogni quantità in genero.

---

[1] Notizie mancanti nella prima edizione (righe 29-35).

Li Brettoni cavalcoro la Marema di Siena e predaro la Dogana di 20 milia pecore e e 800 bestie grosse, e ricolsersi in quello del prefetto, e dissesi che fu operatione del prefetto, e così mostrò: e questo fu all'uscita di dicembre.

El cardinale Ambranensis arcivescovo di Narbona e vescovo di Pampaluna co' molti arcivescovi entroro in Siena a dì 2 di marzo. Era co' lui molti baroni e cavalieri e gente orevole e grossa, e misser Joanni Aguto con detti a lor compagnia e scorta. E' Sanesi li vide[ro] e ricev[ero] gratiosamente con grande onore, e presentoro ognuno di per sè onorevolmente; e stéro in Siena 3 dì con molto grande onore. Partirosi e andoro a Serezana, e ine venne a loro misser Barnabò molto triunfale, tanto che non si potrebe contare misser Otto di Bresvic e misser Nicola da Napoli. E anco vi venne per mare Fiorentini, Sanesi e Pisani e Perugini, e tutti li collegati vi mandoro li 'mbasciadori orevoli. E già aveano praticato molte volte insieme, a tutti erano d'acordo, ed erano per concrudere e fare la pace universale: e in questo el papa morì [1].'

c. 163 v 1378. El papa Gregorio XI morì l'ultimo venardì di marzo, a dì 26, 1378. Sepesi la domenica. Morì quasi di fatto, che non stè amalato, unde la pace non seguì e ogni ambasciaria si partì e tornaro a casa sua.

Giorgio di Lolo morì camarlingo del sale a dì .... di marzo: el comuno di Siena li fe' 4 dopieri a la sua sipoltura: spesero l. 30 di cera [2].'

c. 164 r Papa Urbano VI° fu fatto nuovo papa, che era arcivescovo di Bari. Fu fatto d'aprile a dì 8, e fu fatto per operatione de' Romani, imperochè romorando armati andoro al palazo del collegio de' cardinali gridando: " Taliano, Taliano "; e così fu fatto, e ciascuno dimostrò essare contento di lui.

Massetani si volsero ribellare dal comuno di Siena e darsi a la Chiesa; unde e' Sanesi vi mandaro gente a cavallo e a piè a la riparatione d'essa, e andóvi a la guardia de la terra e del cassaro e' balestrieri di Siena con molti altri cittadini comandati.

Checho di Bartalo Giordi cittadino di Siena e Nuccio d'Armaiuolo furo presi: erano ribelli del comuno di Siena e furo messi nelle mani del sanatore, cioè di misser Filipino da Sala sanatore di Siena, e quelli che li presero ebero dal comuno di Siena fior. 255 [3].

Misser Filippino da Sala da Brescia sanatore di Siena.

Sanesi trassero e' castellani che doveano andare a Grosseto e Arcidosso, Casole, a la Roccalbegna, Paganico, a Montelatrone e a Monteritondo, e furonne cavati 37 e nissuno accettò, chè rifiutaro, e tutti pagaro l. 150 per uno per non andarvi.

Sanesi mandoro una ambasciarìa a Fiorenza al cardinale per concludere la pace tra la Chiesa e la lega, e andovi misser Andrea di Francesco e Simone di Fecino e ser Bartolomeo Gualducci, e fessi triegua d'aprile.'

c. 164 v Sanesi mandoro a presentare misser Joanni Aguto e fattoli grande onore d'aprile, perchè in questo tempo era amico del comuno di Siena.

El papa e la Chiesa féro pace co' legati di Toscana, che v'era el comuno di Siena, e così fu notificato a' Sanesi per uno ambasciadore el quale ebe dal comuno di Siena uno cavallo coverto e fornito: costò l. 223, s. 10.

Uno trattato era ordinato di torre el cassaro di Montorgiali al comuno di Siena, e fu rivelato per Giusto d'Andrea da Montorgiali. El comuno di Siena li donò L. 100.

Sanesi mandoro a Roma una bella ambasciaria, fatta la pace co' la Chiesa, e furo presi a Spuleto da la gente de la lega, e bisognò che si ricomprassero [con] alquanti denari, i quali

---

[1] Di questa lega, che trattavasi dall'ottobre al decembre 1377 dal vescovo Angelico d'Alba tra papa Gregorio XI e le repubbliche di Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Arezzo da durare quattro anni, nell'Archivio di Stato in Siena (Serie *Capitoli* al n. 78) conservansi le minute riguardanti le trattative concordate. Ma la lega non potè avere effetto per l'inattesa morte del papa avvenuta il 17 gennaio 1378.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

[3] Notizia mancante nella prima edizione.

pagò el comuno di Siena. E di poi andoro a Roma, e furo sei ambasciadori, de' quali ne morì uno a Roma, cioè misser Antonio di Lippo Malavolti.

Mino di Giovanni di Nino de l'Agazaia cittadino di Siena, li fu tagliata la testa per lo podestà di Siena, perchè dette una bastonata a Giovanni Tramazini nel volto, e morì: e fu a dì 13 di magio [1].'

Spinello di misser Jacomo Talomei signore di Castiglioncello del Torto, con certi de' *c. 165 r* Salimbeni e Talomei, cavalcoro e presero Meo di misser Dino da Cana ed erano in loro aiuto cento fanti a cavallo de' Fiorentini. E per questo el sanatore di Siena prese 22 uomini de' Talomei per cagione che il detto Spinello lassasse el detto Meo da Cana, e per questa cagione v'andò più ambasciadori di Siena al detto Spinello che lassasse el detto Meo, e non volse lassare. E a la fine el sanatore dè termine a' detti 22 omini de' Talomei sostenuti, infra 'l termine ordinassero che Meo da Cana fusse lassato. E per questa cagione andò al detto Spinello el vescovo e Meo di Tato Talomei, dicendo come quelli 22 erano terminati, se lui non lassasse el detto Meo da Cana; e così fu lassato el detto Meo e menato a Siena a' signori a dì 30 di magio. E féro triegua; e poi finita la triegua, el detto Spinello cavalcoro co' loro brigata, e arsero el Pogio a le Mura che era d'Agniolo di Petrino e anco presero Argiano. E anco el detto Spinello cavalcò con grossa gente a piè e a cavallo tutte le terre de' Salimbeni, cioè Rocca e Castiglioni e Monte Orsaio, e tutto pigliando, e predando, facendo gran danno.

Li ambasciadori sanesi che andaro a Roma, i quali furo presi a Spuleto da la gente de la lega e furo ricomprati dal comuno di Siena, e poi andoro a Roma, e' quali furo questi: Antonio di Lippo Malavolti, misser Mino Vincenti, ser Nuccio di Ventura, ser Brizio Pavoli, Agnolo Ghini e Marco di Pagno. Tornarono tre a Siena, e tre ne rimase a Roma per la pratica de la pace col papa,' e morivi el detto Antonio di Lippo Malavolti.

Sanesi féro pagare a molte persone che erano venute ad abitare in Siena: pagaro lib. 15 *c. 165 v* per centonaio di quello che erano allirati de' loro beni, e furo fatti cittadini.

Fiorenza romorò a l'entrata di luglio per cagione degl'amoniti che continuamente faceano. El popolo fe' capo messer Salvestro de' Medici e misser Rosso de' Ricci, e si corsero a le case di molti cittadini de' magiori di Firenze, e arsero e robaro per tutto; e si féro tamburo e ordini adosso a' Grandi, e che non potessero rendere fave, nè avere uffitio, e ruppero le stinche, e crebero parte al popolo negli ufitii. E per allora levaro seragli, lassaro l'arme e mostroro quetare.

In questo tempo nacque grande discordia fra 'l papa e li cardinali tramontani che erano 14. E l'Italiani che erano 4 teneano col papa. E li detti cardinali tramontani n'andaro a Anagni e tutti li Brettoni teneano a loro pititione per fare uno papa, perochè diceano che questo papa non era e non potea essare papa. E li Romani vegiendo ciò s'armaro a furore per non lassare passare li Brettoni, e presero el ponte a guazo. E ine s'afrontaro e combattero insieme; e fu grossa e aspra battaglia; e furo sconfitti li Romani e morti più di 500, ed ebero gran danno, e li Brettoni passaro, e andaro a li cardinali sopra detti, contra al papa.'

El papa co' la corte e con quelli 4 cardinali se n'andaro a Tiboli e ine attesero: e fornì *c. 166 r* e fe' pace co' la lega e con tutti e' collegati, di luglio.

Magino di m. Domenico cittadino di Siena, el quale era stato de' signori Riformatori, fu ferito da Giovanni di Tieri detto Sette, calzolaio, e Sozino el figliuolo; e furo sbanditi e arse le loro case di luglio [2].

Misser Guido da Canosa lombardo podestà di Siena entrò di luglio, omo di tempo, disorevole, di buona pasta lombarda e grossa.

El podestà di Firenze prese a dì 21 di luglio 4 Fiorentini li quali aveano fatto robarie al detto romore. E volendo fare justitia, el popolo minuto romorò, e andaro per mis-

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

ser Salvestro de' Medici che non era ancora cavaliere, e sì lo féro cavaliere, e andaro al palagio del podestà col fuoco, e per forza ebero quelli 4 cittadini presi; e subito corsero a le case di misser Lapo di Buonacorso, di misser Alisandro di Nicolò Sodarini e di Buonaiuto Seragli e di Ser Pietro de le Riformagioni dell'arte de la lana, e tutto arsero e robaro: le case furono da 45. E combattero ed ebero el palagio de' priori e arsero le borse e rupero ancora le stinche. E sì rimissero gli Otto de la guerra in palagio, e sì féro a mano l'uffitio de' priori tutti, che mai più non erano stati. Essi féro 56 cavalieri cittadini, c. 166 v gente minutissima, cioè biadazioli, vaiai e scardazieri[1]. E ribandiro tutti li loro sbanditi, e sospesero el Monte per x anni e féro ribelli e amoniti e cose molto isformate. E tutti li cittadini da qualche cosa, che potero, si fugiro e usciro chi qua e chi là, e non vi rimase omo di polso: e così sta.

E' Romani féro capitano el conte di Nola e armarsi, e a romore e furia quanti tramontani potero giognare, in Roma o di fuore, tutti li tagliaro a pezi, che non ne campò uno che potero avere: fu cosa oribile.

Salimbeni a dì 23 di luglio cavalcoro, con 40 a cavallo e a piè [a] Tochi, e non ne menaro nulla, e trovaro giù nel piano de le Prebidine una torma di vacche, e sì le menavano, e furo riscosse da' contadini e uccisero uno, e presero Donato di Bartolomeo: da' contadini e' fu menato a Siena e fu trascinato e impicato. E féro triegua un'altra volta tutto luglio.

Spinello di misser Jacomo Talomei signore di Castiglioncello e Agnolo di Petrino di Nadino cavalcoro a dì 2 d'agosto in quello di Gioncarico e Lattaia, e levaro grossa preda di bestie grosse, e venendone verso Radicondoli, li omini di Radicondoli tolsero la detta preda, e Spinello si ritornaro a Castiglioncello. E quelli di Radicondoli venero a Siena c. 167 r a dire come aveano riscossa la preda, e' el capitano del popolo lo' disse: "Rendete la "preda a' padroni de le bestie". E quelli di Radicondoli déro la detta preda a Agnolo di Petrino e a' Talomei, e féro el contrario di quello che el capitano di populo lo' disse; e per questo fu condenato el comuno di Radicondoli in mille fior. d'oro, e rendar la preda; e se non li pagassero infra x dì, pena del doppio. E per questo venne a Siena quasi tutto el comuno di Radicondoli, e poco lo' giovò.

La novella venne in Siena a dì 2 d'agosto co' lettare e ulivo, come era fatta la pace, la Chiesa e 'l papa co' la lega, e tutti e' cardinali tramontani ne furo malcontenti. El papa bandì la croce adosso a quelli cardinali tramontani e a' Brettoni, e perdonava colpa e pena chi n'amazava alcuno.

E quelli cardinali che erano ad Anagni si partiro e andaro a la città di Fondi e coronaro uno papa, e chiamavasi Chimento.

Talomei e Salimbeni ebero bando da le forche di quel di Siena, e Agnolo di Petrino: in tutto circa 27.

E' Salimbeni cavalcoro e presero Bibiano, e arsero e robaro tutto e guastaro[1].

c. 167 v Castel Sant'Agnolo di Roma si tenea per li cardinali tramontani, ed eravi per loro uno castellano brettone el quale arse tutto el borgo di San Pietro e anco l'altro, e facea gran guerra a' Romani. E li Romani tagliaro el ponte, féro fossi e stecati a riparo, e stavano sotto l'arme e in briga.

Due ongari feriro in Siena Giovanni Rosso a dì 15 d'agosto: el podestà di Siena prese uno de' detti ongari, e gli altri fugiro, e fulli tagliato el capo sul Campo [1].

Lo populo di Firenze romorò a dì 26 d'agosto, e tolsero a misser Salvestro de' Medici [e] agli altri le provisioni che l'aveano date, e féro trare li priori a lor modo e li gonfalonieri, e volsero una petizione con 29 capitoli a lor modo, e féro mille pazie, e stanno sotto l'arme e non sanno che si vogliano.

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

Misser Andreasio marchese de' Cavalcabò da Cremona entrò sanatore in Siena a dì primo di settembre, cavaliere e dottore d'età d'anni 30, savio, temparato, pratico e orevole e da bene.

Fiorentini, cioè el populo, romorò a dì.... di settembre per le follie di quelli minutissimi, che chi volea signore, e chi cavalieri e ordini, unde li mezani combattero co' loro e cacciarli di piaza, e sì ne cacciaro e sbandiro più di mille scardazini e pettinini, e tutti loro simili trassero del sacco e féro da 60 ribelli: misser Luca' di Toto, misser Guido Bandiera, (c. 168 r) Tomasino, Jacomo Boccaccio e tutti cotali che incoriano e apogiavano quelli cotali bestiolini, e' féro bargelli sopra loro.

Misser Luca di ser Ghino vescovo di Siena entrò in Siena nel vescovado a dì 21 di settembre molto orevole e magnamente, e fu ricevuto e veduto gratiosamente.

Gli ambasciadori sanesi che erano a Roma tornaro a Siena a dì XI di settembre e notificorno come la pace era fatta fra 'l papa e la lega, e come li Sanesi doveano dare al papa 12 milia fiorini e li Sanesi dovessero riavere Talamone. E così li Sanesi mandoro a pigliare la tenuta di Talamone con uno maziere del papa. Andovi Pietro di Francesco di Nello pizicaiuolo e Nanni di Bindo di Geri, e quando furo ine, quelli di Talamone non volsero dare Talamone, chè voleano la parola dal collegio de' cardinali, e presero li ambasciadori sanesi e robarli, e si lo' tolsero fior. mille d'oro per tradimento e per forza, che aveano el salvacondotto, e disubidì el papa. Ed era castellano di Talamone Nicolò di Pitetto di Francia: non volse rendare Talamone'.

El fiume del Po ruppe in Lombardia e allagò gran paese, e anegò molto bestiame e (c. 168 v) molte persone, e apena si riparò.

El papa fece 29 cardinali per le digiune di settembre, cioè due Colonnesi, misser Agabito, e misser.... e due Orsini, el vescovo di Perugia, e l'arcivescovo di Pisa, e l'arcivescovo di Napoli, e uno de' Malatesti, e uno figliuolo di misser Magio da Pietramala e tutti gli altri potenti e di nome e d'aspetto, cioè 20, tutti Taliani grandi e potenti, e nove d'altrui.

Li cardinali che erano fugiti ad Anagni, si partiro e andaro a la città di Fondi, e ine féro di concordia uno papa el cardinale di Ginevra, e tene a ciò co' loro la reina Joanna e chiamossi papa Chimento, e féro gran gaiuola al papa.

Montorgiali di Marema el comprò el comuno di Siena da' signori di Montorgiali del mese d'ottobre: costò el tutto fior. 13 milia d'oro, cioè da Lodovico di Giovanni da Montorgiali la metà per non diviso fior. 6500, e da Riccardo e Francesco di Guinizello le due terze parti de la metà fior. 3600, e da Tadeo e Banbo e Tomasa e Nicola e Benuccio figliuoli furo di Brettoldo di Guinizello 5 sesti de la terza parte fior. 1500. Rogato ser Giovanni di Tura notaio de le Riformagioni'[1].

El Cotone el comprò el comuno di Siena la metià per non diviso da Deo e Magio e (c. 169 r) Brettoldo figliuoli che furo di Gucciolino di Magio, e da Guaspare e Fortunato figliuoli furo di Francesco di Gucciolino dal Cotono. Rogato ser Giovanni di Jacomo notaio de le Riformagioni: costò fior. quatro milia d'ottobre[2].

E' Brettoni cavalcoro la Marema di Siena a dì XI di dicembre, e menoronne più di vinti milia pecore e 600 bestie grosse, che disféro molte persone.

Sanesi posero una presta in Siena a balzi e colsesi dodici milia fiorini in sei dì.

E' ribelli e sbanditi di Siena al tempo del trattato de' gonfalonieri furo ribanditi.

---

[1] La vendita del castello di Montorgiali nella Maremma avvenne il 29 giugno 1378, per la metà e per il prezzo di 6500 fiorini, e fu ratificata, il 16 decembre, da madonna Nese di Domenico di Nuccio Ruffaldi moglie del venditore messer Lodovico di Giovanni di Taddeo feudatario del detto castello (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, *Caleffo nero*, n. 542-548).

[2] Nello stesso anno il 31 d'ottobre Meo e Magio di Guicciolino di Magio nobili del Cotone vendettero alla Repubblica di Siena, anche a nome de' loro nipoti Bertoldo, Fortunato e Guasparre figli del fu Francesco, la metà del castello e territorio del Cotone per il prezzo di 4000 fior. d'oro (Arch. detto, *Capitoli detti* a c. 550-554).

E gli usciti e ribelli di Firenze furo sbanditi di Siena, che erano più di 150, e questo dispiacque al popolo di Siena.

La compagnia di San Giorgio era in questo tempo a Bologna di dicembre.'

c. 169 v Gli usciti di Firenze raunaro gente e brigate e andaro, follemente diceano, per entrare in Firenze, unde li Fiorentini mandaro gente contra di loro, e mandaro bandi e taglioro la testa a sei, e coloro si fugiro.

Misser Francesco de' Gabrielli da Gobio podestà di Siena: entrò di genaio, orevole e bono omo e portossi bene.

Talamone el ricomprò el comuno di Siena fior. otto milia d'oro, i quali si pagaro a Conte del conte Gaddo d'Elci a dì 19 di febraio, i quali ricevè in vece e nome del comuno di Siena, per li patti e promessione a lui fatta per li signori Difensori di Siena per la restituzione, e dare e mettare in tenuta el comuno di Siena nella terra e forteze di Talamone. Rogato ser Gano Biondi notaio del Concestoro.'

c. 170 r La campana de la chiesa de' frati de' Servi fu fatta a dì 22 di marzo, cioè la magiore [1].

1379. Agnolo e Cione Salimbeni cavalcoro Montepulciano e con misser Joanni. Dipoi cavalcato, predato e preso e robato, entraro di notte nel borgo di Santa Agnesa con iscale, e con trattato de la terra, e non venne a pieno: e questo fu d'aprile.

Sanesi allogoro el porto di Talamone a' Catelani con quelli patti come altra volta l'ebero; e féro el loro fondaco sul Campo di Siena, sotto la casa de' Saracini, e rizorovi l'arbolo alto cor una palla, cor una corona, cor una bandiera coll'armi de Catelani, e venero molti di loro in Siena.

Misser Bostolo entrò in Arezo el venardì santo a dì 8 d'aprile, e molti de la terra degli Ubaldini se ne fugiro.

In Firenze si scuperse uno trattato a dì 8 d'aprile, e fu preso el vescovo di Fiesole, che tenea al tratato e altri cittadini, e misser Piero del Bianco tedesco loro soldato, e molti si fugiro.

Aparbe uno cerchio tondo intorno el sole grandissimo tutto nero e stè più di tre ore a dì 15 d'aprile.'

c. 170 v El papa e li Romani ebero Castel Sant'Agnolo a patti, salve le persone, e subito el disféro e battero di magio.

La corte dell'Abadia a' Isola e di Castiglione Ghinibaldi si terminò co' la corte di Stagia. Andovi a terminare per lo comuno di Siena Simone di Fecino e posero e' confini di magio [2].

El papa condusse una compagnia di Taliani che si chiamava la compagnia di San Giorgio, e' quali combattero co' Brettoni dell'antipapa, e furo sconfitti e' Brettoni, e uccisi e presi molti. E furo presi e' capitani loro, cioè misser Barnabò da Sala e misser Salvestro Buda e molti altri caporali, ebero buttino di più di settecento cavalli apresso a Roma a 12 miglia. Unde l'antipapa co' li suoi cardinali tramontani, temendo di non essare assediati nella terra di Fondi, si partiro e andoro a Napoli; facendoli incontra l'arcivescovo di Napoli con tutta la chericìa co' la croce, entraro in Napoli. El popolo di Napoli tutto a furia si levò a romore, e si uccisero l'arcivescovo di Napoli sopra detto e quelli che li portavano la croce inanzi, e presero il detto antipapa e derolo a la reina, e la reina lo fe' fugire, e andossene a Vignone sconosciuto per mare, male in ordine e con paura.

La compagnia de' Taliani, cioè di San Giorgio, féro loro capitano generale misser Carlo de la Pace di Durazo, dissesi per volere e' reame di Napoli, per operatione de' re d'Ongaria e del papa.'

c. 171 r Due compagnie venero di Lombardia, cioè misser Joanni Aguto e Cocco co' li Inghilesi e col conte Luccio, e 'l conte Averardo di Lando co' li Tedeschi, e stéro in quello di Pe-

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

rugia di Castello e di Fuligni, pampanellando senza fare altro; unde ne fu variati upinioni, e déro gran sospetto al paese de' modi loro e con parole e mene ecc.

Anco venne 800 lance del conte di Virtù su quel di Pisa, e non si seppe la cagione, come quelli di sopra, del mese di magio.

Montepulciano ebe briga e discordia con Cione di Sandro Salimbeni. El comuno di Siena vi mandò ambasciadori per pacificarli insieme. Andovi Simone di Fecino, di magio, e poi più altri ambasciadori.

Le dette compagnie di misser Joanni Aguto e Cocco co' l'Inghilesi e 'l conte Luccio e 'l conte Averardo di Lando, con altri capitani e lor gente, davano gran molestia a Montepulciano e in Val di Chiana in più luoghi.

Li Taliani temendo forte, e non potendo aver modo co' le dette compagnie, s'acordaro co' loro all'entrata di giugno, e sì li soldaro per otto mesi e spartirolli fra loro, cioè: 150 lance Fiorenza, e 175 e' Sanesi, e 200 Perugini e Lucchesi ec. E a Grecciano su que'llo *c. 171 v* di Montepulciano si fermaro e si partiro, e ciascuno andò a suo assegnato luogo a dì 26 di giugno.

Sanesi mandoro due commissari a le dette compagnie, cioè Goro Sansedoni e Francesco di Mataraza, e pagoro molti di qui sotto. Nararemo le magior somme, e prima pagò el comuno di Siena al conte Averardo e al conte Luccio e a misser Joanni Aguto, capitani di detta compagnia, fior. sei milia d'oro, per la compositione fatta per li detti comessari, e pagoronsi li detti denari a Spinello di Luca Alberti detto Spinello de la Camara da Fiorenza, i quali denari il detto Spinello avea promessi per lo comuno di Siena in Torita.

E più pagò el comuno di Siena al conte Luccio di Lando propio fior. due milia d'oro, per restituzione e menda de' danni, e' quali il detto conte Luccio disse avere riceuto sul terreno di Siena, quando fu l'altra volta: e così fu dichiarato per li detti commissari sanesi.

E più pagò el comuno di Siena fior. 32 milia d'oro, e' quali denari ebero per compositione e patto co' loro prima che entrassero su quel di Siena, quando erano a Grecciano per intrare in quel di Siena. E questi denari ebero per soldo di 200 lance de l'Inghilesi e Tedeschi, che toccono a pagare al comuno di Siena, cioè a dì 4 di giugno per infino a dì 4 di febraio, a ragione di fior. 20 per lancia. E li nomi de li capitani de le dette lance son questi: Everlino Risciacca tedesco con 50 lance, Arigo' di Zecher tedesco con 50 *c. 172 r* lance, Giovanni Gubione e Monte inghilesi con 77 lance, e misser Joanni Aguto con 23 lance, in tutto lance 200. E misser lo conte Averardo di Lando tedesco e misser Joanni Aguto ebero per capo di soldo fior. 1600 d'oro.

E più pagò el comuno di Siena fior. cento per uno palafreno si mandò al conte Averardo, e più a' suoi cancellieri e procuratori e mandati fior. 500. E li comissari ch'e' Sanesi mandoro ebero più di fior. 200.

Misser Joanni Aguto e 'l conte Averardo con molta loro brigata, che a lor piacue, se n'andaro nella Marca.

Montepulciano restituì al comuno di Siena fior. due milia per tanti ne lo' toccava a pagare a la detta compagnia per compositione fatta co' loro, perchè la detta compagnia s'era posta su quel di Montepulciano, e fece lo' molto danno, e diè lo' molti affanni, e 'l comuno di Siena gli liberò.

Checco di Pietro di Jacomo da Pogibonzi per sue soze opere fatte in Firenze al tempo de' romori, gli fu beccata e tagliata la testa di giugno [1].

Misser Curado da Palazo podestà di Siena.

El popolo di Roma e la compagnia di San Giorgio andoro a oste al prefetto a Viterbo, *c. 172 v* facendo gran danno per operatione del papa.

Misser Piero Gambacorta signore di Pisa fe' pigliare e di fatto tagliare la testa a Fe-

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

derigo Aiutamicristo, perchè era troppo ricco e troppo gratioso, e li beni suoi e di misser Colo aproprìò al comuno.

Misser Joanni di misser Nicolò e misser Gherardo da Montepulciano erano ribelli di Montepulciano, e aveano molto gueregiato Montepulciano coll'aiuto d'Agnolino e Cione Salimbeni. El comuno di Siena prese la difesa di Montepulciano, e andovi molta gente da Siena a piè e a cavallo. E di nuovo li Sanesi vi voleva[no] mandare più gente; li Montepulcianesi n'ebero di ciò sospetto e subito mandaro per lo detto misser Joanni e misser Gherardo, e sì li rimissero in Montepulciano e renderolli, ogni loro bene. E li Sanesi furo scornati, e questa è de le minori che mai si facesse in Siena: e questo fu all'uscita di luglio.

Genovesi e li signori di Padova con potentia de' re d'Ongaria féro molta grande guera a' Venetiani, e tolser lo' Chiogia, e quasi l'assediaro per mare e per terra, e andovi per lo re d'Ongaria misser Carlo, ed ebe poco onore.'

c. 173 r La porta del castello di Buonconvento fu fatta per lo comuno di Siena: el comuno di Siena comprò due case da lo spedale di Santa Maria per fare la detta porta di San Piero [1].

Sanesi mandoro al papa Urbano sesto fior. quatromilia d'oro: sono per compositione fatta co' lui per li ambasciadori sanesi, i quali denari li pagò per lo comuno di Siena in Roma Agnolo di Ghino ambasciadore del comuno di Siena per li patti de la pace.

Li conti di Sovana ebero briga con quelli da Baschi più tempo. El comuno di Siena vi mandò piú volte ambasciadori, e pacificorli insieme.

Lucignano di Val di Chiana cominciò a pagare el censo al comuno di Siena di luglio, a ragione di fior. 300 l'anno.

El comuno di Montalcino ebe dal comuno di Siena fior. 553 di luglio, per fare la nuova calonica, la quale fu guasta per fare el cassaro, e fecesi più giù che non era prima.

Sanesi féro oste e cavalcoro sopra a quelli da Farnese all'entrata d'agosto, ed era capitano de la gente dell'arme del comuno di Siena misser Piero di Salamone Picolomini con altra gente e cittadini; stéro 52 dì. E anco andò el campo a Contignano, e andovi li balestrieri di Siena.'

c. 173 v Montalcino ebe mutatione fra loro, l'uno coll'altro gran briga. El comuno di Siena vi mandò ambasciadori a pacificarli insieme: andovi Nicolò Meucci pizicaiuolo all'uscita d'agosto [2].

La compagnia de la Stella era stata presso a Genova più di due mesi. E uscì fuore el popolo di Genova, e ruppero la detta compagnia e presero molti capitani e stratiorli come bestie, fra' quali presero misser Antonio Bisconti nipote di misser Barnabò, e legorlo su la piaza di Genova a una colonna, e lanciávalli li spiedi e le chiavarine; a quel modo morì. E presero misser Giovanni da Sa' Miniato e tagliorolli una mano e cavarolli uno ochio, e l'altro dì li taglioro l'altra mano, e cavorolli l'altro ochio, e poi l'altro dì taglioro el piè, e morì; e così féro a molti caporali e pregioni; taglioro a pezi a poco a poco.

Misser Alberto de' Galluzi da Bologna entrò sanatore di Siena in calende settembre, omo da poco e ratto e poco orevole.

Sanesi teneano sopra le cabelle de le porti uno giudice uffitiale con nove notari e undici fanti e due cavalli, e avea di salario l'anno fior. 925: fu el primo misser Catelano da Cremona.

Sanesi riféro el ponte del porto di Talamone di nuovo, di pietre e di mattoni e legname, fu operaio Bartolomeo di Vito mercatante, costò L. 2800. E anco si scambiò tutte le serrature del castello e del cassaro, quando si riebbe.'

c. 174 r Sanesi mandoro due ambasciadori, cioè Goro di Goro Sansedoni e Agnolino di Giovanni lanaiuolo. Andoro al papa e al prefetto da Vico per mettare pace fra loro, imperochè 'l papa avea guerra col detto prefetto.

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizia mancante nella prima edizione.

El conte Aldobrandino richiese misser Piero del Verde tedesco, che tenea Colle, e si prese lui e tutta sua brigata, e robò, e lui messe in prigione, e poseli taglia di 500 fior. d'oro.

Sanesi féro nuova lega co' Fiorentini e Pisani e Perugia e Bologna e altre terre di Toscana. Andò Simone di Fecino ambasciadore sanese a Firenze, e ine féro la detta lega co' le dette potentie.

Sarteano, comuno e omini di loro volere e di loro operatione, si diero e sottomissersi al comuno di Siena col censo ordinato e 'l palio al duomo per Santa Maria d'agosto, ed elegiare el podestà sanese, e sì diero el cassaro a' Sanesi di novembre.

Gli usciti di Firenze féro loro raunata, e andaro per prendere Fighine: furo scuperti, e non féro nulla. E perciò furo presi in Firenze 46 cittadini che si dicea che teneano al trattato, e a tutti lo' fu tagliato la testa in fra più volte; fra' quali fu misser Donato Barbadoro, e misser Jacopo Sachetti, e Piero di Filippo' degli Albizi, e Mastino Simonetti, e *c. 174v* Cipriano di Lippozo, e Filippo de li Strozi, e Carlo Mangoni, e Joanni di Pietro d'Anselmo e Schiavo Ciompi, e molti altri fino a la detta quantità. E per anche si disse, e vennero 500 lance di misser Carlo a Bologna, e li Bolognesi non lo' diero el passo e non li lassaro cavalcare, imperochè si dicea che veniano per questa bisogna.

Una fiama di fuoco aparbe nell'aria a una ora di notte, che le vie e le case alluminava, e pareva che la tenesse dal levante al ponente.

Sanesi mandaro ambasciadori a Firenze a rapacificarli e riformarli. E cosi vi mandaro e' Perugini e' Bolognesi, del mese di dicembre; e così sta Fiorenza.

Misser Nicolò del Veglio da Lucca entrò podestà di Siena in calende genaio, assai orevole e buono rettore.

El cardenale da Pietramala entrò in Sièna a dì 8 di genaio, che era stato a' bagni nel contado di Siena, e fulli fatto grande onore dal comune di Siena, e anco e' Picolomini el presentaro onorevolmente. E Pandolfo suo fratello tornò in casa Picolomini: el detto Pandolfo era d'età d'anni 20 e 'l cardinale d'anni 24. E a dì x di genaio si partiro e andorono a casa sua, e a dì 22 detto morì messer Magio loro padre.

Jacomo di Francesco morì a dì 27 di febraio, el quale era priore de' signori de' Riformatori di Siena. El comuno li fe' grande onore di 15 dopieri e torchietti di l..... a tutte le regole, e seroronsi le buttighe'[1].

La compagnia sopradetta di San Giorgio e de' Taliani, de la quale n'era capitano misser *c. 175r* Gianotto Protto, judice di Salerno, siniscalco di misser Carlo principe di Durazo e capitano de la compagnia de' Taliani, detta la compagnia di San Giorgio, venero di fatto sul contado di Siena, a dì 18 di marzo, in Val di Chiana e Asciano: cioè fu Carlo de la Pace.

Sanesi féro concordia co' la detta compagnia, e dierli xi milia fiorini d'oro in due volte per acordo fatto col detto misser Gianotto Protto judice, e' quali denari si pagoro contanti a misser Cinquone Tomacello da Napoli e a misser Ricciardo d'Agiello di Salerno suoi procuratori. E più pagoro e' Sanesi al detto misser Cinquone e a misser Ricciardo fior. 200 d'oro a lor propii, per fadiga ebero per fare la detta concordia col detto misser Gianotto. E più pagoro a' suoi cancellieri e altri di sua gente per fadiga di scritture fior. 100 d'oro, e' quali si pagoro a dì 30 di marzo. E più e' Sanesi donoro al detto misser Gianotto capitano di detta compagnia e a misser Guglielmo Filibat tedesco, uno de' caporali di detta compagnia, tre cavalli grossi: costòro fior. 250 d'oro e furo presentati in campo.

1380. In Siena si romoregiò alquanto per sospetto di detta compagnia, ed era gonfaloniere del terzo di Città Matteino Venture lanaiuolo, stava a casa nel fondaco de' Cojari'. E durante questa compagnia in quel di Siena, stava a la guardia del palazo 300 balestrieri, *c. 175v* e tutta la città stava sotto l'arme, e tutto el contado si mandò a sgombrare, e faceano grandi guardie nella castella.

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

La detta compagnia andoro sul contado di Firenze, e ine rizaro le bandiere di misser Carlo e de la parte guelfa di Firenze, ed eranvi tutti gli usciti di Firenze. E così pianamente, senza fare nulla offesa, se n'andavano dicendo: “ Noi siamo li Guelfi di Firenze e “ voliamo tornare in casa nostra con amore „ , e così féro di molti atti e novelle che nulla venne a dire. E passaro per Viteccio, e Rosia, e le Volte, e per la Marema di Siena se n'andaro a Lucca, e come nibi e' fu fatto el fatto loro.

Sanesi mandaro 220 cavalli a Fiorenza in loro servitio e aiuto del mese d'aprile.

El signore di Cortona avea guerra con Piero marchese del Monte Sante Marie de la Marca.

E li Sanesi mandoro ambasciadori, e rapacificolli insieme. Andovi Andrea di messer Petro Talomei e Nicolò Meucci pizicaiuolo.

El conte di Santa Fiore cavalcò la Marema di Siena e menorne 8 milia pecore, e questo fu a dì 24 di genaio passato.

Beata Caterina da Siena mantellata dell'ordine de' Predicatori morì a Roma la prima domenica di magio, e fu recata a Siena la sua testa 1380, e fece molti miracoli, e continuo fa' [1].

c. 176 r E gli uomini di Fermo tolsero Fermo a misser Gherarduccio, e dopo a poco tempo li tolsero el girone.

---

[1] Questa notizia vedesi aggiunta da altra mano, ma dello stesso tempo.

Desta qualche meraviglia che i cronisti senesi contemporanei non abbian lasciato qualche ricordo di questa Santa loro concittadina, che pure fu ben nota al loro tempo, e che ebbe ammiratori e seguaci devoti, come ci attestano anche alcuni documenti tuttoggi conservati nel senese Archivio di Stato. Qui ne riporteremo qualcuno che prima ci viene alla memoria, che pure è notevole. Il 27 gennaio 1375 (st. sen.) la Benincasa volle mandare alcuni dei suoi discepoli per indurre il capitano Giovanni Hawkuwd (Acuto) ad abbandonare le guerre d'Italia e a recarsi a far guerra in Oriente contro gli infedeli. I governatori di Firenze avuta notizia di quella missione dubitarono che si trattasse di qualche tradimento, e subito vollero che gli ambasciatori senesi che si trovavano in Firenze, avvertissero i loro priori della Repubblica di quel pericolo; come infatti essi fecero con una lettera che dice: “ Oggi mandaro e' Signori Priori per noi e dis- “ serci: messer Maghinardo el quale è de' capitani della “ parte.... come uno el quale già fu suo famiglio, e “ ora è nella compagnia, el quale proprio per questa “ cagione venne a lui, gli disse che aveva sentito che “ nella compagnia che tutti o parte di loro dovevano “ venire a Siena. E questo era per certo trattato che “ essi vi avevano; e per tanto ci pregaro che noi vel “ facessimo sentire e vi pregassenno per loro parte che “ steste attesi a buona e sollecita guardia. E oltre a “ questo ci aveva detto uno Filippo cittadino di questa “ città, che aveva trovati, tornando di Lombardia, uno “ frate predicatore, el quale si chiama frate Raimondo “ e con lui era uno figliuolo d'uno Borgognone che “ qua fu al soldo del comune di Firenze e uno cava- “ liere el quale egli ben conobbe ma non sa il nome, “ e' quali due eran vestiti come ingesuati e andavano “ ne la compagnia. E quello Fiorentino conoscendo “ che quello Borgognone era stato uomo di mala con- “ dizione e molto fattivo in trattati gli domandò dove “ andavano e perchè essi risposero che andavano a la “ compagnia per mandato di Caterina *santa da Siena* “ a dire di sua parte a messere Giovanni Azut che an- “ dasse al santo passaggio con questa gente. E vide “ venire a loro due famigli di messere Giovanni e' quali “ li guidaro ne la compagnia: perchè esso considerando “ il convento de' Frati predicatori essere situato com'è, “ egli c'el venne a dire e ciò che sotto questo non si “ ricevesse inganno, el quale noi ringratiamo, posto che “ non ci paia che debba essere vero.

“ Anco ci disse Bettino di meser Bindaccio che “ aveva sentito da quel gozo che messere Giovanni “ aveva detto che, perchè molti dicevano che egli aveva “ poca gente che manderebbe a uno medesimo tempo “ a Pisa e Siena e a Lucca. E pertanto acciochè sen- “ tiate ogni cosa ve lo scriviamo: masimamente perchè “ e' Priori ci dissero stamani che hanno trovato in tre “ loro terre, essi avevano trattato, e sonno stati trat- “ tenuti, e tutti si tenevano a posta di Santa Chiesa, “ dicendoci avvisate i vostri Signori che s'abbiano cura “ del vostro vescovo. Niccolò e Jacomo ambasciatori “ vostri in Fiorenza „.

La Santa quando seppe il sospetto che aveva fatto nascere nei cittadini subito scrisse ai governatori:

“ Gran vergogna si fanno i cittadini di Siena di “ credere o immaginare che noi stiamo per fare trat- “ tati; altro non voglio fare nè voglio che faccia chi “ è con meco, se non che si tratti di sconfiggere il de- “ monio e togliergli la signoria che egli ha presa del- “ l'uomo e trargli l'odio dal cuore e pacificarlo con “ Cristo crocifisso e col prossimo suo „.

I Senesi un anno dopo con deliberazione del Consiglio generale le concedevano un appezzamento di terreno presso Belcaro fuori la porta S. Marco perchè ella vi fabbricasse un convento.

Due anni dopo nel novembre e decembre 1378 il cittadino Landi di Francesco annunziava ai governatori della Repubblica la presenza di S. Caterina in Roma e l'accoglienza fattale da papa Urbano VI.

E gli ufitiali del biado di Siena posero una presta, ed era del biado: Corto di Pietro barbiere, e Filippo di Cecho coiaio e Barnabe orafo a dì 3 di magio. E posero la colonna e 'l petrone nel Campo per pesare la farina. E anticamente v'era ine una colonna, che vi si ponea quelli che erano scopati, e ine si legavano e stavanvi un pezo, e poi si rimetteano in prigione o veramente erano lassati, se non aveano a restituire: e questo fu nel 1340 indietro.

E' Vinitiani ripresero Chiogia e fuvi presi molti Genovesi, e misserla a saco.

Chiusdino, e gli uomini furo fatti cittadini di Siena, e 'l comuno di Siena li dava fior. 80 per tenersi a comuno e pagare el palio al vicaro.

La compagnia de' Brettoni venne in Toscana, e li Sanesi mandoro più ambasciadori in più luoghi per riparare e fare concordia co' la detta compagnia, che non entrasse su quel di Siena. Mandoro e' Sanesi a Orvieto a parlare a messer Re'naldo Orsini e a *c. 176 v* certi caporali de' Brettoni per fare concordia, andovi Lando di Francesco, detto Lando Ongaro cittadino di Siena, e andovi più volte, e altri cittadini, e mandoro a Montorio e in altre parti.

Misser Azo Ubertini e quelli da Pietramala ricomincioro la briga co' gli Artini e co' misser Bostolo signore d'Arezo e ardevano ciò che poteano. E poi per mezo di misser Carlo entraro questi in Arezo a dì 14 di luglio. E poi misser Bostolo dè Arezo e' cassari a re Carlo, e missevi uno misser Jacomo Caracci da Napoli con buona gente. Costui a sua posta fe' levare e' romore in Arezo e fe' pigliare alcuni di casa da Pietramala, e felli ricomperare assai denari. E poi fe' pigliare misser Bostolo e uno suo nipote e Pandolfo e fe' lo' tagliare el capo.

Uno cero del duomo di Siena el quale era el censo di Lucignano di Val di Chiana cadde a dì . . . . d'agosto e fe' male a certi fanciulli e donne e morine la magior parte [1].

Una stella aparbe nell'aria cor una coda di fuoco dietro a dì 21 d'agosto a una ora di notte, e alluminava le vie e le case, e parea che tenesse dal levante al ponente, ed era cosa incredibile, che ogni uno che la vedea si maravigliava.'

Omini da Torrita e da Lucignano ebero dal comuno di Siena L. 800, perchè presero *c. 177 r* Bettino detto Mencia da Lucignano e Domenico di Bettuccio da Rugomagno, robatori di strada, mascalzoni, micidiali, e furo giustitiati.

Domenico di Giovanni detto Tiano da Sciano sbandito del comuno di Siena, scritto nella tavola, fu morto e preso da Martino di Cenni e da Simone di Vanetto de la corte di Sciano, ed ebero dal comune di Siena fior. 223.

Tuccio d'Andrea di Bisanta da Montalcino, sbandito dal comuno di Siena, fu preso nel capo dagli uomini de la Roccalbegna, e misserlo nelle forze del comuno di Siena; ed ebero dal comuno fior. 100.

Giovanni di Credi da Campiglia ebe dal comuno di Siena fior. 200 per resto di fior. duemilia ottanta, per provisione li fu fatta dal comuno di Siena in fino al tempo che el comuno di Siena ebe briga co' li Salimbeni, per cagione di Montemassi [2].

Maestro Francesco di M.° Bartalo medico del papa Urbano sesto ebe dal comuno di Siena fior. 50 l'anno, perchè era protettore in corte di Roma, e finì l'anno.

La compagnia de' Brettoni venne sul contado di Siena all'uscita di settembre, e stéro *c. 177 v* in più luoghi a campo in Val di Strove, e di poi andoro in Montamiata e presero Montorio, e molto gueregiaro el comuno di Siena.

Sanesi mandoro Agnolino di Giovanni Salimbeni loro capitano de la gente dell'arme, con tutto l'esercito del comuno di Siena, con gente de' Pisani e de' Fiorentini e altre brigate, e féro gran guere co' li detti Brettoni gran tempo.

Misser Carlo di Durazo, cioé Carlo de la Pace, per mal consiglio lassò e' reame e

---

[1] Notizia mancante nella prima edizione.

[2] Notizie mancanti nella prima ediz. (righe 28-39).

diè volta in su con tutta sua gente, e sì se li diè Agobio. E Città di Castello avea composto di darsi: vegendo li modi suoi, si ravidero e voltorli le punte, e fecensi beffe di lui. E da poi n'andò ad Arezo di settembre, che v'era sua gente, che ve l'avea messo misser Bostolo, ed eravi vicaro misser Jacomo Caracci da Napoli per lo detto misser Carlo, il qual vicaro fe' tagliare la testa al detto misser Bostolo, come è detto indietro nell'altra carta. E lo detto misser Carlo fe' battare la moneta da uno lato sancto Donato e dall'altro uno
c. 178 r giglio [1]. E subito el detto misser Carlo domandò a' Sanesi 5 milia fior. d'oro ' che il vescovo Guglielmo di Giurino, che fu vescovo di Siena [2], dicea dovea avere di certo grano e danni riceuti a Crevole, quando el comuno di Siena gl'el tolse, e' denari prestati. Per la qual cosa Sanesi vi mandaro ambasciadori, e composero col detto misser Guglielmo e féro acordo, ed ebe dal comuno di Siena fior. due milia d'oro, e quittò el comuno di Siena d'ogni cosa; e pagoronsi a misser Giovanni da Reggio e frate Nicolò Bemonti mandati del detto misser Guglielmo. E più pagoro e' Sanesi a misser Elia fratello carnale del detto misser Guglielmo fior. 100 d'oro per remuneratione di servizio fatto nel detto acordo. E più fior. 50 d'oro a misser Giovanni da Reggio e a misser Oddo da Perugia canonaco, per servitii féro intorno a la detta cagione. Fune mezano Domenico di Pracido e Francesco di ser Mino Sozi cittadini di Siena.

E poi el detto misser Carlo con sua gente venne sul contado di Siena per la Berardenga a la Pievasciata e a Fontebecci, facendo grandissimi danni.

Sanesi mandaro ambasciadori al detto misser Carlo, e per lo meglio féro acordo co' lui e suoi capitani. Diero molta vettovaglia al detto esercito e più e più dì che stero su quel di Siena; ed ebero grande quantità di vettovaglia, cioè pane, vino, farina, orzo e altre cose, che tutto in dono a' suoi capitani e gente.'

c. 178 v E ancora e' Sanesi in detto acordo con detto misser Carlo pagoro molti denari come qui di sotto.

Misser Gianotto judice di Salerno, capitano generale del detto esercito di misser Carlo, ebe fior. 300 d'oro per menda di cavalli furo tolti a certi suoi caporali, quando fu l'altra volta e ste' sul teritorio di Siena, e rilassò molti contadini che aveano presi del contado.

E anco ebe el detto misser Gianotto fior. 550 per menda di cavalli e altre cose, che erano state tolte a' loro caporali nel contado di Siena; e così se li diè per lo detto acordo.

E anco pagoro e' Sanesi fior. 150 a Nicolò Ducci da Pisa per cavalli e arnesi gli erano stati tolti da contadini nella contrada di Santa Reina.

Nel detto tempo che la detta compagnia di misser Carlo e la compagnia de' Brettoni stavano nel contado di Siena, e' Sanesi féro grandissime provisioni, e teneano continuamente 300 balestrieri a piè el palazo a la guardia de' signori, e tutto el populo stava armato, e in su la tore del Campo stava di continuo la guardia a sonare a martello, a significare e fare cenni dove la detta compagnia andava, e tutte le Masse stavano a guardare le forteze de le Masse, e tutto el contado si ripararo.'

c. 179 r Li Fiorentini subito, per cagione de la detta compagnia di misser Carlo, féro loro capitano generale misser Giovanni Aguto tedesco [3] con grande balìa, e con tutta la loro potenzia lo mandaro a le frontiere a Stagia e a Colle.

Misser Carlo [4] co' la sua compagnia veduto l'aparecchiamento de' Fiorentini invilì, e cavalcò e posesi a Bolsano sul pogio a capo Stagia, e fecesi forte con tutti gli Ongari d'intorno, e ine stette 14 dì trattando acordo co' li Fiorentini. Li Taliani che erano nella compagnia del detto misser Carlo non volsero entrare sul tereno di Fiorenza: posersi alla Badia a Isola e ine stero facendo gran danni. Misser Gianotto, benchè acordo fusse co'

[1] Questa moneta che il cronista dice fatta battere da Carlo della Pace in Arezzo, e che egli stesso deve aver veduta, non figura in nessun Museo Numismatico.

[2] Il vescovo Guglielmo di Giurino, come è qui chiamato era francese, e frate francescano. Tenne il vescovado di Siena dal 1371 al 1377.

[3] Non tedesco, ma inglese.

[4] Messer Carlo principe di Durazzo.

Sanesi e ricevuto molti denari, continuo danegiava el contado di Siena e non quello di Firenze.

Misser Spinetta marchese Malaspina da Villafranca era sanatore di Siena in questo tempo, e fu fatto capitano generale de la guerra dal comuno di Siena a questa banda, contra a la detta compagnia del detto misser Carlo, ma niente riparava. E Agnolino Salimbeni era capitano della guerra de' Sanesi dall'altra banda contra a' Brettoni, verso Montorio e in Marema.

E poi il detto misser Spinetta seguì la guerra contra a' Brettoni, e li Sanesi li donoro del mese di marzo uno cavallo coverto col pennone, cioè la bandiera co' la targa' coll'arme c. 179 v del comuno, e fulli fatto grande onore e ste' in fino all'agosto nella guerra contra a' Brettoni.

Misser Ramondo Talomei domandò a' Fiorentini mille fiorini d'oro: fecensene beffe di lui e di chi el consegliava e apogiava, e sparlavane ecc.

Misser Carlo sopra detto s'accordò co' li Fiorentini: per qualunque modo li Fiorentini volsero cioè che e' 45 milia fiorini ch'e' Fiorentini doveano dare a la Chiesa, dessero al detto misser Carlo; e venne el camarlengo del papa, e quittò, ed ebe denari. E che lui non s'impacciarebe mai di niuna terra che tenessero i Fiorentini e niuno de' collegati, e che non ricettarebe mai di niuna terra che tenessero li Fiorentini nè niuno de' collegati, e che non ricettarebe mai in sua terra o in suo campo nissuno degli usciti di Fiorenza per alcuno modo, e così fe' ogni patto a modo de' Fiorentini, come se l'avessero in prigione e come fanciullo mal condotto. Misser Giovanni Aguto sempre dicea a' Fiorentini: “ Se voi volete vi darò rotta questa gente „; e per lo male stato di Fiorenza e per riguardo de' re d'Ongaria non volsero, e li sensari ebero 5 milia fiorini: e così sta. E così il detto misser Carlo mille anni li parbe, e subito si levò di quello di Stagia e venero a Strove, e ine ebe li danari, e diede agli Ongari, a misser Giovanni Bano capitano degli Ongari, subito con tutti si partì, che cento anni li parbe, per andarne a Genova per lassare quel citolone ecc. E così rimase solo misser Carlo co' li Taliani, forse con 1500 cavalli'. E li nibi usciti di Firenze diserti, c. 180 r con tanti saramenti, tante lettare di sua mano, tanti sugelli pendenti, [furono] grifati e scherniti per tutto.

Misser Carlo quanto potè più tosto si ritornò per la medesima via, e tornossi ad Arezo, pauroso e vitoperato, imperochè gli usciti gentiliomini d'Arezo ogni dì cavalcavano su le porti.

Tomasino da Panzano uccise in Arezo uno cavaliere ambasciadore del comuno di Firenze, e non fu chi li dicesse: “ Mal facesti „.

Agnolo di misser Michele fu preso in Colle, perchè si disse che misser Ramondo Talomei avea promesso a misser Carlo di darli Colle e altre terre del paese: li Colligiani lo féro lassare.

E' vero che molti di casa Talomei cioè el figliuolo di misser Bindo di Baldo e molti altri, più di 30 caporali, erano con quella gente, ed eglino furo quelli che féro li danni in Val di Strove e in que' paesi.

Lo duca di Baviera si ritornò nella Magna a lo 'mperadore: si disse con mandato del papa che venisse a primavera, e poi tornò d'ottobre 1380. Anco venero ambasciadori de lo 'mperadore a tutti Taliani a predire e avisare la sua venuta'.

Misser Barnabò si fe' contra a quelli Ongari che andavano per andare a Vinegia, e c. 180 v si prese li passi, e fe' fossati e steccati, e non li lassò passare: affogorne e morinne, e consumaronsi.

Misser Carlo lassò Arezo in male stato, e lassò el vescovo di Giurino suo vicaro in Arezo, e andossene a Roma.

Misser Pietro di misser Reame de' Salimbeni era capitano de' Sanesi in Marema, e portossi molto bene, ed ebe onore.

Misser Carlo si scusava forte a gli usciti fiorentini, e anco a chi li dicea come egli era al tutto vitoperato, cioè di lassare l'andare in Puglia per reame, e piutosto andare per

le tericciuole ponendo taglie ed essare bargello de la Chiesa e de' singulari, e d'avere abandonato li guelfi cacciati per lui di Firenze, dicendo: "Tutto è vero, ma io so' stato inganato "da l'iniqui consegli ecc., ma io farò e dirò ecc., mostrando di conosciare ecc.".

Sanesi féro Agnolino di Giovanni Salinbeni capitano generale di guerra tutto fuore de le porti di Siena, con grande balìa, del mese d'ottobre; e cavalcò con molta gente del comuno di Siena a cavallo e a piè co' li balestrieri in fino su le porti di Montorio per avere la terra, e combattè e fe' di belle cose ed ebe grande onore.

Cione di Sandro Salimbeni dava aiuto e favore a quelli di Montorio; unde Agnolino el cavalcò Radicofani e Castiglioni e tutto suo tereno, e si levò preda e prigioni, e felli gran danno[1].

c. 181 r Misser Sciarra di misser Lomo de' Simonetti da Jeci podestà di Siena in calende genaio, d'età d'anni 40, orevole e di buono aspetto.

Tomasino da Panzano, con grande tradimento da Nanni di misser Luca di Toto da Panzano, per denari che ebe da' Fiorentini, l'amazoro sul letto di casa in Siena, dietro a' Cinughi; e fu de' magiori mali e di magior tradimento che mai s'udisse. Erano cugini carnali: lassò la scurità de' modi, e questo fu di genaio. Fecelo morire perchè ucise lo 'mbasciadore fiorentino in Arezo, come è detto indietro. E anco a pochi dì uno fiorentino amazò co' la scure uno suo compagno fiorentino in Siena, in casa a Camporegi, per denari che li dovea dare, facendo ragione insieme, e sotterollo sotto una scala, e andossene a la Rocca d'Agnolino Salimbeni. E Agnolino lo prese o mandollo a' signori Difensori di Siena per la sua fameglia, e lo sanatore di Siena lo fe' attanagliare e tagliare la testa vitoperosamente.

A Pogibonsi ancora due fratelli a tradimento uccisero uno loro cugino, e fu una enorme e scura cosa e di grande esemplo.

E così ancora in più luoghi a Colle e in quello, in questo tempo se ne fe' più di xx più scure e di magiori scurità ognuno ecc.

Agnolino di Giovanni Salimbeni non volse essare più capitano de' Sanesi a quello
c. 181 v uffitio, imperochè Sanesi fé'ro briga e cavalcoro quelli da Farnese, imperochè il detto Agnolino avea tolto moglie di loro, e per questo rifiutò quello uffitio per onore suo e de' Sanesi. Unde li Sanesi vi mandaro el sanatore sopra detto Spinetta, e fecello capitano di quella guerra e di quella gente in quelle parti di montagna.

El detto Spinetta sanatore e capitano di guerra si portò valentemente e saviamente, e in poco tempo fe' di belle cose, e roppe, e prese gente e prede di Montorio, ed ebbe Castellottieri a patti, ed ebbe Celle per bataglia e 'l cassaro nell'entrata di febraio.

Ego S. fui de uffitialibus mercantie in calend. januarii[1].

Suppano l'ebe el comuno di Siena da Stefano di misser Ormanno signore di detto castello di Suppano. El comuno di Siena vi mandò el castellano per cagione de la guerra de' Brettoni. Rogato ser Agnolo di Guido di Simone de' patti co' lui fatti di febraio. El primo castellano fu Pace di Masso.

Marsiliana el riebe el comuno di Siena per la guerra che avea e' Sanesi co' Brettoni, e mandorovi el castellano. Preselo la brigata Tedeschi soldati del comuno di Siena, e fu lo' donato fior. 1500, perchè v'entraro dentro per lo comuno di Siena.

Le brigate de' Perugini che vennero in aiuto del comuno di Siena, furo mandati via di marzo e fu lo' fatto compagnia da molti cittadini di Siena, e mandati a casa loro per buona cagione[1].

c. 182 r Misser Gianpieri da Modana di Lombardia entrò sanatore di Siena in calende marzo molto orevolmente più che altro giamai.

---

[1] Questo ricordo, probabilmente riguarda l'autore o trascrittore della cronaca, che fece parte dei consoli di Mercanzia; ma negli Atti di quel tribunale, che si conservano nel R. Arch. di Stato senese, non se ne è potuto rintracciare il nome perchè mancano i volumi delle deliberazioni di quel tempo, dove erano registrati. Nella prima edizione la S è interpetrata "scriptor".

Sanesi posero oste a Montorio con tutto loro sforzo e con bombarde, e cavalcoro quelli da Farnese e da Baschi, e féro gran danno.

Quelli da Baschi e quelli da Farnese, misser Bernardo e' Brettoni cavalcoro la Marema di Siena, e levaro grosse prede del Tombolo, migliaia di bestie grosse e minute, tante che valsero più che 40^{m} fior. d'oro d'aprile.

E li Brettoni presero la vettovaglia del comuno di Siena con tutta la scorta che era co' la detta vettovaglia in quello di Proceno, che la voleano condure in Castellottieri, e furo tutti presi, e morti molti cavalli, e fu la detta rotta al Ponte a Rigo. El comuno di Siena mendò molti cavalli a quelli che l'aveano perduti'.

1381. Castellardo l'ebe el comuno di Siena d'aprile, e andovi a la guardia xx bale- c. 192 v strieri di Siena e più altre genti contra a la guera de' Brettoni.

Gioncarico ne comprò el comuno di Siena la terza parte del detto castello e corte e territorio dal conte di Gioncarico e da' conti da Elci. Fu rogato ser Pietro di Ser Monaldo e ser Ghirigoro di ser Ricovaro notari [1].

Sanesi féro grandissima oste a piè e a cavallo per andare contra a la diversa compagnia de' Brettoni, e andoro all'entrata di magio con molti cittadini di Siena, con 300 balestrieri di Siena e co' molta altra gente assai, e andaro a Montamiata e a Montorio e in altri luoghi contra a' detti Brettoni, e cavalcoro Aquapendente e San Lorenzo e tutto quel paese, e féro gran danno. E sì si posero a campo al Ponte a Rigo con tutta la gente del comuno di Siena, contadini e masse, balestrieri e cittadini, el quale campo avea poco ordine per la grande quantità di gente. Unde sapendolo miser Bernardo, e Giglionetto, e misser Simone, raunaro segretamente molta gente, ciò che potero fare, e una mattina che era gran nebia, asaliro el campo gridando: " Viva el comuno di Siena ". E subito el capitano che udiva messa, e doveasi la mattina levare el campo, e già era cominciato, combattero, e tolsero di molti cavalli e arme e arnesi; e rupero el campo imperochè i contadini non féro puntaglia, chè si missero in fuga; e seguendo la battaglia grande, a la fine el campo rimase a' Sanesi, e furovi morti da 22, tra' quali fu morto misser' Simone sopra detto, e menarne 40 cavalli: c. 193 r ricolsersi a Radicofani; Cione li riceve' molto lietamente.

Sanesi mandoro per aiuto di gente contra a la detta guerra de' Brettoni. Mandaro a Fiorenza, a Pisa e a Bologna e a Perugia, e in più parti, e agli Ubaldini; e venero in aiuto del comuno di Siena gente di più luoghi, e mandaro ambasciadori a Giovanni d'Azo Ubaldini e soldarolo con 2500 cavalli.

El conte Stefano Derderighi conte d'Ongari conistabile a cavallo del comuno di Siena con cento archi d'Ongari si fugì dal comuno di Siena, e ribellossi d'aprile, e andonne co' nimici come ladro, e traditore, e mancatore di fede.

Giovanni di Pietro signore di Castellottieri fu in aiuto del comuno di Siena, e fu soldato e provisionato contro a' Brettoni con 20 fanti, e così poi ebe el soldo più tempo.

Cione di Sandro Salimbeni fu soldato del comuno di Siena contra a' Brettoni con XII lance: cominciò di magio, e servì più tempo.

Giovanni d'Azo degli Ubaldini venne al soldo del comuno di Siena a dì 23 di magio, con due milia cavalli e con mille fanti, e fu a compagnia co' lui più capitani, cioè el conte Curado tedesco, e Altibergo, e Bovino da Chirriago, e Buongiovanni di misser Mauritio bre't- c. 193 v tone con molti altri caporali; e fu lo' portati a Lucignano di Val di Chiana, prima che entrassero in quello di Siena, 17 milia fior. per prima prestanza per composizione fatta co' loro per Goro di Goro Sansedoni e Jacomo di Pagno comissari sanesi. E anco ebe il detto Giovanni d'Azo fior. cinque milia dal comuno di Siena, perchè non offendesse quello di Siena prima s'acordassero co' li Sanesi. E poi l'altro dì 24 di magio il detto Giovanni

[1] Il castello di Giuncarico fu venduto ai Senesi dal conte Ranieri del conte Guido d'Elci con l'annuenza degli altri Pannocchieschi il giorno 11 agosto 1380 per fiorini 6500 e la vendita fu ratificata da madonna del fu Becchino de' Belforti di lui moglie (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, *Caleffo nero*, n. 3 c. 572-578).

d'Azo con sua compagnia, con due milia cavalli e mille fanti, andò nell'oste magiore del comuno di Siena, con molti comissari sanesi, e balestrieri, e le Masse, e tutto el contado che fu comandato al detto esercito.

El conte Tancredi del conte Alberto da Modigliana vene al soldo del comuno di Siena con 200 cavalli.

E anco vene al soldo del comuno di Siena molti altri caporali di più luoghi: e' Fiorentini vi mandaro 200 lance.

Sanesi aveano in questo tempo al soldo quatro milia cavalli e più di tremilia fanti. E così tutto l'esercito si pose a campo al detto Ponte a Rigo, e ogni dì erano su le porti d'Aquapendente, e tutti e' paesani e tutti li contadini vi furo rimandati, e gueregiavano in fino a Viterbo; e presero Montefiascone per la Chiesa, e féro maraviglie.

Uno trattato si scoperse in Arezo, che li Bostoli davano la città a' Fiorentini, ed era
c. 184 r a pitizione di misser Biagio di' misser Guccio de' Talomei. El vescovo di Giurino li fe' pigliare, ed ebe tutta la verità chiara, e asprissimamente li gastigò.

Papa Urbano incoronò a dì 2 di giugno misser Carlo re di Napoli e di tutto lo reame di Puglia e di Cicilia, co' li titoli usati, e fu il dì di Pascua rosada con molto grandissimo onore e festa generalmente.

A Magliano vi fu una grande meschia di battaglia, la qual fu in fra terrieri de la terra e soldati del comuno di Siena co' li soldati fiorentini; e fuvi morti da 30, e molti cittadini di Siena feriti. E questo fu all'entrata di giugno; e questa zuffa fu per lo superbo operare di Martinuccio Talomei capitano.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nella contrada de la Madalena, in casa di Piero di ser Attaviano, e fe' gran danno a più case. El comuno di Siena mendò el danno d'esse case e pagò 500 coppi che si ruppero per spegnare el detto fuoco, e questo fu di giugno'.

c. 184 v Misser Antonio da Fermo podestà di Siena in calende luglio: era cavaliere e dottore orevole e bene acompagnato.

Misser Giampiero fu rifermo sanatore in Siena per 6 mesi avenire.

La gente del comuno di Siena andoro e Vitozo, e sì vi diero el guasto e sì vi diero grande battaglia, e presero li borghi. E subito veduto questo misser Ranieri signore di Vitozo prese acordo col capitano, e sì gli diè la terra e 'l cassero e ogni cosa, e liberamente si rimisse nel comuno di Siena e ne' signori Difensori di Siena, e andone a Siena lui e 'l figliuolo liberamente.

Joanni d'Azo degli Ubaldini fornì el tempo de la ferma de la compagnia de la condotta col comuno di Siena per due mesi, ed ebe in questo tempo dal comuno di Siena fiorini dicessette milia d'oro; e finiti i due mesi, cominciò a fare guerra contra a' Sanesi. E la sua compagnia si rupero tra loro, e parte n'andò a misser Carlo di Puglia, e parte a misser Giovanni Aguto in Lombardia.

Misser Piero di misser Guido de' Gaetani da Pisa, detto misser Piero Magagna, vene al soldo del comuno di Siena all'uscita di luglio con cento lance vive e dieci lance morte [1], a ragione di fior. 16 per lancia el mese'.

c. 185 r Sanesi féro pace co' li Brettoni e co' li Guascogni che erano su quello di Siena, la qual pace si fe' all'entrata d'agosto.

Montorio el comprò el comuno di Siena da' Brettoni per fior. otto milia d'oro, e' quali denari portò e pagò Francesco di Domenico di Placido, e lui li pagò a chi apartenea: funne rogato ser Bartolomeo Galdria [2].

Ranuccio e Puccio di Cola da Farnese féro pace col comuno di Siena, e pagò el co-

---

[1] *Lance morte*, nel linguaggio militare del tempo avevano il significato della paga in più dei soldati, non esistenti, percepita dal comandante.

[2] La consegna del castello di Montorio venne fatta ai Senesi da Leonardo di Puccio da Farnese il 7 agosto 1381 e il pagamento del prezzo fu di 8000 fiorini (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, *Caleffo detto*, a c. 642-643).

muno di Siena fiorini due milia d'oro per compositione fatta co' loro per la detta pace, e per la detta compra di Montorio, imperochè i detti Puccio e Ranuccio faceano guerra al comuno di Siena insieme co' li detti Brettoni, e con altri signoretti del Patrimonio.

Le brigate de' Fiorentini si ritornaro a Fiorenza, e quelle de' Sanesi si ridussero a le castella vicine.

Spinetta Malaspina marchese da Villafranca, el quale era capitano di guerra del comuno di Siena, se n'andò a casa sua con male acordo co' Sanesi.

Vinitiani féro pace insieme [co' Genovesi] d'agosto, e così fu significato in Siena da le dette signorie. El comuno di Siena vestì e' messi che recoro le novelle: costòro le veste fior. 60 d'oro[1].

Misser Carlo ricevuto la corona dal papa, n'andò a Napoli e di subito li Napoletani c. 185 v
lo missero dentro e sì li diero la terra. La reina di Napoli si fugì nel castello de l'Uovo.

Misser Otto [di] Bresvic, che tenea co' la reina, gueregiava di fuore, e tutto lo paese era in grande travaglio. E poi il detto misser Otto con tutto suo sforzo entrò in Napoli, e combattè col detto misser Carlo. La battaglia fu asprissima e bastò tre dì naturali continuo; a la fine fu rotto misser Otto, e fu preso da le coregie el fratello, e molti di sua brigata morti e presi, e gli altri tutti robati e cacciati, e 'l detto misser Otto e 'l fratello mandò in prigione ad Aversa.

La reina veduto questo si rimise liberamente nelle mani di misser Carlo; e così el detto misser Carlo ebe el tutto dentro e di fuore liberamente.

E poi el detto misser Carlo fe' strangolare la detta reina con uno velo di seta, come più oltre diremo.

E poi el detto misser Carlo fe' tagliare la testa al detto misser Otto e al fratello, e a misser Nicola da Napoli e a Jacomo da Carpi e a dodici compagni: e questo fu d'agosto 1382, come più oltre diremo[1].

---

[1] Qui ha termine la narrazione degli avvenimenti senesi, contenuta nel codice A. VI. 14 della Biblioteca Comunale degli Intronati, del quale ci siamo serviti per la stampa della cronaca di Donato di Neri e di suo figlio Neri, ritenendolo il più antico. Ma questo codice è mutilo in fine e perciò non è possibile conoscere in quale anno il cronista abbia terminata la sua cronaca.

CRONACA SENESE

CONOSCIUTA SOTTO IL NOME DI PAOLO DI TOMMASO MONTAURI

(Continuazione - Anni 1381-1431)

[1] El conte Aldrobandino da Santa Fiore entrò in Santa Fiore ed ebe zufa con Guidarello; vense e caciolo di piaza; el conte subito afocò xxx case de la terra, e subito mandò per lo capitano de' Sanesi in Montamiata, e missero drento co' molta gente del comuno di Siena; el detto conte dè e donò al comuno di Siena ogni sua ragione. E così scrisse a' signori Defensori di Siena, e mandò el segno per lo casaro, per li masari e omini di Santa Fiore; e liberamente vinero a Siena co' l'ulivi; Guidarello sopra detto ancor lui se n'andò a Siena e mesesi ne le mani de' signori Defensori liberamente, e così li Sanesi ebeno Santa Fiore a mezo settenbre, e mandovi el castelano, e fu el primo castelano in Santa Fiore per li Sanesi, Francesco di Lorenzo pettinaio, onorevolmente andò. *c. 291 r*

E in Siena si ne fe' grandissima festa e alegreza e falò per tutta la cità con grande alegreza e balli, e di ciò più mesi per la città gran festa per tutti li buoni citadini. Questo fu l'anno 1381.'

Cinigiano l'ebe el comuno di Siena, perchè morì Meio; e li Sanesi vi mandorno due commesari, cioè, ser Agniolo di Guido dal Cotono e Jacomo di Pagnio detto Moco, ed ebero per rimuneratione fiorini L per uno, chè fecero e' patti per lo comuno di Siena, e presero le torri. E quelli che dèro le torri erano otto omini da Cana, e da Stribugliano, e d'Arcidosso, ebero fiorini VIII dal comuno di Siena, e fu el primo di Cana, Meio di Lorenzo e di Cinig[i]ano fu Giovanni di Ghinuccio detto G[i]ussa, e questo fu pure di settenbre e fecesi in Siena di ciò gran festa e falò. *c. 291 v*

El conte Tancredi del conte Alberto de' conti di Modigliana, vene al soldo del comuno di Siena e fu capitano delle genti del comuno di Siena, e aveva L lance.

Gente de' Brettoni, fugiti di Montorio, quando l'ebe el comuno di Siena, si ricettorono a' Castiglione Artino, co' li Bostoli da CC cavali, cavalcoro Lucignano di Val di Chiana e presero XXXVI prigioni e molto bestiame e andorsene a Castiglione Artino: e questo fu l'anno sopra detto.'

Sanesi, con quelli di Lucignano, subito co' loro capitano conte Tancredi, e' richiesero gli Artini e omini de Arezo e cavalcorno a Castiglione Artino, e sì vi dero el guasto afatto, arboli e vigne e ciò che v'era di fuore. Poseno oste a Bulicano, e in pochi dì l'ebero ed ebero li prigioni di Lucignano e le loro prede; e disféro la terra, e questo fu a settenbre, e stéro 26 dì. *c. 292 r*

Sanesi mandoro a re Carlo di Napoli e di Cicilia anbasciadori a la coronazione della

[1] Riprendiamo qui la pubblicazione della cronaca conosciuta sotto il nome di Paolo di Tommaso Montauri, contenuta nel codice segnato A. VII. 44 della biblioteca civica, di cui fu interrotta la pubblicazione all'anno 1315 (cf. a p. 175 e segg. di questo volume).

reina: e li anbasciadori sono questi qui sotto: in prima misser Giovanni di Nicolò di Mino Vincenti, messer Orlando di misser Donusdeo Malavolti — costui non era cavaliere, fu fatto da' re Carlo ne la sua andata a Napoli —, Buonaventura di Lantinucio de' Rossi, Nicolò Meucci pizicaiuolo, Jacomo di Pagnio detto Moco, Viva di Guccio orafo; questi VI 'nbasciadori furno vestiti di scarlato, e furno vestiti anco e' famegli a le spese del comuno di Siena. Costò le vesti delli anbasciadori e de' famegli fiorini CCCCC d'oro, e andoro con XXX cavalli onorevolmente, e stéro LXV dì, e tornorno di genaio l'anno sopra detto.

Fuoco s'aprese in Siena sotto el palazzo de' signori Difensori, del mese di ottobre.'

c. 292v Gargonza e 'l Palazuolo, el conprò el comuno di Siena da Giovanni d'Azo sopra detto, ed ebe dal comuno di Siena, per la detta compra di Gargonza e Palazuolo, fiorini quatro milia dugento cinquanta d'oro. Fune rogato ser Pietro di ser Monaldo notaio; e promise detto Giovanni d'Azo di non ofendere el comuno di Siena, e andò a pigliare la tenuta per lo comuno di Siena, Agniolo di Ghino, infra certo tenpo.

La conpagnia di misser Giovanni Bano e di misser Giovanni Aguto vene in sul contado di Siena in Val di Chiana, d'ottobre, e li Sanesi vi mandoro più anbasciadori per fare acordo che no' ne entrasero in quello di Siena e a la fine furno in questo acordo ed ebero dal comuno di Siena fiorini cinque milia secento d'oro, per acordo fato co' la detta compagnia chè non danegiassero più el contado e teritorio di Siena; pagoronsi per Jacomo di Ceni Cava banchiere per la conclusione fe' Pietro di misser Jacomo e Francesco di Mataraza, comesari del comuno di Siena.

Misser Luigi di misser Tomasso da Todi, podestà di Siena, entrò di genaio. Cavaliere giovano e novello, fu uno grande baratiere, e così fu male acompagniato da tutta fameglia.'

c. 293r La conpagnia de' Taliani detta di San Giorgio, che n'era capitano el conte Alberico de Barbiano, vene per lo contado di Fiorenza e posensi a Pogibonsi.

Sanesi vi mandoro grande quantità di gente a piè e a cavalo a riparo di detta conpagnia, e mandovi e' balestrieri della cità e delle masse e comandati e molti citadini, e stéro VII dì.

E la detta compagnia si partì da Pogibonsi e andone in più luoghi in quello di Fiorenza, e andone verso Perugia.

El re Carlo di Napoli, all'uscita d'ottobre mandò [a] Arezo uno vicario in luogo del vescovo di Gurino [1], perchè si voleva partire el detto vescovo avendo a dare più di VI milia fiorini d'oro a li citadini d'Arezo di loro cose vendute; disero di volere esare pagati. Il vescovo, maluomo, diceva: "Io lasso al vicario che ve li dia"; cominc[i]arono a parlare, e chi si voleva el vescovo reo e chi el vicario; per la quale cosa corse romore e ad arme la cità, e levaro e' romore, e' Bostoli e A[l]bergotti tenevano col vicario, e li Tarlati e Ubertini tenevano co 'l popolo e aspramente conbatevano. A la fine el popolo vinse tutta la terra. Li Bostoli e Abergotti rifugirono nel casaro, el popolo co' li loro seguaci férono stechati, fossati, e seragli, e mandoro per Giovanni d'Azo e sua brigata e féro grandi pruove da
c. 293v mentre che socorso non venise al casaro:' di che el vicario e' suoi seguaci mandoro per la compagnia del conte Alberigo da Barbiano, Taliani, detta la conpagnia di San Giorgio ch'erano in su quello di Perugia, e féro patto co' loro che le mura fusino del re, e la roba fuse a saco per la detta conpagnia: e così subito vi trasero el socorso di dì e di notte senza restare furono d'Arezo, e sì entrarono per lo casaro e furno a la cità a le mani e conbaterno aspramente col popolo e con misser Giovani d'Azo e' loro seguaci; conbatero tre dì e notte continovo tagliando e pigliando e robando tutta la città, e caciorne fuore tuti omini e done, picoli e grandi, monache, preti e frati e vechi generalmente ognuno, e tale e' fugiva per paura e tale era caciato per benechè fuse da loro parte e generalmente robando atrafatto case e chiese e spedali, ogni cosa a sacho atrafatto. Pensate chi vi rimase morto

[1] Questo francese messer Guglielmo di Gurino fu vescovo di Siena dal 1371 al 1377, e fu frate francescano.

e chi fugì in camicia e in gonella; beato colui e colei che scanpare poteva sè e' suoi fanciulli. Misser Azo Ubertini fu preso, el quale segretamente si riconprò subito [per] quatro milia fiorini da misser Ranieri da Siena per amistà e lasolo andare; e questo fu a dì 26 di novembre in lunedì a matina.'

E sapiate che tute le done che rimasero in Arezo furono tutte vitoperate e la gente c. 294 r del'arme ne vendevano a l'uno e l'a[l]tro; così vitoparorno le done di loro amici come di loro nimici; e sapiate che XXVI done di quelle che fugirno d'Arezo si riscanparo in ne la selva di Torita la notte propria seguente: e la magiore parte non erano al tempo di nove mesi che si sconciaro nella fuga e per dolore d'abandonare li loro beni; e tutto el paese se n'enpì di quelle genti d'Arezo, e in Siena ne vene più di mille in più dì fra done e uomini e fanciulli, e molti n'abergavano nello spedale di Siena, e apresenvi una notte el fuoco per lo' cagione e arse tanta roba che pegiorò a lo spedale più di 500 fiorini d'oro, e morivi uno che si chiamava Regolo, el quale era ogni onore di Santo Ambrogio.

Uno caporale chiamato Vilanuccio, udita questa presura d'Arezo, si mosse con sua gente, andò a le parti d'Arezo, dicendo a quelli ch'erano drento: "Apriteci, amezateci cotesta roba "se no ci achordaremo co' li guelfi e con quelli di fuore, e noi e loro vi caciaremo della "terra perché no l'avete oservato e' pati": di che vedendo quelli' di drento la volontà di c. 294 v quelli di fuore, li missero drento; or non vi dico la robarìa ch'ognuno faceva, e cercavano e trovavano di molta roba aguatata ne' pozi e sotterata; vi si trovava due conpagnie con VI^{m} cavalli sanza la fantaria; pensate come la città d'Arezo stava sanza la fantaria, forestieri e questa brigata in Arezo robavano in su quello di Siena, e in su quello di Fiorenza, facevano gran danno.

Fiorentini richiesero subito [a] Bolognia, Pisa, Lucha, Siena, Perugia e misser Barnabò da Milano el conte di Vertù, e quello di Verona, e tutto el mondo, e féro loro capitano misser Giovanni Aguto con gran balìa; li diero quatro milia lance e miserlo a le frontiere.

Vilanuccio de Brunforte, el quale era mandato dal re ad Arezo con grossa brigata, el quale fu messo in Arezo da' soldati a la robaria d'Arezo, come di sopra è detto: e poi a a dì VIII di dicenbre el detto Vilanuccio uscì d'Arezo e cavalcò el contado di Siena [a] la [S]cialenga e la Berardenga infino a le porti di Siena, robando e pigliando: e acanposi a la Pievasciata, ed ebero tanti prigioni e tanta roba che fu in'credibile, e menorne di molti c. 295 r prigioni e bestiame, e féro gran dani; e ritornornosi ad Arezo a loro posta e volontà.

Li anbasciadori Sanesi che tornavano da re Carlo di Napoli, furno presi a Bevagnia da la conpagnia, e fu lo' tolto cavali e loro robe e denari a loro e loro famegli; scanpò solamente misser Giovanni di Mino Vincenti: al comuno di Siena mandò ciò che lo' fu tolto, costò fiorini v d'oro. Questo fu di genaio a dì 2.

La detta gente ch'era in Arezo, cioè parte di loro cavalcorno el contado di Fiorenza infino a le porti; a l'Ancisa facendo gran dani, ardendo e pigliando e predando e a lor posta; si ritornonno ad Arezo con tanta preda e robba che non si potrebe mai dire.

Uno che si chiamava Scatiza da Fiorenza, omo da poco, per malivolenzia falsamente infamò uno buono mercatante da Fiorenza chiamato Giovanni Banchi, ch'aveva in casa sua fanti e gente per ofendare lo stato di Fiorenza,' unde avuto li priori la verità subito man- c. 295 v doro per questo Scatiza e mandorolo al capitano che ne facesse el suo onore. E volendolo giustiziare, misser Giorgio de' li Scali con grande brigata di popolo di Fiorenza andò al capitano e disero che volevano lo Scatiza. El capitano con belle parole lo negò e non lo volse dare, unde el detto misser Giorgio s'andò armare e fu seguito da gente minuta; molti e' si ritornorno con furia a casa del capitano e co' romore e forza lo' tolsero lo Scatiza; di che Fiorenza romoregiò e subito tutta la città fu in arme e come bestie dicevano: "Viva le XXI arti", e chi diceva le XIIII arti, e ucidevansi come cani arabiati; e così el popolo con furore andò a casa di detto misser Giorgio e sì lo presero con tre conpagni, e subito a tuti e quatro fu tagliato la testa: e incontanente restò el romore e misero dentro

ribelli e sbanditi, e rifermoro el sacho e rimasero queti per alora e tutto fu in detto mese.

El conte Alberigo e Vilanuccio con parte di loro gente, con circa a quatro milia cavalli c. 296 r e fantaria erano d'Arezo e resto rimase a la guardia d'Arezo e cavalcorno per lo con'tado di Fiorenza e furno al Sanbuco e in Pesa e a Santo Andrea, e li trovaro el pane ne' forni e le bocate piene, e in breve ebeno tanta preda e roba che scrivare non si potrebe. Li Sanesi vi mandoro gente a cavalo e a piè, ciò che potero fare, ma misser Giovanni Aguto capitano de' Fiorentini ch'era a le frontiere andò a San Ca[s]ciano, e li Sanesi co' lui e in breve stéro otto dì e andava lo' dreto varghegiando tanto che 'l detto conte Alberico e Vilanuccio co' la loro gente, schierati adagio adagio co' la preda e roba, se n'andaro per la via che venero, si ritornorno ad Arezo salvi. Misser Giovanni Aguto disse no li voleva seguire nel contado nè altrui senza licenzia de' signori Fiorentini.

E di poi ine a pochi dì la detta gente d'Arezo cavalcorno el contado di Siena infino a Contignano e per lo paese, e misser Piero Magagnia condotiere de' Sanesi con CC lance uscì di Siena a la porta a Uvile con altri soldati e andorno infine al Ponte a Bozone, di sotto a Monteliscaio, e molti giovani di Siena e delle Masse armati e chi senza l'arme e chi per c. 296 v vedere, andavano, e li soldati di Siena dicevano pregando' e' citadini e' contadini che tornaseno indreto per lo meglio, inperochè noi siamo a cavalo e voi se' a piè, inperò se i " nimici che sono preso a meno d'uno miglio ci asaltasero voi non potrete fugire, nè scan- " pare come noi, che siamo a cavalo ". Più volte lo' fu detto: " Voi ve ne pentirete "; e così cominciorno e' nimici a venire verso la gente dei Sanesi, per lo meglio déro volta a dreto e tornando verso Siena per paura più che di troto; e li nimici ch'erano di molta gente pasoro el ponte a Bozone verso Siena. La gente de' Sanesi e masime quelli a piè, vedendo e' nimici diero a magiore fuga saltando le machie e traversando vignie e stopie con grandi strida i' modo che i nimici seguitando infino a l'arbolo di San Francesco, pigliando grande quantità di prigioni e per le vignie e per li canpi e per le strade e molti feriti e molti morti. E la gente de' Sanesi a cavallo si fermorono al Sasso a Riluogo per una dotta, e ine féro co' nimici alcuno colpo di lancia e poi e' soldati di Siena si ritornorno a Siena, e sì si disse c. 297 r molto male di loro inperochè' tropo di ratto s'erano partiti, ch'erano stati presi molti citadini e contadini, e li nimici se ritornorno in Arezo con molte prede e prigioni e poser lo' la taglia, e molti se ne riscosse e molti per non avere el modo si morirono nelle prigioni co' molte bastonate, e cavare di denti, e altri stratii.

Giovanni di misser Lodovico degli Ordelaffi da Furlì, sanatore di Siena, entrò di marzo, giovano ômo molto orevole; e menò molti cani e ucelli.

In Fiorenza si levò uno romore a l'entrata di marzo e furno le VII arti; e furno X mila armati, e subito furno al palazo e sì domandoro di molte cose e molte pazie, ogniuno con sue passioni e tutte lo' furo concesse e promesse.

Unde li popolari grassi e state famiglie grasse s'acordorono, e bellamente richiesero gente e feciensi forti, inpiro le loro case di gente forestiere e dilibarorno d'inganarli co' l'arme i' mano; e così fecero: e quella popolaglia, veduto questo, per paura lasaro l'arme e stéro quieti e dessero per contenti.'

c. 297 v E poi lunedì a sera a dì X di marzo, sonato la [campana] grossa, si levò in Fiorenza uno romore di sbanditi tornati e conpri e sì féro una rasegnia, e presero el pogio di San Giorgio el ponte, a ore tre corsero in piaza e furno a' le case de' gonfalonieri e corsero e afocorno le loro case, e gridando disero che volevano che nisuno ghibellino, né detto ghibellino avesse gonfalone, nə abitrio alcuno in Fiorenza e tuto lo' fu promesso e conceduto e soferto, e però s'achetaro e lasaro l'arme, e 'l pogio, e el ponte; aquetossi e' romore.

Sanesi mandoro subito solene anbaciaria a Fiorenza e con savie e buone parole gli aconc[i]arono insieme e riformoro la terra, e rimase lo stato a' grassi e a' buoni citadini, e concordaro e aquietaro el tuto.

Sanesi mandorono ancora più volte del mese di marzo anbasciatori a Perugia e Arezo

e a Fiorenza e in molte parti per tratare acordo co' la conpagnia ch'era in Arezo, e per la liberatione degli Artini, e per lo contado col comuno di Siena.

Misser Guglielmo Filibach andò con CCC cavalli e entrò nella detta compagnia in Arezo.'

1382. El casaro e la torre di Meno fu tolta a' Sanesi in giovedì a dì X d'aprile, da *c. 298 r* quatro fanti mandati da' conti di Sovana degli Orsini, mandati a malitia d'abocarsi co' li castelani che l'avevano a guardia, Girolamo di Jacomo da Priciano e Antonio di Fede: e andovi drento detto Antonio da Priciano, e quando videro el modo, ucisero el castellano.

Fiorentini e' Sanesi ferono acordo co' la detta conpagnia ch'era in Arezo in questo modo; ch'e' Fiorentini pagasero a la detta conpagnia XX mila fiorini d'oro.

Sanesi pagoro a la detta conpagnia in Arezo XC mila fiorini d'oro: e' qua' denari pagò el comuno di Siena al conte Alberigo da Barbiano e a Vilanuccio da Brunforte e a misser Guglielmo Filibach, capitani generali della gente de l'arme di detta conpagnia ch'era in Arezo, e' qua' denari pagoro e' Sanesi in Fiorenza per li comessari mandati per lo comuno di Siena, e' quali furno questi qui di sotto: Anbruogio d'Andrea orafo, Nicholò di Francesco, ser Pietro Micheli, Simone de' Fecino', e promisero i detti capitani, prometendo per tuta *c. 298 v* la loro conpagnia, di non ofendare e' Fiorentini e' Sanesi, nè lo' giurisditioni per tenpo di mesi XVIII come conpagnia, e XV mesi come soldati, e di lassare Arezo libaro a' re e a li citadini: e così per tuto el mese di magio ricevero e' denari e lasorono Arezo e andorsene e conservorno ciò che avevano promesso e tornorono in Arezo tutti gli Artini in poco tempo; con grande calamità trovorno guasta tutta la città d'Arezo.

Aquapendente. Li omini e signori d'Aquapendente mandaro loro anbasciadori e sindachi a' Sanesi, oferendo di dare al comuno di Siena la terra e giurisditione d'Aquapendente; e così furno ricevuti e acettati gratiosamente da' Sanesi: e ferono e' comandamenti del comuno di Siena e di tuto fu rogato ser Gano Biondi, ed ebe dal comuno di Siena fiorini C d'oro per li detti contrati. E' Sanesi mandoro a pigliare la tenuta. Andovi Jacomo di Buonaventura di misser Manfredi, e così prese la tenuta d'essa terra e giurisditione interamente e liberamente ed il castelano d'essa ebe di bevaragio fiorini 100 d'oro, e poi u[s]cì della rocha e dèlla al comuno di Siena. Entrovi lo primo castelano: andovi Andreuccio di Dino scarselaio per lo comuno di Siena 1382.'

Giovanni degli Ordelaffi sanatore di Siena e misser Luigi da Todi podestà di Siena *c. 299 r* ebero quistione insieme per uno cane da rete, e di note féro zufa le lo' fameglie e fune feriti V del sanatore e uno morto. E li signori mandoro per loro e doppo molte parole lo' féro fare la pace e bere insieme, e fu lo' comandato che nisuno ofendesse, pena ecc. Di che poi a pochi dì, el sanatore fe' ucidare sconciamente uno conestabile del podestà, esendo andato a Santo Austino: di che e' signori ne tenero conseglio d'ogni maniera di gente, di che n'uscì rimesione, e subito e di fatto fu casso el sanatore e toltoli la bacheta, e in pochi dì lo mandorono via, e mandoronsi per uno sanatore nuovo l'anno sopra detto.

Certi Cionpi scardazini fiorentini ebero ragionamento contra a lo stato di Fiorenza per afogare e robare, di che si scoperse e vene in ato, co' romore e zufa fune presi da XXVI, e di subito lo' fu tagliata la testa; e a una brigata lo' fu dato bando a più di LX e caciati come gente esmemoriata e paza; li mesero in tanta gielosia e sospetto con tanta guardia di dì e di notte che non si potrebe dire quanto stano male.'

Molti citadini si féro citadini di Siena e pagavano al comuno soldi XV per lira de' loro *c. 299 v* beni, ch'erano alirati in Siena.

Misser Guido Tomasini da Bolognia, podestà di Siena, di luglio. Era dottore e cavaliere, fu asai onorevole e ben aconpagniato e ste' uno anno, e portosi bene.

Bartalomeo da Castelfiorentino fu grande tenpo tesoriere di misser Barnabò da Milano, e tornato a Fiorenza richisimo ed era molto gottoso, ed essendo al bagnio ad Aqua in quello di Volterra bagniandosi per guarire, el conte da Gioncarico andò di notte con brigata, prese deto Bartalomeo e di notte per boschi lo tene e menò a Gioncarico, e ine lo

tene e poseli di taglia xxx mila fiorini d'oro; unde vi mandò misser Barnabò anbaciadori per lui che l'amava molto, e anco vi mandò anbasciadori el comuno di Fiorenza e di Siena: e d'ognuno si fe' befe e dette molto strazio [a] detto Bartalomeo. Una matina avendo disinato, ed esendo a tavola col suo coltelino i' mano, sì disse al conte: "Io ti voglio pregare c. 300 r "per Dio che tu mi facia gratia, io ti voglio donare xv milia fiorini d'oro' e tanti come tuo "fratello ne lassa tu a me „; co' molte lagrime e pianto dolcemente lo pregò. El conte li rispose: "Crudele non voglio uno piciolo meno „, e felli ancora più vilania; unde el detto Bartalomeo disperato con quello coltelino si die per la gola e per lo petto dicendo: "Pagati, "conte „: e tanto e per sì fato modo si ferì, che subito e senza rimesione e rimedio ine alora alora morì, e così fu pagato.

Ser Giovanni da Gragniola de Lunigiana vene per bargello in Siena a dì x di luglio con grande balìa dentro e di fuore; fu poco onorevole e tristo omo, e male si portò. E morì in Siena e fu sepelito a Sant'Augustino.

Biagio di Francesco tentore nel borgo, citadino di Siena, fu amonito dal podestà di Siena perchè s'azufò con Domenico Brodone, e trovosi che detto Biagio aveva fatte molte gatività e tolto panno d'in su' tiratoi, per modo che poco fu che non perdè la vita; ma queste cose non si poterno provare perchè s'era partito.

L'antipapa Chimento ch'era a Vignone in Francia ordenò che el duca d'Angiò fratello de' re di Francia venisse in Italia con gran gente per aiutare la reina madona, e per fare contra al papa di Roma, come più oltre udirete.'

c. 300 v Uno foianese aveva el bando de la testa da Lucignano di Val di Chiana, el quale vene a le mani del podestà di Lucignano di Val di Chiana, di che li fe' tagliare el capo; per la qual cosa e' Foianesi minaciorno quelli di Lucignano, unde e' signori di Siena ebero degli uomini di Foiano e di Lucignano insieme per aconciarli a pace, e non potendo ridurli a pace li ridusero a tregua, e nel concestoro di Siena si rogò e obrigorno e promesero solenemente. Dopo di che andando a pescare tre preti e due frati minori da Lucignano, certi da Foiano li asaliro e ucisero questi preti, e tagliorli a pezi, li squartaro come bestie gitando di qua e di là le menbra loro, e facendo cose da non dire, e così imediate tornorno a Foiano co' li pezi i' mano de' morti e con grilande, cantando e balando, e così furo ricevuti e aconpagnati e fato a loro cortesie e feste grandissime più dì, e questo fu a l'entrata di giugno.

In Siena avene a dì 20 di giugno, esendo capitano di populo Nani di Goro corazaio e de' signori era Pietro di ser Ottaviano e Agniolo di ser Goro, e questi due de' signori erano grandi amici di Buoninsegna d'Anbruogio di misser Buoninsegnia Bandinelli, e per farlo c. 301 r andare podestà di Montalcino, andando a scontrino con due altri, questi due de'' signori missero nel bosolo de' loro famegli di xviii lupini più bianchi [1], per modo che el fameglio n'ebe sospetto, e parbesene avedere, e a la segreta el disero al capitano del popolo: e quando si contoro li scontrini furno trovati più questi xviii lupini. El capitano, come magnianimo per l'albitrio ch'aveva, fe' pigliare questi due de' signori a mandoli presi al sanatore, e disse ch'egli disaminase e facese la ragione; unde el sanatore, trovato el vero, li condenò ne la mano, e amuniti in perpetuo e pagasero fiorini c per uno. E poi per li consegli furno liberati de la mano e pagasero fiorini c e muniti in perpetuo, e anco per la detta cagione fu amunito el sopra detto Buoninsegnia in perpetuo, e pagase fiorini c, e così Pietro di Francesco di misser Donato.

Sanesi mandoro di luglio tutto loro sforzo a piè e a cavalo co' li capitani ordinati, e di subito furno a le parti di Foiano pigliando, e ardendo, e ucidendo, tagliando arboli e vigne, e facendo gran dani di biade, case e capanne, e tutto conbatendo furono asai feriti e morti: e sì si posero in su la porta di Foiano, dicendo: "Mai ci partiremo si noi non aviamo li "malfatori del sopra detto micidio de li tre preti e frati „.'

[1] Le votazioni in Siena si facevano e si fanno anche oggi con lupini bianchi e neri.

In questo passò per lo contado di Siena Luzi e Sparbiere capitani stati de' Fiorentini *c. 301 v* e volevano pore taglie a' Sanesi, e no n'ebeno denari e poco stero, che se n'andaro nella conpagnia di misser Guglielmo Filibach, e aveva VIII^{c} cavali.

El conte Tancredi da Batifole era condotiere de' Sanesi con L lance ed era in Siena, e fuli dato e l'albitrio generale fuore di Siena, e poi a dì XVIII d'agosto uscì di Siena, ed era capitano di popolo Giotto calzolaio.

Ser Jacomo di Sarteanello, esendo vicario del vescovo d'Arezo a Sciano, e' portavasi male co' la comunità e citadini; per la qual cosa Giotto calzolaio capitano di popolo el fe' bandire per la cità di Siena a suono di tromba; come era amunito da ogni ufizio: e fu tenuto che li fusse fatto una grande vergognia e fu comendato al detto capitano di popolo.

[Per] solene diliberatione e concordia grandissima de' re di Francia e di tutti li reali baroni e signori Franceschi, e il duca d'Angiò fe' suo sforzo con gran potenzia e così del re e de' sopra detti per mare e per terra. Si mosse e vene in persona con più di XXV mila cavali e con più di IIII mila baroni,' marchesi e signori, corteio infinito unito e sodo, e sempre cre- *c. 302 r* sceva; e fu a Milano e ine fe' parentado con misser Barnabò. E a Bolognia e' fu molto onorato e fatoli doni magnifici e andone per Romagnia a socorere l'Aquila, e simile e per mare con XXXII galee e legni grossi e bene armati; e posero a Barletta. E questo è per libarare la reina Giovanna; la quale sempre apellò madre, e per disfare e' re Carlo e 'l popolo di Roma e giustificare quelo di Vignone, e molte cose ocorse nel suo andamento magnie e nobili; e tutti li Toscani n'ebero grande sospetto, e féro provisioni assai del mese d'agosto.

Re di Francia fece subito tregua co' re d'Inghilterra per X anni, e si comandò al duca di Sterlich, e a quello di Baviera, e a quello di Francia e più altri, che seguisino al suo inizio con X mila cavali e con tuta loro potenzia, e a tuto el mondo notificò la impresa.

Misser Jacomo de li Spinoli da Genova entrò sanatore di Siena di settenbre e fu uno bacellone marinesco, e fu rafermo e scematoli fameglia: e in Siena era grande mortalità e per lo contado.'

El duca d'Angiò vene per Romagnia nelle terre di Galeotto, e poi ne vene a Camerino, *c. 302 v* ch'era di misser Ridolfo, e per la gran gente ch'aveva con seco ne fe' 3 parti per rispetto della vettovaglia, l'una mandò per lo reame, e l'altra rimase ne la Marca, e l'altra era co' lui e andò verso Roma ed ebe Ancona e andò a Norcia e quasi tutto el paese l'ubidì. E poi andò a l'Aquila ed ebela, ed ebe molte terre e teneva co' lui el conte di Fondi che li fe' avere l'Aquila.

E' re Carlo di Napoli, sentendo la venuta del duca d'Angiò che veniva verso di lui e per socorare la reina Giovanna, subito el detto re Carlo fe' morire la detta reina in su letto cor uno guanciale, overo la fe' strangolare cor uno velo di seta, e a misser Otto de Bresure, el fratello ch'era in prigione ad Aversa, li fe' tagliare la testa, e questo fu a mezo setenbre.

Perugia romoregiò e furno certi di popolo minuto di porta Sant'Agniolo che si levarono a romore per disfare li Raspanti, di che la gente s'armò e furo in piaza, e conbatero co' loro, e ruperli e si ne presero 40 e [a] parte d'essi tagliaro la testa e parte inpicaro e così a poco a poco li dimozicaro e' nettaro l'orto, e molti artefici e gente minuta si fugiro, *c. 303 r* e quelli drento giuraro insieme, e questo fu di marzo.

Sanesi féro per lege che le ponte a le calze e a le scarpe non si portase[ro], inperochè si portavano longhe una spana.

La chiesa di Sa' Martino di Siena si fornì d'alzare in questo anno ch'era stata cominciata già [da] 16 anni.

Obizo di Cortese da Montegarullo capitano di guerra del comuno di Siena cominciò d'ottobre con gran balìa.

Sanesi féro cavalcare le loro genti col detto capitano Obizo in Val d'Orcia e in montagnia e cavalcò a Celle e per forza v'entroro e prese Lorenzo e Cecho da Celle e mandoli presi

a Santa Fiore, e ine el bargello dato di fatto lo' fe' tagliare la testa. A Celle, abatè e disfè tuto el paese da longa e da preso che mai si fe', e poi el detto Obizo fu roto e preso a dì 5 di setenbre.

Sanesi mandoro anbaciadori e féro fare acordo con misser Renaldo Orsini e con misser Bernardo da Sala e con altri ne la cità d'Orvieto; rogato ser Galgano Biondi l'anno sopra deto.'

c. 303 v La conpagnia di misser Giovanni Aguto e del conte Curado di Lando ritornò in quello di Siena in fino a Fontebeci e a Lornano d'ottobre, e dicevasi ch'e' Fiorentini l'avevano casso e andavane al soldo del papa, e poi si partìro da le mulina de la Badessa e andaro a Buonconvento a dì 13 d'otobre; e' Sanesi lo' mandoro di molta vettovaglia e roba e anco ebero denari perché non danagiasero el contado di Siena e perchè si partisero, e poi si partiro e andoro a Torrita e facevano gran dano, e poi andoro verso Napoli.

Sanesi féro provisioni da cercare l'entrate e diminuire le spese, e dilibarorno che chi fusse in bando per meschie e avesse la pace pagase soldi 2 per lira della sua condenagione [1].

Magio campanaio citadino di Siena fece una canpana nel piano de' Servi ed era del Duomo e poselle nome Santo Sano a dì 27 d'ottobre.

Sanesi ordinoro e diliberorno che el fiorino dell'oro si pigliasse per grave al peso sanese, e 'l grosso de l'ariento si spendesse per soldi 5 denari 6 l'uno.'

c. 304 r Ser Giovanni Guidi e Domenico di Vannuccio feriro Jacomo di Mino della Sega e morissi, ed era centorione, ed era di persona grande e ser Giovanni era picholo, e questo fu di dicenbre.

El Pentolina ferì Antonio di Mazacorno nella gola e pasogliela, e questo fu nel ridotto Ugurgieri di dicenbre.

Piova grandisima fu, da l'entrata di settenbre infino a pasqua di Natale senpre piobe, ed era mortalità in Siena e per lo paese e fiorivano gli arboli e féro fruto in questo autuno e non fu fredo in questo tenpo e poco si seminò che bene stese.

Sanesi féro el bosolo de' signori nuovamente a dì 18 di genaio e non vi missero alcuno de' Dodici, nè loro dicendenti, nè quelli del Popolo amuniti, e poi d'aprile féro quello degli ufiziali drento.

Piero de Lantinuccio de' Rossi fallì ine d'agosto pasato.

Jacomo di Ceni Cava fallì di dicenbre pasato e fu sostenuto a la Mercantia e due suoi figliuoli, e poi e' figliuoli si fugiro cor uno fameglio e poi fu rilassato detto Jacomo.'

c. 304 v Misser Renaldo Orsini passò per Siena con poca gente a dì x di settembre e andò a Fiorenza per parte del duca d'Angiò, e poi di magio ritornò in dreto e cavalcò e predò come diremo più oltre.

Montemerano e Marsiliana: fu conprata la terza parte dal comuno di Siena da misser Ranieri di Ugolinuccio da Montemerano, costò fiorini otto milia novecento d'oro, i quali si pagorono i' mano di detto misser Ranieri, portolli Pietro Venturini e Domenico di frate Geri e Francesco di Domenico Pracidi, fune rogato di detta conpra ser Galgano di Cerbone ch'andò co' li detti citadini a Montemerano e pagò fiorini 8900 d'oro e più pagoro el comuno di Siena tutte le masarizie e robe ch'erano nel casaro di Montemerano, amontoro fiorini 115 e pagoronsi al detto misser Ranieri e anco pagoro el comuno di Siena ne l'entrare si fé in Montemerano fiorini 50 d'oro in bene andate e altre spese, ed ebe el detto ser Gano fiorini x d'oro per lo detto rogo di detta conpra, e questo fu di settenbre; e per questo si pose una presta in Siena l'anno 1382.

Uno artino amazò la moglie e la suociara.'

c. 305 r Ser Agniolo d'Andrea dal Pogio si ferì lui stesso sciaguratamente nella butiga di Gura spadaio cor uno coltello nella coscia, e morì in pochi dì.

---

[1] I numerosi provvedimenti economici della Repubblica senese di questo anno, assai interessanti per la materia e per i costumi, furono pubblicati da A. Lisini, Siena, Torrini, 1895.

Uno fanciullo cadde nel pozo de' Servi che vel gitò la ruota e afogò, e fune trato morto.

Una donna si gitò da le finestre nel borgo, e morì.

E' frati minori di Siena ebero romore fra loro, e per questo el capitano di popolo ch'era Neruccio di Buoninsegnia fece serare la porta e ste' 3 dì e mezo serata.

Conte di Jacomo da Baldera fallì e portossene di molti denari, inperochè pochi dì inanzi andava acatando denari su pe' banchi e acatava coregie d'ariento e anella e ciò che poteva, e poi serrò e andosene.

Chimento d'Andrea banchiere nipote di Jacomo Cava fallì.

Misser Francesco da Canpofregoso vechio duogio di Genova, esendo stato 7 anni in prigione inocente, pagò fiorini XVI mila a' Genovesi e fu lasato e continato in Siena, e così ste' in Siena co' figliuoli e ubidì, questo fu di marzo.

El campanile de' Servi fu fornito in questo tenpo.'

1383. L'antiporto nuovo a la porta di Monteregioni si fe' e fu operaio Salvestro de' c. 105 v Marzi, fecelo maestro Leone lonbardo, costò fiorini 200 d'oro e pagò el comuno di Siena.

Una indulgenzia vene in Siena dal papa Urbano, la quale era a tutta la città di Siena, recolla publicata Canpino fameglio de' signori e pagò al comuno di Siena in Roma per la detta bolla e sugelli fiorini 60 d'oro, e fecesi in Siena grandi procisioni e fecesi onore in tutto el chericato.

El conte Tancredi del conte Alberto de' conti da Modigliana fu capitano generale di guerra del comuno di Siena, cominciò a dì primo d'aprile.

Filippo di Buoninsegnia entrò capitano di popolo, entrò a dì primo di magio.

E' signori passati che risederono in palazo, marzo e aprile, stavano a' sindacati, e per questo fu amonito Mariano d'Agniolo Romanelli e Giovanni di monna Tessa per anni X: e Ghirigoro di Jacomo calzolaio fu amonito in perpetuo, e pagò fiorini C e ristituisse tutti e' frodi ch'avesse fatto quando era in palazo. E Guglielmo di Giovanni Bartali fu amonito per due anni, e queste amonizioni furno fatte a dì' XIII di magio e andò bando che chi avesse c. 106 r avere, per rabalderie fatte da marzo e aprile da Ghirigoro di Jacomo calzolaio, andasse al sanatore, e in termine di XV dì sarà interamente pagato e sodisfato.

E gli ufiziali della Mercanzia di Siena féro lege che nisuno tenesse banco se prima no ne avesse dato la ricolta di IV milia lire.

La conpagnia di misser Renaldo Orsini si partì da Orvieto a dì VIII di magio e tene per la Marema di Siena e andò a Radicondoli e a Menzano e a Volterra e poi a Pisa; e poi tornò indreto e vene preso a Siena, e poi andò per la Berardenga e posesi a Rapolano 4 dì, e poi andò in quello di Lucignano, e poi cavalcò Chianciano e Montichielo e predorno e andorno a Orvieto.

Pereta l'ebe el comuno di Siena di giugnio e fecevi fare uno casaro di nuovo, fu operaio Antonio di Neri del Rosso, fune rogato de' patti ser Granatica canceliere del conte Tancredi capitano di guerra del comuno di Siena; el primo castelano che v'andasse [fu] Giovani Zuchi.

Sanesi féro riconciare el casaro di Celle e fu quasi tutto rifatto.'

La mortalità era in Siena e per questi paesi e dubitavasi di magiore, inperochè era di c. 106 v giugno ed era el tenpo rotto a piovare, chè cominciò a mezo aprile a piovare, infino a ora non è stato un dì che non sia piovuto, e per questa pistolenza si fe' in Siena tre procisioni e fecesi a piè el palazo l'altare ordinato di panni d'arazo apicati da Porione a la bocha del Casato come tiene la sedice, e fuvi tutte le regole [de' frati] di Siena e ine si disse la messa e l'ufizio solene, e poi andò tutta la procisione per tuta Siena, e questo fu a dì 18 di giugno.

Misser Bartolomeo Tucci retore de lo spedale de la Scala di Siena morì a dì 25 di giugno e pochi dì inanzi era morto Nicholò di Lorenzo di Tone suo genero, e si disse che misser Bartalomeo l'era andato a vedere e alora amalò.

E' frati de lo spedale féro la lezione del nuovo rettore a dì 26 di giugno, che ne mi-

sero a partito da 40 e rimase Pietro Landi lanaiuolo, e così e' detti frati andoro a' signori che l'aprovasino; e' signori no l'acetoro e li detti frati ritornorno a lo spedale e di nuovo elesero el detto Pietro Landi, e ritornorno a' signori e dissero che tra loro non otteneva *c. 307 r* altro che' Pietro Landi lanaiuolo, di che el capitano di popolo s'adirò co' detti frati e minaciolli che si dovarebeno ravedere, chè non volevano Pietro Landi. Anco volevano Giovanni di Jacomo Ghiandaroni e lui elesero; e così e' frati si partirno e féro la lezione di detto Giovanni Ghiandaroni, e così fu aprovato da' signori e fatto cavaliere a dì 29 di giugnio l'anno sopradetto.

Sanesi dilibarorno che non si tenese corte in Siena di ragione civile per tuto agosto per rispetto di detta morìa.

E anco delibarorno e' Sanesi che fusse tregua fra nimicanti, scetto ch' e' Saracini co' Belanti, inperoché ucisero Agniolino di Pietrino Belanti e Marzi, e Talomei' inperochè avevano morto Franca di Lorenzo, e anco e' Marzi avieno in pochi dì ferito uno de' Lenzi.

Misser Ninalberto da Todi della Marca entrò podestà di Siena di luglio, assai onorevole e assai bene si portò e fu rifermo.

Giovanni di Neri Bichi morì, ch'era de' signori Defensori, fuli fatto grande onore a la sua sipultura dal comuno di Siena.'

c. 307 v El Monte San Savino l'ebe el comuno di Siena di luglio, che lo dè al comuno di Siena Deo di Guelfo Talomei ch'era castelano, ed ebe dal comuno di Siena per rimuneratione del servitio fato fiorini 1550 d'oro, fune rogato ser Antonio Bonazini e ser Giovanni Fazini: el comuno di Siena vi fece el casaro più forte, e fu el primo operaio Franco di Bartolo pizicaiuolo e poi v'andò primo castelano.

Una conpagnia si cominciò in terra di Roma e fune capitano misser Giovanni Aguto e Giovanni d'Azo degli Ubaldini, tutti nimici del comuno di Siena per li tristi modi che si tenevano co' lo' soldati delle loro paghe e ne la fine, e poi venero in sul contado di Perugia e li Perugini lo' diero xv mila [fior.] d'oro, e poi venero in sul contado di Siena, in Val di Chiana facendo gran dani e presero Fabrica con tuto suo teritoro e tenerla, la quale era di Bernabò di Guccio e aforzorla e corsero a Buonconvento e conbaterlo, e per tutta Val d'Arbia venero infino a Sa' Lazaro facendo gran dani, e furno a Toiano e per lo Vescovado, e per tutto el conte Tancredi capitano de' Sanesi con poca gente andava a le frontiere *c. 308 r* riparando quanto poteva, e féro a' Sanesi ordini e diliberationi che chi fusse in bando e servisse con certi modi fusse ribandito, e così stero più mesi in sul contado di Siena.

Sanesi mandorono a Fiorenza per socorso di gente per riparare a la detta conpagnia, e pagò el comuno di Siena overo prestò al comuno di Fiorenza fiorini duo milia perchè mandasero gente in detto aiuto, e pagoronsi detti denari in mano di Fiorenzo del Peccia camarlengo della camara di Fiorenza del mese di settenbre e andovi Pavolo di Pavolo. In tre parti la detta conpagnia si ridusse in quello d'Arezo.

Misser Renaldo Orsini con sua gente entrò in Spuleto ed ebe la terra, ma none el casaro; per la qual cosa el castelano di Spuleto mandò per la sopra detta conpagnia con gran patti, misser Renaldo Orsini mandò ancor lui per la detta conpagnia, vi trasero e lasorno Fabrica ben fornita di gente e di vetovaglia e sì si teneva per la conpagnia.

Sanesi veduto che la detta conpagnia s'era partita ed erano andati al socorso di Spoleto, mandaro lor gente co' loro capitano a l'asedio di Fabrica: quelli di drento si patte- *c. 308 v* giorno col comuno di Siena ed ebero fiorini mille d'oro, e portoli Domenico di frate' Geri, e così li pagò a quelli drento e lasoro Fabrica e arsela, e arditamente se n'u[s]cino e andorsi via; e trovorvi drento molto grano e legumi e buoi e porci e pecore, le quali si vendero per lo comuno di Siena, per lo detto Domenico di frate Geri che ne fece fiorini 600, e fuvi araquistata la detta Fabrica. Misser Ranieri d'Ugulinuccio da Baschi ebe dal comuno di Siena fiorini 80 d'oro, fecevisi el batifolle e molti artifitii prima che si riavesse.

Sanesi féro acordo co' la detta conpagnia di Ricardo e di misser Giovanni Aguto e di

Giovanni d'Azo degli Ubaldini, e mandovi per inbasciadori e comessari: per lo comuno di Siena, ser Gano Biondi e Minoccio di Guido Ragnioni e Benciveni di Gano, e portoro VII milia fiorini d'oro; e dierli a li detti capitani, e féro molti patti e capitoli co' la detta conpagnia, per concordia co' loro, che non facesino più dano sul contado del comuno di Siena, e féro e' detti comissari che 'l comuno di Siena desse fiorini cento al detto misser Giovanni Aguto inghilese, per tenpo d'uno anno, cominciando a dì primo di dicenbre per la sua persona, perchè detto misser Giovanni sia a la difessa del comuno di Siena, e non faccia più dano al contado e però gli davano fiorini 100 el mese.'

E gli ufiziali del biado di Siena vedendo come la cosa andava cominciorno a robare c. 309 r li citadini e forzare e mettare grano ne' canpi e torlo per forza, e condanare senza cagione li citadini e fare mettare denari nel ceppo, poi l'aprivano, partivano fra loro, e metevano nelle loro borse; e féro diavolarie d'ottobre e novenbre; e con Bino di maestro Nardo fecesi cose infinite.

El casaro di Santa Fiore fu fatto e fornito per lo comuno di Siena, e fu operaio Biagio di Simone Falaragione; e costò la detta muraglia fiorini 6650.

Agnolino di Giovanni Salinbeni vene in Siena e fu bene e lietamente veduto quasi da tuti e' citadini, e aconpagniato e visitato e presentato e molto onorato, e fe' a dì 4 di novenbre uno grande e bello disinare da LXII taglieri a' frati minori, e di tuti e' nobili a popolari d'ogni grado, e tornosi a la Rocha.

Ser Giovani da Gragnuola bargello morì in luglio in Siena.

Ser Cola di Jacomo da Teramo fu fatto bargello del comuno di Siena.'

Bindo d'Antonio calzolaio fu preso dal detto bargello per ladro, e dandoli la corda c. 309 v morì detto Bindo in su la colla e no' l'aveva tropo martoriato. El detto bargello e' significò a' signori [Governatori] come era morto el deto Bindo su la colla e no' l'avea tropo martortiato ucì di palazo e ascosesi, e poi el conseglio de' Riformatori dilibarorno che tornase, e così tornò, ma nel conseglio della Canpana non s'ottene.

El casaro del Cotono lo fe' guastare el comuno di Siena. Eravi alora castelano Pavolo di Boncio calzettaio e Agnolo di Giovanni calzetaio e furno sodisfati del loro dano di fiorini 40.

El vescovo di Grosseto morì, ch'era de' Ceretani; misser Jacomo Talomei fu fatto vescovo di Grosseto, ch'era vescovo di Narni, e misser Francesco di Giovanni Belanti fu fato vescovo di Narni.

Ser Ceni Mani e Francesco di Minuccio e Agnolo di maestro Sandro, tutti e tre conpagni panilini, pagaro al comuno di Siena fiorini duo milia d'oro per una punizione lo' fu fatta per lo sanatore per diliberazione del conseglio.'

Monte San Savino pagava in questo tenpo al comuno di Siena fiorini 200 per c. 310 r censo l'anno.

Suppano si ribellò dal comuno di Siena, e di poi el comuno di Siena riprese e fu tutto disfatto dal comuno di Siena, e Cecho Tondi ebe dal comuno di Siena fiorini 200 perchè e' rimase nelle mani del comuno di Siena di genaio e a più altri pagaro denari.

Misser Giovanni Aguto vene da Napoli e raunossi e féro conpagnia con Giovanni d'Azo degli Ubertini e con Ricardo inghilese, e tutti si posero in su quello di Cortona, e minaciavano tutta Toscana.

Sanesi s'acordoro co' la detta conpagnia e si lo' dero vettovaglia e fiorini 7 milia d'oro e 'l passo, e li Pisani lo' dero nove milia fiorini d'oro, e li Luchesi lo' dero 4 milia fiorini d'oro e soprastero in sul contado di Siena a loro piacere con gran dani, e poi si tornorno indreto per Perugia e andoro nella Marca del mese di genaio.

El conte di Gioncarico avendo in guardia certe terre di Guido da Montemerano per confidato suo ch'erano cugini, si trattò col comuno di Siena ed ebe fiorini 500 contati e 206 promessi in Bicherna, e sì l'afrancò a detto Guido e dè Castelfranco e tutte le tere'

c. 310 v di Guido che teneva le dè al comuno di Siena, e così fe' Monaldo da San Casciano di Celle; el detto Monaldo ebe dal comuno di Siena fiorini 500 d'oro, perchè la detta terra di Celle [la dette] al comuno di Siena di ferraio.

Sanesi subito mandoro a disfare Castelfranco e Suppano e Celle, quelle afocaro e abattero.

Montorio. Vi fu un tratato per torlo al comuno di Siena e fu scuperto per Montanoro Caluccini da Trivigniano, ed ebe dal comuno di Siena per detta rivelagione fiorini 30 d'oro.

Sanesi mandorono a disfare Calstelfranco e andovi Tomè Vanini e Talomeo di Pietro Gucci, spesero per disfare la detta forteza lire 900 e più, e pagò ancora el comuno di Siena fiorini 200 d'oro a Pietro di maestro Cecho, perchè fu insieme col sopra detto conte di Giuncarico a dare la detta terra a l'entrata di ferraio.

Montemerano. Vi si fe' el casaro dal comuno di Siena; finissi in questo tenpo e fu operaio Pace di Maso e maestro Francesco di Gionta, spesevi el comuno di Siena fiorini 1300.

Gigliotto e Brettoni cavalcorno la Marema di Siena e levoro di molte prede e ridussensi a Canino con esse tutte salve.'

c. 311 r Obizo capitano della guerra de' Sanesi co' misser Ranieri da Baschi da Montegarulo cavalcorno a Canino cre[de]ndo riscuotare la preda, ed erano circa 180 lance e fuvi tratato dopio, inperochè el prefetto e li Brettoni missero in aguato quatro che sapevano el tutto e apreso a Canino l'assaliro e diero lo' adosso in terreno stretto e forte e tuti gli ebeno a mansalva, el capitano di Marema misser Ranieri da Montemerano e tutti furno presi, che pochi ne canporo e fuvi presi molti soldati del comuno di Siena ed eravi comessario Giorgio di Coltino Pasquali, e questa rotta fu a Ponte a Rigo a dì 5 di febraio, e Obizo sopra detto stè prigione mesi 6 e poi fu riconpro [per] fiorini 800 d'oro, e poi vene a Siena.

Sanesi féro conseglio, eravi Nove e Gentiliomini, e féro el conte Bisacione capitano di guerra, el quale era sanatore di Siena, e fu capitano e sanatore doppo la presura del sopra detto Obizo, e stè capitano e sanatore a dì 7 di febraio infine a dì 19 di marzo, e mandoro el detto conte Bisacione con gente del comuno di Siena e co' balestrieri de la cità e andoro a Fabrica, che v'era uno della conpagnia, e preserla e disferola afatto, de genaio.

El conte Bisacione del conte Benedetto da Pigniano capitano di guerra come detto di sopra, ch'era sanatore.'

c. 311 v El ponte a Chiana da Torrita fu preso di febraio da la sopra detta conpagnia.

Lariano signore di Cortona, el quale era signore per lascito del signore misser Bartalomeo, perchè governasse Cortona per li figliuoli di detto misser Bartalomeo ch'erano picoli, con più omini di Cortona venero a Siena a scusarsi d'avere dato vettovaglia a la sopra detta conpagnia e volere fare di riavere detto Ponte. E detto Lario fe' uno disinare di CL taglieri a' molti citadini ed ebero e' frati minori a dì VIII di febraio e fu mal veduto e male acompagniato, e malcontento tornò a casa e poco mancò, e fu ragionamento.

E' Michelotti uciti di Perugia facevano guerra a' Perugini, e avevano lo' tolte molte terre, e li Perugini soldorno misser Giovanni Aguto.

Sanesi, cioè e' signori, ch'era capitano di popolo Pietro di Francesco pizicaiuolo, mandorono a guastare el casaro di Canpagnatico; e quelli della terra non volsero che si guastasse, inperochè era la guardia loro e queli che v'andorno si ritornorno a Siena, e fu di febraio.'

c. 312 r Grande caro fu in questo anno per tutta Toscana, che valeva lo staio del grano soldi L infino a tre lire lo staio, salvo ch'a Siena valeva soldi XX lo staio; e per questo vene a Siena molte fameglie di più luoghi e massime d'Arezo, che la magiore parte tornorno a Siena.

Sanesi soldorno misser Guido d'Acano con 800 cavali e vene in Val di Chiana a dì 2 di marzo, e misser Giovanni Aguto era in quello di Chiuci e scuperto contra a' Sanesi, e detto misser Guido s'afrontò co' lui e tolseli parechi cavalli e non féro altra bataglia che sia da contare, e poi detto misser Guido fu mandato in Marema, perchè e' Brettoni facevano gran dano a' Sanesi, perché e' Brettoni tenevano Bolsino e Canino e altre terre.

Molti dazi si pagavano in Siena e molte preste si pagavano a sconto di dieci per cento di chi pagava innanzi el tenpo.

Sanesi diliberorno che non si vendesse panno nè conprase, che si misurase sul banco non pigliando co' mano suvi la misura.

Sanesi férno fare una figura d'argento di Santo Ansano in Duomo.'

1384. Misser Guido di Giovanni Guidi da Tano capitano di guerra del comuno di Siena *c. 312 v* andò co' la sua brigata a Corneto, e' Cornetani el missero drento e gridando viva el comuno di Siena consegnioli tutta la terra e la forteza, e così vene la novella a Siena, e subito e' signori Riformatori li mandoro a dire, e mandorvi Tomasino, che Corneto si rendesse a la Chiesa ch'era nel Patrimonio e consegniò lo' Corneto e uscisene, e questo féro e' Sanesi perchè non volevano dare contro a la Chiesa, e questo fu a dì 17 d'aprile.

Sanesi soldoro 200 lance a Perugia e 200 a Bolognia e mandorli a misser Guido sopra detto ed era capitano di questa gente Nicolò di misser Galeotto d'Arimino de' Malatesti, che portava al collo la testa della morte; ebe dal comuno di Siena fiorini 18 per lancia e questo féro e' Sanesi per fare el canpo grosso per seguire la 'npresa contra al prefetto ch'era signore quasi di tutto el Patrimonio, e posero e' Sanesi una presta a fiorini 6 per migliaio, e pagosi.

Misser Guido sopra detto co' la gente del comuno di Siena cavalcò a dì 4 di marzo a Viterbo e predò grande numero di bestie e più di 299 prigioni, e fu gran preda; e poi la detta gente cavalcorno e presero Sa' Lorenzo a le Grotte e poi presero Aquapendente a l'entrata di giugno e presero ancora' el castello di Gradole, e poi féro gran guasto a *c. 313 r* Bolsino e a Viterbo e a Montefiascone, féro certi patti col comuno di Siena per mano di ser Nicolò di Palmiero da Sa' Lorenzo e ogni omo di loro, e féro grandissime prede e prigioni e arsioni e ucisioni, ed erano tre capitani del guasto e ognuno avevano la bandiera, cioè Luca di ser Tomaso e Migliorozo e Simone di Rossino. Sanesi mandoro e' centorioni della cità e li capitani delle Masse e vicariati, si comandaro per esare in campo per fare corte a la vetovaglia che n'era mancamento nel canpo, e non funno a meza via che ebero novelle ch'el canpo fu rotto, come udirete.

Misser Piero Ganbacorti signore di Pisa in questo tenpo significò per sue lettere segretamente a' Sanesi come ser Ceni Mani e Agnolo di maestro Sandro e Francesco di Minuccio citadini di Siena avevano una barca carica di grano e d'arme d'ogni ragione, la quale mandava al prefetto ser Ceni Mani per Agnolo di maestro Sandro, e funno condenati in duo milia fiorini d'oro da pagare in x dì, e pasati x dì fussino quatro milia, e se in altri x dì non avesino pagato 4 milia lo' fusse tagliato la testa e fussino amuniti in perpetuo, e Francesco di Minuccio sopra detto s'era partito al prencipio e andone a Pisa per rimandare la sopra detta barca e dette nome d'andare al Bagnio; e' signori li tolseno el gonfalone, chè era centorione, e dèlo a Piciuolo cozone per uno mese.'

La conpagnia de' Brettoni e la conpagnia de la Rosa vene in quello di Siena, di magio, *c. 313 v* della quale era capitano misser Giovanni Aguto e Richardo inghilese e Giovanni d'Azo degli Ubaldini e stero più mesi ed ebero dal comuno di Siena 15000 fiorini.

Misser Jacomo di Bartalomeo di misser Baldistricha piovano de' calonaci di Marmoraia vendé al convento de' frati de' Servi di Siena el padronagio che avevano della chiesa di Santo Michelagnolo di Castello a Montone co' licenzia e con consentimento del vescovo; costò lire 500 e al vescovo lire 375, che ne so' padroni e' frati de' Servi di Siena e non e' Talomei; el notaio che rogò, cioè ser Pietro da Casole, lire 9 soldi 10 e al vicario del vescovo e procuratori fiorini 3 d'oro.

Sanesi mandorno per gente e aiuto per riparare a la detta conpagnia e mandoro a Fiorenza, e a Pisa, e a Bologna, e a Perugia, e a Cesena, e al conte Luzi, e a Lucha, e in Lonbardia, e ognuno si fe' befe e non mandoro nulla.

El papa mandò uno cardenale elegato di qua con grande mandato e vene a Corneto e fe' oferte larghe e *nihil* fue'.

c. 314 r Marco da Pietramala e più altri da Pietramala féro patti col comuno di Siena e furno racomandati al comuno di Siena e furno fati citadini di Siena e molte altre cose.

El canpo de' Sanesi fu rotto in Patrimonio, cioè misser Guido di Giovanni Guidi d'Acano e Nicolò di misser Galeotto d'Arimino capitani della gente de' Sanesi, avendo fato grande preda e gran fati, come è detto in dreto, si posero a canpo in luogo forte e stretto e non v'era aqua e non proveduto d'altri e ine s'aforzaro.

El prefetto e misser Giovanni Aguto e Giovanni d'Azo degli Ubaldini, e' Conticini, e Gigliotto, e' Brettoni e queli di Farnese co' la loro amistà del paese co' le loro genti a cavalo e a piè posero tre canpi e asedioro el canpo de' Sanesi, el quale non era fornito di nulla e non avevano si no una entrata ed erano malcondotti e morti di fame e di sete e mangiavano e' cavali e gli asini e bevevano orina.

E come disperati s'armoro e asaltaro el canpo del prefetto e di misser Giovanni Aguto così féro alquanta bataglia; a la fine le genti de' Sanesi non potendo resistare e' furno rotti e tutti morti e presi, fuvi preso misser Nicholò di misser Galeotto d'Arimino, uno de' capitani de' Sanesi e in pochi dì fu lassato; che molto la gente ne maravigliò e vene a c. 314 v Siena,' e fuli dato licentia e andosene e fuvi preso Giorgio di Coltino e Agnolo Ghini e pochi ne scanporo ed ebeno seco da due milia cavali e tutto loro arnese, che tutti in camicia li lasaro, ed ebero tuta la camara de l'artigliaria del comuno di Siena, ch'era in detto canpo, ch'avea grande moltitudine, che fu fatto conto che circa a cc^{m} fiorini valeva, e pegiorò el comuno di Siena in detta rotta, e misser Guido l'altro capitano canpò con poca gente, e così si rifugì a San Lorenzo a le Grote co' molti altri che fugiro, e così ogi fu disfatto e vitoperato el comuno di Siena per la sola e male impresa di chi governava.

E' signori Difensori di Siena féro uno conseglio solo di Riformatori e fu molto segreto nel quale si dilibarò di grandisima concordia di fare impresa contra a' Fiorentini, inperochè si diceva essare proceduto a opratione de' Fiorentini di detta rotta e così si giurò di fare la vendetta; ordinoro co' misser Barnabò e con queli di Pietramala che li féro citadini di Siena e déro al comuno di Siena tutte le loro terre e féro forti e grandi patti e tutto è scritto e publicato; asoldoro Boldrino da Panicale con 150 lance'.

c. 315 r Misser Guido di Giovanni Guidi d'Acano capitano de le genti de' Sanesi e gli altri che rifugino in San Lorenzo a le Grote presero le forteze e caciorno e' terazani e domandoro la menda, fecesi acordo e co' loro meglio che potero ed ebe dal comuno di Siena fiorini 953 d'oro.

Misser Giovanni Aguto dopo la sopra detta rotta cavalcorno Magliano e 'l Colechio e tutto el paese predando e facendo grandissimi dani; continovo minaciava di fare pegio e di volere vedere le porti di Siena e domandava el monte infra tre dì e 50 milia fiorini per la sua gente.

Fiorentini mandorno al detto misser Giovanni Aguto e presero acordo co' lui e dieroli 18 milia fiorini e sempre con dano e vergognia del comuno di Siena.

Sanesi féro acordo co' misser Giovanni Aguto e con Giovani d'Azo degli Ubertini e co' Ricardo inghilese, capitani di detta conpagnia, ed ebene dal comuno di Siena undici milia fiorini d'oro per lo detto acordo e con conposisione fatta co' loro per mezanità di ser Agnolo di Guido del Cotono a Jacomo di ser Francesco Bruni pagoronsi a dì 27 di giugno; per questo e' Sanesi posero una presta a fiorini due per migliaio ed era capitano di popolo Nanni di Pagno maniscalco, e chi pagava prima el termine aveva sconto x per cento'.

c. 315 v Sapiate che per la detta rotta e' Riformatori ne invilirno molto, inperochè molti sparlavano contra di loro e non era punito nisuno, e' Riformatori si rimpiattavano meglio che' potevano.

Misser Giovanni Aguto, uno de' detti capitani di deta conpagnia, ebe dal comuno di Siena fiorini IIII^{m}, e' quali ebe lui propio oltre a queli XI milia pagati sopra detti per conposisione fatta co' lui e per mezanità di ser Agnolo di Guido del Cotono e Talomeo di

Pietro Gucci, e promissero di non ofendare, e anco pagò el comuno di Siena a Bartalomeo di Pisa, e Giogo, Mano, e Branco da Fiorenza caporali di detta compagnia fiorini duo milia d'oro per composisione fatta co' loro per mezanità de' sopra detti Agnolo dal Cotono e Talomeo Gucci e di Jacomo di ser Francesco Bruni, pagornosi a l'uscita di giugno.

Misser Uberto d'Ascoli podestà di Siena entrò di luglio.

Boldrino di Cecho da Panicale vene al soldo del comuno di Siena, fe' la mostra a dì 12 di luglio con 150 lance.

Giorgio d'Andrea Pasquali entrò capitano di popolo e gonfaloniere di justitia co' signori di luglio e agosto, pose una presta a fiorini 2 per migliaio'.

Lega si praticava a richiesta de' Fiorentini co' Sanesi e Perugini, inperochè misser [c. 316 r] Ingheramo signore di Cusì[1] capitano de la sua gente e de' reali di Francia mandato da' re di Francia con molta gente d'arme e aveva da tre milia cavali e veniva in servizio e aiuto del duca d'Angiò, el quale duca era entrato in Napoli, come in dreto è detto, e lo detto signore di Cusì era già passato in Toscana ed era in quelo di Pisa, e per la detta lega e' Sanesi mandoro due anbaciadori, cioè misser Giovanni di Guccio andò a Perugia e Nicholò di Minuccio andò a Fiorenza.

Sanesi in questo tenpo cercavano acordo col prefetto e con queli da Farnese, e questo acordo el cercavano e' Riformatori inperochè vedevano qualche sospetto in Siena de' Dodici e Gentiliomini, benchè e' Riformatori avesino soldato Boldrino era poco stimato, e per fare el detto acordo col prefetto mandoro uno ambaciadore e che a San Quirico s'abocasero li anbasciadori, e da Siena v'andò Domenico di Venturino e Agnolo di Giovanni Bartalo lanaiuolo e per lo prefetto vene Turino di Lucha di Carlo ch'era sanese e Agnolino di Giovanni Salimbeni e così li detti anbaciadori conchiusero l'acordo col prefetto e col comuno di Siena e con queli da Farnese, che si racomandoro al comuno di Siena e davano el pallio, el dì 30 d'agosto fu l'acordo'.

1384. Lario ch'era rimasto signore di Cortona al governo de' figliuoli del signore di [c. 316 v] Cortona per lasito, come in dreto, è detto, e dissesi che detto Lario era molto col signore e per la conversasione si disse ch'il diè bere, chè quasi di subito morì, e questo per operazione de' Fiorentini, sichè detto Lario era signore in luogo del figliuolo e così aveva lasato a la morte misser Bartalomeo e anco lassò balio misser Azo fratello di detto misser Bartolomeo e 'l comuno di Siena come era prima.

Lario sopra detto ine a poco tenpo cominciò a 'ngrandire che al tutto si facesse a suo modo e fe' fare certe bandiere insegnie del comuno di Firenze e parlare co' li anbasciadori fiorentini, di che veduto questo, madona Beatrice col tratato del comuno di Siena s'armò e corse in piaza e corse a casa di detto Lario e sì lo fe' tagliare a pezi e fe' signore Guccio suo figliuolo, e così rimasse.

Maestro Francesco di maestro Bartalomeo[2] medico e' fu capitano di popolo e gonfaloniere di justizia ed era anbasciadore al papa e fecesene un altro per scontrino e fu Cecho di Domenico lanaiuolo, e la sera propia tornò, entrò in Siena el detto' maestro Francesco [c. 317 r] e subito si fe' conseglio e dilibarossi che maestro Francesco fusse capitano e che Ciecho si mettesse in bossolo e poi fusse capitano che vacase per morte, e così entrò maestro Francesco capitano a dì primo di settenbre e ottobre co' li altri signori.

El sire di Cusì vene in quello di Siena a l'Abadia a Isola, Sanesi, mandoro el bando dello sgombro e mandoro molti comessari a fare isgombrare a dì 7 di settenbre.

El detto sire di Cusì mandò uno ambasciadore a' Sanesi espose come lui non veniva loro nimico ma voleva passo e vittovaglia per li suoi, denari, e voleva che 'l comuno di Siena li prestasse 25 milia fiorini, e voleva dare sicurtà dove volessino che voleva essare amico de' Sanesi.

---

[1] Il francese Enguerrando VII, Sire di Coucy.

[2] Della famiglia Casini, poi archiatra del papa.

Sanesi Riformatori diliberorno che si li desse passo e vettovaglia al detto sire co' la sua gente e che denari non potevano dare, e così fu risposto al suo anbasciadore.

Sanesi mandorno a dì 2 di settembre molta vettovaglia al detto sire e sua gente, e prima che la fusse in canpo, andò a saco la magiore parte e le sue genti robaro chiunche trovavano '.

c. 317 r Sanesi déro a detto misser Inghiramo sire di Cusì capitano di sua gente fiorini 7^{m} d'oro a dì 18 di settembre per conposisione fatta co' lui perchè ucisse di quello di Siena e non facesse danno.

E più déro e' Sanesi fiorini 200 d'oro a misser Giordano Pandano da Napoli inbasciadore e comesario di detto sire di Cusì per ritribuzione, e benemerito de' servizi fatti al comuno di Siena di fare che dette genti non facesino dano ed eschino da quello di Siena.

Sanesi mandoro un bando a chi voleva soldo col balestro e soldoro molta gente.

El detto sire di Cusì co' la sua gente andò a Bigozo e a Rapolano e sterono otto dì, e poi mandoro a Graciano e facevan assai dano, e poi andorno a Perugia e credettero entrarvi e non poterno, e soldaro misser Giovanni Aguto e Giovanni d'Azo e poi ritornorno in quelo di Cortona e poi andorono ad Arezo, entro[ro]vi che ve gli messe[ro] e' ghibellini e quando fu[ro] drento missero a sacho tutti e' guelfi e poi missero a sacho e' ghibellini e poi tutta la cità, e questo fu al'ultimo di settenbre.'

c. 318 r E poi el detto sire ch'ebe messo Arezo a saco cercò di vendarlo e mandò a Siena uno anbasciadore come el voleva vendare a' Sanesi; e' Riformatori féro uno grande conseglio e ine si dilibarò di conprarlo.

Fiorentini mandorno uno inbasciadore a Siena che non conprassero Arezo inperochè era ne la pratica della lega che li Sanesi non s'inpiciasino de fiume de le Chiane in là, e che se i Sanesi el conprasino ronparebeno la pace de la lega.

E per questo fu in Siena uno grande parlare che si conprase in ogni modo, inperochè lo sire di Cusì solecitava e aveva mandato el suo inbasciadore che conchiudesse per xx^{m} fiorini, e lo inbasciadore fiorentino senpre diceva che se e' Sanesi lo conprasero seguirebe guerra.

E così stavano li Sanesi in questa pratica e mentre el sire di Cusì mandò una lettera al suo inbasciadore a Siena contenente che se non venisse conchiuso co' Sanesi aveva conchiuso co' Fiorentini per 50^{m} fiorini, e così subito el suo anbaciadore mostrò la lettera a' signori Reformatori e non volse conchiudere più nulla, per modo ch'e' Riformatori li volsero dare 25^{m} fiorini, el sire mandò a dire al suo anbaciadore che non poteva tornare indreto co' Fiorentini ch'aveva conchiuso per 50^{m} fiorini, assai rinprociò e' Sanesi che no' l'avevano voluto' *c. 318 v* per xx^{m} fiorini, e per questo furno alcuni de' Riformatori che volevano fare tagliare el capo a quelli ch'avevano la comissione che non l'avevano conprato; el capitano del popolo vene in una disgrazia de' Riformatori che non ebe poi più ufizio.

Misser Luca di Ghino de' Riformatori vescovo di Siena morì a dì 4 d'ottobre e prima fu vescovo di Narni, e prima era monaco.

El duca d'Angiò morì in Puglia d'ottobre e le sue genti ne portorno el corpo in Francia e rimasse el sire di Cusì.

Orlando d'Andrea da Cachiano fu morto a dì 9 d'ottobre da Bettino di misser Bindocio in Broglio e prese Bartalomeo Ugucione da Cachiano e mandoli a Fiorenza.

Pavolo d'Agnolo de' Riformatori fu condenato in 400 fiorini e pagoli, la cagione fu che si disse aveva messo fuoco in una casa in Berardenga, ch'era de la sua nuora, che poco s'intendevano insieme, e anco pagò la casa e le mura fiorini 200 e fu amonito in perpetuo lui e suo rede. El detto Pavolo era uno di quelli de la comesione de la conpagnia d'Arezo e poi li fu agionto che lui stesse x anni prigione e così si sfogò la malinconia d'Arezo'.

c. 319 r Li anbasciadori sanesi, che andorno a Perugia e a Fiorenza per fare lega co' loro, tornorno a dì 26 d'ottobre e non si fe' nulla.

Notto di misser Mino Montanini citadino sanese cavalcò in quelo di Siena e partissi

da Stagia e andò infino a le mulina della Badessa ed era al soldo de' Fiorentini a dì 29 d'ottobre e poi detto Notto fu fatto ribelo del comuno di Siena e tutti e' suoi beni [confiscati] in comuno.

Le genti de' Fiorentini ch'erano a Castiglione Aretino cavalcorno Cortona, in questi dì Sanesi mandoro molti anbasciadori a Cortona a la guardia.

E l'ufitiali del biado di Siena ch'erano 6 furno levati da esso ufizio a dì xv di novenbre per ribalderie che facevano, inperochè quando entroro in ufizio valeva lo staio del grano soldi vinti e missero a soldi 40 lo staio, e furno fatti 6 altri.

Li Fiorentini férno inpresa contra lo sire di Cusì inperochè detto sire s'era fermo in Arezo, perchè el duca d'Angiò era morto; e' Fiorentini avevano 1500 lance e 8 milia fanti e 4 milia balestrieri a le frontiere d'Arezo con tuto el loro contado, e amici, di che el sire di Cusì invilì e prese acordo co' Fiorentini e dè la terra d'Arezo e 'l casaro libero a' Fiorentini, e andò a Napoli di novembre e li Fiorentini mandorono a Siena [a] notificare come' avevano auto Arezo e venero 3 cavalieri l'uno dal comuno di Fiorenza, l'altro di parte c. 319 v
guelfa e l'altro de la balìa di Fiorenza, ed ebero e' 3 cavalieri del comuno di Siena tre robe di scarlato, costoro fiorini 133 d'oro.

E' Fiorentini in questo tenpo temevano molto de' regimento de' Riformatori di Siena per lo grande animo ch'avevano e cominciaro a sottomettarlo e mettare animo a' Gentili omini e Dodici di Siena e fare tratato contra di loro e dicevano ch'e' regimento di Siena volevano che s'aconciase a li buoni e antichi cittadini, e per questo che si sentiva per la città e populo di Siena fu tutto in arme e li ridotti de le conpagnie in sabato a dì 18 d'ottobre 1384; el sanatore di Siena detto Bisacione fe' pigliare Andrea di Gabriucio e Ventura d'Andrea pizicaiuolo e furno condenati per certe parole e furno presi e da Colle e da Stagia e da Pogibonzi a l'abergo fuore a la porta a Camolia, Pela di Marchese da Colle e Mateio di Lorenzo e Biagio da Collalto a Checho d'Agniolo di Giuolo e Brigante e Passarino da Pogibonzi e uno altro da Stagia e certi altri, e così subito el sanatore fe' fare le forche in sul prato a Camolia, e queli 7 fe' inpichare in un trato e 5 ve sterono in su le forche un pezo co' le guardie', e quel dì proprio erano venute genti da' Fiorentini a cavalo e a piè c. 320 r
a le frontiere a Colle, e a Stagia e a Pogibonzi e a Rencine e in Chianti grosse brigate e sì si stavano.

E' Sanesi férno uno bargello ne la città con grande balìa e chiamavasi el notaio de la guardia e aveva nome ser Tomasso da Pistoia, prese certi e lasoli, fu uno bestiolino e aveva 25 fanti.

El detto sanatore prese per sè 3 de' Malavolti in su letto ed Antonio di Deio e Giovani d'Andrea e Naddo di Giglio perchè sparlavano contra a' Riformatori e si prese Pecoraio loro fameglio e due di loro furno condenati in 500 fiorini per uno e l'altro in 400 fiorini e Pecoraio loro fameglio fu condenato in fiorini 30, e anco fu preso Antonio di Pietro Ghinazoni, e fu condenato in fiorini 1500 e pagoli; e anco el detto sanatore dè bando dell'avere e della persona a misser Nicolò di Pietro e a Nicola di Giglio e Antonio di misser Deo Malavolti e a Meio di Giovani Giontini e ser Jacomo Manni e a Simone Manni.

La città di Siena erano molto inchozati e tutta solevata, Gentiliomini, Dodici e anco in parte e' Nove contra a' Riformatori; e' Riformatori si lamentavano e dicevano che questo veniva da' Fiorentini '.

Misser Ranieri di misser Francesco Grachi da Pisa entrò podestà di Siena, giovano e c. 320 v
onorato e di buono aspetto, a dì primo di genaio, e fu rifermo 3 volte.

Li anbasciadori fiorentini e Pisani e Perugini e Luchesi venero in Siena a dì primo di genaio e volevano aconciare la diferenza de' Gentiliomini e Riformatori e così più volte provorno, e come erano per aconciare e l'inbasciadori fiorentini mettevano qualche solla quando a l'una parte e quando a l'altra, e infine domandavano uno conseglio de richiesta e generale e no lo' fu voluto dare e non si sepeno quelo che volevano dire, presero licenzia

e andorsene a dì 9 di genaio, e prima che l'inbasciadori fiorentini ucissero di Siena dissero a' Riformatori "n'andatevi", e così dissero a' Gentiliomini e tutti si partiro a rotta di Siena.

Malavolti e altri Gentiliomini esciro di Siena.

E' signori Riformatori ordinorno solenemente e mandoro bandi che più oltre non si potesse conosciare detto tratato e chi fusse partito tornasse, e di ciò che facevano e dicevano n'era fatto beffe di loro'.

c. 321 r E' Pisani mandorono gente a cavalo a Siena per la guardia di Siena per cagione del sopra detto tratato e furno messi ne li aberghi in Siena, el comuno di Siena pagò li stalagi, e' Fiorentini ancora mandoro gente a cavalo a la guardia di Siena, el comuno pagò lo stalagio.

El papa voleva depore e' re Carlo e' cardenali non volevano, ed erano dicioto, di che acadde quistione tra loro e 'l papa, e' presene 6 e robolli e collogli e teneli in prigione, e di queli uno antico morì in su la colla e gli altri robati si fugino, e così fano li vicari di Dio.

Li inbasciadori ch'erano andati a Fiorenza demandati da' signori Riformatori furono questi: misser Mario di Pietro Landi e misser Mino Vincenti e Agniolo di Lantinucio e Pavolo di Pavolo, e fu lo' data comesione da' detti Riformatori come loro volevano pace co' Gentiliomini, e che a questo erano disposti; e' Gentiliomini volessero stare bene co' loro e questo féro a' Riformatori perchè e' Fiorentini tenevano co' li Gentiliomini e anco lo' parbe che l'inbaciadori si partisino a rotta.

Vene novelle a Siena come Montorio era stato preso, ed eravi per castelani Sozo di ser Francesco e Duccio d'Acano e per capitano Nani di Chello, e presello Giovanni di Pietro da Castellottieri di genaio'.

c. 321 v E' signori Riformatori féro uno conseglio e ottenero che e' Dodici fussero de' regimento e potessero avere ogni ufizio di comuno, ecetto che de' signori, e così sonò a generale [consiglio], e questo fu a dì 19 di dicembre l'anno sopra detto.

E anco féro un altro conseglio e proposero generalmente de' modi della città, ed erano molta gente armata a piè el palazo; infine s'ottene che tutti queli di popolo ch'erano amoniti fusino rimunerati, che potessino avere ogni ofizio di comuno salvo che de' signori [1], e questo fu a dì xv di genaio sopra detto.

E a dì 15 di genaio tornaro li ambasciadori che andarono a Fiorenza e sposero in conseglio assai parole e poche concrusioni, e la gente s'avide ch'e' Fiorentini davano parole.

Pietro di Bartalo, fibiaio, capitano di popolo, ch'entrò a dì primo di genaio e pose una presta di due fiorini per migliaio a dì 24 di genaio e poi ne pose un'altra, a dì 26 di feraio, a balzi [2].

E' signori Riformatori mandoro per misser Spinello Talomei e pe' nipoti e féro lo' grande onore, e sì lo' pregaro che pigliassero le loro difese e co' loro opere e con quelle c. 322 r del comuno di Siena riparasino; misser Spinelo rispose in aringhiera' cose da non ridire, chiese dele tere grosse e forti del comuno di Siena e voleva fanti armare a sua guardia, e tutto li fu onestamente negato e fato beffe di lui. Niente di meno si sapeva come Spinello aveva giurato contra a loro co' gli altri Gentiliomini, e féro Spinello capitano di Marema con 40 lance, e così lo mandoro per dimostrare che tenese co' Riformatori.

Certi de' Malavolti a dì 2 di feraio presero Nanni di Mona Lorenza, borsaio, ch'andava capitano di Paganico, e Nanni di Grassello, ch'andava castelano di Canpagnatico, e uno altro, ed erano tuti e 3 de' Riformatori, e gli altri ch'erano co' loro lasorno andare overo fugiro, e questi 3 furno inpicati a Pari a uno arbolo da la detta gente de' Malavolti di fatto, e per alora non ne potero avere più.

E anco la detta brigata de' Malavollti presero Antonio di Lando banchiere e Salvestro

---

[1] Cioè, di far parte bimestralmente del governo della Repubblica.

[2] Presta a balzi in Siena fu chiamato l'imprestito forzato da farsi alla Repubblica non da tutti i cittadini, bensì da quelle famiglie ricche, che specialmente non avevano simpatia con i governi popolari.

di Nino e Jacomo di Pecoraio e Stefano di ser Gano, e menoli a la Rocha Ranucini e poser lo' taglie grosse e feceli pagare.

E' Riformatori mandaro el bargelo, e prese Nicolucio di misser Francesco Malavolti e Naddo di Francesco di misser Vanni figlio, e andoro a la Rocha d'Agniolino dagli altri, e Nicolucio fu messo in prigione.'

Lunedì a dì 5 di feraio a 3 ore di notte e' signori Riformatori mandoro Giorgio di *c. 322 v* Lippo del Fava centorione con parte de la brigata di Boldrino co' 300 cavalli, e Ventura di Veri era per guida, e scorsero tuto el paese di Scorgiano e roboro ciò che v'era e conbatero el palazo di Scorgiano ch'era di misser Ugucione Malavolti, ed eravi drento co' la sua fameglia, e missero fuoco in detto palazo co' molta stipa e ardeva ciò che v'era; di che vedendo così andare misser Ugucione s'arendè a Boldrino e calossi con uno canape per le mura lui e la sua nuora e 4 fanciulle sue nipoti e uno prete, e uno suo fameglio cadè e rupe la ganba e morì; la dona di detto Ugucione arse drento e arsevi drento molto grano e olio e biada e carne salata, letta, panilini, elmi e altre robe, in quantità tanta che poteva valere 12^{m} fiorini, e poi roboro tutto el paese d'intorno, menorne 50 buoi e 60 somari e molti porci e caricaro tutti loro cavali e quelli somari ed era tanta robba che pareva una salmaria e pareva cosa incredibile di tanta roba e la magiore parte era di detto misser Ugucione e de' paesi d'intorno suoi mezaiuoli e d'altri; così venero in Siena, misser Ugucione menorno in mezo, e' signori el missero in prigione del comuno in catena e Nicolucio; stero infino a romore come udirete più oltre.'

E anco mandoro la notte propia Agnolo di Zocho con gente a cavallo e balestrieri a *c. 323 r* Selvoli e féro quello medesimo e pegio, inperochè Agnolo non v'era, eravi la sua dona ed era in parto di duo dì, e roboro ciò che v'era e oltre a robare convene che la detta dona si riconprase [per] 400 fiorini o esare vitoperata.

Agniolino di Giovanni d'Agnolo Bartali fu preso da Cecho a Chiuci e riconprosi poi al tenpo, 1800 fiorini d'oro.

E' Malavolti s'acordoro co' Salinbeni e facevano molte cavalcate in quelo di Siena e pigliavano molti prigioni de' Riformatori, e gli atri lasavano, e' Riformatori straziavano e amazavano.

E' Riformatori vedendo tanta crudeltà che facevano e' Malavollti e Salinbeni contra di loro, e quelli che regevano erano tra loro molto divisi, e per questo féro uno conseglio de' Riformatori e poi sonò a generale e proposesi generalmente e ottenesi che tutti queli de' Dodici e Nove ch'erano stati al tenpo de' regimento di 5 e 4 e 3 s'intendesino esare de' regimento presente e sieno de' Riformatori, e così quelli del popolo ch'erano stati amoniti che si chiamavano e' fini.

E vedendo e' Salinbeni e Malevolti come [e'] Riformatori avevano messo ne' regimento e' Nove e Dodici, e quelli a monito di popolo non lo' parbe male' ed eberne grande malinconia *c. 323 v* e gran sospetto e subito mandoro uno inbasciadore a Siena a' signori Riformatori a dire d'acordo di loro intensione e fu lo' risposto a boce viva, e andovi 3 inbasciadori d'ogni Monte, uno cioè Domenico di Venturino de' Riformatori, Simone di Fecino de' Nove e Ventura d'Andrea de' Dodici.

Grande isdegnio e sospetto era fra e' Gentiliomini e Riformatori per modo ch'e' Riformatori facevano quello che potevano per disfare e' Gentiliomini e se i detti Riformatori fussino stati vinti non arebeno perduto lo stato e disfacevano e' Gentiliomini e pure quelli pochi Riformatori che s'intendevano insieme. Soldoro 200 cavali de' Brettoni e riparavano al dano che facevano e' grandi del contado e anco Balducio faceva quello che poteva, omai fu corotto da' Gentiliomini.

Boldrino co' la sua gente cavalcò a dì 14 di feraio a socorare Gioncarico, che l'avevano tolto e' nobili, e così ogni dì veniva novele in Siena ch'e' nobili avevano tolto qualche terra.

E' Gentiliomini ordinorno con tuti e' loro amici del contado e Masse di Siena che non portasino in Siena nisuna cosa, nè grano, nè farina, nè legnia, polli o uova, nessuna cosa, e così poche cose erano arecate in Siena e pareva una cità afamata.'

c. 324 r El comuno di Siena perdè Santa Fiore, presela el conte Aldobrandino da Castellazara e angariorno e' castelani; eravi per castelano drento Bartalo di Pietro, coiaio, e Agniolo di Biagio, fusaio, e Pietro detto Tignioso e trassevi e' Brettoni ch'erano al soldo de' Sanesi e non potero averli.

A dì 16 di feraio e' signori Riformatori di Siena trassero 50 Riformatori per terzo, e' quali trassero d'uno bossolo ch'era stato di tutti Riformatori, e questi 50 per terzo dovevano esser a la guardia della città oltre e' capitani de le conpagnie e del palazzo, e questo l'ebero a male e' Nove e Dodici, che non ve n'era nisuno di loro.

L'ufitio nuovo de' signori di Siena si trasse a dì 18 di feraio e fu capitano di popolo Giovanni Minuci, maniscalco.

El conseglio de' Riformatori ordinorno a dì 20 di feraio che 50 de' Dodici si mettesino per terzo ne' Riformatori e 3 se ne lassoro per pallotte de' signori nel bossolo.

Anbasciadori di Fiorenza e di Perugia vene[ro] in Siena a dì ultimo di feraio per trattare acordo fra e' nobili e' Riformatori, e così praticavano.'

c. 324 v A dì 2 di marzo si fe' la balìa in Siena e fe' capitano della guerra Boldrino contra a' nobili e prese el bastone malvolentieri.

In questa notte e' nobili cavalcoro intorno a la cità e per tutte le Masse e guastavano quante mulina potevano e ronpevano le macine e facevano gran dano, e Boldrino mai non volse uscire fuore, e per questo la cità di Siena entrò in grande sospetto.

E in questo dì furno eletti 8 cittadini e' quali avessero a rispondare a li anbasciadori ch'avessero el mandato de' nobili dell'acordo.

E fu ottenuto nel conseglio di Siena che fusse pienamente rimesso nelli anbasciadori che facesino l'acordo fra Riformatori e nobili.

El bargello lassò fugire 4 prigioni ch'erano per la vita, fra' quali erano e' figliuoli di Giovanni di Baldo e Pietro detto Barbetta e corupeno el bargello con denari, ch'ebe 40 fiorini per uno e disse che gli erano fugiti; ed era bargello ser Tomaso da Pistoia, el quale era stato cavaliere del conte Bisacione senatore, e sapendosi come detto ser Tomaso aveva lasati e' detti prigioni per denari, fu preso e ferito e messo nelle mani del senatore, cioè del marchese Marco Malispini.'

c. 325 r A dì x di marzo si fe' in Siena uno conseglio di tuti e' Nove e poi ancora Nove, si raunò tutti e' Dodici, e ne' detti consegli non si trovò nisuno notaio, perchè fuse segreto; e de poi si raunò uno conseglio [di] tutti Riformatori.

Gli anbasciadori fiorentini ebero sospetto de' sopra detti consegli, e missero una grande solla a' nobili che si guardasino, e senpre s'ingegniavano di ronpare da loro e' Riformatori e dicevano: "Voi non volete achordo"; e partisi a rotta uno de' detti anbasciadori fiorentini e l'altro rimase e pure traronpeva e fe' tornare el conpagnio ch' s'era fermo a Stagia.

E sapiate che mentre che questa pratica era, e' nobili avevano rivolte molte terre del contado e continuo ne voltavano, che già gran parte tenevano co' detti nobili quasi ch'el terzo.

E avevano corotto Boldrino per mezo deli anbasciadori fiorentini, ch'ebe 4 milia fiorini che lui non si cuprise e per questo disse Boldrino in Concestoro a la balìa che non voleva stare ne la cità e non voleva fare guera fra citadini, e per questo si partì della città e stavasi nelle Masse e ogi qui e donde colà e robava ciò che poteva ed era dirotta la cosa, che non si poteva uscire di Siena che non fusse robato e drento si faceva ogni male, e' Riformatori erano divisi, chi voleva una cosa e chi un'altra.'

c. 325 v Ed era fatto in Siena uno bargello con 25 fanti e 6 cavalli e ogni dì pigliava qualche uno, e molto teneva la gente e la città in tremore.

La cità stava tutta solevata, e' nobili, e' Dodici, e' Nove a la segreta tutti erano nimici

de' Riformatori, e questo regimento de' Riformatori erano tutti artigiani più che altro regimento che sia stato, e sono leali verso el comuno ed erano animosi contra a' loro vicini; e' Fiorentini n'avevano sospetto, senpre e ordinavano contra a' Riformatori e di tenerli divisi fra loro e veniva lo' fatto continuamente. Dicovi si non fusino stati 6 omini di loro Riformatori e' quali erano tropo maligni, e' quali férno venire e' Riformatori in disgrazia e gli altri erano tutti utili e buoni: e però per quelli 6 tutti gli altri venero in disgrazia, come più oltre intendarete.

Li castelani che andavano a Massa furno presi da Benuccio de' Salinbeni e pose lo' grosse taglie: erano tutti Riformatori e tuti pagoro.

Sanesi soldoro 80 lance de' Brettoni, venendo a Siena, furno due volte assaliti e conbattuti da le brigate che vII erano a la Rocha e ogni volta si difesero e venero a Siena,' e c. 326 r
féro e' Sanesi molti consegli per pracare gli uomini; tutti furno invano e mandoro anbaciadori a' Gentiliomini e Agnolino e agli altri che erano a la Rocha a' difensori, e disero ch'intendevano e volevano al tutto che li buoni omini regesino Siena, e risposero a boce viva e mandorovi e dissero e udiro l'efetto e fu nulla: se non quei scussi iscussi con quelo tornorno.

Misser Orlando Malavolti prese el casaro di Gioncarico e Benuccio Salinbeni prese la terra di Giuncarico e ognuno si stava.

Conte Ranieri e Gado presero Fuosini e arsero e tutto tolsero.

Antonio d'Agniolino prese Siliano, con tuta sua brigata.

Gente a cavalo e a piè si partino da Brolio, cioè Lapo d'Arigo, Bettino e queli da Cachiano, e' Picolomini e tutti quelli di Chianti e forestieri, e cavalcorno in quello di Siena e venero infino a Vigniano.

El signore di Cortona mandò via el conservadore ch'era sanese, e legossi co' li Gentiliomini di Siena.'

Montepulciano fe' quel medesimo, ne mandaro [via] el podestà sanese. c. 326 v

San Quirico ancora ne mandò el capitano de' balestrieri.

Monteregioni, la Badia a Isola e quasi tutto el contado di Siena da longa e da preso tenevano co' buoni e davano contra a' cativi.

Tone di Pascio da Colle prese Santa Giulia e rupe tutte le strade.

La donna di Meo tolse Cana, che v'era Giovanni Gori e figliuoli, e renderla.

El conte Aldobrandino prese Santa Fiore e 'l casaro.

Monticiano mandoro per Benuccio Salinbeni, dierli la terra.

Sanesi regenti mandoro di nuovo anbaciadori a Fiorenza, e anco fu fatto beffe di loro; se non che mandoro loro anbasciadori a Siena e féro molte cose di consegli e savi ordini, e tutto era a dire nulla.

Li Gentiliomini cavalcorno el contado di Siena da l'altra parte.

Boldrino e li Brettoni cavalcorno el contado di Siena e ognuno fece male.'

Marco marchese de' marchesi da Spineto entrò senatore di Siena a dì 9 di marzo, fu c. 327 r
bono omo e saviamente si portò, e conobe le condizioni de' Sanesi e favoriva e' buoni e dispiacevali e' gativi, e tene savi modi.

Li anbasciadori fiorentini, di Perugia e di Pisa ch'erano in Siena conferiro con 24 citadini dati per li signori e udirsi in conseglio, e di per sè ognuno la volontà de' Nove e de' Dodici e andoro a quelli di fuore e férno giurare consortaria e molte pazìe che venero a dire nulla, e andarsi con Dio sanza alcuno efeto, e perchè come farnetichi voleano pure tenere fermo loro intentione in mano e loro frasche.

Li signori di Siena mandoro Boldrino loro condottiere co' balistrieri de la città e de le Masse a San Quirico con gran patti, che fusse sua tutta la roba e carne de' Nove che v'erano, e [fecero] molte iniquità e crudeltà e combatterno la terra e fuvene assai morti e presi, inperochè si difesero, e trassivi gente da la Rocha, e rotta con molto dano li caciorno e essendo preso

Ranieri di misser Bindo de' Talòmei; Agniolino lo recò a sè e feceli senpre grandissimo onore, e donoli uno corsiere e cioppe e più cose li promesse, e disse cose inistimabili e c. 327 v giurò co' loro e disse' di fare e di dire, subito lo lassò aconpagniato e onorato. Tornato a Cosona mandò per Antonio di Baldo e altri consorti, e raunaro brigata con grande tradimento, e entraro in Lucignano e si robaro la terra e spedali e féro quanto male potero eseguire, e inorme a udire per operatione de' demoni féro molto male.

Li Riformatori di Siena mandoro segretamente per Giovanni d'Azo che venisse con tutta sua conpagnia a loro aiuto e servitio, e che lo mettarebeno in Siena, darebero duo dì saco sopra a' loro nimici. Giovanni d'Azo vene e acettò solenemente e continovamente era solecitato e afrettato co' lettare de' Riformatori e fu preso uno cavallaro a Bolognia. Veduto li Bologniesi le lettere, lo sostenero e presero li passi e no' lassorno passare el detto Giovanni d'Azo, perochè veniva con patti da disertare tutta Italia non tanto che Siena: e per questo li Bolognesi conbatero con detto Giovanni d'Azo e sua gente e rupelo e non potè venire, nè passare.

Li Gentiliomini di Siena e baroni ch'erano di fuore soldorno gente a cavalo e misser c. 328 r Tadeio de' Pepoli e Tingo di Nadino, e molti altri tanti' che in soldo e amistà e di Fiorenza avevano più di 600 lance e da la Rocha e da Montepulciano a la Torre a Castello in Chianti, fanti a piè infiniti e continovo li Fiorentini ne mandavano a le frontiere a Stagia, a Colle, a Rencine e per tuto, tutta la loro potenzia a cavalo e a piè che avevano, mandavano.

Misser Francesco napoletano entrò vescovo di Siena a dì 12 di marzo in mezedima: entrò asai poveramente, omo giovano, povaro e dapoco [1].

A questo dì 12 di marzo vene novelle in Siena come lo re Carlo aveva asediato lo papa da Roma in Nocera de' Cristiani e li cardenali avevano fatto capitolo e pronuntiato questo papa eretico e pazo, e cosa fatta per lui d'agosto prosimo in quà, e non volevane tenere di ragione [2].

El detto bargello prese a porta Salaia Lucarino Castelli a dì 23 di marzo, in giovedì a ora di nona, che uciva el conseglio, e quelli da Porta Salaia e cioè e' Nove e' Dodici lo c. 328 v tolsero e no lo lasorno menare,' e fu uno poco di romore e rachetossi, e questo dì proprio Francesco di Mataraza e Ranieri di ser Arigo Nerini co' molti Riformatori levorno e' romore nel canpo gridando: " Muoia e' Dodici e Nove ".

Li Gentiliomini e' Dodici e' Nove e loro seguaci s'armoro e preseno tutte le boche del Canpo intorno intorno, in breve tutta la città di tutti e tre e' terzi fu ad arme e trasero e conbaterno in più luoghi, ed ebero di grandi izufe. Uno giudeo disse a' Gentiliomini: " Gri- " date viva la pace e tutto el popolo terà con voi "; e così fu, tanto che in breve tutti i Riformatori furno tosto rotti e caciati dal Canpo, conbatendo per tutta la cità furne feriti e morti, e la cità rimase a' buoni omini, e subito fu rotta la prigione e trattone misser Ugucione e Nicolucio e subito furno a piè el palazo a la porta e misser Uguccione e' 5 e Nicoluccio e tutti gli altri Gentiliomini e' Nove e' Dodici e loro seguaci, si entrarono nel palazo e tutti in concestoro ed ebero e' sugelli e le canpane a tutta loro ubidienza. Questo fu l'anno 1384 che furno caciati e' Riformatori.'

c. 329 r Sabato a dì 25 di marzo vene misser Nicolò e misser Pietro e misser Giovanni e misser Gherardo da Montepulciano e Agniolino e Cione di Sandro e Benuccio Salinbeni e li Picoluomini e' Malavolti e' Ceretani e Lapo d'Arigo e Bettino Ugurgieri e tutti gli altri Gentiliomini e buoni citadini, che erano di fuore, e con loro misser Tadeo Pepoli e queli de Farnese, tutta gente di soldo, tanti che furno più di 800 cavalli e fanti infiniti con tutte brigate più di due milia fanti, e molta gente trasse da Cachiano e tutto el Chianti e tutta Valdelsa e da Colle e Lapo e Alberto, e fu tanta, che non si potrebe scrivare.

---

[1] Francesco Mormilo nobile napoletano fu creato vescovo contro il volere della Repubblica e gli convenne di rinunziare al vescovado l'anno dopo.

[2] Papa Urbano VI cioè Bartolomeo Prignano eletto l'8 aprile e consacrato il 18 aprile 1378 in Roma.

1385. E poi domenica a dì 26 di marzo si raunoro nella sala del conseglio per bando e suono di canpana tutti li Gentiliomini el Popolo minuto e' Nove e' Dodici e ogni buono citadino di Siena e ine, ne la presentia de li anbasciadori Fiorentini e Pisani e Perugini, si fe' proposta sopra di ciò, e fu consegliato che la città di Siena si riformasse in numero di x per elezione, cioè 4 de' Nove e 4 de' Dodici e due di Popolo minore, e ch'el bosolo si facesse per 8 anni, e che per amore de' Fiorentini, Perugini e Pisani el nome fusse priori, el priore fusse proposto, e così si venisse sanza alcuna discordia.'

E imediate féro la eletione di citadini sicondo l'ordine dato e nel detto conseglio féro c. 329 v lo scontrino e rimasero questi cioè:

Città: ser Jacomo Manni, Mino Cicerchia, Bartalomeo di Nicolucio e Tuccio di Tadeo.

Sa' Martino: ser Francesco di ser Mino, Minoccio di Giovanni e Nofrio d'Agniolino.

Camolia: Meio di Giovanni Giontini e Jacomo Migliorini e Salvestro di Meio de' Marzi, e così e' introro in ufizio in palazo a dì 28 di marzo per 3 mesi avenire e col nome di Dio amene.

E subito si significò per tutta Italia e altrui per lettare e messi e per tuto ne fu fatto gran festa, alegreza con molti falò e doni e vestiti a' fanti, magnanimamente fatte feste e balli e giostre e armegiarie, generalmente ogni segno di festa che fare e dire si può per tuto intorno intorno.'

Subitamente la città di Siena fu pacificata sicura, non vi fu una ingiuria, nè alcuna ro- c. 330 r baria, nè alcuna ofesa nisuna, nè in poco nè in niente. Mandaro via subito ogni forestaria a cavalo e a piè e giuroro tutti li rettori e féro loro ufizio e giuroro li soldati e furno renduti tutti li cassari e tutte le terre di fuore e drento, contenti e lieti liberamente ubidiro.

E così subito furno chiamati sicondo l'ordine certi citadini a raconciare e riformare la città di tutto come si conviene generalmente.

E pagoro Boldrino e misser Tadeo, e ciascuno conpitamente per lo passato e presente contentaro e mandaro via fuore del contado e giuriditione di Siena, e tutti pasorno le Chiane e in pace rimase la città.

Fecesi molti cavalieri novelli per l'alegreza, cioè: misser Cinque, misser Cristofano Verdelli, misser Marco Mattei, misser Pietro Landi, misser Tomasso della Gazaia, misser Antonio Azoni, misser Costantino di Benedetto Nini, misser Salamone di misser Piero, misser Benucio Salinbeni, misser Jacomo e misser Giovanni e Donusdeo de' Malavolti, misser Tomaso dell'Apelagioni.'

La festa si fe' grande, che facevano le brigate per Siena vestite per le giostre come gente c. 330 v d'arme robe, e fare disinari e cene e balli di donne e omini, ardare cera e dare confetti con solenni vini e fare ogni dì falò, e furno tanti e tali, infino e' preti e frati e monache per tutta la città e in tutto el contado, che non sarebe possibile a dire.

E similmente per tutto el mondo cioè el conte di Virtù, Bologna, Lucha, Pisa, Perugia, Fiorenza e tuto e' loro contadi e' féro grandi feste e falò e vestiro li fanti, che recorno le novelle, féro armegiare e balare e féro feste magnie, e spezialmente Fiorenza donorno 4 veste di veluto scarlato, seraro le butighe, copersero le strade e otto dì ferno feste di giostre e armegiarie, brigate, balli di donne e omini, l'arti, in tuto furono cose magnie da non credare [1].

Sanesi poi fatto le sopra dette cose elessero una nobile anbaciaria per mandarli a Fiorenza a ringraziare e laudare e proferire e fare unione e generalmente e concordialmente s'inamorasino co' loro quanto più largo poterno e sepero; e' quali anbaciadori furno questi, cioè:' misser Agniolino di Giovanni Salinbeni e misser Cinque, misser Marco e misser c. 331 r Cristofano e misser Pavolo, e andoro a dì 20 d'aprile orevolissimi con 70 cavali, e furno veduti volentieri e onorati dal comuno e da' singulari non è da dire.

---

[1] Certamente qui il cronista esagera. È poco credibile che fuori di Siena si facessero tante allegrezze per la pacificazione avvenuta in Siena, la quale purtroppo fu di breve durata.

Sanesi férno el bosolo dello regimento sicondo l'ordine antedetto, e co' molto onore el portorno a lo spedale a dì 23 d'aprile con molta pace e amore e unione [1].

Fu tagliata la testa a Nadinello Belanti in detto mese per lo podestà di Siena perché ucise, per nimistà che aveva, uno fante di Neri da Casole.

El sanatore di Siena condenò XII di quelli più pesimi de' Riformatori ne la persona a dì 22 d'aprile, e anco el bargello loro e mandone a confino da 30, e fu fatto per ben di loro.

Bettino di misser Bindaccio da Ricasole ebe dal comuno di Siena fiorini 150 per rimuneratione de' servizi fatti con sua gente in aiuto per dare a terra e' regimento de Riformatori e per più spese fatte per detta cagione.

Fuoco grandissimo s'aprese in Siena nella contrada della Madalena e fe' gran dano; el comuno di Siena mendò el dano di più persone che riceverno dano a le loro case in somma di fiorini 200 e pagò 172 copi al copaio, e' quali se rupero a spegniare detto fuoco.'

c. 331 v Misser Giovanni Galeazo signore di Pavia e conte di Virtù figliuolo fu di Galeazo de' Visconti di Milano, nipote carnale di misser Barnabò, el quale misser Barnabò era signore di Milano.

El detto conte di Virtù a dì 6 di magio mostrò di partirsi da Pavia per andare a uno perdono e aveva con seco da 1500 omini a cavalo e andava verso Milano, e sentendo misser Barnabò ch'el conte di Virtù, suo nipote carnale, veniva verso Milano si li fe' incontra, con poca gente e sanza arme fuore di Milano a due miglia, e di subito e' provisonati del conte di Virtù presero el detto misser Barnabò e così entrò in Milano, menone preso detto misser Barnabò con due suoi figliuoli e uno nipote e corse la cità, ed ebe la forteza e suo tesoro; in pochi dì ebe tute le città e terre co' che teneva tuti quasi lieti, e di volontà chiamaro, si diero e ubidiro el detto conte di Virtù.

E sapiate che detto conte di Virtù aveva per moglie la figliuola di miser Barnabò, la quale prese per dispensazione del papa, e subito detto conte di Virtù a tuti e' comuni e signori del mondo notificando el caso, dicendo la cagione, e 'l modo.

Scarceta la teneva Alberto di Cerofoli e Luchino d'Alissandria Brettoni; ebeno dal comuno di Siena fiorini 350 per concordia fatta co' loro, e rendero la detta terra.'

c. 332 r Gaddo del conte Ranieri da Fosini fe' una cavalcata e predò in quello di Pisa, e' Sanesi mandoro anbasciadori al detto Gaddo, che dovesse rendare detta preda. Andovi Nicolò di Giglio Malavolti e Bertalomeo di Nicolò di Guelfo.

Misser Orlando ebe dal comuno di Siena fiorini 100 e rendé Giuncarico e Montalcinello che teneva, ed ebe ciò che volse.

Misser Pietro di Salamone volse dal comuno di Siena le ragioni di Batignano, ed ebe ciò che volse.

Cione di Sandro volse dal comuno di Siena la tera di Celle.

Ser Jacomo Manni volse dal comuno di Siena fiorini III^{m} d'oro; disse ch'aveva spesi per pagare soldati e spese fatte per lo presente regimento, e così ebe.

Misser Ugucione e misser Antonio Azoni e misser Giovanni e Naddo e Antonio de' Malavolti domandando molte volte ristoro e menda di grossa e grande quantità, no lo' furno concedute per lo conseglio generale.

Fiorentini avendo trovato già per loro usati modi loro denari domandoro a' Sanesi le tere che tenevano per antico e per novello che già furno d'Arezo.'

c. 332 v Sanesi perciò mandorno inbasciadori a Fiorenza a informare e mostrare le ragioni chiare, che el comuno di Siena aveva nelle dette tere; cioè el Monte San Savino, Lucignano di Val di Chiana, Gargonza e Palazuolo, e così conobero come e' Sanesi avevano ragione piena, ch'erano costate di compre legitime 35^{m} fiorini, ma Fiorentini dissero per bene ch'e' Sa-

---

[1] Il bossolo o cofanetto che racchiudeva i nomi separati dei cittadini che si estraevano ogni due mesi per partecipare al governo della Repubblica, per l'innanzi tenuto nella sagrestia dei Frati Predicatori di S. Domenico, fu trasferito in quello dello Spedale di S. Maria della Scala per più sicurezza.

nesi avesino ragione che volevano le dette tere. Veduto e' Sanesi la volontà de' Fiorentini, non potendo contestare co' loro per rispetto de la novità ch'era stata sì in Siena come indrieto è detto, dilibarorno per mantenere in buona fratelanza e mandaro a proferire di dare a' Fiorentini el Monte San Savino e Gargonza e Palazuolo, con questo perchè Fiorentini restituisino fiorini 35^{m}, che nelle vere compre avieno spesi, rimanendo però Lucignano a' Sanesi; Fiorentini non furno contenti chè volevano Lucignano e non volevano pagare denari, e per alora non concruseno nulla.

Fiorentini mutorno quistione ancora al signore di Cortona, dicendo che lui aveva fatto molte ingiurie e cose infinite contra di loro. Con certi loro modi lo credettero prendare, mandoro loro genti e cavalcorno e predaro e non potendo adinpire el tratato férno vista non fusino loro.'

E anco in questo tenpo domandorno a' Luchesi cento milia fiorini d'oro, e' quali ave- c. 333 r vano speso anticamente come indreto è detto; e' Pisani presero la difesa di Lucha a la scoperta e mostroro lo' e' denti, e non seguì più oltre.

E anco domandorno a' Perugini certe ragioni che dovevano avere ne' lago e volsero torre per loro, usato modo, Asisi.

E anco tenero con certi caporali; cioè misser Giovanni Aguto e con Giovanni d'Azo e Boldrino e misser Tadeo de' Pepoli con più di 4^{m} cavali si andoro in su quelo di Bolognia, facendo grandisimi dani infino a le porti, tanto ch'e' Bologniesi si riconprorno 30^{m} fiorini, e dissesi che misser Tadeo de' Pepoli aveva tratato in Bolognia a pitizione de' Fiorentini e videsi asai manifesto, e non seguì altro.

Martincione mosse lite al bastardo de' Peroni a pititione de' Fiorentini e sì lo prese, e disse ch'el voleva atosicare e sì li fe' tagliare la testa a lui e a uno suo conpagno e aveva donna, e per sè si tene Siliano, e questo fu di luglio.'

In Siena si messe un sospetto di certo tratato, che teneva li Talomei con certi de' Re- c. 333 v formatori, fu rivelato per Giovanni di Nuciarello da Corsigniano ed ebe dal comuno di Siena fiorini 100; rivelossi perchè certi s'acorsero, cioè Lodovico da Monteorgiali e Bertocio e Spinelo Talomei, certi ne furno presi, di quelli fu uno Nano di Lando farsettaio, di che trovato el vero, el podestà fe' tagliare la testa al detto Nano e a certi dè bando de' cassati, e questo fu di luglio; e anco el detto podestà fe' tagliare la testa a Bindo di Pero e a Bartalomeo di Tura e a Pietro Cianpoli e a ser Jacomo di ser Jacomo Donati; erano tutti de' Riformatori, e questo fu di luglio.

Misser Azo degli Ubaldini morì in Siena a dì 11 di agosto e sotterossi onorevolmente a' frati minori.

Fiorentini mandoro loro anbasciadori a Siena per le terre adomandate, ch'erano d'Arezo sopra dette, e stando fermi pure di volere Lucignano co' l'altre terre e' Sanesi co' molte ragioni negando di non volere dare Lucignano, e così molto praticando el fatto concruseno e' Sanesi che di Lucignano si facesse conpromesso e l'altre terre si rendesino a' Fiorentini, restituendo loro e' denari de le spese' de le vere conpre ch'erano 35^{m} fiorini senza le c. 334 r spese de la guerra legitima e soprastando in su la pratica detta, el parer loro seguì, che a dì 13 d'agosto domenica a ora di terza venero di fatto misser Adovardo e misser Tadeo co' molte brigate di misser Giovanni Aguto, erano da 2500 cavali, e di subito furno in Val d'Arbia e per tutto el contado di Siena, infino preso a le porti, e predarono tanta roba e prigioni e bestiame grosso e minuto, non si potrebe scrivare nè stimare: e tutti costoro erano soldati de' Fiorentini: e' Sanesi avevano loro anbasciadori a Fiorenza e avevano da loro e non vi pensavano che eglino avevano fatto chiaro per loro parlari co' loro; e così va la sega; e menorne più di 600 paia di buoi, e più di XV^{m} pecore e porci, e più di VIII^{m} mogia di grano, e tanti panamenti lani e lini e letta, che fu uno stupore e tutto n'andò Arezo nel contado di Fiorenza, che pareva uno formicaio, tanta la roba e bestiame e salmarie di che li anbasciadori Fiorentini furno di mezo, mostrando la luna per lo sole, férno

acordo con dette genti; e' Sanesi lo' donoro 15^m fiorini, li quali riceve[ro] i Fiorentini per le dette genti con tante promese, in Fiorenza si pagorno e' fiorini, mille ebeno li anbasciadori fiorentini e a loro posta stero le dette genti e si partiro, ed è anco pegio ch'io non escrivo de' fratelli Fiorentini co' Sanesi.'

c. 334 v E così la detta gente se n'andorno ne la Marca per quelo di Perugia senza fare dano nisuno.

Sanesi mandorno anbasciadori a Fiorenza a dolersi di questi fatti e anco per li fatti di Lucignano, li quali anbasciadori furno molto male ricevuti e male e pegio veduti e fu lo' dato parole co' rinproci e férno e' Fiorentini per ordini penali, che nisuno citadino di Fiorenza loro parlasse e in effetto si féro beffe di loro come meritavano.

Sanesi ancora mandorno a dolersi a Bolognia de' modi de' Fiorentini e a Lucha e a Pisa e a Perugia; di che ciascuno di loro molto più si doleano de' modi de' Fiorentini iniqui: e poi veduto e' modi de' Fiorentini, e' Sanesi rimandorno ambasciadori a Fiorenza col mandato pieno che facesino conpromesso co' Fiorentini de' fatti di Lucignano nel colegio di Bolognia, e anco e' Fiorentini mesero più oltre, e li Sanesi aconsentiro per non avere zuffe co' loro per lo modo che volsero, si fe' el conpromesso ne' Bologniesi ed ebero e' Fiorentini le 4 terre, cioè: el Monte San Savino, Gargonza, Palazuolo e San Brancazio, e anco minaciavano e tenevano la loro gente a le frontiere, Dio li ravega, e' Bologniesi derono lodo che Lucignano remanesse a' Fiorentini e così ebero.'

c. 335 r Lo re Carlo robò a Napoli li mercanti Fiorentini e tolse lo' c^m fiorini d'oro, e a' Pisani 30^m, e a' Sanesi 15^m fiorini e andone in Ongaria per lo reame; partisi da Napoli di settenbre.

Papa Urbano sesto vene a Genova di detto mese di settenbre, inperochè era stato asediato in Nocera da re Carlo, e misser Ugo da San Severino con gran gente levò da canpo el detto re Carlo e libarò el papa e menollo ne le sue terre a San Severino, e poi el detto papa si partì e andò a Genova come di sopra è detto.

Misser Guido di misser Feltrino da Gonzaga da Mantova vene sanatore di Siena di dicenbre per 6 mesi, orevole fu buono omo, savio e discreto e tenparato.

Li Talomei con certi de' Riformatori tenero tratato e ragionamento, e 'l pensiero fu pericoloso inperochè veniva Boldrino e' Brettoni e Martincione e tutta gente da preda e da carne a ber sangue, unde fu preso misser Ramondo all'Abadia a Isola, e certi altri de' Talomei e certi de' Riformatori furno presi, che venivano per predare la Badia a Isola, e menati a Fiorenza furno lasati.'

c. 335 v Fiorentini come ebero auto le terre e Lucigniano, come è detto, e fatto fare la cavalcata con grande dano de' Sanesi e non ebero e' denari ch'e' Sanesi adomandavano de le conpre d'esse terre, ma rendero le terre ed ebeno la cavalcata, e pagorno a le dette genti fiorini 15 milia e tutto fu ordinamento de' Fiorentini, sichè fato questo e' Fiorentini férno lega e dimostrono un poca di gratitudine co' Sanesi, Pisani, Perugini e Bologniesi e Lucha con tutti loro aderenti co' molto ordine di capitoli, e férno loro capitano misser Bartalomeo da San Severino contra le conpagnie e mantenere li stati, e così poi si bandì a dì 23 di dicenbre, e molto se ne ralegrò la gente disposta a ben vivare in pace.

Sanesi richiesero la detta lega di gente e subito e' Fiorentini mandoro 200 lance, li Pisani mandoro 159 lance, li Perugini 100 lance, Luchesi 50 lance e comandaro a' Sanesi, a le Masse, a' contadini e balestrieri, e così si férno forti per l'amore del tratato sopra detto. Questo fu l'anno sopra detto 1385 [1].'

---

[1] Questa lega tra le città del centro d'Italia contro le numerose e maligne compagnie di ventura, che da più anni infestavano il territorio recando infiniti danni alle campagne e alle Repubbliche, fu concordata tra le città di Firenze, Siena, Pisa, Lucca, Perugia e Bologna per la durata di cinque anni, e fu stipulata dal notaro senese ser Salerno del fu Giovannino in Firenze, il 6 novembre 1385 (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 93). Ma neppur questa si mantenne a lungo.

El podestà di Siena avuto la verità in più modi, e per molti modi prese molti de' no- [c. 336 r] minati del detto tratato e per misser Samuele luogotenente del sanatore e per lo bargello a vedere presi molti, e poi a dì 17 di dicenbre fu tagliata la testa a Nanni di Dota, perochè doveria prendare e entrare ne la torre del comuno con certi conpagni per certi modi.

E anco in questo tenpo el bargelo prese 13, e' quali andavano a pigliare la tera e la rocha di Crevole, e' quali furno presi nel palazetto a Tressa, e non potendoli pigliare vi misero fuoco e così li presero e furno questi, cioè: Domenico di ser Lorenzo di Dota, Vanni di Domenico, Trigo, Agnolo e Antonio di Ghirigoro e Vanino coiaio e Cacobello e Domenico da Sa' Lazaro e Chiarielo e Gucio del Tronba e uno ragazo di Dota, e così tuti tredici furno inpichati al prato a Camolia; el comuno di Siena mendò el dano di detto fuoco receuto in detto palazetto a monna Caterina, e figliuola fu di Francesco di ser Mino Sozi, fiorini 48 d'oro.

Misser Samuele luogotenente del sanatore di Siena fe' tagliare le teste a due de' presi per lui per lo detto tratato.'

El podestà di Siena fe' tagliare la testa a sette di queli aveva presi in detto tratato [c. 336 v] a dì 22 di dicenbre in sabato, cioè: Ranieri di ser Arigo, Ventura di Lorenzo, Nanni di Dante, Michele di Caco, Nicolò di Piero e due coiai; furno in tuto 7 colpevoli in detto tratato, furno dicapitati in Val di Montone.

Misser Barnabò di Milano morì de sua morte naturale, si disse, a dì 22 di dicenbre, co' molto onore a la sua sipoltura; generalmente di tutte le cose si potè fare e dire, sotterosi in Milano a Santo Giovanni de la Conca, non vi fu el conte di Virtù in persona, ma tuto fe' fare magniamente.

El sanatore di Siena fe' inpicare 8 a Corposanto, erano mascalzoni, andavano robando el contado di Siena e ucidevansi a Siliano co' Martincione, e questo a dì 28 di dicenbre.

El podestà e bargello di Siena derno bando, a dì detto, a 48 come ribelli tra quali vi fu Spinelo di misser Jacomo, e Antonio di Lando, e Bindino di Bartalomeo, e Mino Trugliando, e Spinelo di Deo, tutti de' Talomei, e Francesco di Teringocio da Stagia, come tutti si vede ne la tavola. Questo fu l'anno sopradetto.'

Sanesi delibarorno nel generale conseglio, che per lo sanatore presente si procedesse [c. 337 r] contra de' Talomei, che fusino colpevoli, sì in tal modo che le forteze loro venissero nella guardia del comuno di Siena; e ubidirono Cosona e le Vergene, Argiano andovi le guardie per lo comuno di Siena.

Spinelo non volse ubidire, anco s'aforzò in Castiglione e misevi brigate, e tene tratato co' Brettoni e col conte di Nola e con ser Agnolo e co' Riformatori, e co' le dette potentie prese el Cotono e fornivi di molta forestaria e cavalcò Camigliano e per tutto el paese, ed ebe prigioni e prede quante ne volse, e fe' di grandi dani e vergognia al comuno di Siena, e per questo furno sostenuti in Siena da dodici de' Talomei e messi in prigione.

Misser Spinelo e Stefano subito andoro al comuno di Fiorenza a informare lo stato di Siena e proferire e fare somisione, e fu nulla.

Sanesi subito mandoro tutta la loro potenzia a cavalo e a piè, e' balestrieri della cità e delle Masse, e molti comandati del contado, e andovi Checho di Cione di Sandro Salinbeni ch'era capitano di Marema subito gionto, e combatero Castiglione e arsero el borgo, conbatero el Cotono e fuvene morti e feriti asai, ed ebero dano e vergognia. Questo fu di febraio.'

Re Carlo esendo andato in Ongaria e avendo presa la corona de' reame per lo suo [c. 337 v] figliuolo, avene ch'el grande conte degli Ongari vene con poca brigata; co' l'arme coperte entrò ne la camara e ucise lui e li conpagni nel letto. Questo fu a Buda di febraio.

Spinelo non avendo socorso nè difesa fe' acordo col comuno di Siena, e avendo data la tenuta del casarò de la tera di Castiglioni, si partì con falsi modi e tradevoli e andò e messe fuoco e arse per affatto tutto el Cotono, e non vi rimase nula, si non la chiesa, e così

el comuno di Siena ebe Castiglioni, e 'l Sasso, e Porona; e subito el comuno di Siena fe' mettare in ponto li casari del Sasso e Porona e andovi a guastare maestro Gherardo di Giovanni, andovi co' 22 maestri e furno pagati dal comuno di Siena.

Buonconvento: si comincionno e' fossi, a murare le mura del castelo e andovi più comunità a cavare e' fossi e furno pagati dal comuno di Siena, e chi vi faceva casa aveva dal comuno di Siena lire 25.

Montorgiali di Marema fu conprato per lo comuno di Siena da Brettoldo di Cucolino del Cotono, cioè la parte tochava a' figliuoli di Brettoldo di Cucolino ebero dal comuno di Siena fiorini 1500.'

c. 338 r Fuoco grandisimo s'aprese in Siena ne la contrada del Casato nella casa de l'erede di Bartalomeo di Ghino; el comuno di Siena mendò molti dani a' vicini. Questo fu di febraio.

El casaro di Santa Fiore fu fatto dal comuno di Siena e fu operaio d'una parte Pietro di Francesco Saladini; penossi a farlo più tenpo.

Uno lupo manaro era nel contado di Siena e faceva gran dano d'omini e bestiame, e fu preso e morto da Sano di Minuccio e Donino di Luca da Sa' Momigliano, ed ebero dal comuno di Siena lire 25 per la detta presura, e questo fu a l'ucita di marzo.

Fuoco grandisimo s'aprese in Siena ne la contrada di San Pelegrino nella casa di Giovanni di Lando; el comuno di Siena mendò molti dani a più citadini, che avevano ricevuto dano dal detto fuoco.

El casaro de la terra di Pereta fu fato per lo comuno di Siena, fu operaio Jacomo di Buonaventura di misser Manfredi.

Cristofano di Mino di Gano Paganuci per sua gran folìa portò e raportò inbaciata e lettare di Spinello e di Monaldo da San Caciano a certi Riformatori di dovere pigliare el casaro de le terre e Sciano e certe terre de' Sanesi, e furno sogni, unde el podestà di Siena li fe' tagliare la testa.'

c. 338 v Uno tratato s'ordinava in Siena per disporre lo stato, fu rivelato e scuperto per Nani di Bindo di Doccio, per Buoninsegna d'Anbruogio di misser Buoninsegnia Bandinelli; el comuno di Siena dè al detto Nani fiorini 200 e Buoninsegnia ebe fiorini 10 a dì 5 d'aprile.

Borgofurello fu guasto per lo comuno di Siena, el comune di Siena mandò a stimare el dano delle case per fare el casaro di Buonconvento.

Sanesi féro acordo con Boldrino da Panicale e promisse non ofendere nè fare ofendare per tempo d'anni 4, e che in questo tenpo el comuno di Siena dovesse dare al detto Boldrino fiorini 500 l'anno, e pagavali per lui a Cione di Sandro Salinbeni, e fecesi molte carte publiche con grandi obrigagioni e andovi molti anbasciadori sanesi prima che si facesse detto acordo, perchè el detto Boldrino danegiava el comuno di Siena.

El cardenale di Malapelo vene [d]elegato nel Patrimonio per raquistare le ragioni de la Chiesa, e vene da Genova, e fu in Siena di magio, e fuli fatto grande onore dal comuno di Siena e da' particulari e soldò gente e andone in giù.'

c. 339 r Fiorentini tratoro segretamente co' Martincione e con Giovanni Cristofani Petroni e si conpraro da loro Siliano, e senza alcuno rimedio ebero el casaro e la terra, di magio.

La conpagnia de' Brettoni féro grande preda in quelo di Pisa a Sa' Donnino e andovi più citadini Sanesi per inbasciadori per riparo di detta inpresa e' capitani de la conpagnia. Questo fu di magio.

E poi e' Sanesi férno acordo co' li detti Brettoni nuovamente con Bernardone da Sala, luogotenente di misser Barnabò da Sala [1] capitano di detta conpagnia, e loro gente d'arme; ebero fiorini 15000 per acordo fatto per provisione per uno anno, che finirà al febraio, e questi denari sono oltre a quelli fiorini 500, che ebe Boldrino sopradetto.

---

[1] Non conosciamo questo capitano di ventura; forse il cronista volle dire Bernardo de la Salle o Bernardo de Serres, altrimenti conosciuto col nome di Bernardone.

Donusdeo di Giglio Malavolti amazò Nicholò di Guido ligritiere in Pisa per la morte del Pela da Colle, che ne fu cagione.

Misser Giovanni di misser Ruberto d'Ascoli podestà di Siena entrò di luglio, asai onorevole e vechio e buono.

Spinelo di misser Jacomo Talomei scrisse e mandò dicendo a ser Jacomo di Francesco di Dota, ch'egli si confortasse e confortasse la brigata' e che stesero avisati, che tosto udirebe c. 339 v e ancora vedrebe cosa che lo' piaciarebbe; e l'anbasciata recò uno vetturale de' Fiorentini; di che misser Jacomo disse: " Egli non fa altro che parlare, ma venga che noi siamo in ponto „; e sì lo disse con Pietro di ser Nado e con altri; unde fu preso Pietro e ser Jacomo e 'l veturale; Pietro si gitò per una finestra di casa del podestà, e subito morì, e ser Jacomo e 'l veturale, li fu tagliata la testa per lo podestà, d'agosto.

Casole ebe tra loro grande discordia. El comuno di Siena vi mandò più anbasciadori in più volte per pacificarli insieme e in ultimo v'andò Nicholò di Giglio Malavolti e Nofrio d'Agniolo Ugulini, e fu d'agosto.

Lucignano di Val di Chiana si ebe grande quistione co' Fiorentini e Sanesi, e mandoro e' Sanesi più anbasciadori a Bologna e a Perugia e altri luoghi, e dottori e avocati e comunità per testimoni per detta cagione, e costò grande quantità di denari al comuno di Siena per la detta cagione co' Fiorentini e Sanesi, per cagione di Lucignano di Val di Chiana. Questo fu l'anno sopra detto.'

Massa ebe certa discordia fra loro, el comuno di Siena vi mandò più anbasciadori a c. 340 r pacificarli e andovi misser Tomasso de la Gazaia e Jacomo di Feio Ranucini, e fu d'agosto.

Mona Beatrice madre del signore di Cortona morì d'agosto; vi mandorno anbasciadori a dolersi della sua morte.

Misser Bartalomeo di Sandruccio da San Severino capitano generale de la guardia in fra Fiorentini e Sanesi, Bolognia, Pisa, Lucha, Perugia, e tocava a pagare a' Fiorentini per 314 lance, Bolognia pagava per 250 lance e Perugia per 123 lance, e' Pisani per 138 lance, Luchesi per 30 lance, e' Sanesi per 138 lance, e pagoro e' Sanesi a detto capitano fiorini 1752 $^1/_2$ per la sua rata lo' toca per uno anno, pagò a dì 6 d'otobre a ragione di fiorini 12 per lancia.

Fiorentini pagoro al comuno di Siena fiorini 8^{m} d'oro per uno lodo dato per li Bolognesi per li fatti di Lucignano di Val di Chiana e del Monte San Savino e di Gargonza e di Palazuolo, e que' denari recò da Fiorenza Jacomo di Giovanni Arighi citadino sanese.'

In questo anno fu la magiore vendemia e la magiore abundantia di vino che per tuto el c. 340 v mondo, che mai alcuno si ricordi d'avere udito dire, e fu tanto che non è posibile a dire; el grano ancora ravilò e altre cose: fu a pieno di pane, di vino, di carne e d'olio e frutta e legna, e d'ogni bene abondava amore, fede e carità e cortesie, e così fu abundante d'ogni benvivare che fusse già più di c anni per tuto el mondo e ben si può dire: *te Deum laudamus.*

Papa Urbano sesto si partì da Genova e vene a Lucha co' la corte e ine fe' la Pasqua di Natale, di che tuti li Pisani ebero grande sospetto e fu contra al piacere di tuti comunemente ed ebene sospetto.

Uno tratato si faceva in Siena segreto, el quale fu scuperto per Domenico Bigliotti Puci sanese ed ebe dal comuno di Siena fiorini c d'oro per sua provisione, a dì 12 di genaio'.

1387. Cominciosi grandisima guera tra el signore di Padova e il signore di Verona c. 341 r in Lonbardia, e ciascuno fe' suo sforzo e molte volte ebero bataglia e zufa insieme, e pure el signore di Padova sconfise quello di Verona tre volte in poco tenpo in bataglie grosse, si li fe' gran dani e vergognie in tutte le parti, lo se vinse perchè lo signore di Verona si rifece e fe' lega co' l'onperadore e col duca di Sterlich e con più altri signori e si vene lo figliuolo di misser Barnabò con gente e da una parte e dell'altra, sichè tuto quelo di Verona ebe molta gente; el signore di Padova fe' lega col conte di Virtù e con più altri signori, s'era uno grossissimo sforzo a cavalo e a piè, e ognuno si provide del mese d'aprile.

In Fiorenza fu trato gonfaloniere di justitia misser Filippo Magalotti, el quale era gienaro di misser Benedetto degli Alberti, e detto misser Benedetto fu trato gonfaloniere de la conpagnia, unde gli arciguelfi si oposero a questo, e disero come misser Filippo detto non esare gonfaloniere perchè non aveva el tenpo [richiesto] de lo statuto, e per questo fu fato gonfaloniere Brando Mancini; fu messo in palazo e fe' l'utizio di che in Fiorenza si creò c. 341 v grandisimo sospetto', e ciascuno si fe' forte di gente in casa loro, unde el detto misser Benedetto e misser Cipriano furno amoniti, e a dì 6 di marzo el detto misser Benedetto si partì da Fiorenza e andò a Pisa, e misser Cipriano andò a Siena a piei molto male in ordine e con paura.

Misser Benedetto andò al Santo Sipolcro *pro voto* cor uno suo nipote e sua fameglia, di che saputo li Fiorentini subito li mandorno dreto, ed esendo a Rodi eso fu avelenato con tuta sua fameglia, unde detto misser Benedetto morì subito e anco lo nipote e funno sotterati a Rodi, e la sua fameglia parte ne morì e parte si dibucicorno tutti e tutti furno in caso di morte, di che si fe' in Fiorenza per l'arciguelfi loro seguaci grande alegreza e festa, onestamente per l'altra brigata si fe' grande cordoglio e esequie e messe, vestisene centonaia d'omini e done a bruno, mostrorno grande dolore.

Fiorentini féro grandisima potenzia di gente a cavalo e a piè e mostrorno grande gelosia e sospetto.

Misser Leonardo di misser Galeotto Malaspina, capitano di guerra del comuno di Siena questo anno e poi l'altro anno'.

c. 342 r Sanesi mandorno una onorevole ambasciaria a Fiorenza a proferire e a confortare e ranformare e a pacificare e a fare a pieno tutto ciò che far si può a veri frateli.

Fiorentini mandoro loro anbasciadori a Siena doppo la tornata di queli de' Sanesi, e' quali ringratiorno e lodorno e proferinno e confortorno e del caso ocorso di misser Benedetto, come era nimico de' Sanesi e co' mile infamie dicevano, che detto misser Benedetto era contra a' Sanesi e così disero in consilio e fra citadini particulari tante e tante infamie, che non sarebe posibile a dire, unde perciò essi anbaciadori furno molto lietamente veduti e uditi e onorati e presentati dal comuno di Siena e da' particulari presentati, fatto lo' disinari, cene, confetti, vini, e quasi ognuno n'era inamorato di loro; e' quali anbasciadori furno questi: misser Lotto Castellani e misser Filippo Cavicciuoli.

Bologniesi s'acordaro col papa e sì lo' diero certo censo, el papa fe' gli anziani suoi vicari di Bolognia, di che li Fiorentini si scornaro ed ebelo molto per male. Questo fu di magio.

Romani, cioè el popolo di Roma, andoro a oste a Viterbo con gente de la Chiesa e subito furno a le porti, di che Viterbo subito romoregiò e caciornone fuore misser Bernardo c. 342 v da Sala e misser Piero Magagnia e li Brettoni e tutti e' soldati e subito' corseno a casa del prefetto e sì lo roborno e tagliornolo a pezi co' molta crudeltà e co' molti strazi e mangiaro de le loro carni, e ste' più dì morto in piaza a' cani, e non era chi lo tocase.

Castellardo e Castellottieri furno guasti per lo comune di Siena, andovi a guastare 40 fanti di Montalcino e 32 a Castellottieri e andovi al guasto più volte a guastare ogni loro bene.

Cione di Sandro Salimbeni ebe dal comuno di Siena fiorini M d'oro per cagione de la materia di Montepulciano, pagornosi per li citadini di balìa [1] sopra a Montepulciano.

Al Pogio Santa Cicilia vi fu uno tratato per l'uciti di Montepulciano che lo dovevano pigliare, e fu scuperto per Pietro di Bonello dal Pogio, ed ebe dal comuno di Siena fiorini 25 d'oro per la detta revelatione [2].

---

[1] Intendasi: per deliberazione di quei cittadini a cui il governo della Repubblica aveva dato balìa per tutelare i diritti e le ragioni che i Senesi avevano su Montepulciano.

[2] Di questa delazione fatta alla Repubblica rimane ricordo nei libri dell'Archivio della Biccherna sotto la data 7 ottobre 1387. Il pagamento venne fatto a Binduccio di Conte de' nobili del Poggiolo, non di 25 fior. d'oro ma di soli 10 fior *per avere* — dice il pagamento — *rivelato alcuno trattato in due castelli del comune nostro, la qual cosa si rimediò* (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Biccherna*, *Memoriali ad annum*, c. 107).

Misser Giovanni e misser Gherardo da Montepulciano ebero discordia insieme e quistione insieme, avendo ognuno seguito, si romoregiò e fu la tera tutta sotto l'arme, di che Cione di Sandro, sicome amico e parente, vi trasse subito per aconciarli e pacificarli insieme e sì ve rimenò misser Ghelardo che se n'era cansato, di che e' romore si ricominciò e fu ferito misser Ghelardo, e come fu' ferito d'una manaia nella bocha, credendo colui c. 343r che li dè di tagliarli la testa, di che Cione si partì.

E' Sanesi vi mandorno subito anbasciadori per pacificarli e aconciarli insieme, li quali anbasciadori furno molto male veduti e male ricevuti e male intesi da' Montepulcianesi, e da ogni persona furno molto malveduti d'ogni cosa.

E' Sanesi férno balìa di x citadini molto piena, a l'entrata di giugno 1387, di che essi mandoro più e più volte anbasciadori a Montepulciano, eravi che lo' non si trovò nè verso nè via alcuna, perchè non trovando modo, non potendo fare altro, li Sanesi férno inpresa contra di loro di grande concordia e sì féro capitano di guera misser Giovanni di Ruberto d'Ascoli, el quale era podestà di Siena e derli conseglieri; e sì andò co' la potenzia del comuno di Siena intorno intorno a tutte le castella de' Sanesi: facevano guera a Montepulciano Cione di Sandro, da l'altra parte si faceva guera infino in su le porti guastando, e cavalcò pigliando, predando, guastando, facendo tutti quelli danni che fare si può.

E li Sanesi mandorono a Fiorenza a pregare lo' piacesse di licenziare li Montèpulcianesi e non dar lo' speranza alcuna nè favore. Andovi' Nicola di Giglio Malavolti e Meo di c. 343v Giovanni Giontini e Salvestro de' Marzi, di luglio, di che non ebero concordia de' modi, nol volsero fare libaro come si domandava, volevano bene co' modi e fecer lo' onore grandissimo, al comuno singulare perchè li Fiorentini mandorno anbasciadori a Siena, praticorno insieme la materia assai e poi andorno a Montepulciano per mettere acordo e pace insieme. Vennero in Siena, a dì 16 di luglio detto, in breve misero fuoco e esca in ogni casa buona fatta praticata, o per fare rupero e guastoro e sì si féro beffe de' Sanesi, e tornaro a casa sensa ritornare a Siena, e fu[ro] misser Tomaso Marchi, Leonardo Frescobaldi, e tutto guastoro.

Subito Checho di Mona Diana d'Arezo si partì da Fiorenza con 30 lance e andò a Montepulciano, fe' gran guera e forte in sul contado di Siena di preda, prigioni, arsioni; arse el borgo di Chianciano e fe' molti danni, di che e' Montepulcianesi stérno fermi e serati a ogni difesa e ogni offesa contro a li Sanesi con Checho e co' mascalzoni loro medesimi in tutto facevano guera, dani e vergognia per tuto a' Senesi per operatione de' Fiorentini [1].

Anco rimandoro a Fiorenza anbasciadori a pregare e' Fiorentini, che lo' piacesse di c. 344r mettare achordo e pace co' Sanesi e Montepulcianesi, che liberamente la rimettevano ne' le mani loro col foglio bianco, fecesene beffe, dissero parole, l'efetto fu nulla.

Misser Otto di Bresvic entrò in Napoli per lo figliuolo di detto Bresvic ed ebe la tera e le castella, e di tuto fu signore d'agosto 1387.

E scopersesi e sepesi di vero come e' Fiorentini avevano preso Cortona, che v'erano drento loro gente e loro potenzia, perchè li Sanesi mandorno al signore di Cortona, che lo' mandassé e' fanti e la brigata per guardare la festa di Santa Maria sicondo li patti e modi usati, facendosene beffe, e non mandò fanti, nè palio, nè nulla, al tuto si rupe da' Senesi, e fu di settenbre 1387.

El papa richiese el conte di Virtù di 300 lance, el marchese di Ferara e' frieri Bolognesi, Pisani, Sanesi, Luchesi, Romani signori singulari di Romagnia, ducato, Perugia e tutto l'universo mandò esercito chè Fiorentini notificando la partita sua da Lucha a dì x d'agosto [1] e fue a Perugia e ciascuno fusse al termine che teneva de' Fiorentini e aconpa- c. 344v gniarlo. El detto misser Giovani di misser Ruberto d'Ascoli fu rifermo potestà e capitano di Siena, e Piero Francesco da Casteldurante vene sanatore di Siena di settenbre 1387, e fu giovano e da poco, poco onorevole.

Fiorentini mandorno a Siena inbasciadori per li fatti di Montepulciano e tanto predicorno e disero e minaciorno, ch'e' Sanesi conpromesero nel comuno di Fiorenza liberamente e' Montepulcianesi, per carta.

Papa Urbano sesto si partì da Luca a dì 12 di settenbre co' molta gente [a] scorta e conpagnia che furno più di 4 milia cavalli e vene per quelo di Siena, a Radicondoli, a Rosia, a Cuna, a San Quirico, e mai non volse acostarsi a quelo di Fiorenza, e non entrò in Siena perchè e' Fiorentini non volsero, inperochè loro anbasciadori erano in Siena e' Sanesi c. 345 r consentirno per non avere guera co' loro; el papa ne aveva grande volontà di entrare' in Siena e fuli fatto grandisimo onore dal comuno di Siena, ed era co' lui lo anbasciadore sanese, che si chiamava misser Tomasso de la Gazaia, che andò a lui quando si partì da Luca, ste' co' lui 38 dì ed era col detto papa molta gente per scorta, citadini e del contado di Siena, tanto che non è posibile a dire; e per lo contado di Siena li Sanesi mandorno al detto papa uno bello e rico presente del mese d'ottobre, cioè libre 600 di cera in dopieri, e 500 di confetti, e staia 80 di vino in barili, 48 fiaschi di malvagia, e 80 staia di pane, e mogia x di biada, e vinti paia di ceste, e x zanie; costò el detto presente fiorini 326 d'oro.

E quando el detto papa passava per lo contado di Siena e' Sanesi férno venire molte comunità del contado di Siena per la guardia della città, per rispetto de la gran gente che detto papa aveva con seco, e ancora detto papa fu presentato da molti cittadini Sanesi particulari, e anco lo spedale di Santa Maria de la Scala li fe' un grande e bello presente, e poi el predetto papa si partì di quelo di Siena e n'andò a Perugia, e fu veduto e riceuto molto graziosamente co' molta festa e trionfo[1].

c. 345 v La conpagnia di misser Barnabò da Sala e di misser Adovardo tedesco, detta la conpagnia de' Brettoni, vene in quello di Siena, e' Sanesi li mandorno anbasciadori e férono achordo co' loro, e pagò el comuno di Siena a la detta conpagnia fiorini nove milia d'oro; pagoronsi in tre volte di dicenbre; ed era capitano generale di detta conpagnia misser Guido d'Acano, e chiamavasi la conpagnia di San Giorgio e più ebero fiorini 600 per la menda di certi cavali avevano perduto in quello di Siena.

Sanesi mandorno anbasciadori al conte di Virtù, andorono insino a l'entrata di novenbre, cioè: misser Pavolo di Giovanni Orsini da Radicondoli, misser Orlando di Mino Vincenti e Giovanni di Francesco di Torto mercatante co' 22 cavali e due muli da some per fare lega col detto conte di Virtù, e stero 37 dì e tornorno a l'entrata di dicenbre. E poi vi mandorno altri anbasciadori: cioè misser Tomaso de la Gazaia e Batista di Mino Casini co' 9 cavali, andorno di dicenbre e stero 57 dì.

c. 346 r Li anbasciadori sanesi ch'erano andati in Lonbardia a Giovanni d'Azo, cioè: Buonaventura di Latinucio de' Rossi e Monaldo di Mino di Monaldo, e a la loro tornata furno presi e robati di cavali e vestimenti e d'ogni loro roba; el comuno di Siena lo' ristituì e mendò ogni cosa sichè montò fiorini 320 d'oro, e questo fu di genaio.

Fiorentini lodorno da' Sanesi e' Montepulcianesi i' malora e solidorno ch'esi elegesino podestà di Siena, arecasino el censo, e tenesino amici per amici e nimici per nimici co' molti capitoli, quasi al modo usato recettare gente, e questo fusse per tenpo di cinquanta anni asai convenevolmente e discretamente per ciascuna de le parti, e recossi el contratto, e ratificorno in Fiorenza.

Bartalomeo di Nicolò di Guelfo fu condenato in 50 fiorini d'oro e amunito per un anno, che non entrase in alcuno palagio del comuno, e fu per perdare la persona per parole e sforzionate, modo ch'usò di Pavolo di Benvenuto in dicitorio, e Pavolo le rispose bene e largamente, fu condenato in fiorini 50[1].

c. 346 v Non ostante el lodo dato per li Fiorentini misser Giovanni da Montepulciano che rimase capitano del popolo per lo detto lodo senpre ubidì, si ritene el comuno di Fiorenza con presenti e anbasciate andovi lui con 30 Montepulcianesi inbasciadori e tutte cose d'ubidienza.

E' Montepulcianesi elessero el potestà di Siena sicondo e' lodo de' Fiorentini, elessero

Buonaventura di Pietro de' Marzi, molto bene aconpagnato bene a cavalo e molti onorevolmente d'ogni cosa del modo e bene vi tene ragione e justizia, e fe' ciò che doveva da la parte sua a pieno. Ma e' Montepulcianesi si portaro molto male con lui, aposeno al giudice, non volevano andase di notte sua fameglia e non volevano ch'esso facesse giustizia di nisuno sbandito; pure la fe' francamente perchè misser Giovanni no li favelava, fornì el suo ufizio e stete a sindacato, no lo conpiro di pagare, ebene ripresaglia e presene uno e fu sopra pagato.

1387. E' Montepulcianesi mandorono la elezione de la potestaria di Montepulciano a *c. 347 r* più e più citadini di Siena, mai nisuno non vi volse andare per li modi loro tenuti per Buonaventura ditto, rimase per alora che non andò di Siena potestà, anco rimase ne le mani de' Fiorentini.

Co' molto senno e grande prudenzia el conte di Virtù ebe liberamente Verona, di che ogni persona, signore e comunità ne fu alegro, e così mossero, ecetto che li Fiorentini e' quali di subito comincioro a tratare contra el conte e trataro di farlo avelenare, e in ciò ch'essi potevano e sapevano segreto gli facevano, contra di che el conte sapeva el tuto e pure mantelava co' loro.

Li Sanesi vedendo li modi de' Fiorentini, di Lucignanc, di Cortona e Montepulciano, del Monte, di Foiano, di Sigliano, di Casole ogni dì con conpagnie e tratati fare adosso di loro terre de lo stato de la città, e ronpare di strade, e far lo' fare atorno atorno a dare le porti per tanti e sì fatti modi, che tanti non si potrebe mai scrivare; mai più senpre di pegio minaciati elessero balìa per riparo a tante ingurie e aspre minace e tante minace, che tante non si potrebe mai scrivare;' di che queli di balìa mandorno segretamente al conte di Virtù *c. 347 v* a narare le 'ngiurie e dolersi de l'ofese e racomandare el comuno, e lo stato di Siena, e pregare che aiti da li iniqui e malvagi Fiorentini e dire tutto el vero e modo loro; el conte li vide e udì molto lietamente sì lo' rispose molto bene e largo, e piene parole dolci e amorevoli di grande isperanza generalmente.

E' Fiorentini subito creorno una conpagnia di più di III^{m} cavali e fune capitano Giovanni Belfort, e subito furno in sul contado di Siena, del mese di giugnio 1388. Férno danno inistimabile di prede, prigioni e tanto cariagio, che non si potrebe mai dire, perchè trovorno la gente isproveduta drento a le chiese a le messe, supra le letta, sichè ebero el tuto, e tuta quella roba conpravano e' Fiorentini, e mandoro biado, bestiame, letta, paramenta, farina, e tutta strada piena infino a Fiorenza, tanto e per sì fato modo che fu diserto tutto el paese citadini e contadini, che pegiorono el contado di Siena più che cento milia fiorini, e tuto fu operazione de' Fiorentini fratelli cani de' Sanesi.'

1388. Sanesi veduto el gran dano che la detta conpagnia faceva nel contado di Siena, *c. 348 r* mandorno anbasciadori al papa, che era a Perugia e poi féro acordo co' la detta conpagnia con detto misser Giovanni loro capitano, ed ebe nove milia fiorini d'oro contanti e uno corsiere e due muli da soma e x peze di veluto e mendò ancora el comuno di Siena certi cavali a detto capitano, che fu in tuto la monta di x^{m} 285 di fiorini, e anco poi oltre a questo ebe detto misser Giovanni fiorini 200 perchè a l'ucita di giugno ucisse del contado di Siena, e mandoli ancora el comuno di Siena uno presente, costò fiorini c d'oro.

Sanesi ancora mandoro segretamente uno religioso anbasciadore al conte di Virtù e mandoro a dire più oltre co' le parole e più cordialmente co' lagrime, unde el detto conte più ferventemente più alegramente conforto proferse.

El conte di Virtù fece inpresa contra al signore di Padova e sì vi mandò l'oste con tuto suo sforzo, con gente a cavallo e a piè infinita.

Fuoco s'aprese in Siena nella casa di Salvestro di Nono ne la conpagnia di Spada forte; el comuno di Siena mendò più case che riceverno dano.'

Fuoco s'aprese ne la contrada di Porione nella butiga di Gura di Baldo spadaio; el co- *c. 348 v* muno di Siena mendò el dano a' vicini che riceverno dano.

Sanesi déro fiorini 350 a una picola conpagnia ch'erano a Orvieto, che n'erano capitani misser Bartalomeo da Prato e Domenico da Fiorenza, e questo fu di luglio.

Uno tratato si scoperse in Siena, come Spinelo di misser Jacomo di misser Spinelo de' Talomei voleva pigliare Montorgiali, e fu revelato segretamente a' signori di Siena ed ebe fiorini 600; quello che rivelò fu segreto.

E' Sanesi anco rimandaro anbasciadori al conte; e' Fiorentini sentendo ciò subito vi mandorno anbasciadori a infamare e dire male de' Sanesi, perciò, uditi, el conte disse di volere avere la vera parte e l'altra udire e avere la vera informasione, che voleva a sè propio questa questione terminare e aconciare in segreto; disse a' Sanesi: “Non vi curate “ch'io dica contra a voi in presensia de' Fiorentini, ch'io sone bene el vero, lasate fare “e dire a me co' loro”. Disse: “Io mandarò a Fiorenza e a Siena boce viva e voglio “el vero”.'

c. 349 r E' Fiorentini mandoro subito anbasciadori a Siena a dire come essi sentivano e' pensieri loro, che volevano che essi facesino lega col loro generale contra ogni comunità e signore, e che volevano ch'essi si partissero da ogni ragionamento ch'essi avesino col conte di Virtù, e che intendevano di sapere una volta come dovesino vivere con voi, volsero e ebero uditori, e molto male furno uditi e veduti da ogni persona; infine lo' fu risposto che lo' sarebe risposto a boce viva.

E' Sanesi mandorno a Fiorenza anbasciadori a rispondare a la detta anbasciaria, ciò furno parole generali e senza alcuno efetto, co' molta onestà negando ciò che adomandavano.

Di che subito e' Fiorentini soldorono a parole e atti quanta gente trovavano, mandoro ufiziali e capitani in tutte le loro terre, férno esgonbrare tutto loro contado generalmente d'ogni cosa e féro gra' minacci.

E' Sanesi fermi anco féro el simile, féro gente e mandarono bandi di sgonbro e stavano a buona guardia.'

c. 349 v El conte mandò savi suoi anbasciadori come disse a Fiorenza, misser Antoniolo Pro e misser Guglielmo Belaqua suoi conseglieri e segretari, e si recaro tutte quelle larghe e piene parole generali e speziali che mai dire si potesino, volere dire o fare in breve tutto ciò che sepero dire e se erano disposti a fare; e' Fiorentini li riceverno onorevolmente co' molto trionfo, senpre disinari e cene, aconpagniati e presentati, tutto l'onore che fare si può, lo' féro, ma pure l'efetto e la concrusione era [che] fu nulla, di che tornarono al conte sanza 'ndare a Siena, chè non bisognava, inperochè l'efetto loro è nulla, e così raportoro.

El conte scrisse una lettara a Siena molto brutta e la diè come essi avevano inganati li suo frateli Fiorentini diletti e come essi Sanesi erano pazi, intorno a ciò parole laide e brute o per piacere e' Fiorentini o perchè così fu; li anbasciadori suoi non venendo a Siena, li Sanesi molto scornorno.

Misser Piero di misser Polo Morosini da Venezia entrò sanatore di Siena a dì 8 d'otobre 1388, aveva 45 anni, vene bene aconpagniato; omo di buona speranza.'

c. 350 r Al quale sanatore li vene per le mani uno tratato de' Talomei, di che apres[s]o sarà specificato, o per viltà overo per taccia d'una dona de' Talomei o come si fusse non volse mai nè fare, nè dire ragione niuna, e per una quistione ch'ebe cor uno suo compagno per la detta taccia si partì e non finì l'ufizio suo, nel tenpo anco se n'andò con vergognia e con disgratia d'ogni citadino e lassò li Talomei in prigione condenati e andò via.

Fiorentini, avendo strachi e' Sanesi di anbasciadori parole per parole, s'incamerorno Montepulciano e si tenero per loro Montepulciano e Cortona, e de' Sanesi si féro befe.

Bartalomeo di Nicolò di Guelfo fu mandato per confidente per li eseguitori alle porte, a S. Marco; dissesi che i denari delle gabelle ch'esso riceveva sì se li serbava per sè, per nuovi modi, di che li eseguitori mandoro segretamente a vedere più e più volte e varie persone, e' quali tutti riportavano, che era el vero; di che lo ferno sentire al sanatore, el quale lo fe' richiedere, subito si partì e mai per niuno termine non volse conparire; di che lo

sanatore lo condennò II^{m} fiorini co' molte laide conditioni di ladro, a dì 27 d'ottobre e molto se ne parlò in pro e in contro.'

El conte di Virtù avendo vinto tutto el contado di Padova infino a le porti, el signore *c. 350 v* di Padova per dolore infermò e morì in pochi dì, unde el suo figliuolo diè le terra di Padova al detto conte di Virtù liberamente dal mese d'ottobre.

Bologniesi mostrono grande alegreza e subito mandorno loro anbasciadori al conte di Virtù a ralegrarsi.

E' Fiorentini si mostrono dolenti e radopiorno le guardie ne la città e nel contado.

E mandoro al conte di Virtù con Buonacorso di Lapo a 'nfamare Sanesi per sentire de' fatti suoi come le cose procedesino, e poi tornato Buonacorso in Fiorenza, el conte di Virtù li mandò drieto segretamente mile fiorini d'oro e Buonacorso li prese; sepesi in Fiorenza, unde detto Buonacorso ebe bando di Fiorenza de la persona con bruti vocaboli e condizioni, e questo fu d'ottobre: e fu dipento co' la mitara in capo col capo di sotto cor una scritta in mano [che] diceva: " Crudele, nimico, traditore, bugiardo, lusurioso, ingrato "pieno d'inghani, io so' Buonacorso di Lapo Giovanni „.'

El detto Buonacorso si ritrasse in Siena con sua fameglia e aveva di provisione del *c. 351 r* conte di Virtù 50 fiorini el mese d'oro, e poi detto Buonacorso infermò e morì in Siena a mezo settenbre 1389.

El sanatore di Siena detto inanzi fe' tagliare la testa a Nani di Mateo di misser Sozo de' Talomei e condenò la casa de' Talomei in duo milia cinquecento fiorini; in quanto a Spinelo di misser Jacomo Talomei facesse alcuna ofesa in Siena o nel contado, e lo detto Spinelo co' 5 conpagni ebero bando ne l'avere e ne la persona e co' molte condizioni.

Madona Catarina dona del conte di Virtù mandò a Siena a significare come aveva auto fanciullo mastio; el comuno di Siena donò a Jacomo da Vicenzia fameglio di detta madona, che recò la detta novella, fiorini 44 d'oro e mezzo.

El casaro di Sesta el conprò el comuno di Siena da Farinata di Jacomo detto Bustacio degli Ubaldini e d'Andreino di misser Bindo Franceschi degli Ubaldini; costò fiorini 900 d'oro d'ottobre; andò a pigliare la tenuta pel comuno di Siena Francesco di misser Grifolo in detto mese l'anno 1388.'

La porta a Sa' Marco fu arsa a petitione de' Fiorentini, e miservi fuoco Francesco *c. 351 v* di Tingocio di Francesco da Stagia e Agniolo di Ghino del Favila da Scorgiano con più altri; el detto Agniolo fu preso e atanagliato[1] sur uno carro e arse le mani a la detta porta, e poi fu squartato e posto a 4 porte e mesero uno quarto per porta.

Misser Piero di misser Guido de' Gaetani da Pisa fu al soldo del comuno di Siena con 50 lance e ste' più tenpo.

In Fiorenza fu in questo tenpo IV giovani fratelli carnali, e' quali erano padroni de la calonaca di Castiglioni di Val di Pesa, e' quali erano molto desolati d'ogni gatività, e avevano consumato ciò che avevano di loro patrimonio; unde si recarno a robare e' beni della Chiesa, e nula vi lasaro; e per questo non si trovava prete che vi volesse stare, ed era quasi abandonata. E avene che una dona pose uno [s]ciugatoio sopra a la figura de la Vergine Maria per sua divozione; e vedendo uno di queli fratelli, entrando ne la chiesa l'a[s]ciugatoio posto a la Vergine Maria, subito lo levò e portolo a casa, e la sera si lavò e' piei; a[s]ciugosi' col detto sciugatoio e asciugandosi le ganbe, subito si gli apicò una lebra ne le *c. 352 r* ganbe e a poco a poco li cascava le carni a pezi, sichè in pochi dì si morì, e gli altri tre frateli furno presi per altri malifizi ch'avevano fato, e fu lo' tagliato la testa in Fiorenza.

Sanesi vedendo tanti soprusi de le conpagnie, che ogni dì venivano al danno de' Sanesi e nel loro contado con grande dano e con grande riconpramento di denari, e tutto proce-

[1] Cioè si strappavano al reo con tanaglie roventi pezzi di carne viva; supplizio crudele, purtroppo usato non di rado in quei barbari tempi verso coloro che avevano commesso gravi delitti.

deva per ordine de' Fiorentini, non potendo più soferire i Sanesi si racomandorno al conte di Virtù e duca di Milano, e mandaro una inbasciaria al detto conte e fu molto segreta, andovi Batista Picolomini del mese di marzo.

El conte li promisse di mandare in servitio de' Sanesi 200 lance e si più bisognava più ne mandarà, e così oservò e ordinò.

Sanesi, inteso come il detto conte ordinava di mandare gente, li mandaro ser Salerno Gianini, e lui condusse la detta gente, la quale era molto bene in ordine e fiorita gente e bene a cavalo, ed era capitano d'essa gente ' Pavolo Savelli da Roma e aveva di coman- *c. 352 v* damento lui e essa gente, ch'ubidisero e' signori di Siena, e gionsero poi in Siena a dì 23 di giugno, e furno veduti volentieri da tuti e' citadini e furno bene alogiati, e subito e' signori presentoro essa gente d'uno magnio presente di vino, pane, biada, cera e confetti e fu lo' fatto uno magnio disinare a i principali, di 50 taglieri di 4 vivande, onorevolmente aconpagnati.

El conte di Virtù similemente mandò a Perugia C lance.

El conte Antonio da Urbino mandò C lance, i signori Malatesti mandò 50 lance, e tutto questo fe' el conte di Virtù per riparo de le conpagnie, che mandavano e' Fiorentini.

1389. Vene in Siena molte anbascerie a riparare che guera non si facesse, le quali anbaciate furno di Pisa, di Bologna, di Lucha e di Perugia e la loro conclusione fu ch'e' *c. 353 r* Fiorentini rendesino Montepulciano ' a' Sanesi in ogni modo, e menarono in parole longo tenpo e più volte andorno a Fiorenza e da Fiorenza a Siena, e a la fine e' Fiorentini mandorno misser Renaldo Gianfigliazi a Montepulciano e sì ne trasse[ro] e' rettori e ufitiali e forestaria de' Fiorentini.

E li Montepulcianesi mandoro inbasciadori a Siena e dissero come la terra di Montepulciano era de' Sanesi e a' loro comandamenta del comuno di Siena, e férono e' capitoli co' li Sanesi con solenni contrati come aveano pieno mandato li detti anbasciadori di Montepulciano; e fato questo inmediate elesero el podestà sanese, cioè Buonaventura de' Marzi antedetto, e andovi Goro di Goro Sansedoni con gente del comuno di Siena, el quale podestà e gente furno malveduti e male e pegio tratati d'ogni cosa, e poi no ne volsero più e ritornorno a' Fiorentini. '

c. 353 v Uno tratato si scuperse in Siena, el quale facevano e' Talomei e' Riformatori co' Fiorentini e co' molti altri nimici del comuno di Siena; unde el sanatore di Siena fe' richiedare e' Talomei, misser Ramondo, e l'abate d'Isola, e gli altri; conparine XIV esaminati, poi li mandò a la prigione del comuno, e fe' pigliare uno frate Francesco da Rapolano de l'ordine de' minori, el quale esaminato disse aponto ogni cosa per ordine, come el vescovo di Grosseto lo mandò al Calcione a Spinelo, a dirli che sie in ponto a le cose ordinate, e de la parte nostra di qua ogni cosa è fornito in ponto, venga a la porta a Uvile e quella li sarà data e uperta da' nostri [con]giurati; el detto frate andò e fu con Ispinello, disse quello ch'el vescovo li aveva detto; e Spinelo disse: " Tornate a misser e dite ch'io farò a pieno tutto ciò " ch'è ordinato, conducerano misser Benedetto da Sala, el conte Curado, e' Brettoni, el conte *c. 354 r* " Bretoldo e misser Giovanni da Montepulciano ' e molti altri tanti, ch'io conduciarò a le porti " di Siena III^{m} cavali, e niente ci mancarà, solo li denari ch'esso die pagare a lui „; ma di là più tosto el detto sanatore dichiarò a' signori priori per sicurtà e esaminatione e chiara e vera e molto più assai li disse.

E' signori priori di Siena abocorno insieme in concestoro el detto vescovo, e 'l detto frate in presenzia del sanatore e 'l vicario, el quale frate disse in sul volto al vescovo tutto ordinatamente; el vescovo stupì e vene meno e disse: " Tu non dici el vero malomo „; el vicario del sanatore disse: " Andate ch'io vi comando in pena de la persona che voi non u[s]ciate " de' luogo „. Lo vescovo lo ricevè in grazia e promise d'ubidire largamente e tornato al luogo subito sgonbrò tutta la casa, montò a cavalo, andosi con Dio; egli con certi de' consorti andone a Cachiano in quelo di Fiorenza.

A dì xiiii di magio 1389 Spinelo sopra detto vene col detto misser Benardo, el conte Curado, Brettoni, misser Giovanni, quello degli Ordaleti, molti e più caporali nobiliomini lasorno Orvieto, done, ragazi e tutto el cariagio e cose inutili e subito' [c. 354 v] furno in Val d'Orcia a Corsignano, a Montepulciano; ine misser Renaldo Gianfigliazi da Fiorenza più e più volte parlò co' loro per informare di che avesino a fare, e sì li rinfrescò di vettovaglia e fornì: inde andorno in Val d'Arbia a Pecano ne la Scialenga, a Santa Maria a Pilli senpre pigliando, ardendo, facendo tuti queli dani, che fare si posano conbattendo terre come nimici, senpre rizaro due bandiere una a l'arme del popolo di Siena l'altra l'arme de' Talomei gridando: " Viva el popolo e' Dodici „; corivano infino in su le porti di Siena, arsero Rosia, el palazo di misser Antonio Azoni; eravi molti de' Talomei, Francesco di Tingoccio, Alberto de' Fransesi pegiororno in un dì c^{m} fiorini d'oro e' Fiorentini mandorno ogni loro potenzia a Colle a Stagia, a Rencine: era capitano Antonio di Baldo Talomei, e misser Lotto Castelani e misser Filippo Caviciuoli con molta vetovaglia si raunorno co' la detta brigata e dier lo' denari, inposero e ordinaro ciò che dovesino fare; così intorno intorno in su le porti sterno xv dì e mai in Siena non fu una parola, ognuno faceva l'arte sua e pegiororno a la cità e al contado 300^{m} fiorini li Talomei e Fiorentini e più.' [c. 355 r]

A dì 19 di magio detto la detta gente ebero novelle che la Chiesa era per pigliare Canino, di che subito si partirno, per la via venuta se ritornorono vedendo le folie e buffe di Spinelo, ch'aveva promesso metarli in Siena.

Misser Lodovico Malcodini da Pisa entrò podestà di Siena di luglio, e fu omo da poco e poco ufiziale.

Per le male operationi, robarie infinite, ricatti di ladri, che faceva ogni dì a' suoi cavalieri per tutta la Marema el comuno di Siena cavalcò; si gastigò un poco el conte Bretoldo di luglio 1389.

Similmente per le male operationi di Gaddo el comuno di Siena mandò gente a cavalo e a piè e poseno oste a Fosini e fecervi cave con bonbarde e loro per socorerlo, di che li Sanesi arsero el borgo, e' Fiorentini mandorno misser Giovanni Aguto co' la potenzia loro, e poi e' Sanesi si levorno da canpo d'agosto.

El conte Bretoldo cavalcò con gente de' Fiorentini la Marema, levarno grandisima preda di bestiame grosso e di molti prigioni, tanto che férno butino di xxv^{m} fiorini d'oro; fune capitano Spinelo e misser Jacomo Talomei, eso portò el bastone in quella guera per lo conte [1].' [c. 355 v]

Similmente el conte Ranieri da Sovana ebe gente da' Fiorentini, cavalcò a Massa e Radicondoli tutta quella montagnia pigliando, predando, ardendo, facendo di molti mali quanti far se ne può per simil modo.

E' Fiorentini creorno una conpagnia misser Giovanni Aguto, conte Curado, misser Carlo di misser Barnabò e altri asai quello di Padova, raunornosi all'Olmo in quelo d'Arezo tanti che furno m lance a dì 7 d'agosto 1389, venero in su quello di Siena in Val di Chiana, ebeno vetovaglia da Lucignano per li Fiorentini, conbaterno el Pogiuolo, trasevi Pavolo Savelli ch'era a Asinalonga, ebero bataglia insieme, fu una bataglia [che] bastò 7 ore; fune asai morti e feriti, rimase el canpo a Pavolo cor onore e utile, e dinde venero ne la Scialenga in Val d'Arbia a Santo Sano, tornorno a Santa Innocenzia, Montalcino, a Camigliano, in Vescovado senpre pigliando e predando, ardendo, facendo tutti quelli dani che far si può. Arsero Cuna e ritornorno a Santo Sano,' [c. 356 r] a Santo Giovanni, a Bucano, e a Castiglioncello al Bosco, facendo infiniti dani, e per tutto stéro 46 dì, e domandavano 36^{m} fiorini, e no' l'ebero.

Pavolo Savelli co' la gente del comuno di Siena e del conte senpre l'andò dreto sicondo le terre de' Sanesi Monterigioni e l'Abadia, senpre badalucando tenendoli istretti, e predando e guadagniando de la vetovaglia de le prede sicome è usansa di guera in tutte

---

[1] Intendasi il bastone che portavano i capitani per mostrare il supremo loro comando nell'esercito.

parti aspramente in quel luogo lo' vene gente nuova da' Fiorentini 200 lance, molti fanti, balestrieri, bonbarde, pavesi, zape, piconi, pale, palette, molta salmaria de la camara del comuno di Fiorenza si fornirno. Comandarono per bando e' Fiorentini a tuttò loro contado che portasero vetovaglia nel canpo detto a la conpagnia, di che a strada piena pareva uno mercatale la roba che v'andava non si potrebe stimare, féro la mostra, ebero le paghe tutto el Chianti e tutto loro contado di Fiorenza quantità infinita più di 6^{m} balestrieri. Li mercanti di Fiorenza scrisero a' conpagni loro di Siena che no lo' rimetesinò più per canbiò *c. 356 v* o mer'canzia alcuna perchè non lo ricettarebero ne mandarano a loro per ser Jacomo Mani, Ghino di Simone Mini tutti li citadini di Siena per le parole che tuto dì udivano si partirno da Fiorenza co' le loro fameglie e loro mercantie andornone a Pisa. Anco Placido di Domenico di Placido andò a Milano a ponare uno fondaco, fu sostenuto in Fiorenza, esaminato li fu dato comiato in pena de la testa.

El sopra detto Mino di Simone non potendo ricogliarsi, nè partirsi aconciamente si falì e rupe e no' rispose, unde la guerra al tuto ene scuperta e presta per li Fiorentini.

El conte Bretoldo anco cavalcò la Marema di Siena con gente de' Fiorentini e fe' di gran dani e prede, e similmente fe' Gaddo co' le brigate de' Fiorentini cavalcò tutta la montagnia, fe' gran dani.

Anco li Sanesi mandorono anbaciadori al conte di Virtù, andovi ser Nicolò di Tura e Batista Picoluomini d'agosto e anco di sopra mandoro, andovi misser Batista de la Gazaia e li Sanesi férno v^{c} lance, misser Piero Magagnia, conte Tancredi, Gichelino Martino da *c. 357 r* Visaggio, 100 lance ebero da Perugia', 100 lance da Pisa, 200 queli del conte per riparare e' Fiorentini avevano 9^{c} lance raunate.

Avisando li Sanesi che 'l conte facesse una grande guerra a' Fiorentini si providero di stalle, stanze, di biada, strame d'ogni vetovaglia per 800 cavali per uno anno a la larga.

Partisi di questa conpagnia de' Fiorentini vi^{c} lance e 800 fanti, cavalcorno la Marema di Pisa ebero tanta preda di buoi, vache e cavale che non si potrebe dire, tanta n'ebero quanta ne poterno menare, e venivano con essa che pareva una nuvila di bestiame.

Pavolo Savelli sentendo quando se lo' fe' incontra, asalili e conbatè co' loro e sì li rupe e tolse lo' più de la metà della preda e di loro cavali e prigioni moltissimi sino che rifugirno in Montespechio e furno socorsi, se no non ne canpava testa, e tornò cor onere e utile grande.

Misser Giovanni Aguto, aveva tratato de Radicondoli cor uno ser Pavolone prete con cierti terrieri; Pavolo Savelli sentì, andone là, prese el prete, e' terieri fugirno e si riparò e aforzò dove bisogniava.'

c. 357 v Spinello di misser Jacomo Talomei di fatto con scale entrò in Monteorgiali con brigata del conte Bretoldo da 300 fanti, el castelano e le guardie sentirno e féro bella e grande difesa e féro cenno, e fu socorso e conbatero co' loro, caciarneli fuore e fune molti morti e feriti tra quali uno Jacomo del Malia de' Riformatori vi fu morto, e arecato a Siena morto fu inpicato per la gola, e Spinelo si fugì, rimase 18 pezi di scale e tre bandiere co' l'arme de' Fiorentini, di Siena, e de' Talomei.

La detta conpagnia conbatè Monteguidi e bastò tutto un dì con grilli, bonbarde, piconi, pali si condusero a le mura, fu difeso valentemente e fuvene morti e feriti asai, conte Curado fu ferito e partì a Colle e fu morto un conte e anco uno da Carara vi morì sotterato in Colle, ed ebervi dano e vergognia asai e tornorono a Paurano in su quelo di Colle e a Colalto e a Quartaia, Santo Antonio, tenendoli i Fiorentini più e più dì, che disertorno e' Coligiani di tuti li loro beni ardendo d'agosto e settenbre 1389.'

c. 358 r Anco a quello modo féro in su quello di Stagia a Lechi e a Bolsano, così gastigorno e' Fiorentini le loro folìe disfecersi del mondo. Ine a Stagia li Fiorentini lo' mandarono anco 200 lance e vetovaglia e férono co' loro nuovo patto che stesero anco in sul contado di Siena uno mese e si lo' dero la paga, partinsi subito e venero in Val di Strove a Scorgiano, a San Galgano e Segano, levorno grossa preda. Nicolò di misser Spinelo Picoluomini ca-

pitano di montagnia vi trase e conbatè co' loro, riscosse la preda, amazorne 34 e presene 45 e fece lo' gran dano e conbaterno Monticiano, e fuvene morti e feriti molti tra quali fu morto misser Giovanni de' Pepoli. Venero a Stigliano e Brena, ine anco lo' vine brigata da Fiorenza de 300 cavali da Lucignano, a Montepescini, al bagnio a Bibiano, a Torranieri, a Corsigniano, a Graciano, a Lucignano a l'Olmo con tanta preda e prigioni e cariagio non si potrebe dire a lingua. A dì primo di ottobre, fornito el mese el tenpo promesso a' Fiorentini, andorno via, e questa è delle fratelanze de' Fiorentini sanza cagione.'

Gigliotto Bigliotti da Fiorenza con sua brigata a cavalo e a piè partiti da Paurano c. 358 v cavalcorno Casole tutta la contrada.

Batista Picoluomini tornò dal conte di Virtù, vene co' lui misser Ugulotto Bancardi di settenbre 1389, rimase ser Nicholò.

Misser Ugolotto Bancardi vine in Siena a dì 12 di settenbre, vene co' lui Giovanni da la Porta tesoriere del conte di Virtù e fra Giovanni de' Cani, e conduseno quantità grandisima di denari per soldare e far gente quanta ne trovasero e per fare guera a' Fiorentini; entro pochi dì vene la brigata di misser Ugolotto con 100 lance, e misser Ugolotto n'andò a Perugia, e nella Marca soldò Broiole e Brodolino co' 200 lance e Gian tedesco con 100 lance, Boldrino promesse con 200 lance e altri gentiliomini tanto che férno da 800 lance e' Sanesi aparechiorno e aspetavano molto lietamente per quanti bisogniase.'

E sapiate che tutte le conpagnie che venivano in quelo di Siena la magiore parte c. 359 r erano mandate da' Fiorentini, e quasi due volte l'anno el grano e el vino e' Sanesi se riconpravano, e' Fiorentini avevano la metà della taglia e per questo e' Sanesi non dero denari a la sopra detta conpagnia, e fu guerra co' Fiorentini come è detto.

E continovo li Fiorentini cavalcavano e facevano cavalcare e ronpare la strada e fare tratati e robarie nel contado di Siena per tutto, e la cità e anco li Sanesi loro quando potevano.

Tratossi di fare lega da' comuni d'Italia el conte di Virtù per operatione di misser Piero Gambacorta da Pisa, e furno a Pisa tutti li anbasciadori di tutte le potenzie nominate, e praticaro la materia più e più tenpo per diversi modi, e più volte fu rotta e quasi infine s'acordaro e si conchiuse a dì 9 d'ottobre 1389, e così scrisero li anbaciadori di Siena che era ferma e fatta per lo conte, Pisani, Fiorentini, Sanesi e Luchesi, Bologniesi, Perugini co' molti capitoli con pene, sicome fu rogato detto ser Jacomo Mani per li Sanesi.'

Molto ispiaque e furnone malcontenti e' Sanesi, generalmente queli che regevano, e gli c. 359 v altri frati e preti, done, contadini, li fanciuli perchè aspettavano che 'l conte facesse gran fatti contra a' Fiorentini, e era già fato per li Sanesi ciò che fare si poteva e doveva da la parte loro, perchè erano tanto infocati e inanimiti l'una parte e l'altra, che non si potevano ritenere che ogni dì non si cavalcase pigliando, predando, ucidendo, ardendo in tute parti l'uno e l'altro come cani arabiati, per tanto andò bando in Siena e in Fiorenza penale ponesesi silenzio per alora per ubidire e per riverentia del conte che volesse che così fusse.

E fatto questo el conte disse a li anbasciadori di Siena, che bene vedeva e bene conoceva che questo era con vergognia de' Sanesi, pareva e voleva così el suo conseglio per meno male, e che voleva che li Sanesi che lasasino quanta gente avevano al soldo a piè e a cavalo stesino sanza alcuna spesa', e che lo' lasarebe Pavolo Savelli con 200 lance tutti c. 360 r loro servizi e anco più ne lo' mandarebe si più ne vogliano, el propio suo cuore amava e voleva e tante e tali parole larghe proferte, promesse disse a li anbaciadori di Siena, che non si potrebe mai con lingua dire o con pena scrivare quello lo' disse.

Ancora mandò el conte a Siena suoi anbasciadori a boce viva e fare iscusa di questa lega, a confortare e proferire tali cose che non si potrebero imaginare, e firmò misser Guglielmo Belaqua e misser Andreasio Cavalcalvo, venero da Pisa e non si fidaro per la lega fata, chè mandorno a Fiorenza per lo salvocondotto, mostraro molta salvaticheza con loro

e li Sanesi li riceverno lietamente e onoratamente, andorli incontra li rettori soldati e cavalieri, dottori e gentiliomini de regimento con tutti li stormenti, no rimase cavallo; furno migliaia e migliaia d'omini e done e fanciulli tutti l'inchinavano co' reverenzia e tutti quelli onori che fare si potevano, avevano da LX cavalli.'

c. 360 v E' signori elesero tre citadini suficenti, e' quali dovesino fare tutte le spese a' detti inbasciadori in modo che non pagasino mai denaio ne lo entrare nel contado di Siena e ne lo stare, e così fu pienamente fato, e scavalcorno nel vescovado, ine tornoro e fuvi XXX letta da' signori forniti di seta, vai, scarlati, tende, arienti, caponi, fagiani, polastri, pipioni, casavioli, tortole, cigniali, capriuoli, lepri, conigli, confetti d'ogni ragione, molta cera d'ogni ragione infinita, speziarie d'ogni ragioni, vini fini bianchi, vermegli, corsi, grechi vernacie d'ogni altra ragione, legna, biada, orzo, fieno, paglia, letta onorevoli da famegli, XX letta a la stala per ragazi, XII cuochi e guatari fini con tute conposte savori, ogni fornimento da cucina, e date le chiavi d'ogni cosa a' loro siniscalchi e detto che comandasino di macelo e quelo che volesino da disinare o cenare a lo spenditore, e così era fato la sera arosti c. 361 r e lessi, gialatine, intramessi e simile ne' tenpi di pacie d'ogni ragione e così anco' più non si può tanto scrivare, e fu fato trabocantemente a dì XV d'ottobre 1389.

Anco gli presentoro lo comuno a la stanza loro 30 pani d'ogni ragione, confetti, 30 sacha d'orzo, 60 dopieri in aste, 30 facie di torchi, 60 mazi di candele meze, 60 cabioni di vino d'ogni ragione, bianchi e vermegli, nostrani e forestieri.

Anco li signori lo' féro uno bello disinare magnio di 60 taglieri di 4 magnie vivande inistimabili aconpagnati da quelli della balìa, tutti rettori, tutti capitani dabene co' citadini orevoli de lo stato cavalieri, donzeli, nobili, popolari, di 6 ragioni carni lesse per tagliere e 6 carne arosto per tagliere, conposte, bramangieri e marzapani, mendriani con tali peze tanti tali confetti, tanti vini d'ogni ragione, che fu cosa maravigliosa e inistimabile per senpre.

Così stéro li detti anbasciadori due mesi ogni dì erano più lietamente veduti e onorati, e mai aconciare una sella, una briglia, uno freno, uno chiovo mai non si pagò per loro fameglia uno picolo i' nulla nulla.'

c. 361 v Misser Guglielmo andò al bagno a Petriuolo e stete XX dì senpre a detto modo medici e medicine, confetti, cera, vino, biada, strame, caponi, salvagiume ogni dì, ogni dì some in camino senpre con forestieri, e tutto e per tutto senpre pagò el comuno di Siena e fornì a pieno d'ogni cosa.

Misser Andreasio andò a Pisa e anco a Perugia, senpre andando e tornando a le spese del comuno di Siena, in tutto montò la stanza più di 3 mesi migliaia di fiorini d'oro al comuno di Siena.

Misser Ranieri da Baschi capitano di Marema guerregiando col conte Bretoldo gli tolse Saturnia con savi e franchi modi l'anno 1389.

Niente di meno detto conte senpre co' la potenzia dei Fiorentini faceva grande e aspra guera di preda robarie, in tuto e per tuto la Marema e la montagnia di Siena, è no' stimabile a dire.

In questo anno 1389 e anco apreso 1390 fu uno grandissimo caro genaralmente d'ogni cosa del mondo, e così per tuto el mondo quasi valeva 30 fiorini el mogio de grano, XX e XXV el mogio del vino, X e XV lire lo staio de l'oglio, X e XII lire el c° del porco, XII e XV c. 362 r soldi la soma de le legnia,' VII e VIII soldi libra del cacio, V e VI quatrini l'uovo, biada, strame, orto, polli, frutta, niente si trovava per denaio, pece salsume niente e così quasi era genaralmente.

E così e anco luglio e agosto settenbre ottobre fu mortalità grande per tutto a tondo di febre grosse, moriro vechi, vechie, giovani, fanciulli, povari richi che no' ne rimase uno, nella casa dove entrava la votava afatto; in uno dì o in due morivano di subito ogni gente, era una scurità a vedere e a pensare.

Sichè avevano adosso primamente la fame crudele, mortalità scura, guera drento e di

fuore asprissima, niuna posisione, si lavorava nè seminava in niuna parte, el padre, nè matre non intendeva lo figlio, nè figlio el padre, moglie el marito, nè marito la moglie e così quasi tutto el mondo guasto e tribulato si trovava, unde ciascuno diceva che è venuto lo tenpo di fine mondo, come dicano le scriture, altro che robare, tradire ogni fede amore e carità era mancato in tuto per tuto el mondo.

Li Talomei furno liberati da la prigione del comuno di Siena, furno mandati a' confini in diversi luoghi a dì xx d'ottobre 1389.'

Papa Urbano sesto morì a la prima ora del dì xv d'ottobre e fu sopolto in Santo Pietro c. 362 v di Roma, se ne dolse la gente per tuto.

Papa Bonifazio nono fu eletto da' cardenali in Roma a dì 2 di novenbre, el quale era cardenale di Santo Gregorio, ed era napoletano, ed era chiamato misser Pierino Marcelli, a ora di terza in domenica fu eletto. Costui fe' el perdono del giubileo uno anno a Roma al modo usato.

Subito Betocio, Spinelo, Giorgio, Lonardo, Antonio, Meio tutti de' Talomei se n'andorno a Fiorenza, ine incontanente ebero provisione e 30 lance, fra tuti cominciorno a gueregiare e' Sanesi.

Misser Lodovico Malcodini da Pisa fu rifermo potestà di Siena per 6 mesi.

Misser Lodovico degli Otovegli da Fermo entrò sanatore in Siena a dì 8 detto 1389, fu buono omo onorevole, tene buona corte, fe' buono ufizio.

El comuno di Siena subito mandò a Roma anbasciadori con più di L cavali a ralegrarsi e proferire e racomandarsi.'

El conte di Virtù dopo dichiarò come li Fiorentini avevano segretamente in tuto e per c. 363 r tuto diliberato e preso la morte, e de fare morire el conte detto e qui mettare avere e persone, qui dato ordine e modo e fate comesioni; e saputo el chiaro fe' pigliare uno che el doveva per certo modo balestrare con saette avelenate, e auto da lui el vero, el modo lo scrisse e notificò a tuti e' colegati e nominati ne la lega e a misser Piero Ganbacorti, che andasse a lui a Pavia e, non potendovi andare misser Piero, vi mandò misser Benedetto el conte Laboco con quelli tali, e misser Benedetto l'esaminò, udì da lui el tuto a pieno; misser Benedetto udendo, vedendo, tocando il fato, stupì e vene meno e non sepe che si dire, e ritornò tutto disse a misser Piero.

Li Fiorentini, sentendo questo, subito scrisero al conte escusandosi con ben dire e con moine molto negando mentendo per la gola.

El conte subito lo' rispose pe' le rime non acetando, nè anco afermando e verificando di vero tenendo di ben dare moine rendendo.'

El conte subito fece acomiatare di tutte le sue tere di tutta Lonbardia ogni Fiorentino c. 363 v mercatante e chi si fusse in pena de la persona e de l'avere e ogni Bologniese e anco avesino sgombro.

Li Fiorentini trasero bocie che 'l conte diceva questo, perchè esso aveva tratato di Prato, di Sa' Miniato e di Pistoia, di che ne tenero conseglio e si diliberarono di ronpere co' lui e suo aderenti, e intorno di ciò férono ordini, diero balìa, e che in tutto ognuno morisse per il popolo.

E subito mandoro la potenzia loro a le frontiere in Val di Chiana, a Cortona, a Montepulciano, a Lucignano, e misser Filippo Guazalotti con 200 lance, M balestrieri, capitano a fare guerra.

Cione di Sandro e misser Ghelardo cavalcorno Montepulciano, levorno preda, presero prigioni, fecero asai danno.

Misser Giovanni da Montepulciano co' la detta gente de' Fiorentini cavalcò tuta la Val d'Orcia a Montenero, tutte le tere de' Salimbeni e Chiuci, pigliando, predando, e facendo ogni dano di genaio 1389'.

E anco poi si dilibarò in Fiorenza in uno grande conseglio di grande concordia che in c. 364 r

tutto el conte si nimicasse misser Giovanni de' Ricci e anco li desse le dette parole, e ch'ognuno morisse per lo popolo e molte simili parole a le materia.

Misser Giovanni detto co' la detta conpagnia prese Chiuci, ebero tutta la terra libera, salvo el casaro, el ponte, trasevi tutte le terre di Val di Chiana de' Fiorentini: salvo quelle de' Sanesi infino Arezo, vi trase e trasevi Cecho di mona Diana co' 400 fanti e misser Filippo, e tutti corseno là dicendo: "Viva el comuno di Fiorenza"; co' la bandiera del giglio spiegata corsero e ottenero.

Trasevi di subito brigata da Chianciano, da Sarteano, Castiglioncelo, entrarono nel casaro e fornirlo bene di gente e balestrieri quanto bisognava.

Pavolo Savelli traeva subito co' 300 lance sua brigata e de' Sanesi e tutto lo contado di Siena a strada piena era già a San Quirico. Sentendo questo misser Filippo disse a misser Giovanni: "Si noi aspetiamo noi saremo tutti morti"; e presi cioè afocarno certe case e robarono ciò che poterno e fugirno a Montepulciano e lasorno Chiuci; per fretta vi lasarno c. 364 v la bandiera' di parte guelfa, così a Siena stava apicata ne la camara del comuno e fu levata.

Anco s'agrossaro li Fiorentini ne la detta terra, e asediarono, e tolseno L some di grano a queli di Chianciano, che l'avevano comprato a Groseto; el comuno di Siena costò lo' caro, ebevi asai de' morti e de' feriti assai.

Di questa gente de' Fiorentini grossa brigata a cavallo e a piè andorono a pitizione degli uciti di Perugia a prendare Panicale nel contado di Perugia condusensi a le porti, conbaterno la terra, ebevi de' morti e de' feriti molti tra quali fu morto Martino d'Abisseso, ch'era soldato de' Fiorentini e furno caciati i' rotta.

Misser Giovanni d'Azo degli Ubaldini vene in Siena mandato dal conte di Virtù capitano per fare guera a' Fiorentini l'ultimo dì di feraio con poca brigata e lassò a Perugia la brigata sua; li Sanesi lo videro e ricettorono molto volentieri e graziosamente andoli incontra 100 soldati e tutti citadini nobili, di popolo tutti onorevoli che poteva avere caval- c. 365 r catura' con tutti li stormenti. Scavalcò, andò a visitare e' signori, e fu ricevuto molto lietamente e onorato magnianimamente e incontanente tornato a casa, li signori lo presentorno richamente confetti, vini, cera, biada molto più che non féro a li anbasciadori dinanzi detti ogni cosa molto onorevole.

Agniolino di Giovanni Salinbeni anco lo' presentò confetti, vini, biada, cera orevolmente quanto a lui si conveniva o più.

La sopra detta brigata de' Fiorentini partita da Montepulciano cavalcorno tutta la Val d'Orcia conbatero Chiarentana, eravi drento misser Nicolò Salinbeni e l'abate da San Galgano, arendersi salve le persone, ucine fuore misser Nicolò e l'abate co' loro brigata, e la forteza lassoro a' Fiorentini, dissesi che fu tratato operazione di misser Nicolò.

Misser Giovanni degli Acorinboni de la Marca da Gobio entrò in podestà di Siena di genaio 1389. Omo giovano non fu rifermo, fu sospeso l'ufizio del potestà atributo a 'l Judice de l'apelagione per inpotenzia de spendito del comuno'.

c. 365 v Misser Lodovico di misser Antonio degli Alticieli da Fermo fu refermo sanatore di Siena per 6 mesi.

Del detto mese di marzo andaro anbasciadori al conte di Virtù, andovi Nicola di Giglio de' Malavolti e Cino di Vanni.

Gli uciti di Perugia ebero tratato di Perugia co' Fiorentini e presero una terra de' Perugini, subito sentito ciò Pavolo Savelli andò a Perugia co' la brigata sua e de' Sanesi perché presero alcuno degli uciti di Perugia e meseli ne le mani de' retori, sepero chiaro come gli uciti prometevano Perugia a' Fiorentini e assai dovevano avere due di sangue a la forestaria 3 di saco e dovevano fare una citadella e dovevano chiamare tutti l'ufiziali di Fiorenza e molte altre parti e Fiorentini lo' dovevano dare M lance in su le porti di Perugia e subito volere fare lo simile a Siena. Indi prima Pavolo Savelli co' la detta brigata conbatero co' la detta gente de' Fiorentini e sì li sconfisero e rupero e sì li levorno

da canpo da le porti di Perugia, e fer lo' molto danno e vergognia e Perugia libarò da Fiorentini.'

Di questa gente rotta de' Fiorentini sopra detti molti caporali e brigata Marcovaldo *c. 366 r* e Cristofano da Santa Fiore più altri venero al soldo di misser Giovanni d'Azo perchè rimasero perduti.

El conte di Virtù sentendo el bisogno de' Perugini lo' donò due navi di grano di v^{m} mogia e anco denari contanti assai, unde li Perugini si rifecero e presero ardire, e si seguitarno li loro usati, e ricuperoro le loro terre, e ritornorno in buono stato.

El conte Giovanni da Barbiano fece gente per lo comuno di Fiorenza andando per brigata e caporali ne la Marca, avendo già 8^{m} cavali co' loro di misser Galeotto Malatesti con sua brigata da cavalo e a piè preseno uno certo passo, conbatè con costoro e sì li rupe e presene la magior parte, li scanpati si ritrasero in luogo forte. Carlo mandò per lo conte d'Urbino e per sua amistà andò a costoro, e conbaterono insieme, e rupeli, e tutti li ebe prigioni e morti ch'uno non ne canpò, ebero la propia persona del conte Giovanni e più caporali, fu una maravigliosa cosa.'

Li Bologniesi sentendo questo mandoro Curado e Prospero co' 300 lance per socorare *c. 366 v* questa gente. Carlo lo sentì, e anco loro prese el paso e conbattè co' loro, e anco li rupe e prese tutti ch'uno non ne canpò di tutti 300 lance; fu cosa inistimabile.

Carlo mandò incontanente lettere e ulivo a Siena, di che fu veduto molto lietamente e udito, e vestito el fante di scarlato, furo dati denari contanti assai fatone molta festa.

Francesco di Tingocio e Nanni di ser Francesco con brigata de' Fiorentini a cavalo e a piè cavalcorno a Casole, e presero prigioni, e levaro preda, e tornorono con essi a Colle.

Li signori priori, cioè el comuno di Siena fece uno bello e nobile disinare a misser Giovanni d'Azo e sua brigata magniamente di 5 vivande di 8 ragioni, carni lesse e aroste, per tagliere, confetti, marzapani, vini tropo sforgiatamente. Furno L taglieri e molto bene aconpagniati e molti mostrò che piacesse a misser Giovanni.'

Misser Guglielmo Belaqua andò anbasciadore a Pisa, e ine soldò 40 bandiere di bale- *c. 367 r* strieri e fanti per mandare a Siena.

Cominciosi la guerra l'uno contra l'altro perchè Antonio di Baldo di Tengocio e Lonardo di Pietro e più altri de' Talomei cavalcorno con grosse brigate de' Fiorentini in su la porta di Montautolo del Bosco, ebero buoi e vache e bestiame munito oltre buon numero di prigioni; fuvi morto Andrea e uno suo compagnio.

Brigata ch'era in Montepulciano de' Fiorentini cavalcorno Val di Chiana, la Scialenga, Berardenga, predando, pigliando, facendo danni.

Furno presi due anbasciadori del comuno di Fiorenza, ch'andavano al conte Bretoldo e menati in Talamone, videssi le lettare e patti tra loro chiari, fu lo' posta grossa taglia.

El conte di Virtù messe navi e galee nel porto di Pisa per inpedire el grano e mercantie de' Fiorentini e de' Genovesi per lui.'

Gionse brigata a cavalo, e a piè cavalcaro tutto el Chianti e sì ucisero e presero, pre- *c. 367 v* dorono, e arsero, e féro danni drento.

Vene miser Giovanni d'Azo con 300 lance, Broiolo e Broiolino tutta bela gente; Cristofano da Santa Fiore vene con 60 lance.

Cocho di Cione di Sandro vene con 50 lance.

Giovanni tedesco vene con 100 lance.

Nicholò di misser Spinello, Checho Cinughi, el figliuolo di Jacomino di misser Grifolo, Bertocio da Cachiano [vennero] con 100 lance.

Bertocio da Cachiano dè la terra di Cachiano al comuno di Siena a dì 23 d'aprile 1390, v'entrò la gente co' la balzana [1].

---

[1] Bandiera dei Senesi spaccata di bianco e di nero.

El comuno di Siena fece capitano di guera de la gente del comuno di Siena Agniolino di Giovanni Salimbeni, e deroli 30 lance.

E anco fèro gonfaloniere e guardia de le bandiere balzane del comuno di Siena misser Zacho di misser Deo de' Malavolti, e dieli 20 lance.'

c. 368 r 1390. Bertocio Talomei e Dego di Regolino erano capitani per lo comuno di Fiorenza, Lucignano ogni dì cavalcavano per tuto lo paese, e cosi anco li Sanesi cavalcavano danegiando dove potevano.

Brigata da Rencine fanti a piei missero guasto a Monteregioni, a Novellito a dì 26 di marzo, ucisero Cucio Cosi, Meo di Guido, l'altri feriro sichè ne morì[ro], feriro Piero di Guido, Cecho di Mino, presero Cerbone e Mino d'Arlotto e Genzino, fèro grandissimi danni.

Misser Renaldo Orsini fu morto a l'Aquila, da l'Aquilani fu preso el fratelo, el figliuolo, subito tolto Orvieto e tutte le terre ch'esso teneva e di fatto in avere e in persona per tutto.

Misser Giovanni d'Azo cavalcò con tutta la brigata da cavalo e da piè Val d'Ambra, e presero 6 castella per amore; menarne a Siena più di c prigioni, bestiame asai.

Misser Giovanni Aguto vene a Pitigliano con gente de' Fiorentini e cavalcò la Marema di Siena, prese molta preda e prigiòni, e tornò a Pitigliano.'

c. 368 v Gado da Fosini con gente de' Fiorentini cavalcò tutta la montagnia infino in su le porti di Massa, facendo molti danni al comuno di Siena.

E' Sanesi mandorono un bando d'aprile che tutti e' Fiorentini infra tre dì avesino sgombro la cità e 'l contado, salvo che chi fusse alirato a Siena o fusse al soldo, e passati e' tre dì ogni omo li possa pigliare e pore taglie e farli riscuotare come di suo piacere, in perochè già era cominciata forte le guerra, e li Fiorentini davano gente a tuti e' baroncelli e conti di Marema, e ogni dì cavalcavano el contado di Siena, e così e' Sanesi cavalcavano quello di Fiorenza.

Sanesi mandorno a dì 30 d'aprile a Fiorenza una lettera e 'l guanto della sfida de la bataglia ne la guera.

E sapiate ch'e' Fiorentini tengano questo modo, che metano molte discordie in questi paesi li quali potrebero metare pacie e acordo sicome e' magiori.' Ma per farsi signori di *c. 369 r* questi paesi dano aiuto e gente a l'uno nimico e l'altro per conservarli, e così fèro che derno tanto aiuto a quelli d'Arezo e a quelli di Pietramala, che l'uno e l'altro ci consumaro e poi l'uno e l'altro vene sotto di loro, e così ànno fatto a molte terre, e così fanno a' Sanesi come avete udito in dreto, e per questo e' Sanesi ànno messo signore in Toscana, che mai più ci fu signore.

A dì 3 di magio venero li Brettoni al soldo del comuno di Siena co' cento lance bene in ordine.

Antonio di Baldo di Tingocio Talomei fu preso da le genti di misser Giovanni d'Azo, andando a Stagia e a Colle a dì 4 di magio, e fu dato al sanatore di Siena, esaminato li fe' tagliare la testa in Val di Montone vitoperosamente, senza conforto di persona.

Misser Giovanni d'Azo uscì di Siena a dì 7 di magio co' 500 cavali, uscì a la porta a Uvile e andò verso Selvoli, e ine posero tre aguati, chè v'erano nascosti de' Fiorentini, e io che scrissi vidi entrare in Siena 110 prigioni tutti di quello di Fiorenza.'

c. 369 v Un bando andò in Siena a dì 9 di magio con 5 tronbe da parte del capitano della guera e del conte di Virtù, che quando sonasse la trombetta, al terzo suono tutti e' soldati sieno a cavalo e seguisino le bandiere in quale parte dove andasse.

E questa sera vene l'ulivo in Siena, come la gente de' Sanesi avevano auto Cachiano e la Toricella e Castello di Sognia.

Pavolo Savelli da Roma capitano dele genti del conte di Virtù e della guera del comuno di Siena cavalcò di magio con sua gente a Lucignano di Val di Chiana per certo tratato, e conbaterono el castello e arsero la porta, e Giovanni tedesco v'entrò drento per lo primo per lo comuno di Siena, e cosi vene l'ulivo a Siena, e fu vestito el meso che recò l'ulivo e

fecesi grandisimo inistimabile falò e feste grandissime inestimabili, vestì e' detti fanti di scarlato e dati denari contanti, e fuvi preso drento uno arciguelfo Fiorentino vicario di tutte le terre del comune di Fiorenza; era de' Medici, richisimo, e anco vi fu preso el loro capitano, el podestà' di Lucignano e tutti robati, e Decio di Regolino e Bertoccio e c. 370 r uno suo nipote che v'era drento tutti de' Talomei, e tutta la gente che v'era de' Fiorentini, tutti furno robati, e messi a saco tutti li prigioni ebe Giovanni tedesco a suo piacere, come era usanza di soldati, e rilasoli quando lui volse, e anco fu robato e messo a saco alcuna casa di Lucignano per la furia de' soldati, per la qual cosa dispiaque a tutti e' citadini di Siena, unde el comuno riconprò tutta quela roba e rendella a' terieri di Lucignano, e per questo si pose una presta a fiorini uno per migliaio, e così v'ando tre citadini a riformare la terra, e remenò ciò che avesino perduto e' Lucignanesi.

A dì 11 di magio escì gente di Siena e cavalcaro a la Gazaia e a San Giusto, conbatero con due aguati, e amazorno 14 omini e menarono in Siena 60 prigioni, e io che scrissi li vidi entrare a la porta a Uvile.

E sapiate che assai castella de' Fiorentini si sarebeno ribelate, e per temenza si stavano; e questo si era perchè erano molto guardati e anco perchè e' Fiorentini avevano fatto uno' statuto che nisuna cosa uscise de loro contado e venisse in quelo di Siena, nè anco alcuna c. 370 v mercantia pasase per loro distretto che avesse a venire per quelo di Siena.

Le genti de' Fiorentini cavalcorno infino a Santa Pitornella apreso a Siena a Camolia, presero 3 prigioni e poi cavalcorno a la costa al Bolgione.

El conte di Virtù in questo tenpo era a canpo a Bolognia perchè e' Bologniesi tenevano co' Fiorentini, e spesso veniva a Siena novelle di vittoria ch'aveva el conte di Virtù.

Le genti del comuno di Siena erano intorno a canpo a San Giusto in 4 poste con 300 trabache, con due bonbarde, che la magiore gitava una pietra di 300 libre e passava le mura e facevano caderne gran parte.

Misser Giovanni d'Azo mandò un bando per Siena, che qualunche persona amazase alcuno degli arciguelfi arà fiorini 2 milia contanti; erano 30 e nominati; e questo si fe' che detti 30 davano x^{m} fiorini a chi ucidesse detto misser Giovanni d'Azo.'

Sanesi elesero tre citadini suficenti, e andorno a Lucignano di Val di Chiana a riformare c. 371 r la tera e a confortare e aiutare, e anco elesero 3 altri citadini atti a riconprare tutto el bestiame, panamenti, e loro roba generalmente de' Lucignanesi, la quale lo' fu tolta quando si prese Lucignano e queli citadini andoro co' denari del comuno di Siena a riconprare a pieno ogni cosa e renderola a queli che l'era stata tolta.

Misser Giovanni d'Azo escì di Siena a dì xii di magio el dì dell'Ascensione co' le bandiere levate, lo 'nperiale in mezo, el lione e la balzana da lato, con tutta la gente a cavalo e a piè, esciro a la porta a Santo Viene con 3 milia cavalli e 4 mila fanti, cioè balestrieri e 800 guastatori con tutta la camara del comuno di Siena, andorno a canpo a Montepulciano e dinde si scrisse el detto misser Giovanni come sentiva, che misser Nicola de' Salinbeni aveva tratato co' Fiorentini e altri seguaci, di che subito misser Nicolò fu sostenuto in Siena in palazo alcuno dì a buona guardia, poi fu mandato valentemente a misser Giovanni e naroli el fato el detto misser Nicolò', presente Agnolino Salinbeni, misser Nicolò negò, e c. 371 v tutto a la fine di molte parole misser Nicolò promisse con sagramento, che senpre sarebe diritto e fedele a lo stato ch'al presente regeva Siena, e così anco promisse per lui Agnolino nelle mani del detto misser Giovanni ricevette per la propia persona del conte di Virtù e misser Giovanni, e' Sanesi se ne fidaro.

A dì 14 di magio andò la bandiera del guasto a Montepulciano co' molta gente a cavalo e guastatori a piè co' ronconi e scuri e falci.

A dì detto gionse novelle in Siena come 6 terre di Val d'Arno di quele de' Tarlati s'erano ribellate da' Fiorentini e datesi a' Sanesi.

Moltissimi aguati e cavalcate si facevano per la gente de' Fiorentini che erano a Colle,

a Stagia e a Rencine, in diversi luoghi pigliando e predando, e così e' Sanesi in quelo di, Fiorenza, che sarebe longo a scrivare.

La gente del comuno di Siena ebero el castello di Lustrano nel contado di Volterra c. 372 r e Gado vi trasse per ripararlo, e fuvi preso, e molti' di sua brigata morti e feriti, e poi a più dì si disse che Gado fugì per denari, e vedendo li Sanesi la detta terra di grande spesa con poco utile mandaro maestri, e al tuto la feceno guastare.

Fiorentini ingrossoro gente a Colle e a Stagia, e poi a dì 24 di magio cavalcorno a la Badia a Isola, conbaterola e no' l'ebero, e arsero el borgo, e corsero a Monteregioni, e arsero la Ripa, e tagliarno le vignie quante n'erano in quello paese, e presero el Petraio per forza e arselo e roborlo, e poi corsero a Carpiglione ed eberlo, dissesi per tradimento, e poi lo tenero un tenpo e poi l'arsero e guastorlo, e questo facevano e' Fiorentini perchè si levasse el canpo da Montepulciano per poterlo fornire di vetovaglia.

Misser Giovanni d'Azo con sua gente si levò da Montepulciano a dì 25 di magio, andone a Foiano ed ebe san Brancantio, e Palazuolo, e Gargonza e quasi tutto el paese, e Capanole e Batifolle per amore e per forza, e presa la Badia a Ruota e Cenina ed inde si partì e vene a San Giusto a dì 5 di giugnio in domenica, e dervi più bataglie'.

c. 372 v E per forza di bonbarde in quatro poste [pose] el canpo con 300 trabache e padiglioni, ed eravi due bonbarde, che la magiore gitava una pietra di libre 300 di peso, le quali passavano le mura e fene cadere parte, e poi el detto castello s'arendè a dì 7 di giugno, salve le persone, in martedì a ore 23, e cosi imediate andò el bando in Siena che tutti e' maestri di pietra andasino a disfare detto castello di San Giusto dele monache in Chianti e così andorno, e tuto lo guastorono.

Spinello di misser Jacomo Talomei fu preso per nuovi modi da queli di Cinigiano di Marema, e subito la contessa e li omini di Cinigiano lo mesero nele mani del comuno di Siena, e derolo al sanatore di Siena a dì 30 di magio, e detto Spinello mai non volse mangiare né bere, unde non potendo tenere li fe' tagliare la testa in Val di Montone nel primo di giugnio, per bene ch'era fatta la fossa per piantarlo, e per grazia li fu moza la testa e mai favelò, nè mirò persona, nè mai s'acomandò a Dio.'

c. 373 r Le genti ch'erano in Montepulciano de' Fiorentini cavalcorno Sarteano e Chianciano e tutto a torno a torno facendo gran danno, arsero el Pogiuolo e per tutta la Val d'Orcia féro l'usanza de guera, e cosi féro queli di Stagia e di Colle, ogni dì cavalcavano Bacano e la montagnia e per tuto lo paese.

E' Perugini riebero Giello che l'avevano tolto e' gli uciti di Perugia, e avevavi fatto gran guera e grande spendare l'una parte e l'altra, di che subito misser Giovanni Cane con tutta quella gente de' Perugini, Gribione e tutti gli altri da 300 lance venero a miser Giovanni d'Azo a Siena.

La gente de' Sanesi ch'erano a San Giusto, si partino e andornone a dì 9 di giugnio a Colle di Val d'Elsa, entraro nel borgo a Spognia e amazorno 8 omini e fatto questo ucirno del borgo e ine fuore si riscontrono con una brigata de' nimici e amazorno da 14 omini ed erano asai tedeschi, e poi ritornono verso Siena con preda e prigioni, e poi tutto el canpo si partì da San Giusto e da Broglio a dì XI di giugno, e cavalcorno verso el Monte San Savino.'

c. 373 v Misser Giovanni d'Azo amalò nel canpo a San Giusto e vene a Siena a dì XI di giugnio in sabato, di male di frebe.

E poi le genti de' Sanesi cavalcorno a Capanole, e per forza la presero a dì 13 di giugno.

El conte di Virtù richiese e' re d'Ongaria el conte di Savoia el marchese di Monferato e tutto suo parentado e amistà da longa e d'apreso, e con gente infinita si posse in su le porti di Bologna.

E li Bologniesi vedendosi così asediati mandoro anbaciadori a' Fiorentini a dire come non potevano più sostenere e chiedevano gente e vetovaglia, e nè l'uno, nè l'altro poterno fare.

Le genti del conte di Virtù ch'erano a le porti di Bolognia conbattero co' le genti di Bolognia e de' Fiorentini e col popolo di Bolognia, uciserne quanti ne volsero e preseno assai. Misser Ugolotto Biancardi si andò co' brigata a misser Giovanni Aguto che aveva preso un pogio co' 800 lance de' Bologniesi e conbatero co' loro, a la fine li rupe e ucise quasi tuti o la magiore parte.'

Fiorentini ebero di ciò grande sbigottimento e tutta la loro potenzia ritrasero drento in c. 174 r Fiorenza; la fame v'era grande e le preste non si pagavano, seravansi le butighe, e quasi come disperati stavano ed erano.

Gente de' Fiorentini venero infino a l'arbolo di San Francesco preso a Siena a la porta a Uvile, e presero e feriro de la gente che trovaro per via a dì xv di giugnio in mezedima.

A dì detto vene l'ulivo a Siena come le genti del comuno di Siena avevano auto Marciano preso Arezo a 6 miglia, ebesi per amore.

Due navi cariche di grano furno tolte e menate a Talamone, ch'erano de' Pisani che portavano a Fiorenza.

Una dona mancandole el pane al sabato a sera s'avide, e la note fecie el pane e la domenica a matina el cosse, e quando el volse trare del forno era el forno el pane pieno di sangue e questo fu a la Vila al Piano preso a Siena 24 miglia, che vi trasse a vedere tutto el vicinato e videro questo miracolo, e ognuno tolse di quello pane e così sanguinoso lo mostravano per miracolo della santa domenica.'

A dì 16 di giugno gli uciti di Perugia vinero a le porti di Perugia con più di 600 a c. 174 v piè entraro nella cità, e furno in piaza e corsela tre volte, queli da cavalo tagliavano un'altra porta, e' citadini di Perugia si risentiro e armaronsi e conbatero co' loro e rupeli e uciserne molti e trovarsene morti in piaza da 200 citadini di nome e d'asai e molti forestieri non conosciuti e gitati da le finestre del podestà e del bargello, tanti che furno più di 400 morti. Li soldati [che] tornavano da Marciano ebero dreto le genti da cavallo, era gente del papa e de' Fiorentini in rotta si partiro e andoro via verso Castello, fu morto Meca e l'abate, e Perugia rimasse libara a quelli che la tenevano.

Quelli di Radicondoli con brigata da cavalo e a piè misero certo aguato sentendo una cavalcata che facevano e' Fiorentini, e conbatero co' loro e uciserne molti e féro gran danno.'

Giovanni tedesco sentì come quella brigata, fugita da Perugia dinanzi detta, s'era rifatta c. 175 r di soldati e andavano a Fiorenza sotto Zancolone e misser Filipo Guazalotti e misser Bartalomeo; erano più di 600 cavali e Giovanni tedesco mise in uno fossato uno aguato, e esendo costoro di Foiano e ci corsero con 300 cavali e conbatè co' loro e infine la rupe e ucisene e presene quanti lui volse, e prese tutti li capitani detti.

E in Siena e tutta la città féro grande festa e alegreza e falò, e vestirno el fante magnianimamente ed ebe denari contanti.

A dì 21 di giugno 1390 venero xvi cavali e muli carichi di fiorini coniati, che mandò el conte a Siena per pagare e' suoi soldati, andorono a casa del suo tesoriere.

Morì misser Giovanni d'Azo in domenica a dì 26 di giugno 1390, e sotterossi a dì 28 di detto dì, che in Siena ne fu grandisimo dolore e cordoglio. El comuno di Siena fe' al corpo suo tanto onore quanto fare' si può, e fu portato in sur una bara alto co' molti do- c. 175 v pieri d'oro fodarati di vaio con guanci d'oro, sopra a esso uno rico palio d'oro fino, e drapi da cavalieri, co' li priori di palazo e omini di balìa. Dissesi che fu avelenato da certi Fiorentini cor uno paniere di saragie che molto li piacevano, così sono usi di fare; retori e tutti omini dabene e citadini e done e fanzuli più di xv mila persone e 36 cavali covertati di zondado con bandiere, cimieri, barbute, spade, speroni e tutte sue arme furno più di 400 vestiti di bruno, consorti, conpagni, famegli, ragazi, tronbetti, pifari; fuvi più di 800 torchi e più di 500 dopieri in aste, e tutti e' cherici con torchi di 28 once l'uno e la luminara

magnia da l'una mora a l'altra nella nave del duomo, el vescovo di Siena e l'abate di San Galgano dissesi messe, e fecesi tutto quelo che si fusse stato papa o 'nperadore, tanto che costò al comuno di Siena 3 mila fiorini d'oro contanti, e no' restò a far nulla.'

c. 376 r El cordoglio, el pianto, el baciarìo che fe' ogni persona, ogni gente, non si potrebe scrivare, quello de' Troiani per pari non fu nulla.

E così e' seguenti dì per le vigilie in duomo, di nuovo serato le butighe e anco con tutti li cherici di duomo, fuvi XII^{m} cristiani. Sotterosi a l'altare di San Savino in duomo con ordine, duo mila fiorini costò. Idio abia l'anima sua in pacie.

Per tratato e operationi e per denari de' Fiorentini si ribellò Verona dal conte di Virtù e riformossi a popolare regimento e governo.

E anco misser Francesco Novello ribellò Padova dal detto conte, entrovi drento co' 600 lance ed ebe subito li borghi e tene.

Misser Ugolotto Biancardi era a oste a Bolognia, sentendo di ciò subito vi trasse con 800 lance, andone a Verona entrò per la porta del socorso del casaro e mandò per quelli che regevano e co' molte buone parole facendo grandi proferte e promesse di perdonare a *c. 376 v* costoro no ne volsero mai fare nula, di che misser Ugolotto li sfidò e' subito fe' armare la brigata e corse a costoro e conbatè co' loro, e infine li vinse e ucisene molti e caciorli fuore di Padova robati, e non aspettano el padre el figliuolo, e rimase tutta la cità di Verona libara al conte, di che el conte lo scrisse a Siena, di che se ne fe' gran festa in Siena e nel contado grandisima alegreza e festa di canpane e falò, di serare butighe e per tuto, e vestiro el meso magnanimamente e donarli denari contanti e férlo onore grandisimo.

Per la cagione di Padova el conte trase VI^{c} lance IIII^{c} balestrieri di quelli ch'erano a Siena, andarne in Lonbardia di giugno, gli altri rimasero a Siena sotto al bastone di Pavolo Savelli, di che raunato tutti li Sanesi rimasero tutti isbigotiti.

Li Fiorentini per la morte di misser Giovanni d'Azo, e rientrate queste genti a Padova, presero tanto cuore e tanto ardire che non si potrebe istimare; mandorno subito tutta la loro *c. 377 r* potenzia a le frontiere intorno intorno, facendo guerra aspra,' disperata e predare, robare, ardare infino a Fontebeci, posero seragli infino a le porti ogni dì atorno atorno a Montepulciano, in Marema, in montagnia e per tuto, non se ne potrebe dire la metà de' dani che facevano infiniti.

E' Sanesi mandorno inbasciata al conte di Virtù a notificare le cose era comandare, e anco li piacesse di dare uno virile omo a' Sanesi per sanatore e più altre cose.

Anco rispose graziosamente a tutto, ecetto ch'el sanatore non voleva dare, nè concedare ch'elegesino di suo tereno, inperochè mai fu sua intenzione non era volere in Siena alcuna magagnia di Siena e generalmente bene, infine nulla.

La guera era aspra ed era intorno intorno infino in su le porti, la fame si era d'ogni cosa del mondo, la mortalità oribile d'ogni persona, discordia, odio, malvolere tra citadini segreta.

Misser Jacomo Talomei vescovo di Groseto morì a Castiglione de la Pescaia a mezo giugno 1390 e fu fato nuovo vescovo; fu misser Agnolo di misser Giovanacco Malavolti a mezo ottobre 1390.'

c. 377 v Vine in Siena uno misser Antogniolo referendario e tesoriere del conte di Virtù in luogo di misser Francesco Turchieschi a dì 2 di luglio.

La gente del comuno di Fiorenza ch'era a Colle e a Stagia cavalcorno a Fontebeci, Marciano, a le porti di Siena, a la Costalpino, a Montechio, a Vitecio infino a Rosia, predando e pigliando, ardendo el grano, case, capanne e ciò che potevano in efetto, féro molto danno, e mai di Siena ucì persona sinochè Agniolino Salinbeni e fu ferito, e Giovanni tedesco a guastarli e ostegiarli.

Pavolo Savelli cavalcò con quella brigata che potè avere, inperochè non aveva denaio nè erano cavalcanti, di che el comuno di Siena lo' prestò IIII^{m} fiorini contanti e più di

III^{m} ne promesero a chi doveva avere da loro, niente di meno andorno infino a Casole e tornorno indreto sensa fare o dire nulla che montase nulla.

A dì 3 di luglio andò un bando in Siena ch'ogni Fiorentino dovesse ucire di Siena e di quello di Siena, cioè queli che fusino venuti abitare da x anni in qua co' la' lira e sensa c. 378 r
la lira, salvo quelli di 5 tere cioè: Arezo, Pistoia, Sa' Miniato, San Gimigniano, Volterra, e chi era di quele tere fuse alirato potesse stare sicuro.

A dì 20 di luglio sapendo e' Fiorentini le novele come e' Sanesi non avevano molta gente, che erano ite a Verona, facevano molte cavalcate, e questo dì venero 500 cavali de' Fiorentini infino a Fontebeci e a la Tore a Sant'Antonio, e ine stero due ore e poi si partiro e n'andorno a Montemartini, e ine rizaro le loro bandiere per 3 ore, e poi si partirno con preda e con prigioni.

A dì 26 di nuovo cavalcaro infino a' seragli a Santa Petornella, e poi andorno per Toiano ardendo e menorne prigioni.

A dì 30 cavalcorno la detta brigata e gente de' Fiorentini per la montagniola in Val di Mersa e furno 600 cavali, per Monticiano e Torniela e tutti queli paesi, e menorne 3000 bestie grosse e asai delle minute.'

A dì 17 d'agosto e' Fiorentini scalorno Basciano e no' l'ebero, e per questa cagione c. 378 v
ucì di Siena Pavolo Savelli e cavalcò co' molta gente infino al Sanbuco, e conbatero di notte due volte co' le brigate de' Fiorentini, che si rincontraro insieme, e Pavolo Savelli li rupe. E poi arsero tutto quelo paese, case e grano, poi ne venero e furno perseguitati infino a Fontebeci.

A dì 18 d'agosto andò un bando in Siena che si serasse le butighe e ucisesi fuore e' loro armati, e loro gente de' Fiorentini ritornorno indreto, e quelli de' Sanesi ritornorno in Siena con preda e prigioni.'

A dì 18 d'agosto si rinforzò la guera fra e' Fiorentini e' Sanesi, e sapiate ch'in questo c. 379 r
tenpo era la guera, grande el caro, e valeva lo staio del grano lire 3 soldi 5, el paio dele polastre soldi 40, e' caponi el paio lire 6, e l'oncia del zucharo soldi 7, e la carne in sul banco soldi 3 la libra. E anco la morìa era molto grande e in questo dì si cominciò a non sonare le canpane a morto, e' citadini erano in pace e concordia, e ogni mese si poneva una presta a fiorini 2 per miliaio.

E nel detto tenpo s'abandonorno tutte le butighe e maestri, che niuno non aveva che fare, si no che e' calzolari e' ligritieri per soldati e speziali per li infermi, era fornita la mietitura, e chi volse tribiare ed essare salvo e' bisogniò che recase el grano a Siena in su le piaze drento in Siena.'

A dì 20 d'agosto le brigate de' Fiorentini cavalcorno a Castello de la Selva e porta- c. 379 v
ronvi la camara del comuno di Fiorenza, e sì el conbatero e fu sì grande la bataglia che sarebe inposibile a racontare, che vi rimase di quelli de' Fiorentini VIIII^{c} omini morti a piè le mura, e colsevisi una soma di passatoi, che vi furno balestrati e el partisi; vi lasono una soma di pavesi e partironsi con vergognia e danno, e fuvene più di 100 feriti, e di quelli drento ve ne fu feriti XIIII omini e morivene uno uomo e una dona.

A dì 21 d'agosto esendo raunata molta gente de' Fiorentini ne le tere di qua d'Arezo e avevano uno tratato nel castelo di Rigomagnio, in Siena si sepe alquanti dì inanzi, e andovi Pavolo Savelli co' lo sforzo del comuno di Siena e gionsevi la detta matina a dì 21 d'agosto, e ine si rincontrarono insieme e fuvi una' grande bataglia, e' quali Sanesi furno vencitori e c. 380 r
rupeli e menorne in Siena più di 125 prigioni, fra quali vi fu preso el capitano della gente de' Fiorentini e la loro bandiera, e fu preso Checho di Mona Diana e molti altri, tutti vinero in Siena e fuvene morti XXXV omini, e vine l'ulivo in Siena e fecesi grande festa e falò.

A dì 26 d'agosto cavalcò una grandisima gente de' Fiorentini per quello di Siena e gionsero a Santa Giulia e conbaterola parechie ore, a la fine l'ebero e roborla e menarne chi v'era drento.

A dì 5 di settenbre cavalcò la brigata de' Fiorentini a le Tolfe con 300 cavali, e ine mesero uno aguato, e poi parte di loro vine a Monte Grimaldi predando e pigliando prigioni e ucidendo chi non si voleva arendare pregioni, e sapiate che molte cavalcate si facevano ogni dì l'una parte e l'altra molte volte, e però sarebe inposibile racontare ogni c. 380 v cosa e anco l'uomini morti' per le machie e per i fosati, e anco de' prigioni presi e messi nelle prigioni e morivanvi di fame, e di cavare di denti ed ochi e di mangiare urechie, nasi e mani, e altri menbri, e facevasi magiori scurità ch'io non vi scrivo, e così ò scritto infino a dì 15 di settenbre; e ora scrivaremo come le cose verranno perseguitando e diremo delle venture e delle sciagure e delle cavalcate, preda e prigioni del'una parte e del'altra.

A dì 16 di detto cavalcò la gente del comuno di Siena a di là da Radda, presero molta preda e prigioni; e' nimici li perseguitaro infino preso a Siena, e poi lane e' Fiorentini missero uno aguato, e poi la matina ucì fuore la gente de' Sanesi e incontroronsi insieme ch'erano più di 600, conbaterono per una grande peza e fuvi asai de' feriti e de' morti; che intanto certa brigata de' Fiorentini [venne] per infino preso a Siena per loro luogo a Santa c. 381 r Reina, a Capraia e in Valdipognia e presero prigioni e preda, e tolsero' uno fanciullo a una dona, e lei lo richiese per amore di Santo Antonio, ed elino dissero: "Tu ce l'ai "adomandato per tale signore che noi te lo voliamo rendare"; e così fecero e poi el fanciullo in capo a tre dì si morì di sua morte, dissesi per la grande paura ch'egli ebe si morì.

A dì 22 di settenbre fu tagliata la testa a uno frate di Santo Austino perchè arecò lettare da' Fiorentini di tradimento della detta guerra.

A dì 28 di detto cavalcò la gente de' Fiorentini per Val d'Arbia, contado di Siena, arsero molte ville e poi andorno per Val di Merse e presero Montepescini e la rocha Ranucini, ebeno Tochi ine a più tenpo.

A dì 6 d'ottobre si levò uno romore in Siena e corsesi la città per lo conte di Virtù [1] e fune morti e giustiziati da 20 omini citadini, fra quali vi fu parechi de' Malevolti, e fu tagliata la testa a misser Nicolò Malavolti, e partissi di Siena molti citadini fra quali misser Orlando Malavolti e misser Nicolò de' Salinbeni, e poi gueregiavano e' Sanesi co' le forze delle castella e de' Fiorentini.'

c. 381 v A dì 3 di dicenbre e' Sanesi pigliorno el pogio di Tortone, el quale è preso a Montepulciano, e tenesi 50 dì, e poi si perdè per forza de' Fiorentini.

A dì 7 di detto e' Sanesi perdero Monteregioni e poi el dì medesimo si raquistò, e fuvi morti drento 50 omini de' Fiorentini. Di questo mese e' Sanesi tolsero Montecastelli a' Fiorentini, è di là da Brolio.

A dì 10 di feraio e' Sanesi rupero 500 cavali de' Fiorentini fra Monterognioso e Fontebeci, e venero presi in Siena 300 cavali e molti prigioni di quelli de' Fiorentini.

A dì 10 di marzo e' Sanesi presero Raguollo ch'è de là d'Arezo, che fe' 200 omini e tenesi per forza 4 mesi e mezo, e poi e' Fiorentini lo ripreseno per forza.

A dì 16 di marzo entrò le genti de' Fiorentini in Casole e conbaterla x ore, e poi ne furno caciati da' Sanesi per forza fuore el dì propio; vi rimasero 50 prigioni de' Fiorentini e gli altri si fugirno feriti asai e morti.'

c. 382 r 1391. A dì 14 d'aprile 1391 le genti de' Fiorentini cavalcorno verso Cachiano e sì lo presero conbatendo el dì medesimo, v'andò el socorso con gran gente de' Sanesi e sì ne li caciorno fuore e fuvene assai feriti e morti.

A dì 15 d'aprile la gente de' Sanesi tolseno a' Fiorentini Tribio [2], fu in venardì.

A dì 12 di magio el comuno di Siena raquistò Tochi per forza di bataglia e disferlo, e arecorno le bandiere de' Fiorentini co' lione di parte guelfa di Fiorenza, e inpicornosi le dette bandiere col capo di sotto.

---

[1] Cioè contro il Visconti.

[2] Piccolo castello, oggi del tutto distrutto, presso Castellina in Chianti. La località al presente è detta Bosco al Trebbio.

A dì 24 di magio in domenica ucì di Siena duo milia cavali e cavalcorno a Colle di Val d'Elsa e ine conbaterno co' la gente a cavalo de' Fiorentini, e per forza li caciorno del borgo e de l'Abadia a Spognia infino a rivelino delle porti de Colle, e ine fu grande bataglia co' loro per 5 ore, e poi le genti de' Sanesi si partirno con grande onore.

A dì 26 di magio vine in Siena la novella come 500 cavali, che venivano di Lonbardia del conte di Virtù, furno asaliti a Suvareto in quello di Pisa da' la brigata de' Fiorentini e fur lo' tolti 140 cavali, e l'avanzo venero in Siena.'

A dì 8 di giugno in giovedì ebero el palazo di Vagliagli per forza di bataglia. c. 382 v

A dì 18 di detto in domenica venero 6 milia omini a piè e a cavalo di queli de' Fiorentini, e cavalcorno in Val di Mersa e posensi a canpo in sul pogio d'Orgia.

Questi sono e' nomi de' capitani e caporali che erano al servizio del comuno di Siena. In prima Pavolo Savelli da Roma, misser Giovanni d'Azo degli Ubaldini, misser Gugolotto, misser Guido da Cane, Tomasino Crivelli, Ragio Biordo e Brodolino da Perugia, Agniolino Trotti, Bartolino, el conte Tancredi da la Carda, Martino da Biseso, Giovanni tedesco da Pietramala, Ataviano, Agniolino di Giovanni Salinbeni, misser Giacopello Malavolti e molti altri condotieri e caporali per lo comuno di Siena.

A dì 23 di giugno cavalcaro 500 cavalli in quello del comuno da San Pransino preso a Fiorenza a 4 miglia, ardendo e pigliando e amazando de' nimici e pigliando prede e prigioni e facendo molti dani.'

E 'n questo medesimo dì altre brigate del comuno di Siena cavalcorno per lo contado (c. 383 r) di Volterra e Castello Fiorentino, e verso la Badia di Montemurlo facendo el simigliante. El dì di San Giovanni tornorno, entrarno in Siena con tanta preda e prigioni e altra roba morta che sarebe inposibile a racontare, e tornati che furno, cavalcò poi altra brigata, ch'era rimasta in Siena, pure per lo contado di Fiorenza, facendo molti grandisimi dani d'ardare di predare e prigioni.

Ora rinforza forte la guerra e pure el canpo de' Fiorentini stano saldo in sul pogio d'Orgia e dicevasi per la più gente ch'e' Fiorentini lo' dava paga dopia e mese conpito si vi stavano un mese.

E la gente de' Sanesi non potendoli danegiare el pogio d'Orgia si cavalcavano per lo contado di Fiorenza facendo grandisimi danni di prede e prigioni, e come l'una brigata tornava in Siena l'altra uciva e cavalcava, ed erano 4 brigate co' 500 cavalli per brigata.'

A dì 25 di giugno fu preso Checo di Cione di Sandro Salinbeni a piei di Monteselvoli (c. 383 v) da la brigata de' Fiorentini, che s'erano partiti da Orgia, e fu perchè el cavalo li cade sotto e però rimase prigione; e le genti de' Sanesi no lo poterno socorare per la moltitudine di quelle de' Fiorentini, e andorone la detta gente de' Fiorentini a Montebonichi per la vetovaglia, e poi dèro la volta per la Val d'Arbia, pigliando preda e prigioni: e in questo andare e' Sanesi disferno Orgia. Esendo così disfatta Orgia e' Fiorentini cavalcorno per tuta la Val d'Arbia facendo molto danno, e poi levorono canpo e venero verso Monteselvoli, e le brigate de' Sanesi férno el dì di belle scaramucie co' loro e di belli iscontri di lance e fra gli altri fu Giovanni tedesco c[h]e in quel dì fe' maraviglie de' fatti d'arme, e cosi tutti gli altri; e poi esendo già a dì 5 di luglio, el dì in sul vesparo tre de' soldati de' Sanesi ebero quistione insieme e missero mano a le spade in sul canpo e percosensi insieme,' (c. 384 r) e tutto el canpo andò a romore, e furno presi per forza e fu tagliato la mano a uno di loro nel mercato a furia, e a due lo' fu tagliato la mano a piei al chiaso de' Calzetai a furia: intanto andò la novella a le genti de' Sanesi conbatevano con quelle de' Fiorentini e come Siena era andata a romore, alora dèro volta adreto e tornorno in Siena, e come le genti si partiro de' Sanesi, le genti de' Fiorentini conbatero Santo Sano a Dofana ed eberlo per forza, e quelli che v'erano drento s'arenderno salve le persone, quando non potevano più tenersi. E tale grazia lo' fe' fare Betino de Ricasoli che stava in Brolio, e' Fiorentini vi entroro drento e robando disferolo e arselo e spianorlo infino a le fondamenta

e furnovi morti e omini di quelli de' Fiorentini e 40 feriti, e di quelli de' Sanesi ninisuno e in tanto la detta gente se ne partiro del contado di Siena e portorosi el bracio di Santo Sano [1].'

c. 384 v A dì 8 di luglio el comuno di Siena fe' disfare Cosona per gelosia e sospetto de' Talomei, che n'era alcuno co' la gente de' Fiorentini.

A dì 12 di luglio i' mezedima ritornò la detta gente de' Fiorentini a Rosia e conbatero Sovicille tutto uno dì, ebervi poco onore, chè ve ne rimase parechi morti e presi e fu lo' tolto el loro stendardo, e poi fu atacato a le mura di Sovicille col capo di sotto.

A dì 13 di luglio, io che scrissi, trovai uno che mi disse: "Sapi come io fugii stanote " co' 13 conpagni de la prigione di Radda, e io fui preso a Radi di greta a dì 23 di giugno " perochè la brigata de' Fiorentini ci conbaterono e presenci per forza, e niuno di quelli che " furno presi perì e quando eglino robavano la tore di Radi e uno di loro per istiza, che non " poteva robare come gli altri, la misse a fuoco, el fuoco alzò su per la tore per modo che " quelli che v'erano drento a robare non poterno fugire ne' scanpare dal fuoco, e morivene
c. 385 r " drento XXII uomini per lo detto fuoco di quelli de' Fiorentini; alora el capitano' de' Fio- " rentini udendo questo e saputo chi vi messe fuoco si li fe' pigliare e fe' lo' inpicare, e io " udendo tali cose mi maravigliai e poi fu vero ".

El detto dì 13 di luglio in giovedì vine a Siena quatordici saca d'oro coniati, che ebe tutti e' quali li mandò el conte di Virtù per fare gagliardamente la guerra co' Fiorentini, e in questo dì valse lo staio del grano uno fiorino d'oro e soldi 15, e dissesi per chi veniva da Fiorenza che nel detto dì valse lire 25 lo staio del grano cioè soldi XXV.

A dì 23 di luglio cavalcò la gente de' Fiorentini per lo contado di Siena facendo molto danno, ardendo di molti monti di grano e tagliando vignie e arboli e conbatevano castella e ardevano ville e case e venero preso a Siena a un mezo miglio, e insieme si pativa grandi strette d'ogni cosa, massimamente di pane, inperochè tuta Siena si condusse a una canova,
c. 385 v inperochè e' signori del biado no ne potevano fornire più, e io che scrissi mi ritrovai' nella detta canova, e a dì detto avemo una grande paura che la canova non fusse robata e spezialmente da' soldati, ch'el dì dinanzi la volsero metare a saco, e serossi l'ucio per paura. E a dì detto andò un bando per tutta Siena, che tutti e' Fiorentini esgonbrasino Siena e lo contado per tutto el presente mese di luglio, e spezialmente che chi ci fusse stato meno d'ani X o chi non fuse al soldo, e partisene molte persone e fameglie, e dal termine in là potevano essare presi e por lo' taglie e farli riconprare come prigioni.

A dì 31 di luglio vine in Siena l'ulivo, come erano state rotte le brigate de' Fiorentini, ch'avevano in Lonbardia, che v'era per loro capitano misser Giovanni Aguto con X^m cavali e omini a piei e anco v'era el conte d'Armigniaca con VI^m cavali, e tutti furno rotti da la gente del conte di Virtù e fuvi morto molta gente e baroni, e fuvi morto el conte d'Armigniaca.'

c. 386 r A dì primo d'agosto in martedì cavalcorno le brigate de' Fiorentini per lo contado di Siena e gionsero a Trebio, e conbaterlo e eberlo per forza di bataglia di bonbarde.

A dì 2 d'agosto in mezedima gionse in Siena come Lucha s'era corsa per lo conte di Virtù e caciatone fuore e' Fiorentini e presi e robati; e di ciò se ne fe' in Siena grandisima festa e alegreza di balare, sonare stromenti e canpane e fuochi, che sarebe imposibile a dire, e per questa cagione si partì la gente de' Fiorentini da Trebio, e cavalcorno per lo contado di Siena e gionsero a la Gazaia e a Barca, conbaterole ed ebele per forza di bataglia e arsero le dette 2 tenute e menorne prigioni che v'erano drento e arsevi uno fanciullo drento, morivi di quelli de' Fiorentini 6 omini.

A dì 5 d'agosto in sabato, gionse in Siena l'ulivo e la lettara del conte di Virtù, come era stata la sconfitta del conte d'Armigniaca, el quale veniva per esare duca di Fiorenza con

[1] Cioè il braccio destro di S. Ansano, che la tradizione diceva aver per il primo battezzato i Senesi.

volontà de' Fiorentini, veniva el detto' conte d'Armigniaca co' molta moltitudine di gente e tanto cavalcò che gionse a la cità d'Alisandria, e ine cominciò una bataglia co' vilani, e preso Alisandria credendosi pigliare la cità d'Alisandria; intanto vi corse la gente del conte di Virtù e asaltorli e conbatero insieme, e fu rotto el conte d'Armigniaca e morivi molta gente d'ogni parte, el conte d'Armigniaca n'andò prigione e poi el conte d'Armigniaca morì di subito e per lo grande afano ch'egli ebe ne la detta bataglia, che bastò parechi dì, inperochè molte brigate per iscanpare fugirno per certi boschi e valli, e la gente del conte di Virtù vedendosi vetoriosi li assediaro nelle valli e a la fine n'ebero ogni loro volere, perchè fu grande la rotta, che vi si trovò XI^{m} cavali e bottino, molti baroni presi e morti, fra quali vi furno presi 3 citadini di Fiorenza, che gli guidavano a Fiorenza per farlo duca di Fiorenza. E di ciò si fe' in Siena' grande festa e alegreza di balare, sonare e giostrare e armegiare e di vestire di seta la brigata che giostraro lo zendado vermeglio [di] Città e quelo di Sa' Martino verde e quello di Camolia bianco, e altre nuove cose e mai si vide nè fe' si bella e magnia festa di suoni di canpane e balli, e la sera fuoco e falò per le torri e canpanili. c. 386 c. 387 r

A dì 7 d'agosto cavalcò Ragio co' la sua brigata per lo contado di Fiorenza e gionse di là da San Gimignano e Castelvechio ed ebelo per forza di bataglia, e roborno e ferino chi v'era drento e libarò e' XX prigioni che v'erano di quello di Siena, e poi se n'ucì co' la roba.

A dì 10 d'agosto si partì ch'era stato in Siena e aveva auto grande onore, e fuli donato la bandiera co' la balzana e tornosi a Perugia, fu asaltato da le genti di Montepulciano; el detto potestà canpò per il buono cavalo, e l'altra sua gente fu presa e menata a Montepulciano, e perdè la bandiera co' la balzana.'

A dì 11 d'agosto si partì di Siena la gente del comuno andone per lo contado di Fiorenza, era stata 44 dì per le tere del comuno di Siena, el dì escì Piero da Castello delle terre de' Fiorentini, e vene a metare uno aguato nel contado di Siena con 32 conpagni, cavalcò e fune presi vintotto cavali e chi v'era suso, e ditto Piero fu preso; fu in venardì, e furno menati in Siena a dì detto. c. 387 r

A dì 15 d'agosto per la festa di Santa Maria d'agosto esendo e' corsieri a le mosse a Fontebeci per andare a le mosse, gionseno due mascalzoni di quelli de' Fiorentini, e presero due corsieri e gitorne a terra e' ragazi, e montorono su, e andorsene con detti due corsieri in quello di Fiorenza.

A dì 17 d'agosto vine in Siena come s'era riauto Montepescini, e poi a dì 18 s'ebe la rocha Ranucini; queste due terre avevano tolte e' Fiorentini.

A dì 20 d'agosto si pose in Siena una presta a balzi a' citadini di 50^{m} fiorini d'oro.'

A dì 22 d'agosto gionse l'ulivo in Siena come s'era riauto Monteautolo e Castiglione longo Farma, che l'avevano tenuta e' Fiorentini X mesi, bontià di certi Malavolti che davano contra al comuno di Siena. c. 388 r

A dì 28 d'agosto gionse in Siena VIIII some fra l'oro e ariento batuto, che lo mandava el conte di Virtù per fare più forte la guerra co' Fiorentini [1].

A dì 30 fu finita di disegnare la bicia nel palazo di fuori del comune di Siena, e fecesi grande festa di suoni, di trombe e campane [2].

A dì 4 di settenbre si dè el guasto a Brolio di conbatare e di tagliare vignie e arboli e di bruciare case e canpane.

A dì 8 di settenbre andò un bando in Siena co' 5 tronbe da parte del capitano della provincia di Toscana, che non era gionto in Siena, ch'era a Pisa, ch'era per lo conte di Virtù, el quale bando conteneva che ciascuno soldato del conte di Virtù o del comune di

---

[1] Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù fece coniare una quantità di monete d'oro e d'argento come quelle della Repubblica di Siena, facendovi imprimere, al principio della leggenda, la biscia viscontea.

[2] I Senesi, avvenuta la sottomissione della città a Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, fecero dipingere una grande biscia viscontea nella facciata del civico palazzo e vi rimase per più anni.

Siena che fusse comandato, tutti stesino in ponto di seguire le bandiere quando voranno cavalcare per lo contado di Fiorenza. [El capitano] era a Pisa con gente a cavalo.'

c. 388 v In Siena si raunò grandisima gente del conte di Virtù e di Perugia e di Siena per andare in cavalcata nel contado di Fiorenza; scirno di Siena a dì 13 di settenbre con due prencipali bandiere, cioè quella dello inperadore e la balzana, e con quatro bandiere del guasto, e altre bandiere, e penoni, e mazieri. E più di 40 bandiere di fantaria, tutti forestieri e molti contadini del contado di Siena e del contado di Perugia, e furno in tutto a piè e a cavalo xv^{m} omini, e usciano a la porta a Sa' Marco con gran festa e alegreza e suoni.

El terzo dì si rincontrono co' la gente del conte di Virtù, che venivano da Pisa in su quello di Colle; tutti s'aconpagniaro insieme con gran festa 8^{m} uomini a cavalo, e in su quello di Colle cominciorno a dare gran guasto, che non era posibile a contare.

c. 389 r E anco cavalcorno poi infino a Pistoia, e preso el castello di Caneto guastornolo' infino a le fondamenta, e anco presero alcuno altro castello e forteza circa a otto, e questo fu infra 8 dì.

E in questo stante uscì di Fiorenza XIII^{m} omini a cavalo e furno a la bataglia contra a la gente de' Sanesi, e in questa bataglia si ribellò da' Sanesi II milia cavali, li quali furno di quelli del conte d'Armigniaca, che dopo la rotta s'acordorno co' Sanesi, e' quali si ribelorno, e andorno nel canpo de' Fiorentini, e furno contra a la fantaria de' Sanesi, in modo che de' fanti de' Sanesi ne furno presi 700, e durante la detta bataglia vi sopragionse gente de' Sanesi a cavalo al socorso, e ine fu grande e dura bataglia, in modo che furno riscosi cinque cento prigioni di quelli 700, e restata la bataglia e grande zufa vi si trovorno morti vintisette de' fanti de' Sanesi, e di ciò e' Fiorentini férno grande festa e grandi fuochi per tutto loro contado, in modo si dubitò in Siena che la gente de' Sanesi avesino riceuto

c. 389 v gran dani ne la bataglia', o d'asaltamento, o da tradimento vedendo tanti fuochi in quello di Fiorenza.

Di poi el terzo dì saputo el vero in Siena la gente molto se ralegrò.

Misser Jacomo del Vermo vedendo el grande ingano che gli era stato fatto si ritornò co' la sua gente verso Pisa.

E' Fiorentini guardavano bene e' loro confini da quella parte co' x milia cavalli assai pedoni facendo molti fossi e tagliate, e così férno infino a dì 25 d'ottobre.

Sanesi vedendo che la loro gente essendo stata in tal modo 40 dì, dilibarorno che tornasino a Siena, el sanatore con 200 lance e con tutti e' Sanesi e' Perugini con tutte le bandiere del guasto con tutti e' capitani delle masse, e così tornorno a Siena, e l'altre brigate rimasero in quelo di Lucha e di Pisa.

Fiorentini a dì 17 di dicenbre mandorno duo milia cinque cento bestie per vetovaglia di grano e di mercantie, e venero 500 lance per la scorta ch'ucivano di Pisa.'

c. 390 r 1391. Misser Jacomo del Verme sepe la loro venuta di ceste di quello di Lucha co' la sua gente, gionsero a quelle some quando erano uciti di Pisa, e ine cominciorno la bataglia e furno rotti e' Fiorentini e perdero più di duo milia some, e fu sì grande la perdita delle mercantie che perdero e' Fiorentini, ch'è inposibile a dire, e quando gionse la novella in Siena si fe' grandisima festa che non si potrebe dire, e per questo si fe' in Siena una solene procisione el dì di San Tomè con tutti e' preti e frati e li religiosi di Siena con tutte le reliquie di Siena.

A dì 6 di genaio vene la novella in Siena come fu arsa la porta di San Nicolò a Fiorenza.

Fiorentini a dì 15 di genaio cavalcorno in quello di Siena e ritrovonsi co' la gente de' Sanesi a dì 17 di detto nella Tressa, e ine feceno insieme grande bataglia, e mentre e' Fiorentini férno disfare Santa Giulia e Querceto e altre forteze ch'avevano tolte al comuno di Siena.'

c. 390 v E in questo stante gionse la novella in Siena [che] era stata arsa la porta di San Friano

di Fiorenza, unde per questo vene gente de' Fiorentini con grande sforzo a Fontebeci preso a Siena e ine giostrarono e armegiarono e ballaro e mangiaronvi e fecenvi cavalieri e guastaro la metià di Fontebeci, e tutta Siena stava in arme; fu a dì XXVI di genaio.

A dì 28 di detto si guastorono in Siena molti palazi e case di ribelli, infra quali fu el palazo de' Talomei.

A dì 2 di febraio si ribandì in Siena la triegua per XV dì, e poi a dì 18 di febraio si bandì la pacie fra Sanesi e Fiorentini, e le cose state nella detta guera, ch'era durata due anni, e fu molto nimichevole, e io ch'ò scritto non ò scritto delle XX parti una delle cose, ma io ch'ò scritto ò scritto parte di quello ch'io ò inteso e veduto.

E fatta che fu la pacie, valse in Siena lo staio del grano lire 6 e prima valeva uno fiorino d'oro e soldi 15 lo staio.'

Qui di sotto sarano scritti certi ribelli dello comuno di Siena, e' quali avevano fatto trattato co' Fiorentini, e' quali sono dipenti con certi versi come qui di sotto scrivaremo in prima [1]. *c. 391 r con scrittura cancellata perchè ripetuta c. 391 v bianca*

Misser Orlando Malavolti fu morto a la piaza de' Conte. *c. 392 r*

Voi che guardate queste dipenture
mirate me, che per mia avaritia
tradii con grande niquizia
la patria mia per avere fiorini,
Siena vendei a' falzi Fiorentini.

Misser Giacopello Malavolti.

Io sopra a ogni altro vergogniare mi degio
d'essare dipento qui per traditore,
pensando al grande onore
dal mio comuno auto in tal maniera
quando in mie mani mi dié bandiera.

Misser Donusdeo Malavolti.

El malvagio consiglio di misser Orlando
m'à qui condotto per farmi vedere,
seguendo el suo volere,
io dipento qui per disleale,
così pato la pena del mio male.

Antonio di Lando Malavolti fu morto a Colle.

Ed io ancora per traditore ribello
so' qui dipento e volevo ben dire
per lo nostro tradire
e' mie consorti ed io qui figurati
da' Fiorentini no' siamo provisionati.'

Bargagna Malavolti era sconcio, fecesi tagliare e morì. *c. 392 v*

S'el mio volere fusse venuto a pieno
io non sarei qui per traditor dipento,
ma sarei d'oro cento,

[1] Questi ribelli e traditori furono dipinti a buon fresco con le relative iscrizioni nella parete esterna del Palazzo della Repubblica, dalla parte della via denominata di Salicotto. Tali pitture si conservarono per più secoli e le loro traccie giunsero fin quasi ai nostri tempi (v. nota a p. 162).

perchè infra gli altri mie tristi pensieri
era a robare le case de' giuderi.

Naddo di Giglio Malavolti.

Per volere fare de l'altrui proprio mio
sicome traditore fra gli altri sono,
onde giamai perdono
aver non degio d'alcuno citadino,
poch'io vendei loro al Fiorentino.

Francesco di Giglio Malavolti.

Io giovanetto non sapendo el fatto
che fare volevan questi traditori,
seguendo i loro errori
per traditor io ballo in questa danza,
non so se scusa fa mia ignoranza.

Antonio di Nicolò di Deo Malavolti.

Del tradire nostro vi sie testimonio
Checho vostro fratello che fu morto,
che denari prese acorto,
e noi ancora per meglio empire el gozo
a' Fiorentini venduto aviam Bigozo.

Michele di misser Mino Malavolti.

Ed io che senpre atesi a robare
le chiese, e' munisteri e li spedali
male agiogniendo a' mali,
s'el mio pensiero non fusse stato afranto
tale a me ride chi n'arebe pianto.'

c. 393 r Antonio da Lataia.

Voi che legete andate a questi brevi,
legete el mio e fievi manifesto,
che per dare più molesto
al mio comuno per più tradimento
voltai la via del suo intendimento.

Magio canpanaio.

Se io fussi stato al mio colere contento
la zappa avarei ne la mia mano,
ma io ch'ero uno vilano
da' traditori ebi onori e pregi,
capitano fatto al ponte a San Moregi.

Nanni di Vito.

Nato so' d'uno fornaio ed ebi ardire
di levarmi a guastare questa citade,
e per la mia bontade

tradendo fui da' traditor mandato al varco,
capitano facto al borgo di Sa' Marco.

Pietro di Giovanni Stefani.

Tutti mirate ben di cosa ch'io
me ne vergognio d'esare di sua setta,
così sia maledetta
e l'ora ch'io giamai gridai divizia,
poi che condotto m'à qui sua malizia.

Tofano di Magio fuli tagliato la testa in Siena.

Cre[de]ndo a le parole di mio padre
m'à qui condotto ed egli ed io diserto,
el proverbio è vero e certo,
sucina mangia el padre, ch'al figliuolo
alega e' denti, e per lui pate duolo.'

Antonio di Domenico Sandrini. c. 303 v

Traditor so' el proverbio m'incontra,
talvolta el bù chiede ire a pastura
e vasi a scorticare,
così aviene a me ch'io altrui
robare pensai, e io so' or d'altrui.

Pietro di Corso.

E io esendo al soldo del comuno
co' gli altri traditori fui al tratato,
e esendo io mandato
a Castel della Selva per guardare,
io mi partii e veni per robare.

Ghello maestro di legniame.

Credendo fare de l'altrui sacomano
giurai in mano de' traditori molesti,
e promisermi questi
di farmi rico e gli altri qui dipenti,
e robaremmo gli amici e parenti.

Covo di Vichio ligritiere.

Che monterebe a noi d'avere robato,
o Ghello mio, a' cittadin più cari,
che i traditori avari
nostri magior, che sono quì figurati,
per noi robare ci arebeno poi inpicati.

Gheri tovagliaio.

Si tutta Siena fusse macharoni,
la montagnia cacio gratato
no' mi sarebe tocho

solamente uno operando mia arte
onde de la vergonia ò tanta parte'.

c. 394 r Bogio carnaciale.

Io ancora mi voglio mescolare
in fra l'atre pesche non avendo nociolo,
ora aves'io el gavociolo
auto prima che preso el balestro,
che a romore trato non ero sì presto.

Pietro di Vito chiavaio.

Io non so' negare ch'io non fussi
con questi traditori a dar lo' aiuto,
bench'io mi stessi muto,
cor una ispada lieve come penna
del capo mio tagliormi la codenna.

Pecora da Montepescini.

Un'altra volta provai quanto è crudele
fuore de la patria mia esare caciato,
e pure m'ero pensato
di vendicarmi del pasato dano
e fare co' gli altri insieme sacomano.

Nanni di Colacino.

Se alcun per buono stato di sua terra
come falzo usase tradimento
non è gran falimento,
ma di costoro voler dir le segreta
vendare la patria sua per moneta'.

c. 394 v Checho da Scorgiano

In prima dico ch'io non so' già come
in questo ballo mi so' ritrovato,
forse ch'io ò sogniato,
non è usanza de li contadini
entrare in balo co' li citadini.

Giorgio da Fiorenza.

Ricordivi di me signori Sanesi
cercar la morte mia per ogni modo,
però che con gran frodo
mezano fui di questa ria sentenzia
fra e' traditori e 'l comuno di Fiorenza.

Jacomo di Magliatino.

Io fu' senpre metitore di mali,
albergator di furti e di rapine
sentendo a le ruine,

traditore volendo mettare in guera,
fui co' loro e so' ne la lor terra.

Nani di Benuccio Malavolti.

Io fui a suon di tronba in Pasqua oferto
dal mio comuno el pechato rimesso,
e a' signori promesso
d'esare leale in ogni loro stallo,
or so' per lui traditore in questo ballo.

El diavolo dice questi versi qui di sotto:

Or vi satiate di questi fiorini
ch'io vi promissi darvi, o traditori,
così de' vostri erori
vi pagarò e menarovi a l'onferno
l'anima e 'l corpo vostro in sepiterno.

1392. Ne la città di Gaeta fu uno miracolo d'uno che si chiamava Cubello Afinato c. 395 r
degli Afinati, si pose un dì a giocare del mese d'agosto, e avendo molto perduto levandosi ritto vide una figura di Santo Antonio e subito trasse una draga che aveva a lato e percosse la detta figura, e come costui percosse la detta figura, così li prese in quelo medesimo luogo uno dolore ismisurato per tale modo, che se gli aventò el fuoco di Santo Antonio e per tre dì non fe' altro che gridare e tutto arse dal detto fuoco, che non pareva nè bestia nè persona, e così in capo di tre dì morì e fu noto a tutta la città di Gaeta, per modo che non si diceva altro che questo miracolo.

E stette la pace così fatta per infino a la ricolta del grano, e alora ci vene una conpagnia di gente de' Fiorentini, e si disero ch'erano gente cassa [1] da loro, ebero dal comuno di Siena 6 milia fiorini d'oro, e tornò lo staio del grano soldi 45, fatta la ricolta.'

E così stando nella detta ricolta vene una novella come Lucha aveva romoregiato c. 395 v
drento fra loro, e morivane drento 45 omini, e così e' Fiorentini mandavano ogni anno una conpagnia adosso a' Sanesi e non guardavano perché fusse fatta la pace, dicendo senpre che non erano loro gente, e molte volte féro cavalcare e' Sanesi da più parti del loro contado da certi loro amici e benvoglienti de' Fiorentini per infino a questo anno 1392.

A dì 12 d'ottobre fu morto in Pisa misser Piero de' Ganbacorti, ch'era signore di Pisa, e prese la signoria di Pisa misser Jacomo d'Appiano, se ne fe' signore.

Fu morto in Perugia misser Pandolfo signore di Perugia con 140 Perugini de la sua parte, e rimase signore di Perugia Biordo e prese e' regimento co' la sua parte, gli altri perdero lo stato di Perugia.

1393. El grano valse e l'anno 1392 soldi 36 lo staio.'

1394. Giovanni di Marco da Pietramala, nobile omo chiamato Giovanni tedesco. La c. 396 r
cagione perchè fu chiamato Giovanni tedesco fu perchè fe' bataglia cor uno valente omo tedesco e amazolo, e lo detto Giovanni morì a Orvieto e fu recato morto in Siena in una cassa a padiglione cuperta di drapo vermeglio, e fu posato el corpo suo a le monache fuore a la porta Nuova, e ine andorono a la rincontra tutto el chericato di Duomo con 100 dopieri acesi co' molti citadini, e fu recato in Siena a dì 23 di febraio 1394, in sabato a ora di vespero, ed era arecato da omini su alto, e fu meso in casa dove abitava el padre e la madre, e stavano nella casa che fu de' Renaldini, a l'uscio suo de la strada co' molte done in conpagnia, e quando [la madre] vide la bara cominciò a piagniare con grande duolo e grida co' l'altre donne che pareva un tumulto. Era per la strada raunato tanta gente a vedere

[1] Cioè licenziata dal loro servizio militare.

che da' Picholuomini infino a' Cinughi erano piene le banche di donne e fanciuli, era tanto el lamento che ognuno faceva, e così el detto corpo fu messo in casa.'

c. 396 v Or non è da dire el pianto de la madre e del padre vechio dicendo: "Misaro me come "farò io caciato di casa mia, imperochè erano ribelli di casa loro, come altro bene no' m'è "rimasto „; e cosi tutto el dì si tene el visito, e fuvi tutta Siena al visito e certamente ne 'ncrebe a tutti e' citadini di Siena, e così passò el dì e la notte. E in questo tenpo si dava ordine a la sipultura e vestire di bruno la sua fameglia. E poi la matina seguente in domenica a dì 14 di febraio si fe' bandire co' le bandiere, cimieri e altre cose bisognievoli a la sipultura con due bechamorti a cavalo ognuno di per sè, che ognuno aveva 6 famegli vestiti a bruno, a cavalo, ed era ordinato a casa sua, e 'l predicatore e' cantava le grandi cose che detto Giovanni aveva fatto, ma poco era inteso per lo stuolo della gente che v'era, ed eravi 15 cavali coperti co' le bandiere stracinando, e' tre cavali coperti fe' el comuno di Siena, che eravi uno grande penone co' l'arme del comuno di Siena, ed eravi el suo grande c. 397 r stendardo co' la sua arme che portava in canpo, e dinanzi a la bara era' el suo cavalo propio scuperto suvi uno armato co' la propia arme di detto Giovanni cor una giornea di zondado azura racamata, col suo propio bacinetto in testa con molte perle, co' la sua propia spada, e 'l bastone come capitano; costui faceva grande pianto dicendo: "Signore mio capitano "come farà la sua conpagnia, o valorosa spada quanto eri temuta, ciascuna ti dotava quando "del bracio suo era menata, ahi dolze bastone chi meritarà più di portarlo, che sotto te se "regeva co' si nobile compagnia, di te tiemeva ogni persona; ai dolze capitano signore mio "Giovanni tedesco, o capo e colonna di casa di Pietramala ogi se' caduta e disfatta; o miseri "Taliani che avete perduto sifatto capo „, e con queste parole si faceva ogni gente piagniare, ed era tanto el pianto che si fusse tornato non si sarebe udito.

Eravi a la sipultura tutti e' frati de le regole di Siena, e tutti e' preti di Duomo col torcietto d'once 6 l'uno e i magiori d'once 16 l'uno co' molti dopieri in istagiuoli e a c. 397 v mano, el comuno di Siena vi mandò xx dopieri ne li stagiuoli' co' lume del comuno ed eravi fra gli altri molti suoi famegli che di dolore s'erano tutto el viso straciato e graficato, che gitavano sangue e a ognuno pareva maraviglia.

Misser Giovanni Ghiandaroni rettore de lo spedale de la Scala era a la detta sipultura con 25 frati e così seguì tutti e' cittadini di Siena, e furno fra preti e frati più di 300: dinanzi a la bara erano 6 citadini gentiliomini, cioè: Agnolo Latinuci, Neri di misser Giovanni Salinbeni, Andrea di Ghino Saracini, Pietro di Bindo Ugurgieri, Goro di Goro Sansedoni, Batista di Mino Picholomini e anco v'era 6 cavalieri, cioè: misser Cristofano Verdelli, misser Tomaso de la Gazaia, misser Gostantino di Benedetto, misser Luigi di misser Marsilio, misser Agniolo Malavolti e misser Covaro da Napoli, padre del vescovo di Siena, avegna che non fusse cavaliere; e in questo andare piobe una grande aqua e pareva che i cieli ne piangesino, e fu sepelito in Duomo a l'altare di San Bastiano ne la sipoltura dove fu sepolto c. 398 r el fratello, e le bandiere furno atachate' ad alto, acanto a l'altare, co' li cimierii, la spada e li speroni. Non è in questo tenpo chi si ricordi avere veduto nè udito dire che tanta magnificenzia e onore fusi fatto a tale omo come costui, e che generalmente dolesse a tutta la città e contado e anco a molti in Italia.

E nota che magiore onore arebe auto se non fusse che a dì primo di genaio pasato, el detto Giovanni tedesco fece al comuno di Siena che essendo in lega co' la Chiesa e co' Romani contra a' Brettoni e avendoli asediati, e' Brettoni in una pichola tericiuola chiamata Misigniano, e averli poteva, essendo per andare a tera le mura; el detto Giovanni con sua gente vene a socorare e' detti Brettoni e sconfise el campo e prese molti prigioni: eravi a l'asedio de' Brettoni la gente del comuno di Siena co' molti fanti e a cavalo e guastatori del contado, ed eravi da 150 cavali del conte di Virtù, ed era capitano de la gente de' Sanesi Nicolò di misser Spinelo Picholuomini, e tutti rifugino in Canino; e questo non poterno mai dimenticare e' Sanesi.'

El detto Giovanni tedesco fe' di gran cose in Siena e per lo duca di Virtù e anco fuore di Siena, come in quello tenpo è detto. c. 398 v

E poi per memoria di detto Giovanni tedesco féro e' Sanesi uno cavalo co' la sua imagine di legno del naturale a modo come era armato, e posesi in Duomo a capo la porta del mezo da lato drento [1].

In Siena ocorse una mortale nimicizia fra due casate nobilissime e grandi cioè: Salinbeni e Montanini. Avene la nimicizia esendo a una nobile caccia più numaro di giovani del'una casata e de l'altra, esendo stato morto da' cani uno cigniale ferocisimo e venendo a contendare della prodeza de' cani ocorse dopo molte parole, che uno de' Montanini ferì a morte uno giovano de' Salimbeni, per la quale cosa nascendone mortale nimicizia intervene che in poco tempo la casa de' Montanini fu data a estrema ruina, ma pure dopo a molti anni esendosi alquanto ramolita e pracata la ingiuria fra le dette casate' [2].

Copia d'una letara mandò el conte di Virtù quando fu fatto duca di Milano, la quale mandò a' Sanesi, in prima. c. 410 v

"Al nome di Dio amen a dì 3 di luglio 1395.

"Quello che a Dio è piaciuto acetto sia a voi e cosa felice a voi figliuoli carisimi singulare e anco nuovo novellamente mandato cioè gaudio, per la quale cosa con voi como co' nostri figliuoli ci dovemo ralegrare, ma che è in questa vita più gioconda cosa che tutte le cose avere de' partecipi; adonque nelle cose liete e prospere parte di letizia' sia da venire sichè per questa callatione paia esare acreciuta e adopiata adunque in questa nostra alegreza con voi a comune e perfetta letitia, aviamo insieme metare legarci come el dolcisimo Cesare e supra cielo signore nostro de' Romani re, novellamente da la imperiale alegreza noi à reguardato e a perpetua grolia del nome nostro la persona nostra per titolo di ducato di Milano e distretto inlustrare è degniato quella lite, la quale e' magiori nostri già longhi tenpi enanzi per nome di vicariato possedevano, noi più acelerati siamo e come aviamo detto per naturale titolo e dominio noi troviamo; el quale ciercaremo dano certamente per onorificenzia e pienenza di brivilegio da Dio à fortificato, e sichè a noi niuna cosa più c'era cara e più acetta intervenire potesse. Adonque questo tanto e tale dono per lo nobile cavaliere misser Bernaut de Cirsruch da la sagra maestà mandato come degnio, e aviamo ordinato el dì solene espetato co' molte e festive alegreze' ricevare, aciò che a la quale cremenzia e degnità e a la liberalisima gratia del signore nostro de' Romani re, onore solenemente potemo, diamo e anco che tutti e' nostri magnifici fratelli e amici nostri potiamo a quel dì per partecipiazione del nostro onore e grolia amichevolmente chiamare, adunque poichè co' noi e comunità vostra intendiamo tutte le cose le quali liete e onorifiche a noi siano afettuosamente, voi prechiamo che a quel dì, lo quale sarà la prima domenica di settenbre, alquanti de' vostri citadini notabili ci mandarete a partecipare co' noi in questa degnità, che è gioconda cosa e propia degli amici in questa vita. Data da Pavia a dì 3 di luglio 1395. (c. 411 r; c. 411 v)

"Galeà vice conte, conte di Virtù di Milano imperiali vicarius generali,,.

E' Sanesi elessero li anbaciadori per andare come di sopra, e' quali so' questi qui dinanzi:

Cino di Vanni Cini
Agniolo di Giovanni Martinozi } escelsi cavalieri.
Pavolo di Benvenuto

Pavolo di Pavolo non si volse fare cavaliere', fecesi frate da Monteuliveto e poi fu fato rettore de lo spedale de la Scala di Siena, e' Sanesi el férno cavaliere. c. 412 r

---

[1] Questa statua di Giovanni tedesco vi fu mantenuta, come si conosce dai vecchi inventari del Duomo, fino al sec. XV.

[2] Le cc. 399 *r*-410 *v* del codice contengono la narrazione di una nota novella senese su Angelica Montanini e Anselmo Salimbeni di Gentile Sermini, che si è creduto opportuno omettere, perchè già più volte pubblicata nella raccolta di novelle di questo autore.

1396. Ora diremo le cose nuove e magiori fatti e le 'ngiurie ch'ànno fatto e' Fiorentini al comuno di Siena.

In prima diremo come e' Fiorentini féro muovare una conpagnia da Mantova e ferla cavalcare e tenere per le terre del duca di Milano con prede e prigioni e poi venero per Romagnia, e tutte quelle terre férno riconprare, e poi pasorno per Arezo come amici el dì di Santo Giovanni Batista 1396, e io che scrissi li vidi andare per Arezo a brigate, queli che erano e' magiori e più subito cavalcorno per lo contado di Siena, facendo molto dano e innanzi che si partisino volseno da' Sanesi 35 centonaia di fiorini tutti sanesi e pagaronsi nel palazo del comuno di Fiorenza, e poi n'andaro e cavalcoro per lo contado di Pisa facendo grandisimo danno sanza volere da loro patti. E in tanto se lo' ribellò e' conti di
c. 412 v Montescudaio facendo ' contra a' Pisani per lo contado di Pisa e di Siena con volontà de' Fiorentini, perochè l'avevano promesso di dar lo' 50 mila fiorini e molte altre cose, e in questo tempo gionse due navi nel porto di Pisa con più marcatanti, e co' le loro mercantie erano de' Fiorentini e furno sostenute da' Pisani per le dette cagioni, di valuta di 300 mila fiorini, e per cagione di dette navi e' Fiorentini si recarno a fare levare la detta conpagnia di quelo di Pisa per potere riavere le dette mercantie e mercatanti, inperò se non fussero riaute si falivano tutte le magiori conpagnie di Fiorenza, e férno e' patti co' Fiorentini per 6 mesi che la detta conpagnia non vi potesse ritornare; e la detta compagnia ritornorno per quello di Siena, e alora e' Fiorentini riebero le due navi e dieronsi a sgonbrare con grande fretta, e mandarole nel loro contado, e davano al dopio delle veture più che non si conveniva, e in due mesi l'ebero isgonbrate, e sempre gueregiando e' conti di Montescudaio
c. 413 r e' Pisani infino a le porti di Pisa, salvo che dove pasavano le mercantie de' Fiorentini di dette navi, e come ebero sgonbra la detta mercantia subito ritornò la detta conpagnia per quello di Siena cavalcando per quello di Pisa e ronpendo tutti e' patti e facendo gran danno, e gionsero a le porti di Pisa e in una missero fuoco; tutta Pisa andò a romore e fuvi una grande zufa, e alora e' Luchesi tenevano co' Fiorentini e co' la detta conpagnia adosso a' Pisani.

E vedendo e' Pisani tanta ingiuria, che lo' facevano e' Fiorentini, subito mandoro per gente acostarsi co' molti loro amici e comuni per vendicarsi de le dette ingiurie che lo' facevano e' Fiorentini e Luchesi.

Ora diremo de la grande gente, che vene in aiuto de' Pisani e di loro amici. '

c. 413 v In prima vene Pavolo Savelli da Roma con sua gente e Cecolone da Perugia con 500 cavali, Pavolo Orsini con 650 cavali, misser Brolio da Piemonti con 1700 cavali, el conte Giovanni da Barbiano con 2000 cavalli, el conte Alberigo gran conestabile con 5000 cavali e molti altri baroni e condotieri e molta fantaria e altri amici per servire el comuno di Pisa.

Questa gran gente de' Pisani cominciorono per lo paese de' conti da Montescudaio, per modo che férno la pacie co' Pisani e in questo tanto si partì la conpagnia de' Fiorentini di quelo di Pisa e acanparsi in quelo di Colle e per queli paesi, e ine stavano solamente per quando potesino danegiare per quello di Pisa o di Siena, e stervi molti dì. E in questo mezo si partì misser Lodovico Cantelli capitano de la detta compagnia e vene con 6 compagni segretamente per quello di Siena, e furno presi da' contadini che gli apostarono e venero presi in Siena a dì 9 di dicembre; el dì medesimo fu giustitiato uno de' detti 6 che aveva nome Alberto de' Franzesi da Stagia per le mani del sanatore e a furore di popolo fu stracinato a carne inuda sanza tavola; perchè aveva fatto molto male in quello
c. 413 bis r di Siena, ebe a dire che di Siena se ne' forbirebe el culo, e così a culo inudo fu stracinato e forbisine el dreto a quello modo e adenpì la sua profezia, e poi fu squartato in sul mezio del Canpo di Siena, e a ogni porta maestra fu atacato un quarto, perchè fu quello ch'arse la porta a Sa' Marco, e misser Lodovico Cantelli fu lasato co' gli altri cinque suoi conpagni e la sua gente, cioè la conpagnia de' Fiorentini vedendo esare rimasti senza capitano sì se n'andaro per tute le terre e castella d'intorno de' Fiorentini.

A dì 9 genaio vene in Siena misser Brolio di Piemonti con 1700 cavali, alora e' Fiorentini molto ne dubitorno.

A dì 4 di marzo si partì di Pisa la gran gente e venero per quelo di Siena in Val d'Arbia, e poi si partino di quelo di Siena, e a dì 19 di marzo cavalcorno infino a le porti di Fiorenza.

1397. E a dì 29 di marzo 1397 venero in Siena co' molta roba e con più di mille prigioni, e quando gionsero a le porti di Siena non furno lasati entrare co' prigioni per non rompare la pace co' Fiorentini, e andarsene per Val d'Arbia, ed era capitano di detta gente el gran conestabile conte Alberigo. A dì 30 di marzo cavalcorno questa gente, per quello di Montepulciano e per quello di Torita e per quello d'Arezo, facendo gran dano e prede e prigioni a' Fiorentini.'

A dì 10 d'aprile e' Fiorentini tolseno a' Sanesi Montichiello per tradimento, alora e' c. 413 bis v Sanesi derono albitrio a le tere che ciascuna possa cavalcare per quello di Fiorenza, perchè e' Fiorentini avevano tolto Montichiello.

A dì 13 d'aprile 42 soldati a cavalo de' Sanesi cavalcorno per quello di Volterra, e ritornando indreto sanza preda o prigioni si rincontraro con 40 di quelli de' Fiorentini in su quello di Siena e avevano preda e prigioni, e quelli 42 de' Sanesi gli asaltaro, e sì lo' tolsero le prede e prigioni per forza e sì li presero tutti e' 40 prigioni e parte n'erano feriti, e così li menorno tutti in Siena.

A dì 18 d'aprile cavalcorno 70 cavali de' Sanesi e andorono infino a San Donato in Pogio, e furno asaliti, e per così da più di 250 fanti de' Fiorentini, e quelli 70 de' Sanesi li rupero, e ferirone più di 26 omini, e poi ritornorno salvi con preda e con prigioni a Siena.

A dì 20 d'aprile uscì di Siena 40 soldati a cavalo per quello di Brolio e di Monteluco, e ritornando con poca preda si rincontraro co' xv di quelli de' Fiorentini che avevano messo uno aguato a Monteliscaio, e tuti e' xv furno presi e menati a Siena prigioni.'

A dì 5 di magio si partino da c fanti da Voltera e cavalcorno a Montieri, e quelli di c. 414 r Montieri gli percosero e uciserne x, e presene xii e ferirnone da xl e gli altri tutti si fugirno.

A dì detto el comuno di Siena disfece el castello di Bigozi, e nel detto dì el duca di Milano mandò a Siena 60 migliaia di fiorini d'oro per pagare la gente del duca di Milano, la quale gente è acanpata in quello di Fiorenza, di Montepulciano, in quello di Cortona, e a Foiano di Val di Chiana e al Monte San Savino.

A dì 8 di magio si partiro di Siena e' detti 60 mila fiorini e andaro a la gente ch'erano a oste per lo duca di Milano, el dì detto furno asaliti e' detti denari a Monteliscaio, e a Santa Reina da 600 cavalli di quelli de' Fiorentini e non poterno torre e' detti denari, e levorno certe prede e prigioni di quelli paesi, e fuvi morto uno che aveva nome Massaio.

A dì 10 di magio fu messo fuoco di notte tenpo a la porta a Uvile di Siena e non arse perchè fu socorsa e spenta. El dì si bandì una presta di duo fiorini per migliaro.

A dì 18 di magio uscì gente di Siena, e cavalcorno e entrarno in Grigniano e miserlo a sacho, e menarne di molta preda e grande quantità de roba, che sarebe inpossibile a contare e molti prigioni da taglia, e vernerne co' la detta preda a Siena.'

A dì 20 di magio la gente de' Fiorentini presero Castello della Selva de' Sanesi. c. 414 v

El canpo che era a Montepulciano, si partì e andone per lo contado di Siena per x dì, e poi n'andò a Colle di Val d'Elsa; entraro nel Borgo a Spognia, e fuvi durisima bataglia, e conbaterno un palazo che si chiamava a le Vene ed eberlo per forza e robarlo; ebervi di molti prigioni, e vene a Siena.

A dì 5 di giugno si riebbe Castello della Selva e andorono a Rencine ch'è de' Fiorentini, e andoro co' loro 600 fra balestrieri e guastatori e ine vi sterono xi dì e fuvi morto d'una bonbarda Bugino di Nicolò di Tone, e poi cavalcorno quelli de' Sanesi d'intorno a' confini per Montegiornale, e intanto gionse la novella come 300 prigioni di quelli di Montepulciano furno presi da le genti de' Sanesi ; e sapiate che delle genti de' Sanesi se ne partì

3000 cavali e andorno al soldo de' Fiorentini, e furno Biondo da Perugia, e Cecholino suo fratello, e Pavolo Orsini da Roma, e più altri condotieri perchè e' Fiorentini davano fiorini xx per lancia per traronpare le genti de' Sanesi, e sapendo e' Fiorentini che di Monte- c. 415 r pulciano erano stati presi molti prigioni' sì vi mandaro molta gente, e andando conbaterno Cigliano ed eberlo: intanto vi gionse la gente del comuno di Siena e presero di quelli de' Fiorentini 200 prigioni, di poi cavalcorno d'intorno a Montepulciano facendo co' loro di molte bataglie e scaramucie.

A dì 5 di luglio gionse in Siena la novella come fu preso in Colle misser Bartalomeo da Prato caporale di 900 cavali da' Fiorentini, e ine a furia li fu tagliato la testa per certa discordia che vi fu fra loro.

A dì 7 di luglio si bandì una presta in Siena di fiorini 20 per migliaio, infra 8 dì si pagase.

A dì 9 di luglio morì Marco Seco caporale di 40 cavali a la Misericordia, e sopelisse in Duomo al Crocifisso. Ebe xii cavali covertati co' la sua arme ed ebe 129 dopieri co' li stagiuoli, e furovi a sua sipoltura tutti e' calonaci, preti e frati di Siena, e tuti ebero al torcetto di libra, e molta gente sansa numero andaro a sua sipoltura, e molti suoi vestiti di bruno.

A dì 12 di luglio cavalcò la gente de' Sanesi per infino a Mercatale, a Grieve, e parte ne corse infino a le porti di Fiorenza, e Antella co' molte altre ville, e molti monti di grano, e furnone presi molti da' vilani e gitati ne' fuochi, e poi tornorno a Siena a dì 16 con prigioni.'

c. 415 v A dì 17 di luglio la detta gente s'acanpò a Renacio per 13 dì, e disertaro tutto quello paese di grano e di biade e d'altre cose da mangiare.

A dì 31 di luglio si partirno le dette genti e andorsene a Pisa, in Siena rimase misser Brolio con mille cavali, el Besso con 525 fanti e altri caporali, e questo si fece per gueregiare di qua e di là per quello di Fiorenza.

A dì 31 detto in questo dì valse lo staio del grano in Fiorenza e la farina soldi 46, e in questi dì ne la prigione del comuno erano 196 prigioni di quelli del contado di Fiorenza, e ogni dì se ne riscoteva, e ogni dì ve n'entrava di nuovo, perchè senpre cavalcavano le brigate da ogni parte, e' Fiorentini davano 24 fiorini per l'uno per troncare le brigate de' Sanesi, e molti ne traropero e n'andavano a loro soldo, e in questo stare si ribellò dal comuno di Siena, Cana e Cinigiano; el comuno di Siena vi mandò la camara e devisi grandissima bataglia e ine vi morì Mariano di ser Cecho Andrea, che era della bataglia di Siena e arecosene morto a Siena; el comuno li fe' una bandiera e fu sepolto a grande onore a San Francesco, e questo fu d'agosto anno 1397.

Misser Giovanni de' Talomei rettore dello spedale di Santa Maria de la Scala morì a dì 11 d'agosto.'

c. 416 r A dì 8 di novembre venne in Siena l'ulivo come s'era auta la torre e 'l casaro di Civitella; in Siena se ne fe' grande alegreza e festa e falò.

A dì 10 di novembre si bandì una presta di due fiorini per m, e non pareva che niuno se ne curasse perchè vedevano che le cose andavano prospere al comuno di Siena.

A dì 12 di novembre la gente de' Fiorentini cavalcorno di notte tenpo e uscirno di Broglio e andorno a Cuna, entrorno nel borgo e menorne 17 prigioni, e 28 buoi, e altre bestie, e altre cose, e ritornaro in Broglio a salvamento.

A dì 19 di novenbre si bandì la pace co' la contessa da Cinigiano e suoi terrieri.

A dì 12 di dicenbre si fugiro 57 prigioni Sanesi de li cento che erano in prigione in Volterra; rupero la prigione e gitorsi per le mura e venero in Siena salvi.

A dì 15 di dicenbre le genti de' Sanesi tolsero Berignone per bataglia in su quello di Colle, e robarolo e menorne guera drento, e poi l'arsero.

A dì 18 di detto furno presi 62 prigioni di Colle e di Rencine da' soldati di Siena, e menorli tutti in Siena. A dì 19 di detto si riebe Vagliagli ch'è in su' confini.'

c. 416 v A dì 4 di genaio vene in Siena la novella come i Pisani s'azuforno co' lo' soldati.

A dì 24 di genaio si bandì una presta in Siena a fiorini uno per M. E' Sanesi férno una bonbarda grossa.

A dì 19 di feraio si mosero da Colle 1800 cavalli e cavalcorno nel contado di Siena, a Rosia, e a Orgia, e poi n'andorno per la Val d'Arbia e per Renacio, e stérno 5 dì ardendo molte ville e case, pigliando preda e prigioni, e poi si partirno, e andorno dritto a Cerreto, e poi ritornorno a Colle.

A dì 16 di feraio le genti de' Fiorentini a Rencine e' pigliaro XII prigioni e menorli a Monterigioni, facendo segnio ch'erano gente de' Sanesi e credettero pigliare Monterigioni per inganno; no' lo' vene fatto perchè furno scuperti e conociuti.

A dì 2 di marzo morì Cione di Sandro de' Salinbeni a Castiglioni di Val d'Orcia.

A dì 10 di marzo fu morto Biordo ch'era signore di Perugia, fu morto in Perugia da la parte contraria e perderno lo stato e regimento.'

A dì 24 di marzo si pose in Siena una presta a uno fiorino per M. A dì detto valse c. 417 r lo staio del grano soldi 43 infino a soldi 45 lo staio.

1398. A dì 25 di marzo, finito l'anno passato, non ò potuto scrivare tutte le cose a pieno che sono state, come di cavalcate, prede e prigioni e omini morti per li pregioni e per le strade e per li canpi e per le machie e per li fossi, e asaltamenti e feriti, e robare di terre e castella e ville, e molte altre cose infinite, non ò potuto a pieno dire nè scrivare.

Le case d'intorno a la Torre a Castello, a Montone furno guaste in questo anno, e poi e' frati de' Servi vendero le tegole e matoni.

A dì 29 di marzo cavalcorno gran gente de' Fiorentini infino a le porti di Pisa e menorne molte prede e prigioni.

A dì 2, 3, 4, 5, 6 d'aprile mise in Siena per lo paese la nieve sì grande, che fe' maravigliare molto la gente.

A dì 4 di magio si pose in Siena una presta di due fiorini per migliaio, e pagossi in parte.'

A dì 18 di magio valse lo staio del grano soldi 22, el sabato prima duo dì valeva soldi c. 417 v 37 lo staio, perchè era gionta certa novella e burbicamento della pace; fu a dì 18 di magio.

A dì 20 di magio e' Fiorentini tolsero a' Sanesi Civitella, ch'è preso a Torniella, per tradimento che fe' 'l castelano, che la diè a' Fiorentini, e dérogli 7 milia fiorini d'oro.

Grande tenpesta di vento di polvere fu in Siena a dì 25 d'agosto, e caciò a tera quasi la metià del canpanile de la chiesa di Santo Austino. El fiorino dell'oro valeva in questo tenpo lire 3, soldi 15.

Misser Andreino Matto vene per sanatore di Siena a dì primo di genaio.

Santa Brigida di Svezia fu canonizata a dì 7 d'ottobre solenemente da papa Bonifazio nono.'

1399. Capitoli del signore e duca di Milano conte di Virtù co' la comunità di Siena, e c. 418 r prima el proemio.

" In nome del Signore e di tutta la sua corte celeste.

" A grolia, laude e onore dello onipotente Idio e della groliosa Vergine Maria e del beato " Santo Anbruogio, a onore e riverenzia del serenisimo e groliosissimo prencipe e signore " misser Vincislao per la gratia di Dio re de' Romani e di Boemia e del santo sagro romano " inperio, a onore, esaltazione e felice stato dello illustrisimo prencipe escelentissimo signore " misser Giovanni Galeazo duca di Milano e conte di Pavia e di Virtù, conte di Pisa e di " Siena, signore de' suoi lustrisimi figliuoli e discendenti; el prefato ilustrisimo prencipe esce- " lentisimo signore Giovanni Galeazo duca di Milano e conte di Pavia e di Virtù, conte di " Pisa e di Siena signore :'

" Considerando e atendendo la pura diletione e purità di fede, la quale intorno a la c. 418 v " consuetudine sua ànno auto e ànno i magnifici suoi carissimi priori, governatori e capi- " tani di popolo, e generalmente tutti e' citadini di Siena, in tra[s]ferire in lui e ne' li suoi " figliuoli e discendenti, cioè maschi sucendenti a lui in el ducato di Milano predetto, spon-

"taneamente e libaramente la signoria e libaro dominio de la magnifica città di Siena e del suo contado, tereno, forza e distretto, disiderando anco il prefato lustrisimo escelentisimo signore di Milano e predetti figliuoli suoi citadini di Siena e a tutta la città di Siena salutevolmente provedere, per modo ch'essa città bene si rega e si governi, aciochè sotto el dominio del prefato signore duca di Milano e de' suoi figliuoli succedenti come di sopra è detto e felici succedenti ricevano per ogni modo ragioni e forma e cagioni, per li quali meglio si può, facendo e prometendo per sè in suo nome e in nome de' suoi figliuoli discendenti, cioè maschi e legitimi che sucedaranno a lui nel ducato di Milano predetto, c. 419 r e infinito per sua cremenza e benignità conceduta,' e lui per sè medesimo e per li suoi figliuoli e suoi discendenti, e succedenti a lui come di sopra si dice, promesse osservare li infrascritti patti a li infrascritti sindaci e procuratori del comuno e popolo di Siena, cioè de' magnifici e spetabili uomini:

"Misser Nicolò di misser Nicolò de' Salinbeni cavaliere,
"Misser Cino di Vanni Cini de' Galeazi cavaliere,
"Misser Giovanni di misser Francesco de' Belanti dottore di lege,
"Misser Bartalomeo di Biagio dottore di lege,
"Maestro Domenico di maestro Giovanni dottore di medicina,
"Agnolo di Lantinucio de' Rossi,
"Francesco di Bartolomeo Petrucci,
"Andrea d'Austino banchiere,

"presenti e ricevendo a vice e in nome e per la parte e utilità del detto comuno e del popolo di Siena e de' suoi citadini distretuali della detta città di Siena; e' quali patti so' questi. In prima:'

c. 419 v "Che la città di Siena abi e' priori, governatori e capitano di popolo, e' quali abino a esare presenti a fare le facende del comuno, e' quali priori e capitano stieno in palazo usato, e abino quella podestà la quale avevano innanzi la trasmutatione del dominio sicondo e' doni suoi, servato el capitolo di sotto che dispone del luogotenente, e salva la ragione del dominio traslatato, come di sopra è ditto.

"Item, ch'e' priori, governatori e capitano di popolo abino le spese usate e altra utilità, le quali sono consueti avere.

"Item, che e' priori, governatori e capitano di popolo, overo la città di Siena abino e' cancelieri, e notari consueti suoi con salari consueti, e uno altro canceliere per lo ilustrisimo signor duca di Milano, el quale si soscriva e soscrivere si debba nelle lettare e dicreti che si fanno per li priori e governatori e capitano di popolo.

"Item, ch'e' priori, governatori, capitano di popolo predetti abino, per loro guardia e servitii loro, fanti, e' quali sono usati avere col salario e modi usati.'

c. 420 r "Item, ch'el priore e detti priori, così nel luogo nel quale si raunano e' detti priori per loro ufitio, come nel luogo dove si raunano e' consegli, stare e sedere debino nel luogo solito e consueto.

"Item, che le provisioni e riformagioni e statuti de la cità predetta s'oservino così in ragione che si rende in palazo dal sanatore e podestà, come quelle che riguardano e' marcatanti e li fatti dela marcantia e arte di lana e università di giudici e notari ed altre arti, e li statuti che parlano del fabricare la moneta, e di qualunque ribandimento di sbanditi e uciti e rebelli, e le provisioni e statuti che parlano de' castelli e cassari che si fanno e riparano e fortificano, e qualunque altra provisione, riformagione e statuti della città, niuna cosa in essi mutando.

"Item, ch'e' modi e ordini consueti d'esare oservati e consueti ne' consegli, che si fanno e si ritengano, e di qui inanzi si riterranno, abino quella medesima autorità e podestà la quale avevano innanzi a la trasmutatione del dominio sicondo l'ordini suoi, senpre oser- c. 420 v vando el capitolo che parla di sotto de' luogotenente,' e salva la ragione del dominio tra-

" slatato, come è detto di sopra, e salvo che niuna cosa si possa fare ne' detti consegli, che " fusse in prejuditio de lo stato e onore del sopra detto signore.

" Item, che regimento e governamento e riformagioni di Siena si facino da' Nove, da' " Dodici e Riformatori e Popolari, e sieno diputati per quelli citadini e altri citadini in quelli " modi e forme, vantagio, emolumenti per li quali sono consueti di fare e esare costituiti e " ordinati, e per quelli degli ordini sopra detti, e ch'esso regimento, e ufiziali così nella città " come di fuore di Siena mantenuti, conservati, e difesi per quello modo e forma per lo passato.

" Item, che tutti li statuti e ordinamenti e riformagioni e provisioni fatte ne la città di " Siena, fatte, ordinate, e altre le quali sono state e usansi osservare in favore, onore, utile " e privilegio predetti e de' detti ordini, Nove, Popolo, Dodici, Riformatori, e per masima- " mente quelli che sono riseduti e risederanno nell'utitio del priorato, rimanghino e stieno " fermi, senza molestia s'oservino.'

" Item, che tutti i debiti de la città, a' quali essa comunità è tenuta così a' citadini sotto- *c. 421 r* " posti, come agli strani, e così scritti in bicherna come ne' libri de' 35, e come in altri luo- " ghi, si sodisfacino e si paghino al modo usato e consueto.

" Item, che tutte le preste ordinate da qui indreto pagate, si facino e fare si debino da' " Monti, de' quali libri si facia poi notitia al prefato signor duca, e perchè l'entrate de la " detta città al presente sono sottili e picole, e per la gratia di Dio si creciaranno, rimanga " nello albitrio del prefato signore, quando e in che modo le preste si debino ristituire.

" Item, che detto signore duca possa ponare e tenere ne la detta città di Siena uno suo " luogotenente, quando a lui parrà espediente; el quale luogotenente possa e debi essare " presente a le facende del comuno di Siena co' detti priori, governatori, capitano del po- " polo, e in tutti e' consegli de la città quando si facesino; a' quali consegli richiedare si " deba il detto luogotenente, el quale luogotenente abi in tutte le cose che si faranno per li " detti priori, governatori, e capitano di popolo, e consegli, e regimenti de la detta città, due " voci solamente; sichè due' sue voci non vaglino più che due de le voci di detti priori, *c. 421 v* " governatori, capitano di popolo; e in caso nel quale el detto luogotenente fusse asente da " la città, o richiesto non fusse presente o non mandasse un altro in suo luogo, quello che si " farà per li priori, capitano di popolo, overo consegli ordinati, vaglia sicondo li statuti suoi.

" Item, che detto duca dia a' detti citadini di Siena, sanatore e podestà; e così de' suditi " di detto signore duca, come altri che si mandasino a lui scritti per li priori, governatori e " capitano di popolo predetti, e' quali da mandarsi sieno almeno almeno quatro per volta, e per " ciascuno ufitio de' detti ufitiali; e se ne' deti 4 per volta, e per ciascuno ufitio de' detti ufi- " tiali non fusse alcuno che piacesse al detto signore duca tante volte se ne rimandi quatro " che ve ne sia uno el quale a lui piaccia. E' quali ufitiali debino tenere la fameglia e cavali " usati, e avere debino el salario consueto, e sieno tenuti essi ufitiali fare le mostra e con- " segniationi dovute, e altre cose a le quali sono tenuti.

" Item, che detto signore duca possa tenere uno ufitiale, el quale co' gli altri ufitiali del " detto comuno di Siena, cioè, camarlengo e 4 di bicherna, possa e deba essare presente e " tenere conto di tutte l'entrate e' spese di detto comuno, aciochè e' ricevimenti de le pe- *c. 422 r* " cunie e pagamenti nel dovuto modo procedino e faciansi per le mani di detto ufiziale e " detti ufiziali del detto comuno di Siena.

" Item, ch'el prefato signore duca e suoi di[s]cendenti posino e debino ponare, tenere e dipu- " tare castelani e guardie nelli infrascritti casari e forteze del distretto e contado di Siena, cioè:

" Massa
" Grosseto,
" Talamone,
" Montalcino, } in tutte le loro forteze e casari.
" Lucignano di Val di Chiana,
" Casole,
" Arcidosso.

"E ne l'a[l]tre forteze, castelli e terre del detto distretto e forza di Siena, e' priori, "governatori, e capitano di popolo, e regimenti predetti possino e debbino ponare e deputare "offitiali e castellani, e guardie quelli de' quali a loro parrà, e nel modo usato; possa non-"dimeno el detto signore duca e figlioli e discendenti, come di sopra si dice, sicondo la con-"ditione e bisogni de' tempi nelle dette altre forteze, castelli e terre di buona guardia pro-"vedere:' e che luogotenente, priori, governatori, e capitano di popolo predetti, e' deti regi-"menti nelle dette città di Massa e di Grosseto, e castelli e fortezze di Talamone, di Mon-"talcino, di Lucignano di Val di Chiana, di Casole, d'Arcidosso posino e debino provedere "di podestà, capitani e rettori, e sieno tenuti e' castelani predetti di detti casari, e ofitiali "che saranno nelle dette città e castelli, l'uno all'altro dare aiuto e favore nelle cose che "riguardano l'officio e onore del detto signor duca, e lasinsi e' detti castelani a loro fare le "mostre dovute.

c. 422 v

"Item, che le lettere, comandamenti e altre cose, le quali erano e sono usate farsi sotto "el nome di detti priori, governatori e capitano di popolo si facino sotto el nome del logo-"tenente, e de' detti priori, governatori e capitano di popolo; se el detto luogotenente per "lo detto duca lo' sarà dato.

"Item, che tutte l'entrate e rendite di detto comuno di Siena sieno ed esare debino e "s'intendino del detto signor duca e de' suoi discendenti come è detto di sopra. De le "quali nondimeno si facino e' pagamenti, le spese dovute a' priori, governatori, capitano "di popolo, luogotenente, e cancelieri, e' gli altri ufitiali, e castelani, e guardie, e altri che "debano avere al modo usato; e in caso nel quale, fatti e' pagamenti soprascritti, avan-"sase alcuna cosa de l'entrate e rendite del detto comuno, la quale cosa si spera doverle "essare conceduto [da] l'Altissimo, el detto signore duca vuole che quello superfluo si spenda "e convertasi nelle cagioni infrascritte:

c. 423 r

"Nelle spese de' priori e capitano di popolo, e oltre a l'usato in soma "ciascuno anno miledugento fiorini.	fiorini	1200
"Anco per x fanti, d'agiogniarsi a' detti priori.	fiorini	300
"Anco per IIII cavalieri e 6 corieri, d'agiogniarsi	fiorini	660
"Anco per uno notaio e coadiutore del notaio delle Riformagioni,	fiorini	36
"Anco per lo datio usato pagare per la provisione del sale, che si "deba ristituire	fiorini	4000
"Anco per le spese del giudice de l'Apelagione, da elegiarsi nel "modo del sanatore e podestà	fiorini	900
"Anco per le spese d'uno esecutore, da doversi elegere nel modo "del podestà e sanatore	fiorini	1500
"Anco per le spese nello Studio generale	fiorini	3000
"Le quali spese montano l'anno'	fiorini	11596 d'oro [1].

"E che nella electione e arbitrio sia de' detti priori, governatori, e capitano di popolo, e "reggimento di Siena, cominciare el detto superfluo a spendare in quella e per quelle ca-"gioni de le quali a loro parrà, fatte sempre, in prima, le dette spese delle entrate predette "a' soprascritti priori, capitano di popolo, luogotenente, cancelliere, e altri officiali, castellani, "e guardie, e altri che debbono avere al modo usato.

"Anco il prefato signor duca e suoi descendenti non posino, nè debbino ponare, nè acre-"sciare a' cittadini, contadini, o distrectuali de la città di Siena, oltre alle entrate de la detta "comunità, alcuno datio, o vero prestanza, o vero colletta, nè muovare cabelle, nè alcuna altra "taglia, inprestita, fodro, o vero fare inponare.

"Item, che 'l prefato signore duca sia tenuto e debba la detta città e distretto difendare

[1] Le notizie riferite dalla p. 756 riga 38 alla p. 757 riga 14 sono tratte dal documento del tempo conservato nel R. Archivio di Stato di Siena, poichè il cronista le riporta alla fine dei detti capitoli. Cf. p. 759 r. 49-50 e 760 r. 1-2.

“ da tutti e' quali volessero a la detta città guerra fare e al suo contado e distretto, ed a ciascuna gente e compagnia, come difendarebbe le città sue.

“ Item, che 'l prefato signor duca sia tenuto e debba conservare, difendare e mantenere tutte le terre, castella, e luoghi del contado e distrecto di Siena, obedienti di presente ad essa cittá di Siena, ad obedientia e reverentia sua e de la detta città di Siena, e acresciare a giusto suo potere la città in jurisditioni e ragioni sue tutte ;e essa città di Siena e il suo contado e distretto, terre, castella e luoghi sopradetti, nè vendare, nè in alcuno altro trasferire o vero fuore de le .... suo ponare ad alcuno prencipe o reggimento o signore .... o dignità si fusse per qualunche .... E in caso nel quale avenisse .... da Milano volesse la detta città di Siena distretto, o terreno, o vero terre, castella, luoghi detti lassasse o da lui si sperasse, promette el prefato signore duca essa città, contado e distretto lassare a essi reggimenti de la città di Siena e a la detta città, in quella forma, jurisditione e modo ne' quali la detta città e reggimenti ora sono e erano innanti la traslatione del dominio fatto nel prefato signore duca.'

“ Item, ch'e' priori, governatori e capitano di popolo, e regimenti possino e a loro sia c. 423 v lecito etiandio, sensa consentimento e licenzia del luogotenente, che sarà ine, mandare al detto signore duca e suoi figliuoli discendenti, ciascuno inbasciadore e messi e tutte e ciascune lettare come a loro parà e piaciarà, a quali salari e mende e provisioni si facino, e pagare si debino delle entrate de la detta città come è usato farsi e pagarsi a l'imbasciadori della detta città di Siena; e questo abi luogo così per lo presente come per l'avenire.

“ Item, che le spese le quali ochorissero doversi fare per anbasciadori predetti, cavalari e corieri dal comuno di Siena da essare mandati con consentimento di detto luogotenente che sarà ine, per cagione dell'oferte per lo comuno di Siena usate farsi a le chiese, overo altro piatosi luoghi della città, e per lo corso de' pagli e per aconcime e conservatione del porto di Talamone e de' ponti e fonti e de' palazzi, vie e mura di detta città, e casari e forteze' del detto signore e del detto comuno, si facino e paghino de l'entrate di detta c. 424 r città al modo usato e consueto; e quello medesimo si facia e s'oservi de' salari e spese per li maestri di gramatica e dottori ed altra facultà, come è osservato nell'anno presente e passato.

“ Item, che per divotione grande la quale à el detto signore duca a la Vergine Maria santissima, vuole el detto signor duca che alcuni suoi ufitiali overo discendenti non debino intramettare dello spedale di Santa Maria della Scala e de la Misericordia de la città di Siena, nè di loro vini o rendite, nè de' regimento d'essi o governio, ma lascino detti spedali esare retti e governi per lo modo usato; nondimeno debi detto signore duca o suoi discendenti difendare e mantenere e' deti spedali nelle loro ragioni, e quello medesimo s'intenda e facia della chiesa magiore, e sua opera [e] entrata.

“ Item, che le dignità delle chiese e benefitii che vacano, quelle che vacaranno nella detta città di Siena, Massa e Groseto e loro diocesi e distretto, si diano a' Sanesi e non a altri. El detto signore duca volentieri' scriva per loro ne la corte romana; ma vuole c. 424 v detto signore duca che quando per alcuno benefitio scrivare si debia, non si paghi per li Sanesi, si no per uno solamente.

“ Item, aciochè a' povari si provega, che gli alirati nella città di Siena overo Masse o conferenti d'essa città in 200 lire d'inde in giù, nella presente lira, sieno, debino esare libari e asoluti da ogni presta o datio, li quali avesino pagare per alcuno modo per infino al presente dì, non estante che sie stato alirato in magiore lira al tenpo passato.

“ Item, ch'e' priori, governatori, capitano di popolo e luogotenente, gonfalonieri e ordini d'essa città, posino fare scontio e rilasso a le terre e luoghi del contado e jurisditione di Siena, a le quali non fusse stata fatta alcuna rilassatione de' loro debiti vechi e' quali pagare doveano da calende genaio prosimo passato indreto a modo de l'altra, le quali tale benifitio avesino receuto.

" Item, che detto signore duca, avendo rispetto a' gravi danni e' quali a' contadini di " Siena per le guere passate e conpagnie ànno sostenuto, fare gratia a' detti contadini per c. 425 r " infino a 9 anni che veranno prosimi', ciascuno anno; el detto signore duca rilassa a' detti " contadini fiorini 1000 di tassagioni le quali pagare debano al comuno di Siena.

" Item, che l'entrate ordinarie e rendite e fruti di detta città muovare non si possino, " salve stando le cose sopra dette.

" Item, che tutte le cose infrascritte s'intendino e intendare si debino a buono e puro " intelletto e buona pura fe', tolto via ogni mala interpetrazione, e esse gratie e patti e' pre- " detti sindaci a' detti nomi, umilmente e con ogni riverentia come salutevoli a la detta città " acetaremo e d'essi molto ringratiamo el detto signore duca di Milano; e promessero e' detti " sindachi solenemente al detto signore duca di Milano ch'essi faranno e curaranosi con " afetto ch'e' priori e governatori, capitano di popolo, cittadini predetti e 'l detto comuno " e popolo di Siena, tutte le predette cose solenemente e' ratificaranno e aprovaranno per " loro pubrico stromento al prefato signore; e anco el prefato signore duca, desiderando c. 425 v " ch'esi figliuoli e discedenti sopra scritti senpre e' continovamente oservino a' cittadini di " Siena predetti e al comuno e popolo di Siena, le conventioni e patti predetti dà in acoman- " damento e pone a' suoi figliuoli e discendenti di sopra per quello più forte modo e legame " che può, e più fermamente si può, per quello modo per lo quale e' figliuoli so' tenuti " ubidire a' comandamenti del padre, che le convenzioni e patti perpetualmente debino " inviolabilmente oservare e fare puntualmente oservare, e questo per onore del prefato " signore duca, come etiandio per onore de' prefati figliuoli suoi; e aciochè per l'avenire niuna " dubietà possa nasciare sopra a' patti predetti, vuole e comanda questo istrumento di suo " sugello grande essare fortificato, comandando el prefato illustrissimo principe e il detto " signore duca di Milano a noi Catelano de' Cristiani e Salerno e Neri notari infrascritti, " e noi precandone e' detti sindaci, che delle predette cose uno o più strumenti, se sarà " bisognevole, faciano.'

c. 426 r " Fatta nella città di Pavia, nel castello del prelibato illustrissimo principe et eccellen- " tissimo di detto signore duca di Milano posto a porta San Piero al muro del popolo di " Santa Maria in Pertica, cioè in ca[mera] dipenta a [aiuole], che è acostata co' la sala grande " del prefato signore, che guarda verso la parte dell'entrata del detto castello; l'anno a la " natività del Signore anno di Gesù Cristo 1399, inditione setima, sicondo el corso della " città di Pavia e sicondo el corso della città di Siena della incarnatione d'esso Signore " MCCCLXXXXIX, inditione VII, addì 11 del mese di dicembre, poco dopo le 24 ore, pre- " sente e' magnifici e spetabili omini misser Francesco de' Barbavari camarlengo, misser " Francesco de' Migli, misser Pietro de' Pustrierla facundissimi dottori di lege e conseglieri, " Andreuolo d'Arisii segretario del prelibato signore, testimoni presenti e rogati. Io Salerno " figliuolo di Gianino da Siena, per imperiale alturità notaio publico e judice ordinario a " tutte le dette cose fui presente e delle predette cosse fui rogato, insieme con più prudenti " omini ser Catelano e ser Neri notarii sopra nominati; tutte le dette cose di mia propia " mano scrissi e ridussile in publica forma.'

c. 426 v " E io Neri di ser Giovanni sanese e publico imperiale aultorità notaio a tutte le dette " cose fui presente e rogato insieme con più detti omini, ser Catelano e Salerno notari pre- " deti; però qui publicamente mi so' soscritto.

" 1400. Duca di Milano e conte di Pavia e di Virtù conte di Pisa e di Siena signore.

" Diletto nostro e magnifici figliuoli carissimi. Aviamo fatta certa aditione a le regole " e ordini per noi a voi altre volte mandati, che raguardano voi e il nostro luogotenente, " le quali regole e ordini co' l'aditioni predette a voi da capo mandiamo iscritti qui di " sotto, volendo come in essi si contiene così fare doviate di nostra intentione, e nondimeno " che per lettare nostre overo ordini infrascritti niuno prejuditio si facia a' capitoli e a' " patti per noi dati e fatti al comune nostro di Siena. Data in Pavia, a dì 16 di magio 1400.

" Ordini e regole d'osservarsi per lo nostro luogotenente in Siena. In prima:

" Esso luogotenente sie presente a tutti e' cosegli e' quali si faranno in Siena'.

" Item, che nelle proposte si faranno ne' consegli sia l'ultimo a consegliare, acciochè, " se fusse el primo, e' citadini o per timore o per riverentia d'esso non s'otenesse da con- " sigliare quello che a loro piacesse o paresse. c. 427 r

" Item, che nelle cose che toccaranno e' fatti del comuno e de la città che no' rag- " guardasino lo stato, lassi fare e' citadini sicondo gli ordini suoi e consuetudini loro come " a loro parrà.

" Item, se fusse fatta a lui querela per alcuno ch'el podestà non facesse a lui ragione, " overo altri consegli o ufitiali della città, mandi per lo podestà, fare voglino salvando li " statuti e gli ordini della cità [e] consuetudini, e altri offitiali, e a loro dica e comandi che " giustizia fare vogliano, servando gli statuti e gli ordini de la città e consuetudini.

" Item, che si conformi a dare udienza a' citadini all'ore sue e a loro gente, acciochè " poi posino intendare a le marcantie e fatti suoi: e essa udientia dia a' citadini predetti " con buona e aperta e lieta fronte.

" Item che onori e' cittadini sicondo el grado loro.'

" Item, che de le quistioni civili di parte ad parte, sì non se ne intrometta e non s'in- " paci; ma lassi fare ragione per lo podestà, e a la sua corte no' sospenda per alcuno modo " le dette quistioni civili. c. 427 v

" Item, che delle quistioni de' mercatanti non s'inpaci, ma lassi a' consegli della mer- " cantia e ufiziali fare sicondo gli ordini loro.

" Item, che delle quistioni criminali le quali no' riguardano lo stato, non s'inpaci nè " faci in essa suspendare processi criminali; ma lassi estare, fatta ragione sicondo gli ordini " e gli statuti de la città per li giudici de' malefitii e a altri a' quali apartiene.

" Item, no' deba levare liti e quistioni da una corte e ponare a un'altra corte e trare " quistioni e fuore della natura sua; ma esse quistioni dinanzi a quegli a' quali apartiene " co' suo ordine seguire lassi.

" Item, che non faci salvicondotti ad alcuni mercatanti fugitivi nè ad alcuni altri debi- " tori e' quali posino andare o essare in progiuditio de' buoni citadini, se no' sicondo gli " ordini di quella città.'

" Item, che diligente avertenzia abia che non si facia contra a gli ordini e statuti, pro- " visioni e consuetudini de la città. c. 428 r

" Item, che non costrenga e' citadini o distrectuali overo altri a fare a loro provedere " di legnia, fieno, paglia, vino, biada nè altre cose; e le predette cose per niuno modo " debino ricevare per sè o per interposta persona direttamente nè per indiretto.

" Item, che 'l detto luogotenente paghi le cabelle dovute come pagano gli altri, e pagare " debino e così pagare sieno tenuti e debono gli altri ufitiali e soldati.

" Item, la intenzione del prefato signore duca è che 'l detto luogotenente debi esare sin- " dicato se farà contra le predette cose, overo nelle cose che non riguardasino lo stato e " facesse contra alcuno citadino overo distretuale.

" Abia ancora buona avertentia che quella città abondi di vettovaglie, facendo osservare " gli ordini che parlano delle predette cose.

" Intorno a l'altre cose che tocano lo stato del prefato illustre signore, el predetto luo- " gotenente el quale per sua singulare industria e per sua esperta fede e maturità a la " grandeza del detto ufizio al quale è eletto facia come credesse il prefato signore facesse " se personalmente fusse presente.

" Dato a Pavia, a dì 16 di magio 1400.'

Si deve andare in questo foglio 423 dopo lo secondo capitolo. c. 428 v

" E che nella eletione e arbitrio sia de' detti priori e governatori, capitano di popolo " de' regimento di Siena, cominciare el detto superfluo, a spendare in quella e per quele

“ cagioni delle quali a loro parrà, fatte senpre in prima le dette spese delle entrate predette a' sopra scritti priori governatori e capitano di popolo, luogotenente e cancelliere e altri ufiziali e castelani e guardie e altri debano avere el modo usato.

“ Anco el detto signore duca e suoi discendenti non ponno nè debino pore nè acresciare a' citadini, a' contadini, o distrett[uali] della città di Siena oltre a l'entrate della detta comunità alcuno datio, overo prestanzia, overo colta, nè muovare fodro nè alcun'altra taglia, inprestita, fodro, overo collette inponare overo fare imponare.

“ Item, che detto signore duca sia tenuto e deba la detta città e distretto difendare da tutti quelli volesino a la detta città fare guera e al suo contado e distretto e da ciascuna gente e compagnia come defendarebe le città sue.'

c. 429 r “ Item che detto signore duca di Milano sia tenuto e deba conservare e difendare e mantenere tutte le terre, castella e luogo, distretto e contado di Siena ubidienti di presente a essa città di Siena, acresciare a giusto suo potere la città, giurisditione e ragioni sue tutte, essa città di Siena e suo contado e distretto, terre e castella e luoghi sopradetti; nè vendare, nè in alcun altro trasferire overo fuore delle mani e dominio suo porre alcuno prencipe e regimento o singulare persona di qualunche preminenzia o degnità si fusse, per qualunque cagione, nè sotto alcuno colore nè titolo; e in caso nel quale ave[ni]sse che detto signore duca di Milano volesse la detta città di Siena, overo suo contado, overo terre, castella, luoghi detti lassassero da lui si sperasse, promette el detto signore duca a essa città, contado, distretto lasare a essi regimenti della città di Siena in quella forma, jurisditione e modo ne' quali la detta città, regimenti che ora sono ed erano innanzi la traslatione nel dominio fatta nel detto signore duca di Milano „ [1].'

c. 429 v 1400. El perdono si cominciò a Roma di genaio e durò uno anno infino a l'altro genaio, e passava molta gente i' modo che grande pistilenzia s'atachò ne le parti di Toscana.

In Siena era grande mortalità e pistolenzia, che continovo erano pieni li spedali d'infermi forestieri e paesani, che era una piatà a vedere [2].

Alquanti giovani si posero a giocare a zara rincontra a la chiesa di Santo Vincenti in Siena la sera al tardi in sur una banca; era ne' dì presso a la pasqua di Natale, e uno di questi giocatori, che si chiamava Lomo, avendo molto perduto si voltò verso una Anuntiata, che [era] dipenta ne la facia di detta chiesa, come si la Vergine Maria fuse stata cagione di sua perdita e none el diavolo che gli era entrato adosso, e con furia e sanza parole prese un sasso e con rabia l'aventò a la detta figura della Vergine Maria; e di subito el detto omo se l'infiò la fronte e tutta anericò, e perdè la favella e sì si tolse la mimoria in tal modo che mai più non favellò, nè li tornò conoscimento; e poi a meza notte miseramente morì. Questo fu l'anno 1400.'

c. 430 r 1401. Uno calzolaio in Siena si pose a lavorare el dì di Santo Lorenzo, e lavorando ne la sua butiga avene che uno suo caro amico andò a lui per alcuna cosa, trovò che lavorava, sì e' riprese aspramente e disseli: “ Misara la vita tua; tu lavori el dì comandato di Santo Lorenzo „; e lui rispose: “ Sa' Lorenzo [faccia] ciò che vuole ch'io voglio lavorare per avere da mangiare „: e subito come ebe detto quelle parole, senza indugio

---

[1] Questi capitoli della sottomissione fatta dai Senesi al Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti si leggono scritti in latino e in volgare nella serie: Capitoli, n. 107, che sono conservati nel R. Archivio di Stato di Siena.

[2] La pestilenza si propagò pur troppo anche in Siena, e se questa volta fu meno micidiale della precedente del 1348, che ne ridusse la popolazione quasi alla metà, anche questa però molto la diminuì specialmente nei paesi, castelli e ville del suo territorio e anche più nel contado, che già molto aveva sofferto per le incursioni delle compagnie di ventura, tanto che le campagne rimasero quasi deserte e inselvatichite a rifugio di fiere. Anche questa pestilenza del 1400 arrestò l'attività dei cittadini per qualche anno, e ne dà prova lo stesso cronista Montauri che quasi cessa la narrazione del suo diario e lo riprende soltanto regolarmente all'anno 1408, essendosi tale flagello mantenuto in città per qualche altro anno. Ed è anche vero che da quel tempo la peste bubbonica, per più secoli, seguitò a serpeggiare per non poche provincie d'Italia, facendo sempre numerose vittime.

si li volse la boca drieto e a la cicotola e perdè la voce che a pena s'intendeva, e secoseli uno bracio per sì fatto modo che non si poteva inbocare e mangiare, nè bere, e conveniva che le sue vicine l'inbocasino, e poco pigliava per volta con grande istento: e così visse alquanti mesi e poi morì misaramente con grande stento e vitoperio: e così Santo Lorenzo per farsi beffe della sua festa lo punì; e questo fu l'anno 1401.

Misser Cino di Vanni Cini morì a dì 7 di settenbre. El grano valse in questo anno soldi xxv lo staio.'

1403. Sanesi mutorno lo stato, cioè furno cavati de' regimento e' Dodici a dì 25 *c. 430 v* di novembre. Si levò e' romore in Siena; era armato Francesco di misser Nicolò de' Salinbeni, e Petrino suo fratello con molti citadini; avevano per sopravesta l'arme del popolo; e armosi il luogotenente del duca di Milano.

E uscì di palazo el capitano del popolo col gonfalone del popolo co' molto popolo armato, gridando: " Viva el duca di Milano e viva el popolo ", e andorno a casa di Francesco di misser Nicolò Salinbeni e menorolo preso a piè el palazo de' signori a cavalo e non volse scendare da cavalo per andare a' signori, e fulli dato d'una lancia ne l'ochio e morì, e Petrino suo fratello si fugì; e la notte seguente furno cac[i]ati e' Dodici di palazo, che ve n'era quatro, e così molti de l'ordine de' Dodici si fugirno di Siena; e questo fu l'anno 1403.

Giontino p[r]ese Sesta a San Gusme, e Ugo prese le Serre, e li Fiorentini davano favore a li detti usciti; e fu mozo la testa a misser Neri e a Tofo suo fratello e a misser Agniolo Malavolti. Misser Orlando tornò e fu morto da' suoi nimici.'

Agnioletto cerchiaio fu fatto gonfaloniere di Sa' Martino, perchè fu tolto el gonfalone *c. 431 r* a Lorenzo di Francesco detto el Malandrino, e poi a dì 20 di settenbre morì el detto Agniolino l'anno 1404.

1402. Santo Bernardino cittadino di Siena e di natione da Massa, contado di Siena, si fece frate di Santo Francesco in Siena, el quale era giovano ed era studente, ed era stato l'anno passato nel 1400 a governare l'infermi amorbati nello spedale della Scala in Siena, chè v'era grande quantità d'infermi, e così vi ste' a governare continovo durante quella morìa e poi si fe' frate di Santo Francesco, a dì 10 di magio 1402 [1].

Giovanni Galeazo, lustrisimo prencipe eccelentisimo signore duca di Milano, di Padova e di Virtù, conte di Pisa e di Siena signore, morì a dì 3 di settenbre in domenica a ore 24 in Pavia; el suo corpo fu sopolto nella chiesa di Santo Michele in Pavia co' grande onore, e le interiora furno portate a .... ne la chiesa fu sopelito e così fe' testamento.'

El canpanile de la chiesa de' frati de' Servi in Siena si fornì di fare dal mezo in su *c. 431 v* co' le finestre.

El luogotenente del duca di Milano si partì di Siena, el quale rappresentava el duca di Milano, che era signore di Siena. Partissi a dì 29 di marzo.

E' Sanesi féro la pace co' Fiorentini, che avevano guerra insieme.

E' Sanesi riebeno e' casari che teneva el duca di Milano per sicurtà, e' quali si riebeno in questo modo, cioè: Casole uscì fuore el castelano a balestrare, e lassò la porta uperta. Grosseto escì fuore el castelano e fu preso, e rendè el casaro. Lucignano di Val di Chiana, el castelano rendè el casaro realmente. Montelatrone e Arcidosso, el castelano s'arendè a patti. Massa di Marema, si calò da uno lato el castelano; non s'avidero di questo, stavano a' merli a guardare, e anco furno presi e feriti; e così si riebe; e gli altri casari si riebero con denari; ebero e' loro servito e altri denari.'

1404. Montalcino; v'era el castelano ed era ben fornito e aveva nome Filipo da Pon- *c. 432 r*

---

[1] Che questo ben noto Santo senese, in sua gioventù, quando scoppiò con grande mortalità la pestilenza anche in Siena, si sia dato per carità cristiana e senza timore alla cura degli appestati, era stato detto da qualche suo biografo; ed il cronista contemporaneo, conferma questo fatto.

tremoli; e messe nella terra el Tartaglia ch'era soldato de' Fiorentini e aveva fatto l'acordo co' Fiorentini segretamente. Infine e' Sanesi férono acordo col detto castelano ed ebe v milia fiorini e tutta la munitione che v'era drento, e fu fatto cittadino di Siena.

Batignano e gli uomini amazorno misser Salamone de Batignano, e déro la terra al comuno di Siena[1].

E' Sanesi presero Bochegiano e disferno el casaro; e morivi sotto due figliuoli di misser Benucio.

E' Sanesi riebero la Rochatederighi, e Monteorsaio, el Sasso di Marema, e riebero Sesta a San Gusmè che l'aveva presa Giontino, e riebero le Serre che l'aveva presa Ugo Giovanni: e disfero el casaro e riebero Pari che lo teneva misser Donosdeo, e furno dipenti Ugo, Giovanni e misser Donosdeo in sur una tavola cor uno paio di forche, col capo di sotto come traditori della loro città, e così si pose la detta tavola in sul Campo e steronvi più di otto dì.'

c. 432 v 1404. E' Sanesi soldorno la brigata de la Rosa: erane capitano Giovanni Malvicino, e condottieri erano Tomasino Crivello e Tomaso da Castello: stéro al soldo uno anno, e partironsi Tomasino Crivelo e andorno al soldo di Pisa, e rimase Giovanni Malvicino al soldo de' Sanesi.

El castello del bagnio a Petriuolo si pose e cominciossi a murare in questo anno di sopra.

Una travata col tetto de la chiesa de' Servi presso a l'altare magiore cadè a dì 15 di febraio in domenica e morivi Andreia ortolano, el Fera, e uno figliuolo d'Agniolo pizicaiuolo, stava in sul Ponte, e altri; e fe' male a più persone l'anno sopra detto.

Jacomo detto el Cola esendo a giocare al ridotto Ugurgieri in Siena un dì di festa a tavole, e avendo perduto, si volse verso Idio e la Madre bastemiando tutti e' santi di paradiso co' molte soze e brutte parole; e subito cadè morto in sul tavoliere, presente molti cittadini; e così si credè che 'l diavolo nel portasse, e questo fu uno giusto miracolo di Dio e de la Madre.'

c. 433 r 1405. Misser Gabriello de' Bisconti da Milano fu caciato da' Pisani, e morivi madona Agniesa sua madre, e asediorno la cittadella; e' Genovesi la socosero e mandoronvi misser Buciscolo cor una galea a fornire la citadella.

E' Pisani miseno drento quelli de l'Agniello, e' Ganbacorti; e féro pace insieme e presero el corpo di Cristo insieme per buona pace, e di poi a pochi dì féro signore misser Giovanni Ganbacorti doppio traditore, e féro mozare el capo a Giovanni de l'Agniello. Questo fu l'anno 1405.

E' Fiorentini posero canpo a Pisa, e sterovi a canpo 16 mesi e misser Gabriello vendè la cittadella a' Fiorentini prima che e' Fiorentini vi ponesino l'oste, e tenerla 8 dì; e di poi la perderno per bataglia e fu disdetta da' Pisani; e poi e' Fiorentini vi posero l'oste; e poi misser Giovani Ganbacorti e' fratelli venderno Pisa a' Fiorentini come traditori Pisani; e così v'entraro e' Fiorentini; fecesene gran festa a Fiorenza, e per lo contado, e a questo modo venne Pisa a le mani de' Fiorentini l'anno 1405'.

c. 433 v Roma romoregiò Giovanni Colonna co' suoi, e po' venne Pavolo Orsini e caciò Giovanni Colonna, e arse molte case nel borgo di San Pietro di quelle de' Colonnesi.

El papa che era questo tenpo morì a Roma, che era lo scisma, e fu fatto un altro papa con patti che lo scisma si levasse, e fu fatto papa Gregorio xii.

1406. E' Sanesi soldorno el Tartaglia con 150 lance, e soldorno cento provisionati della brigata ch'erano a Pisa al soldo de' Pisani.

---

[1] Gli abitanti del castello di Batignano, dopo avere ucciso messer Salamone Piccolomini che ne era Signore, si sottomisero alla Repubblica di Siena con atto del 27 agosto 1401, con alcune condizioni, e riserbando alcuni diritti alla famiglia Piccolomini, ma al tempo stesso Jacomo e Guglielmo del fu Pietro di Salamone Piccolomini rinunziarono ai loro diritti sul detto castello a favore del comune di Siena (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 4. *Caleffo Rosso* a c. 1100-1104).



Ritratto del Pontefice Gregorio XII - Disegno contemporaneo del pittore senese Taddeo di Bartolo - R. Arch. di Stato Senese - Concistoro. Libro delle Deliberazioni: Settembre-Ottobre 1407.

Papa Gregorio XII partito da Roma venne a Siena a dì 4 di settembre; erano co' lui XIII cardenali co' molti vescovi e altri prelati con grandisima corte. E' cardenali erano questi qui di sotto: in prima d'Ongaria, di Meletto, di Todi, de la Colonna, de' Brancacio, degli Orsini, di Lodi, d'Aquila, di Napoli, di Liegi, di Fiorenza, di Bordella di Francia, e aveva con seco a 4^{m} persone, ed era ordinato da' Sanesi grande aparato a fare lo' onore, ed era ordinato uno grandisimo e belisimo padiglione sotto el quale lui entrò in Siena e andoronoli 'ncontra tutti e' religiosi, preti co' le croci, co' li signori, co' li gonfalonieri e doppo tutti e' cittadini di Siena' ordinatamente, ed era tutta la strada piena di gente da *c. 434 r* Santa Maria di Bellem fuore della porta Nuova infino al Duomo; e così el chericato e' signori andorno incontra al detto papa in fine fuore a la porta Nuova a Santa Maria di Bellem; sotto el detto padiglione entrò in Siena, ed era tanta gente che a fadiga si poteva andare, e per questo el capelano del papa andava gitando grosi, bolognini e quatrini a ciò che la gente si badasse a cogliare a ciò che non fusse sì grande stretta, e fu alogiato al vescovado, e li cardenali a le regole, e' soldati agli aberghi [1].

Cantò la messa el detto papa in Duomo el dì de la Madona di settenbre e dè la beneditione in vescovado ad alto, ch'era piena la piaza de lo spedale; che più di x milia persone fu stimato che v'era in detta piaza e così ogni dì di festa dava la beneditione e aveva con seco molte anbasciarie e continovo ne venivan da tutte le potenzie.

1407. E' Sanesi férno fare una belisima giostra per la venuta di detto papa, e vestironsi di seta più di 50 cittadini. Questo fu l'anno 1407.'

Misser Bartalomeo Buonconpagni de l'Agazaia morì a dì 24 di novembre. *c. 434 v*

El detto papa si partì di Siena a dì 22 di genaio e andone a Lucha e li signori di Siena li férno conpagnia co' molti citadini infino a Santa Petornella, ed era messa tanta nieve, che più di 20 dì era messa, che era alzata ed era tanto el diacio che co' pichoni e zape bisogniò fare la via, che non poteva andare bestia per via.

El marchese Jacomo Malaspina entrò el primo dì di settenbre podestà di Siena per sei mesi.

1408. Fiorentini e Sanesi férono lega insieme e bandissi a dì 3 di magio per anni x l'anno 1408 [2].

Re Lanzilago di Napoli fu fatto signore di Roma e così vene l'ulivo a Siena; el messo che recò l'ulivo fu vestito di seta verde lui e 'l cavalo, e fecesi in Siena grande festa e falò; e questo fu l'anno 1408.

E' Sanesi férono una belisima giostra per cagione di detto re Lanzilago e fecesi tre brigate di giostranti; cioè el terzo di Città' avevano le sopraveste rosse con oro, e queli *c. 435 r* di Sa' Martino avevano veste verdi con oro con grilande, e queli di Camolia avevano la sopraveste bianca con oro: erano 12 giostranti per terzo e ogni terzo aveva uno tronbetto e molte altre galantarie. Questo fu l'anno 1408.

Papa Gregorio esendo a Lucha non si concordò co' l'altro papa Benedetto d'Avignione ch'era venuto in fino a Savona, e ritornosi in Provenza.

El detto papa Gregorio fece a Lucha quatro cardenali del mese di magio; l'uno fu el vescovo di Siena ch'era vinitiano e fu fato vescovo quando detto papa era in Siena, l'altro fu el vescovo di Bolognia, l'altro fu uno prete notaio di Frigoli e l'altro fu uno frate Giovanni Domenici frate di Santo Domenico, era fiorentino, e per questa fattura de' cardenali gli altri cardenali si partirno e andorono a Pisa e ine vi vene[ro] alquanti cardenali de l'altro papa Benedetto.

---

[1] Intorno alla venuta di papa Gregorio XII in Siena ed alla sua permanenza in questa città cf. Lisini, *Papa Gregorio XII e i Senesi*, in Rassegna Nazionale, fasc. XVI, settembre 1896.

[2] Questa lega tra la Repubblica di Firenze e quella di Siena fu conclusa il 29 d'aprile 1408 per la durata di anni 10; ma prima che spirasse il termine, il 7 di giugno 1416 fu prorogata dalla fine del decennio per altri 12 anni (Arch. di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 125-126).

Papa Gregorio si partì da Lucha e vene a Siena a dì 19 di luglio con v cardenali vechi e quatro che aveva fatto nuovi; entrò in Siena onorevolmente.'

c. 435 v E' cardenali che erano a Pisa, cioè queli di Gregorio e queli di Benedetto, mandorono due cardenali anbasciadori a detto papa Gregorio in Siena e non furno uditi dal detto papa, e tornorno a Pisa senza avere udientia nisuna.

E li detti cardenali ch'erano in Pisa, cioè queli di papa Gregorio e queli di papa Benedetto, si raunorno insieme e féro un altro papa; chiamossi papa Alisandro, el quale era prima cardenale di Milano; furono anulati gli altri papi, e questo Alisandro fu tenuto el vero papa.

Papa Gregorio era in Siena, cantò la messa in Duomo per la festa d'agosto e dè la beneditione dal vescovado, e tornava a Santa Marta da Santo Austino in Siena e poi tornò nel vescovado.

El detto papa Gregorio fece nove cardenali di più paesi, fra' quali fu el vescovo di Fiesole, el vescovo di Verona ch'era vinitiano, e uno prete notaio, el priore di Monferato e gli altri non ò a mente d'unde e' sono.

El Tartaglia condotiere de' Sanesi si partì, che aveva fornito el tenpo e doveva scrivare la riferma e aveva auto la prestanza per la riferma, partisi e predò le terre di Cocco con tutta la sua brigata. Questo fu l'anno 1408.'

c. 436 r Papa Gregorio si partì di Siena a dì 27 d'ottobre e fu acompagniato da' signori di Siena co' molti cittadini sotto el padiglione infino a la porta a Santo Vieno, e serossi le butighe per tutta la cità, ognuno trasse a vederlo. Andò co' lui certi citadini a conpagniarlo infino a Lucigniano di Val di Chiana e ine stè la prima sera e feceli la scorta e' Fiorentini, e l'altro dì andò al Borgo a San Sipolcro, e poi andò a Rimini, ed era co' lui 4 cardenali, e tre erano andati prima, e uno rimase in Siena alquanti dì, uno andò a Fiorenza, e parte della corte rimase in Siena infino a tanto che 'l papa si fermase, e gli altri chi andò qua e chi là; e questo fu l'anno 1408.

E' Sanesi soldorono e' Rosso da l'Aquila con 100 lance, e vinti lance avevano e' Sanesi di gente ismarita.

E' Sanesi férono murare le mura drento a Santo Spirito, cioè drento a Santo Giovanni, e muronvisi le pietre de' Malavolti delle case che furno guaste. Questo fu l'anno 1408.

El Rosso da l'Aquila era al soldo del comuno di Siena e chiese licenzia perchè e' re mandò per lui: e' Sanesi li déro licenzia, e aveva a sodisfare molti dì che aveva soprapreso dal comuno e da' citadini; e per questo fu preso e messo in prigione.'

c. 436 v E' Sanesi soldorno Istanghelino da Pallu con c lance e soldorno 500 fanti a piè.

El cardenale di Bologna vene in Siena a dì 8 di settenbre passato, entrò a ore 23 e fulli fatto grande onore e presentato onorevolmente, e fu visitato da' signori e da' citadini, e dava la beneditione come el Papa.

1409. Misser Giovanni da Imola vene podestà di Siena per 6 mesi, cominciò d'aprile 1409.

Re Lanzilago vene in quello di Siena a dì 7 d'aprile, alogiò in quello di Corsigniano e stevi v dì, e per questo e' Sanesi mandorono a confino molti citadini per sospetto dello stato per paura de re Lanzilago e féro torre l'arme di casa a tutti e' gentilomini: e le genti de' re Lanzilago facevano molto danno per lo paese, di grano e di tagliare vignie e arboli, e le dette genti de' re preseno uno palazo che fu del signore di Cortona apreso a Montepulciano, e preseno due altri palazi.

Monaldo di Mino di Monaldo si partì di Siena e andò a' re Lanzilago e fu fatto ribello e furno arse le sue masarizie in sul canpo; partisi per isdegnio di Jacomo di misser Marco per lo fratello.'

c. 437 r Re sopradetto vene a Ponsechio infino a Buonconvento, e ine stero vii dì, conbaterno Percena. No' la poterno avere e poi venero a Monteroni di Val d'Arbia e a l'Isola, presero San Fabiano e arselo; e poi a dì 24 el dì di Sa' Marco venero a la volta di Valli

presso a Siena; entrarono a' seragli ch'erano ine; le genti de' Sanesi esciro fuore e conbatero co' nimici, e fu preso alcuno de' nimici e alcuni morti; e fuvi morto uno fameglio de' signori di Siena d'una freza che li gion[s]e nel petto, e furo tolti di molti cavali a' nimici, ed era in Siena uno condotiere de' Fiorentini mandato da loro in aiuto de' Sanesi ch'erano in lega. Essendo così a la porta e' nimici e continovo si conbateva, disse el detto caporale a' Sanesi: "Serate la porta, chè voglio andare a desinare". Alora li fu levato uno grido adosso: "Ai poltrone, va, disina poltrone, che la voliamo guardare noi e no' la voliamo se- "rare". E si non fusse parechi cittadini che riparorno a la furia, sarebe stato tagliato a pezi: e subito si partì e andosene per quel dì, ed eravi per comisario fiorentino misser Cristofano Ispini e Ridolfo Peruzi, e li detti comisari fiorentini avevano sospetto ch'e' Sanesi non potesino resistare a la furia de' nimici che non s'acordasino col detto re, e però avevano udito come in' canpo de' re v'era Monaldo di Mino di Monaldo citadino di Siena; c. 417 v dicevano come v'era andato a fare patti co' lui, c[i]oè con detto re, e non era vero. E per questo e' Sanesi féro ribello el detto Monaldo, e fuli arse tutte le sue robe in sul Canpo di Siena, e dimostrosi a' comisari fiorentini che non era di comisione de' Sanesi, e stéro taciti e contenti; e dissesi ancora come alcuni condotieri di detto re avevano tochi molti fiaschi di denari da' Fiorentini, che dovevano avelenare detto re, e lui sapendo questo prese partito e tornosi indreto. E sapiate come erano a la porta Nuova, e così si conbateva a la porta a Santo Vieno e a la porta a Tufi, ed era col detto re Pavolo Saveli e Pavolo Orsini e 'l Tartaglia da Lavello e molti altri capitani.

E così stava Siena in grande sospetto e tutta la città in arme, le conpagnie e centorioni, e facevano grandi provisioni quanto potevano.

El detto re con sua gente si partì a dì 27 d'aprile, andone in Val d'Onbrone e presero Armaiuolo e l'altro dì andorono in Val di Chiana e férono gran danno e sterovi 5 dì, e l'armata di detto re prese l'Elba in quello di Pionbino.'

El detto re con sua gente si partì di quello di Siena a dì 2 di magio e andone [a] Arezo, c. 418 r e per lo paese stervi 7 dì, e poi andorno in quello di Cortona, e dérovi el guasto e féro molto danno, e a dì 30 di magio presero Valiano per forza.

Papa Gregorio si partì da Rimini e andone in Frigoli.

Cortona s'arendè al detto re a dì 6 di giugno.

El detto re si partì e andò a Sarteano e dévi di molte bataglie e no' l'ebero, ma guastoro di fuore; e poi andò a Montepulciano e stérovi molti dì, e poi ritornò a Sarteano co' le bonbarde e no' l'ebero; e poi a dì 25 di giugno si partì e andosene, e rimase in Cortona el conte da Troia e Pavolo Orsini, e cavalcorno la Marema di Siena, presero molto bestiame, e menorolo in quello del conte Bretoldo.

E' Sanesi avendo la guerra co' re Lanzilago, come indreto è detto, anco seguiva la guera [dei] Sanesi el conte Bretoldo e con Cocco di Cione di Sandro Salinbeni.'

Contigniano e loro uomini presero per partito di non volere essare più sotto la signoria c. 418 v di Cocco, s'acordoro col comessario del comuno di Siena ch'era a San Quirico, e deronsi al comuno di Siena, e così vene l'ulivo a Siena a dì 7 di luglio in domenica.

Radicofani ancora si ribelaro dal detto Cocco e gridaro viva la Chiesa a l'u[s]cita di luglio. Papa fu fatto nuovamente a Pisa e fu el cardenale di Milano; era el detto cardenale di Candia e chiamavasi misser Piero di Candia, ed ebe nome papa Alesandro V [1].

E' Sanesi mandoro gli anbasciadori a Pisa a detto papa; furono questi: misser Agniolo Martinozi da Montelifrè cavaliere e misser Carlo giudice e ser Cristofano d'Andrea, e levosi tutte l'armi di papa Gregorio in Siena e feceno quelle di questo papa Alisandro, e fu levato l'ubidienzia di papa Gregorio ch'era in Frigoli, el quale fu fatto papa co' bracio de' Fiorentini, e la comune gente furno malcontenti che detto papa Gregorio fusse levato.'

---

[1] Pietro Filargo candiota cardinale dei SS. Apostoli.

c. 439 r Lega si fe' co' Sanesi e re Luigi e' Fiorentini, Bolognia; papa Alisandro mandò una inbasciaria a Vinetia e ordinò tanto ch'e' Vinitiani levoro l'ubidientia a papa Gregorio, e ubidivano detto papa Alisandro.

Re Luigi vene a Pisa, el papa fece detto re Luigi gonfaloniere di santa Chiesa e ordinoro di dare contra a' re Lanzilago di Napoli e suoi seguaci.

Re Luigi di Francia vene in Siena a dì 11 di settenbre; con molta gente entrò in Siena sotto uno bello padiglione a ore 15, aconpagniato da' signori di Siena, co' molti cittadini, e seronsi tutte le butighe. Entrò a la porta a Camolia, andò a Duomo e poi scavalcò al palazo Lantinuci, e ine stette alquanti dì, e poi el detto re col cardenale di Bologna a dì 15 andò a San Quirico al canpo della lega, ch'era in Val d'Orcia, e andovi per comessario Jacomo di misser Marco Ciotti e Nicolò di Buoninsegnia e Aringhieri di misser Nicolò. E' Genovesi caciorno e' Francesi, e amazorne molti.

E' Sanesi férno el casaro di Lucignano di Val di Chiana, cioè quello di sopra.

E' Sanesi féro dare el guasto a le terre di Cocco ch'erano piene d'uva, di settenbre, cioè a
c. 439 v le vignie, l'anno sopra detto 1409,' ed era re Luigi e 'l cardenale a Chianciano e a Sarteano.

Come la gente della lega, cioè papa Alisandro, Fiorentini, Sanesi, re Luigi e Bolognia avevano caciato di Roma la gente de' re Lanzilago e così vene a Siena l'ulivo a dì 2 di gennaio e fecesi in Siena grande festa e armegiosi in sul Canpo e per tutta Siena molti citadini. Pavolo Orsini si partì da' re Lanzilago e andò al soldo de re Luigi di Francia e insieme andierno a Roma col cardenale di Bolognia, e non vi potero entrare, chè Castello Sant'Agniolo si teneva per altri e andorono in canpagna di Roma, e re Luigi se n'andò per mare. Papa Alisandro si partì da Pisa e andone a Pistoia.

Papa Gregorio si partì da Frigoli e andone ne' reame di Napoli.

El cardenale di Bolognia andò a Pistoia per menare papa Alisandro a Bolognia, e in questo li vene novelle come Pavolo Orsino aveva caciato le genti de' re Lanzilago di Roma, che non féro difesa, inperochè si credeva che papa Alisandro andasse a Roma, e tutti e' Romani gridavano "Viva le Chiesa e papa Alisandro". E per questa si partì dette genti; sichè el papa Alisandro andò a Bolognia e non andò a Roma. Questo fu l'anno 1409.'

c. 440 r E' Romani mandorno uno inbasciadore a papa Alisandro a Bolognia, e fu el conte da Tagliacozi, el quale andò per menare el papa a Roma, di che detto papa non volse andare a Roma.

Coco teneva co' re e col conte Bretoldo e co' Perugini e con Cortona.

E' Sanesi presero Contigniano, el ponte a Chiuci e la bastìa del ponte a Valiano, ed era in questi paesi grande guera.

A Paganico concorse una grande quistione del mese di genaio, che fu fra' figliuoli di Giovanni cittadino e Bartalomeo fabro, e quasi tutta la terra era in quistione, perchè Bartalomeo detto fu morto; unde e' signori di Siena vi mandorno Galducio e Antonio .... che andasino a pacificare, e poi e' signori vi mandorno Francone esegutore della justitia di Siena, che andasse a Paganico, e chi avesse erato fusse gastigato.

Ser Giovanni di Piero essendo capitano di popolo, come da sè disse a detto asegutore no' li menasse a Siena, ma che subito l'inpichasse; di che essendo el detto asegutore a Paganico ebe nelle mani tre, che furno cagione della morte di detto Bartalomeo e d'avere
c. 440 v presa la bandiera' a comune, e subito li menò fuore di Paganico, cioè due figliuoli di Giovanni e uno suo nipote, e sanza farli confesare o aconciarli de l'anima, l'uno fratello a l'altro fe' inpicare. Parbene male a Siena a tutti e' citadini, quando tale cosa fu udito, e per questo a la tornata dell'asegutore fu molto ripreso e biasimato.

E' Genovesi caciorono le genti de' re di Francia, e poi e' Genovesi mosero guerra a' Fiorentini, inperochè aiutavano quelli del Fiesco che avevano tolto, e trasero di Serazana e' Genovesi [che] tenevano el castello di Serazana, ed era l'armata de' Genovesi in Monteano e non lasavano andare nisuno navilio a Pisa, l'anno 1409.'

1410. E' Sanesi mandorno fuore le loro brigate verso le terre del conte Bretoldo a dì 17 d'agosto, e commissari Pavolo di Giovanni di Lando e Jacomo di Massaino. *c. 441 t bianca* *c. 441 v*

Le genti della lega erano in questo tenpo a Pionbino.

La pace si bandì per Siena fra Cocco, e Sforza, e 'l comuno di Siena, a dì 18 d'agosto.

E' Sanesi mandorno tre comessari a fare guera al conte Bretoldo, furno questi: Jacomo di misser Marco, Pavolo di Giovanni di Lando e Jacomo di Massaino, a dì 22 d'agosto.

Le massaritie d'Arcolano di Francesco, che fu castellano di Talamone, e di Pietro di Martino, capitano di Talamone, furno arse in sul Canpo di Siena, perchè s'acordoro e déro Talamone, come è detto indreto a dì 26.

Quelli di Farnese erano provisionati del comuno di Siena e fecero acordo col conte Bretoldo sanza licenza e saputa del comuno di Siena.

Le genti de' re Lanzilago cavalcorno a Sarteano, a Chianciano, a Montepulciano e féro bataglia insieme co' le genti de' re Luigi di Francia ch'erano a Montepulciano, e non v'era Sforza, ch'era andato verso Roma, e menonnone di molto bestiame e prigioni.'

1410. Re Luigi si partì da Montepulciano e andò verso Roma a dì 10 di settenbre, e poi gionse a Roma con tutta la sua gente, e Pavolo Orsini, e Sforza da Cotignola, e Braccio dal Montone. *c. 442 t*

Saturnia fu presa dal comuno di Siena, ch'era del conte Bretoldo, a dì 26 di settenbre, e presero el casaro di Sanprugniano e Ravi; comesari Aringhieri di misser Nicolò e Pavolo di Giovanni di Lando.

La barataria si teneva in sul Canpo di Siena, e' Sanesi la levorono a dì 18 d'ottobre [1].

E' Sanesi posero la cabella del vino un groso per soma, che sono soldi 5, denari 6 per soma.

Montautolo lo prese el comuno, ch'era del conte Bretoldo, a dì 2 di novenbre 1410.

Misser Jacomo da Sant'Agniolo in Vado, sanatore di Siena, a dì primo di decenbre per 6 mesi.

Misser Anbrogino podestà di Siena, a dì detto per 6 mesi.

[A] Talamone e' riprese el comuno di Siena el casaro a dì 18 di dicenbre; entroro nella terra e asediorno el casaro, e di poi el castellano s'arendeva in tenpo di 8 dì si non aveva socorso, e fu dato a detto castelano 1500 fiorini; fecesi in Siena grande festa: serornosi le butighe [e] la sera si fecie falò.'

Montautolo, castello del conte Bretoldo da Pitigliano, fu preso da le genti del comuno di Siena a dì 2 di novenbre, in questo modo: [nel]la guerra fra el comuno di Siena e 'l detto conte, Sanesi vi mandorono el loro esercito e i comessari furo, cioè: Aringhieri di misser Nicolò e Pavolo di Giovanni di Lando, e presero detto castello, e guastorlo, e nel casaro misero a guardia; e guardosi per lo comuno di Siena. *c. 442 v*

E' Sanesi mandorono uno coriere al papa a Bologna, come era auto Talamone; e poi tornò a dì 29 di dicenbre; di che el papa l'aveva vestito co' la sua arme e de' Bologniesi, era vestito di scarlatto.

E' Sanesi mandoro e' balestrieri della città e fanti delle masse e del contado a Pianocastagnaio e scalorno e presero 3 torricelle, e l'altre brigate furno pigare e non salirno a tenpo, che quelli drento se n'achorsero e caciorno le brigate de' Sanesi; e tornorono a Siena con poco onore a dì 3 di genaio.

Re Luigi vene a Siena e Braccio da Montone e Sforza co' lui, ch'era stato 4 mesi a Roma ed era a lega co' lui el papa da Bologna, e' Fiorentini, e' Sanesi; e poi e' Fiorentini e Sanesi féro pacie co' re Lanzilago sanza saputa de lo' colegati a dì 7 di genaio l'anno 1410.'

---

[1] Così chiamavasi il giuoco pubblico messo in vendita dai Senesi a' forestieri presso il Campo, dove i cittadini potevano andare impunemente a giuocare a carte o naibi, e a tavole con dadi. Alle carte erano permessi i seguenti giuochi: al divieto, a vinciperde, al trenta, al triunfi.

c. 443 r Re Luigi si partì e n'andò verso Bologna con tutte le sue genti a dì 9 di genaio a papa Giovanni Coscio, che fu fatto doppo papa Alisandro [1].

El Tartaglia co' le sue genti introrono in Radicofani e misero a saco una parte. Era col detto Tartaglia, Cecolino, e cavalcorno Corsigniano, e Montichiello, e San Quirico, e menorno molti prigioni e bestiame a dì 9, e Nanni di misser Spinello cavalcò Montepulciano.

E' Fiorentini mandorno el fante co' l'ulivo a Siena, come avevano fatta la pace co' re Lanzilago: féro la detta pace sanza saputo di niuno colegato, che non era ancora conclusa la lega. An[n]o fatto questa pace perchè re Lanzilago darà Cortona a' Fiorentini, e quando vene l'ulivo si fe' grande sonare di canpane in Siena; e fu la gente malcontenta e andò el bando per Siena che ognuno potesse andare a udire e' capitoli di detta pace [2].

E' Fiorentini ebero Cortona a dì 18 di genaio; dicesi che molti Cortonesi escirno fuore co' la grilanda dell'ulivo e ulivi in mano per segnio di festa.

La morìa cominciò per lo contado di Siena, di questo mese.

E' Sanesi levorno l'offese col conte Bretoldo a dì 30 di genaio 1410.'

c. 443 v Radicofani rimase a guardia a Nanni di misser Spinello Picoluomini, che era al soldo de' re Lanzilago.

E' Sanesi mandoro anbasciadori a Napoli a' re Lanzilago; furno questi: Nicolacio di Terocio de' Nove, Aringhieri di misser Nicolò per Popolo e Nicolò di Buoninsegnia Riformatore a dì 6 di febraio, e andoro a dì 6 di marzo.

Pavia in questo tenpo andò a saco.

E' Sanesi dilibarorno che Talamone si desse a guardare a' mercatanti.

El conte di Taglia' vene in Siena a dì 26 di febraio, el quale andava a Bologna al papa Giovanni.

Cocco richiese el comuno di Siena per conpare, chè gli era nata una fanciulla; andovi misser Agniolo di Benedetto Martinozi e ser Cristofano d'Andrea e Jacomo di Massaino.

E' Sanesi dilibarorno nel loro conseglio che fusse fatto citadino di Siena lo Sforza e fusseli renduti Montenero, el bagnio a Vignione, el ponte a Chiuci, e ottennesi d'uno lupino, e furno malcontenti e' citadini di Siena; a dì 26 di febraio.

Pavolo Orsino vene in Siena a dì 17 di marzo, entrò a la porta a Sa' Marco, e di subito si partì e non aspettò el presente che el comuno li mandava, e andò verso Fiorenza, chè andava a Bolognia.'

c. 444 r La lira era fatta in questo anno nuovamente ed erano cresciuti a' richi la loro lira e per questo non volevano che andasse innanzi, e ora s'è deliberato che si ponga una presta a lire VIII per migliaio, meza a la vechia e meza a la nuova, e che si desse sale, e chi non voleva sale sarà renduta a le tasse di questo anno, e in questo modo si diliberò che la lira si rifacesse; era diferentia fra' citadini per questa lira.

1411. Papa Joanni si partì da Bologna ed era co' lui e' re Luigi, vene per quello di Fiorenza ed era co' lui 4 cardenali. Entrò in Siena a dì 3 d'aprile, entrò a la porta a Camolia, feceseli incontra e' signori co' la procisione e molti citadini e fu presentato onorevolmente dal comuno di Siena, ma pochi li facevano riverentia, chè non si credeva che fusse vero papa, e molti citadini co' signori li férono onore e riverentia per conpiacere a' Fiorentini.

A dì 4 si partì e andò al bagno a Petriuolo, e andò per la Marema per non passare da Radicofani, chè aveva paura delle genti che v'era drento.

Agniolo da la Pergola si partì di Siena e andò al soldo de' Malatesti, e di tratta si partì che disse che andava a Perugia e tene per quello d'Arezo, chè non potè avere sal-

---

[1] Cioè papa Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa o Coscio dei conti di Troia) cardinale di S. Eustachio.

[2] I capitoli della pace qui riportata furono conclusi dai Fiorentini anche per conto dei Senesi il 22 giugno 1414 (ARCH. DI STATO DI SIENA, *Capitoli*, n. 134).

vocondotto da' Fiorentini, e così passò che andava contro a papa Joanni e teneva con papa Gregorio.'

Andava dietro a papa Joanni molta gente che si partivano da Bologna e tenevano *c. 114 v* per la Marema, e durò molti dì [a] passare.

La morìa cominciò in Siena e a Fiorenza e per lo paese d'aprile, e bastò tutto agosto; e morì di molta gente.

Radicofani el conprò el comuno di Siena VIII^{m} ducati; conprolo dal Tartaglia e da Vanni di misser Spinello Picoluomini, e a dì 6 di magio si fecie grande festa in Siena [1].

L'inbasciadori che andorno a Napoli a' re Lanzilago, cioè tornò Nicolacio di Terocio e Nicolò di Buoninsegnia, e rimase Aringhieri a Napoli per inbasciadore, e a dì 8 di magio e' re donò uno bello cavalo per uno.

Francesco da Cotigniola condotiere del comuno di Siena fecie la mostra in Siena a dì 10 di magio con 120 lance e 40 fanti; era bella conpagnia d'uomini e di cavalli e di vestimenti, avevano molto ariento.

Bologna si ribellò da papa Joanni e tenevasi per la Chiesa e per lo populo co' l'aiuto de' Malatesti e del conte d'Urbino, l'anno 1410.

E' Sanesi mandoro el primo podestà a Radicofani, e fu el primo che v'andasse. Fu Ceco di Jacomo di misser Grifolo, di magio 1411.'

A dì 25 di magio vene el mandato da papa Giovanni e recò la novella come e' re Lanzi- *c. 115 r* lago era stato rotto da la gente della Chiesa, e fu vestito detto mandato, lui e el cavallo, di scarlatto co' l'arme del papa e de' re Luigi e del comuno di Siena, con grande onore andò per tutta Siena col maziere innanzi, e la sera si fe' festa e falò.

Franceschino da la Mirandola vene al soldo del comuno di Siena co' 200 lance e comprò uno cavallo corsiere da l'erede di ser Filippo di Benvenuto, el quale aveva vinto molti pagli al detto ser Filipo e poi vense molti pagli al detto Franceschino a Fiorenza, a Siena, Arezo e a Cortona.

Tempesta grandisima di grandine a dì 29 di luglio, e abattè le machie e le vignie e rupe arboli e guastò molti grani e amazò molti ucelli, che s'alzò più d'una spanna e fe' gran dano.

Tre campane venero in Siena, a dì 30 d'agosto, le quali erano in Sovana; erano due picole e l'altra grossa. Erano in su a due carri cogli ulivi. Entrorono a la porta Nuova e portoronsi a' Duomo, e furono atacate in su le travi, e poi di settenbre si tirorno in sul canpanile di Duomo, e quella grossa si chiama Sovana. Questo fu l'anno 1411.'

---

[1] Il castello di Radicofani fu acquistato, come narra il cronista, dai Senesi, ed il 24 di maggio gli abitanti di quella terra fecero atto di sottomissione alla Repubblica prestando giuramento di sudditanza. Tale dedizione fu poi convalidata dal pontefice Giovanni XXIII, dato che il castello apparteneva di diritto al Patrimonio della Chiesa, il quale con bolla del 27 maggio dello stesso anno 1411 concedè al Comune di Siena il castello e distretto di Radicofani per 60 anni ad incominciare dal 1412, con l'obbligo di pagare alla Camera Apostolica l'annuo censo di lire 40 e per una volta tanto 6000 fiorini d'oro. Lo strumento fu stipulato in Siena, nel palazzo del Comune da Angiolo del già Guido di Simone e da Giovanni di Cristofano notai (R. Arch. di Stato di Siena, *Diplomatico*, ad annum, *Perg. Riformagioni*).

In seguito i Governatori senesi che tenevano a conservare la signoria su detto castello ne chiesero al papa Pio II il vicariato perpetuo, ed il papa con bolla del 18 aprile 1459 concesse detta terra e sua corte al comune di Siena, con obbligo di pagare ogni anno per canone lire 60 e di rinnovare la scrittura ogni 10 anni.

Lo stesso papa con altra bolla del 29 aprile 1464, spedita dai bagni di Petriolo, confermò alla Repubblica il vicariato di Radicofani, sua cortee giurisdizione, e assolse i Senesi dal prestare e rinnovare ogni 10 anni il giuramento, purchè si obbligassero a pagare l'annuo censo e prestare una volta per sempre il giuramento.

Tale avvenimento si trova ricordato in un dipinto della sala al piano terreno del Palazzo Comunale detta di Biccherna, ora Gabinetto del Podestà, del pittore Adolfo Petrazzi (1639), che rappresenta Pio II seduto in trono e circondato dai cardinali, il quale consegna al podestà di Siena, inginocchiato dinanzi a lui, l'atto di cessione del castello di Radicofani. Nella parte superiore della pittura si legge: " Pius Secundus Pont. Max. Radicofani dominatum Apostolica liberalitate senensi patriae concedit ".

c. 445 v In questo tempo era la morìa e non potei scrivare dal magio infino [a] agosto le cose che concorivano dal magio infino a l'agosto, e per questo ho lasato di molte cose.

E' re Luigi se n'andò per mare, chè si partì da Roma per la carestia e andosene in Provenza con poca gente, d'agosto.

E' Fiorentini e Genovesi avevano guerra insieme, inperochè Fiorentini aitavano e' guelfi che tenevano co' re di Francia, poichè Franciosi furno caciati da Genova.

E' Genovesi preseno Serazana, e' Fiorentini presero la roca di Serazana; e poi e' Fiorentini conprono el casaro del Porto Venaro e le Luce, e' Genovesi presero l'Elba e molte mercantie per mare de' Fiorentini.

La carestia era per tutto questo paese, e' Sanesi mandorono a conprare grano a Corneta, e andoci Giovanni di Tomaso filatore; venne per terra, chè per mare non poteva venire per le guerre ch'erano in mare.

Brandaglia de' Gratiani dal Borgo vene in Siena per sanatore a dì primo di settenbre, molto bene in ponto.'

c. 446 r Morì e' giudici e' cavalieri del podestà di Siena; el podestà si cansò per questa morìa.

E' Sanesi férno el bosolo nuovo dello regimento di questo mese di novenbre; era capitano di popolo Jacomo di misser Marco; fu fatto per VIII anni.

El conte Bretoldo fu eletto inbasciadore da papa Joanni, el quale andava a' re d'Ongaria, chè detto papa l'aveva fatto inperadore; el detto conte tenne per Siena e volse el salvocondotto, inperochè non era fatta la pace fra Sanesi e detto conte, ma era rimessa ne' Fiorentini e nel papa Joanni. Visitò e' signori di Siena; come e' gionse scavalcò al palazo e visitò, poi cavalcò e andò via, non si fermò in Siena a magiare nè a bere; e per questa cagione e' Sanesi mandorno uno anbasciadore a Fiorenza, e fu ser Agniolo del Cotone, di novembre 1411.

E di questo mese di novenbre Nani di misser Spinello Picolomini fu preso da Pavolo Orsino con tutta la sua brigata, e perdè Colle, che la teneva lui e Pongatello.

La donna di Sforza morì a Montegiovi di novenbre [1].'

c. 446 v Perino co' la gente di Sforza prese Celle di dicenbre; e Coco prese Celle di genaio.

E' re d'Ongaria doveva venire per la corona dello inperio a papa Joanni, e' Vinitiani stropioro, e le genti dello inperadore venero in Frigoli e féro gran danno a' Viniziani, e presero molte terre de' Viniziani e vinero infino a Trevigi: e' Vinitiani soldorno molta gente per riparare le loro terre e féro capitano el signore Carlo Malatesti.

La carestia era per tutto, e valeva lo staio del grano lire 3 lo staio, e in tali luoghi valeva lire 4; e in Siena valeva soldi 40 lo staio e non se ne trovava. Era l'ufitio del biado e davano el grano a' povari per polizia a soldi 35 lo staio.

E' Sanesi venderno le cabelle del vino 58^{m} 5^{c} per due anni, comincioro a dì primo di genaio 1411.

Anco si féro che 24 citadini avesino a governare le cabelle delle porti con questo: quando essa entrata avanzase più di 80 milia lire, da inde in su fusse meza del comuno e meza de' 24 citadini; e quando non agiogniese a 80 milia lire, che gli ufitii della città non avesino presenti de' bilicuocoli, e d'altre cose, e così a' forestieri non fusino presentati [2].'

---

[1] Questa moglie di Sforza da Cotignola si chiamò Antonia e fu figlia di Agnolino di Giovanni, detto Bottone, Salimbeni. In prime nozze aveva sposato nel 1397 il quindicenne Francesco Senese Casali signore di Cortona, che fu fatto uccidere dal nipote Alvigi nel 1407 per impadronirsi della Signoria della città, ed in tal fatto rimase pure ferita la stessa Antonia, che aveva voluto difendere il marito. Questa, tornata poi nella propria famiglia, sposò in seconde nozze lo Sforza il 25 novembre 1409, dal quale ebbe il figlio Boso Sforza; essa morì pochi mesi dopo per febbri puerperali, nel 1411. Il figlio Boso avendo sposato Cecilia, una delle tre figlie del conte Guido Aldobrandeschi, con le quali si estinse il ramo dei conti palatini di S. Fiora, rimase padrone del feudo (v. GIROLAMO MANCINI, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze, Carnesecchi, 1897).

[2] Intendasi: che nè i governatori nè gli altri ufficiali della Repubblica potessero avere nei giorni di solennità i consueti doni di *biricuocoli* (oggi chiamati in Siena *cavallucci*) e altri doni: e così dovessero limitarsi i presenti che di solito venivano fatti ai personaggi ragguardevoli forestieri, quando passavano da Siena.

Vene molto grano a Talamone, e conprorone e' Fiorentini, e' resto remase in quello di Siena; era vilo el grano, perchè c'era asai che ne avevano in Siena. c. 117 r

Sanesi dilibarorno ne' loro consegli, che e' 24 citadini, cioè 8 per Monte, avesino piena alturità di cresciare l'entrate e diminuire le spese del comuno, del mese di genaio e di settenbre; i quali levoro molte spese al comuno; cioè seroro molti casari, e scemorno molti fanti, e féro guastare el castello di Cana, che l'aveva conprato el comuno da Giorgio di misser Jacomo de' Talomei.

1412. Lo re Lanzilago in questo tenpo si forniva di quanta gente poteva, e conduse al suo soldo quanti valenti omini potè avere, cioè lo Sforza, el Tartaglia e Pavolo Orsini e Braccio da Montone, el quale aveva picola condotta; e cominciò a cresciare el suo nome.

Re d'Ongaria mandò a significare per tutto lo mondo come era eletto inperadore e voleva venire a Roma a 'ncoronarsi, e li Vinziani no' lasavano passare; e così vene uno mandato a Siena.

Sanesi elesero tre citadini anbasciadori al detto inperadore a ralegrarsi, e visitarlo, e proferire, e racomandare per parte del comuno; e' quali furno questi: misser Carlo d'Agniolino, e misser Giorgio di Tomasso, e ser Cristofano d'Andrea.'.

Nanni di misser Spinello e Cecolino rupero Bracio da Perugia co' gli uciti di Perugia ch'erano andati a dare el guasto in quello di Perugia; e morivi molti da Todi ch'erano andati per guastatori. Questo fu d'aprile 1412. c. 117 v

A Talamone sono venute molte mercantie, cioè cera, sevo, cuoia, perpigniani, grano, panni e speziarie, a dì 24 d'aprile.

La prima letione del sicondo bosolo di questo regimento entrò in palazo a dì primo di magio, e fu el primo capitano di popolo Giovanni di Galgano Bichi del Monte de' Nove.

Sforza s'è partito dal papa Joanni ed è andato al soldo de re Lanzilago con tutta la sua brigata a dì 20 di magio.

Misser Piero di Gualfredino da Verona, podestà di Siena, entrò d'aprile.

Misser Giovanni Maria duca di Milano fu morto da misser Astorre figliuolo bastardo di misser Barnabò a dì... di magio.

Facino Cane, capitano e governatore del duca di Milano, fu morto pochi dì prima.

Franceschino da la Mirandola, condotiere del comuno di Siena, fece la mostra in Siena, a dì 26 di magio.

El conte dell'Aquila e 'l conte di Santa Fiore venero al soldo del comuno di Siena con 200 lance.'

El conte da Pavia, fratello del duca di Milano, co' la brigata di Facino overo di suo fratello, corsero a Milano, entraro per lo casaro e levossi el popolo co' loro, e caciorno el figliuolo di misser Barnabò, e féro duca el conte di Pavia, di magio. c. 118 r

San Casciano l'ebe el comuno di Siena da Monaldo da San Casciano e dagli uomini di detta terra, e ch'el comuno di Siena vi mandi l'ufiziale e rechino el censo e' 1 paglio a Duomo, con altri patti. Questo fu di giugno l'anno 1412.

E' Genovesi e Fiorentini facevano guerra in Siena; e' Genovesi andorno in Cicilia co' l'armata, ch'era morto e' re di Cicilia, ch'era Catalano.

E' re di Catalogna morì in questo anno, e fra quali baroni era gran guerra.

E' Bolognesi facevano guerra al castello San Giovanni, che lo teneva el signore Pandolfo Malatesti.

E' Fiorentini poseno canpo a Livorno, e poi a dì 13 di giugno levorno e' romore fra loro.

E' Fiorentini mandoro due inbasciadori a' papa Joanni e a' re Lanzilago per mettare acordo fra loro, perchè e' re Lanzilago era a canpo a Roma; gionsero in Siena e posero a' Sanesi che a loro preghiera dovesino mandare due inbasciadori con loro: uno morì a Napoli, e questo fu l'anno sopradetto.'

c. 448 v E' Sanesi elesero due inbasciadori, cioè: misser Giorgio di Tomasso di Checo dottore e ser Agniolo di Guido dal Cotone notaio; tornorno a dì 3 di settenbre.

A dì 16 si partirno li 'nbasciadori Fiorentini, a dì 16 di giugno la matina; el dì si partirno queli de' Sanesi, e' quali andavano a preghiera di papa Joanni per fare acordo co' re Lanzilago.

A dì 20 di giugno vene la novella a Siena come era fatta la pace fra papa Joanni e re Lanzilago e' Romani.

A dì 28 vene novella a Siena come Filippo Maria era fatto duca di Milano e conte di Pavia, dopo la morte del fratello.

El munistero di Santo Barnaba fuore a la porta Nuova si cominciò a fare a dì 4 di luglio; furno operari Tomè di Vanino e Oratio di Pasquino e Pracido di Domenico, e furno operari a farne le mura della porta Nuova e la porta a Santo Vieno, e poi d'agosto si fornì di murare.

L'inbasciadori sanesi, ch'erano a Roma, scriseno a Siena come la pace era fatta in questo modo, che papa Gregorio dovesse renunziare al papato, e due suoi nipoti rimanghino cardinali, e' quali li fe' a Lucha.'

c. 449 r Franceschino Buradi da Ferara entrò sanatore di Siena, a dì primo d'agosto; e' Fiorentini furno rotti nell'Elba da' Genovesi.

El conte da l'Aquila passò per Siena a dì 26 d'agosto, dicevasi che andava al soldo de' Bolognesi, che ve lo mandava papa Joanni, ed era co' lui la brigata di Braccio: a dì 29 si partì di Siena e' resto della sua brigata; a furia uscino di Siena e andorno verso Bologna, inperochè si diceva che Bologna aveva mosso stato.

El conte Gentile da Monterano passò per Siena, a dì 2 di settenbre, che veniva da Roma e andava a Bologna.

El duca di Milano fe' pace col signore Pandolfo de' Malatesti, che teneva Brescia; el duca di Milano prese per donna la donna che fu di Sforzino, come e' riebe Verziè e Novara e Alisandria ed Artona e tutte le terre che aveva Sforzino ebe, e questo fu di settenbre.

El signore Pandolfo de' Malatesti andò al soldo de' Viniziani; loro capitano era el signore Carlo fratello di detto Pandolfo, e questo fu l'anno detto 1412.'

c. 449 v Le genti de' Viniziani furno rotte dagli Ongari in sul Trivigiano, che furno trovati la matina disarmati innanzi dì, e trovorno prima certe squadre e longa al canpo de' Vinitiani due miglia; e quele furno prima prese; el senatore andò al canpo e fune asai presi e morti e per quello senatore ne caciò asai: fu ferito malamente el capitano de' Vinitiani, cioè misser Carlo de' Malatesti, e andosene a Rimino e rimase capitano de' Vinitiani el signore Pandolfo suo fratello.

E' Sanesi posero una presta di grano, a ragione di stara 5 per migliaio, e che lo spedale lo tenesse e rinovasselo quando fusse el bisogno.

El grano valse in questo anno lire 20 el mogio, e l'anno passato valse fiorini 12 el mogio, e anco più.

E' Sanesi sospesero lo Studio per due anni, che di poco era ordinato; e di questi denari si murasse le mura della città, e così chiamorno e férno li operai e carmarlenghi, e furno questi: Giovanni Franceschi, Meo di Giovanni ligritiere, e Nicolò di Neri Bolgarini, e Pietro de' Lentini camarlengo, e la cagione che si murava era perchè s'aspettava ch'e' re d'Ongaria doveva venire a Roma a pigliare la corona, che l'aveva fatto inperadore papa Joanni traditore e gativo.

c. 450 r Sanesi mandorno uno inbasciadore in Fiorenza, a dì 18 d'ottobre, e fu Nicolacio di Terocio, e tornò a dì 26.

Papa Joanni mandò a Siena un suo mandato a notificare come era ratificata la pace fra lui e re Lanzilago; e fecesi in Siena festa di sonare canpane e falò, e fu vestito el suo mandato di scarlato, a dì 29 d'ottobre.

E' Sanesi mandorno uno anbasciadore a Roma. Fu Tomè di Viviano, a dì 3 di novenbre; e anco e' Fiorentini vi mandorno, e tornorno a dì 13 di dicenbre.

E' Sanesi cominciorono a cavare le fondamenta del castelare del pogio Malavolti, e fu operaio Austino di.... fratello del Baldera, a dì 4 di novenbre.

Papa Joanni mandò el cardenale del Fiesco elegato a Bologna e per lo paese: passò per Siena e fu presentato da' Sanesi onorevolmente.

Uno cardenale passò per Siena, che veniva di Francia e andava a Roma a papa Joanni, a dì 14 di novenbre.

Luigi da Prato passò per Siena, che veniva da Bologna e andava a Roma; dicevasi ch'era nipote del papa Joanni, e fu presentato dal comuno onorevolmente.

El cardenale di Francia passò per Siena onorevolmente e andava a Roma a papa Joanni; e' Sanesi li féro un bel presente.'

La selice della costa a Sa' Marco si fe' in questo tempo, e fu operario maestro Lorenzo. c. 450 v

Papa Gregorio vine a Rimini, che s'era partito da' reame di Napoli, da Gaeta, perchè e' re Lanzilago l'aveva tradito, in perchè fece la pace con papa Joanni e voleva che papa Gregorio rifiutasse el papato; e questa pace fe' e' re Lanzilago imperochè e' re d'Ongaria doveva venire a Roma per la corona dello inperio, conciosiacosachè era nimico de' re Lanzilago. El detto papa Gregorio non volse rifiutare el papato e fugissi: e prima volse rimanere e morire povaro papa, che rifiutare el papato per denari: stava a Rimino, che davano ubidentia al detto papa Gregorio.

El casaro di Piancastagnaio arse, e fugisi el castellano a dì 9 di genaio 1412.

E' Sanesi mandorno un'altra volta anbasciadore a Fiorenza Nicolaccio di Teroccio, a dì 19 di dettò; a dì 28 tornò.

Uno anbasciadore fiorentino vene a Siena, che andava a papa Joanni, e richiese e' Sanesi che dovesino mandare uno anco loro, e così féro. Andovi Antonio di Mateio di Guido: anco el detto anbasciadore fiorentino spose a' Sanesi che dovesino mandare a' re d'Ongaria anbasciadori, ch'era gionto in Frigoli co' molta gente, e' Sanesi elessero misser Carlo rettore dello spedale' della Scala, e misser Tomaso della Gazaia, e ser Cristofano d'Andrea. So- c. 451 r spesesi l'andata, perchè e' re d'Ongaria ritornò in dreto. El sopra detto anbasciadore di Siena, cioè Antonio di Mateo di Guido, andò a dì 17 di feraio e poi tornò a dì primo d'aprile 1413.

Le mura della città si comincïorno a murare in più luoghi, cioè nel valone tra la porta Nuova e Santo Vieno, e a la fonte al Pino, e la porta a Sa' Marco, e a Laterino, e a Santo Vieno cavossi e ripienò de' fondamenti de' casamenti delle case del pogio Malavolti, e del giardino, e di castello a Montone; al contado n'arecò cc^{m} some di ripieno. Questo fu l'anno 1412.

Re d'Ongaria nuovo imperadore tornò in dreto e lassò l'anpresa per questo anno e già le sue brigate erano passate infino a Verona e avevano fatto due bastìe intorno a Verona, e avevano passato tutte le forteze de' Vinitiani; in questo anno andorno di molte inbasciarie a papa Joanni.

Pavolo Orsini si partì del Patrimonio con tutta la sua gente, andò nella Marca per fare guerra a' Malatesti, perchè tenevano e davano aiuto a papa Gregorio contra la volontà di papa Joanni.

In questo tenpo fu tagliata la testa a 5 d'Asciano in Siena, a' quali lo' fu aposto che avevano morto uno prete e robato; di poi a uno anno fu preso uno a Montepulciano e confessò che aveva morto detto prete' e [altri] feriti; disse ch'erano in una cantinacia a Sciano, c. 451 v così si trovorno tutti fracidi e furno stracinati ed ebelli nelle mani el capitano. Questo fu l'anno 1412.

Le tronbe dell'ariento de' signori di Siena si féro d'ariento e meze d'ariento: e la prima volta che sonasino fu a dì 25 di marzo, per la festa della Nuntiata, ch'andorono e' signori a vedere le reliquie.

1413. Giannetto da Aquasparta passò per Siena con 60 lance bene in ponto, a dì 8 d'aprile; veniva da Bologna e andava a Roma overo nelle terre che tiene Pavolo Orsini, per paura di Sforza, che era in paese ed era nimico di Pavolo Orsino.

E' Vinitiani e re' d'Ongaria ànno fatto tregua per 5 dì d'aprile, e ch'e' re d Ongaria non veniva a Roma a coronarsi per questo anno.

E' Fiorentini e Genovesi férno pace con questo: ch'e' Fiorentini rendesino tutte le terre che tenevano de' Genovesi, le quali conprorno da' castellani quando e' Francesi furno caciati da Genova, inperochè e' castellani erano francesi e vendero a' Fiorentini, ch'erano le Licce di Porto Venaro, el castello di Serazana e molte altre terre, ogni cosa rendero con vergognia di detti Fiorentini; e questa guerra facevano essi Fiorentini per avere Livorno.' c. 452 r E più che tutte le mercantie ch'entrasino in Pisa per mare pagasino a Livorno a' Genovesi 5 per cento.

Misser Giovanni de' Panciatichi da Pistoia entrò podestà di Siena; entrò di magio per 6 mesi.

Fuoco grandisimo s'aprese in Siena da Uvile rincontra a San Pietro nella casa dello erede d'Antonio di Vangelista setaiuolo, a lato a la via larga e arse tre case, e fu uno linaiuolo che si chiamava Pietro Guercio che lavorò tutta la notte e cadelli lume nella stopa, e no' lo potè mai spegniare e arsevi drento molta roba, e 6 persone v'arse drento che v'andorno per riparare la roba, e vene lo' manco sotto el palco e la scala, e cadeno nel fuoco, moriro e arsero, e anco rimase in sur una trave a cavalcioni el Golla, maestro di legniame, e a fadiga si potè socorere, che tutto s'abruciò, e visse circa a 20 dì e morì di quella arsura, e bastò el fuoco più di VIII dì, che mai non si potè spegniare, e questo fu la notte prima di Sa' Marco l'anno 1413.

El conte da l'Aquila passò per Siena a dì 4 di magio; veniva da Bologna e andava a Roma, e aveva con seco 100 lance.'

c. 452 v Re Lanzilago aveva asediato Roma contra a papa Joanni; e' Romani avevano gran paura di detto re, perchè aveva di molta gente per mare e per terra; e le genti di detto re avevano asediato Pavolo Orsini a Maciarata, inperochè detto Pavolo Orsini faceva guerra a' Malatesti; e così le genti de' Malatesti con quelli de' re avevano asediato Pavolo Orsini, e la cagione che re Lanzilago faceva guerra a papa Joanni era perchè detto papa tradiva e' re.

L'inbasciadore de' re Lanzilago venne a Siena a dì 5 di magio, che veniva da Fiorenza, e vene a significare come e' re voleva fare guerra a papa Joanni, perchè el tradiva.

Uno cardenale vene a Siena, che veniva da Roma e andava legato in Francia, mandavalo papa Joanni: andoli incontra el chericato come è usanza, e l'altra matina udì la messa in Duomo. Andovi e' signori, e doppo la messa parlamentorno e' signori e 'l cardenale in sagrestia, a dì 3 di magio 1413.

Un altro cardenale passò per Siena, veniva da Roma e no' gli andò incontra persona, a dì 26 di magio.

E' Sanesi dilibarorno ne' loro consegli che le feste degli avocati di Duomo si guardasino come la domenica, pena lire x, cioè: Ansano, Savino, Vittorio, Crescentio.'

c. 453 r E diliberorno che non si giocasse in Siena a nisuno giuoco divietato, e che non s'andasse di notte contra la forma degli statuti del comuno di Siena, e dilibarorno che el sanatore venisse in Siena, entrasse di gennaio prosimo che viene.

E diliberorno che s'inbosolasse alquanti cittadini e traessesene 3, che sindacasse[ro] el podestà di Siena, e féro el bosolo della rendita a' ciò che quelli e' [sindacassero] 24 cittadini delle porti e altri ufitiali.

Quelli férno patti col comuno di Siena per due anni, che non dovesse offendare in su quello di Siena nè e' loro racomandati, nè ricettare niuno che volesse fare danno in su quello di Siena, e debano avere dal comuno di Siena fiorini C l'anno.

Uno cardenale entrò in Siena a dì 31 di magio; veniva da Roma mandato da papa Joanni, andava oltramonti a riparare che in quelle parti non si voltasino contra al detto papa, conciosiacosachè aveva paura di non essare inspapato e perchè e' re Lanzilago li faceva guerra, inperochè detto papa non otteneva quello che promesse al re, quando féro la pace.

Uno altro cardenale entrò in Siena a dì 3 di giugno, e andoli incontra el chericato e' signori con certi citadini a cavalo: el detto cardenale scese di cavalo e andò a piei co' la procisione infino' a' Duomo e 'l vescovado, e l'altra matina v'andò e' signori a visitarlo, c. 453 v e partisi, e andava nella Magnia. E andò co' lui li 'nbasciadori sanesi a Fiorenza per andare insieme co' lui a lo 'nperadore, e furno questi: misser Carlo rettore dello spedale della Scala, misser Giorgio di Tomaso di Cecho e ser Cristofano d'Andrea.

Franceschino de la Mirandola fece la mostra in Siena, a dì 6 di giugno, con 200 lance.

Due cardenali venero in Siena: a dì 7 di giugno; uno alogiò a' Servi e l'altro a l'albergo e quelo de' Servi vene per stare, inperochè quasi tutti e' cardinali si fugivano da Roma, chi poteva, per lo male stato di papa Joanni in Roma.

Re Lanzilago con sua gente entrò in Roma; el primo che v'entrasse fu el Tartaglia con sua gente a dì 3 di giugno, chè nè Romani nè altri non féro difesa; pure vi morì molta gente: e sentendo ciò papa Joanni si fugì di Roma con pochi cardenali e furno presi alquanti cardenali e robati, e la gente di detto re roborno tutta la corte, e poi detto re conquistò tutto el paese d'intorno a Castel Sant'Agniolo.

Molta gente vene in Siena della corte di papa Joanni e venivano come gente rotta, e dicevano che el papa era per la via di Montefiascone, a dì 12 di giugno.'

Due cardenali entraro in Siena a dì 13 di giugno, co' molta gente a cavalo e a piè c. 454 r della corte del papa Joanni.

Un altro cardenale con due parenti e tre donne parenti di papa Joanni e con altre, co' molta gente a piè e a cavalo a dì 14 di giugno; el papa Joanni era a Radicofani, e ine si fermò per qualche dì.

E' Sanesi féro la balìa per questa novità a dì 16 di giugno, e furno questi: Cecho Rosso, Jacomo di misser Marco e Nicolaccio di Teroccio, Nove; Aringhieri di misser Nicolò, Turino di Mateo, Urbano di Pietro Bello, Popolo; Antonio di Guido di ser Vanni, Antonio di Mateo di Guido e Nicolò Buoninsegni, Riformatori.

Papa Joanni venne a Cuna a dì 17 di giugno e ine albergò.

Papa Joanni entrò in Siena a dì 18 di giugno, con XI cardinali; entrò a la porta Nuova con poca gente; andoli incontra e' signori di Siena con molti citadini e portaro el baldachino di Duomo, e aveva due cavali innanzi e non aveva some nè valige. Alogiò a' Duomo; la gente dava poca fede a sua beneditione e fecesi per Siena poca adornanza, e straciossi el baldachino quando gionse a' Duomo; era[no] con detto papa 4 inbasciadori fiorentini, che lo volevano menare a Fiorenza. Questo fu l'anno 1413.'

E' signori e la balìa e' gonfalonieri ebeno autorità di trovare denari, inperochè la c. 454 v balìa non aveva autorità; a dì 13 di luglio.

E' Bolognesi soldorno Bracio da Montone, ch'era prima al soldo di papa Joanni a Bologna, e questo féro e' Bolognesi per paura de' Fiorentini; si diceva che papa Joanni vendeva Bologna a' Fiorentini.

Re Lanzilago ritornò a Napoli e aveva menato con seco 600 Romani per statichi, aciochè non si ribellasino.

Tutte le terre del Patrimonio si ribelloro e deronsi a' re Lanzilago e Santa Chiesa.

In Siena si faceva fanti a piè a pititione de' Fiorentini per paura de' re Lanzilago.

E' re Lanzilago voleva pace co' Fiorentini, e mandò un bando, che nisuno facesse danno in su quello di Fiorenza, nè in quello di Siena.

E' Fiorentini volevano aitare papa Joanni, inperochè era fatto per mezzo loro, doppo

papa Alisandro; a Pisa e' féro questo papa per dare contra a' re Lanzilago, quando prese Roma l'altra volta.'

c. 455 r E' Sanesi posero una presta a lire 8 per migliaio, si pagasse fra 8 dì: e féro fare la mostra a' balestrieri di Siena e arebeno la paga, chè erano stati due anni che non avevano fatto mostra.

E' Fiorentini cavavano fuore molte bubole, e dicevano che veniva per loro capitano el conte d'Urbino e cavavano Pavolo Orsini dalla rocha che era asediato, e quando dicevano che ci veniva uno de' Malatesti, e quando dicevano che Pavolo Orsini era uscito e veniva loro capitano.

El cardenale di Lodi si partì da Siena; andone verso Fiorenza al suo papa Joanni che era a Santo Antonio presso a Fiorenza a mezo miglio, a dì 8 di luglio. Le genti de' re Lanzilago ànno asediato Orvieto.

Lo 'nbasciadore de' re Lanzilago si partì da Fiorenza a rotta: andone verso Napoli; e' Fiorentini mandorno co' lui uno inbasciadore.

E' Fiorentini mandorno molta gente verso Città di Castello e dicevano che andavano a socorare Pavolo Orsini, e mentre avevano ordinato el tratato a Citerna, la quale era del c. 455 v figliuolo di Bartalomeo da Pietramala, ch'era loro racomandato, e vo'levali torre le sue terre, inperochè uno prete n'era operatore e faceva el tradimento; el tradimento si scuperse, come piaque a Dio.

E' Fiorentini e papa Joanni soldorno molta gente per socorare Pavolo Orsini.

Francesco Orsini passò per Siena, che veniva da Fiorenza e andava per socorare Orvieto, e aveva con seco c lance e molti fanti, li quali erano andati innanzi, e così v'andò co' lui Giorgio tedesco ch'era in Siena, el quale era venuto di canpagnia, che l'aveva caciato e' re Lanzilago di quelle terre, che ve l'aveva lasato el papa a guardia di quelle terre; e andovi Franceschino della Mirandola co' la sua gente, ch'è capitano della gente de' Sanesi, e così insieme andorno a Orvieto e a Todi a dì 31 di luglio 1413.

La canpana di Sovana si rifé di nuovo e crebesi di peso; e pesa in tutto libre 7500.

Jacomo di Turchio Saracini li fu mozo el capo perchè era andato a Fiorenza aitare Nello da Sticiano che era ribello del comuno di Siena, ed era preso a Fiorenza a dì 3 d'agosto.

L'inbasciadori sanesi, che andorno a' re d'Ongaria inperadore, tornorno a dì 3 d'agosto; e Nicolaccio di Teroccio tornò da Fiorenza, che v'era stato parechi mesi lui e Aringhieri, andavano e venivano.'

c. 456 r Grandi piove e grandini sono state per questi paesi da luglio infino mezzo agosto, e non si poteva tribiare.

Pavolo Orsini essendo in Rochacontraria, che v'era entrato per dare contra a' re Lanzilago, el quale Pavolo era a Bologna al soldo della lega de' Sanesi, papa Joanni e' Fiorentini, che s'era partito quando e' re entrò in Roma, e poi el detto re con sue genti asediò detto Pavolo in modo che socorso non poteva avere; ma per denari che e' Fiorentini derono al conte d'Urbino, che n'ebe buona quantità, e anco li Sanesi ne pagorno più che 5 mila fiorini, el quale conte d'Urbino era al soldo de' re Lanzilago; in questo modo uscì detto Pavolo che mai non sarebe uscito; e nella sua uscita fu alquanta bataglia, e così el conte d'Urbino tradì e' re e lasò escire detto Pavolo, a dì 10 d'agosto 1413.

Re Lanzilago mandò uno inbasciadore a Siena; fu Pietro Atterizo da Roma; gionse in Siena a dì 23 d'agosto, e' Sanesi li féro onore, e disinò in palazo co' signori a dì 28; e poi la sera a notte si partì senza dimandare licentia, e li signori li mandorno dreto e non volse tornare.

Uno inbasciadore fiorentino vene a Siena a dì 4 di settenbre; la cagione si tace.'

c. 456 v El marchese di Ferrara e Malatesta avevano cavalcato Bologna e ànno fatto gran danno.

Pavolo Orsini è gionto a Orvieto co' circa a mille cavali.

Uno inbasciadore fiorentino vene in Siena e messe risìa.

Questo anno fu divitia di grano, di vino, e furno poche frutta: el grano non bastava per la piova ch'era stata, el vino era brusco.

E' re Lanzilago prese Castel Sant'Agniolo di Roma.

Sei cittadini sanesi furno amuniti e condenati due per Monte: fu perchè e' signori volevano fare la balìa, e' cittadini non volevano; e per questo si fe' conseglio: fecesi la balìa a dì 5 d'ottobre e furno questi:

Nove — Misser Agniolo di Benedetto Martinozi e messer Pietro di Renaldo del Pecia.

Popolo — Goro di Francesco, Pietro di Lantino e Salvestro detto Pagliaio.

Riformatori — Nanni di Pietro Biringucci, Pavolo di maestro Amerigo;

e fecesi in detto conseglio che non si dicesse male de' Fiorentini, nè si sparlasse.'

Braccio s'acconciò co' re Lanzilago e co' Perugini. c. 457 r

El marchese di Ferrara venne a Fiorenza a' papa Joanni, e aveva tradito e' re Lanzilago e' Malatesti che aveva ricevuto denari da' re, e mancò la sua fede.

Papa Joanni si partì da Fiorenza a dì 10 di novembre e andò verso Bologna; dicesi che detto papa andava a Milano abocarsi co' lo 'nperadore per fare concilio.

E' Sanesi mandoro due inbasciadori a Fiorenza a conponare e informarsi co' Fiorentini e col detto papa, e gionsero prima che si partisse, e furno questi: misser Pietro del Pecia e Aringhieri: e' Sanesi poseno una presta a lire x per migliaio.

La brigata della Rosa fu rotta a Orvieto dalla gente de' re Lanzilago, di novembre 1413.

Uno cardenale vene in Siena, andava legato nel Patrimonio mandato da papa Joanni, a dì 6 di decenbre.

Si scuperse el tratato in Orvieto, che v'entrò drento la brigata di Pavolo Orsini e molti fanti. Fece quello tratato uno abate. Levossi e' romore per la terra e furno caciati fuore.'

Misser Sozo Bandinelli li fu mozo le testa in Siena, perchè disse che aveva dipento c. 457 v uno zugo all'ucio di Pinoccio di Francesco d'Attano, che era de' signori; e detto misser Sozo era d'età d'ani 90. Questo fu l'anno sopra detto.

Molte inbasciarie andavano a Fiorenza ed eravi del continovo quelli de' Sanesi per cagione che v'era quella de' re Lanzilago e quella di papa Joanni, inperochè e' Fiorentini cercavano che lo 'nperadore, cioè e' re d'Ongaria, venisse a Roma; e dicevasi che e' Fiorentini davano a lo 'nperadore molti denari, e così papa Joanni li dava molti denari; e che lo 'nperatore era a Lodi col papa Joanni, inperochè Lanzilago aveva presa Roma e 'l contado, salvo che Orvieto e certe terre che teneva Pavolo Orsini verso el ducato o vero nella Marca.

Re Lanzilago teneva continovo molta gente a Perugia e nel Patrimonio, e facevano guerra a Orvieto, a Pavolo e al conte Bretoldo da Pitigliano.

A l'entrata di marzo si partì Tomaso da Castello co' la sua gente, ch' era nella brigata della Rosa. El detto Tomaso era al soldo de' Fiorentini, e féro vista d'andare per vetovaglia e volsero pigliare Sarteano e no' lo' vene fatto; poi andorno verso Chiuci, dicevasi che andavano al soldo de' re, e la gente temeva de' Fiorentini, che questo l'avevano fatto a malizia. Questo fu l'anno 1413.'

Re Lanzilago è venuto a Roma co' molta gente. E' Sanesi mandorno un bando di chi c. 458 r voleva [venire] a soldo col balestro, che volevano fare 200 balistrieri, a 13 di magio.

E' Sanesi féro richiedere da l'asegutore tutti e' Gentiliomini e Dodici, che avevano forteze nel contado di Siena, tornasino a Siena; a le loro forteze si mettesino confidati per lo comuno di Siena; e anco tornasino in Siena quelli Gentiliomini e Dodici che non avevano forteze, e féro isgonbrare el contado onestamente senza busso [1]; e questo si fe' perchè le brigate di re Lanzilago erano gionte a Perugia e per lo paese d'intorno; fu a dì 16 di marzo.

E' Sanesi féro XXXII confinati a dì 20 di marzo, cioè XVI per Monte, XVI Gentiliomini e

---

[1] Cioè segretamente.

xvi de' Dodici; furno confinati per lo contado di Siena, in termine di 5 dì dovesino andare a confino.

Aringhieri di misser Nicolò era inbasciadore a Fiorenza e morì a Fiorenza a dì 19 di marzo; eravi stato 9 mesi, sopellissi in Siena in Canporegi con grande onore: el comuno di Siena li dè la bandiera e xii dopieri, e 'l cavallo covertato con l'arme del comuno di Siena; ed eravi le sue bandiere col cavalo co' le sue armi; e' Fiorentini mandoro uno inbasciadore
c. 458 v a la detta sipoltura cor una' bandiera e xii dopieri; fu portato in sul cataletto scuperto; mormoravasi e dicevasi che e' Fiorentini l'avevano avelenato.

1414. Quelli cittadini andorno a' confini dove lo' fu asegniato, a dì 25 di marzo 1414, e' quali so' questi qui sotto:

Biagio d'Arcangiolo Picolomini, Carlo di Guido Picolomini, Jacomo di misser Pietro, Nicolò di missere Spinello, Simone d'Andreia Saracini, Andreia di Nicolò, Cecho di misser Francesco, tutti de' Picolomini.

E' Sanesi férno ricercare per la città tutti quelli che non erano a sospetto a' regimento dovesino tenere de l'arme, e chi non avesse ne dovesse cercare e conprare.

Papa Joanni è ritornato a Bologna; e' Sanesi mandorno molti balestrieri per le terre del contado a stare a buona guardia.

La balìa nuova si fe' in Siena con piena autorità, con questo però, che di molte cose d'inportanza dovesino chiamare 24 citadini in loro conseglio, sichè e' signori e la balìa con quelli cittadini fusino xlvi, e furno questi di balìa:

c. 459 r Nove — Francescone, Meo Cosso, Pavolo di Minuccio Bargaglia, Antonio de' Rossi, tutti de' Nove.

Popolo — Nanni di Barna, Antonio Saragiuola, Antonio di Stefano ligritiere, tutti di Popolo.

Reformatori — Maso di Giovanni Credi, Galducio di misser Bartalomeo, Antonio de' Rossi, tutti Riformatori.

Questa balìa pose una presta a lire 4 per migliaio; e a l'entrata d'aprile fu grande nieve per tutto.

Re Lanzilago faceva la raunata de' suoi caporali a Roma, a dì 8 d'aprile.

Antonio di Nadinello de' Belanti afogò presso a Paganico e fu recato morto a Siena, a dì 21 d'aprile.

E' Sanesi conduseno 200 fanti della riviera di Genova e de Lunigiana, entrono in Siena a dì 26 d'aprile; stavano in Siena a la guardia de la città e del palazo, conduseli Filippino da Pontriemoli.

L'asegutore si partì di Siena a dì ultimo d'aprile e non se ne chiamò più, e déssi l'albitrio al podestà ed ebe la siconda riferma.

Fecesi la procisione per Siena per cagione delle grandi piove, ch' erano state già due mesi, a dì primo di magio.

c. 459 v Pavolo Orsini s'acordò co' re Lanzilago e tutto el Patrimonio.

Re Lanzilago mandò a Siena per uno salvocondotto per due suoi inbasciadori.

El cardenale che andò legato in Patrimonio per papa Joanni non v'aquistò mai una casa, tornossi indreto, tenne per Siena e andò a Bologna a papa Joanni, a dì 6 di magio, e in questo dì e' re era a Cesano e a Sutri, e l'altro dì andò a Viterbo [1].

E' Sanesi mandorno el bando che ognuno del contado dovesse sgonbrare e mettese in Siena e non pagase cabella, a dì 7 di magio.

L'inbasciadori fiorentini venero a Siena, a dì 8 di magio, per riparare contra a' re Lanzilago, che veniva con grande esercito.

E' Sanesi féro di molti seragli intorno a Siena.

---

[1] Nel seguito di questa carta del manoscritto e in parte della seguente sono riferite dal cronista notizie già narrate e ora pubblicate nel foglio precedente righe 38-51.

Tomaso da Castello vene al soldo del comuno di Siena con c lance.

Rugeri da Perugia, soldato de' Fiorentini, vene a Siena mandato da' Fiorentini a la guardia; fune la comune gente malcontenta, chè cominciavano a segare e' grani, e però furno messi in Siena.'

Re Lanzilago era gionto a Viterbo e ine si fermò per qualche dì per cagione della piova grande, che non si poteva stare a canpo, che era piovuto parechi mesi. c. 460 r

El grano rincarò soldi 5 lo staio: valeva soldi 15 e andò a soldi 29, a dì 13 di magio.

Di nuovo andò el bando per Siena dello sgonbro per lo contado per cagion che 'l re s'acostava; el re prese Todi, a dì 21 di magio.

E' Sanesi mandorno due anbasciadori a Fiorenza, cioè misser Pietro del Pecia e Gualducio banchiere, a dì 21 di magio.

Papa Joanni escì di Bologna, ed era gionto a San Giovanni in Procesana.

Todi si ribellò da' re Lanzilago, inperochè el re mandò la sua gente a pigliare la tenuta, e férno alcuno rincrecimento, in modo ch'e' citadini levorno e' romore e mandorno per Braccio e caciorno quelli de' re Lanzilago.

Meo de' Marzi tornò a Siena, che veniva da Todi, che v'è stato podestà xi mesi e recò la bandiera di Todi, che glie la déro quelli di Todi, a dì 30 di magio.'

Re Lanzilago ritornò a canpo a Todi e dévi el guasto, a dì.... di giugno. c. 460 v

E' signori di Siena andorno a procisione del corpo di Cristo, e lasorno e' provisionati a piei el palazo schierati, e la comune gente se ne faceva grande maraviglia e quasi beffe, perochè gente non era in paese nè sospetto nisuno; a dì 7 di giugno.

E' re si levò da Todi e andò a Sisi e a Città di Castello.

E' Fiorentini e' re férno pacie insieme, e così venne l'ulivo a Siena, a dì 29 di giugno. E' confinati sanesi tornoro a Siena e casoronsi e' soldati, la magior parte.

La pace si bandì in Siena fra' re Lanzilago, e' Fiorentini, e' Sanesi, e fu escluso a questa pace papa Joanni, el conte d'Urbino co' suoi signori; e così si fe' in Siena festa e falò duo dì; e' Fiorentini non férno festa, nè alegreza, e non lesseno e' capitoli, e furno segreti al popolo.

E' Sanesi mandorno in più luoghi inbasciadori: a Fiorenza andò misser Pietro del Pecia e Tomè Vanini, e gli altri andorno a' re Lanzilago, [uno] fu Meo de' Marzi.'

Re Lanzilago vene a Perugia a dì primo di luglio, e féro gran festa della pace, e aveva con seco tutti e' suo' capitani della gente dell'arme, e poi fe' vista di fare conseglio e ritene Pavolo Orsini, el conte Nicola e certi altri capitani, e felli mettare in prigione, e fuvi el fratello del conte Nicola e Rosso da l'Aquila, e furno xiii in tutti. c. 461 r

Braccio vene in quello di Siena, a dì 4 di luglio, che s'era fugito da Todi co' la sua brigata, che aveva sentito come Pavolo Orsini era sostenuto, dubitava di non esare asediato, inperochè avevano ordinato un tratato con Pavolo Orsini d'uccidare e' re Lanzilago e molti capitani, se lo' fusse venuto fatto.

El conte Bretoldo passò per quello di Siena nascosto, a dì 15 di luglio, inperochè non potè avere salvacondotto; partissi di tratta, perochè le genti de' re erano per le sue terre.

Braccio da Montone gionse in Fiorenza, a dì 16 di luglio, e fuli fato grande onore.

Rugieri da Pavia soldato e condotiero de' Fiorentini si partì da Torita, che v'era stato a la guardia da sè, che ve l'avevano mandato e' Fiorentini, e nella' sua partita féro molto c. 461 v danno, e così mentre che vi stéro, e così per la via che passò per Siena e andò a Fiorenza, e così tutti e' soldati de' Fiorentini che mandavano in aiuto de' Sanesi facevano più danno ch'e' nimici. E sapiate che questa guerra ch'era co' re Lanzilago era per cagione de' Fiorentini, che volevano aitare il loro papa Joanni, che l'avevano fatto fare papa co' loro modi, per cagione che detto papa fusse contra a' re Lanzilago: ed è seguito ch'e' Sanesi ànno poste di molte preste ed ene seguito come avete udito indreto: Dio li dia a fare meglio per l'avenire.

Franceschino condotiere de' Sanesi li cadè uno matone in capo e venesi a medicare a Siena, e la sua gente férno la mostra in Siena, a dì 24 di luglio.

El conte Gentile e Poncello degli Orsini venero a Siena, che si partirono da Roma, chè erano stati caciati tutti gli Orsini e messi a saco. E' figliuoli del conte Bretoldo erano aconci co' re Lanzilago, inperochè erano contra al padre, che quando volse andare a le sue terre e' suoi figliuoli no' lo volseno ricettare, e però el detto conte Bretoldo se n'andò a Fiorenza, e passò per quello di Siena sconociuto; el conte Nicola e Guido erano c. 462 r co' re con quaranta lance, e' figliuoli del conte Nicola per statichi a' re,' e Gentile teneva Pitigliano, e Manciano, e Sorano, e l'altre terre rimaneva[no] al re.

E' Fiorentini féro loro capitano di gente d'arme Braccio da Montone.

Re Lanzilago mandò uno cavalaio a' Sanesi a dire che lo' mandasse inbasciadori, e così e' Sanesi elessero due, misser Carlo rettore dello Spedale e Chécho Rosso.

El conte Gentile si partì da Siena co' la sua fameglia e andone verso Bologna, a dì 2 d'agosto.

Tremuoti furno grandissimi in Siena: a le due ore 4 tremuoti, e poi in sul dì 4, e poi di dì ne fu assai, fra' quali ne fu uno grandisimo che fe' sonare l'ore della torre; cadde[ro] in Siena molti ciminaiuoli e ruinò el palazo di Montingegnioli e aperse el pogio del castello per mezo, ch'è tutto sasso, ed era l'apritura più di 4 dita e no' vi morì persona. Questo fu l'anno 1414.

E' Sanesi elesero un altro inbasciadore che andasino insieme con quelli eletti sopra detti, perchè la gente mormorava, perchè non v'era uno di Popolo, e fu eletto misser Giovanni da Chianciano.'

c. 462 v Re Lanzilago per li tenpi de' grandi caldi senpre aveva difetto, el quale li procedeva da' veleni, e' quali prese quando fu avelenato, e disesi ch'ebe a fare carnalmente co' la moglie di Pavolo Orsini; essa s'aveva tenperato el veleno a la natura, per la quale cagione si disse che morì di pistolentia; e di poi mandato a Napoli fu pianto e onorato da la comune gente, inperochè manteneva tutto lo reame in pace, che per la sua morte si vedevano in guerra; e prima che morisse incoronò la sua sorella de' reame, che si chiamava Giovanna, che da' più era onorata e ubidita, e per la sua morte si disse essare stati e' tremuoti.

Misser Giovanni Panciatico era podestà di Siena, escì di palazo per paura d'essi tremuoti, e tornò in Santa Marta; e poi tornò nel palazo, restato e' tremuoti.

E' Sanesi mandorno Franceschino della Mirandola co' la sua gente, e molti cittadini andorno per intrare in Piancastagniaio e per pighertà non v'entrorno, inperochè v'era entrato Sforza, a dì 13 d'agosto.

Orbetello el teneva e' re Lanzilago, e questo dì el conprò el comuno di Siena dal castellano e da quello che governava Orbetello, in questo modo: che ebero 8^{m} fiorini, e quello che governava Orbetello fu fatto citadino di Siena, ed era omo d'arme e aveva 25 c. 463 r lance dal comuno' a vita, ed era Albanese; el castellano gionto el comuno di Siena li dè 30 paghe e 3 cavali a vita, e questo fu a dì 22 d'agosto. Andò a pigliare la tenuta Biagio di Nano di misser Marsilio e Filippo Buonisegni.

Roma [e] Perugia si ribellorno doppo la morte de' re Lanzilago e molte altre terre.

El Tartaglia condottiere de' re Lanzilago si ribellò dalla reina e andò al soldo di papa Joanni; el detto Tartaglia era el primo confidato de' re, e fu el primo che si ribellasse da' re doppo la sua morte, prima che romori fusino in Roma.

Certi soldati passorno per Rosaio presso a Siena, ed erano bene armati e bene in ponto e quasi andavano sconociuti: di che in Siena alquanto si dubitò che non fusse el conte Bretoldo, e per questo si mandò fuore Jacomo Massaini con certi soldati a piei e a cavalo, ch'erano in Siena; e come furno a Montechio si levò e' romore per lo paese e trasevi di molti contadini e andoro dritto a' detti soldati; e gionseli a Filetta, che si rinfrescavano: e

così ne furno feriti due malamente, e preserli, e no' v'era el conte Bretoldo; erano soldati ch'e' Fiorentini mandavano al Tartaglia; e questo fu a dì 3 di settembre.

Tremuoti furo a dì 8 di settenbre, di notte, grandisimi.'

E l'Albanese, el castelano che déro Orbetello, féro la mostra in Siena della loro condotta, c. 163 v come è detto indreto, a dì 10 di settenbre.

La porta del legniame di Santo Vieno si portò, ch'era fatta e fornita di ferramenta, per mettarla a la porta a Santo Vieno.

Sforza entrò in Roma, gridando: "Viva la reina", e fune caciato come e' gatti, a dì 12 di settembre.

Grandi caldi fu questo anno e molto asciuttore, chè non piobe, e fu molta infermità di quartane e d'altre febri, e morì vechi e fanciuli.

Uno cardenale bolognese vene in Siena, a dì 26 di settenbre, el quale lo fe' cardenale papa Joanni; mandavalo legato nel Patrimonio per raquistare le terre che aveva preso re Lanzilago, e aveva con seco circa a 300 lance, erano male in ponto; e alogiaro fuore della porta; facevano gran danno, e furno messi drento. Partironsi a dì 28 di detto, e andorono per la Marema per paura di Sforza, che erano ad Aquapendente; el detto cardenale ste' in Marema più dì, per tanto che la reina Joanna mandò per Sforza, e poi detto cardenale andò a Roma e presela per la Chiesa, a l'uscita di settenbre.'

Papa Joanni mandò a Ferara per levare lo scisma. El detto papa mandò a Siena a dire c. 164 r al chericato che dovese mandare due calonaci e gli abati che erano atti nel concilio; d'ottobre.

Franceschino della Mirandola fe' la mostra in Siena, e mandò un bando, chi voleva soldo a piè e a cavalo.

Sanesi mandorono a donare al Tartaglia dell'Avello uno bello e richo elmetto coverto di veluto cremisi, fornito intorno d'arienti. In sull'elmo [era] uno lione d'ariento tutto di rilievo di mezo bracio, e una banda di veluto cremisi tutta piena di rose d'ariento bianche e dorate, e uno bello cavalo covertato di veluto; costò ogni cosa fiorini 600 d'oro. Fece detto lavoro d'arienti e d'oro Giovanni di Turino, orafo da Siena.

E' Sanesi donorno el gonfalone a Orbetello co' l'arme del popolo, co' lione bianco nel canpo rosso, a dì 6 d'ottobre.

Franceschino della Mirandola fu rifermo con 800 lance per lo comuno di Siena; fune la gente malcontenta.

Pavolo Orsini fu licentiato da' re Jacomo e vene a Roma; entrò in Roma con 700 cavalli, e fe' pace con Franceschino Orsini; el cardenale ne fu mezano, cioè e' legato che v'era per papa Joanni. La notte seguente si levò e' romore in Roma, e Pavolo Orsini prese Franceschino Orsini e robollo, robò' el cardenale e prese quasi tutto el paese, cioè c. 164 v Narni, Terni, Orte in pochi dì, col bracio de' re Jacomo.

E' Sanesi mandorno inbasciadori a' re Jacomo. Escirno di Siena a dì 20 di dicenbre, e tenero per Perugia, chè l'inbasciadori fiorentini li aspettavano; e furno questi: maestro Francesco medico di fisica, chiamosi medico di papa, e misser Pietro del Pecia e Domenico Monaldi; maestro Francesco tornò a Siena, chè li cadde la mula adosso, a dì 11 di genaio.

E' Sanesi dilibarorno ne' loro conseglio che le case de' Maconi si guastasino e facesevisi la piaza del grano, e che non si portase traino di caretti infino al dosso del piè, e non più; e che a Sovana vi tornase gente: e ritornovi di molti terazani. E queste dilibarationi furno fatte a dì 7 di febraio.

El concilio essendo in Costanza, a' confini della Magnia, co' lo inperadore Sigismondo, con molti signori e prelati e cardenali di tutti e' colegi per levare lo scisma, el detto inperadore fe' tanto conpromesso a papa Joanni che andasse a detto concilio, che lo farebe rimanere papa, e papa Benedetto rinunziò el papato, e papa Gregorio rinunziò el papato, ch'era in Romagnia, e confermò ciò che el signore Carlo faceva nel concilio; e detto papa Joanni

andò a detto concilio e fu ricevuto e onorato da lo 'nperadore e da tutto el concilio.'

c. 465 r E' Sanesi féro acordo col nipote di Sforza e co' Lorenzo da Cotigniola, come le terre di Sforza rimanesino censuali col comuno di Siena, e fare oste e cavalcata e tenere amici per amici, e nimici per nimici.

El duca di Milano fu fatto gonfaloniere di Genova.

Papa Joanni, essendo al concilio, non voleva rifiutare el papato e fuli fatto rifiutare al suo malgrado co' molti capitoli contra di lui, e fu sostenuto e inprigionato e ste' a pericolo di morte.

1415. Papa Joanni si fugì scontento dal concilio con due famegli, così venero le novelle a Siena, a dì primo d'aprile 1415; di poi tornorono dal concilio di quelli ch'erano con papa Joanni.

El conte Bretoldo da Pitigliano andò a lo 'nperadore al concilio per parlare de' sui fati e della guerra che aveva co' Sanesi, e che gli avevano tolte di molte terre. E l'antiporto della porta a Santo Vieno si cominciò d'aprile.

Sforza escì di prigione da Napoli e gionse ad Aquapendente a dì 27 d'aprile.'

c. 465 v Bartalomeo Mignianelli de' nobili di Siena andò a Costanza al concilio a richesta d'uno cardenale, el quale el volse presso a sè, perchè sapeva di molti lenguagi, a dì primo di magio.

Meio delle Parole gli fu tagliata la canna della gola in casa, nel letto, a dì 21 di magio, la notte; e fulli tolto e' denari, ch'era banchiere.

E' Romani si levorno a romore contra a' legato di papa Joanni e levorlo di signoria, chè non volevano che si facesse nel tenporale, e soldorno el Tartaglia, che era soldato di detto cardenale.

El conte Gulino del conte Bisacione da Pirano vene sanatore in Siena, ch'era stato XII anni che non c'era stato sanatore, chè ci stava l'asegutore. Entrò di giugno, ch'era di Cicilia. Era stato podestà in Siena 6 mesi passati e fu fatto sanatore per 4 mesi, tanto che sanatore nuovo venisse, e poi fu rifermo podestà di Siena, d'agosto 1416.

Le mura della porta a Tufi infino a la porta a Sa' Marco si forniro di fare a dì 17 di giugno; fecele maestro Lorenzo della Pietra, e fuvi e' 4 di bicherna e tronbetti del comuno, e férno colatione in su la toricella con buoni polli e buoni capreti e buoni vini.'

c. 466 r Franceschino finì la sua condotta col comuno di Siena; mandò e' suoi bandi chi avesse avere da lui.

Gianotto da Aquapendente fu condotto dal comuno di Siena con 48 lance. Entrò in Siena, a dì 18 di giugno 1415.

La gente del marchese di Ferrara entrò in Siena a dì 8 di luglio, la quale veniva da Roma e andava a Ferara; inperochè el marchese no' li voleva tenere a pititione di papa Joanni.

El cardenale da Sant'Agniolo era romano, passò per Siena, che veniva dal concilio ed erasi fugito sconociuto.

Papa Gregorio rinunziò al papato ed era rimasto cardenale, e aveva ratificato tutto quello che 'l signore Carlo faceva nel concilio.

Le monache delle Piciuole, fuore della porta Nuova, ne furo cavate, inperochè ve n'era delle pregnie, e fu mozo el capo al Formica; e fecesi che non si potesse andare a' munisteri sanza li deputati, acciochè e' cavalieri degli ufitiali andavano ricercando ogni dì.'

c. 466 v El Tartaglia fe' tagliare la testa a Becarino da Brunoro, ch'era soldato de la Chiesa, e a uno medico da Toscanella, a dì 18 d'agosto.

El conte Bretoldo vine a Fiorenza, che veniva da lo 'nperadore, che v'era stato due mesi; domandava el salvocondotto a' Sanesi e no' lo potè avere, per questo minacia el comuno di Siena, a dì 10 di settenbre.

A dì 18 di settenbre vine novelle a Siena come Sforza e Lorenzo da Cotignola e Micheletto erano stati presi a Napoli, e robato tutta la roba e tutta la loro brigata, perchè

facevano el tradimento contra a la reina di Napoli e re Jacomo, chè doveva e Sforza e Conte camarlengo pigliare la reina e mandarla in Cicilia a pititione de' castelani e ucidare el re Jacomo. El Conte camarlengo e Sforza dovevano essare e' magiori de' reame, e Sforza era fato conte di Nola e grande condotiere de' reame.

Re Jacomo era a Napoli e aveva sposato la sorella de' re Lanzilago e così e' vine la novella a Siena, a dì 16 di settenbre.

E' Sanesi mandorno fuore el centorione di Camolia, e parte della camara e maestri di pietra e di legniame e carettoni, a dì 22 di settembre.'

Nel detto concilio concorse che furno formati 62 capitoli, la magiore parte si diceva (c. 407 r) in grande risìa contra Granus, uno grande prelato di gran seguito di Praga e di Boemia, ma molto si difendeva con sue buone e grandi ragioni: ma pure per lo concilio fu arso, della quale morte molti, che lui seguitavano in quella città de la Magna e in Buemia e in Praga, si levorno contra a queli de li detti luoghi che non tenevano quelle opinioni, e furno morti prelati e molti baroni terrieri in grande quantità di più migliaia, e anco di poi più anni féro contra a lo 'nperadore levandoli l'ubidienzia, e chiamoro in loro aiuto lo re di Polonia con grande aiuto.

Vene una anbasciaria dal concilio e da parte dello inperadore, a dì 16 d'ottobre.

La reina Joanna di Napoli fe' pigliare Pandolfello e feceli mozare la testa in Napoli per invidia degli altri cortigiani.

Sforza, che teneva la città di Chiuci e altre terre, partito da Roma, andò a Napoli a la reina Joanna, che era grande suo condottiero; lo fe' pigliare e mettare in prigione.'

El conte Bretoldo, che era sostenuto a Napoli, fu lasato; e tornò a Pitigliano e doman- (c. 407 v) dava a' Sanesi le terre che avevano prese di suo.

Sanesi, sentendo comè Sforza era sostenuto da la reina Joanna in Napoli, subitamente mandorno loro gente co' li comessari a pigliare le sue terre, e li comisari furno questi: Goro di Francesco mercatante, Andreoccio di Marchio Bindi; andorono a Chiuci e a Piancastagniaio, e maestro Andreia di Sano chiavaio andò a Montenero.

Quelli di Montenero si déro al comuno di Siena di buono acordo, per mezanità di maestro Andreia, in pochi dì, di giugno.

Chiuci e' suoi citadini s'acordoro co' li comisari, cioè Goro e Andreotto; entroronvi co' le genti del comuno di Siena e poi presero el ponte e el casaro di Chiuci, dérlo a patti, che lo conprò el comuno di Siena 5^m fiorini d'oro co' la munitione e masaritie che v'era drento, e così vene l'ulivo a Siena, a dì 21 di settenbre. Fecesi in Siena gran festa e serossi le butighe, e preseno Montegiovi l'anno sopra detto.'

E poi li detti inbasciadori co' la gente del comuno di Siena andarono a Piancastagniaio (c. 408 r) e ine vi vene Berardo da Camarino, mandato da Sforza, e vene a Piano e vendè al comuno 7^m fiorini d'oro la terra e 'l casaro di Piancastagniaio, e preseno Montegiovi.

Goro di Francesco e Andreoccio di Marco Bindi, come ebeno auto Chiuci e gli altri casteli, si tornorono a Siena, e li signori di Siena donorno a' sopradetti per loro merito e bene oprare fiorini c d'oro per uno; li quali li andorono a casa loro [con] una coppa d'ariento per uno [e] co' le tronbe e pifare, a casa loro.

E gli uomini di Chiuci venero a Siena, el comuno lo' donò l'arme e una bandiera co' la balzana e 'l lione.

E Sforza, essendo a Napoli sostenuto, e sentendo come e' Sanesi avevano preso le sue terre, si doleva e lamentavasi come contra ogni ragione le avevano prese, masime essendo racomandate a' Sanesi le dette terre per capitoli ordinati per lo detto Sforza. Donde li Sanesi mandorono a Napoli al detto Sforza a 'ntendare la sua volontà, e in effetto detto Sforza ratificò la vendita e concedè le sue ragioni al comuno di Siena: e così mandò uno suo mandato a Siena a ratificare e concedare le sue ragioni d'esse terre al comuno di Siena, ed ebe dal comuno di Siena fiorini 4 mila d'oro.'

c. 468 v Re Jacomo re di Napoli mandò uno inbasciadore a Siena, d'ottobre, el quale notificò la sua venuta a Napoli e la sua incoronatione; e proferì a' Sanesi quello che poteva in benefizio de' Sanesi.

Antonio Saragiuolo andò a Piancastagniaio e non ebe onore e non sepe fare; e poi el comuno di Siena vi mandò altri.

Bologna si ribellò dalla Chiesa: e avevano gridato: "Viva el popolo e l'arti"; e avevano robato el vescovo di Siena che v'era per luogotenente per la Chiesa, mandato da papa Joanni. Braccio da Montone era nel contado di Bologna e non vi volse corare; e' detti Bolognesi ebeno la citadella per denari, chè non férno difesa, a dì 10 di genaio 1414.

El vescovo di Siena tornò a Siena, ch'era stato luogotenente per la Chiesa a Bologna, a dì 20 di genaio.

E' Sanesi mandorono uno ambasciadore a Pavolo Orsini, e fu maestro Andreia di Sano.

E' Sanesi férno fare una cavalcata in quello di Colle, perchè avevano predato pecore in su quello di Siena, e fu lo' fatto gran danno, i' modo che s'amendorono e vinero a Siena a fare ubidienzia.'

c. 469 r L'inbasciadori sanesi che andorno a' re di Napoli, tornoro a dì 16 di feraio, e fe' cavaliere Domenico Monaldi, e gli altri non volseno esare; anco fece 4 Fiorentini cavalieri.

E' Sanesi mandorno el canpo a Montegiovi e feronvi la bastìa; morivi VII omini di quelli del canpo, inperochè el castelano era da Ferara e vene uno mandato del marchese di Ferara a' signori di Siena, e disse che voleva dare la terra a' Sanesi per denari, e poi con buone parole si fornirono di vettovaglia e di gente, e cominciorno a ofendare e mandorno uno inbasciadore a Ferara, e fu Tomè di Vanino.

1416. El comuno di Siena donò a misser Domenico Monaldi una bandiera co' l'arme del popolo e co' la balzana, e uno cavalo covertato di zendado, e la targhetta, e 'l fameglio vestito e la spada e li speroni, e desseli nella sala, chè pioveva: e così andò molti citadini aconpagniarlo a casa sua. E sapiate che detto misser Domenico aveva fatto pochi dì inanzi uno bello disinare a 50 citadini e [a] quatordici donne, e messe 32 taglieri, e questo fu a dì 26 di marzo 1416.

E' Sanesi féro XL lance e cento fanti più, per lo fatto di Montegiovi.'

c. 469 v El signore Malatesta da Pesaro venero in Siena, a dì 9 d'aprile, e la sua sorella, donna del signore di Mantova; che erano stati al bagno a Petriuolo circa un mese. Era questa donna belisima, d'età d'ani XX: alogiò in casa di misser Tomaso della Gazaia, fu lo' fatto grande onore a l'entrare dal comuno e da' cittadini; e così mentre che sterno in Siena due dì furno presentati dal comuno di Siena di biade, vino, pane, carne, e di cera, e di confetti di più ragioni, mezi bianchi e mezi neri.

El Tartaglia si fornì in Siena d'armadura, di coverte di cavalli, e balestre, rotelle e altri fornimenti.

E' Sanesi féro acordo co' quelli da Farnese e co' quelli da Baschi, ed ebero 40 lance.

Uno fu istrascinato in Siena a dì 15 d'aprile, el quale era nel casaro d'Orbetello per fante, ed era mandato da Pavolo, cancelliere del conte Bretoldo, a malitia per tradire detto casaro, a pititione di detto conte e del conte Nicola.

El marchese di Ferara mandò uno anbasciadore a Siena, che si chiamava Bernino, el quale espose in concestoro per parte del marchese buon mezo fra quelli di Montegiovi e 'l comuno di Siena; fu creduto, unde Bernino andò, entrò drento in Montegiovi con alquanti conpagni, la terra era bene fornita, lui confortò el castelano che tenesse bene la terra per 'l marchese di Ferara, e rimasevi drento detto Bernino.'

c. 470 r Montegiovi fu preso dal comuno di Siena in questo modo, cioè: ebero quistione quelli della terra co' castelani, inperochè e' castelani volevano mettare 5 some di vino nel casaro, e quelli di fuore non volevano, e così erano araunati a ragionare; el castelano diserò una spingarda de sua mano, inperochè quello ch'era sopra a le bonbarde non volse trare a'

teritori che erano amici; di che quella spingarda levò el capo a due amici e morirno; di che uno conpagnio di quelli ch'erano morti, ch'era nella rocha, trasse adosso al castellano, che trasse quella spingarda, e dégli d'uno coltello nel petto e amazollo: e questo che li dè aveva nome el Ciciliano, el castelano aveva nome Barnino, ed era di quello di Ferrara; di poi detto Ciciliano andò a piei del casaro e trasse uno sasso e amazollo, e così era grande romore fra loro; quelli di fuore traseno a udire a piei le mura a la porta, e rupero el muro, entrorno nella terra, e quelli del casaro comincìorno a fare difesa da la torre. Eravi uno mutolo, cominciò a fare cenno co' le mani che volevano denari, lui e 'l suo conpagnio, e così per cenni lo' fu promeso denari, e così quelli due féro cenno a quelli di fuore che tagliasino el muro della porta: e così féro, e l'altro castelano andò per volere difendere la porta, e quelli due li traevano e' sassi da la torre. Questo castelano ve l'aveva messo Sforza e così non potè riparare la porta, chè uno di quelli l'uperse, entrono drento e preseno el detto castelano e queli fanti che v'erano, a dì 8 di magio; e poi a dì 12 tornorono le brigate de' Sanesi a Siena, menorone preso el[1] detto castelano co' certi fanti, menoroli in palazo: era c. 470 v comessario Nicolacio di Teroccio. E' Sanesi dérno licenzia a ognuno, ritenero el castelano; quelli due ch'erano nella torre, che la déro al comuno di Siena, ebero mille fiorini d'oro e 150 paghe a vita. Han nome l'uno Antonello da Fiumalbo e l'altro Isabello dal Finale del ferarese; erano conpagni di Bernino, che fu morto. Questo fu l'anno 1416.

Everardo da Camerino vene in Siena a dì 15 di magio, el quale aveva fatti e' patti col comuno di Siena, di Piancastagniaio e di Montegiovi; venero a chiedare e' denari; lui era fattore in luogotenente di Sforza co' lo inbasciadore di quello di Ferara.

E' Sanesi mandorno inbasciadori a Fiorenza a dì 8 di magio, cioè Nicolacio di Teroccio e ser Cristofano d'Andrea, ch'era gonfaloniere di Camolia, e Galducio di Bartalomeo.

Genovesi, el duca di Milano, el marchese di Monferato feceno lega insieme.

E' Sanesi déro la trata del grano a' Fiorentini, che n'avevano grande bisognio, e rincarò in Siena soldi 8 lo staio.

L'inbasciadori sanesi tornorono da Fiorenza a dì 9 di giugno, e rafermoro la lega per xii anni per infino al 1430; e così si bandì a dì 14 di giugno.

Antonello e Isabello, che déro Montegiovi, si scrisero e féro la mostra in Siena con 30 paghe e 3 cavali, a dì 16 di giugno, e avevano una bandiera bianca, drentovi due roche rosse.[1]

Maestro Aringhieri andò a cavare una rocha a Città di Castello, ch'era asediata da' c. 471 r castelani.

La gente de' Sanesi presero Castellardo e roborlo e arselo, e perivi di molti prigioni e gli altri fugiro nel casaro, a dì 27 di giugno.

El podestà di Siena entrò a dì primo di luglio onorevolmente: portava per arme uno becho nero nel canpo rosso cor una spada al piè: era d'Agobio.

E' Sanesi férno molte privisioni, e masime del vino forestiero non venise in Siena nè nel contado, acetto che per mare; e pagase soldi 49 la soma, e soldi 20 la soma dell'aceto; e ch'e' Ceretani acatatori non potesino acatare per Siena: e féro molte provisioni a l'arte della lana e a l'altre arti.

Braccio de' Fortibracci con sua gente andò in sul contado di Perugia con grande parte degli usciti di Perugia. Cominciorno a canpegiare, a 'npedire di molte castella per forza e per amore, e quelli drento di Perugia, che tenevano da la parte de' Raspanti, che governavano Perugia, s'aitavano più che potevano: e tropo bene conobero e conpreseno ch'e' Fiorentini davano aiuto e favore a Braccio, e non potendo resistare, quelli drento domandorno aiuto al signore Carlo Malatesti; e così del mese di luglio v'andò con più di 8 mila omini fra a cavalo e a piè, e menò con seco Antonelo da l'Aquila. Braccio, sentendo la venuta del signore Carlo, mandò nel Patrimonio per Tartaglia[1] da Lavello e lui v'andò con sua c. 471 v brigata, in brevemente in detto mese di luglio, e' signore con sue genti s'abocorno con

Braccio, el Tartaglia e loro brigata; e quelli di Perugia e co' loro brigate uscirno fuore di Perugia per fare spalle al signore Carlo, che era di grande animo e aveva molto più gente che Braccio. Cecholino voleva che el signor Carlo entrasse in Perugia senza fare bataglia, ma el detto signore Carlo prese la bataglia con Braccio e durò da terza infino pasata nona, e poco vantagio vi fu da l'una parte e l'altra, e per lo grande caldo e la grande polvare si lasò la bataglia, e ognuno atese a logiarsi. El signore Carlo, alogiato che fu, atese a rinfrescarsi e a disinare; e così Braccio e 'l Tartaglia vedendo andare e' cavalli a bere al Tevare conobe el partito loro esare vento, subito mandò a Braccio che fusse a cavalo con sua gente, inperochè incominciava la zufa, e così féro. El Tartaglia con sua brigata cominciò a scuotare le genti del signor Carlo e sua brigata furno sconfitti e senza ritegno el signore Carlo. El signore Carlo fu prigione del Tartaglia co' la magiore parte di sua gente. Agniolo da Pergola, come vide cominciata la battaglia, con sua brigata si fugì, e Regolino ancora fu prigione del Tartaglia. E così el Tartaglia in poco stante ebe di molti prigioni; ma vedendosi condotto lì a pericolo, per non contendare con Braccio gli acomunò tutti e' pri-
c. 472 r gioni, el guadagnio, el butino nelle mani di Braccio' per suo bene; e così fe' che ogni cosa el Tartaglia apresentò a Braccio, el quale tutto ricevè, e poi detto Braccio diè al Tartaglia, si dise, x mila ducati; el Tartaglia si mostrò esare contento, ma nel suo segreto ne sdegniò, per modo che poi no' li fu mai amico come prima. Pavolo Orsini doveva socorare Perugia e aveva auto denari da loro, e non v'andò. Si disse che lui s'intese con Braccio e da lui ne fu di meglio, e Pavolo no' ne portò buono nome.

E poi detto Braccio entrò in Perugia con acordo di quelli di drento senza effusione di sangue e fu fatto signore e capitano di Perugia, e così mandò suo mandato co' l'ulivo a Siena, a notificare come era entrato in Perugia, a dì 20 di luglio.

E poi uscì di Perugia e lasò in suo luogotenente el figliuolo del conte Guido da Bagno, e andò a canpo in su quelo de' Malatesti: e' Malatesti levorno le bandiere de' Vinitiani, come loro racomandati.

Braccio e 'l Tartaglia, vedendo Pavolo Orsini essare di grande animo e di grande seguito, e concorente a loro, dilibarorno atentare a lui a non esare sì grande, e levarselo dinanzi; e sotto colore di volerlo da farsi insieme di grandeza, esendo nel Patrimonio, lo richieseno di volerli parlare insieme. Pavolo con alquanti suoi compagni andò a parlare a Braccio e parlamentò insieme: e quando si partì, che si ritornava a casa, el Tartaglia con certi suoi conpagni l'asalì, e ultimamente Lodovico Colonna amaestrato da Braccio e Tartaglia ama-
c. 472 v zorno detto Pavolo Orsini e tolsegli magiore parte di suo arnese,' e magiore parte di sua gente prese; el conte Nicola si fugì e di poi el Tartaglia l'asediò.

Quello da Farnese vene a fare la mostra a Siena di 50 lance.

E' Sanesi dilibarorno di fare guerra a le terre del conte Bretoldo a dì 16 d'agosto, e féro capitano della loro gente Ranuccio da Farnese, e così li dérono el bastone e la bandiera co' la balzana, e così uscirno di Siena a dì 17 con due comesari, cioè Pavolo di Giovanni di Lando e Giovanni Francesco pizicaiuolo, e comandoro molti fanti del contado.

Le Rochette le prese le genti de' Sanesi, el casaro a dì 26, e poi ebero Alticosto, e poi ebero Caparbio a dì primo di settenbre, e poi a dì 4 ebero Menzano. Questo fu l'anno 1416.

Misser Domenico di Monaldo morì a dì 8 di settenbre; fulli fatto grande onore.

El conte Nicola entrò in Pitigliano con poca gente, e continovo ve n'entrava di guastatori; e ogni dì ucivano fuore [a] asaltare le genti del comuno di Siena e ferivano e pigliavano molti del canpo de' Sanesi; el canpo era tra Pitigliano e Sorano.

E' Sanesi dilibarorno di fare fanti e balestieri, soldati; e levoro e' fanti del contado, inperochè molti n'era presi.'

c. 473 r Le genti de' Sanesi si levorno da canpo e andoro per le terre a dì primo d'ottobre; in questo dì e' Sanesi féro 200 fanti, erano forestieri.

E' Sanesi mandoro due inbasciadori al Tartaglia cioè Nicolacio di Teroccio e ser Cri-

stofano d'Andreia, a dì 15 d'ottobre, e ordinorono che el Tartaglia rompesse la guerra al conte Nicola. E tornorono poi a dì 8 di novenbre.

E' frati de' Servi crebero la piaza dinanzi a la chiesa verso castello e Montone, e levorno le scalelle, e férno l'andare a piano; e questo fu del mese di dicembre 1416.

Alquanti giovani si poseno a giocare nel castello d'Arcidosso, contado di Siena. E uno di loro avendo perduto si racomandò al diavolo, dicendo: "Traimi di tanti afanni„, e alora fu veduto visibilmente presente molta gente; fu portato via, e non si seppe dove fusse portato. Avene che alquanti dì [dopo] uno d'Arcidosso andò co' la sua donna a tagliare le legnia e così lasò la sua moglie co' l'asino che l'aspettase acanto a uno fossato, e come ebe tagliato la legnia si chiamò la moglie che gli menasse l'asino, e così la chiamò molte volte e mai no' li rispose; unde lui andò dove ell'era e sì la trovò tramortita in terra: e veduto questo, la misse in su l'asino e menolla a Arcidosso, e ine si risentì, e disse come aveva veduto quello tale nel fossato detto de l'Angigana, ch'è molto scuro, che era in su [un]' cavalo morello, che ebe dette queste parole, subito lei morì: di che fu detto a la moglie e a' c. 473 v figliuoli di quello tale giocatore, come costei aveva veduto: e subito el figliuolo e la moglie andorno a detto fosso e chiamarono: "O padre nostro„; e lui rispondeva: "Che volete, "figliuoli miei?„; e loro rispondevano: "Volete che noi faciamo per voi alcuna cosa o de "ufitio o messa per l'anima vostra?„; e lui rispose di no, "chè ogni cosa che mi faceste "m'agravereste più pena, sì che non fate per me alcuna cosa, inperò sono da[nna]to„; e detto questo sparì, andò via, e fu di dicembre 1416.

Montebuono l'ebe el comuno di Siena a dì 10 di dicembre, ed erano grandi fredi e ghiaci, non si poteva andare per Siena per li ghiaciati.

Quatro contadini di quello di Fiorenza furno istracinati per Siena, perchè avevano morto uno prete e la sua madre e 'l cherico, robato la chiesa in quelo di Fiorenza ed erano venuti a Siena a 3 di dicembre.

Una giostra si bandì in Siena per amore di dama e furno 6 giostranti.

El giudice dell'apelagione di Siena finì l'ufitio ed ebe molte petitioni e fu messo in prigione; era valent'omo, dè le ricolta di stare a ragione a primo di genaio.'

Sanesi ordinorono una giostra e bandisi in Siena, la quale si cominciò a dì 24 di genaio, c. 474 r e quelli ch'erano sopra a la giostra sono questi: Nicolò di misser Spinello Picoluomini, Jacomo di misser Marco, Pavolo di Nanni Salvi, Jacomo di Masaino; e così mesero in ordine in sul Canpo di Siena col palchetto dove stavano a giudicare li giostranti, cioè:

Bartalomeo di misser Cini, Vanni Cini; costui fu el primo che intrasse in canpo con uno stendardo verde, cor una donzella drento, a cavallo covertato di verde, co' molti con eso lui co' le divise, co' le tronbe.

Giovanni di Ricardo Saracini e Ricardo di Nanni Saracini; costoro avevano uno stendardo per uno, con una nave drento e la sopra veste a oro, con divise di più ragioni insieme, in conpagnia, co' le tronbe.

Jacomo di Nanni di misser Agniolo Scotti cor uno stendardo belissimo con sua divisa, con bella compagnia, co' le tronbe.

Jacomo e Spinello di Stefano de' Talomei entrono sotto uno stendardo belisimo co' la sopra veste di sue divise, co' molti in sua conpagnia, co' le tronbe.

Austino di Martino di Cecho entrò co' le tronbe, con sua divisa, co' molti in sua conpagnia, co' lo stendardo; e lui e 'l cavalo covertato di tafetà bianco: in su l'elmetto v'è uno che faceva querciuola.'

Vene uno fiorentino a questa giostra co' molti Fiorentini in sua conpagnia a vedere la c. 474 v detta giostra; entrò in canpo onoratamente.

Cominciorno la giostra a ore 18 infino a 22, e féro di belli colpi e rupero di molte lance e mai si rinfrescorno.

Fu dato l'onore di detta giostra a Austino di Martino di Cecho e a quello fiorentino,

benchè ognuno si portasse bene e poco vantagio vi fusse, e fu dato l'elmetto del dono a tutti e due, a Austino e al fiorentino per cortesia. Austino donò la sua meza parte al fiorentino. Stati [sodisfatti], ognuno si tornò a casa, e poi l'altro dì li giostranti férno uno bello disinare a quelli Fiorentini, con grande onore: e fu tenuta la detta giostra una belisima cosa, quanto si facesse in Siena già 100 anni.

La pace si fe' fra Malatesti e Braccio da Montone; così vene l'ulivo a Siena a dì 22 di febraio.

La fonte del Campo di Siena si dilibarò di guastare e di farla di nuovo di marmo intagliata di figure e altri ornamenti. E così si guastò, e mesevisi due tina dacanto; s'inpivano d'aqua per chi ne voleva; e fecesi uno stecato intorno a la muraglia, perchè la gente non desse inpacio a chi murava.'

c. 475 r Di poi si fe' che la detta aqua andava per condotto a piè al palazo, e misevisi una colona intagliata di figure che pisciavano aqua, a piè era una tina che vi cadeva la detta aqua, ed eravi ancora di quele figure che pisciavano fuore della tina.

E' Sanesi férono molti soldati e grandi provisioni d'artigliaria l'anno 1416.

1417. Molti pelegrini Ongari, buoni e tramontani, che venivano da Roma, quando furno a Bolsino trovorno certi che parevano malandrini. Uciserne due e gli altri menoro a Bolsino per farli inpichare. Levossi e' romore, quelli di Bolsino [ne] misero drento ben dugento e poi serorno le porti e uciserne circa 30 e fune tra morti e feriti più di 100 e robati. Veneno a Siena molti a mendicare; e questo fu a dì 5 d'aprile.

L'armata de' Genovesi andava giù verso Roma, che andava a casa.

E' Sanesi andorono a canpo a Pitigliano e mandoronvi molta artigliaria d'ogni ragione, che sono al bisognio a un canpo grande quantità, a dì 21 d'aprile.

La fonte del Canpo era cominciata a murare, e guastosi e crebela magiore.'

c. 475 v Le genti de' Sanesi facevano la cava a Pitigliano, e furono asaliti da quelli drento, e furono feriti, e tolto lo' l'arnesi che avevano, a dì 8 di magio 1417.

Arigo de Latica vene al soldo del comuno di Siena con 50 lance, erano bene armati e male a cavalo, a dì 16 di magio.

Le genti de' Sanesi féro le bastìe a Sorano e fecervi le cave che le facevano e' contadini del contado di Siena, e furono asaliti e molti feriti, e morti, e robati, in modo che tutti si fugiro, che mai furno socorsi dal canpo de' Sanesi, che v'era parechi traditori, sichè forniro le bastìe e partironsi e' contadini, a dì 10 di magio 1417.

E' Sanesi levoro due comesari ch'erano in canpo, cioè Pavolo di Giovanni e Giovanni Luti, e parechi altri; e mandoronvi Petrino Belanti e Tomè Vanini per anbasciadori al Tartaglia, e cassoro parechi conestabili che usavano tradimento e non facevano cosa buona, inperochè non riparavano a le cavalcate che facevano quelli di Pitigliano, che cavalcavano a Caparbio e in altri luoghi e menavane prede e prigioni, e fu rotto Arigo de Latica presso a Sovana, perchè non fu socorso dal canpo.'

c. 476 r Braccio da Montone corse Roma, ed era fatto governatore di Roma per la Chiesa; e così fu vestito el fante, che recò la novella a Siena, di scarlato, e andò per tutta Siena.

Le genti del comuno di Siena presero molte donne e fanciuli da Sorano e fuvi ferito e morto alcuno omo di Sorano.

Jacomo di Masaino e maestro Andreia di Sano andorono per comisari in canpo a Sorano e Pitigliano, a dì primo d'agosto. Petrino Belanti tornò di canpo a dì 8 d'agosto.

La morìa cominciò in Siena, perchè c'era[no] rifugiati molti Fiorentini in Siena, chè era grande morìa in Fiorenza e per lo contado già più mesi, sichè in Siena cominciò d'agosto in Salicotto.

Sforza entrò in Roma; chè e' Romani lo messero drento, e caciorno Braccio e 'l Tartaglia.

E' Sanesi mandorno Nicolacio di Teroccio per anbasciadore a Sforza, e férono acordo

col conte Guido per paura di Sforza, e anco per la morìa, e anco férono acordo col conte Nicola, con provisione del comuno di Siena; e lui racomandato al comuno di Siena co' le sue terre di Pitigliano e di Sorano; di settenbre 1417.

La morìa inforzava in Siena, d'ottobre.'

Papa Martino V fu fatto papa nel concilio a Costanza, che prima si chiamava misser c. 476 v Odo cardenale de' Colonnesi da Roma, a dì 11 di novembre: e levoro lo scisma, che v'era[no] XXIII cardenali in conclavi co' molti altri prelati e signori e baroni e lo 'nperadore, e così lo féro con grandissima solenità, che v'era stato el concilio già 3 anni ed eravi lo 'nperadore vechio, ch'era eletto e non era ancora incoronato. La novella venne a Siena a dì 4 di dicembre, féro gran festa, di poi [il papa] lo' fu benivolo amico, l'anno 1417.

El figliuolo di misser Salimbene fu fatto cavaliere da lo 'nperadore doppo la 'ncoronatione del papa, el quale era al concilio per inbasciadore della reina di Napoli.

El mandato di papa Martino V ven[n]e in Siena a dì 29 di dicenbre, e venne a' signori aconpagniato da molti citadini, e così mostrò el breve d'esso papa: e così imediate si sonò le canpane, e andò el bando che non s'uprise buttighe tre dì, e la sera si faceva falò, e 3 dì si faceva la procesione. E fune la gente asai contenta di questo papa, perchè era paesano; e poi detto mandato si partì; el comuno di Siena li donò 200 fiorini d'oro.

E' Sanesi dilibarorno che niuno signore di potentia entrasse in Siena.

El fratello del papa corse Roma per la Chiesa.'

El grano rincarò in Siena, che valeva soldi 25 e non se ne trovava. E' Sanesi féro a c. 477 r chi voleva fare pane lo facesse senza pagare cabella, e questo era perchè andava molto grano fuore del contado di Siena e no' sul Canpo; valeva soldi 20 lo staio per lo comuno di Siena.

Giovannetto d'Aquasparta e Arigo de la Teca furno rifermi dal comuno di Siena.

El tenporale era che l'arti non guadagniavano niente, ed era caro el pane, el vino, che valeva lire 8 la soma: e venne in Siena di molto vino còrso, e per questo si manteneva che sarebe valuto più di lire 10 la soma; e' Sanesi tenevano divitioso el Canpo a soldi 20 lo staio per cagione del popolo che cominciava a bolire, che si non fusse questo sarebe valuto più di 40 lo staio, e poi di magio ravilì e andavasi proferendo per Siena.

Misser Ugolino de' Feretti da Perugia podestà di Siena, a dì primo di genaio per 6 mesi.

1418. Braccio da Montone e' prese Cetona, e poi mandò a Fiorenza e a Siena che li mandasse gente per guardia di Perugia. E poi andò [a] Aquapendente e pose taglia a Micheletto che n'era signore, e guastò molto grano, e poi venne a Cocho, e poi mietero di molto grano, e féro riconprare a Cocho, e poi mandò a Siena a' signori che li mandasse uno inbasciadore; andò Nicolacio di Teroccio, e così andò la sera, Braccio' li disse: "Domattina c. 477 v "viene a me"; e la notte levorno canpo e venero in Val d'Arbia infino a Renaccio e ine alogioro. E aveva con seco 2500 cavali e 500 fanti e non facevano danno; e l'altro dì alogiorno a Monterigioni e poi a Castelfiorentino, e non si sapeva la sua intentione: ma si diceva che veniva a istanza de' Fiorentini. E' Sanesi el presentoro di 24 some tra pane e vino, cera, confetti e più cose, e poi a dì primo di luglio entrò in sul contado di Lucha e corse infino a le porti di Lucha; e' Fiorentini vi mandorono ancora Lodovico degli Albizi ch'era loro soldato, e dicevano ch'era casso, e féro di molto danno a' Luchesi di prede e di prigioni, chè stavano e non si guardavano, che furno tutti robati; e di questo e' Fiorentini féro vista di non essere di loro volontà e mandoro un bando che niuno loro sottoposto facesse danno a Lucha. E questo bando mandoro poi che fu fatto e' robamento. E sapiate che Jacomo di misser Marco, cittadino di Siena, sepe come andavano a pigliare Lucha e avisò el signore, cioè Pavolo Guinigi ch'era a Pietrasanta, e subito andò a Lucha e a fadiga gionse a Lucha, che le genti gionsero intorno a Lucha. A questo modo canpò Lucha, unde Braccio e' Fiorentini si dolevano de' Sanesi, di tale avisamento, e questo fu l'anno 1418.'

El detto Braccio si partì di quello di Lucha e passò a lato a la porta a Uvile con poca c. 478 r

gente, e aveva con seco li statichi di Lucha, e l'altra sua brigata tene per Siena; e avevano molta roba morta e molto bestiame e prigioni, i' modo che dicevano ch'avevano trovato in quello di Lucha tutte le case piene d'ogni bene, perchè non si guardavano, e avevano tolta di molta roba, ch'erano tutti carichi, e alogiorno la sera preso a Cuna in sull'Arbia, a dì 20 di luglio 1418: e' Sanesi el presentorono di pane e di vino, cera, confetti, e poi a dì 21 andò tra Lucignano e 'l Monte a San Savino, e poi l'altro dì andò a Bartalomeo da Pietramala, e poi andò a Città di Castello, e poi andò a Norcia.

Giovanni da Scarlino tornò da Perugia, che v'era stato in servitio di Braccio, chè ve l'avevano mandato e' Sanesi; tornò a dì 6 d'ottobre.

Li anbasciadori Sanesi tornorno a dì 2 di novenbre, e' quali erano stati al papa infino a Milano, e ine e' lassaro; e fu lo' fatto grande onore a Milano e a Mantova.

El Tartaglia ebe dal comuno di Siena 6 milia fiorini d'oro di questo anno, che s'era mantenuto nel Patrimonio co' li denari de' Sanesi, che in pochi anni à auto da' Sanesi più di 30 mila fiorini.

Misser Agniolo de' Paradisi da Terni, capitano e aseguitore di justitia di Siena, entrò a dì primo d'aprile per 6 mesi.'

c. 478 v E' Sanesi conprorno Cetona da Braccio da Montone, che l'aveva tolta al conte di Corvara ed era signore di Perugia. Al detto Braccio e' Sanesi davano di Cetona fiorini 9 mila, cioè 5 [mila] contanti e 4 [mila] in sale; così vene la novella a Siena, e non si fe' festa; sonò le canpane e le tronbe del comuno.

Papa Martino era a Mantova e mandò uno cardenale, el quale si chiamava el cardenale di Vinezia. Gionse in Siena a dì 14 di dicenbre; entrò con grande onore, si li féro incontra e' signori co' molti citadini col baldachino e 'l chericato: inperochè era legato del papa e andava a pigliare la tenuta di Castel Sant'Agniolo e a 'ncoronare la reina di Napoli e per pigliare la tenuta di Ostia e d'altre terre, ed era co' lui l'anbasciaria della reina. E' Sanesi presentorno a detto cardenale e vescovi che erano co' lui, ognuno di per sè, e fuli fato le spese per tutto el contado di Siena: e poi el detto cardenale entrò in Roma e prese la tenuta di Castel Sant'Agniolo e d'Ostia a dì 28 di dicenbre, e fési in Roma gran festa.

El Tartaglia mandò a Siena a dire come aveva preso moglie, e ch'e' Sanesi vi mandase[no] a farli onore: e così vi mandorno Bartalomeo di misser Tomasso della Gazaia e Galducio di ser Batalomeo e Andreocio di Bindo, a dì primo di genaio 1418.'

c. 479 r Una presta si pose in Siena a balzi a l'ordine de' Dodici, del mese di novenbre.

Uno cardenale legato e mandato da papa Martino vene a Siena di dicenbre. Entrò a la porta a Camolia, gli andò incontra tutto el chericato co' molti citadini sotto el padiglione, dando la beneditione, e fu la sera al tardi, che el comuno li fe' acendare circa 200 torce, e alogiò al vescovado. Poi l'altro dì fu presentato dal comuno e ando[ro] a visitarlo e' signori, e poi a dì 26 si partì, e andò a Roma per intrare in tenuta di Castel Sant'Agniolo, e poi andava a Napoli a 'ncoronare la reina Jovanna.

Una presta si pose a balzi a' Dodici e a' Gentiliomini e Popolari, di 15 milia fiorini, per pagare e' soldati e l'altre spese si facevano per l'acquisto di Castiglione e la Rocha di Val d'Orcia e altre terre di Cocho, del mese di genaio.

L'aseguitore della justitia fe' inpichare uno per li piei in sur uno caro e tiravalo e' gli asini per infino a Fontebecci: e poi lo posorno in su l'asino, che non era morto, e inpicorlo a Corposanto.'

c. 479 v Le genti del comuno di Siena entrorno nella Rocha di Val d'Orcia, cioè nella terra, eravi per comesario Pavolo di Giovanni di Lando e Galducio di ser Bartalomeo. Ebero el tratato con XII omini della terra e scalorno la rocha a le 9 ore, e salirno in su la piana ed eravi molta roba di Cocho: e Cocho fugì ne la torre con 4 fanti e 6 ne tirò su co' le funi del lato di fuore, e poi la matina detti comesari andoro a Castiglioni, ed ebero acordo cogli uomini, e non potero avere acordo col castelano.

Agnolo di maestro Vanni zondadaio, essendo capitano di popolo, co' suoi conpagni de' signori di Siena in palazo féro conposisione e tratato per mezo di Giovanni del Zola de la rocha a Tentenano, amico di Cocho, per alcuna cosa tratava, sicondo si disse, che si trovò per lettare, contra al presente stato di Siena; el detto Giovanni del Zola tratò co' suoi amici che aveva nella rocha, per isdegnio avevano auto da Cocho, e tochando la guardia a quelli tali, si mandorno Giovanni da Scarlino soldato del comuno di Siena con c paghe e alquante lance e co' lui detto Giovanni del Zola co' le chiavi contrafatte e gionsero a dì 25 di genaio a meza notte. Quelli della guardia upriro la porta con esse chiavi contrafatte e introrono nella rocha nella sala coll'aiuto della guardia che tenevano al fatto. Cocho,' sen- *c. [illegible]* tendo, s'inserò nella penna del casaro co' la sua donna, con 4 suoi fanti, e 6 ne tirò su co' le funi da lato di fuore. Eravi per comesari Pavolo di Giovanni di Lando e Galducio di ser Bartalomeo, e come era dato l'ordine, subito v'intrò molta gente di montagnia, che v'era per comessario Gualdocio di Gionta; e da Siena v'andò Bartalomeo di Francesco centorione di Camolia con fanti e balestrieri della città e di tutto el contado, e andovi quasi di tutto el contado di Siena, che lo' fu comandato, in modo che Cocho non poteva avere socorso.

La novella venne a Siena, e féro conseglio e rimessero la cosa pienamente ne' signori e gonfalonieri di concordia di 444 conseglieri, che fuvi 7 lupini neri; e che si seguise l'ampresa contra a Cocho di Cione di Sandro de' Salimbeni; e così mandorno molta gente e balestrieri della città a dì 28 di genaio 1418.

Quelli di Castiglioncello, come sentiro el fatto di Cocho, se n'andorno al casaro, e co' l'ansegnia inganoro el castelano, e presero el casaro, e tenevalo per loro. Dipoi e' comesari, cioè Pavolo di Giovanni di Lando e Guidocio e Galducio presero acordo co' loro, e chieseno termine alquanti dì, ch'e' signori mandorno misser Agnolo di Benedetto Martinozi a pigliare acordo e li statichi di Castiglioncello; andoro a Sarteano ed ebe' acordo e vene *c. 450 v* l'ulivo a Siena, a dì 7 di feraio la mattina a l'alba, e fecesi in Siena festa e falò e altre feste l'anno 1418.

Castiglioni l'ebe el comuno di Siena a dì 10 di febraio; fessi in Siena gran festa, déro licentia a c cavali che aveva mandato el Tartaglia in aiuto de' Sanesi, e déro licenzia a le cerne del contado. E 'l castelano ancora s'arendè per denari, e dè la rocha al comuno di Siena.

Ranuccio da Farnese andò a Celle, e prese la terra e la rocha.

Cocho mandò a Siena per Francesco di Salibene, che voleva conferire con lui, tutto quello che voleva dal comuno di Siena, e così e' signori vi mandoro el detto Francesco e Antonio di Mateio di Guido, e così ragionorno con detto Cocho de' patti co' loro; e così detto Francesco vene a riferire a Siena ed ebe da' signori el pieno mandato.

Dipoi auto Castiglioni e Castiglioncello sopradetto non seguì el mandato co' patti che Francesco aveva fatti.

Andovi per comessari Jacomo di misser Marco e Pietro di Lantino, e poi v'andò Jacomo di Massaino.'

Cocho, essendo asediato nella penna della rocha con 19 omini e continovo era conba- *c. 451 r* tuto da le genti del comuno di Siena, in modo che socorso nè aiuto non poteva avere, si dè liberamente al comuno di Siena e nelle mani de' commissari de la rocha. El detto Cocho se n'ucì co' molta roba e gran quantità di denari e andone a Montepulciano e poi andò a Fiorenza e poi andò a Valentana, e fu recato a Siena el palio del caroccio, che fu tolto a Bochegiano quando el comuno di Siena fu levato da chanpo e rotto.

E poi detto Cocho domandava al comuno di Siena, per mezo di mona Marietta sua donna e figliuolo d'Agniolino, l'amenda di reditä e dote; e' Sanesi dilibarorno di darle per tutte queste cose fiorini 5 mila e lei quitasse, unde lei non volse quitare.

Papa Martino venne a Fiorenza, a dì 27 di febraio.

La donna di Cocho vene a Siena per ratificare a dì primo di marzo, stevi più dì, e non volse ratificare.

Braccio prese Asisi e Agobio, di poi fu caciato d'Agobio e morivi alquanti.

1419. E' Sanesi férono loro bossolo de' signori e portorno [la] cassetta a lo spedale, a dì 9 d'aprile 1419.'

c. 481 v Saturnia si disfece affatto, perchè era ricetto di mascalzoni, e félla disfare el comuno di Siena per deliberatione de' consegli.

E' casari di Montelatrone e Montemassi e Montemerano si seroro e le chiavi si déro agli uomini delle terre, e così fu dilibarato nel conseglio a dì 27 d'aprile 1419.

E' Sanesi dilibarorno ch' e' signori dessino lupino nelle mani de' famegli quando faceva conseglio; e féro ch'e' signori passati avesino una potestaria per uno, per avere dato nelle mani del comuno di Siena le terre di Cocho di Cione di Sandro, in Val d'Orcia.

Una tenpesta vene intorno a Siena e guastò vignie e grano e ogni fruto affatto, a' dì 6 di magio.

El vescovo di Siena andò a pigliare la tenuta de le terre che Braccio rendeva a la Chiesa, a dì 8 di magio.

Braccio fecie acordo co' la Chiesa e rendeva di molte terre, salvo che Perugia, Assisi e Todi, e altre terre della Marca.

Andreia Rosso fu preso per sottomeso, che fu scoperto da Santa Lucia a Sa' Marcho: ebe molti amici, fu confinato per due anni e pagò M lire di denari.'

c. 482 r Sforza vene nel Patrimonio contra al Tartaglia, ed era nel Patrimonio molta gente di Sforza e di Braccio e del Tartaglia.

El duca di Milano fe' l'acordo co' Genovesi e co' suoi fuorusciti.

Papa Giovanni escì di prigione de la Magnia e venne a Serezana, e aveva mandato per lo salvocondotto a Fiorenza, al papa ch'era in Fiorenza, a dì 3 di giugno.

Braccio e 'l Tartaglia rupero Sforza, e tolserli el cariagio, e circa a mille cavalli e 300 balestrieri da Viterbo; sichè Sforza si rifugì in Viterbo, che fe' grande difesa e prodeza di sua persona.

Papa Giovanni vene a Fiorenza di giugno e férono e' Fiorentini alegreza della sua venuta; ma papa Martino ne fu malcontento; el detto papa Giovanni andò a piè al papa Martino e rifiutò el papato, che prima l'aveva rinunziato in prigione a Costanza al concilio.

Era in Siena alcuno sospetto per la venuta di Sforza, perchè era co' lui alquanti usciti di Siena, e furono condenati alquanti citadini de' Dodici, e chi pagò 200 fiorini e chi pagò 100 fiorini.'

c. 482 v E per la sospesione ch'era in Siena di Sforza, vene uno e disse che certe terre de' Sanesi si dovevano perdare; e per questo fu preso el castelano di Sarteano e uno suo figliuolo e uno suo garzone, ed ebero di molta colla e stéro in prigione di molti dì, e poi furno rilassati.

Braccio si partì di Patrimonio e andò nella Marca: rimase Sforza in Viterbo e faceva guerra al Tartaglia.

El potestà di Siena entrò a dì primo d'agosto ed era da Città di Castello, chiamavasi misser Nofrio de' Veroli, per 6 mesi.

El duca di Milano dè una grande rotta al signore.

Misser Giovanni Cristofani, cittadino di Siena, morì a dì 28 d'agosto, el quale era stato notaio delle Riformagioni di Siena, anni 25, era fatto a vita. El comuno di Siena el fece cavaliere a la morte per mano di misser Agniolo Martinozzi; e così el comuno li fe' onore a la sua sipoltura di bandiere, di cera, con tutto el chericato di Siena, supelisi in Sa' Martino: erane fatto grande istima più che nisuno citadino, che abia Siena già gran tenpo.'

c. 483 r Braccio da Montone fu publicato, scomunicato, da papa Martino, e così comandò in ogni lato.

E gli usciti di Perugia preseno Asisi colle genti del conte d'Urbino, socorsevi Braccio, entrò per la rocha, caciolo fuore e prese alquanti usciti di Perugia, misse a sacho la terra e prese molti frati de' Minori e feceli inpichare, a dì 12 d'ottobre.

El sanatore entrò in Siena d'ottobre, era da Bologna. El sanatore pasato ebe el penone dal comuno di Siena; el notaio delle Riformagioni vene a Siena, era di Città di Castello, a dì 23 di novenbre.

E' cristiani féro bataglia co' Turchi e furone morti ccc mila di cristiani e cc mila di Turchi; e così vene le novelle a Siena, di questo mese.

Piova grandissima fu di questo tenpo, che cominciò a piovare di settembre infino tutto dicembre. Di continovo piobe, in modo che molti fiumi ingrossavano e alagorno di molti paesi di più parti; anegò di molta gente, e per questo la gente stava di mala voglia, chè non si poteva seminare; e la carestia era e la morìa, ed era stato 4 male racolte, el grano alzava [di prezzo], el comuno di Siena faceva grandi provisioni in modo che dava la farina a soldi 22 lo staio, el grano a soldi 26 lo staio, e molto più sarebbe valuto si non fusse stato le buone provisioni, imperochè fuore di quello di Siena valeva altretanto più, e l'arti non facevano nulla. Questo fu l'anno 1419.'

Papa Martino essendo in Fiorenza ed era upinione di molti ch'e' Fiorentini no' lo lasa- *c. 483 v* rano mai partire, e facevali molti strazi a' cortigiani; e féro fare al papa molte cose a suo malgrado; e fe' el detto papa el vescovado di Fiorenza arcivescovo: e per la detta corte in Fiorenza erano richiti di denari e roba, in modo che tutto el mondo niente aprezavano, e per Firenze si cantava: " Papa Martino non vale un quatrino „. El papa, sentendolo, fe' vista di non curarsi, ma nel segreto aveva grande isdegno.

Papa Giovanni morì a Fiorenza di dicembre, fulli fatto grande onore da' Fiorentini: inperochè ne facevano grande istima e riverivalo a la segreta, e papa Martino alquanto lo sapeva; e per questo papa Martino prese più ardire e ordinò di fare pace e acordo con Braccio, e Sforza vene a Fiorenza di genaio e stevi 3 semane, e così poi a dì 4 di febraio si fe' la pace tra 'l papa e Braccio, in questo modo: che Braccio fusse al soldo della Chiesa con 500 lance, e tenesse Perugia e Todi, Jesi e Rochacontraria.

El duca di Milano fe' acordo co' Fiorentini, e dicevasi tacitamente che avevano fatto co' Fiorentini che non si 'npacasino da' monti in là, el duca di Milano di qua, e così avevano partito.'

El podestà di Siena entrò in Siena a dì primo di febraio, ch'era stato a Fiorenza; e *c. 484 r* féllo cavaliere e dérolli due bandiere. Chiamavasi misser Troilo de' Buonconpagni.

E' Sanesi onororno el podestà vechio d'uno penone; dilibarorno ch'e' Catalani venissero in Siena co' le mercantie e smontasino al porto di Talamone, e che la strada della cararecia si raconciase.

Lo morìa era ancora in questi paesi, ch'era durata 3 anni.

La fonte del Canpo di Siena si fornì di fare con figure di marmo con altro bello ornamento, come si vede, co' molta abondantia d'aqua: le quali figure furno fatte per maestro Jacomo di maestro Pietro dalla Guercia da Siena, e lui conpose la fonte, e fe' tutte le figure e altri intagli come si vede. Anco maestro Francesco di Valdanbrino da Siena fece una di dette figure, e maestro Sano da Siena murò la fonte d'intorno l'anno 1419 [1].

Braccio andò a Bologna co' molta gente; mandovelo papa Martino a conquistare Bologna per la Chiesa, di giugno, e sterovi infino a l'uscita di luglio; e presero achordo. El papa vi mandò luogotenente e castellani per le terre del contado e mandovi per castelani di molti Sanesi.'

---

[1] La fonte del Campo già costruita nel 1343 (cf. questo volume, *Cronaca di Agnolo di Tura*, p. 537) fu ornata di numerose e pregiate sculture eseguite dall'insigne maestro senese Jacopo della Quercia con la collaborazione di Francesco Valdambrino e terminata nel 1419. Ridotta in cattivo stato per l'ingiurie del tempo, fu rinnovata dallo scultore senese Tito Sarrocchi nel 1868, ed i preziosi frammenti originali rimasti si ammirano oggi nella grandiosa loggia del Civico Palazzo. Cf. I. B. Supino, *Iacopo della Quercia*, Bologna, Casa Editr. Apollo, 1926; P. Bacci, *Francesco di Valdambrino emulo del Ghiberti e collaboratore di Jacopo della Quercia*, Siena, Istituto Comunale di Arte e di Storia, 1936; *La Fonte Gaia della Piazza di Siena. Album fotografico con illustrazioni storiche e artistiche di* L. Banchi, C. F. Carpellini, A. Pantanelli, Siena, I. Gati e P. Lombardi Editori, 1869.

c. 484 v 1420. Misser Andreia de' Morantini da Fierlì, potestà di Siena, entrò d'agosto per 6 mesi.

La ricolta fu trista più che gli altri anni passati, e non si trovava grano per danari. E' Sanesi féro provisione grande e forniro la cità, e per lo contado; e tenevano le tina sul Canpo del grano e del pane e di farina, e andaronsene li scolai, e questo fu d'agosto, e davasi la farina per polizia.

Papa Martino dè nome di partirsi da Fiorenza, e così la corte si partiva e andavano verso Roma, di settembre; e questo anno fu uno grande asciutore per tanto che l'uva si sechava.

Papa Martino escì di Fiorenza e passò presso a Siena per la Tressa, e non volse entrare in Siena per rispetto della morìa, chè li fu detto che in Siena ne morivano asai, e non era vero, chè erano infermi due de' signori, che ne moriro due di quella [e]letione; e la sera a dì 11 di settenbre allogiò a Cuna, che v'aveva proveduto lo spedale della Scala, e ine fu presentato dal comuno di Siena onorevolmente, e così el comuno di Siena li fe' le spese onorevoli come s'apartiene a uno pontefice, e anco li fu fatto le spese per tuto in quello di Siena, e andorno co' lui parechi citadini e portavano le bandiere del papa e andoro co' lui infino al ponte a Centeno: e' nomi de' citadini sono questi:[1]

c. 485 r Nicolacio di Teroccio, Nicolò Bichi, Antonio Saragiuola e Urbano di Pietro del Bello e Gualducio di ser Bartolomeo e Lutoccio Luti.

E quando detto papa Martino si partì da Cuna pasò dal Ponte ad Arbia, e ine era fatto uno bello aparato da desinare come apartiene a uno pontefice, el quale aparato fu fatto per Jacomo di ser Marco citadino di Siena di casa de' Pecci, e ognuno si maravigliò che uno cittadino avesse fato sì nobile e rico aparechio e di tanta valuta. El detto papa richiese detto Jacomo di ser Marco che li prestasse xv milia fiorini d'oro, e così li prestò; e dégli pegnio la rocha di Spuleto, e poi a tenpo li riscose ed ebe e' suoi denari.

E' Sanesi mandorono per el grano in Cicilia, chè qua non se ne trovava, che valeva soldi 38 lo staio. El comuno dava la farina a soldi 22 lo staio, e si non fusse el buono procidimento, sarebe valuto lire 3 lo staio.

Braccio andò su quello di Modana e di Ferara facendo di molto danno.

Misser Bartalomeo Bucardi da Ferara vene potestà di Siena a dì primo di luglio, per 6 mesi[1].

c. 485 v Sforza ste' a Fiorenza a papa Martino prima si partisse e poi el detto Sforza si partì quasi che a rotta da Fiorenza, e ritornò nel Patrimonio e fortificò le sue genti, che fu a malizia, inperochè detto Sforza aveva fatto acordo a Fiorenza col figliuolo de' re Luigi, e 'l papa l'aconsentì; e quando fu nel Patrimonio mandò a la reina di Napoli per denari e poi quando furno in ordine se n'andò detto Sforza in Puglia contra a la reina, e la reina si credeva che fusse in suo aiuto, inperochè s'aveva fato volere male a tutto el paese per sua cagione, e di poi el figliuolo de' re Luigi vene per mare co' molte galee e faceva gran guera a la reina per mare, e Sforza le faceva guera per tera; di poi la reina fecie suo figliuolo adottivo e' re di Catalogna e di Cicilia e fecelo rede; el detto re prese aiutare la detta reina, inperochè Sforza era [a] canpo a Napoli.

Misser Giovanni da Piperno entrò aseguitore de justitia di Siena d'aprile, entrò.

El duca di Milano era in questo tenpo a canpo a Brescia, che la teneva el signore Pandolfo, e avevala molto stretta; ma voleva acordo, si non che el duca di Milano voleva preso e morto detto Pandolfo: avene che el signore Carlo, fratello di detto Pandolfo, fe' c. 486 r gente' e andò a socorarlo, e andò per lo Ferarese, andò in su quello di Verona con 3 milia cavali e mille fanti, del mese d'ottobre; e poi venne novelle come furno rotti e furovi presi molti signori di Romagna l'anno sopra detto.

El sanatore nuovo entrò in Siena d'ottobre, era dal Borgo a San Sipolcro.

La morìa non era restata, e la gente credeva che si restasse a l'entrata del verno, e si moriva più che mai.

Re d'Ongaria, che si chiamava re inperadore, fu incoronato re di Boemia, e così mandò

a Siena a significare e anco disse come aveva dato grande rotta a' Saracini e Turchi, e fu vestito el fante di seta di drapo verde dal comuno di Siena, a dì 21 d'ottobre; el signore di Boemia morì ch'era fratello de' re d'Ongaria e però si fe' re di Boemia.

El grano ch'e' Sanesi avevano conprato in Cicilia gionse a Talamone a dì 28 d'ottobre; erano due galee e una nave grossa, e per questa alegreza féro quelli del biado in Siena sonare le trombe intorno al Canpo, per alegreza.

El duca di Milano prese Brescia; el signore Pandolfo se n'era ucito, el duca di Milano aveva fatto lega col signore di Ferara.'

Papa Martino faceva fare guera a la reina di Napoli a pitítione de' re Luigi, e pareva a la gente che 'l papa facesse male, inperochè la reina aveva dati molti denari quando si fece papa, e anco li rendè Ostia e Canpania e molto altro paese, e per questa cagione e' re di Catalognia aitava la reina. c. 486 v

Fu arso uno al concilio in Costanza el quale predicava contra al papa e contra a l'ordine del chericato de' preti, diceva contra a certi erori di fede cristiana, e per questo fu arso. Avene poi in quelle parti si ribeloro certi cristiani che tenevano quelli erori di quello che predicava, e disféro certe chiese e conbattero contro a' cristiani; e per questo papa Martino mandò uno cardenale legato in quelle parti e bandì lo' la croce addosso; el detto cardenale tornò poi d'ottobre 1421.

1421. L'imbasciadori de' re di Catalognia e de la reina di Napoli venero a Orbetello e poi andoro a Perugia, a Braccio, e fecelo capitano, e così li déro el bastone come capitano, e di poi si partì detto Braccio co' molta gente e andone ne' reame di Napoli, d'aprile, contra a' re Luigi, el papa e Sforza, e detti inbasciadori venero prima a Siena e parte n'andò a Braccio come è detto, e l'altro n'andava al duca di Milano e l'altro a' Fiorentini, e riceverno grande onore dal comuno di Siena a dì 18 di magio 1421.'

La carestia era grande e non si trovava grano, e l'ufitio del biado passato si comportò con poco afanno: ma come entrò l'ufitio nuovo, di magio, moltipricò la carestia, in modo che el popolo non si poteva tenere per la calla che si faceva a la farina, in modo che fu dato a conpagnia quelli del biado vechi con quelli nuovi e così si dubitava di qualche scandolo del popolo, in modo che levoro che grano nè farina non si vendese per lo comuno, e vendevasi pane fatto a la camara, che pesava oncie VII l'uno per 2 quatrini; e' fornari lo facevano once VI l'uno. Del grano non se ne trovava e valeva più di soldi 40 lo staio e anco 50, e per tutto magio valse lire 3 lo staio. c. 487 r

La sedice drento a la porta Nuova si fe', e spianossi el prato e spianossi el pogio, che si vedesse la porta a Santo Vieno.

El ponte a l'Orcia si fe' in questo anno, el quale è a piei el bagno a Vignone, e la fonte del luogo de le Citole si fe' ancora.

Mescolavasi col grano, dell'orzo, spelda, segala, e di continovo rincarava; per infino a mezo giugno si pativa di grande necessità, che andò a più di 3 lire lo staio. E sapiate che quelli del biado féro venire del grano di Marema e davene a soldi 30 lo staio, ma non a molti; ma pure davano speranza al popolo, e così poi ce ne veniva abundantemente di Marema e valeva soldi 30 infino a soldi 34 lo staio.'

El cardenale Orsino venne a Siena, che s'andava pasando tenpo, perchè papa Martino era contra di lui e sua parte; partisi poi a dì 28 di giugno. c. 487 v

Francesco di Pietro Porcari fu preso in Siena per eretico, e fu messo nelle mani dello aseguitore e fu esaminato la sua upinione e l'opere de' suoi libri, e fu giudicato per molti dottori dello Studio che meritava d'essare arso, e ancora el giudicò el cardenale Orsino, ch'era in Siena; e' Sanesi ne féro conseglio, e letti e' sui esamini fue messo di nuovo che l'aseguitore facesse justitia, e questo fu a dì 2 di giugno. Di poi a 3 di luglio fu arso in sul prato a la porta a Camolia, e di poi a dì 6 di luglio furno arsi e' sui libri e sue scriture in su la porta del Duomo, e ine si predicò e' suoi erori in su la piaza del Duomo.

La guera era grande ne' reame. Era el papa Martino e re Luigi e Sforza contra la reina di Napoli e avevano quasi assediato Napoli; ma e' re di Catalogna mandò grande armata in aiuto della reina e soldoro Braccio da Montone e fecelo capitano, e fece grandi bataglie ne' reame.

E' Sanesi achonciorno e' casamenti de' Salimbeni per farvi la munitione del grano.

Genovesi ghibellini uciti di Genova erano andati dal duca di Milano dolendosi di misser c. 488 r Tomaso loro duogio e chiamaro detto duca in loro aiuto di rimettarli in' casa loro, li darebeno la signoria di Genova; e così el duca acettò e andò con sua gente a co' li detti usciti, preseno di molte tere e molto avevano stretta la cità; el duogio co' li suoi fratelli teneva el casteletto, e la signoria con parte guelfa drento, e avevano in mare grande armata cor uno de' suoi fratelli, e li Fiorentini segretamente davano favore al duogio; el duca di Milano e gli usciti soldorno 8 galee de' Catalani e molto avevano stretto Genova.

E Livorno el conprò e' Fiorentini, come di sopra è detto.

L'armata del duogio, che v'era el fratelo, si rincontroro co' l'armata del duca di Milano, Catalani, e fu gran bataglia. El duca ebe la vettoria; fu preso el fratello del duogio, cioè misser Batista, e la magior parte di sua gente e di sue galee, e così magiormente Genova fu asediata.

Misser Giovanni Nicola da Salerni, podestà di Siena, entrò d'agosto.

E l'aseguitore di justizia entrò in Siena di settenbre.

E l'aseguitore vechio fu preso, perchè si voleva andare con Dio.'

c. 488 v El duca di Milano e gli usciti di Genova entroro in Genova d'ottobre. El duogio si fugì nel casteletto e poi prese achordo per danari, dè el casteletto e ogni altra cosa al duca di Milano, [che] prese la signoria, e poi el duca disse a' Genovesi quale volevano: o rendare e' denari che lui aveva spesi e rimanesino libari; o volevano la sua signoria. Risposeno che lui gli aveva rimessi in casa e volevano el benefizio di ciò, e lui fusse loro signore, chè speravano che lo governarebeno bene; e così féro; el duca vi mandò per governatore il conte Francesco da Carmignuola.

E' Vinitiani, veduto come Genova era sotto al duca di Milano, quantunche fusino in pace e in lega col detto duca, pure per loro sicurtà richieseno per loro anbasciaria e' Fiorentini di lega e confederatione: risposeno e' Fiorentini che per alora non avevano bisognio di lega, e non si fe'.

1422. El Tartaglia conduttore di gente d'arme gli fu mozo la testa ne' reame ed era al soldo di papa Martino, fecegliela mozare Sforza; dicevasi fu operatione del papa e re Luigi, e la guerra era grande ne' reame.

Papa Martino fe' la lega co' re d'Ongaria, ch'era alora inperadore, e col duca di Milano.'

c. 489 r E' Fiorentini avevano grande sospetto del duca di Milano per cagione della sopra detta lega, inperochè facevano molta gente, e per questa cagione e' Fiorentini si tramessero che acordo e pace si facesse ne' reame tra Braccio e Sforza, che erano amici grandi de' Fiorentini, e così férno acordo.

El signore di Mantova venne in discordia col duca di Milano e fe' lega e racomandossi a' Vinitiani, e féro lega co' Fiorentini.

El duca di Milano mandò a Fiorenza come e' Fiorentini avesino sospetto di lui, e non lo' bisognava; pure e' Fiorentini non erano sicuri e férno venire in Toscana Braccio da Montone, ch'era ne' reame.

El duca di Milano fece guerra con quelli di Rozera, che sono tedeschi, e prese Barinzone e altre terre, ch'erano state di suo padre; di poi quelli di Rozera féro grande sforzo dopo la partita di quelli di Milano e non potero aquistare nulla, amazorno molti paesani.

El batesimo di San Giovanni si fe' di marmo bianco co' le storie d'intorno di bronzo dorate. La canpana di Sovana di duomo si rifecie di luglio.'

c. 489 v Certi citadini sanesi s'acordoro e féro congrega e sette insieme quando si fe' el bosolo

delle potestarie, ed erano circa a 40, e aitavano e' loro amici a li scontrini. Avene che si sparse la boce per Siena fra molti citadini e a signori, in modo che quello bosolo si guastò e rifecesi di nuovo, e di quelli 40 ne fu amuniti 6 per anni x: e non se n' amunì più per meno male, e meno discordia: si scontrinoro quelli 40 chi doveva essare quelli 6 amuniti.

Braccio da Montone si partì de' reame e vene in su, e pose canpo a Città di Castello, di questo mese di luglio; dicevasi che papa Martino l'aveva data al figliuolo di Braccio, e quelli della terra non volevano, e fecensi forti.

E' Fiorentini mandorono uno inbasciadore a Braccio e passò per Siena, el quale andava per fare acordo con Braccio, chè l'avevano fatto venire loro, a loro stanza stava.

E' Sanesi mandorno uno inbasciadore a Fiorenza, a dì 27 di luglio 1422.′

El podestà nuovo entrò in Siena, era romano e aveva l'arme uno bue rosso nel canpo c. 490 r bianco, che si chiamava misser Batista Capodiferro da Roma.

Misser Giovanni da Urbino, aseguitore di justitia di Siena, entrò di febraio per 6 mesi.

Braccio da Montone, essendosi partito de' reame per indotta di papa Martino, el quale li dè Città di Castello, e questo fe' el papa, perchè Braccio con sua gente si levasse da la divotione della reina di Napoli, perchè ella avesse meno aiuto, inperochè Braccio faceva gran guera al papa e a' re Luigi; el detto Braccio si partì e vene a Città di Castello e li terieri no' lo volseno ricevare, perchè avevano lo' potestà di Fiorenza; non di meno Braccio vi pose canpo; el duca di Milano teneva in detto canpo due inbasciadori e continovo l'uno andava al duca e l'altro stava fermo, così facevano e' Fiorentini come el duca di Milano li proferiva di darli soldo e gente quanto voleva, e farlo conte o marchese e aquistosesi Toscana per sè e solamente fusse suo omo; e' Fiorentini, saputo questo ebero grande pensiero e non avevano gente e temero molto di Braccio, perchè pare che detto Braccio tenesse pratica col duca più che sei mesi. Di poi detto Braccio prese partito co' Fiorentini come guelfo e lassò el duca′ di Milano, unde el duca si tene gabato e disservito da Braccio, c. 490 v e giurò d'operare quanto potesse la morte di detto Braccio.

Fiorentini oparorno tanto che ebero Braccio da Montone a loro soldo e bisogno, e levorlo da la divotione del duca di Milano, come sopra è detto, e davali fiorini 30 mila d'oro l'anno, e poi ordinoro che li Sanesi ne pagasino fiorini 6 milia d'oro, e così el signore di Lucha fiorini 6 mila.

Sanesi furno d'acordo co' Fiorentini di pagare fiorini 6 mila d'oro l'anno a Braccio da Montone per conposizione, come di sopra è detto, e questo féro e' Sanesi mezo per paura, e così fe' el signore di Lucha.

Braccio da Montone ste' più mesi a canpo a Città di Castello, e li terieri si tenevano più che potevano; a la fine vedendo non avere aiuto nè socorso si recorno a fare le comandamenta di Braccio, el quale v'entrò drento e fecevi fare la cittadella e per suo luogotenente lassò el figliuolo di misser Neri de' Salinbeni da Siena, con parte di sua gente, e l'altra mandò a le stanze; e questo fu di settenbre, e molte terre li portorno denari e tanburo, detto Braccio.

La reina Giovanna di Napoli, essendo asediata e gueregiata da le genti de' re Luigi e dal papa, fe' suo figliuolo adottivo lo re di Ragona, ch'era molto giovanetto, el quale grande aiuto dava a la reina′, e lo re Luigi e lo re di Ragona, ognuno voleva el detto reame di c. 491 r Napoli. Lo re Luigi era favorito dal papa Martino e dal duca di Milano, e li Napoletani giurorno fedeltà a la reina Giovanna e molti signori de' reame: lo re di Ragona soldò Braccio da Montone e fecelo principe di Capova e gran conestabile.

Misser Tomaso de' Pellegrini da Bologna, podestà di Siena, entrò di genaio per 6 mesi.

Braccio da Montone si partì da Perugia e andò ne' reame di Napoli in aiuto della reina, e quando fu a l'Aquila fu asalito e perdè molti cavali in su la prima gionta, perchè l'Aquilani tenevano col papa e co' re Luigi, e gionto che fu Braccio a Napoli fu incoro-

nato del suo principato di Capova e gran conestabile con gran festa, e dalla signoria si fe' a Perugia gran festa.

El marchese di Ferara cominciò la guerra in Romagnia contra a Imola e Furlì, e questo comincioro di magio, e poi preseno Furlì; el duca d'Imola non aitava el marchese, e' Fiorentini aitavano Imola per cagione ch'el duca aitava el marchese, e' Fiorentini avevano paura del duca di Milano e per questo e' Fiorentini richieseno e' Sanesi di gente, e così e' Sanesi vi mandorno 50 lance della brigata di Luigi dal Vermo l'anno 1423.'

c. 491 v 1423. Papa Martino e' Romani poseno canpo al conte Nicola presso a Roma e asediorlo e tolseli 4 terre, e la cagione fu perchè detto conte asaltò la strada per torre certi denari a quelli ch'andavano a Roma a' re Luigi.

L'armata de' re di Catalognia vene, entrò i' Napoli e caciò Sforza, e féro grande danno; fu di giugno.

E' palazi de' Salinbeni erano molto guasti, e' Sanesi li aconciorno di molte muraglie dentro e de fuore, con quelle scarpe da lato drento; e questo féro e' Sanesi, perchè vi feceno la munitione di grano e di sale, che valeva in questo anno soldi 8 infino a soldi 10 lo staio del grano.

El concilio che era cominciato a raunare a Pavia mandoro uno mandato dottore tedesco a notificare come avevano diliberato di fare concilio a Siena, e gionse in Siena, e così e' Sanesi féro conseglio e dilibarorno che venisse: poi detto mandato andò al papa a Roma, e acettò di venire a Siena [1].

E' Sanesi mandorno uno inbasciadore a Fiorenza a notificare come el concilio veniva a Siena; mostrorsene alegri e oferirno a' Sanesi denari, vettovaglia e genti quanto volevano, l'anno 1423.'

c. 492 r E' Fiorentini dimostrorno d'essare contenti che el concilio venisse a Siena, ma poi mandoro [a] ordinare che andasse a Fiorenza, offerendo al papa denari e molte altre cose: e dicevano come a Siena v'era la morìa ed eravi caro ogni cosa, e di nuovo era rincarato più per l'avenire del concilio, e questo era vero che era rincarato el grano, l'orzo, la biada; come è usanza che fa l'enprese delle vettovaglie a tale esercitio di concilio unde e' Fiorentini dicevano e caluniavano e' Sanesi per aconciare el fatto loro, e non ànno riguardo a l'amicitia nè benivolentia, come per lo passato è stato loro consuetudine.

E' Sanesi sentendo la calunia de' Fiorentini che dicevano de' Sanesi, come è detto di sopra, ordinoro che in sul canpo fusse molte tina di grano a soldi 12 lo staio e l'orzo a soldi 10 e la spelda a soldi 6 lo staio.

E' Fiorentini féro di subito el divieto che nisuno non portasse in Siena nisuna cosa, nè nel contado; pena ecc.

L'inbasciadori sanesi andorono a Roma a papa Martino, andorono a dì 12 di luglio, e furno questi:

Misser Carlo d'Agniolino rettore dello spedale della Scala, e Checho Rosso de' Petruci, e ser Cristofano d'Andrea, e féro e' Sanesi fare grande quantità di strame.'

c. 492 v Molta gente veniva a Siena per lo concilio, cioè vescovi, cortigiani e generali de l'Ordini e per infino a questo dì 20 di luglio; e poi e' detti cortigiani si comincioro a raunare in Duomo, e féro una procisione intorno al Duomo a dì 21, e dissero la messa dello Spirito Santo e letanie co' molte altre cerimonie, e poi féro la procisione tre dì per Siena.

---

[1] Il Concilio iniziato a Pavia, a causa della peste fu trasferito a Siena. Il papa Martino V aveva fatto notificare tale trasferimento alla Repubblica di Siena, perchè la città fosse provveduta del bisognevole, e perciò fu data dal governo della Repubblica piena autorità a sei cittadini, che con i priori *pro tempore* soprintendessero a tale incombenza fino al termine del Concilio. I provvedimenti consistevano in preghiere da farsi in città per il buon esito del Concilio, negli onori da tributarsi al papa ed ai cardinali nell'arrivo e nella permanenza, nella esenzione dalle gabelle e nella assegnazione delle abitazioni (R. Archivio di Stato di Siena, *Concistoro*, r. 345. Deliberazioni del 4, 6, 8, 12 luglio e 4 agosto, cc. 4, 5 *v*, 6 *v*, 7, 8 *v*, e 16 *v*).

Un poca di morìa cominciò a Groseto, a Montalcino e in altri paesi, perchè erano grandi caldi.

Grande parlamento era in Siena fra la gente per più cagioni: la prima perchè e' Fiorentini erano malcontenti del concilio si faveva a Siena, e dubitavasi non facesino novità; l'altra cagione, si dubitava della forestaria, e l'altra si dubitava di non potere soperire a la vittovaglia a tanta gente, e l'altra e' povari temevano del caro e guerra.

E' Fiorentini féro balestrare uno dono d'una coraza in Fiorenza, e andovi da Siena alquanti Sanesi per balestrare, unde detto dono el vinse uno sanese cioè: Tomaso d'Antonio di ser Pietro Micheli e Giovanni di Ghello maestro di legniame, e tornorono a dì 30 di luglio, entrarono a la porta a Camolia co' le tronbe; era una coraza de cremusi molto bella.'

Re di Ragona, essendo in Napoli, ed eravi misser Jacomo Caldora e altri capitani a *c. 493 r* stanza fare, el detto re non li pareva avere quella riverentia e ubidientia che li fusse bastevole; e un giorno si pensò d'andare a visitare Madona, inperochè prima l'aveva richiesta che ella andasse co' lui a Gaeta ella non si fidò di lui, ma rispose non voleva navicare: unde detto re andandola a visitare pensò di sostenerla e pigliare el castelletto per sè, e armatosi sotto e' vestiti, con poca conpagnia andò al castelletto: quelli che facevano la guardia non lasorno intrare, ma féro grande romore, per la quale cagione si cominciò gran mestia fra Catalani e Spagnuoli e Napoletani e la brigata di Sforza, e furo molti morti e robati di quelli de' re di Ragona e caciati infino a Castelnuovo, per la quale cagione molto si guardavano quelli de' re di Ragona.

A mezo agosto era venuto molta gente a Siena, e féro grande onore a la festa. Cantò la messa al vescovo di Polonia e poi l'altro dì si fe' la procisione solene co' molti prelati e vescovi; el vescovo di Spuleto dava la beneditione: era de 4 l'uno sopra al concilio.

L'imbasciadori sanesi tornoro da Roma da papa Martino a dì 16 d'agosto con alegreza e acordo che avevano auto dal papa, che domandava che fusse proveduto a le stanze per lui e per li cardenali e altri cortigiani.'

La guerra era in Romagnia a Imola: el duca di Milano dava aiuto al marchese di Ferara *c. 493 v* grande armata, e Genova per mare e per terra, e anco era la guerra ne' reame.

E' Fiorentini facevano di continovo più gente per difendarsi e aiutare e cavalcavano in su quello di Furlì, e rimasene molti in più volte, e féro loro capitano el signore Pandolfo de' Malatesti, e l'Amoroso, el conte Ranuccio da Farnese, el conte Nicolò da Pitigliano e molti altri caporali, sichè avevano 5^{m} cavali; e lo 'nbasciadore sanese stava continovo a Fiorenza.

Uno fante del castellano della citadella di Pisa inserò di fuore della torre uno castellano, e poi a mezo el conpagnio gridava: " Viva el duca di Milano „ ; e questo fe' perchè vide certa armata in mare, credendo fusse quella del duca di Milano, ed erano Fiorentini, e così si tene; unde e' Fiorentini vi mandarono molta gente, di che detto fante, vedendosi essare solo, si gitò giù [da] la tore e morì.

E' caldi erano grandi per tutto agosto e per questo caldo era in Siena scorsioni di corpi, e morivane alcuni, e per questo si dubitava ch'el papa al concilio non venisse, inperochè era dato boce che a Siena era la morìa, e non era vero; e per questo e' Sanesi stavano in mala voglia, per cagione delle inprese grandi ch'e' citadini avevano fatte di vettovaglie.'

Uno munimento si trovò nel muro della casa de' Banasai. *c. 494 r*

El comuno di Siena aconciò molte case per cagione del concilio, spese molti denari.

Misser Turino operaio del Duomo di Siena morì d'agosto.

El giudice dell'apellagione morì; sopellisi di notte per sospetto del concilio.

L'aseguitore di giustitia nuovo entrò in Siena a dì primo di settenbre, era di Modana.

El cardenale di Spagna entrò in Siena a dì 2 di settenbre e tornò in casa di Vanni di Pilotto; el detto cardenale era stato legato a Bologna. Entrò onorevolmente con gente

d'arme, co' le tronbe, aveva molte some, e poi a dì 7 andò al bagno a Petriuolo, tornò a dì 21 di settenbre.

El comuno di Siena fe' dire le messe dello Spirito Santo a tutte le chiese e regole di Siena aciochè Dio concedesse gratia ch'el concilio si finisse in pace e sanità, e mandò per limosina stara 12 di grano e due dopieri, di settenbre.

Lo inbasciadore sanese tornò a Fiorenza, e disero come e' Fiorentini dèro licentia a' loro sottoposti, che lo' fusse lecito recare a Siena ciò che volevano, e questo féro per lo c. 494 v utile per rifare denari; e così al primo sabato vene a Siena' molta roba, i' modo che ravilò el grano, vino e oglio, ogni cosa, inperochè ci vene de' polli da Perugia e da Gobio e perderone del prezzo, perchè ravilò ogni cosa, sichè in Siena si stava buona speranza di soperire, e continovo e' citadini sanesi facevano provisione di ciò che bisogniava e massime a lo strame, chè andò el tenpo a tutto, e mietevasi tutte le stopie.

E' Sanesi n'andorono inbasciadori al papa, a dì 13 di settenbre, e la cagione fu che andorono perchè a Roma si diceva come a Siena era la morìa, e non era vero, inperochè morivano alcuno d'andata e di scorsione di corpo e anco morivano alcuni di peste; si teneva segreto più si poteva.

E l'arcivescovo di Polonia, el quale andò a Roma al papa a dire come el concilio si faceva a Siena, tornò a Siena a dì 17 di settenbre e disse come el papa verebe presto.

El signore Pandolfo de' Malatesti capitano de' Fiorentini fu rotto a Furlì in questo modo; che quelli di Furlì andoro a vendemiare le loro vignie e mandovi per scorta c c. 495 r cavalli, e di poi mandò in agosto 800 più, unde el signore Pandolfo' vide che gli uomini di Furlì vendemiavano e avevano poca gente per scorta, si messe in ponto e andolli a trovare, e tutti li prese; in questo l'aguato di Furlì, d'ottocento cavali, escì fuore e andò adosso a Pandolfo e sua gente e rupello in modo [che] el signore Pandolfo perdè più di 459 cavali.

L'arcivescovo di Toletta vene a Siena al concilio e tornò in casa di Vanni di Pilotto, dove era tornato el cardenale di Spagna, che rimutò stanza e tornò a l'arco de' Rossi in casa che furono d'Ugo; Giovanni el detto arcivescovo entrò a dì 9 di settenbre onorevolmente, chè tutti e' principali li facevano onore e riverentia.

El nipote di papa Martino vene a Siena a dì 24 di settenbre, el quale andava per inbasciadore a' re di Spagna.

Abondava le vettovaglia in Siena, in modo ch'era ogni cosa a buona derata ed era in sul prato a la porta Nuova molti pagliai, eravi pagliaio di some 500 di paglia.

Uno fanciullo che sugeva, di due mesi, fu cavato dalla culla e messo in salla (*sic*) nello spazo e fu sfasciato e poi fu sparato, e cavatoli le budella e 'l fegato fuore del corpo, e fu c. 495 v lasato stare, e così lo tro[vò] la madre; stimava la gente' che li fu cavato la robba e 'l fiele, e non si sepe chi fu, e questo fu a Vitecio. Non era ancora morto, sugeva, e fu recato a Siena per farlo vedere a' medici per farlo ricurare, e non si potè, chè morì in casa di Cardo barbiere, e questo fu a dì 28 di settenbre; e quando gionse la madre e vide el fanciullo in terra, levò e' romore, la quale era andata per legna, trassevi molta gente e fu preso uno povaruomo e menato a Siena all'aseguitore, e così la sera li dè della colla e l'altra sera seguente, in modo che disse: " Non mi date più tormento, che domatina vi dirò ogni " cosa come la cosa andò "; e la notte seguente fu trovato inpicato nella prigione cor una coregia. La gente stimava che fusse morto in su la fune di che l'aseguitore fe' portare detto morto a Vitecio e ine lo fe' inpichare per la gola a le 23 ore.

E l'arcivescovo di Toletta cantò la messa in Duomo solenemente a dì 4 d'ottobre; dicevasi ch'era la prima messa novella.

Tutti e' prencipali del concilio e la magiore parte andorno a San Francesco e cantò la messa l'arcivescovo di Polonia e fu grande solenità.'

c. 496 r Era in Siena grande parlamento fra citadini e quelli del concilio, e dicevano come el

papa non v'era, e chi diceva che v'era el papa aveva mandato a dire di venire, e continovo e' prelati venivano e l'aparechio si faceva grande.

E' dottori dello studio di Siena co' li scolari férono el siermone nella sala del conseglio, andovi molti vescovi e prelati del concilio, a dì 18 di ottobre.

El concilio moltipricava in Siena, e venaci di molti signori di molti lenguagi, ed era divitia in Siena più che si non ci fusse concilio.

Braccio faceva guerra all'Aquila e avevala condotta molto stretta, in modo che s'era andato un poco in giù nel reame; in questo mezo el figliuolo di Sforza socorse l'Aquila e dè grande rotta a la gente di Braccio, e si non fusse che Sforza afogò nel fiume co' molti conpagni, Braccio era a mal partito.

E' re Luigi era ne' reame e aveva gran seguito da' paesani, e fe' acordo colla reina, e poi la reina e' re Luigi preseno Aversa e ine dimoravano.'

E' re di Catalogna teneva Napoli e Gaeta e quasi tutta la marina, e poi si partì l'ar- c. 496 v mata e menone molta gente di Napoli, done e fanciulle, e vene riva riva infino all'Elba e poi prese alto mare; andorono a Livorno; credevasi che scorissero la riva di Genova e non lo fé[ro] perchè l'armata era in porto. Credevasi che s'abocaseno insieme per lo tenpo contrario, e non s'abocarono e tiraro via a Marsilia e ine féro grande danno, e poi andorono a' loro paese.

E' Genovesi co' la loro armata escirno, andorono a Porto Venare, e poi a l'Elba e costì sterono alquanti dì, per quello mare da Roma in su, e poi n'andorono verso Napoli, e poi presero Gaeta e altre terre, infino al febraio.

Bologna escì della lega del duca di Milano per cagione che el papa rimosse el legato, el cardenale ch'era vinitiano; e féro lega co' Fiorentini, e di questo el duca di Milano ne fu malcontento.

El duca di Milano faceva guera in Romagnia e prese molte terre, infino el fe'raio, cioè: c. 497 r Imola, Faenza, Furlì; menone el signore di Furlì, e menone el signore d'Imola preso a Milano; e' Fiorentini lo' pareva avere malfatto.

El concilio in Siena ebero conbustione fra loro; el vescovo di Colonia andò a Roma e credevasi che el papa venisse; poi che era finito el perdono el detto papa mandò una lettera a Siena al concilio, che pigliasino licenzia; e non si partiro: e anco mandò una lettera a' Sanesi che desino licentia al concilio; e per questo el concilio tutto era in conbustione, inperochè lo inbasciadore de' re di Catalogna profferiva che lo concilio si facesse, e come di suo paese v'era molti prelati, che ci verebe papa Ugenio co' suoi cardenali e voleva rifiutare al papato nelle mani del concilio, e per questo era diviso el concilio fra tramontani e Taliani, inperochè parte volevano seguire el concilio e parte no, chè tenevano con papa Martino; e sentendo questo, papa Martino subito mandò uno anbasciadore a Siena, quasi minaciando, perchè non davano licentia al concilio, rinproverando alquanti servizi fatti al comuno di Siena, e per questo e' Francesi férno uno protesto contra al papa Martino, e così fe' quello di Ragona; e' Sanesi féro dilibaratione: chi veniva al con'cilio venisse salvo c. 497 v e securo come terra libara; e così féro due decreti col sugello del concestoro e posensi a la porta di Duomo, che fusse lecito a ciascuna persona venire al concilio in Siena, salvo e sicuro; e continovo moltipricava le decensioni nel concilio e partivansi molti prelati, inperochè Fiorentini traronpevano e non volevano si facesse concilio, ed erano molti prelati fiorentini in Siena, contradicevano el concilio, e che si facesse la volontà di papa Martino, e così si partivano e andavano a Roma.

El cardenale di Francia andò a Roma al papa e disse di tornare al concilio; di poi el papa no' lo lassò venire e anco mandò per li altri cardenali.

El cardenale di Spagna si partì a l'uscita di genaio e rimase el concilio mezo rotto, che volevano fare el terzo atto del concilio segretamente, e la parte contraria se n'avide e non si fe'.

L'anbasciaria dello inperadore passò per Siena di febraio.'

c. 498 r El patriarca e li anbasciadori de l'università di Parigi venero a Siena a dì 13 di febraio; erano 6 dottori e fu lo' fatto grande onore da' cortigiani del concilio, e anco el comuno di Siena lo' fe' grande onore; apatumossi la resìa de' cortigiani.

El detto patriarca o vero arcivescovo, chè l'uno e l'altro si chiamava, usò certe malitie e tradimento, conciosiacosachè comosse tutto el concilio e fu fatto presedente a la natione di Francia, che prima era el vescovo di Santa Fiore, e fe' venire e' Francesi a sua volontà e fe' vista de comentare el concilio, e poi fe' el contrario, s'acordò colla parte di papa Martino, inperochè detto papa dè molti benefizi e denari, in modo che gran parte del concilio aveva comosso, e a dì 19 di febraio s'araunò detto patriarca e suo' seguaci di papa Martino, e tutti e' prelati fiorentini si raunorno nella cucina dell'operaio di Duomo, e ine cantorno la messa dello Spirito Santo, segretamente seraro l'uscio, entronovi quelli del loro
c. 498 v volere e disolverno el concilio, e prolongoronolo 7 anni, che si facesse nella' Magnia bassa, e fatto questo upersero l'uscio e notificornolo a ogni persona quello che avevano fatto; parbene a ogni persona soza cosa in tal modo eser fatto, e massime a tutti e' citadini di Siena e anco molto si turbò la parte del concilio, in modo che grande parlamento era in Siena fra citadini e quelli del concilio dall'una parte e dall'altra, e per questo e' Sanesi poseno le guardie a le porti e non lasciavano uscire nisuno, inperochè si cominciava a partirne a rotta, e così fe' a dì 3 di....

La domenica seguente el detto patriarca e gli altri seguaci volevano dire la messa dello Spirito Santo palesemente in Duomo, e publicare quello che avevano fatto; fu chi non volse che la dicesse e fu lo' detto che la dicesino in cucina, come avevano fatto a dì pasato, e così furno tutti caciati fuore, e per Siena era grande parlamento.

E la sera vene una lettara da papa Martino, la quale diceva e quasi minaciando alquanti citadini di Siena, dicendo come e' Sanesi erano cagione che el concilio non si disolveva.'

c. 499 r E per questa cagione si fe' parlamento in Siena e raunosi e' prencipali delle nationi del concilio co' molti citadini in Siena el lunedì, e dilibarossi che più non si seguise, e levossi le guardie delle porti, e ognuno andasse e stesse, come di suo piacere.

El cardinale bolognese si partì a dì 22 di febraio e andò verso Roma.

El vescovo di Polonia si partì a dì 23 e andò in suo paese.

L'auditore del papa si partì di nascosto e non aveva pagato; fu sostenuto a Buonconvento e pagò.

El concilio si disolveva a uno a uno, e a due a due sicondo ch'a loro pareva, e massime e' Fiorentini e la parte del papa.

La letione nuova di Siena entrò in palazo a dì primo di marzo.

Checho Rosso de' Petruci era capitano di popolo.

L'anbasciaria del papa Martino e quella de' Fiorentini venero a Siena a dì 3 di marzo, e infine e' Sanesi conpiacerno el papa e' Fiorentini, e féro quello che volsero e' precedenti del concilio.'

c. 499 v A dì 7 di marzo el dì di carnaciale si partirono e' precedenti del concilio, andoronsene mentre che la gente erano in piaza a vedere giocare a le pugnia; era uno bello e reale giuoco di pugnia, e così si partirono e lasono le scritte che il concilio si disolvesse per comandamento di papa Martino con vitoperio de' Taliani, e contenevano ancora nelle scritte come Siena non era onorevole nè libara al concilio, e pena di scomunicatione a chi si raunasse a fare concilio e altre cautele. Era rimasto in Siena ancora di molte nationi, e volevano seguire el concilio, cioè Spagnuoli e molti Francesi e Scosiani e molti Taliani [1].

---

[1] Con bolla del 13 marzo 1424 il sopra detto Papa sciolse il Concilio determinando che il medesimo fosse tenuto da lì a sette anni a Basilea. I Senesi con deliberazione del 12 aprile stabilirono di scrivere al Pontefice ed al suo ambasciatore Malatesta per chiarire che le parole della detta bolla affissa alla porta di S. Pietro in Roma "per nonnullos in prosecutione concilii teneri modos indecentes, impedientes et pertur-



SIENA - Predica di S. Bernardino - Neroccio di Bartolomeo - Palazzo Pubblico.

Piero Asuino dal Borgo a San Sipolcro, aseguitore di Siena, cominciò di febraio per 6 mesi.

El signore Malatesta da Pesaro vene a Siena inbasciadore da parte di papa Martino a mezo marzo, e vene per vedere a che punto si trovava el concilio, e non seguise, imperochè era in Siena di molte nationi che lo volevano seguire, ed era in Siena ancora lo' inbasciadore de' re di Ragona, e l'arcivescovo di Toletta, e molti altri prelati che preferivano di fare venire papa Benedetto che era in Catalognia, e molta gente c'era di questo volere, e di questo papa Martino n'aveva grande sospetto, e per questo mandò' el detto anbasciadore c. 500 r
co' molta gente, e più volte andò in palazo a' signori di Siena sponendo da parte di papa Martino ch'il concilio si levasse, inperochè el capitano e' signori tenevano con papa Martino; e volevano levare el concilio e molte volte ne féro conseglio, e mai s'ottene che si levasse, e veduto che non si levava, férono e' signori guastare l'adornamento e l'aconcime di Duomo; e di questo la gente ne fu malcontenta, quelli della città e quelli del contado, bestemiando el capitano e' signori, e sì e' forestieri che c'erano rimasti si partivano malcontenti per la spesa grande che avevano fato e sì ancora per la resìa che papa Martino e' Fiorentini avevano messo per tutto el mondo.

1424. Lo 'nbasciadore de' re di Ragona si partì a dì 27 di marzo, e così seguì tutto e' resto del concilio.

E' Sanesi féro nuovi patti co' Fiorentini de' fatti di Braccio da Montone e féro che el comuno di Siena pagasse M fiorini a Braccio per 9 mesi e che Braccio venisse al soldo de' Fiorentini co' M lance e 300 fanti.

Braccio da Montone fu sconfitto e morto a l'Aquila da le genti della Chiesa, e aparbe ne l'aria a l'ora di nona uno cerchio rosso cor una † vermeglia in mezo, a dì 25 d'aprile [1].

Frate Bernardino da Siena era nipote d'Agniolino di Cristofano Arduini, predicò in c. 500 v
sul Canpo di Siena a dì 25 d'aprile, e poi tutto magio predicò molte prediche in sul Canpo con grandisima gente che lo venivano a udire, che alcuna volta fu stimato più che 40 milia persone.

E a dì 28 di marzo, lo sicondo dì di Pasqua rosata, mostrò una tavola dipenta, col nome di Gesù a lettare d'oro nel canpo azuro con 12 razi, en sul pergolo in sul Canpo misse stupore a tutta la gente gridando: "Jesù, misericordia", ad alte boci; e poi l'altro dì si fe' una bella e devota procisione con tutti e' reliqui delle chiese e portossi el detto nome di Jesù, e poi si fe' in sul Canpo uno capanello e arse molti tavolieri e carte e dadi e capelli morti e altre cose, che furno 404 cariche di roba [2].

La stella dell'ora della torre del Canpo si fe' e posesi, e fecela Giovanni di Sano Turini orafo a Siena di giugno.

Maestro Marco di Giovanni Bensi dottore in medicina da Siena morì a dì 24 di giugno.

"bantes liberam consultationem prelatorum" non fossero estese ai cittadini senesi (R. ARCH. DI STATO SENESE, r. 345; Deliberazione del 12 aprile 1424, c. 22).

[1] Braccio da Montone, sconfitto nella battaglia combattutasi presso Aquila il 2 giugno 1424, fu in questa gravemente ferito, e trasportato nella città vi morì il 5 giugno del detto anno, e non il 25 aprile come erroneamente narra il cronista. Cf. A. FABRETTI, *Biografie di Capitani venturieri dell'Umbria*, Montepulciano, 1842, vol. I, p. 275.

[2] S. Bernardino, della nobile famiglia senese degli Albizzeschi, raggiunse ben presto chiara fama per santità di vita, vigorosa eloquenza, somma dottrina ed amore di patria. Nel 1425 predicò per la prima volta in Siena, dove si trattenne dal 25 aprile al 10 giugno, e dalle sue vivaci prediche derivarono vari provvedimenti a vantaggio dei poveri. Il suo efficace intervento fece altresì concludere molte paci tra le famiglie senesi, mentre il Consiglio della Campana ordinò le *Riformagioni di frate Bernardino* dirette specialmente a contenere le spese suntuarie, a favorire i matrimoni ed a colpire gli ebrei e gli usurai.

Il Governo della Repubblica, in segno di gratitudine al Santo e della sua savia predicazione, ordinò nel giugno dello stesso anno, di porre sulla fronte del Palazzo Pubblico, nel luogo dove prima era la biscia viscontea, quel nome di Gesù, dipinto su fondo azzurro oltremarino con raggiera di rame dorato, che ancor oggi vi si vede, ed un altro ne faceva dipingere nella gran sala, detta del Mappamondo, nello stesso palazzo. La sigla del nome di Gesù esposta da san Bernardino al culto dei fedeli durante le sue prediche era costituita dalle lettere YHS circondate da una raggiera e dalle parole "In nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum" di san PAOLO nell'*Epistola ad Philippenses*, II, 10.

Misser Conte Pulidoro podestà di Siena entrò di luglio.

Misser Cipriano de' Manasei da Roma podestà di Siena per 6 mesi.'

c. 501 r 1425. El nome di Jesù, el quale è di rame dorato nella facia del palazo de' signori di Siena, si fe' in questo tenpo; fecello Giovanni di Sano di Turino orafo da Siena, e questo nome dicesi lo fe' fare il detto frate Bernardino per guardia della cità; costò al comuno di Siena fiorini 150 [1].

E anco fe' fare la lupa di rame dorata a piè el palazo in su la colonna, acanto a la via che va a Malborghetto; fecella detto Giovani di Sano di Turino orafo da Siena [2].

La gente del duca di Milano asalirno l'armata del Po che erano de' Vinitiani, che la magiore parte degli uomini di detta armata erano smontati di sopra a Modana, e di sopra a Parma, per volere predare uno castello, e arsero el borgo, in questo furno asaltati dalle genti del duca, cioè Torello e Cristofano da Lavello con sue genti, e rupelli e tornando al Po furno la magiore parte morti e presi, ma più morti, e preseno la magiore parte de' galeotti e barconi, e molti che v'erano su furono morti, e [a] li presi lo' fu moza la mano a dì 27 di luglio, e questo fu di magio in detto ano.

1426. Fiorentini presero a dì 27 di luglio Valenzano, che v'era drento Petrucio da Sorino con gran codata, el quale a patti si volse dare più e più volte a' Fiorentini; no' lo volseno a patti, ma per forza, e preserlo e inpicorno detto Petrucio e uno suo conpagnio, perchè lui aveva fato molte sconce cose a' Fiorentini e poi preseno la chiesa a patti a dì 18 di luglio.'

c. 501 v E poi e' Fiorentini corupero Giovanni de' signori di Camerino, el quale el duca di Milano aveva lasato per suo capitano e comesario e tradì el duca di Milano, ed ebe denari da' Fiorentini, si disse di xx^{m} fiorini, e lassò perdare tutte le castella che la gente del duca aveva prese, e perchè si scoperse el trattato, com'è detto Giovanni voleva dare a' Fiorentini el borgo a Citerna e Città di Castello, el quale tratato lo scoperse Piero da Pisa conestabile di 150 fanti del duca, unde detto Giovanni si fugì con poca gente, e li Fiorentini déro 1500 fiorini al conestabile ch'era in Pontenano, e li terazani che v'erano circa a 150 s'arenderno, salvo l'avere e le persone, e così mandorono e' bandi ma non l'osservaro, inperochè vi missero fuoco e robarono e guastaro la terra, e li terieri la magiore parte n'andorono a Siena, e in quello di Siena con tutte le loro fameglie, e così poi e' Fiorentini arsero e distrusero tutte quelle terre raquistate, le quali s'erano date al duca di Milano e sua gente.

La gente della lega, del mese di luglio, usciro di Brescia e acanporsi d'intorno, e drento rimase la fantaria, e questo féro per lo grande disagio che avevano drento delle cose da vivare e massime per li cavali, e la infermaria era per la tera.'

c. 502 r La gente del duca di Milano più volte sfondorno la gente della lega, mai non volseno zufa insieme e stano nel canpo aforzati con grande disagi de' cavalli co' molti morti e amalati, e pertanto el conte Carmignuolo, capitano, mandò a dire a' Vinitiani che a star lì c'era tropo disagio, che atendeva ad altro, era più utile; fulli risposto che la signoria non la rincresceva el pagare, ch'a loro non dovarebe rincresciare lo stare.

---

[1] Il nome di Gesù posto sulla facciata del Palazzo Pubblico, nella parte centrale dipinta fu eseguito per la somma di 440 lire da Batista di Nicolò da Padova, al quale fu allogato con atto del 28 giugno 1425, mentre con atto del 29 giugno dello stesso anno fu affidata a Turino di Sano ed a Giovanni suo figliuolo l'esecuzione in rame dorato dei raggi, delle lettere e del cintolo di detta opera. Cf. *Documenti per la Storia dell'Arte senese raccolti ed illustrati da* G. Milanesi, Siena, 1854, II, pp. 128-131.

[2] La lupa di rame posta alla porta del Palazzo Pubblico fu modellata e fusa nel giugno del 1429 per opera dei fratelli Giovanni e Lorenzo Turini per il prezzo di 600 lire. Nel luglio del 1430 ne fu decretata la doratura, la quale, affidata al solo Giovanni Turini, si protrasse per frapposti indugi sino al decembre di quel medesimo anno, e per tale lavoro fu spesa la somma di L. 397 sol. 16 e d. 6. Cf. P. Bacci, *La Colonna del Campo proveniente da avanzi romani presso Orbetello e la "Lupa" di Giovanni e Lorenzo Turini orafi senesi (1428-1430)* in La Balzana, Rassegna d'Arte Senese e del Costume, anno V, 1927, n. 5.

E' Sanesi ricevero lettare a dì 30 di luglio in martedì dal duca di Milano, come ai 22 di detto s'era pubricato e bandito a Milano come el duca di Milano era fato figliuolo adotivo dello inperadore, a morte e distrutione masime de' Vinitiani, e de' Fiorentini, e di tutti e' nemici del duca: fecesi a Milano grandisima festa e otto cavalieri, e' Sanesi vestirno el fameglio che recò tale novella.

Tinelloccio di ser Mino Tinelli morì a dì 13 di settenbre e lassò per testamento ch'e' due suo' figliuoli grandi si vestisino di cilestro chiaro, e andasino drieto a la sua bara, portandolo uno anno, pena fiorini mille d'oro per uno, e questo fe' perchè senpre vestirno di nero; ma quando faceva el testamento voleva si vestisino di scarlatto, e con fatiga e preghiere fu contento che di cilestro si vestisero, e così féro.

El conte Guido da Santa Fiore vene al soldo del comuno di Siena.'

E gli usciti di Genova, che n'era capo misser Antonio dal Frasco, e misser Batista da c. 502 v Canpo Fregoso, fratello di misser Tomasso duogio stato a dì 6 di settenbre in venardì, che coll'aviso d'uno cavaliere stato ribandito dentro e co' lui s'intendeva quando l'armata era andata a la Spetia, essi usciti con 1500 fanti entrorno in Genova per la porta di Vacha, e presero tutto el borgo, e tre torri, e messervi vinti fanti per ciascuna; poi el sabato presero due borghi, corsero infino a Banchi; in quello tornoro a Genova l'armata, scaricorno, e sentirno la venuta di costoro, entrorno in Genova, ebero grande meschia insieme, ma poco durò, chè quelli degli usciti si rifugirno ne' borghi co' gli altri loro e qui fu grande meschia; a la fine di quelli degli usciti ne furno morti 16 e presi 120, e gli altri furno caciati, chè avutone seguito non ebero e andoronsene a Pozevario donde erano venuti. Li vencitori drento asediorno le tre torri ed ebeno e preseno quelli 60 che v'erano drento, sichè tutti li presi furno 180, de' quali lunedì a dì 9 n'inpicaro undici, e così ogni dì x e VIII e VII e VI; così mentre che bastorno furno inpicati. Questo fu l'anno 1426.

E' Mori con grande armata, in detto mese, entroro ne l'isola di Cipri, e presero la città di Nicosia, ch'è la principale de l'isola di Cipri, e conbatendo ucisero el fratello dello re di Cipri, e lo re presero con circa a 39 milia anime, e menorle via; in quello andamento trovorno galee de' Vinitiani cariche ' di pelegrini ch'andavano al sipolcro co' molti Vini- c. 503 r tiani e tutti li presero e menorli via.

E poi e' re di Cipri si riconprò del mese d'aprile 1427 dal soldano, che l'aveva prigione, fiorini 60 milia contanti, e di 40 milia li dè le ricolte a tenpo uno anno e féssi suo censuario di fiorini 5000 l'anno.

El fratello del duca di Borgognia vene in Siena, d'ottobre, molto onorato dal comuno di Siena.

La gente del duca di Milano prese bataglia e zufa co' le genti della lega, andando per vetovaglia per li cavali, unde gionse brigate, sì s'afrontorono, a la fine fu rotto la gente della lega e perdero 500 cavalli.

El cardenale degli Orsini entrò in Siena a dì 11 di novenbre e smontò al vescovado e fu molto onorato dal comuno di Siena.'

Cristofano di Jacomo di misser Griffolo li fu tagliata la testa in Siena in lunedì, a c. 503 v dì 26 di dicembre; la cagione fu che li fu aposto [che] faceva uno tratato con Piero di Bartaloccio Dini, ch'era ribello del comuno di Siena, che voleva rimettare ne' regimento l'ordine de' Dodici, e aveva aute lettare dal detto Piero e non l'aveva manifestate al concestoro; e lette le condenagioni si levò alquanto romore, inperochè el cavallo dello armato dello standardo spaventò e piegossi lo standardo infino a terra; le butighe di trato si serorno, ognuno corse a l'arme, e fuvi di quelli che inbratorno le brache per paura: el detto Cristofano rimase solo in su la scala col manigoldo legato insieme e così iscese e volse entrare dove si vende el sale, e ser Giuliano, ch'era barcello del sale, lo stenpegiò e cadè a piè la scala del sale, ed era gonfaloniere di città Austino di Nicolò di Cristofano Borghesi, e disse al cavaliere: "Pigliatelo e menatelo costà„; e Cristofano non voleva andare; el cavaliere

lo prese per li capelli e condusselo verso la porta del podestà, e per paura che non lo fusse tolto disse Austino al cavaliere: “ Fate el vostro ufitio costì „. Disse Cristofano: “ Austino, “ questo non aspetavo da te e no' me l'ài da fare „; e per forza li ficorno el capo in terra e stracinandolo per li capelli in sul cepo el manigoldo li pose la manaia, e lui strizicando no' ne stava saldo, e délli col maglio per modo che la manaia l'intrò nel teschio e tagliogli per mezo la mascella e così morì. E fatto questo andò un bando per parte del capitano di popolo, ch'era misser Giorgio Tomasi, che a pena della testa ch'ognuno ponesse giù l'arme, e così fu fatto.'

c. 504 r Misser Stefano di Brandino de' Branchi da Gubio era podestà di Siena in questo tenpo.

La pace fu tratata a Vinegia fra 'l duca di Milano e' Vinitiani e' Fiorentini per mezo del cardenale nuovo di Bologna, che si chiamava di Santa †, si conchiuse a dì 27 di dicenbre co' molte conditioni e capitoli; el duca di Milano ebe xv dì a ratificare, e del mese di genaio le genti della lega e 'l conte Carmignuolo si conduseno a Palazuolo in quello di Brescia, e gionservi ancora la gente del duca di Milano con circa xxx^{m} cavali credendo pigliare el conte Carmignuolo; ma lui subito si fugì a Brescia con xv conpagni e gli altri tutti furno presi; el cardenale e' suoi furno presi e poi fu lasato, e [s]degniati e' Vinitiani rupeno e cavalcorno le loro brigate nella valle di Bergamo nelle montagnie e anco forniro Brescia contra e' patti, e per questo le brigate del duca calvalcorno e presero e' passi de l'uscite e poi presero bataglia insieme, e rupeli, e preserne duo milia fanti e molti morti, e presero 1200 cavalli.

Le genti del duca, del mese di marzo, preseno le mulina d'in sul Po, che erano del mantovano, e di certe castella del cremonese, le quali tenevano e' Vinitiani e afondorolle e a certe forteze per difese vi férno ponte in sul Po, sichè furno signori di qua e di là del passo, e le brigate del duca passorno nel mantovano a capo a certa capella, cioè Casa maiore, e Palazuolo, e Gripolo.

Giovanni da Camarino si condusse co' la lega con m cavalli e 300 fanti ed ebe di prestanza xxxvi^{m} fiorini.'

c. 504 v 1427. Le genti del duca di Milano presero la terra del castello di Brecolli, meno la rocha, di marzo.

Le genti della lega misero in ponto 118 galeoni con xv^{m} omini co' molti artifitii da conbatare terre, e bonbarde, e andorno su pel Po e passorno Guastalla, senza contrario, e gionseno sette galeoni del duca, e preserli, e preseno le bastie che avevano fatto le genti del duca, e andorono a Brecolli, e riebero la terra, presero tutta la fantaria, vi trovarono 300 cavali e gli altri si partiro, e perdero alquanto cariagio, e questo in detto mese di marzo.

E' Vinitiani, vedendo come la gente del duca li vincevano li loro castelli, soldoro quanta gente poterno a piè e a cavalo e raunoronsi in Frigoli in detto mese di marzo, si mesero a canpo in sul bresciano a Castagnietolo da xvi^{m} cavali, era capitano el conte Carmignuolo, eravi el signore di Mantova e molti valenti condotieri de' Vinitiani, e de' Fiorentini, ed eravi da xii^{m} fanti e viii^{m} guastatori con grandissima provisione di trabochi e brichole da conbatere terre, e ingegneri assai, e di tutte vettovaglie da vivare ben proveduto, stimavasi che fusse de' belli canpi e grande che già 50 anni fusse veduto in Talia, e conquistavano e' castelli del bresciano preso a Brescia, perchè grande angocia facevano nel fornire la città per iscorta che in altro modo non si poteva fornire.'

c. 505 r Pierino turco con 300 cavali della gente del duca assalì da uno lato el canpo della lega e fe' molte prodeze e rupe da 800 cavali, unde tutto el canpo si mosse adosso a loro, e per canpare si fugirno, e furnolo al dinanzi ricissi la via, in modo che detto Pierino e conpagni rimasero prigioni; di poi Pierino fu mandato prigione a la signoria di Vinegia.

Mezedima a dì 28 di magio essendo el canpo della lega posto a Montechiaro e volevano andare a canpo a Calvisiano per pigliarlo per tratato di due famegli della brigata d'Arigo da la Talpa, e per loro disordine furno presi da' famegli del canpo e furno inpichati; per

la quale cagione e' conpagni d'Arigo dolendosi furno dal canpo minaciati e simile Arigo.

Unde XII omini d'arme si fugiano e andorno nel canpo del duca, che era apreso a 6 miglia, unde Arigo v'andò, ch'e' migliori di sua conpagnia s'erano partiti, se n'andò co' li capitani del canpo e disse la cagione di sua partita e de' suoi, e ciò non volevano credare, e disse ancora come el capitano della lega doveva andare a Gottolengo, perchè v'avevano tratato, a ciò dovevano esare l'altra matina chè si voleva fare provvedimento, e se ciò non fusse lo inpichasino con tutti [i] suoi. Segretamente missero in Gottolengo el capitano di Montagniano con 1500 cavali e co' molta buona fantaria e altre brigate; s'ordinorno per la matina, quando fusino gionti' nell'acanparsi e andasino nel procacio del sacomano, d'asa- c. [illegible] v
lire el canpo, e così seguitò ch'el canpo della lega di buon ora giovedì 29 di magio a mane [era] a Gottolengo, e ne l'acanparsi e andare a sacomano escì di Gottolengo el Seco da Montagniano e sua brigata da cavalo e a piè e diero adosso a' nimici e féro grande ucisione d'omini e di cavali, e mentre che in questa zufa gionseno ischierati l'altra gente del duca: la bataglia fu grande, ritironosi i loro cavalieri armati e bertescati e ordenati e forniti di molta buona fantaria, la quale riparoro che tutto el canpo della lega non fu rotto, e quella fantaria féro grande danno a la gente del duca, morivi molta gente, e più a piè, e perchè quel dì vi fu gran caldo di spasimo, vi morì molta gente massime della lega, più di 800 e molti cavali, fra' quali di nome: misser Nanni Strozi da Fiorenza condottiero di 200 lance del duca di Ferrara e Galitio condotiere de' Fiorentini; la gente del duca presero 157 omini d'arme prigioni e alcuni stendardi della lega e presero due milia cavali, li prigioni mandoro a Milano al duca, i quali vide volentieri e onoroli, ma li sostene.

Partita la zufa per la stancheza del caldo grande, la lega rimase nel suo canpo e raforzosi intorno di carri incatenati, e quelli del duca fornirono Gottolengo e ritornoronsi a loro canpo, e qui sterono alcuno dì e poi entrarono in cremonese, e si non fusse la buona fantaria co' le balestre, el canpo della lega al tutto era rotto.'

E nel detto dì l'armata del Po de la lega si condusse co' molte bonbarde e arnesi da c. 505 r
conbatare a Casalemagiore, e mentre che conbatevano di quello luogo ucì di molta gente a cavalo e a piè e rupeli, e molti ne rimase prigioni, e rimasevi tutti quelli arnesi.

Molti Pisani, come loro usanza, andorono a San Piero in Grado preso a Pisa a 4 miglia, poi andorono a la marina, e una galea de' Genovesi l'ucì adosso, e presero 18 prigioni e molte donne e spogliarole e robarole, e fuvi la donna del capitano di Pisa, ch'era fiorentina; le donne così spogliate lasarono andare, e' prigioni menorno a Genova.

Genovesi mandorono a Fiorenza loro inbasciadori a dì 21 di giugno onorevolmente, dicendo di volere pace co' loro e traficare e' loro porti; e' Fiorentini usasino i loro; e anco lo' piacesse di none inpancarsi de' fatti di misser Tomasino, inperochè e' Fiorentini aitavano detto misser Tomasino, chè senpre vanno cercando inpacio ad altri; ma alcuna volta trovano per loro. Li inbasciadori a rotta si partirno e poi e' Genovesi in detto mese tolseno uno castello in Lunigiana, chiamato Santo Stefano, e cominciesi la briga e a cavalcarsi l'uno e l'altro.'

Misser Tomasino sopra detto si condusse a Genova con 400 cavalli e tre milia fanti c. 505 v
de' Fiorentini e poseno le scale a le mura credendovi entrare, ma i loro amici erano stati mandati via e confinati, che per loro nisuno si levò. Nel porto erano 9 galee, 5 de' Catalani e 4 de' Genovesi, e perchè misser Tomasino si vide a pericolo, e la terra si levò a romore, si partì con poco onore e con danno delle cose portate, e stavano per quelle riviere, e questo fu di luglio 1427.

El duca di Milano, del mese di luglio, uscì di Milano con 6 milia cavali e 3 milia fanti, e andone a Cremona, perchè el canpo della lega gli opresava, e per forza si condusse a bataglia, e fu grande bataglia, grande parte del dì e per lo caldo e polverio, tanto che el canpo della lega era rotto e perdero da M cavali, e asai condottieri, per la quale cagione si ritirono indreto a Casalemagiore, e ine si posorno; la gente del duca li seguitò infine a 4 miglia.

A dì 4 d'agosto, essendo ai canpi vicini, insieme preseno zufa la matina a ora di terza, bastò infino a ore 21, e per lo grande caldo e polverio non si conoscevano e' cavali, di che per la confusione de li uomini nelle insegnie, ma solo a le parole, la lega fu rotta con perdita di 1500 cavali, con 152 condottieri; ma di quelli del duca ne fu presi 20 omini d'arme; *c. 507 r* el conte Carlo' capitano della lega lassò e' vinti omini d'arme del duca di Milano, con intentione ch'el ducà lassasse e' 152; el duca no' li lasò, ma li mandò a Milano prigioni.

Piero da Navarino condotiero della lega si partì con sua conpagnia e andone al duca e fu ricevuto e dè di condotta 200 lance e 300 fanti; per questo el canpo della lega si ritirò indreto in sul bresciano a uno castello che si chiama Manerva; el duca con tutto suo esercito lo' seguitò nel bresciano, ma la persona del duca si ritornava la sera abergo a uno castello del cremonese, e la matina ritornava al canpo; ogni dì vi si faceva scaramucia e riscontri di lancia.

L'Amoretto mandò suoi anbasciadori al duca di Milano proferendo ciò che poteva nella detta guerra e de' suoi nimici; mandolli due some d'oro in verghe, e questo fe' l'Amoretto perchè tene grande amicitia col padre del duca e perchè ancora aveva grande nimicitia co' Vinitiani; el duca lo mandò a ringratiare e acettò el dono a lui fatto dell'oro.

Lo 'nperadore a l'uscita d'agosto sentendo come el gran Turco li veniva adosso con gran gente, che già aveva passato el Danubio per artifitio di ponte, el detto inperadore in persona andò là a provedere, e trovò che già erano passati da 30 milia omini co' molti *c. 507 v* signori e baroni, e diè' che più gente non potesse passare, e prese bataglia co' li passati. La bataglia fu grande, con grande ucisione da l'una parte e da l'altra parte; a la fine lo 'nperadore ottene la vettoria e dopo molti morti ne prese molti signori e baroni e tre re, e poi lo 'nperadore passò in Turchia con isperanza di fare grande aquisto.

Frate Bernardino sanese del'ordine d'osservanza di Santo Francesco vene in Siena a dì 28 d'agosto in giovedì e poi predicò nella sala del conseglio e dissevi la messa dello Spirito Santo e fuvi a essa predica 306 citadini, tutti de' regimento, e predicò el fondamento della pace, e tutti li fe' baciare in boca a l'uno a l'altro e massime a molti di nimicitia, e poi fe' levare lo statuto contra a' Dodici, ch'era pena fiorini xxv per di notte, e ridusselo a lire x.

Le genti del duca di Milano presero per forza, d'ottobre, uno castello de' Vinitiani; si chiama Mangala, preso a Brescia a sette miglia; e rimasevi a guardia per il duca di Milano Carlo Malatesti con 800 cavali, unde la gente della lega vi trasse per riaverlo; a dì 12 d'ottobre el detto Carlo con sua gente escì fuore e féro grande guera insieme, portosi valentemente; a la fine fu rotto e rimase prigione con 400 cavali, e fuvi preso uno figliuolo d'Antonio Picino e uno figliuolo d'Agniolo da la Pergola.'

c. 508 r Misser Carlo d'Agniolino era rettore dello spedale di Santa Maria de la Scala di Siena; fu eletto vescovo di Siena e fu fatto prete in Duomo da più vescovi.

Antonio di Mateo di Guido fu fatto rettore de lo spedale di Santa Maria dello spedale della Scala a dì 28 d'ottobre e poi a dì 16 di novenbre morì.

Misser Nicolò di Galgano Bichi fu fatto cavaliere e rettore dello spedale di Santa Maria della Scala, e fecelo cavaliere misser Tomasso della Gazaia.

Misser Pulidoro da Perugia, podestà di Siena, entrò a dì 10 d'agosto per 6 mesi.

Lo 'nperadore Sigismondo antedetto tornò di Turchia del mese di genaio con grande aquisto di sue terre circa a 18 giorni e fe' co' Turchi tregua per 5 anni.

Misser Francesco Feretti d'Ancona, podestà di Siena, entrò di febraio per 6 mesi.

La butiga di Bartalomeo di Ghinucio zondadaio fu scassata di cuaresima a dì 29 di marzo; el figliuolo teneva el conto; al banco fune portata la cassetta con tutto el conto, tra denaro e arienti, fiette e anella e perle, di fiorini 800 sanza el damno delle scriture ch'erano in detta cassetta.'

c. 508 v E poi la detta cassetta fu trovata da certi fanciulli che andavano a pigliare cani nel

butino di Salicotto sotto la casa di Guido di Giovanni orafo; e' quali cani v'erano stati gitati; la quale cassetta era tutta rotta; fu trovata di giugno la notte di San Giovanni, e per questo tutta la contrata di Salicotto fu richiesta dal podestà e fu sostenuto Antonio figliuolo di Guido di Giovanni orafo perchè era detto Antonio un vagabondo, donde non trovai do essare colpevole lo podestà lo lasò, ma disse detto Bartalomeo Ghinuci come el capitano di popolo, ch'era Bartalomeo di Pietro, biadaiuolo, l'aveva fatto lasare, ch'era parente di detto Guido di Giovanni orafo.

Fuoco s'aprese nello spedalucio a capo la casa di Provenzano, e arsevi molta roba di detto Bartolomeo Ghinuci sopra detto, di valuta di fiorini 550, e questo fu l'anno seguente di marzo 1428.

E del mese di dicenbre passato, el canpo della lega, cioè n'era capitano misser Tomaso da Canpofregoso, el fratello con suoi consorti e altri usciti di Genova si poseno a canpo a Genova a Pozevera; li Vinitiani pagavano el 1/3 della spesa, e l'altro e' Fiorentini, e l'altro e' Genovesi, cioè gli usciti.'

El duca di Milano, [sen]tendo ciò, mandò per Teramo degli Adorni di Genova e volse c. 509 r conducesse el conte Francesco di Sforza co' mille cavali e 800 fanti a Genova e volse per statichi e' figliuoli e la donna di Teramo.

E andando Teramo con alquanti conpagni col conte Francesco e la sua conpagnia, e giunti preso al luogo dove era el canpo, el conte Francesco mandò Teramo e dégli in conpagnia el suo nipote co' 400 cavali, che andasino a pigliare el dubioso passo, e andando el canpo degli usciti, fu avisato de la venuta del conte, féronsi a' passi in aguato, e preseno Teramo e li conpagni, e fu ferito a morte el nipote del conte Francesco d'uno guiritone e asediaro el conte Francesco; el popolo di Genova, sentendo la partita di quelli del canpo ch'andorno a pigliare Teramo e gli altri, uscino di Genova la brigata da piè del duca e da cavalo e 'l popolo di Genova, asalirno el rimanente del canpo e molti n'ucisero, e preseno, e ferirno misser Tomasino e misser Batista suo fratello e più di 300 prigioni da taglia e presero di molti soldati a piè e a cavalo, e' quali soldati li lasorno in farsetto; e questa rotta fu a dì 27 di dicenbre, inperochè per la Pasqua stavano a disordine e non pigliavano cura di quelli drento; questo fu l'anno sopra detto.'

1428. El figliuolo de' re di Portogalo di Spagnia vene in Toscana e li Vinitiani molto c. 509 v l'avevano onorato del mese d'aprile, e sì li andò incontra el duoge co' molta conpagnia in galee e miselo in uno reale palazo tutto coperto di drapi, e levarono e' corotti (*sic*) a le loro donne per mostrare la magnificenzia de l'adornamento loro; féro mostra generale per mostrare la ponpa e divitia di tutta mercantia di gioie e ducati, la quale fu grande degnità a vedere tante gioie, e poi donorono a lui gioielli di valuta 3^m ducati d'oro.

E poi vene a Ferara e fuvvi molto onorato.

E poi vene a Bologna e fuvi grandemente onorato.

E poi vene a Fiorenza e ine vi fu magnianimamente onorato; lui era co' 360 cavali e tanti a piei e a cavalo erano mille omini; andorongli a la rincontra fuore di Fiorenza grande quantità di cavali e omini vestiti molto onoratamente, e così fu acompagniato infino a la stanza in Fiorenza in uno bello palazo tutto adorno da drapi e oro e sete; féro grande spesa e onoralo con balli con donne belisime, e poi si partì a dì 29 d'aprile.

E poi vene a Siena in venardì a dì 30 d'aprile con grande onore, quanto fusse mai fatto a signore, inperochè grande quantità di omini a cavalo e a piè, molto onorati vestiti, se li féro a la rincontra come entrò in quello di' Siena [1]. Così fu aconpagniato e condotto c. 510 r

---

[1] Il governo della Repubblica deliberò di spendere sino a 300 fiorini d'oro per le onoranze da farsi al secondogenito del re di Portogallo Giovanni I in occasione del suo passaggio per la città (R. ARCH. DI STATO SEN., *Concistoro*, Reg. 372 marzo-aprile 1428. Deliberaz. del 24 aprile, c. 37 *v*). Dispose altresì che i sei drappelloni con le armi del re di Portogallo fatti in quella occasione fossero regalati alla chiesa cattedrale senese (*Ivi*, Reg. 373, Deliberaz. del 22 maggio c. 20).

in Siena infino a' Duomo sicondo sua usanza, e ine oferse uno ducato, e poi fu aconpagniato agli aberghi dove era diputato la sua stanza onorevolmente, e poi l'altra matina e' signori di Siena con grandissima conpagnia di citadini onorati l'andorno a visitare, e lui s'aconpagniò in mezo col priore e 'l capitano di popolo; lo menarono a' Duomo dove volse udire messa, e poi a lo spedale, e ine volse vedere le sante reliquie con grande divotione, e oferì 6 corone d'oro di Francia, poi lo rimenorno agli aberghi e fu presentato molto magnanimamente dal comuno di Siena di molto pesce e anguile grosse di lago di Perugia e molti confetti di più ragioni, e marzapani molti dorati, e molta cera, con solenni vini bianchi e vermegli; e andone a Roma in cinque dì, e dal papa fu molto onorato e a la rincontra li mandò VIII cardenali e smontò a la stanza del papa co' molte orevoleze, e mai si sepe quello che a Roma andasse a fare.

E poi si partì da Roma e gionse in Siena a dì 22 di magio onorevolmente aconpagniato, e fu presentato onorevolmente dal comuno, e poi e' signori di Siena ordinarono e *c. 510 v* invitaro di molte donne le più' onorate di vestiti e gioie di Siena, e l'altro dì a' 23, el dì di Pasqua rosada, e' signori co' molti citadini andorono per lui, e menorolo al vescovado con grandisimo onore e festa, e d'inde vinero al palazo nella sala del conseglio, dove erano raunate di molte onorevoli giovani sanesi e belle donne con molti giovani con suoni, e ine si balò gran pezo; el detto signore balò con una giovane sanese, e fecevisi una bella colazione con molti confetti, e mentre che stè in Siena el comuno li fe' le spese a lui e sua brigata onorevolmente; poi lunedì a' 24 si partì e andone a Pisa e ine montò in galea e andossene: dicevasi che era inbasciadore dello inperadore.

La pace fra el duca di Milano, Vinitiani e Fiorentini fu fatta a dì 18 d'aprile a 3 ore per mezo del cardenale di Santa †, disonorata per lo duca di Milano, e così vene el cavalaio a Siena co' l'ulivo, e fu vestito di scarlato lui e 'l cavalo, e fecesi festa e falò in Siena.

La detta pace fu disonorata per lo duca di Milano, inperochè fu dato el lodo che Brescia col bresciano e Bergamo col bergamasco fusse de' Venetiani, malvolentieri la consentì el duca di Milano perchè non potè fare altro, fecelo chi potè non molto con justitia.'

c. 511 r Fiorentini, fatta la detta pace e ritraendo le loro genti di Lonbardia riducendole in Toscana del mese di giugno, mandoro le loro brigate a' confini loro verso e' confini de' Sanesi, e dissesi che segretamente cercavano di fare vilania a' Sanesi, inperochè nella sopra detta guerra e' Sanesi non s'erano portati come era el desiderio loro, ma non trovaro modo, che non paresino loro ne ronpesino la lega, e non trovaro chi lo facesse.

E non potendo fare altro féro alcuno statuto che chi passase la Castelina in su quelo di Siena pagasse fiorini uno d'oro, e che alcuno loro sottoposto non potesse andare ad altri bagni sino a quelli del teritorio di Fiorenza, e che nisuno loro sottoposto non posino andare col loro bestiame ad altri paschi si no' a quelli de' Fiorentini, e così féro molte altre e soze legi, per le quali si comprese la loro mala voluntà contra a' Sanesi, e molto male ne parbe a ogni signoria; e' Sanesi ordinoro poi di vivare bene co' Fiorentini.

Misser Troilo di misser Apolonio da Visso, capitano e aseguitore di justitia di Siena entrò di giugno a dì X.

Misser Carlo de' Ghislieri di Bologna, podestà di Siena, entrò di giugno a dì 10.'

c. 511 v E' Bologniesi féro novità del mese d'agosto; fune capo quelli de' Canetelli, corsero a casa del podestà, fuvi morto alcuno, e lo legato del papa si fugì. Era Nicolò da Tolentino con sua brigata preso a Bolognia a 4 miglia, e' Bologniesi cercaro d'averlo a loro soldo e non ebeno acordo, e stando così in su quello di Bolognia el detto Nicolò teneva pratica co' Fiorentini e col papa e con Bolognia. Unde li Bologniesi li mandorono a dire s'andase con Dio; di poi e' Bologniesi co' loro soldati, cioè Luigi da San Suverino, asaliro detto Nicolò e rupelo e tolseli di molti cavali, e perdè quasi el suo arnese e roba; di poi detto Nicolò s'aconciò col papa e pose canpo a Bolognia con grandi ezufe co' le genti della Chiesa e quelle di Bolognia.

Re di Tunisi fe' grande armata in questo tenpo, con le quali el suo amiraglio presero l'isola di Matto e tutto acupato presero di molte anime e bestiame e roba e tesoro; sterovi per alcuno mese, e quelli prencipali della armata non parendo lo' di starvi più distrusero l'isola, con fuoco, con prede e prigioni, in modo che ciò che potero ne portoro, chè poco o niente vi rimase, e tornoronsi in Tunisi; e lo re di Tunisi, vedendo merati tanti prigioni, bestiame e tesoro, si turbò forte e indegniato in verso suoi amiragli, capitani,' lo' domandò c. 512 r
come avevano lasato e luogo e l'isola predetta, co' molte scuse rispondendo, le quali non furono acetate, e' re dicendo che non aveva fatto l'armata e la 'npresa per avere prigioni e prede e tesoro, chè n'aveva asai, ma voleva tenere per lui l'isola e luogo per aquistare el paese, che vi fusino stati tanto lì che vi fusse stato mandato a dire, e incontanente a li amiragli lo' fe' tagliare la testa.

Fiorentini si mandoro per lo conte da Maravi, cioè quelli conti che tenevano signoria a capo Val di Lamone, el quale conte volse salvocondotto in piena forma, e così auto, el detto conte andò a Fiorenza. I Fiorentini dopo alquanti dì, ronpendoli el salvocondotto e la fede, presero detto conte e miselo in prigione; ultimamente con infamia perpetua li féro tagliare la testa e poi tolseno per asedio tutte le sue terre.

Genovesi e Sanesi e Fiorentini féro lega insieme, e così si bandì a dì 16 di genaio in Siena, e la sera si fe' falò e poi e' Sanesi férono una giostra de' loro soldati.

Misser Bartalomeo di Giovanni da Usinina era in questo tenpo operaio di Duomo.'

El batesimo si fornì di fare nel mezo della chiesa di San Giovanni sotto el Duomo, el c. 512 v
quale à la magiore parte le figure di marmo cararese, el quale conpose maestro Jacomo maestro del'uopara di Duomo, ed evi ancora d'intorno 6 storie d'ottone dorate, cioè due di mano di detto maestro Jacomo da Siena, e due di mano di Giovanni di Sano Turini orafo da Siena, e due di mano di Donatello da Fiorenza, l'anno 1428 [1].

1429. El conte Francesco Carmignuola vene a Siena, d'aprile, e visitò e' signori di Siena co' lettare de' Vinitiani, molto strettamente racomandato el detto conte, e per questo molto fu onorato da' Sanesi in più modi, sì di conpagnia e sì di visitarlo, inperochè a Fiorenza grandemente fu onorato; la sua stanza fu a Santa Maria in Siena, onoratamente proveduto con grandissimi presenti. E apreso a pochi dì uscì di Siena, andò al bagnio a Petriolo e li Sanesi li déro le chiavi del castello per sua sicurtà e ine e' Sanesi ordinoro di presentarlo più dì onoratamente; di poi andò al bagnio a San Filippo nel contado di Siena, e ine era a sua guardia 300 fanti e 60 lance, poi d'ottobre si tornò a Vinegia.'

Uno tremuoto grandissimo fu in Siena a dì 26 di giugno, e bastò d'andare 8 passi e c. 513 r
fe' sonare l'ore di 'n su la torre, inpaurì molto la gente.

El duca di Milano e' suoi barberi ebeno el paglio di San Giovanni in Fiorenza, di poi el duca lo rimandò a Fiorenza con altri doni oferti a la chiesa di San Giovanni e domandò di fare una capella in San Giovanni e fu acettato el dono, e concesso si facesse la capella.

El conte Francesco Carmignuola essendo venuto in Siena e di poi a' bagni nel contado di Siena come è detto, el detto conte molto cercò intorno a Siena e per lo contado.

Sanesi sepero poi come detto conte era venuto non tanto a' bagni, ma per vedere la città di Siena e sito di sua forteza dentro e di fuore, e fu indotto da' Fiorentini e sapere dal detto conte, come valentomo, come Siena si potesse asediare. Di poi che detto conte si partì e andò a Fiorenza, riferì e disse a' Fiorentini come aveva molto bene veduto la città di Siena dentro e fuore e parte del contado, e insoma non era da fare contra di loro per asedio, inperochè i citadini sono asai uniti' e di grande vedere quanto abi veduto in c. 513 v
altre città, e qui molto disse, e più disse come la città drento e fuore era posta in luogo

---

[1] Per il noto e prezioso fonte battesimale nella chiesa di S. Giovanni in Siena cf. I. B. Supino, *Iacopo della Quercia*, Bologna, 1926; P. Bacci, *Iacopo della Quercia. Nuovi documenti e commenti*, Siena, 1929.

molto forte che VII canpi non l'asediarebeno e molte altre qualità, in modo disse a' Fiorentini: " Non è da fare guerra ordinaria a Siena, chè mai si conquistarebe ". Ma disse bene: " Io vi darò migliore ricordo al mio partire, ordinate di mettare in Siena zenzanie " e discordie fra loro, che stieno divisi, e a questo modo li consumarete in poco tenpo, " e per loro discordie arete qualche comodità di pigliarla ", di fatto come fu a molte altre città e terre che lui alegò.

Sichè féro acordo co' Fiorentini de le soze legi che avevano fatte contra a' Sanesi e féro lega Vinitiani e Sanesi e Fiorentini [1].

El duca di Milano richiese per lettare e' Sanesi come per sua divotione voleva spendare ne la chiesa catedrale di Siena 1500 fiorini d'oro, e per buona cagione fu negata a stanza de' Fiorentini.'

c. 514 r E' Volterani a dì 23 d'ottobre in domenica si levoro a romore e fune capo quelli di borgo, cioè Giusto d'Antonio, e fu molto seguito e fu legiera levata, inperochè sanza consideratione o capo si levaro, inperochè e' Fiorentini vi trarano tutti le lo' brigate in grande quantità a piè e a cavalo, e richieseno e' Sanesi di loro gente; e' Sanesi misero le loro genti a le loro castella vicine a Volterra, e più volte s'abocorno certi di Volterra co' li anbasciadori fiorentini, rispondendo i Fiorentini si rimisero in loro libaramente che li tratarebeno bene, e così e' Volterani si rimisero libaramente ne' Fiorentini e male ne lo' prese, inperochè e' Fiorentini niente l'osservaro, chè lo' tolsero el contado, e la città recorono a contado, e féro la citadella a loro spese, e questo fu cagione el castelano.

Fiorentini ebero dal signore di Luca 15^{m} 500 fiorini d'oro e féro pace e quietanza, e' Fiorentini e esso signore.'

c. 514 v Misser Antonio di Checho Rosso de' Petruci da Siena cavaliere, giovano di grande animo e di grande statura e di grande casata, fu eletto da la comunità di Lucha per loro podestà. Donde sapendo e' Fiorentini estimavano l'ardire di detto misser Antonio, ordinarono che non andasse podestà a Lucha, e loro anbasciadore mandorono a Siena alla signoria esponendo a' signori lo' dovesse piacere di comandare a misser Antonio non andasse podestà a Lucha, e non bastando le preghiere delli anbasciadori fiorentini che durò molti dì, usorno poi parole indegnianti di minaciare, e oltre a molti dì, come li detti anbasciadori sepero fare e ordinare co' molti citadini contrari al detto misser Antonio, che li fu comandato che a pena e' non dovesse andare podestà di Lucha, e così ubidì come potè con grande rancore contra a' Fiorentini, giurando che giusto a suo potere che se ne vendicarà.

Questo féro e' Fiorentini perchè detto misser Antonio non si trovasse in Lucha quando volevano cominciare l'impresa, come già se ne parlava, e così seguì come innanzi seguiremo.'

c. 515 r Li Fiorentini di nuovo cercaro per torta via di fare ingiuria a' Sanesi, e non potendo manifesto nè in segreto, non potero.

Nicola da Fortibracci da Perugia, detto Nicolò da la Stella, essendo condotiero de' Fiorentini, e' Fiorentini ordinorno col detto Nicolò della Stella loro condotiero, che cavalcasse in su quello di Lucha, e féro senbianti d'averlo casato e del mese di dicenbre; e così fe' con 400 cavali e molti fanti a piè, asalì el contado di Lucha e co' molte prede e prigioni, e prese alcuna forteza.

Pavolo Guinigi, signore di Lucha, vedendosi così asalito da Nicolò da la Stella sanza cagione, mandò a Fiorenza per salvocondotto per mandare suoi anbasciadori a Fiorenza, e così ebe e mandovi misser Jacomo Viviani suo citadino cor uno cavaliere, con questo tenore:

---

[1] La Repubblica di Siena deliberò di aderire alla lega tra Senesi, Fiorentini e Veneziani ed inviò a Firenze come ambasciatore per le trattative Cristofano di Andrea con la più ampia autorità (R. ARCH. DI STATO DI SIENA, *Concistoro*, Reg. 377, nov.-dec. 1428 cc. 13, 15, 16, Deliberaz. 30 novembre). Nei giorni 11, 15 e 17 gennaio 1429 vennero dai Senesi deliberati i festeggiamenti da farsi per la conclusione della lega, e cioè l'11 si ordinò di fare i fuochi di allegrezza, il 16 di bandire la lega e il 17 di inviare a Venezia un ambasciatore, che fu " Bartolus senensis episcopus ", cioè Carlo d'Agnolino Bartoli vescovo dal 1427 al 1444 (R. ARCH. DI STATO SENESE, *Concistoro*, Reg. 377, genn.-Febbr. 1428, cc. 7 *v*, 9, 9 *v*).

come el signore di Lucha e la comunità vorebeno sapere se l'asalto fatto per Nicolò da la Stella era di loro mandato e volontà; e si non fusse di loro mandato o volontà, si maravigliavano di tale asalto, e pregavano e' Fiorentini che s'aoperasino tanto che potesino, che Nicolò da la Stella si levasse d'in sul contado di Lucha. E' Fiorentini risposeno che Nicolò dalla Stella aveva fatto, nè fa alcuna cosa, e farebeno giusto a loro potere che Nicolò si trarebe' da' loro danni, alegando che buona pace avevano insieme, quantunque [c. 515 v] che e' disserviti li avesino, e per dare più fede e' Fiorentini mandavano bandi ogni dì che nisuna persona de' loro paese andasino a ofendare e' Luchesi o loro teritorio, el quale bando pareva a l'efetto che seguitasse, e fusse el contrario, inperochè e' soldati, e' fanti, e' contadini ogni dì si faceva Nicolò della Stella e 'l suo canpo ingrossava.

E più e' Fiorentini profersero a' detti inbasciadori di Lucha che se loro signore volesse soldare gente a sua difesa in Fiorenza, e con queste buone parole el signore di Lucha dipositò in Fiorenza XIIII^{m} fiorini d'oro per soldare gente.

Misser Antonio di Checho Rosso de' Petruci da Siena andò anbasciadore a Fiorenza, mandato da' Sanesi a pregarli che lo' dovesse piacere operare in tal modo che Nicolò da la Stella si levasse da l'ofesa di Lucha. Risposero i Fiorentini per le medesime rime che risposero a li anbasciadori di Lucha, e così ancora risposero a li anbasciadori del papa. Misser Antonio sopra detto dimandò a' Fiorentini che lo' dovesse piacere con loro buona gratia andare per podestà di Lucha come era eletto, e di prosimo vi doveva andare fu tenuto in pratica, e di poi delegato andando alcuna volta per Fiorenza a spasso li fu trato alcuno saso, donde detto misser Antonio a rotta si partì.'

Misser Antonio Petruci essendo in Siena, vene in Siena uno cancelliere del signore di [c. 516 r] Lucha al detto misser Antonio, dicendoli si voleva soldo per venire a la difesa di Lucha; unde acetò e disse: "Non faciamo soldati in Siena, andiamo in quelo di Roma o l'altrui, "inperochè e' Sanesi per stare bene co' Fiorentini non lasarebeno fare". Così detto, misser Antonio montò a cavalo con due cavali e uscì di Siena sanza dire alcuna cossa a sua brigata o altri citadini, e verso Roma andò in più luoghi, soldò di molta fantaria bene in ponto e a la fine dicendo: "Noi aviamo andare a la difesa di Lucha". Alora e' Fiorentini sepero, imediate scrisero a' Sanesi come misser Antonio aveva soldo gente in aiuto de' Luchesi e che lo' dovesse piacere di comandare a misser Antonio non facesse contra a' Fiorentini.

Sanesi veduto lettare de' Fiorentini per stare in pace co' loro, e per questo non avesino a pigliare isdegno, scrisero a misser Antonio, che veduto la presente sia in Siena al concestoro. Misser Antonio rispose al concestoro de' signori di Siena, come lui aveva promesso al signore di Lucha, così voleva oservare come soldato, e non so' el primo che vadia al soldo, realmente fare come è ubrighato ogni soldato. E' signori sanesi riferiano a li anbasciadori come misser Antonio aveva risposto. Lo imbasciadore fiorentino non rimase contento a questo; come conosceva e l'animo di misser Antonio, di nuovo andò al concestoro' a domandare che di nuovo e' signori comandasino al detto misser Antonio sotto [c. 516 v] pena di ribelione, e così e' signori, per dimostrare che non esare di loro volontà, scrissero a misser Antonio, che sotto pena di ribellione si conferisse dinanzi da loro.

Misser Antonio auto tale comandamento rispose, come voleva seguire quello ch'aveva promesso come soldato; "E si mi farete ribello e' miei beni vadino in comuno, lo farete "a torto a pititione de' Fiorentini turbatori della pace di Lucha e di Toscana, e poi tor- "narò al concestoro e farete di me quello vi pare, non operando mai contra al comuno di "Siena". E questa risposta fu referita per li signori a li 'nbasciadori fiorentini, che continovo in Siena ne stava uno, dicendoli come misser Antonio era privato citadino come lui, e gli altri cercavano loro ventura di soldo, altro non potevano fare.

Misser Antonio seguiva la 'npresa e disse a li soldati, che lui aveva: "Con solecitudine "sarete in quello di Lucha i' modo che da' nimici non siate ofesi e ine m'aspetarete, che

" vi sarò quando voi „. E così féro; che presso a Lucha s'oposero, e così gionto misser Antonio si recaro in luogo sicuro, ma non potero entrare in Lucha, perchè i Fiorentini avevano asediato molto Lucha di fossi e bastie e genti intorno e seragli, aciochè socorso Lucha non potesse avere, e grandi bataglie davano a la cità di dì e di notte'.

c. 517 r Fiorentini doppo molti giorni dilibarorno e ordinorno in un dì tutti i loro consegli di seguire la guerra e la 'npresa contra el signore di Lucha e' Luchesi, e féro e' x della guerra e a Nicolò della Sala derno condotta infino a la somma di M cavali con grande fantaria, e tutte le loro genti d'arme vi mandarono a canpo; per la quale cosa a' Fiorentini fu grande infamia e grande disonestà; per la quale cosa dispiaque molto a' potentati d'Italia, masime al papa e tutta la corte romana. E che pegio ancora e' Fiorentini col salvacondotto sostenero li 'nbasciadori del signore di Lucha e anco rupero salvacondotto a misser Batista da Canpofregoso e tolseli xiiii^{m} fiorini, e' quali aveva in Fiorenza del signore di Lucha per soldare gente.

In Siena per la detta cagione generò grandissimo sospetto, sì per lo modo disonesto tenuto per li Fiorentini, ed etiandio aquistando i Fiorentini Lucha in Toscana, lo' rimarebe Siena libara, per la quale cosa Sanesi dilibarorno ne' loro conseglio che 27 citadini avesino aultorità e balìa, e così mandorno anbasciadori a Fiorenza e a Vinegia con inbasciata di racomandare el paese, e volere aiutare el signore, in modo che fuoco non s'atachase e i' modo non si turbasse la pace'.

c. 517 v Fiorentini mandorno anbasciatori a Siena e molto si masticava la 'npresa di Lucha per aquietare e' Sanesi; oltre a molti parlamenti, compiloro lega in fra loro, cioè Sanesi, Vinitiani e Fiorentini, per difensione de li stati di ciascuno di loro.

1430. La detta lega fu concrusa poi del mese d'aprile 1430 e li Sanesi mandorno a ratificarla; andovi misser Pietro di Bartalomeo del Peccia da Siena.

Misser Antonio di Checho Rosso de' Petruci da Siena, esendosi partito da Fiorenza con isdegnio, come dreto è detto, andò al servitio del signore di Lucha a loro soldo.

Fiorentini seguirono molto forte la 'npresa di Lucha e in pochi mesi preseno di molte castella.

Misser Antonio Petruci sopra detto s'operava molto a servire el signore di Lucha contra a' Fiorentini, i' modo che faceva più guerra con poca gente ch'altri vi fusino, e per questa cagione i Fiorentini si dolevano di lui e molto male se ne parlava per Fiorenza e fuore, e molte volte messero a Siena dolendosi di detto misser Antonio e ch'e' Sanesi dovesino ritrallo da tale inpresa, credendo e' Fiorentini che fusse di volontà de' Sanesi; per c. 518 r la quale cosa erano male informati, inperochè i Sanesi per cagione della lega contra' a' Fiorentini nè per diretto nè per indiretto contra a lor non arebeno fatto, nè fatto fare cosa alcuna, per istare in pace co' loro.

Misser Antonio esendo presso a Lucha con dugento fanti, eravi venuto molti balestrieri genovesi, e non potevano intrare in Lucha per cagione del canpo de' Fiorentini, che intorno l'avevano asediata, e 'l detto misser Antonio dilibarò d'entrarvi, o di morire; e così disse a queli suoi soldati, pregandoli come valenti omini lo debino seguire e non l'abandonino, e tutti risposeno valentemente: " Misser Antonio, non dubitate, prima voliamo morire che noi v'abandoniamo „. E anco misser Antonio lo' disse: " Che ciascuno de voi si fermi a fare izufa co' nimici, seguite me, e gionti che saremo a la cità ci voltaremo a' nimici e queli drento ordinarano socorso „.

Misser Antonio, quando li parbe el tenpo e per quello verso dove più sicurtà, disse: " Ora è 'l tenpo, frateli miei, al nome di Dio e di San Giorgio saremo vitoriosi „; e così tutti istretti insieme s'aviarno. Come furno scuperti dal canpo de' Fiorentini, tutto andò a romore, e chi coriva qua e chi là per tramezarli, e così stretti si facevano fare largo dove pasavano, e così pasando tirando verso Lucha così valentemente pasorno el canpo de' Fiorentini senza inpedimento molti del canpo de' Fiorentini infino a la porta di Lucha. In-

tanto molta gente uscì' di Lucha al socorso di misser Antonio e sua gente, e grande bata- c. 518 v glia vi fu da' nimici, in modo che quelli del canpo si ritirorno indreto, tanto che missere Antonio e sua brigata ebe grande onore e introrno in Lucha con grande onore e festa; el signore di Lucha fe' grande onore a messer Antonio co' molti presenti e così e' citadini, che sarebe bastato a lo 'nperadore, e così ogni dì missere Antonio e sua brigata facevano grande bataglia co' nimici di dì e di notte, e in verità si non fusse stato missere Antonio che v'entrò al socorso, i Fiorentini in pochi pigliavano Lucha.

Li comesari fiorentini che erano in canpo, veduto el socorso di Lucha per missere Antonio Petruci, di subito scrissero a Fiorenza, e li Fiorentini scrissero a li inbasciadori a Siena, e lui fu al concestoro a' signori di Siena, dicendo co' rinproci: " El vostro mis- " sere Antonio à socorso Lucha, che in pochi dì era de' Fiorentini; ma noi l'aremo a mente " che passarà poco tenpo a chi ci à dato contra o deservito ne li pagaremo ".

Misser Pavolo di ser Pietro de li Scutrini da Cagh[i], capitano di justitia di Siena, entrò di settenbre per 6 mesi'.

Bolognesi mandorono a Roma anbasciadori a l'uscita di marzo per buono acordo fra c. 519 r loro medesimi. Avene poi a l'entrata d'aprile, facendosi conseglio in Bologna, vi féro andare alquanti citadini dabene e benvuglienti di santo Padre, e uscendo el conseglio, Batista di Cabatello co' molti armati v'andò e ucisene sette, e' migliori della terra e meglio stanti, la quale cosa dispiaque molto al papa e a tutta la corte romana fu dato colpa s'ordinasse in Fiorenza, quando e' detti anbasciadori andorono a Roma, che passarono per Fiorenza; e particularmente ne fu dato colpa a Nicolò d'Anzano.

Fiorentini seguitando la 'npresa di Lucha con grande solecitudine e co' molti difitii e bastìe e trabochi co' grandi bataglie di dì e di note, niente di meno quelli drento si difendevano valentemente; ma oltre acciò, veduto e' Fiorentini andare tanto a longo, preseno conseglio fra loro, e masime che il signore di Lucha con solecitudine cercava el suo aiuto e tropo bene e' Fiorentini dubitavano. Unde e' Fiorentini auto fra loro più consegli come più presto potesino pigliare Lucha, o con tradimento, o ingano, e per più brevità auti più ingegnieri, dilibarorno d'anegare Lucha coll'aqua del Serchio e non avevano alcuno riguardo a l'inocenti di Lucha, e tanta crudeltà ordinorono con grande quantità di cerne [di] contadini de loro contado con feramenti,' sape, vanghe e piconi e palette; in poco tenpo con grande c. 519 v solecitudine féro una grande tagliata, aciochè e l'aqua del Serchio si vol[g]esse verso Lucha, e quella anegasse; e fatto questo, prima sfogasino l'aqua mandorono a dire a Lucha si el signore, come vedevano, era ordinato anegare Lucha, per tanto si dovesse arendare a' Fiorentini co' largi patti.

E' Luchesi risposero che a questo sanza adomandare el signore lo' farà risposta, che co' li lor figliuoli in bracio vogliano anegare e mangiarseli per fame, che prima venire sotto la iniqua signoria, e con questa risposta si partirno e riferirno a' comissari del canpo. Déro l'ordine di sbocare l'aqua, ma come bene avevano veduto e' Luchesi, come la detta aqua no' lo poteva fare dano, e anco fu detto ai comessari fiorentini per alcuno buono maestro, che la detta aqua si voltarebe verso el canpo de' Fiorentini, e non credendo a questo sbocorno la detta aqua in modo che tutto el canpo de' Fiorentini fu per anegare, e di subito si levoro da canpo e discostoronsi più di 3 miglia, e anco la detta aqua si condusse a Lucha in modo ch'e' Luchesi avevano grande comodità di detta aqua, sì per macinare e altre cose.

E' Fiorentini, tenendosi isbefati, in poco tenpo féro ritornare l'aqua per lo camino di prima, e così Lucha fu alquanto alagata, infino che il piano fu raciutto e il canpo de' Fiorentini vi ritornarono'.

El signore di Lucha aveva condotta molta gente in Romagnia nelle tere de' conti di c. 520 r Barbano con circa a 1200 cavali e fanti, cioè Ranieri del Forgia da Perugia e Luigi Cane e 'l Belmamolo e altri condottieri, per venire a socorare Lucha, e avevano preso denari dal

signore di Lucha, e quando erano per venire corseno a un orivolo, che lo tenevano e' Fiorentini, per volerlo pigliare. Ranieri del Forgia, corotto da' Fiorentini per mezo di misser Salvestro, no' lo lasò pigliare, anco la notte co' la magiore parte di sua brigata intrò in orivolo e poi mandò a dire agli altri caporali come lui era al servitio de' Fiorentini co' la sua brigata e che per loro aveva fermo, in quanto a loro piacessi. Fulli risposto dagli altri condottieri che lui era uno traditore, che aveva tradito el signore di Lucha e loro, e che di lui [non] si fidavano, e fuli alora mosso nome, chiamavasi del Forgia, e questo fu a l'entrata d'aprile 1430.

Fiorentini avendo ricevuto lo scorno e la beffa, credendo anegare Lucha, come piaque a Dio più tosto la detta aqua si dirizò verso el canpo loro con grande infamia di tutti e' potentati, ed essendosi discostati di Lucha il canpo per paura di detta aqua e recatosi i' luogo più alto, cercorno in questo stante con tradimento pigliare Lucha, ordinorono per denari con alquanti forastieri di dentro che dovevano dare Lucha a' Fiorentini e metarli drento, il quale tratato fu scuperto e fune preso uno e fu inpicato a' merli delle mura.'

c. 520 v Genovesi a dì .... di luglio mandorno anbasciadori a Fiorenza a domandare Livorno, inperochè dicevano che l'avevano conprato da chi lecitamente non lo poteva vendare e che loro volevano, e domandorono ancora 64 mila fiorini d'oro di cabella che dieno pagare a Genova, e li Fiorentini risposeno co' la negativa giustificandosi.

Di poi e' Genovesi del mese di luglio mandoro a Vinegia 4 anbasciadori, 2 ghibellini e 2 guelfi, e a loro proposeno come avevano la domanda fatta a' Fiorentini de Livorno e della cabella, e per la lega che avevano co' Fiorentini volevano sapere se di ciò si 'npazasino.

Uno tratato fu scuperto, come gli usciti di Volterra dovevano intrare in Volterra, ed erano d'acordo col conte Francesco, e perchè fu rivelato per uno coligiano stava a Radicondoli e per Galiano da Casole non vene a pieno, inperochè quando si condusero per intrare drento trovorno el podestà aveva proveduto, per modo che ne presero alcuni e anco di quelli di dentro sostenero, mandorone presi a Fiorenza, e Galiano e li altri andorono a Fiorenza, e molto sparlavano de' Sanesi contra a ragione, e subito che e' Sanesi sepero, mandorono il cavaliere de l'ufitiale a Casole e ne l'altre luogora, e nisuno di quelli si trovò, fecero e' Sanesi l'asegusione contra quelli tali quanto la ragione volse e la scusa lecita a onore de' Sanesi.'

c. 521 r El signore di Lucha continovamente cercava d'aiutarsi da l'asedio de' Fiorentini, e mandò suoi omini in più parti al papa e a tutta la corte romana e a' Vinitiani e al duca di Milano e a' Genovesi e a molti suoi amici scrisse segreto e palese, e a più signori, masimamente a misser Antonio di Checho Rosso de' Petruci da Siena.

El duca di Milano a preghiera del signore di Lucha e de' Luchesi dilibarò di socorere Lucha per cagione ch'e' Fiorentini a torto avevano mosso guerra a' Luchesi e con cuperto mandò el conte Francesco Sforza da Cotignuola, chiese licenzia essendo al soldo del duca di Milano, chiese licentia sotto nome d'andare ne' reame, e così fu fatto.

El conte Francesco Sforza da Cotignuola fu casso dal duca di Milano, co' licentia voleva andare ne' reame, e del mese di luglio mandò Lion da Tagliacozzo con 800 cavali e andorone in quelo di Lucha e corsero in quelo di Pisa, e ine fe' gran preda di bestiame e poi drieto a lui vene el detto conte Francesco con due milia cavali e asai fantaria, e gionse in quello di Lucha, e a l'entrata di luglio in sul Serchio da lato di là, e quello de' Fiorentini era di qua dal Serchio presso a Lucha; el detto conte veduto el bisognio del socorso di Lucha non si voleva stare più, inperochè el canpo de' Fiorentini molto stretto l'aveva, el detto conte dilibarò d'intrare in Lucha e conbatare col canpo de' Fiorentini, e *c. 521 v* così disse a sua gente siano in ponto contra di loro; e così tutte a una boce furono' in ponto e pasaro el Serchio e apicoronsi col canpo de' nimici e tutto fu sbaratato, conciosiacosachè non volseno pigliare izufa e da altro canto uscì di Lucha molta gente con misser

Antonio Petruci in favore del conte Francesco, e a rotta misero el campo de' Fiorentini, in modo che detto canpo de' Fiorentini si discostò da tre miglia da Lucha, e così el conte Francesco entrò in Lucha con grande festa e triunfo, e 'l campo de' Fiorentini si rifugì in Val di Serchio.

E per questo Lucha si fornì di vittovaglia e altre cose bisognevoli.

Di poi quelli drento uscirno fuore con parte della gente del conte Francesco e conbatero le bastìe che i Fiorentini avevano fatto presso a Lucha, e avevalle lassate fornite in pochi: tutte l'ebero e guastorole e di poi molte forteze raquistorono, le quali avevano prese el canpo de' Fiorentini.

Di poi detto conte cavalcorno con sua gente a Pescia e poco falò che no' la preseno, inperochè i Fiorentini vi mandorno Ranieri del Frogia con 800 cavali.

E poi detto conte corse la Val di Nievole ed ebe el Borgo a Bugiano e corse infino preso a Pistoia.

E' Fiorentini se ne dolseno col duca di Milano, e 'l detto duca rispose come el conte Francesco era da sè e non era al suo soldo.'

Misser conte Guido Pavolo da Montefalcone, podestà di Siena, entrò a dì x di luglio c. 522 r
per 6 mesi.

Genovesi, del mese d'agosto, mandorono di nuovo anbasciadori a Fiorenza, cioè 2 guelfi e 2 ghibelini onorati, con 40 cavali, e' quali si disse che domandarono quatro cose, cioè: la prima che domandavano Livorno inperochè chi lo vendè non era stato justo venditore, nè aveva justo mandato dal comuno di Genova; la siconda domanda domandavano la cabella che i Fiorentini dieno pagare a Genova a fiorini 5 per cento di ciò che n'avevano; la terza che il signore di Lucha e' Luchesi erano racomandati a la comunità di Genova, che lo' piacesse levarsi da canpo, e dove ciò non facessino, erano costretti a fare loro onore quanto che il duca di Milano e' loro signori, e dove alcuna guerra lo' movesino, erano costretti come loro signore a metare loro potere in sua defensione. A le quali cose e' Fiorentini féro una vile risposta, dicendo che a queste cose lo' rispondarano, che conciosiacosachè abino signore o sotto ad altri non sono lor omini, nisuna cosa co' loro non posano concrudare, o dare risposta, e a loro signore rispondarano quanto sarà di spediente, o quando loro comunità sarà libera. A la quale e' Genovesi risposeno che in breve semane lo' mostrarebeno come e quanto sono loro omini, e partironsi da Fiorenza.'

E dilungati circa a 3 miglia, i Fiorentini mandorono a dire a li detti inbasciadori che c. 522 v
lo' piacesse di tornare a Fiorenza, la quale cosa non volseno fare.

El conte Francesco in detto mese cavalcò in su quello di Fiorenza infino presso a Prato a tre miglia, e guadagniò tanto bestiame e prigioni e roba morta, che lo' fu fatiga a portare e menarne, che si disse che 500 cavalli non vi rimasero cavalcati che non fusino carichi, e ritornorono salvi infino preso a Lucha a due miglia, dove a Lucha di ciò fu fatto grande festa.

El conte Francesco scrisse, e anco per lettera di missere Antonio Petruci, avisando e' Sanesi come i Fiorentini volesino coronpare con denari el detto conte Francesco, cioè farlo loro capitano generale e darli magiore condotta a loro soldo, e davali el contado di Siena in preda.

Pavolo Guinigi signore di Lucha si concordò co' la comunità di Fiorenza di dare a' Fiorentini la signoria e la cità di Lucha, e doveva dare prigione el conte Francesco e messere Antonio, e messere Guglielmo Petruci doveva ricevare da' Fiorentini fiorini 200[m]; e' Fiorentini di poi disero esare vero, ma ch'el signore di Lucha doveva oparare tanto che moriseno.'

Fiorentini, continovando la guerra contra a' Luchesi e di detto mese sentendo la ve- c. 523 r
nuta del conte Francesco al socorso di Lucha, soldoro molta gente a piè e a cavalo e elesero per loro capitano generale el conte Guido Antonio signore d'Urbino; el quale, auto

la letione, volse tenpo a rispondare 8 dì; non si credeva acettase e a l'entrata di settenbre el detto conte acettò el bastone, e andò a canpo in su quello di Lucha e posesi a Riprafatta per non esare potuto asaltare da niuna gente da nisuno lato: grosso fu el suo canpo di gente da piè e da cavalo con molte cerne.

Missere Bartalomeo de' Bureli da Cesena, capitano di justitia, entrò a dì 10 d'agosto per vi mesi.

Pavolo Guinigi signore di Lucha all'ultimo d'agosto si fidò del suo tratato seguito che teneva co' Fiorentini, si fidò con un suo conpare luchese, il quale inteso molto si maravigliò senza dimostrarsi niente a lui, e come da lui si fu partito trovò missere Antonio Petrucci da Siena e tutto li manifestò, e tutto inteso, grave li fu a credere, pure disse el sospetto e mala cosa se ne scoperse con frate Nicolò de' predicatori da Santo Miniato o da San Gimignano, el quale frate ciò udito non poteva credare, e rispose a missere Antonio che terebe modo, che lo saprebe e respondarebali, e partitosi da missere Antonio s'abocò *c. 523 v* co' la' donna del signore e co' la donna del figliuolo e tutto ragionato non potè da loro doppo le molte parole avere afetto; ma tanto ebe che conprese essare vero tutto ciò che misser Antonio Petruci li aveva detto. Tornato a missere Antonio li disse ciò che aveva auto, unde missere Antonio trovatosi col conte Francesco tutto li manifestò quanto del signore di Lucha aveva inteso per lo suo conpare; auto e ristrettosi insieme e auto el conpare e più citadini Luchesi, come parbe al conpare con solecitudine segretamente féro fare con ordegni da scalare, e di notte tenpo entrono per le dette scale nella citadella, e prima furno a la camara e al letto a lui, che mai fusino sentito nulla, e gionto a lui e' Luchesi co' lui posero mano al signore Pavolo Guinigi, el quale, ciò veduto ch'era prigione del popolo di Lucha, con grande dolore si maravigliò, e furno presi co' lui tutti e' suoi figliuoli e fameglia, e la citadella rimase i' guardia de' Luchesi, che vi mesero drento XIIII citadini e missere Guglielmo Petruci e uno comesario del duca di Milano messo del conte Francesco. Missere Antonio Petruci ebe el signore di Lucha e' suoi figliuoli, e come el romore si sentì di fuore nel canpo del conte Francesco, sostene Lanzilao figliuolo del signore di Lucha, el quale mandò a Milano, e messo in prigione a Pavia, missere Antonio si partì, e menone prigione Pavolo Guinigi e menolo in quello di Lucha, e fu messo in prigione.'

c. 524 r Galieno da Casole andò a Fiorenza per avere provisione da loro, disse e incolpò molti citadini sanesi, fra' quali ser Cristofano d'Andreia e Giovanata di Mauritio Luti, inperochè disse come avevano tratato in Volterra co' gli usciti; e per questo ebe detto Galieno fiorini X el mese da' Fiorentini per la sua persona a sua vita e per uno ragazo, e questo fu in detto mese d'agosto.

Fiorentini, veduto el socorso e 'l grande favore dato per lo conte Francesco in aiuto di Lucha, e come vedevano che guerra di bataglia e per asedio tropo lungo era d'avere Lucha, pensorono e ordinorono di coronpare con denari il conte Francesco, e mandoli anbasciadori dicendo come e' Fiorentini avevano inteso che in breve finiva la condotta co' Luchesi; lui rispose e disse che tutto settenbre era al soldo de' Luchesi, e poi era sopra di sè e non era obrigato a persona. Lo 'nbasciatore fiorentino disse al conte: "Finito che "avete, volete voi esare al soldo de' Fiorentini con due milia cavalli di condotta?"; disse el conte: "Finito questo, io voglio per due mesi andare a mio piacere".

Disse lo 'nbasciadore: "Si voi volete fare cotesto, vi proferò uno altro partito; quando "voi voliate dare Lucha a' Fiorentini eglino vi darano fiorini 6^{m} e grande provisione per "due mesi". Disse el conte: "Farà questo che voi dite el vostro comuno di Fiorenza". Disse lo 'nbasciadore: "Sì, e anco meglio". El conte, come malisioso e savio, conprese come e' *c. 524 v* Fiorentini' el volesino fare traditore, e disse a lo 'inbasciadore: "Andate a Fiorenza e nel "colegio loro sia dilibarato quello che voi dite e sugelato, e io farò delle cose [che] vi pia"ciarano". Lo inbasciadore da lui si partì molto alegro e tornò a Fiorenza, espose questa

buona nuova e così delibarorno; e sugelato, lo 'nbasciadore ritornò al detto conte la dilibaratione in forma e anco e' denari, e disse ancora a detto conte; “ È fatto questo, si vo- “ lete venire al soldo de' Fiorentini con due millia cavalli di condotta „.

Disse el conte: “ Io non voglio, perchè voglio essare mio omo e andare dove mi piace „. Disse lo 'nbasciadore: “ Se volete andare dove vi piace, vi diciamo come e' Fiorentini sono “ contenti, e vogliano che voi andiate a canpegiare e predare in su quello di Siena e arete “ dal comuno di Fiorenza fiorini M il dì, e ciò che voi aquistiate sia vostro „. Disse el conte Francesco e dimostrò d'essare contento e tropo bene conobe lo 'nganno ch'e' Fiorentini volevano che lui facesse, e disse a lo 'nbasciadore: “ Andate a Fiorenza a' signori e provedete “ a' denari e io in questo tenpo adattarò di lasarvi Lucha e l'altre cose, e ogni cosa a l'ucita “ di settenbre arò in ordine „; così e' Fiorentini fecino quello bono afare. Lo 'nbasciadore fiorentino tutto intese dal conte Francesco, ritornò a Fiorenza e riferì a l'efetto di quanto era rimasto col conte Francesco e parbe lo' una buona conclusione. Questo fu l'anno 1430.'

Fiorentini, fatto l'acordo col conte Francesco, teneano per fatto, e féro consiglio fra c. 525r loro di fare scusa co' Sanesi e mandoro uno anbasciadore a Siena con questa dimostratione di carità, dicendo: “ Dinanzi a' signori sanesi, cari fratelli nostri, e' signori fiorentini ànno “ saputo di vero come el conte Francesco finice el soldo co' Luchesi per tutto settenbre e “ poi si parte e verà a' danni de' Sanesi; aviamolo pregato che no' lo faci e per levarlo “ da questa inpresa l'aviamo voluto condurre a' nostri soldi e lui non à voluto; sichè è “ paruto a' miei signori fiorentini che io v'abia notificato e oferendo in vostro aiuto ciò “ ch'el comuno di Fiorenza si può fare, come a quelli lo 'ncrecie d'ogni vostro danno, “ come fratelli faranno di oviare de che danno non aviate „.

Sanesi udito lo 'nbasciadore fiorentino come aveno sposto per carità, niente di meno molto bene e' Sanesi sapevano el contrario e come era loro operatione, e per questo e' Sanesi magiormente lo' crebe magiore sospesione, e credettero i Fiorentini essare iscusati e dimostrare non essare loro a proferire l'aiuto, intervene a loro come el detto del vangelo: “ Attendite a falsis prophetis: qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem “ sunt lupi rapaces „.

Fiorentini ancora casorno Nicolò Fortebracio da Perugia detto da la Stella, o vero féro vista di casarlo, e lui fusse el primo a predare el contado di Siena.'

El canpo de' Fiorentini e quello del conte Francesco usavano insieme come amici c. 525v sanza ofesa, ma pure el canpo de' Fiorentini canpegiavano Lucha con ciò che potevano lo stregnievano, per la quale cosa dè che pensare a tutto el paese, masime a' Sanesi, che pure si dubitavano grandemente che i Fiorentini non avesino Lucha, per le grandi dimostrationi dette di sopra.

Sanesi per la detta cagione sentendo ciò, fu a tutta la città grande paura e sospetto, e magiormente più perchè in canpo de' Fiorentini e in Fiorenza si diceva: “ Ave Maria, “ grazia plena, auto Lucha andaremo a Siena „; donde e' Sanesi, come proveduti, delibarorno di soldare 400 lance e 4^{m} fanti, e così férono in poco tenpo, e questo fu del mese di settenbre, chè più d'uno mese era durato lo ragionamento co' Fiorentini e 'l conte Francesco.

E più férono e' Sanesi: mandoro 2 anbasciadori a Fiorenza, cioè ser Cristofano d'Andreia e Austino di Nicolò Borghesi, e domandoro salvocondotto a' Fiorentini, come e' Sanesi volevano mandare anbasciadori al conte Francesco; e' Fiorentini no' lo volsero fare, anco derono scusa che non volevano esare stropiati nella loro inpresa di Lucha, e tutto riferirno, e più diseno come molti citadini Fiorentini gli avevano detto come el popolo Fiorentino' era molto coruciato verso e' Sanesi per cagione delli gativi portamenti aveva fatto c. 525r e faceva missere Antonio Petruci e di molti altri cittadini, e più riferiro come e' Fiorentini non potevano ritenere Nicolò dalla Stella, perchè era un diavolo e non avevano modo co' lui, e molte altre cose simili riferiro, i' modo che tutti i cittadini e la cità entrò in grande

sospetto e paura de' Fiorentini e del conte Francesco e di Nicolò della Stella, e tropo bene e' Sanesi s'avidero e conpresero come e' Fiorentini sotto cuperto colore movevano briga e lite a' Sanesi, inperochè sanza favore de' Fiorentini e sanza venire per loro contado non potevano venire.

E' Sanesi veduto come e' Fiorentini non volevano che i Sanesi mandasino anbasciadori al conte Francesco, e tornati li anbasciadori a Siena, come di sopra è detto, dilibarorno in ogni modo d'intendare el conte Francesco e mandoronvi Austino di Nicolò Borghesi, e con presteza andò al conte Francesco e prima spose le proferte per parte del comuno di Siena con ornato parlare; el conte el vide lietamente e feceli grande onore; oltra a ciò lo 'nbasciadore disse: " E' signori di Siena ànno auto aviso come voi dovete partire dal " soldo di Lucha a preghiera de' Fiorentini e venire a danegiare el contado di Siena, della " quale cosa el nostro comuno grande sospetto e amiratione n'à preso, per la quale cagione *c. 536 v* " subito mandavano già più dì' a voi ser Cristofano d'Andreia e io, e tenendo per Fiorenza " e co' loro buona gratia volevano venire a voi, e' Fiorentini per nisuna cagione non vol- " sero, donde magiore sospeto ànno preso i Sanesi e di subito ànno mandato a voi a 'nten- " dare quanto vi sia di piacere, si questo è vero ". Rispose el conte Francesco che di tale cosa e' Sanesi non bisognia che dubitino " e non fu mai mio pensiero, nè sarà di fare danno " nè a la cità, nè al contado, nè a nissuno citadino ", e qui molto si disse nel parlare, mostrando essare amico e buono figliuolo al comuno di Siena e buono fratello a ciascuno citadino; oltre a questo lo 'nbasciadore disse, oferse per parte del comuno di Siena al detto conte, se li bisogniase, fiorini 5 milia sarano al suo piacere e a sua posta, mandi a Siena che di fatto li sarano dati. El detto conte acettò non per dovere, ma per amore, e più sogionse detto conte e disse: " Anbasciadore, dite a' signori e a' mi' padri come io, nè mia " gente, mai farò contra el comuno di Siena, e tenpo verà che io lo dimostrarò; dovi ricordo " che voi vi guardate de' Fiorentini e da' loro inganni ".

Lo 'nbasciadore sanese tornato a Siena e riferito la buona acolienza fatta per lo conte Francesco e l'oferte e 'l buono ricordo, tutti e' citadini e la cità asai si ralegrono; nientedimeno i Sanesi seguitavano di soldare gente a piè e a cavalo con grandi provedimenti a *c. 527 r* tutte le tere del contado, e lo sgombro si fecie masi'me a le frontiere e anco la vendemia si fe' più presto che non si vuole, e solicitavasi di fare.

Fiorentini, sentendo come soldavano gente e anco avevano mandato al conte Francesco contra a la loro volontà, preseno amiratione e sospetto, che tropo bene s'avisaro come i Sanesi sapevano come i Fiorentini ordinavano el tradimento, dilibarorno di mandare anbasciadori a Siena a intendare, e così andoro isponendo a' signori sanesi come si maravigliavano che tanta gente soldasino, che voleva dire, proferendo per parte del comuno di Fiorenza tutto i' loro potere a difensione dello stato del comuno di Siena co' molte altre oferte e dimostrationi, e questo féro i Fiorentini per intendare e scalzare.

Sanesi risposero come soldavano gente per stare più sicuri e per più sicurtà e per tutte le cose [che] potesino avenire e per salvamento di loro stato, e più co' molte altre ragioni.

Fiorentini veduto come era a l'uscita di setenbre, ed era tenpo che il conte Francesco desse Lucha a' Fiorentini come indreto è detto, mandaro loro anbasciadore con capitoli e in *c. 527 v* buona forma con pieno mandato e dicendo al conte Francesco: " Ora è il tenpo' che ci " doviate dare Lucha nelle mani "; e mostroli e' capitoli e la ultorità in buona forma co' li denari. Il conte disse: " Domane vi lasarò Lucha ne le nostre mani ". Così rimasero contenti, e fu la novella a Fiorenza e a Siena, come i Fiorentini avevano conprato Lucha; e non vi dico se i citadini sanesi adolororno con grande paura, chè certamente aspettavano il canpo de' Fiorentini; pure continovamente e' Sanesi non restavano di fare provisioni a la loro sicurtà e provedere al contado e a la cità, e mandaro anbasciadori in più luoghi.

Dipoi l'altro dì i comesari fiorentini solecitando el conte che lo' dasse Lucha, il conte disse: " Io non so' più al servitio de' Luchesi. Io vi laso Lucha, che ne faciate quello che

" vi pare „. Dissero i comisari: " Voi che avete promesso di metarci drento „. Disse il conte: "I miei condotieri non vogliano, e masime e' miei fratelli, cioè Lione e gli altri „ : donde e' Fiorentini si tenero gabati da lui.

Fiorentini, saputo tale cosa, non si dimostrorno molto, ma pure si coruciorono alquanto col conte e oltre a questo, come malitiosi, dissero al conte: " Poichè così vi piace, vi pre- "ghiamo che vi doviate partire da Lucha' e noi vi daremo fiorini cinquanta milia „ : per bene c. 528 r che si disse che il conte disse a' comisari: " Io voglio el servito che mio padre restò avere " da voi „. Or come si sia per una cagione, o perchè si partisse, i Fiorentini diero al detto conte fiorini cinquanta milia, e così ebe e furno d'acordo; el detto conte si partì con questi patti, che i Fiorentini non dovesino ofendare Lucha per vinti dì, e che il conte non fusse al soldo del duca di Milano per 4 mesi, nè de' Luchesi; el conte Francesco prima si partisse lasò Lucha bene in ordine e bene fornita.

La novella vine a Siena come el conte non aveva dato Lucha a' Fiorentini; e' Sanesi ne furo asai alegri, poi continovamente in Siena s'atendeva a gran provisioni.

El conte Francesco si partì da Lucha e del contado a 6 e a 7 d'ottobre e andone nel contado di Bologna, e molte cose di lui si diceva.

Fiorentini, veduto partito il conte Francesco, a dì 8 di ottobre andoro a canpo a Lucha con grande asedio co' molte bestie e seragli, rinforzando el canpo quanto potevano con bataglia di dì e di notte, e per rinforzare più el canpo richieseno e' Sanesi di loro gente per due cagioni, l'una per essare più forti e per' provare a' Sanesi [che non] avevano nulla c. 528 v contra di loro volere; e' Sanesi li risposero che avevano soldato gente per li loro bisogni e per guardia di loro stato e per ogni caso avenisse; e anco i Fiorentini richiesero e' Sanesi del grano; risposero che lo avevano per loro; donde li 'nbasciadori si partirno co' rinproci.

Luchesi, veduto ritornato l'asedio de' Fiorentini con grande sforzo, e non atenevano quello avevano promesso al conte Francesco, per la quale cosa lo' mandorono a sentire el detto conte Francesco, e lui mandò a dire a' Fiorentini che si non si levasino da l'asedio di Lucha e oservasino quello che avevano promesso, tornarà in aiuto de' Luchesi; donde e' Fiorentini per paura si levorno e andorno in quello di Pisa.

Sanesi, veduto el grande sospetto che avevano de' Fiorentini, dilibarorno di mandare missere Antonio da Batigniano anbasciadore al papa Martino V e co' lui fare lega e confederatione, e così fu fatto in detto mese d'ottobre, e concrusa la lega con detto papa e col colegio de' cardenali e co' Romani con capitoli; della quale lega el papa e li cardenali e per tutta Roma si fe' gran festa e in Siena ancora grande conforto presero e' citadini e gran festa di fuochi e suoni di canpane e balli [1].

E poi si fe' in Siena una bella giostra di soldati e citadini onorevolmente.'

El conte Francesco, stando nel contado di Bologna, a lui furno anbasciadori vinitiani c. 529 r per condurlo a' loro soldo, e anco vi fu lo anbasciadore del papa per condurlo al soldo della Chiesa, e anco vi furno quelli de' Fiorentini per soldarlo e farlo loro capitano con due milia cavalli; ma detto conte per volontà del papa s'aconciò col duca di Milano, e prese per donna una sua figliuola bastarda e andone a Milano, e co' lui era missere Antonio di Checho Rosso Petruci da Siena.

El duca di Milano, presente el conte Francesco, disse a missere Antonio Petruci: "Io "arei grande volontà di fare lega co' Sanesi „. Disse missere Antonio: "Sarebe malage- "vole, inperochè abiamo lega co' Fiorentini come voi sapete; non di meno e' Sanesi sono " vostri figliuoli per amore, per rispetto di vostro padre „. Disse il conte Francesco a missere Antonio: " Fate e ingegniatevi che i Sanesi facino lega col duca di Milano, e sarà bene " per la cità di Siena „. Disse missere Antonio: " E' Sanesi vorebero mantenere lega e "stare bene cor ognuno „. Disse el conte Francesco: " Voi sapete bene che non lo man-

---

[1] Questa lega tra i Senesi e il papa Martino V fu conclusa il 29 novembre 1430 (R. ARCH. DI STATO SENESE, *Pergamene. Riformagioni*, Balzana, n. 149).

" tengano a voi e potetela fare lecitamente e farovi vedere certamente come e' Fiorentini " vi volevano tradire, se io avesse aconsentito „. E così detto conte mostrò e' capitoli c. 529 v de' Fiorentini che férono con credendo avere Lucha, e quello che' contenevano contra a' Sanesi, e così li vide e lesse el duca di Milano e disse a missere Antonio: " Or fidatevi di " loro „. Missere Antonio disse: " Io ne voglio una copia „; e si li fe' tutti copiare. El duca di Milano inpose a missere Antonio Petruci che venisse a Siena come suo anbasciadore a notificare come el duca di Milano vuole fare lega co' Sanesi.

Missere Antonio Petruci si partì da Milano e andone a Genova e per sua operatione fe' che i Genovesi dilibarorno di socorare Lucha co' molti patti, e masime, se aquistasino nisuna terra che per alcuno tenpo fuse stata de' Luchesi, fuse de' Luchesi, e rimanendo Lucha libara, e se aquistase de l'altre, fusse de' Genovesi.

I Genovesi fatta la dilibaratione férono e' x della balìa con piena aultorità, del quale numaro ne mandorno due al duca di Milano e tutte le diliberationi si facesino col duca a Milano. El duca di Milano lo' rispose che ritornasino a Genova e che facesino quanto a loro paresse a onore e grandeza del loro comuno e della sua signoria, e così l'inbasciadori tornoro a Genova co' la risposta, e seguirno e richiesero tutti e' loro sottoposti e mercatanti e ciascuna nave e galee e altri legni da navichare sotto pena che fra tre mesi tutti a Genova c. 530 r si dovesino apresentare, e diero nome' di armare 20 navi e 40 galee e altri legni a onore e stato del duca di Milano e distruzione a chi contra a loro essare volesse.

Sanesi, per intendare el vero, mandorono ser Casuccio a Genova a missere Antonio, e così l'inpose molte cose segrete come era ordinato, come è detto di sopra, e altre cose, e come l'inbasciadori Genovesi verranno a Siena, e tutto questo fu d'ottobre.

L'anbasciaria di Genova vene a Siena a l'uscita d'ottobre.

Dipoi vene l'anbasciaria del duca di Milano e l'anbasciaria de' Vinitiani e l'anbasciaria de' Fiorentini, cioè Galeotto di Petino, e tutte queste anbasciarie volevano fare lega co' Sanesi per averli dal canto loro.

Lucha era molto stretta e asediata da le genti de' Fiorentini, e ogni dì rinforzavano el canpo e bastìe e stechati.

Nicolò Picinino co' molta gente vene al socorso di Lucha in nome de' Genovesi, del mese di novenbre, e passò la Magra e vene ne Lunigana e prese molte terre ribelate presso a Lucha in sul Serchio da lato di là.

Fiorentini rinforzarono el canpo loro di molta gente e di nuovo soldoro gente a piè e c. 530 v a cavalo co' molta fantarìa di loro contado per rispetto della venuta' di Nicolò Picinino, ed erano achanpato di qua dal Serchio a Ripafratta, e avevano tutto el canpo stechato, e così el Serchio, e così fe' Nicolò Picinino.

Lo 'nbasciadore del duca di Milano, essendo in Siena del mese di novenbre, espose a' signori di Siena certe cose segrete.

Lo 'nbasciadore fiorentino espose a' signori di Siena confortando che stesino in gratia e lega co' Fiorentini, e così co' molti citadini, recandoli a la volontà de' Fiorentini, co' molte ragioni, e fu lo' fatto buona risposta; non di meno i signori sanesi risposero a li detti anbasciadori fiorentini, come s'erano mal portati e dato grande sospensione per lo loro male parlare: " Ave Maria gratia plena, auto Lucha andaremo a Siena „; e più altre cose lo' fu detto, e per lo cassamento che féro di Nicolò della Stella e anco lo' fu detto come avevano ordinato col conte Francesco di canpegiare e predare el contado di Siena, e li 'nbasciadori si scusorno meglio che poterno.

Nicolò Picinino s'aprosimò a Lucha infino a Camaiore e Pietrasanta, dove el conte Francesco aveva fatto una bastìa per sicurtà delle strade da Pietrasanta a Lucha, la quale era guasta quando si partì detto conte. Fiorentini, come il conte Francesco si fu partito, lì c. 531 r andorono a canpo e raconciorno la detta bastìa e forni'rola e miservi drento 600 fanti a piei. Nicolò Picinino fu d'intorno a la detta bastìa co' le sue genti e dévi la bataglia e non

la potè avere e fuvi alcuni de' suoi omini morti; donde Nicolò Picinino lo' parlò e disse: “ Io “ so quanta vetovaglia voi avite e quanti dì lo' bastarà „, e per necesità gli arebe, e giurando li minaciò che tutti li 'npicharebe sanza misericordia: per la quale cosa si convenero a' patti, che [se] infra 15 dì non avesino socorso s'arendarano, e questo fu di novenbre.

Nicolò Picinino, esendo state molte piove: provedè con segreto modo di sapere come Lucha stava a vetovaglia, e per lo Serchio sepe come Lucha stava a lo stremo, chè non v'era vettovaglia, e subito prese per partito di mettarsi in bataglia co' nimici in aventura.

El sabato a dì 2 di dicenbre ordinò le sue schiere e ordinò a Lucha che nisuno uscise fuore si non quando lo' mandase a dire, e levò le sbare del fiume del Serchio.

E' comesari fiorentini e' comesari del loro canpo, veduto come Nicolò Picinino si metteva in ponto, così ancora loro ordinaro loro schiere e levorno li stechati e sbare da loro lato del Serchio, e così alcuna delle parti ordinava di passare el Serchio.

Uno omo partì di Nicolò Picinino con 16 conpagni, passò el Serchio, e prese izufa co' nimici e la magiore parte furno presi.'

Nicolò Picinino, veduto questo, subito passò cor una squadra e prese bataglia, la quale durò c. 531 v per grande spatio; el Serchio era molto grosso e passò la siconda e la terza squadra, e durò la zufa infino a ore vinti due. Nicolò Picinino si ritrase e andosi a rinfrescare a Lucha co' la sua squadra, e tutte le brigate ch'erano in Lucha a piè e a cavalo co' Nicolò Picinino ucirno fuore, infino e' citadini e felmine di Lucha con grida, strida e romore, e subito fu Nicolò Picinino a la zufa a la quale gionta e grida el canpo de' Fiorentini tutto cominciò a sbigotire, in modo che il conte capitano d'Urbino con alquanti condotieri, cioè Nicolò Fortebraci e Bernardino de la Carda e 'l signore di Faenza, canporo con circa a mile cavali, che verso Pisa si fugiro.

Nicolò Picinino con sua gente si trovò in canpo vencitori e prese quasi tutti gli altri, ch'erano quatro milia in circa cavali; ebe a butino e tutti e' padiglioni e altre salmarie; la 'nfantaria de' Fiorentini canpò, inperochè erano in luogo più alto, e anco la notte sopravene, che da' nemici non ne canpava testa.

Nuova cosa fu che quelli che passorno el Serchio co' Nicolò Picinino furno circa a due milia cavalli e vinsero e' nimici; bene è vero che di Lucha' uscì di molta gente, ma pure e' c. 532 r Fiorentini erano molti più, ma Idio aiuta a la ragione; della quale vettoria si fe' grande festa la domenica a dì 3.

E' Sanesi ancora se ne ralegrorno, ma non férno dimostratione per lo meglio.

Nicolò Picinino la domenica a dì 3 di dicenbre mandò mille cavali di sua gente a Pescia e nulla potero fare, chè drento s'erano proveduto di buona gente.

Nicolò Picinino in quella semana, veduto la grande vettoria e grande guadagnio aveva fatto sopra a' Fiorentini di cavali e arme e prigioni e altre salmarie, sanza gli altri condottieri suoi, che grande guadagnio avevano fatto, mandò, detto Nicolò Picinino, a presentare al duca di Milano in Lonbardia 800 cavali e 800 coraze e 800 elmetti e altre cose delle quali el duca l'ebe molto care.

Fiorentini, auto la detta sconfitta, mandorono a solecitare a Vinegia el loro anbasciadore, che continovo ve ne stava uno a Vinegia, solecitando quella signoria lo' dovesse piacere di ronpare guerra al duca di Milano, alegando come detto duca aveva fatto contra a' capitoli della lega e della pace.' La quale cosa e' Vinitiani non l'avevano voluto fare, e infra c. 532 v loro mai ebeno acordo.

E per cagione della detta sconfitta i Fiorentini di nuovo mandorno anbasciadori a Vinegia a solecitare quella signoria che contra al duca dovesino ronpare guerra, donde i Venitiani risposero che a loro posta non lo volevano fare, dicendo che quando féro la pace col duca la féro a loro stanza, erano vincitori de' nemici, e' Fiorentini non volsero perchè dicevano non potevano rispondare a la spesa per le grandi e superchie spese che avevano fatte, e poi fatto la pace i Fiorentini rupero guerra al signore di Lucha, e infino a mo' ànno

speso più di 200 migliaia di fiorini, e se con quella spesa avesino seguito la guerra co' Vinitiani contra el duca di Milano l'arebeno vinto, e' Fiorentini rimanevano signori di Toscana, e' Vinitiani di Lonbardia e mai alcuna persona nè nisuna potentia gli arebeno offesi. I Fiorentini tropo bene intesero che i Vinitiani dicevano el vero; pure asegniando di nuovo molte ragioni furno in questo d'acordo, che i Fiorentini ogni mese dovesino mandare xx^{m} c. 533 r fiorini a Vinegia, e' Vinitiani dovevano fare ogni spesa a guera' con ogni soprimento di guerra contra al duca di Milano; e fatto detto acordo i Fiorentini subito ordinorono di soldare quanta gente potevano a cavalo, e a piè e ciò che potevano mandavano in Lonbardia per i Vinitiani, [che] movevano guerra al duca di Milano.

Fiorentini mandorno due anbasciatori a Siena, cioè Ridolfo Peruzi e Galeotto di Bettino, proferendo a' Sanesi pace e favore.

E' Vinitiani ancora loro mandorno anbasciadore a Siena missere Antonio Contarini proferendo a' Sanesi buona pace e aiuto e buona sicurtà per parte del comuno di Vinetia, e così promettevano per lo comuno di Fiorenza, e questo féro e' Vinitiani e Fiorentini perchè sapevano come el duca di Milano cercava di fare lega co' Sanesi, e per questo dovevano venire a Siena anbasciadori del duca di Milano e Genovesi.

E' Sanesi per questa cagione conpresero che i Fiorentini avesino paura che i Sanesi non s'acostasino col duca di Milano per cagione delli ingani avevano ordinato per lo passato contra a' Sanesi, come in parte in dreto è detto.'

c. 533 v Niente di meno le dette anbasciate ebero da i Sanesi buona risposta, come i Sanesi cor ognuno vogliano ucirne bene e pacificamente vivare, e questo fu dì dicenbre.

Missere Antonio Petruci essendo stato a Milano col conte Francesco e col duca di Milano e tempo già più mesi, come el detto duca arebe voluto fare lega co' Sanesi, con questo detto missere Antonio si partì di Milano e andone a Genova e ine ordinò el socorso di Lucha, come indrieto è detto; di poi detto missere Antonio si partì per aqua del mese di dicenbre.

Sanesi, essendo a l'ultimo del mese per trare el nuovo ufitio de' signori per li due mesi prosimi genaio e febraio, si féro per iscontrino missere Antonio Petruci capitano di popolo e gonfaloniere di justitia per li detti due mesi, in luogo di Bartalomeo di missere Tomasso della Gazaia, perchè ebe vacatione.

El detto missere Antonio non era ancora reseduto, che mai fu nisuno di detto ufitio del capitano, se prima non fusse stato riseduto de' signori, e così uno coriere fu mandato a c. 534 r significarli; e inproviso' a Talamone era ismontato el detto missere Antonio, li fu presentata la lettara; di subito a Siena vene la novella, per la quale cosa molta gente si fe' incontra infino a Talamone e a Petriuolo, più di 200 cavali era co' lui a farli conpagnia di citadini, con grande onore entrò in Siena con tanta festa, che tutta Siena l'andava a vedere e tutta la strada calcata a farli conpagnia, gridando e' fanciulli: " Viva missere Antonio Petruci ".

Missere Antonio Petruci entrò in palazo capitano di popolo e gonfaloniere di justitia co' li signori, con grande onore, a dì 1 di genaio 1430.

Fiorentini preseno grande gelosia del detto missere Antonio, che esendo in detto ufitio che no' movesse la comunità di Siena a fare guerra a' Fiorentini, a stanza del duca di Milano e de' Genovesi, e ancora per molti in Siena non arebeno voluto intrare in guerra.'

c. 534 v Nicolò Picinino aveva ordinato uno tratato co' certi fanti della citadella di Pisa, e' quali dovevano pigliare una torre a dì 9 di genaio, donde essi si levorno a dì 8, un dì prima che non era ordinato, e preseno la detta torre e di subito i Fiorentini vi mandorono gente; e 'l socorso [che] non era ordinato per quello dì verso Lucha non vene, e quelli fanti furno intanto conbatuti e non poterno durare, e furno di quelli che si gitorno in Arno, chi fu preso, quelli che rimaseno furno 4, e' quali furno subito giustitiati e squartati e a ogni porta fu posto un quarto.

Fiorentini per questo cavorno di Pisa 600 Pisani e confinoroli a Fiorenza e ogni dì due volte s'apresentavano al palazo.

Sanesi mandorno al papa uno anbasciadore, cioè misser Pietro d'Antonio Micheli, a l'entrata di genaio, segreta, di p. e s., dele quali lo 'nbasciadore ebe dal papa una risposta a la 'ntentione de' Sanesi, e questo fu a l'entrata di genaio 1430.'

Nicolò Picinino, doppo la sconfita che dè a' Fiorentini con sua gente, mai restò per infino c. 535 r a l'entrata di genaio e più di 118 castella prese, cioè 54 a' Fiorentini che tenevano ne Lunigiana, e prese el marchese Malispini el quale teneva co' Fiorentini, e prese tutte le sue terre, e anco detto Nicolò Picinino conquistò tutte le terre de' Luchesi che l'avevano tolte a' Fiorentini, e guastò due terre de' Malispini; poi che l'ebe prese, da lui si ribelorno, e però le disfece.

El conte Francesco Carmignuola a l'entrata di febraio, con cinque milia tra [a] piè e a cavalo, andorno per intrare in Lodi, perchè drento v'era tratato, il quale si scuperse, e non li vene fatto, ma predò in quello di Lodi, menone molto bestiame e prigioni.

Orlando Parmigiani con poca brigata cavalcò nel parmigiano e menone asai bestiame, e le brigate di Lodi, ciò sentendo, si li féro al dinanzi e presero alquanti de' suoi e tolseli un suo castello, cioè Monticelli; e poi in detto mese el duca di Milano per suo comessario fe' rilassare quelli [che] furono presi da Orlando Parmigiani e rendelli el castello de Monticelli.'

Genovesi mandoro a Siena anbasciadori su la galea della guardia di Genova, ed esendo c. 535 v ne l'Elba Antonello di Mobilia, el quale era corsale e al soldo de' Genovesi cor una galea e una galeotta e una galeaza, e' fu corotto da' Fiorentini e doveva pigliare la detta galea della guardia di Genova e lo 'nbasciadore genovese; e ciò sentendo e' Genovesi armaro 4 galee e venero verso Talamone e tre mesero in aguato, e la galea della guardia no' vene verso Talamone; el detto Antonello da Mobilia uscì fra l'Elba e Giglio e asalì la detta galea della guardia e quela si difendeva ritirandosi indreto verso Talamone a l'aguato, che a un tratto uciro fuore tutte e tre, e conbaterono e presero detto Antonello con 16 conpagni, e la galea della guardia gionse a Talamone co' li 'nbasciadori genovesi; e subito saputo in Siena i signori providero a cavalcature, e molti giovani andasino a la rincontra a Talamone per far lo' onore, e le spese nel contado onoratamente che lo' fu fatto, e a l'entrare in Siena molta gente se li férono a la rincontra, a dì 7 di settenbre.

Lo 'nbasciadore vinitiano prese grande amiratione di tanto onore che i Sanesi avevano fatto a l'inbasciadore genovese.'

E poi l'altro dì lo 'nbasciadore genovese, cioè missere Francesco Spinola, aveva con c. 536 r seco 18 donzelli a una taglia vestiti, e molti conpagni grandi citadini di Genova andorono a visitare e' signori co' molta conpagnia onoratamente, e fatta la prima visitatione fu presentato onoratamente, e mentre che stè in Siena el comuno di Siena li fe' le spese.

Fiorentini di nuovo mandorno due anbasciadori a Siena, cioè missere Lorenzo Ridolfi e missere Marcello Strozi; erano due de' più savi citadini di Fiorenza di più senno, gionseno in Siena a dì 9 di febraio con grande onore [che] lo' fu fatto da tutti i citadini, e visitati e' signori onoratamente furno presentati.

Missere Lodovico da Accorsoli da la Pergola, podestà di Siena, entrò a dì 10 di febraio e a la fine di suo ufitio el comuno di Siena lo donò lo stendardo, el cavalo covertato, e la giornea e targa co' l'arme del comuno di Siena.

El sole scurò a dì 12 di febraio lunedì a sera infra 21 e 22 ore e fu la vigilia di carnaciale e fe' notte chè si vedevano le stelle, e bastò un'ora.'

Missere Antonio Petruci esendo capitano di popolo, in palazo co' signori si fe' molti c. 536 v consegli per rispetto di fare lega col duca di Milano, e non s'otteneva, inperochè ognuno parlava a buona fine per non intrare in guerra; missere Antonio, veduto che i citadini non s'acordavano a la detta lega, in uno conseglio oltra a l'ornate parole disse: " Io voglio " che voi vediate ciò che i Fiorentini nuovamente avevano ordinato col conte Francesco, se vi " avesse voluto seguire ,, e mostrò la copia de' capitoli che i Fiorentini avevano fatto col detto

conte, e così li fece legere e molti si maravigliorno e risolsensi e ottenesi la detta lega; e certamente e' Fiorentini meritavano ogni vendetta, ma si conveniva che i Sanesi l'avesino potuto fare per da loro, e non col bracio d'altri, che non si può seguire come altri vorebe.

E sapiate che li anbasciadori fiorentini e vinitiani continovo ogni dì erano al concestoro de' signori di Siena a fare gran proferte, sobilando per Siena co' molti citadini, e a la fine lo' fu detto come era concruso col duca di Milano e co' Genovesi, "inperochè de' "Fiorentini non ci potremo fidare, e masime ultimamente quello che volevano fare al conte "Francesco con dimostratione di casare Nicolò Fortebraci e Bernardino da la Carda „.'

c. 537 r E anco fu detto per li signori sanesi a li detti anbasciadori fiorentini come intratamente i Fiorentini mandorno anbasciadori a' Sanesi, dicendo come Nicolò Fortebraci e Bernardino della Carda l'avevano cassi per non potere la spesa, ma se i Sanesi lo' prestavano fiorini x milia li conduranno, e non aranno cagione di danegiare in sul contado di Siena: e questo lo facevano per levare via che quelli non venisino a fare danno a' Sanesi, e così i Sanesi lo' rinproverorno questo e altro co' molte ragioni. Li 'nbasciadori negavano più che potevano, ma molte cose mostrorono e' Sanesi come di vero sapevano, e no' lo potevano negare, e per questo ebeno licentia, e di tale cosa più no' ragionasino.

Sanesi concrusero la lega col duca di Milano e co' Genovesi, di febraio, per tempo di 25 anni co' molti capitoli: e prima, che i Genovesi al presente dieno tenere 500 cavalli e 500 balestrieri genovesi pagati a loro spese, a Siena o vero nel contado, a ubidientia de' signori di Siena; e questo ebe a ratificare el duca di Milano loro signore [1].

El duca di Milano deba tenere mille cavalli e mille fanti in quello di Siena pagati a sue spese, e quelli tenere durante la guerra a ubidientia de' Sanesi, e che detto duca e' Genovesi non posino fare pace si no' per loro, che non sieno ognuno interclusi insieme ognuno.'

c. 537 v Missere Francesco Spinola anbasciadore genovese si partì da Siena a dì 19 di febraio co' la concrusa lega e andone a Talamone.

Sanesi elesero missere Antonio da Batigniano anbasciadore al duca di Milano e a Genova; andò a dì 21 di febraio; andò a Talamone co' lui Mino di missere Tomaso.

Gli anbasciadori fiorentini esendo pure in Siena sposero a' signori sanesi come si maravigliavano d'avere fatto lega col duca di Milano e per loro non si faceva di fare guerra, e a segno di ciò erano eletti anbasciadori a Genova e a Milano, dicendo che i Fiorentini atendevano a pace e non a ofendare e' Sanesi, ma quelli difendare ed aiutare; con altro largo parlare a quelli e' signori sanesi risposeno a tutte le rime, e come e' Sanesi con ogni loro potere senpre atenderebeno a la pace e stare bene co' vicini, e da longa co' molte ragioni, e fu lo' molto più apertamente detto che tutte le gelosie che i Sanesi avevano n'erano cagione e' Fiorentini, masime lo insulto fatto contra Lucha ed etiamdio per li mali parlari de' grandi Fiorentini e picoli, cioè: "Ave Maria, gratia piena, auto Lucha andaremo a Siena „; e per tutta Toscana dove era alcuno fiorentino questo l'avevano scritto per tutto. Li 'nbasciadori
c. 538 r tropo bene confesorno,' ma disero che l'operationi non sieguivano ai mali parlari e anco a questo lo' fu risposto quanto era seguìto; a la fine del parlare, si fe' concrusione come era fatto lega col duca di Milano e' Genovesi; era fatta per non avere nimico nisuno, ma al bisognio conservare l'amico e a la defensione dell'una parte e del'altra, e simili de li stati, come faciamo con Santa Chiesa, e ch'e' Sanesi non so' tenuti a fare guera a nisuno si non achade el bisognio, e per questo e' Sanesi ànno mandato a Genova e al duca di Milano missere Antonio da Batigniano anbasciadore a bocie viva al detto efetto; e delle quali cose li 'nbasciadori fiorentini e vinitiani si partirno bene contenti e sogionseno a fede di ciò, che a tutti e' confini fiorentini e sanesi si dovesse publicare di vivare in pace e praticare pubricamente, e così si partirno e' detti anbasciadori da Siena a dì 25 di febraio.

El fratello del conte Francesco vine a Siena e fuli fatto grande onore; el comuno di

[1] Questa lega fu conclusa il 17 febbraio 1430 (R. Arch. di Stato senese, *Capitoli*, n. 152).

Siena li donò 5^{m} fiorini e uno bello cavalo co' richi fornimenti, e fulli detto tutto el tradimento che i Fiorentini volevano fare a' Sanesi col conte Francesco, s'egli avesse voluto.'

Papa Martino a dì 18 di febraio in domenica ebe novità che li cadde la gociola e perdè [c. 538 v] la favella e poi l'altro dì, a dì 19 fra le XII ore, morì. Questo papa fu valente e di grande animo e molto ingrandì la Chiesa e tene le strade sicure, che prima non erano, chè de' molti robatori e ronpatori di strade di Roma tutti furno al suo tenpo dispersi, e fu amato da' Romani.

Sanesi molto si dolseno di sua morte, inperochè era benifattore e benevolo a la cità e contado di Siena. Fe' detto papa molto bene a' suoi e ingradigli e fegli richi: questo papa al suo tenpo conprò la rocha a Soriano e trasene quello guascone che ricettava quanti ladri e malandrini e prede e furti si facevano da longa e d'apreso, e aveva raunato grandisimo tesoro. Si disse che nisuno signore era fra' Cristiani che avesse più denari di lui; dissesi che il nipote del papa prencipe di Salerno e Joanni ve ponesino su le mani, e fe' ancora al suo tenpo molto bene a Gianazano e févi el vescovo e déli di buoni benefitii, e a la morte di detto papa li fu trovato grande tesoro in casa d'argenterie, libri, vestiti di fama di valuta di fiorini 30 milia o più; lasoli a la camara apostolica, della quale cosa ne fu molto comendato.'

Prima a la morte di detto papa aparbe molti segni ne l'aria, scurò el sole e fu veduto [c. 539 r] una grande cometa che aveva uno cerchio d'oro e verso Roma andava, e altri segni che tutti dimostravano morte di gran signore.

A la morte di detto papa molte comunità per le parti si levorno a romore nel Patrimonio e ne le terre de la Chiesa, anco la strada si cominciò a ronpare, ma i Romani, e' difensori, e' caporioni di Roma presero l'arme e andorno al colegio de' cardenali e nelle loro mani giurorno essare ubidienti a Santa Chiesa, e quella mantenere e creciare e difendare da ogni persona; furno molto contenti e molto piaque al colegio de' cardenali, e grande conforto ebero.

El colegio de' cardenali veduto la buona volontà e 'l buono ordine de' Romani e anco la buona volontà del prencipe di Salerno, nipote di detto papa, e Joanni Orlandi e anco tutti gli Orsini trasero a Roma, non di meno el prencipe di Salerno e gli altri Colonesi renderno Castel Sant'Agniolo al colegio de' cardenali e altre forteze di Roma, ne' quali luoghi el colegio' de' cardenali misero castellani, e féro camarlengo del colegio el principe di Salerno, [c. 539 v] el quale ordinò l'asequio di detto papa al modo usato in Santo Apostolo, e dopo questo ordinò el concrave, e poi detto prencipe se n'andò in canpagnia di Roma con sua gente e co' la gente della Chiesa con 3^{m} cavalli, aciochè il paese non facesse novità; el colegio seguì e féro le richieste d'alquanti cardenali che non v'erano in corte, che dovesino venire al concrave in fra X dì, e fu ordinato a la Minerva che si doveva fare in Santo Pietro o in Santo Apostolo, e li capi de' guardiani di concravi furno questi, cioè: lo 'nbasciadore dello inperatore e uno conte d'Inghilterra e lo sanatore di Roma e tre difensori del popolo di Roma, e lo 'nbasciadore sanese, cioè misser Pietro d'Antonio di ser Pietro Micheli.

El cardenale legato di Perugia si partì e andò nel reame a la incoronatione del nuovo papa, e così partito e' Perugini tolsero i casari a li castellani della Chiesa, e loro li guardavano, e soldorno Francesco di Nicolò Picinino con 150 lance e altri condotieri con 100 lance, ma non si levorno da l'ubidientia di Santa Chiesa.'

El colegio de' cardenali dato l'ordine, come è detto, introrno in concrave in giovedì a [c. 540 r] dì primo di marzo.

Nicolò Picinino prese 400 cavalli e le bandiere di quelli di Pisa, ch'erano venuti per conbatare Nodica.

Ranuccio da Farnese scrisse a' Sanesi come era fatto il nuovo papa, che era el cardenale di Siena, ch'era vinitiano; questo era nipote di papa Gregorio XII, e gionse el cavalaio a dì 5 di marzo lunedì a ore 8 di notte; ebe dal comuno di Siena fiorini 5 larghi.

E poi l'altro dì, a dì 6 di marzo in martedì, vene lettare a' signori di Siena, le quali mandò misser Pietro d'Antonio di ser Pietro Micheli anbasciadore a Roma, come era fatto il nuovo papa, chiamavasi Eugenio IV, el quale era cardenale di Siena, vinitiano; fu in su l'ora di nona che si fe' in Siena grande festa di suono di canpane e tronbe e fuochi.

Fiorentini férono uno tratato a Cità di Castello e gli usciti, e fu scuperto; niente poterno fare, ch'avevano raunato in quello d'Arezo molta gente di loro cerne e soldati, e questo fu a l'uscita di febraio.

Sanesi elessero missere Antonio Petruci anbasciadore a Genova.

c. 540 v Missere Antonio Petruci uscì di Siena a dì.... di marzo e andò a Talamone, menò con seco molti giovani sanesi; onoratamente v'era andato già più dì missere Antonio da Batigniano e Mino di missere Tomaso, e' quali féro conpagnia a missere Francesco Spinola anbasciadore genovese, come in dreto è detto, e' quali tutti e tre dovesino andare a Genova a la comunità e al cardenale e a' luogotenente per lo duca di Milano a la ratificatione della lega e confederatione infra Sanesi, duca di Milano e Genovesi, già conposta in Siena per missere Francesco Spinola anbasciadore di Genova e duca di Milano.

Dipoi domenica a notte a dì 10 di marzo i detti tre anbasciadori sanesi si partirno da porto di Talamone in su la galea della guardia di Genova e andorono a Motrone e a Lucha e a Pietrasanta e a dì 14 di marzo entrorno in Genova, e fece lo' incontra molti grandi citadini gentiliomini di Genova, el governatore luogotenente per lo duca di Milano, con grande onore e magnificentia furno riceuti e furno menati a una onorata e triunfale stanza, e proveduto onoratamente ogni cosa da vivare, che niente costò a li anbasciadori, mentre che vi stèro con grandi feste e dimostratione lo' fu fatti con grandissimi presenti lo' fu fatti.'

c. 541 r Genovesi a dì 16 di marzo concruseno e ratificorno e dilibarorno ne' loro consegli la detta lega e confederatione più largamente che missere Francesco Spinola non aveva promesso in Siena.

Mino di missere Tomaso fatto la ratificatione con missere Antonio Petruci e missere Antonio da Batigniano co' Genovesi, come di sopra è detto, Mino si partì da Genova e andò a solicitare le genti d'arme, e così ebe comesione da' Sanesi, le quali genti debano venire in Siena o in quello di Siena mandati dal duca di Milano e' Genovesi come ne' capitoli, promesse cioè: el conte Antonio d'Agniolino da la Pergola, e Nicolò Orso, e 'l conte Lione figliuolo di Sforza fratello del conte Francesco.

Genovesi ancora di nuovo dilibarorno ne' loro consegli, come prima avevano dilibarato la inpresa e guerra contra ai Fiorentini e contra a' Vinitiani, e ordinorno l'armata contra di loro e féro richiesta di tutte loro navi e galee e fuste e ogni loro sottoposto.'

c. 541 v Sanesi mandorono missere Memo della Gazaia anbasciadore al papa e insieme co' missere Pietro Micheli, ch'era a Roma, fusino a visitare el nuovo papa come è usanza.

Papa Eugenio IV fu incoronato a dì 11 di marzo in domenica con grande festa.

Essendo el papa in palazo e facendo generale conseglio e uno certo palco fu veduto cadere, donde si levò una bocie: "El palazo cade", ed esendovi drento grande quantità di gente e volevano ucire, la calca fu grandisima e stè a pericolo molta gente e morivi di subito el vescovo di Sinigaglia, era romano, e li 'nbasciadori Sanesi sterno per morire, ma in pochi dì furno guariti.

1431. Sanesi mandorno uno bando a dì 13 d'aprile in venardì che nisuno soldato o sottoposto non ofendesse la strada romana e massime e' pelegrini, ma si possa ofendare e' Fiorentini o loro contado; questo fu l'anno 1431, e posesi una presta a fiorini 2 per migliaio.'

c. 542 r Sanesi rupero la guerra a' Fiorentini a dì 15 d'aprile 1431.

Le genti de' Sanesi cavalcorno in su quello di Fiorenza e preseno Paurano, ch'era guasto, e rafortificorlo e férovi le porti, el quale è preso a Cole di Valdelsa e preso a Casole, a dì 17 d'aprile.

E' Sanesi poseno una presta a fiorini 2 per migliaio e poi seguiro 45 preste a fiorini 2 per migliaio per infino a dì 6 di giugno 1432.

E anco ebero Castiglione della Pescaia.

Pietraviva di Val d'Ambra la presero e' soldati del comuno di Siena e vene l'ulivo a Siena e fecesi gran festa e falò.

La pieve a Sa' Lionino e a Topina furno prese da la gente del comuno di Siena, che sono di sopra a Querciagrossa, e così vene l'ulivo a Siena e fecesi festa e falò.

Canpiglia col casaro, in quello di Pisa, fu presa da le genti del comuno di Siena che si dèrno per amore a patti; fecesi in Siena festa e falò.

San Dalmazio fu preso e messo a saco da le genti del comuno di Siena, e presero tutti gli uomini per prigioni.

Monte Benichi fu preso da le genti del comuno di Siena a dì 22 d'aprile.'

Montecalboli di quello di Volterra fu presa da le genti del comuno di Siena a dì detto. *c. 542 v*

Nicolò Picinino vine in quello di Siena, ch'era capitano dele genti del duca di Milano ed era a lega co' Sanesi, e andò al canpo a Montecastelli in quello di Volterra e faceva gran preda in quello di Fiorenza di prigioni e di bestiame, a dì 28 d'aprile.

Montecastelli di Volterra fu preso da le genti di Nicolò Picinino a patti, e vene 3 statichi a Siena, cioè: Albergarino, e Ferucio, e Michele detto Biscardo, e 12 altri omini da Montecastelli, ed ebeno soldo dal comuno di Siena a ciò fusino più fedeli, a dì 3 di magio; e andovi per comisario Guiduccio di Gionta ritagliere, e poi v'andò Sano di Nicolò dell'Abate, e fe' inpichare uno che vi voleva metare gente de' Fiorentini in detta terra.

Montegemoli di Voltera fu preso da dette genti di Nicolò Picinino, e a Siena si fe' gran festa.

Ripamaranca la prese Nicolò Picinino a patti a dì 5 di magio; fesi gran festa in Siena.'

Anbra fu presa da le genti del comuno di Siena a dì 12 di magio; entrovi drento An- *c. 543 r* tonello da Sinalonga e Antonello da le Serre con 100 paghe e 30 lance, e subito e' Sanesi vi mandorno più gente, e féssi in Siena gran festa e falò.

Gargonsa e Cigniano furono presi da le genti del comuno di Siena a dì 13 di magio; e Cigniano misero a sacho e li omini prigioni e poi furno lasati, e andosene a Fiorenza, e poi e' Fiorentini el preseno, e poi a dì 30 d'aprile 1432 fu preso da Bernardino della Carda soldato del comuno di Siena.

La Badia al Pino preso Arezo fu presa e messa a sacho da Nicolò Picinino a dì 15 di magio, e féssi festa in Siena.

Uliveto el prese Nicolò Picinino a dì 17 di magio e misevi drento Nicolò da Tolentino e tenello infino a l'aprile 1432, e fecesi in Siena festa e falò.

La Corvaia fu presa da le genti del comuno di Siena a dì 18 di magio e così vene la novella a Siena, e sonossi le canpane e le tronbe, e la sera si fe' falò.'

A dì 21 di magio si bandì in Siena la lega fra el duca di Milano, e' Genovesi e' Sa- *c. 543 v* nesi con gran festa.

El castello di Sognia in Val d'Anbra fu preso da le genti del comuno di Siena a dì 28 di magio.

La Badia a Ruota di Val d'Anbra fu presa, e in Siena si fe' festa e falò.

La gente del comuno di Siena rupero a bataglia le genti del comuno di Fiorenza in questo modo: avendo le genti de' Fiorentini fatto grande preda di bestiame e prigioni, e le genti de' Sanesi se lo' fe' a la rincontra, cioè Stefanucio con lance spezate del duca di Milano, e misser Ulivieri, e Antonello delle Serre, e Antonello del conte da Palazuolo riscoseno la preda, e morivane molti e de' feriti, e preseno di quelli de' Fiorentini 150 cavalli e 200 fanti, e questa rotta fu fra Paurano e Monteguidi e Colle e la Pieve a Scuola, e tornarono a Siena con gran festa e trionfo a dì 28 di magio.

Sanesi cavoro fuore la bandiera del guasto co' le tronbe che sta in palazo, e posela

a la lupa a piè el palazo, a dì 3 di giugno, e mandoro un bando chi volesse soldo per gua- *c. 544r* stare andasse in bicherna' a farsi iscrivare e arebe buono soldo, e poi a dì 4 andò un altro bando che tutti e' guastatori scritti fusino imediate a piè el palazo, e furno da 300 e fu loro capitano Ruberto di Vintotto e andoro in quello di Colle e tagliaro vigne, ulivi e arboli dimestici e arsero di molte case, e poi a dì 14 di giugnio tornorono detti guastatori e miseno la bandiera in palazo con grande onore.

Sanesi ebero aviso da uno loro citadino ch'era a Vinezia, a dì 13 di giugno in venardì, come e' Vinitiani avevano in ordine una grande armata di 25 galee e 5 navi grosse armate da bataglia e oltre a queste v'erano quelle de' Genovesi, che furno tolte a Chiogia, co' le loro insegnie scritto Libertas. Genova.

Dipoi a dì 14 di giugno e' Genovesi avisorno i Sanesi di tale armata e per questa cagione che s'avesino cura a le loro tere di Marema, e per questa cagione e' Sanesi di subito mandoro 200 fanti a Castiglione, a Talamone e a Orbetello.

Urbano di Pietro del Bello e Nanni di Tomaso comissari sanesi scrissero come ave- *c. 544v* vano fatto tregua per 15 dì con quelli di Sorano, la quale cosa dispiaque a' citadini,' donde fu scritto per la balìa e signori di Siena a' sopradetti, e ripresi grandemente, e subito trovasino modo co' le più giuste cagioni si potesse, la ritornasino indreto.

Nicolò Picinino era in questo tenpo in quello d'Arezo e faceva grande guerra a' Fiorentini.

E' Vinitiani, ordinato la guerra contra al duca di Milano, e' missero in ordine galeoni bene forniti e misseli in Po co' molte barche e barcaruoli con grande quantità, ch'erano atti a pigliare tutta Lonbardia.

El duca di Milano, sentendo el grande aparechio che i Vinitiani facevano contra di lui, mandò e scrisse a Nicolò Picinino, ch'era in quello d'Arezo, che subito fusse mosso e andasse a lui. Nicolò Picinino, auto el comandamento, in breve dì si partì e lasò la guerra contra a' Sanesi e Fiorentini.

Sanesi, sentito come il duca di Milano aveva mandato per Nicolò Picinino, lo' parbe male, inperochè Nicolò Picinino co' le genti de' Sanesi faceva gran danno a' Fiorentini, per la quale cosa i Sanesi rimasero co' le loro genti e co' le lance spezate del duca di Milano.'

c. 545r Nicolò Picinino gionto al duca di Milano, il detto duca disse come i Vinitiani avevano in ordine grandissima armata in Po contra di lui e che a tale cosa subito fusse mosso, e così detto Nicolò Picinino andò in Po a li galeoni del duca e in su essi ordinò d'andare a trovare e' galeoni de' Vinitiani, e disse Nicolò Picinino a la sua brigata: " Pigliate ordine, " inperò ci fa bisognio di fare bataglia co' li galeoni vinitiani, inperochè se i Vinitiani pi- " gliano terra non potremo soperire per terra in Po, sichè prima che loro smontino in tera " andarli a trovare, che saremo vitoriosi „ ; e così ordinatamente andorono a trovare in Po li galeoni de' Vinitiani con grande bataglia e afondoronvi molti navili con grande ucisione d'uomini, i' modo che per forza d'omini valenti che Nicolò Picinino aveva, ottene la vettoria e ruppe e prese la magior parte della armata de' Vinitiani, che pochi ne canporo, e per li omini intendenti stimorono la perdita de' Vinitiani più di due milioni di fiorini; inperochè gli era l'aparechio grandissimo, che se smontavano in terra co' l'altra gente de' Vinitiani erano suficienti a pigliare tutta Lonbardia.'

c. 545v Austino di Nicolò Borghesi anbasciadore sanese a Milano scrisse a Siena, la detta rotta essare stata a dì 21 di giugno in giovedì, cioè 2000 coraze e 1000 panziere, e 2000 balestre grosse a mulinello, e 60 milia ducati che erano le paghe de' soldati e vettovaglia per due mesi per tutto il canpo loro, e 1700 tra barche e barchette e burchi, e 1800 tra bonbarde e scopietti, e 7000 prigioni, che ve n'era 5000 d'Italia, e morto il loro capitano della armata, e presi molti omini e giovani vinitiani e più di 3000 morti e afondati, e grande guadagnio di cavalli, inperochè la detta rotta non fu veduta la magiore rotta. In Siena si fe' gran festa e poi si fe' una bella e divota procisione.

Nicolò da Tolentino si partì dal duca di Milano con grande sua vergognia e andone

in Romagnia a Imola e a Castel San Piero e poi n'andò verso Roma con Gattamelata e 'l conte Brandolino, con gran gente al servitio del papa.

Bernardino della Carda entrò in Città di Castello a stanza del duca d'Urbino; dissesi v'erano a stanza del duca e del principe; eravi con 4^{m} fra a cavallo e a piei.'

Bartalomeo da Cavaldo in detto mese uscì di Sorano a meza notte con sua conpagnia [c. 546 r] e predò in su quelo di Siena, e andorone colla preda verso Onano e per lo Patrimonio, e ine in più luoghi vendè la preda e andone dritto a Proceno e a Aquapendente, e ine ebe rinfrescamento e andone per le tere del conte Ugolino da Gitona, cioè a Montelune e a Montesalci, e domandò passo per quello di Perugia: no' li fu dato; passò a Vagliano e andone a Montepulciano.

Perino turco, uno de' condotieri delle lance spezate del duca di Milano, e Pavolo di Giovanni di Lando da Siena con 400 cavali bene in ponto del duca di Milano e con 400 fanti, con Antonello da Asinalonga, ordinorono una cavalcata a dì 13 di luglio in venardì e cavalcorno in su quello de' Fiorentini tutta la notte; la matina si trovorno poco dilongati per difetto della guida, pure in sul dì pasorno le Chiane, e la Pieve al Topo a lo Spineto, con grande fadiga pasorno e andorno in fino a Castiglione Aretino e a' confini di Cortona, e per cagione delle ricolte trasse molta gente e trassevi colà Antonio traditore e prese' Antonio di Jacomo di Massaino e féro grande zufa; pure detto Perino e sua [c. 546 v] gente si disfero, e presero 27 prigioni e 80 bestie grosse, e 200 pecore e fuvi morti 4, due per parte.

Fiorentini férno fanti molto forti a Santa Maria in Tribio per avere quello luogo, perchè è 'l prencipale passo della Lonbardia, cioè della venuta. Micheletto capitano generale e con albitri fe' a detto castello molte bonbarde, trabochi e brichole; perchè molto forte luogo.

Le lance spezate ch'erano passate di là e 'l conte Antonio de la Pergola erano a canpo a Ponte di Saco, dove Micheletto gli andò a trovare co' le schiere fatte, dove el conte Antonio e gli altri non erano in ponto; vi fu grande bataglia e sì si difesero e di guadagnio vi fu poco, e questo fu a dì 15 di luglio in domenica.

Certi mascalzoni s'erano inboscati in quello di Petroio e avevano preso due prigioni e 4 somari; le scolte trovorno la tracia e quetamente si raunorno gli uomini di Petroio, circarono e' 4 forestieri e trovorno ne l'aguato 9 persone, presene 4 e menarli alli castelli; e' forestieri li volevano lasare, e' terieri li volevano inpicare, unde ne venero a' signori e a la balìa dicendo: " Si sono lasati una volta, farano' el simile; e perdeno l'arme e non pa- [c. 547 r] " garano taglia "; udito [ciò] lo' fu conceduto ne facesino loro piacere, e acenavano d'inpicharli, e questo fu a dì 16 di luglio.

Nicolò da Tolentino andò a presso a Perugia, tra lui el conte Brandolino e Gattamelata co' 1500 cavalli si disse che Nicolò era fatto gonfaloniere di Santa Chiesa.

E Bernardino da la Carda con 1200 cavalli e 3^{m} fanti e cerne erano in quello di Città di Castelo apresso a Montone, a stanza del duca d'Urbino; Nicolò Fortebraci, quantunque avesse assai meno brigata, s'abocò con Bernardino e férono alquanto bataglia e fatti d'arme insieme. Nicolò li disse grande vilania e che egli era uno traditore e volevaglielo provare, o voleva co' la sua persona a solo a solo, o voleva con 200 o con 300 per parte dandoli x persone di vantagio, inperochè quando si partino da' Fiorentini si promeseno insieme, come omini privati e libari, delle inprese che facesino da loro non estropiare l'uno e l'altro. Nicolò Fortebraci aveva fatto la 'npresa di Città di Castello e Bernardino lo stropiò a stanza del signore duca d'Urbino,' e credesi che li Perugini s'atacaro in favore [c. 547 v] di Nicolò. Esso aveva auto denari a la roca di Spuleto dal prencipe in conpensasione del contado di Celano, el quale el prencipe teneva; furo cogniati: Nicolò n'era di fuore e presero questo acordo in questo, fu in martedì a dì 17 di luglio.

Fu significato a' signori e balìa di Siena per uno caporale delle lance spezate per

parte di Simonini come era in male stato Santa Maria in Tribio, unde la balìa fe' rimesione in Pietro Matto e misser Antonio de' Petruci.

Guidoccio di Gionta comessario sanese a Montecastelli tornò a dì 18 di luglio in mezedima menò; con seco 3 prigioni, i quali furno presi col Norchia che lo 'npicò, e menò e' prigioni da la rocha a Silano e altri forestieri e furno libarati, furno dati a li loro padri.

Urbano di Pietro del Bello e Nanni di Tomaso erano comessari a Sorano contra a la guerra del conte Aldobrandino da Pitigliano e Sorano.'

c. 548 r Esendo le genti del comuno di Siena a canpo a Sorano, cioè Pietro Matto condotiere delle lance spezate del duca di Milano, el fratello, el cogniato di Nicolò Orso, e altri soldati di Siena, e per essare più forniti Nanni di Tomaso e altri comessari sanesi cavalcorno in montagna e menarne di molti fanti.

In questo mezo el canceliere di Bartalomeo da Gualdo vene a Urbano di Pietro del Bello e ordinò tregua per 15 dì e fe' salvocondotto al detto cancelliere e a altri col conte Aldobrandino; la quale cosa saputa a Siena lo' parbe male a' signori e a la balìa di Siena, di subito scritto una lettara riprendendo detti comesari che trovasino cor onesto modo più che potesino ronpesino detta tregua, e el detto Nanni di Tomaso veduto la lettara s'apresentasse a' signori, e per comesario rimase misser Guglielmo Petruci e Berto di Filippo Altesi.

El detto Nanni di Tomaso comessario s'apresentò a' signori sanesi in mezedima a sera a dì 18 di luglio e narò e scusosi che mai s'era trovato a la detta tregua.

Urbano di Pietro del Bello scrisse in venardì a dì 20 di luglio lettera a Siena a' si- c. 548 v gnori come la detta tregua era rotta, e presero cagione che quelli di Sorano erano' andati in quello di Castellottieri e portarono il loro grano sanza pagare el teratico a Giovanni da Castellottieri e férono asai danno al detto luogo, ch'era racomandato al comuno di Siena.

Di Montepulciano uscirno da 150 fanti e andorno in quello di Torita e niente guadagniorno, ma arsero alcuna barca di grano, e così e' Fiorentini cominciorono a fare col fuoco; in quello dì arsero ancora el batifolle, che l'avevano ritolto, e sostenero a Valiano 4 omini, e' quali si disse davano Valiano a Nicolò della Stella.

Sa' Lorenzo a le Grotte si ribellò dal prencipe e tornò a la volontà del papa, che facevano grande guerra.

A Monteguidi si scuperse uno tratato con certi Fiorentini soldati e forestieri, e' quali acorgendosene Antonello d'Andreia d'Audola da Genova lo sostene e scrisse a Casole a Agniolo di maestro Amerigo e lui mandò per quelli a' signori di Siena; scrisero al detto Agniolo che li esaminasse e facesi lo' ragione, e questo fu a dì 20 di luglio in venardì.'

c. 549 r In questo tenpo si gueregiava in quello di Pisa e a Santa Maria in Tribio in quello ch'erano a canpo, erano saragliati a la sponda d'Arno e terra, e la gente del duca di Milano speso asaltavano quelli de' Fiorentini; in pochi dì quelli del duca di Milano tolseno a quelli de' Fiorentini da 30 some di vettovaglia.

Missere Batista Belanti anbasciadore sanese tornò da Perugia sabato a dì 21 di luglio, el quale era stato a Perugia per cagione deli tre prigioni che li soldati de' Sanesi avevano presi a Vagliano, i quali soldati no' li volevano rendare, e li Perugini avevano sostenuto le bestie che a le quali avevano fidati quelli di Chiuci e Cetona e di Chianciano; per la detta cagione il detto anbasciadore era andato a Perugia dolendosi come e' Sanesi si maravigliavano, dicendo come la inpresa contra a' Fiorentini era così utile a loro e agli altri di Toscana come a' Sanesi, e che i Sanesi aspettavano oltre al pari de' favori masimamente de' segreti: e' Perugini tutti risposero essare el vero e lo' conocevano per più rispetto a ciò ubrigati a' favori de' Sanesi, ma che di nuovo avevano acordo col papa e ogni piacere avevano da lui e che davano al papa Martino 25^{m} fiorini, ora danno a papa Eugenio 1/4, 6 milia fiorini, e che alcuna inpresa non posano fare sansa saputa o licenzia di detto papa.'

c. 549 v Féro acordo e' Sanesi e Perugini, rendero el bestiame e liberarono e' prigioni, donde an-

cora el detto anbasciadore si dolse come Bartalomeo da Gualdo tene per lo tereno di Perugia a predare in quello di Siena, e molto più che co' la preda ritornorno, e li Perugini risposeno che di tale cosa ne farano dimostratione.

Bernardino da la Carda n'andò verso Fiorenza e Nicolò della Stella n'andò a canpo in quello di Cità di Castello per fare guera a Roma.

El prencipe era a canpo a Roma con grandissima guera e fe' lega co' lui l'Aquila e Antonucio e tutto l'Abruzo e parte de' signori de' reame, e così ogni parte chi col papa e chi co' gli Orsini, e la parte de' Colonesi teneva dal prencipe.

Due brigantini vinero a Orbetello ed ebero licenzia da' comisari d'Orbetello che sarano ricettati salvi, e li detti brigantini s'afrontarono cor uno brigantino e uno liuto ch'erano Catalani, e quelli di Giglio avevano scorso el paese, e furno presi da' detti brigantini, e nella bataglia quelli brigantini gridaro: "Viva el comuno di Siena"; e li Catalani gridavano: "Viva Marzocho"; e furno menati presi a Orbetello e poserli fiorini mille' di taglia, che c. 550 r v'era 14 omini Catalani e 17 omini di Giglio, e' quali confesorono erano soldati de' Fiorentini; pagorno la taglia fiorini 400. Saputo a Siena, furno ripresi el podestà d'Orbetello e Piero Nero per cagione de' pericoli che potesino intervenire, e questo fu a dì 21 di luglio in sabato.

Santa Maria in Tribio era molto asediata da le genti de' Fiorentini, per la quale cosa si dè ordine di socorare, e raunosi molti delle lance spezate del duca di Milano, e a dì 22 di luglio vine Marchione da Parma, uno condotiero delle lance spezate, e la sera cenò co' li signori e co' loro andò missere Antonio Petruci, che già del suo male era guarito.

Li fanti de' Sanesi corsero a Rapale e féro grande bataglia; tornorno sanza guadagnio nisuno.

Nicholò Orso cavalcò Montepulciano e prese sette prigioni da taglia.'

La gente delle lance spezate del duca di Milano con quelle de' Sanesi raunati e venuti c. 550 v in su l'Arbia e nelle Masse a dì 23 di luglio, parbene male a' citadini, inperochè era dato l'ordine alogasino a San Giusto e a Lucignano Bonifatii, ch'era tereno de' nimici.

Fiorentini per venciare la pugnia di Santa Maria in Trebio quanto più brigate mandorono a Pisa in canpo e mandorono 4 comessari l'uno drieto e l'altro a Bernardino della Carda, ch'era [a] Città di Castello, pregandolo, e comandorli che subito fusse a Pisa nel canpo, el quale ricusò e rispose non poteva abandonare la 'npresa che aveva cominciata, inperochè Nicolò Fortebraci molto lo gueregiava.

Marchese de' Marchesi da Lunigiana conestabile del comuno di Siena uscì d'Uliveto e andò nel piano d'Arezo e prese di molti prigioni, fra quali vi fu 14 forestieri e 12 da taglia, e fu el marchese solo co' 14 conpagni, e questo fu a dì 23 di luglio 1431.

Piero Mato e Nicolò Orso corsero in quello di Montepulciano, avendo prima mosso l'aguato per pigliare Bartalomeo da Gualdo, el quale non uscì fuore, el dì presero 7 prigioni da taglia.'

Bartalomeo da Gualdo non andò a Pisa in canpo, perchè i Montepulcianesi non vol- c. 551 r seno, e mandorono a Fiorenza anbasciadori a pregare lo lasasino stare, inperochè non potiebeno fare la loro ricolta ed era pericolo della terra.

Antonello d'Audola conestabile de' Sanesi a Monteguidi a dì 23 di luglio, in lunedì, s'acorse [e] intese come el Rosso soldato faceva e ordinava uno tratato e per questo el detto Antonello prese detto Rosso; confesò esare vero e co' lui era Gabaldo da Ganbassi e un altro da Paurano, e volevano dare Monteguidi a' Fiorentini, unde detto Antonello scrisse a' signori a Siena, e li signori scrissero e comisero a Agniolo di maestro Amerigo podestà di Casole che andase per li detti, e così fe', e isaminati trovò esare vero e si el detto tratato si conduceva al dì lo veniva fatto, per la quale cosa e' signori di balìa scrisero a Agniolo di maestro Amerigo lo' facesse ragione a tutti e tre; el detto Agniolo di maestro Amerigo inpicò tutti e tre in su quello di Casole, che avevano fatto el tratato di

tradire Monteguidi e darlo a' Fiorentini e la torre di Querceto; questi 3 erano sbanditi di Fiorenza e stavano a Monteguidi, l'uno aveva nome Antonio detto Rosso da Colle, e l'altro Gabaldo e l'altro Nettino di Meo Nettini da Paurano.'

c. 551 v Pietrolino e altri condottieri con 800 cavali e Giovanni da Casole con 500 fanti gionsero a Lucha per lo socorso di Santa Maria in Tribio.

Le genti del duca di Milano e de' Sanesi ch'erano a canpo a Ponte di Saco andorono asaltare el canpo di Micheletto soldato de' Fiorentini; erano a canpo a Santa Maria a a Tribio.

Le lance spezate del duca di Milano co' le genti de' Sanesi raunati su l'Arbia per andare al socorso di Santa Maria a Tribio non si partivano, per la quale cosa i cittadini si lamentavano che lo' guastavano le loro pocisioni.

E' soldati ch'erano a Sesta e a Bossi corsero a Monteluco e Lechi e preseno 3 omini, che due de' quali non se ne lasoro menare che tutti furno prima morti che andare prigioni, e l'altro ne fu menato e fugli posto di taglia fiorini 200; questo fu a dì 24 di luglio.

Le lance spezate e altri soldati si partirono d'in su l'Arbia, in mezedima a dì 25 di luglio, e logiorno a Rencine, e di Siena v'andò molta vettovaglia e artigliaria da conbatare.'

c. 552 r Fiorentini arsero e disfero la Pogiuola e Truovi.

Uno prigione sanese si fugì d'Arezo, disse a la balìa di Siena come al canpo e' podestà d'Arezo aveva auto lettare da e' dieci di Fiorenza, che guastasse e facesse guastare 34 terre nella Val d'Anbra, e nel paese non volevano ricettare soldati fiorentini, e anco disse che inanzi era poca gente per cagione della morìa che v'era.

E' Fiorentini ch'erano a canpo a Santa Maria in Tribio con quanto studio e sforzo potevano aforzavano el canpo, e avevano fatti fossi e stechati e bertesche e tre bastìe intorno a le mura in su, e fosse alte al pari delle mura, e con bonbarde e bricole conbatevano molto la terra, e quelli drento si difendevano valentemente e uno della terra uscì fuore la notte per andare al canpo, e da le guardie di Micheletto del canpo de' Fiorentini fu trovato e preso, e la matina co' la bricola fu trabochato nella terra sanza merzè alcuna, e questo fu a dì 25 di luglio.'

c. 552 v Ranucio da Farnese con sua gente cavalcò infino a Nepi, e Giovanni di missere Orlando fu a la bataglia co' lui e in ultimo Giovanni guadagnò 70 cavali.

Antonello d'Asinalonga ebe quistione co' Ridolfo da Pietramala, erano tuti due soldati de' Sanesi in Val d'Anbra, per cagione d'una cavalcata, e uno de' conpagni di Ridolfo rimase morto, e così intorno intorno a' confini di Fiorenza e di Siena si faceva grande guerra.

Le donne d'Anbra andorono per lo grano in quello di Cenina e le donne di Cenina vi trasero e cominciorno grande zufa co' le falci e bastoni; rimasero vincitori quelle d'Anbra, feriro molte di quelle di Cenina, che ve ne rimasse una per morta, e così quelle d'Ambra ne portorno el grano metuto.

Una nave di Spagnuoli andavano in corso e capitò a Pionbino e cominciò a scaramuciare molta roba e in questo vi trasse una galea de' Genovesi e presero la detta nave co' le mercantie che v'erano rimaste e menorla a Genova.'

c. 553 r Bartalomeio da Gualdo soldato de' Fiorentini a Montepulciano cavalcò a Torita con 150 cavali e 200 fanti e in su le porti di Torita fe' grande bataglia e fuvi feriti due omini e uno ne menarono prigione, e questo fu venardì a dì 27 di luglio 1431.

Missere Guglielmo Petruci comessario sanese a Sovana vene a Siena a dì 27 di luglio e disse a' signori e a la balìa come lui e Berto di Filipo Altesi potestà di Sovana avevano fatto una tregua col comuno di Sorano per due anni e ubrigavonsi di no' ricettare nisuno nimico del comuno di Siena nè alcuno che nelli suoi tereni volesse ofendare, e così facesino e' Sanesi, e questo s'intenda quanto per li signori e balìa si ratifichi, e così in Siena fu dilibarato ne' consegli fusse fatto.

Fiorentini mandorno lettare a Micheletto loro caporale del canpo a Santa Maria in

Tribio, che lui si 'ngegnase di fare ogni acordo, che lui potesse, o per denari o patti o asensione, come volesino, e fatto che avesino l'acordo col detto comuno di Santa Maria in Tribio, e come detto Micheletto fusse drento, tutti grandi e picoli della terra mettesse al taglio della spada e la terra guastase; fu preso quello che portava esse lettare e menato a Santa Maria' in Tribio. Inteso le lettare e' terieri volsero parlare a Micheletto e dopo c. 553 v alquanti ragionamenti li gitoro le lettare sopra dette, le quali Micheletto lesse: ebe grande dispiacere co' malinconia, e quelli della terra inpicorno quello che portava le lettare in presenzia di Micheletto, e ine a poco le brigate delle lance spezate del duca di Milano e gente de' Sanesi gionsero al socorso di detta terra e asalirno el canpo de' Fiorentini e féro bataglia insieme e poco guadagno fu per ogni parte.

Alquanti fanti di quelli che stavano a Montepulciano corsero in fino a Torita, e li omeni di Torita se lo' ferono al dinanzi a la porta e cominciorno insieme grande bataglia e durò 3 ore, e quelli di Monte a Folonica, cioè l'Ongaro co' suoi balestrieri, trasse a' romore e dè adosso a' detti fanti di Montepulciano, i' modo che n'amazorno 4 e 36 feriti co' l'arco e 6 ne rincarorno, con fadiga si tornono a Montepulciano; e questo fu in sabato a dì 24 di luglio 1431.'

Due donne da Asinalonga furono asaltate da le genti di Foiano: l'una di loro, atenpata, c. 554 r fu battuta malamente e la giovana sua conpagna alquanto dilongata e fatole vilania di busse e d'altro contra al suo volere; ma poi el marito della giovane si messe al Pogiuolo e prese due donne foianesi, le quali riceverno simile vilania, e poi seguì censione fra li detti comuni.

Micheletto capitano de' Fiorentini e 'l conte Antonio da Pisa con grande parte di loro gente tutti in ponto asaliro el canpo del duca di Milano a Ponte di Sacho e per mala guardia di loro scolte inanzi gionseno negli alogiamenti i fanti; in sul giogniare presero da 80 cavali, e risvegliata la gente e presa l'arme cominciore la zufa di due ore e quelli del canpo montati a cavalo durò poi la bataglia più di 3 ore; a la fine quelli del canpo presero 8 omini d'arme e da 30 cavalli di quelli di Simonetto e rimasevi asai morti, masime de' fanti a piè di Simonetto, della quale cosa andò novelle a Fiorenza, come e' loro soldati avevano rotti e' nimici, e féro grande festa in Fiorenza, e questo fu in mezedima a dì 25 di luglio 1431.'

Quelli del duca di Milano ch'erano a canpo a Ponte di Sacho s'aforzarno in detto luogo. c. 554 v

Micheletto co' le genti del canpo si mesero in ponto e quelli di Santa Maria in Tribio fecero ceno al canpo a Ponte di Sacho con fuochi e anco le scolte lo' manifestorno come Micheletto si metteva in ponto per andarli a trovare: no' lo' fu creduto; donde la matina inanzi dì el detto Micheletto con sua conpagnia andò asalire el canpo di Ponte di Sacho, e grande bataglia si cominciò; e quelli di Ponte di Sacho perdero da 80 cavali, che li tolseno li fanti, e durando la zufa si meseno in ponto con grande riparo che fe' el conte Antonio dal Ponte ad Era, e 'l conte Antonio de la Pergola, i quali con grande ardire e francheza si difendevano da' nimici, e intanto quelli del canpo si mesero in ponto, e fu la bataglia grande per ispazio di 4 ore: e fuvi morti 16 omini di quelli di Micheletto e fu morto Acatabriga e molti feriti. E a la fine quelli di Ponte di Sacho vi perdero da 70 cavali con arme e cariagi e altro loro adornamento; e questo fu a dì 26 di luglio 1431.

E poi l'altro dì detto Micheletto col canpo si messe a la bataglia a Santa Maria in Tribio, e molto aspramente lo' conbatè, e con buone parole si dovesino arendare e non bastò; che poi con gra' minacia come.... [1].

---

[1] Come fu avvertito nella Prefazione, la cronaca qui rimane interrotta, perchè sicuramente il copista la trascrisse dall'originale mancante in fine di qualche carta.

CRONACA SENESE

DI

TOMMASO FECINI

[1431-1479]

A continuazione della cronaca di Paolo di Tommaso Montauri, che rimane interrotta a metà dell'anno 1431, pubblichiamo la presente, che va sotto il nome di Tommaso Fecini, dall'inizio del 1431 al 1479, anno nel quale il manoscritto termina mutilo.

La detta cronaca incomincia dalle origini favolose della città, ma poichè racconta fatti già egualmente riferiti da altre cronache pubblicate nel presente volume, non abbiamo tenuto conto della parte anteriore all'anno 1431.

Essa è contenuta in due volumi manoscritti cartacei di mm. 205 per 150 della metà del sec. XV, appartenenti alla Biblioteca Comunale di Siena, segnati A. VI. 8. 9, già posseduti da Uberto Benvoglienti erudito senese del sec. XVIII, e la parte che pubblichiamo dal 1431 al 1479 è compresa nel volume segnato A. VI. 9 da c. 136 *v* sino alla fine.

Poco si sa di Tommaso Fecini, la cui famiglia appartenne al Monte dei Nove. Nacque in Siena nell'anno 1441 da Francesco di Tuccio di Simone di Fecino e nel secondo semestre del 1471 fu uno dei quattro provveditori della Biccherna per il Terzo di S. Martino, nel 1472 fu Camerlengo del sale e poi pel sale e Paschi nel 1473. Dai libri dei Risieduti del R. Arch. di St. Senese risulta che esso esercitò la professione di banchiere; ma non si conosce la data della sua morte. Certamente doveva essere ancora vivo nel 1479 e anche qualche anno dopo, poichè, come si è detto, la cronaca termina mutila in quest'anno.

1431. A dì 12 d'aprile venne inbasciadore di papa Eugenio uno cardinale per fare *c. 136 v* acordo fra Sanesi e Fiorentini; el comune di Siena li fecie grande onore.

A dì 15 d'aprile si ruppe la guerra co' Fiorentini e dessi licienzia a' soldati e agli altri che potessero cavalcare e pigliare pregioni e terre.

E col nome di Dio a la prima cavalcata si prese molti prigioni e robbe e guastossi il' mulino di San Polo a' confini nostri preso. *c. 137 r*

A dì 16 d'aprile si partì il cardinale el quale non potè mettere acordo.

A dì 17 d'aprile si cominciò la prima presta a II fiorini per migliaro e durò infino a dì 6 di giugno 1432; furono 45 preste.

In detti dì si prese Paurano presso a Colle e a Casole e rinforzossi, perchè era male a ordine e venne l'ulivo e féssi festa.

A dì 16 d'aprile venne l'ulivo da Castiglioni della Pescaia; era per la terra e non s'era avuto la rocha e tutta volta si combatteva.

A dì 19 di detto venne l'ulivo come s'era avuto Pietraviva di Valdambra.

In detto dì venne l'ulivo della Pieve a San Lolino e Topina presso a Querciagrossa.

In detto dì venne l'ulivo come s'era avuta la terra e la rocha di Campiglia di Pisa per amore e per patti.

A dì 21 di detto in sabato a sera fu preso Santo Almazio e messo a sacho e presovi tutti gli uomini; e vene l'ulivo e féssi festa.'

A dì 22 di detto venne l'ulivo, che s'era avuto Montebonichi. *c. 137 v*

A dì detto venne l'ulivo di Montecieboli e Volterra e féssi festa.

A dì 25 d'aprile venne la novella come Piombino s'era corso per lo Duca di Milano, e levatosi alla divozione di Firenze.

A dì 28 di detto venne di quà Nicolò di Picinino capitano del Duca di Milano col-l'esercito de' Sanesi e pose campo a Montecastelli di Volterra.

A dì 3 di maggio detto Nicolò Picinino prese Montecastelli a patti, perchè fussero più fedeli, e li Sanesi déro soldo a' XII di Montecastelli. E perchè meglio ci potessimo fidare di loro derono per istatichi tre loro terrazzani e il primo si chiamò el Becharino, secondo fu Feruano, terzo fu Michele detto Viscardo. E andovi commissario Guidoccio di Gionta e Taviano di ser Bartolomeo e poi Sano di Niccolò dell'Abate, el quale fe' impichare uno che vole'va tradire e dare la terra a' Fiorentini. *c. 138 r*

A dì 4 di maggio venne l'ulivo (di) Giemoli di Volterra; fecesi festa e falò.

A 12 di detto venne l'ulivo della terra d'Ambra di Valdambra; féssi festa e falò.

A dì 13 detto vennero due ulivi uno di Gargo(nza) e l'altro di Cigano, el quale Cigano s'ebe a sacho per forza e furono presi tutti gli uomini prigioni.

A dì 15 di maggio venne l'ulivo della Badia al Pino verso Arezo, la quale fu messa a sacho.

In detto dì venne l'ulivo della Badia Agnano in Valdambra; féssi festa.

E quattro ulivi mandò Nicolò Picinino.

A dì 17 di detto Nicolò Picinino mandò l'ulivo del castello d'Uliveto.

Fu Nicolò da Tolentino.

A dì 18 di magio venne l'ulivo della Cornia di quà; se ne fe' gran festa e falò, suoni e campane.

A dì 27 di magio si bandì la lega fra 'l Duca di Milano, Senesi, e Gienovesi e féssi festa e falò.'

c. 138 v A dì 28 di magio venne l'ulivo del castello di Sognia di Valdambra, festa e falò si fe'.

A dì detto venne l'ulivo della Badia a Ruoti.

A dì detto venne come e' Fiorentini furo rotti da' Sanesi che uscirono di Colle e si riscontroro presso a Paurano e funne assai presi degli uomini e 150 cavagli e 200 fanti e tutti prigioni da taglia, e tutti si riscosseno e féssi gran festa e falò.

A dì 3 di giugno si cavò della camera di palazo la bandiera del guasto e co' le trombe si pose a la colonna della lupa a piè il palazo, e andò uno bando che tutti e' guastatori fussero a piè il palazo che furono più di 300 e fu fatto capitano del guasto Ruberto di Ventotto, e andoro in su quello di Colle e deronvi il guasto d'ulivi e vigne e altri arbori domestichi e case.

A dì 14 di giugno tornò il detto capitano co' guastatori che avevano fatti gran danni e con grande onore.'

c. 139 r A dì 18 di giugno fu impichato al prato a Camollia Giovanni di Pietro Tignoso da Siena.

A dì 30 di detto fu tagliata la testa a Agnolo d'Antonio da Farnatella dal capitano.

A dì 10 di luglio venne potestà in Siena messer Massetto de' Bonavegli da San Gennaro.

A dì 18 di agosto fu impichato ser Nicolò di Diotaiuti da Santo Iemini in sul prato.

In detto anno messer Bartolomeo da Usinina operaio di Duomo fe' fare più pagli di terre acquistate e furo fatti per la festa.

A dì 28 d'agosto venne l'ulivo di Rapale, e féssi gran festa.

A dì 31 di detto venne l'ulivo di Quercieto di Volterra.

A dì 1 di settembre venne l'ulivo di Lucigniano di Volterra.

A dì 8 di settembre venne l'ulivo di Montecastegli presso a Broglio e a' 10 dì venne l'ulivo del cassaro.

A dì 1 di ferraio andò potestà d'Ancona messer Gostantino Nini dottore.

A dì 10 di ferraio venne capitano di giustizia messer Antonio Gentile per sei mesi.'

c. 139 v A dì 10 di ferraio venne l'ulivo del castello di Salvena, che era del conte Gentile da Pitigliano, e fuvi a pigliarlo el conte di Santa Fiore.

A dì 2 di marzo vennero 3 inbasciadori dello inperadore Sigismondo; eravi uno arcivescovo e due nobili, tornaro a la Corona e lì furono presentati e anco onoratamente accompagnati a palazzo a sporre.

Anno detto si ribellò Sovana e gridaro: "Viva la Chiesa e 'l Conte".

Eravi potestà Berto Altesi e castellano Nanni d'Antonio di ser Pietro Micheli, el quale s'arendè per viltà d'animo e non aspettò l'aiuto vi mandavano li Sanesi di novembre.

In detto anno si ribellò Montecastelli di Volterra. Eravi commissario Bartolomeo di Lorenzo detto Badalone, el figliolo, el quale n'aveva cavato Taviano di ser Bartolomeo, el c. 140 r detto Taviano li lasciò per sua preghiera il fornimento' di tavola e cucina e uno letto perchè Taviano detto intrò in Gambassi quando s'ebbe, più lo trovarai per iscrittura.

E' traditori principali furon ser Bartolomeo e Pollone e Meio d'Agnolino; missero Fiorentini per le mura e tolsero le chiavi al commissario e missero lui el figliolo nel fondo della torre e eravi una bombarda grossa del comune di Siena nella terra. Di poi si fe' iscambio agli istatichi erano in Siena in prigione al commissario e al figliolo.

A dì 6 di marzo venne l'ulivo che s'era avuto per forza e scalato la rocha di Monte Veltraio.

1432. A dì 16 d'aprile vene la novella come il canpo de' Fiorentini era istato rotto a Marti, in quello di Pisa, per grande ingiengnia di messer Antonio Petrucci e del conte Antonio del Ponte ad Era solo colle loro brigate.

Erano già gionte due bonbarde grosse' a Marciano al canpo de' Sanesi el giovedì sancto, c. 140 v a dì 17 d'aprile, Bernardino della Carda vide grande battaglia.

A dì 23 d'aprile venne l'ulivo come s'era avuto Marciano e a' 24 s'ebbe il cassaro a patti, salvo l'avere e le persone, di ciò si fe' gran festa.

A dì primo di maggio usciro di Siena più di 3000 persone fra piè e a cavallo co' sotto iscritti capi:

El prefetto da Vico, el conte Antonio da Ponte ad Era, el conte Antonio da la Pergola, messer Antonio di Checho Rosso, Mino della Gazaia commissario, tutti forniti da combattare e di vettovaglia e 'l loro commissario, e usciro a Santo Vieno e gionsero nel Valdarno e ferono grande prede e prigioni e sachegiarono terre, bicoche e ville.

Fuvvi grande quistione fra' sachomani nel partire robbe e nissuno comissario volse ispartigli e fu ferito uno, e di detta ferita morì in Siena, e 'l comuno li fe'' la bandiera c. 141 r co' fornimenti e grande onore.

A dì 3 di maggio venne l'ulivo di Capannole di Val d'Arbia e di San Brancazio tutte sachegiate.

A dì 7 detto venne due ulivi, l'uno di San Leonino e l'altro di Canpo Sevuli, e féssi festa e falò.

A dì 8 di detto venne due ulivi l'uno della Cicognia e l'altro di Levana e del Ponte di Levana.

A dì 10 di detto venne l'ulivo di santo Altino in quello di Montepulciano e di ciò si fe' gran festa.

A dì 19 di maggio usciro a la porta a Camollia el prefetto da Vico e la brigata della Stringa, gienti senza soldo e 20 balastrieri per terzo e 3 omini per terzo delle Masse co' guastatori e vettovaglie, e tutti andoro dietro a Bernardino della Carda in quello di Firenze.

A dì 23 di maggio venne 2 ulivi, uno di Linari in quello di Montepulciano e di ciò che si fe' gran festa.'

A dì 24 di maggio venne uno ulivo come messer Antonio Petrucci aveva avuto il c. 141 v castello di Bibona.

A dì 27 di detto venne l'ulivo come s'era avuto il castello di Ganbassi, e féssi gran festa di falò, suoni di canpane.

A dì 30 di detto venne l'ulivo della terra del Ponte ad Era e come il conte Antonio di detta terra l'aveva presa.

A dì detto si perdè Linari e fuvi preso Damiano di Minuccio, commissario, e Nofrio di Stirpi, maniscalco e xx balestrieri cittadini e tutti bisognò si riscotessero a denari, e Nofrio oltra a' denari pagò 100 ferri da cavagli; valeva lo staio del grano soldi 20 [lo] staio.

A dì 4 di giugno, in martedì, Bernardino della Carda e 'l conte Antonio del Ponte ad Era e 'l conte Antonio della Pergola e 'l prefetto da Vico e Giovanni Buono, Luchino d'Alisandria' e Antonio di Bustaccio da Siena e Giorgio da Lodi e Ricio e 'l Boza e Rosso c. 142 r d'Aversa e Francioso e Lionello e Antonello dalla Torre e molti altri, tutti insieme colla loro condotta, ruppero il canpo fiorentino che lo' veniva di rietro e preseno uno Nicholò da Pisa a Gattabriga e 'l fornaino, condottieri fiorentini e altri con 400 cavagli, e di ciò si fe' grande festa e falò, tronbe e canpane.

A dì 5 di giugno venne a Siena el conte Amatico mandato dallo inpero per trovare la stanza per lui e per tutta la sua gente.

A dì 15 di detto si ferono in Siena molti confinati Gentiliuomini e Dodici, e sterono fuore VI mesi.

A dì primo di luglio venne al soldo di Siena Lodovico Colonna e fu fatto capitano c. 142 v dell'arme de' Sanesi e datoli il bello istondardo colla balzana; era co' lui' Istefano Ongaro e Bartalomeo da Gualdo de' Santi e Ardicione da Carrara, Carlo e Ciechone e messer Iannes da Canpofregoso e Villarello con 200 lance.

Notate che messer Antonio e messer Guglielmo di Checho Rosso erano al soldo de' Senesi.

A dì 8 di luglio lo 'nperadore si partì da Lucha e passò l'Arno e gionse a Peciole, e di ciò si fe' gran festa e falò e suoni di campane.

A dì 11 di detto gionse in Siena messer Lorenzo, el grande siniscalco dello inperadore, entrò con 300 cavagli a la porta a Sancto Marco e gionti che furono, assettati a' luoghi.

A dì 12 di luglio intrò lo 'nperadore Sigismondo, in sabato, a la porta a Camollia a ora di nona e fuvi tutta la signoria e l'onoranza, tutti a coppia. Innanzi a la signoria tutto il c. 143 r chericato con tutte loro † e 50 mazieri, e 'l bello padiglione ador'nato co' larme d'inperio e del duca di Milano e balzana e popolo[1].

E la grande bandiera dello inperadore, che la portava Giovanni di Mino Cicerchia, e quella del duca di Milano la portava Guidoccio di Gionta, e la balzana la portava Giovanata Luti.

E tutti e tre vestiti di velluto seguendo la signoria co' le chiavi delle porti di Siena in mano in tre mazi di tre terzi, e gionti a Santa Pitornella in poca d'otta gionse lo 'nperadore Sigismondo, e tutti i signori e onoranze inginochiati tutti dinanzi, e lo 'nperadore li benedisse e félli rizare ritti.

E in quel tanto e' gonfalonieri li derono la chiavi e esso le prese e baciolle e poi le rendé a' signori e disse: " Siate voi propii guardia della vostra città senese ".

Di poi intrò sotto il padiglione e con tutta la conpagnia detta insino a Santa Marta' c. 143 v l'aconpagniaro e come fu ismontato, andò a sacho il cavallo e 'l padiglione.

Era collo inperadore uno chiamato Nicolò grande, che in camino di continuo era sempre a lato allo 'nperadore, e tanto era grande che a piei era grande come lo 'nperadore a cavallo.

Era collo inperadore e' sotto scritti signori, duchi e conti e baroni co' cavagli, come udirete a parte a parte ongni uno colli suoi in numero come apresso:

Misser Brunoro e misser Bartalomeo della Scala signori che furono di Verona con 60 cavagli	60
El conte Arnatico e 'l suo fratello con 450 cavagli	450
El signore Istefano da Stagica con 40 cavagli	40
Misser Guasparre Cancelliere dello inperadore con 40 cavagli	40
Misser Lorenzo magiore siniscalco con 40 cavagli	40
Misser Lanzilao maestro di corte con 30 cavagli	30
Misser lo proposto di Carbacari segretario dello inperadore co' 22 cavagli	22
Misser Giovanni di Buemia con 22 cavagli'	22
c. 144 r Quando andò inbasciadore al papa el conte Guglielmo con 22 cavagli	22
Monsigniore l'arcivescovo e capellano dello inperadore co' 50 cavagli	50
Misser Gualfredo, Misser Ortone, Misser Matteio } con 70 cavagli	70

[1] L'Imperatore Sigismondo, figlio di Carlo IV, passò da Siena con la sua Corte per farsi incoronare a Roma da Papa Eugenio IV. Onde rimuovere le difficoltà per tale cerimonia, egli dovette trattenirvisi circa nove mesi, cioè dal 12 luglio 1432 al 25 aprile 1433, con grave dispendio della Repubblica; ed in questo tempo concesse titoli comitali a vari personaggi senesi, e molti privilegi alla città.

Cinque nobili cavalieri dello inperadore, 100 cavagli	100
Maestro Francesco e maestro Giovanni, medici dello inperatore con 40 cavagli	40
Capellani dello inperadore con 20 cavagli	20
El frate di Sancto Francesco con 6 cavagli	6
Tronbetti, piffari e buffoni con 20 cavagli	20
Ecci 60 cavalieri da arme co' 500 cavagli	500
	1532

E più altri capi e maestri e ministri e altri e altri al bisognio dello inperadore, e tutti al loro alloggio deputato ongni uno fu ben contento.

Ora contaremo lo presente, in prima:

100 some di biada
10 vitelle grasse e grosse e scorticate
20 castroni
10 pertiche di polli
5 pertiche di caponi
5 pertiche di pollastri
2 pertiche di papari
10 cabie di pipioni grossi'
8 cabie di pipioni di colonbaio minori c. 144 v
6 gierle d'uova e moltitudine di frutta
20 tavole di marzapani coll'oro
20 tavole di morselletti
20 grandi cartocci di ragieia
100 fiaschi di tribiano
100 fiaschi di vermiglio
40 doppieri grandi
20 mazi di candele
40 zanie di pane bianco
4 zanie di finochio dolce.
e più gierle di frutta, e tutte vide lo 'nperio.

E ongni selvagiume bianco e vermiglio, vini dolci e altre buone robbe.

Da Camollia a la porta insino a Sancta Marta era amaiato e a ongni incrociata era una mongioia, o vuoi dire iscudo in terzo co' l'armi di 'nperio e duca di Milano e di Siena. La sera falò, suoni e campane e a tutti li canpanigli e a gli usci e per tutto si facieva festa.

A dì 19 di luglio, in sabato, la signoria andò a visitare lo 'nperio e portarono uno forziere d'avorio con 4000 fiorini d'oro per parte della' comunità a lo 'nperadore, in suo mano c. 145 r esso li ricievé.

Di poi el vescovo e calonici e lo spedale lo presentoro.

E prima e' banchieri e l'arte della lana, setaiuogli, speziali, ligrittieri, pannilini, orafi, fabbri, maniscalchi, pizicaiuoli, sarti, barbieri, coiari, calzolari e pilliciaii e tutte l'arti minute, con ordine a tenpi a tenpi di per sè e non insieme.

Dichiaramo solo d'Ongari e Tedeschi più di 1000 cavagli e 600 iscoppettieri colle bonbardette, e furo le prime si vedessero in questi paiesi.

Eravi 1000 fanti a piei e 500 arcieri ongari e altri cuochi e servigiali e due nacharini colle nachare larghe braccia 1 $^1/_4$, di poi l'altro dì vennero arcivescovi e prelati.

E tre dì venne madame e damigielle e schiave e fattori.

A dì 25 di luglio furono gionti e presi a Monteguidi due di quelli che tradirono Montecastelli' di Volterra in cavalcata, che fu Pollone e Meio d'Angniolo del detto Montecastegli di c. 145 v Volterra, e gionti furono messi nelle mani del podestà; a primo d'agosto fu atanagliato Pollone e 'n sul carro, e fu condotto al prato a Camollia e lì inpichato per essere stato traditore.

A dì tre d'agosto si fe' uno palco dal sale a la lupa molto largo e bello e alto sopra l'uscio di palazo, e in sul palco si ferono e' gradi più alto l'uno che l'altro, e nel più alto e in mezo si fe' la sedia inperiale coperta di drappo.

E venne lo 'nperadore e posesi nella sedia, di poi al primo grado arcivescovi e signori senesi e altri magiori dell'inperio e gli altri sicondo il grado degli uomini, e così erano assettati a sedere.

Di poi lo 'nperadore quittò e liberò e perdonò ongni e ciascheduna cosa di ciensi o primizie o ingiurie o altre contra ricevute insino a questo dì asoluto s'intenda el comuno di c. 146 r Siena,' e di ciò e' notari di concistoro furono col notaio del capitano rogati.

Di poi fe' Siena camera di 'nperio e donolle e' brivilegi col sugello dell'oro e col sugello della ciera, e dè el brevilegio in mano del capitano del popolo, che era Jacomo di ser Angniolo di Guido lanaiuolo.

Di poi si levò ritto Berto, el quale era cancielliere del comuno, e disse uno bello sermone a confortare il popolo d'essere ubidiente allo 'nperadore.

E per segnio di ciò fe' noto a ongni uno rizzasse la mano tre volte gridando: "Viva lo 'nperadore" e così fu fatto di buona voglia. Subito sonoro tutte le canpane, tronbe, piffare e nacharini a festa.

Di poi Berto d'Antonio lesse, perchè era cancielliere, tutte le grazie e benignità dello c. 146 v inperio date a la città di Siena e di nuovo si gridò: "Viva lo 'nperadore"', e così giuraro e' signori per tutti e' Sanesi.

Dipoi si doveva ballare nella sala e già cominciavano a venire le donne e fu rotto l'ordine per la pioggia e non si fe' nulla.

Dipoi si fe' lunedì che s'era ordinato, e fuvi lo 'nperio e la signoria di Siena e tutti li signori dello inperio con 200 giovane benissimo ornate, e ballossi con grande onestate, e si tornò poi ciascuno a casa sua.

A dì 6 d'agosto fu inpichato Meio tedesco per le mani del podestà.

A dì 10 d'agosto venne podestà di Siena messer Baldassarre da Castiglione.

A dì 11 detto fu tagliata la testa a Jacomo da Milano al tenpio del capitano.

A dì 29 detto fu tagliata la testa a Mariano d'Antonio da Grosseto dal podestà.

A dì 2 di settenbre cavalcaro e' Sanesi e gienti dello 'nperadore in sul contado di Firenze e preseno la Torricella per forza'.

c. 147 r A dì 3 detto di settenbre venne l'ulivo di Lucignianello di Chianti e féssi festa e falò.

A dì 23 di settenbre vennero da Roma due cardinagli, l'uno il Francioso e l'altro de' Conti e furono aconpagniati dallo inperadore e duchi e conti e dall'onoranza di Siena e 'l chericato. El cardinale de' Conti allogiò a la Magione e 'l Francioso a' frati Minori, che subito amalò e in pochi dì morì, e fulli fatto grande onore e soppellissi in Sancto Francesco.

A dì 9 d'ottobre, in giovedì, venne in Siena el signore di Pionbino e fu bene acompagniato dall'onoranza e fu presentato e tornò a la Bocca del Casato in casa Bandini.

A dì 9 di novenbre venne in Siena el cardinale che si fugì di Roma con quattro cavagli e fu aconpagnato dallo inperadore e duchi e signori e dall'onoranza, e tornò a Sancto Francesco.'

c. 147 v A dì 13 di dicembre vene uno mandato dal duca di Milano e disse che Nicolò Piccinino e 'l conte Guido Torello avevano rotto le genti de' Veniziani e presi condottieri e commissari, fra' quali vi fu messer Marco e 150 omini d'arme e 6 cittadini, tutti viniziani e 150 omini d'arme e più di 300 cavagli e 2000 fanti e quantità di cierne, e preseno el castello Bresciello e un altro, e di tutto si fe' gran festa e falò e suoni di canpane.

A dì 28 di dicembre fu inpicato Nicolò di Meio da Colle in sul prato a Camollia dal podestà.

A dì 6 di gennaio venne l'ulivo di san Fedele in Chianti.

A dì 8 di detto venne l'ulivo del palazo d'Antonio Squarcialupi.

A dì 14 di giennaio fu inpicato Manovello corso al prato.

A dì 17 di detto venne l'ulivo di san Polo che s'era preso per forza.

A dì 10 detto fu tagliata la testa a Meio d'Angniolo, fratello che [fu] istrascinato e 'npi- *c. 148 r* cato e furono presi insieme a Monteguidi, questi furono traditori di Montecastelli di Volterra che il déro a' Fiorentini.

A dì 9 di ferraio venne a Siena l'anbasciaria fiorentina e quella dello 'nperadore e 'l cardinale che stava a' frati minori, tutti vennero da Fiorenze per praticare la pace.

A dì 10 di detto venne podestà a Siena messer Piero Marino de' Brancadori da Fermo per sei mesi.

A dì 12 di detto morì tre co[r]tigiani d'inperio, messer Piero ongaro, Ladislao e messer Giovanni di Buemia; fu lo' fatto onore e sotterati in Duomo dinanzi a la capella di Sancta Caterina.

A dì 24 di ferraio fu tagliata la lingua e labra a Andreia da Gretone in sul tenpio dal podestà.

1433. A dì 10 d'aprile el venardì sancto venne l'ulivo come s'era rotta la briga fiorentina a Ganbassi, e come s'era fornito Ganbassi per li Sanesi' di vettovaglia e d'arme. *c. 148 v*

A dì 25 d'aprile il dì di Sancto Marco, andò lo 'nperadore a palazo a pigliare licenzia e ringraziare per lui e per sua famiglia dell'onore e utile ricevuto dalla città: "E se mai "per me si può nulla, io sarò sempre aparechiato a ongni bene ch'io posso; ma ben vi lasso "questo ricordo, che mai vi leghiate con persona perché a ora l'uomo vorrebbe essere isciolto "che bisognia stare legato, e se mai al tenpo mio aveste niuno bisognio, mandatelo a sa- "pere e io farò quanto potrò e volentieri".

E prese licenzia e la signoria e l'onoranza l'acompagnò insino fuore la porta a Sancto Marco, al ponte a Tressa e lì dè la benedizione a la signoria e all'onoranza e a la città e grandi e a picoli, e prese il camino per la Maremma e co' lui andò Agustino Borghesi e Guidocio di Gionta, e' quali per tutta la Maremma féro' aparechiare dignissimamente allo *c. 149 r* imperadore, e così andò a Roma.

Immantinente tornaro e' confinati a Siena.

A dì 27 d'aprile fu arso Pieruzo da Salconino perché aveva usato co' la figliuola, e fu in sul prato.

A dì primo di maggio venne al soldo di Siena Bartalomeo da Gualdo con 50 lance e messer Guglielmo Petrucci e lo Sbardellato e altri condottieri, tutti al soldo.

A dì 8 di magio, in venardì, venne l'ulivo come el duca di Milano aveva fatto la pace co' Veniziani e Fiorentini.

Subito si fe' uno consiglio di popolo e lessesi la lettera e féssi serrà e le buttiche e andò uno bando che nissuno offendesse nel contado di Firenze, e di ciò si fe' festa.

E a dì 14 di detto vennero i capitoli e lessesi [1].

A dì 24 di maggio in domenica, si bandì la pace fatta per lo duca di Milano, Veniziani, Fiorentini e Senesi e che ongni persona potesse venire a Siena e andare a Fiorenza.'

In detti dì si rendero tutte le terre tolte e castella tolte a' Fiorentini e féssi festa e falò. *c. 149 v*

A dì 27 di maggio fu inpicato Giovanni, detto Sanbuco, andò a Pecorile.

In detto tenpo era grande morìa e non era in Siena quasi persona.

A dì 8 di luglio fu messo fuoco di notte sotto el palazo Bandinegli, che v'era molta istipa e scopa del fornero vicino, e dissisi che fu fatto a studio perché volevano cagione di confinare li omini del monte de' Dodici che n'erano pochi fugiti, e fu preso di ciò grande

---

[1] I capitoli qui indicati furono concordati dal Marchese Nicolò d'Este e dal Marchese Lodovico di Saluzzo nelle contese tra Venezia e Firenze da una parte e Filippo Maria Duca di Milano dall'altra. In quella vertenza era entrata anche Siena contro Firenze, e per il lodo avvenuto, i Fiorentini dovettero restituire ai Senesi alcune terre in precedenza occupate, e questi alla lor volta furono obbligati a rilasciare Campiglia. R. ARCH. DI STATO SENESE, *Capitoli*, n. 156.

sospetto: e per questo a dì 11 di luglio furono confinati e' Dodici per le terre di Siena da x miglia in là dove lo' piacesse, e ristata la morìa ongni uno tornò in Siena.

A dì 12 di luglio venne nuova come el dì di Pasqua rosada lo 'nperadore aveva presa la corona a Roma, e di ciò si fe' festa e sonò a gloria.'

c. 150 r E mandò a dire lo 'nperadore che si li mandassero tre cittadini a Ferrara, inperoché gli aspettarebe, e così fu fatto: e fu mandato questi come apresso:

Messer Pietro di Bartalomeo Pecci dottore

Messer Pietro Michegli dottore

Jacomo di Guidino, lanaiuolo, andarono a l'uscita di luglio e la sera si fe' festa e falò e fu presentato lo 'nbasciadore onoratamente.

A dì 10 d'agosto venne capitano di giustizia messer Domenico Boni da Asti per sei mesi.

A dì 11 d'ottobre tornaro gli 'nbasciadori da Ferrara dallo 'nperadore con gran degnità, cioè fu fatto cavaliere e barone di 'nperio:

Messer Pietro Pecci, messer Pietro Micheli, Jacomo di Guidino fu fatto conte di palazo e barone di 'nperio con tutti li suoi figliuoli e discendenti e a tutti donò el serpentello colla c. 150 v †, a' cavalieri due d'oro e misersi', e una † d'ariento a Iacomo di Guidino e' cordoni da portare a collo, e colle tronbe introro a grande onore.

Ecci due cavalieri fatti dallo 'nperadore, cioè messer Salvadore di Gucci Lenzi e messer Cristofano di Pietro Piccini.

Ecci e' conti di palazo di Giovanni di Buonacosa da San Quirico e Galgano di Giovanni Bichi e poseno l'aquila a capo la loro arme e feronsi fare conti, acciochè le loro donne potessero portare ciò che se l'atagliasse d'adornamenti, e che non avessero impaccio per li statuti fatti.

In questo anno maestro Istefano, dipentore, fe' il crocifisso di Sancto Martino.

A dì 15 di novenbre, in domenica, era la signoria a pie' il palazo nella residenza che s'usa a dare a' gonfaloni e lì, presente la inbasciaria del duca di Milano e 'l capitano di popolo e messer Pietro Del Peccia, uno pennone e uno grosso cavallo cuperto di seta e c. 151 r giorneia' e targa, tutte co' l'arme del popolo e la banda della balzana, sonavano le tronbe e fe' detto messer Pietro una bella diciaria.

E presente la signoria, l'inbasciaria coll'onoranza e 'l detto messer Pietro fe' uno cavaliere, cioè messer Conte di messer Costantino Nini e poseli la spada e tutte l'altre cose conferenti, e sonaro le tronbe e montaro a cavallo e aconpagniaro messer Pietro a la casa, e 'l detto messer Pietro aveva ordinato uno bello convito, e lì vi rimase messer Conte Nini e altri onorati cittadini.

A dì 28 di novenbre fu tagliata la testa a Pavolo da Santa Fiore per le mani del podestà.

A dì 5 di dicembre fu inpicato Nofrio di quello di Firenze al prato di Camollia per le mani del capitano.

A dì 25 di detto morì misser Tomasso della Gazaia, fulli fatto dal comune uno bello c. 151 v pennone' co fornimenti di targie, veste e elmo, e la casa glie ne fe' uno altro e mandorno quegli [che] gli erano stati dati, quello di Bolognia e quello di Pisa e di Lucca e di Todi.

E perchè messer Tomasso era consolo de' Catalani in Toscana gli féro lo pennone, coverta e giorneia e tragia e elmo, e furono vestiti quattro famigli.

E in sul cataletto coperto di drappo con tutte le regole fu seppellito in Duomo e con grande quantità di cera sì a la sipultura e sì a le viglie in casa sua.

A dì 10 di ferraio venne podestà in Siena messer Federico da Parma per sei mesi, e portossi sì bene all'ufizio, che a la fine li fu donato el pennone co' fornimenti.

1434. A dì 6 di luglio venne el cardinale di san Marcello e scavalcò al vescovado e fu presentato e visitato da' signori.

A dì primo d'agosto venne preso Pierozo da Sovana, il quale aveva tolta Sovana a'

Sanesi con certi compagni e fu apresentato a' signori, e' signori lo presentaro al capitano della giustizia. '

E a dì 9 d'agosto fu trascinato infino si vende il pesce al corso dell'aqua a piè la fonte c. 152 r del Canpo, e lì li fu tagliato la testa e fitta in sur una lancia, e apoggiata la lancia a le forche acanto a la fonte, dove si vende le granate. Dipoi fu isquartato e apichato e' quarti a le forche, e stèrvi infino a la sera, tutto per le mani del capitano di giustizia.

A dì 11 d'agosto venne l'ulivo della città di Sovana presa per lo comune di Siena per le ma' di Lodovico Colonna, capitano dell'arme delli Sanesi; eravi commissario Ghino Belanti e Jacomo di Guidino. E' sovanesi avevano uciso il conte Gentile e altri da Sovana, che l'avevano tolta dal comuno di Siena, e di tutto venuto l'ulivo si serraro le buttighe e sonaro a festa le tronbe e le canpane e féssi festa e fuochi.

A dì detto venne podestà a Siena messer Stefano Porcari da Roma per sei mesi.

1435. A dì 6 d'aprile andò podestà di Rieti misser Pavolo d'Antonio dottore di legie.

A dì 3 di magio venne in Siena Nicolò Picinino ' che veniva da' bagni di Petriuolo e c. 152 v fu aconpagnato da molti cittadini da la porta a Sancto Marco infino a Sancta Marta; dipoi fu presentato e dall'onoranza visitato, e mentre che ci stette tutta volta fu presentato.

A dì 7 di detto si partì Nicolò Picinino per la porta a Sancto Marco e andone a Talamone, e per mare andone a le sue brigate.

A dì 14 di giugno fu posta una presta a balzo al monte de' Dodici che toccò a Bartalomeo Ghinucci fiorini 200.

A dì 24 detto fu tratto dello spedale messer Nicolò di Galgano Bichi rettore, perchè era troppo avaro al governo dell'infermi e povari.

A dì primo di luglio fu fatto cavaliere per le mani di messer Angniolo Martinozi messer Giovanni di Francesco Buzichelli e più fu fatto rettore dello spedale.

A dì detto si cominciò a fare le potesterie, che vanno d'agosto a le terre del contado a tenpo in tenpo e per bossolo. '

A dì 22 di luglio fu tratto messer Bartalomeo di Giovanni Cechi da Usinina, el quale c. 153 r era operaio dell'opera del Duomo, perchè cominciò avere figliuoli di una còrsa [che] teneva per ischiava in casa sua e poi se la fe' moglie.

A dì primo d'agosto fu fatto cavaliere messer Jacomo di maestro Piero della Guercia per le mani di messer Angniolo Martinozi, e poi fu fatto operaio in iscambio del detto di sopra.

A dì 11 di settenbre entrò a la porta a Camollia el cardinale di Sancto Angniolo, nipote di papa Ugenio, e coll'onoranza [e] chericato e aconpagniarlo insino a Sancto Domenico e fu presentato onorevolmente.

In detti, morì Guido d'Aldobrandino Tolomei, fulli fatto la bandiera con altri fornimenti.

A dì 28 di settenbre morì messer Benvenuto di Nanni Pecci, friere; fulli fatto il pennone con altri fornimenti.

A dì 29 di detto morì maestro Andreia di sagra teologia, da Milano, di pistolenzia in Santo Agustino. '

A dì primo di ferraio morì Meio di messer Nastòccio Saracini, féssi due bandiere e altri c. 153 v fornimenti e molta cera, sotterrossi a' frati Minori.

A dì 12 di detto entrò messer Petro Micheli a Camollia, che veniva da Milano inbasciadore e fatto cavaliere dal duca, colle tronbe, aconpagniato da molti cittadini aconpagniato a casa.

E a dì 10 di detto venne podestà di Siena messer Ugolino da la Pergola per sei mesi.

A dì 17 detto morì Cocho di Cione di Sandro Salinbeni, fesseli uno pennone, due bandiere, e altri fornimenti e molta cera e 4 famegli vestiti, e sotterrossi a' frati Minori.

1436. A dì 26 di magio fu uno grande tremuoto a ore 23: cadde molti ciminaioli, canti di muri, tegole e mattoni e sonarono l'ore fortissime.

Era grande morìa in Siena e furono fatti molti confinati de' Dodici a dì 22 d'aprile e tornaro a dì 13 di novenbre. '

c. 154 r A dì 22 d'aprile da mattina dove si dà e' gonfaloni a piè il palazo, eravi la signoria, e 'l capitano di popolo che era Antonio d'Agostino Del Vescovo, el quale donoro el pennone e 'l cavallo coperto, giorneia e targia, e elmo, coll'arme del popolo a messer Pietro Michegli: el detto messere Pietro fe' una bella diciaria e fu poi acompagniato dall'onoranza infino a casa sua.

A dì 10 d'agosto venne podestà di Siena messer Jacomo di Gostanzo di Cicilia per 6 mesi.

A dì detto venne capitano di giustizia messer Carlo da Salcieto di Bolognia per sei mesi.

Da luglio in fino a ottobre fu tagliata la testa in prima a Riccio, còrso, e Ristoro suo fratello, di poi a Fabiano da Foiano di Valdichiana a primo di settenbre, e poi a Jacomo fiorentino messo a dì 6 d'ottobre.

A dì 10 di ferraio, la domenica del carnasciale, giocandosi a le pugnia, e' metteva la nieve; fu morto in sul canpo Lodovico da Forlì, soldato di Siena, da Salvadore da Pietramala e suoi famigli,' *c. 154 v* e per la folta nieve che metteva non furono trovati, chè non si seppe dove capitassero.

1437. A dì primo d'aprile andò podestà di Narni messer Minocio di Pietro d'Ugolino, bene in ponto.

A dì 25 di maggio fu arsa al prato a Camollia Caterina, donna fu del sopradetto Jacomo fiorentino messo, per maliarda.

A dì 5 di giugno venne al soldo di Siena Petorlino dal Verme e Andreia da Giello co' 100 lance.

A dì 10 di giugno grande morìa, e morì grandi cittadini e molti altri.

Féssi le sotto iscritte bandiere e gonfaloni tre, uno per la compagnia di San Giglio, uno di San Marco e uno di Stalloregi di fuore.

Item si fe' queste bandiere, Rocca Tederighi, Pianocastagniaio, Petroio, Montelatrone, Cetona, Massa e tronbetti a Massa.

A dì 10 d'agosto venne podestà a Siena messer Antonio Batista de Gaglioffi dall'Aquila.

c. 155 r A dì 25 d'ottobre morì el conte Galgano di Guccio' Bichi, detto Corbo, e fulli fatto uno pennone, 3 bandiere, 4 coverte e 4 giornaie, elmi, targie e molti dopieri e vestiti, 4 famegli e molta onoranza di chericati e cittadini che l'aconpagniarono insino a Sancto Agustino.

In detto tenpo fu fatto operaio messer Giovanni di Pietro Ghezi, in scanbio di messer Jacomo di maestro Piero, che era morto a dì 12 d'agosto del quale li fu fatto lo pennone con tutte l'onoranze [1].

A dì 13 di novenbre morì messer Carlo da Bologna, capitano di giustizia, e 'l comuno li fecie lo pennone colli altri fornimenti e onoranze e fu sotterrato a sancto Domenico.

A dì 31 di dicenbre morì messer Bartalomeo di Landocio, fulli fatto il pennone e altri fornimenti coll'onoranze de' cittadini, fu sotterrato a sancto Domenico.

A dì 10 di ferraio vene podestà di Siena messer Francesco degli Elmi da Fulignio per VI mesi, molto onorato, ebe pennone e fornimento.

1438. A dì 30 d'aprile entrò a la porta a Camollia el patriarca cardinale de' Vitel-*c. 155 v* leschi da' Corneto sotto il padiglione dando la benedizione, aconpagniato da tutto il chericato e l'onoranza di Siena, e due gonfalonieri menavano el cavallo per la briglia e scavalcò in santa Marta e fu degniamente presentato.

In detto mese andò podestà d'Ancona messer Baldassarre di Vettorio e non era anco cavaliere.

---

[1] Questa data della morte del celebre scultore senese Jacopo della Quercia riferita dal cronista è errata; poichè esso morì ai 20 di ottobre del 1438, come appare da una memoria posta nel libro delle Deliberazioni dell'Opera del Duomo segnato E 5 a carte 33, la quale dice così: "A dì 20 d'ottobre 1438 misser "Jacopo operaio passò di questa vita. La cui anima "si riposi in pace „. Cf. MILANESI G., *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, Siena, Porri, 1854, vol. II, p. 179.

A dì 7 di maggio morì messer Nicolò di Galgano Bichi, cavaliere, fecieli uno pennone, 4 bandiere, 5 coverte, 5 giorneie e altri fornimenti e molta ciera e in sul cataletto coperto di drappo e l'onoranza andò a sancto Agustino.

A dì 11 di giugno il dì di santo Barnabe in Siena e intorno a Siena venne una grandissima tenpesta con grandine, che s'alzò più d'una ispanna e guastò vignie, orti e aqua di cisterne.

A dì 7 di luglio morì il conte Aldobrandino da sancta Fiore e 'l comuno li fe' la bandiera e altri fornimenti.'

A dì 8 di luglio morì messer Jacomo di Giovanni Pini, dottore in legie, e fu onorato c. 156 r col chericato e ciera assai.

A dì 10 d'agosto venne potestà messer Gerardo da Ferrara per sei mesi.

A dì detto venne per capitano, di Siena, di giustizia, messer Ugolino de' Pisani da Parma per 6 mesi.

A dì 15 di settenbre andò podestà di Racanata Cione di Batista Orlandi bene in ponto.

A dì 16 di detto fu tagliata la testa a Antonio d'Angniolo da Monticiano per lo podestà.

A dì 10 di ferraio venne podestà a Siena messer Pulidoro da Perugia e fe' due pennoni di tronbette.

A dì 2 di marzo furono digradati dal vescovo di Calcidonia ser Salvi di Tomè del Callaia e ser Angniolino di Tingoccio e messer Matteio priore degli Armini, che avevano tolta la madonna dell'ariento, e a dì 4 di marzo fu inpicato a Camollia ser Salvi, andò in sull'asino col volto dietro.

A dì 23 di marzo andò messer Baldassarre di Vettorio podestà di Bologna.'

1439. A dì 16 d'aprile venne in Siena per andare a' bagni a Petriuolo el marchese c. 156 v di Ferrara, molto in ponto, e fu aconpagniato dall'onoranza de' cittadini dalla porta insino a Santa Marta, e fulli fatto uno bello presente.

A dì 17 d'aprile entrò a la porta Nuova el patriarca da Corneto e fu aconpagniato dal vescovo e tuto il chericato e l'onoranza col padiglione, e esso dava la benedizione, e scavalcò al vescovado e fu visitato e presentato da' signori.

In detto anno il comuno di Montorsaio fe' uno padiglione co' drapelloni per adoperarlo per lo corpo di Cristo.

Di maggio furono inpicati ser Angniolino di Tingoccio e 'l priore degli Armini al modo di ser Salvi, diecie furono digradati in questo mese perchè furono gionti inverso Genova da Bartalomeo dalle Stine.

A dì 10 di giugno intrò in Siena, per Camollia, el patriarca di Corneto che veniva per Firenze, andorogli incontra tutti i religiosi e l'onoranza, sotto il padiglione, infino a Santa c. 157 r Marta, e fu presentato onorevolmente.

In detto mese morì Fazino di Niccolò da Sticiano, fulli fatto il pennone co' gli altri fornimenti e fu sotterrato a Sancto Agustino.

A dì 15 di giugno venne al soldo del comuno di Siena Niccolò di messer Alberto da Ferrara con xxv lance.

A dì 8 di luglio morì messer Conte di messer Gostantino Nini di morbo, fulli fatto uno pennone, coverta e targie e giorneia e 'l pennone, bandiere dalla podesteria d'Ancona che aveva avuto e tutte l'onoranze; sotterossi a Sancto Agustino.

A dì 9 di detto morì messer Pietro Pecci, fulli fatto simili onori di pennoni e altre cose, sotterossi a Sancto Agustino.

A dì 10 d'agosto venne podestà a Siena messer Marino di messer Antonio della Rocca de' reame.

A dì 4 di settenbre venne il signor Ardicione da Carrara al soldo di Siena con 150 lance, era con lui Ciechone d'India, Carlo da Cremona, Andreia da Canpi e Ettorre da Durazo.'

c. 157 v A dì 19 di settenbre morì Giovani di messer Renaldo di Giovani Figliazi da Firenze, che era confinato quì, ribello fiorentino; e' figliuoli li fecero il pennone e altri fornimenti e andò a san Domenico a soppellirsi.

A dì 8 di dicenbre intrò a la porta a Camollia, sotto il padiglione uno legato aconpagniato dal chericato e onoranza infino a la casa di messer Conte in sul Ponte a San Moreggi e lì fu presentato e visitato da' signori, e era un vescovo.

In detto anno maestro Domenico di Bartolomeo, dipintore, dipinse la sagrestia di Duomo [1].

A dì 10 di ferraio venne podestà a Siena messer Marino de' Morbili dalla rocha di Fermo.

1440. A dì 8 d'aprile el comuno di Paganico fece uno padiglione co' bandelloni per portare sotto il corpo di Cristo per più onorevoleza.

E a dì 30 di detto el comuno di Campagnatico fecie il simile.

c. 158 r L'università delli scolari férono fare 2 pennoni di tronbe per onore dello studio,' uno con Sancto Niccolò e uno con Sancta Caterina, e una maza d'ariento per lo bidello, la quale si opera a fare e' dottori e a loro offerte.

A dì 4 di magio andò inbasciadore a Ferrara messer Baldassare di Vettorio, e 'l marchese lo fe' cavaliere e poi andò podestà a Ferrara e poi a Modena e poi a Bolognia e poi a Perugia e poi senatore di Roma, e in ongni uffizio ebe il dono delli pennoni e altre cose che s'usa e così ebe prima ad Ancona.

In detti dì fu preso il patriarca di Corneto in Castello Sancto Angniolo e lì fu morto dal castellano a pitizione de' Fiorentini perchè avevano el papa Ugienio in Firenze.

Di poi maestro Luigi, medico del papa, fu fatto patriarca di papa Ugienio in Firenze.

A dì 16 di luglio el patriarca nuovo gionse a Santo Sano all'Arbia e mandò a dire che li fusse dato nelle mani il vescovo d'Orvieto, nipote del patriarca suo anticessore e la sua
c. 158 v robba se non che cavalcarà; fulli risposto che il vescovo' era andato a concilio che non si sapeva lui nè sua robba o tesoro. Essi detto che gli è fattura de' Fiorentini per ronpare la guerra e molti cominciorono a sgonbrare.

Nel detto tenpo Baldaccio con 500 fanti intrò in Suvareto e misselo a sacco, dissesi che n'aveva tratto il valore di più di 200 mila fiorini e tennelo cierti mesi, di poi messer Bartalomeo Orlandini, capitano di popolo, in Firenze fe' gittare il detto Baldaccio per le finestre del palazo di Firenze perchè non confessasse fusse istato fattura de' Fiorentini.

A dì 10 d'agosto venne podestà di Siena messer Giovanni de' Grifoni da Bologna per 6 mesi.

A dì 20 di settenbre messer Giovanni di Petro Gezi operaio fe' fare x piviali, IIII bianchi, IIII rossi, II azurri e molte pianete.

A dì 10 di dicenbre venne in Siena el nuovo patriarca, andogli contra il vescovo e preti,
c. 159 r el chericato e l'onoranza de' cittadini sotto il padiglione dando la benedizione insino al vescovado, dipoi fu visitato da' signori e presentato.

A dì 10 di ferraio venne capitano di giustizia messer Antonio Venattini da Roma e morì in capo di due mesi; el comuno li fece il pennone e coverta e altri fornimenti e fu sotterrato a piè il canpanile di Duomo.

Dipoi fu fatto cavaliere el suo figliuolo chiamato messer Anbruogio e lui seguì l'ufizio, e finito li fu dato il pennone e altri fornimenti dal comuno di Siena.

1441. A dì primo d'aprile si dipignieva le volte a capo le prime letta dello Spedale della Scala.

A dì 10 di maggio si rifecero li sotto iscritti gonfaloni, in prima quello di Camollia e di Sancto Martino per li gonfalonieri maestri e III di III centorioni, e poi quello del vica-

---

[1] Celebre pittore di Asciano presso Siena, autore delle note pitture del Pellegrinaio nello Spedale di S. Maria della Scala. Dell'opera da lui eseguita nella sagrestia del Duomo, ricordata, oggi non rimane traccia alcuna. Cf. MILANESI G., *op. cit.*, vol. II, pp. 172-173.

riato di Berardinga e di Pantaneto, di Stalloregi di fuore e di dentro e di San Quirico e di Castelo a Montone e della porta all'Arco e di San Giorgio e di San Giusto e l'Abadia nuova e 'l Ca'sato di sotto e di Sancto Vincenti e della Magione, di San Giglio, di San Vi- *c. 159 v* glio, di Rialto, Salicotto e di San Salvadore. Valeva lo staio del grano soldi 25.

Di giugno si fe' la logia del vescovado e palchi inbossolati e altri aconcimi perchè s'aspettava papa Ugienio.

E féssi la casa dell'operaio, félla fare l'operaio misser Giovani Ghezi.

A dì 2 di luglio fe' fare el comuno di Chiusdino uno pennone colla loro arme, per commissione dettero a Tura Ottaviani.

A dì 10 d'agosto venne podestà a Siena misser Lodovico da Fermo.

A dì detto venne capitano misser Guasparre della guardia de' reame.

Messer Batista Belanti capitano di popolo co' suoi conpagni ordinonno per la festa di Sancta Maria d'agosto el palio di velluto cremisi, col fregio d'oro fino e foderato di vaio, e fu il primo.

A dì 5 di settenbre si cominciò la guerra col conte di Pitigliano che ce la ruppe a pitizione de' Fiorentini e di papa Ugienio e pagossi VIII preste infino a luglio 1442.'

A dì 18 di settenbre frate Rubino dell'Oservanza di Sancto Francesco predicò in sul *c. 160 r* canpo la pace colla Chiesa e col papa, che già Simonetto, soldato della Chiesa, ci aveva cavalcato e predato prigioni e bestiame.

A dì detto venne l'ulivo come s'era avuto e preso Fighine per li Sanesi che erano di Baldaccio e féssi festa e falò.

A dì 24 di settenbre tornò misser Carlo vescovo di Siena che era ito inbasciadore al papa e recò li capitoli della pace e di ciò si fe' festa, suoni e falò [1].

A dì 20 detto fu inpicato Angniolo, detto il Zenza, mugniaio a Camollia.

A dì 3 di ferraio fu tagliata la testa a monna Stefana, donna d'Antonio di Pagnio, perchè aveva morto uno citto di due anni.

A dì 8 di marzo un conestabile s'era fugito dal comuno di Siena e prese la Rocha Albegnia per lo conte di Pitigliano e prese Gheri di Lodovico, sbrachiere, che era castellano e fu iscalato' di notte e prese e' castellani e terrazani, e poi prese Montagutolo che *c. 160 v* v'era Giovanni di Giello castellano.

1442. A dì 30 d'aprile madonna Pavola, donna fu del signore di Piombino, si racomandò al comuno di Siena e fe' lega e dè il paglio per la festa di Sancta Maria d'agosto e presentò e féssi festa e falò.

A dì primo di magio fecie pacie el duca di Milano e Viniziani, conte Francesco e Niccolò Picinino e 'l conte nuovo e madonna Bianca sua donna.

A dì 4 di maggio e' Fiorentini renderono tutte le terre a' Lucchesi, salvo che Montecarlo e Camaiore e Montione si riteneno e féro pacie.

In detti dì si fecie pacie col conte di Pitigliano per mezo del papa e de' Fiorentini e rendè la Rocca Albegnia e Montagutolo, e 'l conte ebe per X anni X lance dal comuno di Siena e n'à dare il paglio per la festa d'agosto.

E simile dava misser Angniolo Amorosini el paglio per la festa del Monte Argentaio e Portercole, che la riavè dal comuno di Siena e fecievi le torri colle catene.'

A dì 14 di giugno venne el cavallaio, come e' re di Ragona aveva preso Napoli per *c. 161 r* forza e a sacco con dieci mila cavalli e IIII mila fanti e fu vestito il mandato e 'l cavallo e féssi festa, fuochi e falò.

A dì primo di luglio fu fatto friere di Sancto Giovanni da papa Ugienio, in Firenze,

---

[1] Carlo d'Agnolino Bartoli vescovo di Siena fu spedito dalla Repubblica ambasciatore a Papa Eugenio IV a Firenze per lamentarsi dei danni fatti dalle milizie pontificie nel territorio senese. Dato che l'aggressione non era stata in alcun modo provocata dai Senesi, il Papa riconobbe giuste le loro rimostranze, la vertenza fu conciliata, ed il vescovo potè recare la lieta novella dell'accordo concluso.

misser Ranieri di Meio Saracini e tornò colle tronbe per Siena a grande onore acompagnato insino a la casa.

A dì 12 di luglio morì Tomasso d'Enea Picolomini e fu fatto cavaliere prima che morisse da misser Angniolo Martinozi, ferongli il pennone, bandiere e altri fornimenti e fu onorato insino a la sipoltura.

A dì 10 d'agosto vene capitano di giustizia misser Stefano da Parma per sei mesi.

A dì 20 di settenbre si cominciò a dipingniare la Madonna a capo l'uscio che viene nello spedale a lato a l'uscio delle sipolture, félla maestro Domenico d'Asciano.

A dì 8 d'ottobre naque Domenico Crescienzio di Galgano Ghinucci, una domenica a
c. 161 v mattina' in sull'alba tenelo a batesimo Maria Giubilea da Fulignio, religiosa di Sancto Francesco, la quale era dotta e di buonissima vita, pronunziò esser nato in buono e aventuroso ponto.

A dì 25 d'ottobre fu preso il cavaliere Marco da Firenze perchè aveva tagliato a pezi uno da gli aberghi e fulli tagliata la testa.

A dì 6 di novenbre andò podestà a Lucca misser Niccolò di Nanni di Niccolò orafo, dottore di legge.

A di 10 di detto andò podestà di Cremona misser Antonio Lanti dottore di legge.

A dì 22 di detto fu inpiccato dalle tiratoia di San Lorenzo Giovanni da Verona, pilliciaio, che aveva furato e' panni delle tira.

A dì 14 di giugno fu fatto cavaliere misser Lodovico di Salinbene Petroni da' re di Ragona.

A dì 10 di ferraio vene capitano di giustizia misser Cerbone da Cesena e fulli donato a la fine del suo offizio il pennone co' fornimenti.'

c. 162 r A dì 10 di ferraio detto venne podestà misser Giovanni Ispinola da Genova per sei mesi.

A dì 8 di marzo si partì papa Ugienio di Firenze e a dì 10 abergò a Sancta Pitornella.

A dì 11 detto la domenica a mattina intrò in Siena papa Ugienio con 17 cardinali e arcivescovi, vescovi e prelati.

E prima fu aconpagniato da tutto il chericato e la signoria con 40 mazieri e l'onoranza, con 4 bandiere innanzi una colla sua arme, una colla mitera e una co' le chiavi e una colla †. Di poi uno cavallo albo col corpo di Cristo, di poi il papa sotto il bello padiglione, e 'l priore de' signori aveva la briglia in mano e 'l papa dava la benedizione, e gionto al vescovado fu sacchegiato il padiglione e 'l suo cavallo: e fu tanta la stretta che cascò al papa el gioiello del piviale [che] aveva al petto, el quale trovò misser Farinato, canonico, e l'altro dì lo presentò, e per questo ebe il vescovado di Ravenna, e essendosi assettato il papa
c. 162 v co' li cardinali a' luoghi diputati; e 'l soldano in casa di Nanni dal Colechio' teneva ragione.

Dipoi andò il presente di molta biada, e pescie, e pane, e vino tribiano, e vermiglio, e molti confetti e cera.

Dipoi si presentò tutti e cardinali tanto l'uno quanto l'altro e al soldano e ad altri prelati.

A dì 14 di marzo si cominciò la nuova lira e durò 5 mesi e posesi una presta per vedere come istava, dipoi al settenbre si rasetò 1443.

A dì 17 detto entrò in Siena, per la porta Nuova, Niccolò Piccinino aconpagniato da molti prelati e cittadini insino al vescovado perchè volse visitare il papa.

Dipoi andò al Pogio Malavolti dove s'era ordinato per lui e per 300 cavalli e 400 fanti.

Dipoi andò per lui l'onoranza e aconpagniorlo a palazo a visitare la signoria e ritornò al Poggio e lì fu molto bene presentato di valuta di fiorini 500.

1443. A dì 28 di marzo entrò il patriarca nuovo a la porta Nuova, aconpagniato da
c. 163 r molti cittadini e cortigiani insino a la casa dell'Uopera' dove era proveduto per la sua istanza, e fu fatto el presente come agli altri cardinali.

A dì 31 di marzo, la domenica della rosa, donò il papa [la rosa] al signor Renaldo

Orsini, capitano dell'arme de' Sanesi e usciendo con essa aconpagniato da 14 cardinali per tutta Siena la portaro; dipoi andò a disinare e doppo disinare 200 giovani co' le tronbe l'aconpagniaro per tutta Siena la rosa.

A dì 7 d'aprile venne in Siena el Conte d'Urbino cor una bella conpagnia e co' lui el figliuolo del signore di Ciesena, e fu aconpagniato da molti cittadini insino al palazo Maliscotti.

A dì 8 detto intrò in Siena el signore di Mantova e la sua donna con molte damigielle per andare a' bagni a Petriuolo e fu bene aconpagniato e fu visitato e presentato.

A dì 10 d'aprile venne capitano misser Pasquali della guardia de' reame.

A dì 5 di luglio maestro Giovanni di Piero, operaio, fe' fare uno piviale e paramenti ordinati e a'vesse la Nunziata tutti di brochato a oro fino, costonno più di 1800 fiorini e fe' più pagli, fra' quagli fu Lucigniano, Montepescali et Batignano. c. 163 v

A dì 9 di maggio morì in Sancto Agustino el cardinale di Santa Croce, furono sotterate le 'nteriora a piei le scalelle dell'altare magiore e ora viene nel mezo della chiesa là dove è il suo segnio del capello, e 'l suo corpo fu portato a la Ciertosa presso a Firenze, perchè era di detto ordine e lassò uno de' suoi cappelli a Santo Agustino e uno in Duomo, e fulli fatto uno bello offizio e onorato.

A dì 8 d'agosto venne Isciarpellone con molti da Montepulciano a Montechiello per conbatterlo e fune morti assai, e furono presi duo uomini d'arme e molti cavalli.

A dì 10 d'agosto venne podestà di Siena misser Francesco de' Porcari dall'Aquila, conte di palazo, per sei mesi.

A dì 31 d'agosto essendo tenpesta d'aqua la note della viglia di Sancto Giglio e dè una saietta nel tetto di Sancto Domenico e arse 7 travi armate ' e tavole d'altari, e 'l Crocifisso che era nel mezo della chiesa, e molte bandiere atachate e corsevi tutti e' maestri della pietra e del legniame e non potevano ispingnierlo, fe' di danno di fiorini x mila. c. 164 r

A dì 14 di settenbre si partì el papa Ugienio e andò a Roma, fu aconpagniato da la signoria insino a Sancta Maria in Bellem e poi derono volta, avuta le benedizione del sancto padre.

In detto dì andò podestà di Narni Bartalomeo di Giorgio Spanochi, molto onorato per sei mesi.

A dì 15 di giennaio morì maestro Mariano di ser Jacomo Manni, dottore in medicina, fu onorato di cataletto e portato da quattro istudianti tutti frati e preti e onoranza di cittadini e cera, e fu sotterrato in Duomo.

A dì primo di ferraio morì misser Piero di Matteio Luti vescovo di Calidonia, fu molto onorato da' frati di Sancto Agustino e col detto abito fu sotterrato in coro di detti frati.

A dì 10 di ferraio venne per capitano di giustizia misser Giannino Fantinegli da Lucca per sei mesi. '

A dì 10 di ferraio vene podestà di Siena misser Andrea de' Cantorani da Ancona per sei mesi. c. 164 v

A dì 17 di detto fu fatto conte di palazo da' re di Ragona Cione di Batista Orlandi e andò podestà dell'Aquila.

A dì 21 di marzo fu tagliata la testa a Caroso da Scanzano al tenpio per lo capitano.

1444. A dì 28 di marzo fu tagliata la testa a Salvanzuolo, corso, stava a Valentano.

A dì 16 d'aprile andò podestà d'Ancona misser Giorgio di Lutoccio cavaliere e dottore.

A dì detto fu tagliata la testa a monna Margarita da Milano perchè aveva amazato uno fanciullo.

A dì 18 detto fu tagliata la testa a Jacomo da Sinalonga e Giovanni da Castello della Selva per lo fatto di Sciano.

A dì 5 di maggio el comuno di Siena fe' fare una bandiera colla balzana e altri fornimenti e mandoli a San Casciano per onorare la sipoltura di Monaldo da San Casciano che era morto.

A dì 8 detto fu tagliata la testa a Pavolozo da Chiusdino, messo del capitano e da lui fu tagliato.'

c. 165 r A dì 6 di giugno fu tagliata la testa a Bastiano battelana fiorentino per lo capitano.

A dì 12 di detto fu fatta la canpana di Sancto Vettorio.

A dì 29 di giugno ruinò el palazo Marsili finito di dare e' gonfaloni e non vi perì persona: fe' cadere una casa del Cubeca e parte della casa di Biagio del Colecchio.

A dì 20 di maggio morì Sancto Bernardino a l'Aquila, féssi in sù la piaza dello Spedale uno castello con molta quantità di cera e messe e ufizio solenne e prediche a onore di detto Santo.

A dì 16 di giugno si fe' per tutta Siena una devota pocissione e onorata con molte reliquie: dipoi si fe' uno uffizio a Sancto Francesco, e fuvi la signoria e predicossi e fuvi molta giente e dipoi all'Osservanza il simile.

A dì 10 d'agosto venne podestà di Siena misser Marino da Norcia per sei mesi.

A dì 8 fu fatta e consegrata la chiesa di Sancto Sano in Castelvechio con tutte le solenità.'

c. 165 v A dì 26 d'agosto ve' el cavallaio dello inperadore a significare come andava a conquistare il sipolcro e di ciò si fe' una solenne pocissione.

A dì 18 di settenbre fu tagliata la mano e poi inpiccato nel luogo delle meretrici Niccolò tedesco, messo della marcantia, perchè amazò uno rufiano, lì.

A dì 13 di detto murì misser Carlo vescovo di Siena e fecisi in Duomo un magnio uffizio e onore e tutto il dì istè in sul cataletto ornato in pontificale, e ongni uno andò a baciarli la mano e l'altro dì v'andoro e' signori e tutti li religiosi di Siena, e grandissima quantità di doppieri, e sotterrossi a piè l'altare di Sancto Crescenzio, e fu fatto intorno a l'altare uno filo di drappelloni coll'arme di detto misser Carlo e l'arca.

Dipoi fu fatto vescovo di Siena misser [Nerì] da Monte Carulli.

A dì 14 detto morì misser Giovanni di Francesco, rettore dello Spedale, fulli fatto el castello coll'altre onoranze e andò intorno alla piaza e fu sotterrato a piè l'Anunziata; dipoi vi si fe' e' marmi.'

c. 166 r A 20 dì settenbre fu fatto cavaliere e poi rettore dello spedale misser Urbano di Pietro Del Bello, con molto onore acompagniato da' signori con tutte le cirimonie.

A dì 16 d'ottobre vene di Saracinia uno fameglio d'un' cardinale di Sancto Angniolo, che aveva uno animale chiamato dromedario, e è magior d'un cavallo e à in sulla schiena la bornia come una sella; e mirabile, dicono, che caminavano 100 miglia il dì e tutta Siena lo vide, insino a' signori. El detto fu guadagnato a una rotta de' Seracini, e così per parte del detto cardinale s'andò a donare al papa, e per le pietre andava calzato.

A dì 18 di novenbre el comuno di Casole fe' uno padiglione per portare il corpo di Cristo a procissione.

A dì 9 di ferraio vene per capitano di giustizia misser Pietro d'Ascoli per sei mesi.

A dì 10 di detto venne per podestà a Siena misser Tomaso da Crema per sei mesi.

1445. A dì 21 d'aprile morì maestro Giovanni, medico, cioè Fittoso, ebe l'onoranza, fu sotterrato in Sancto Agustino.'

c. 166 v A dì 20 di maggio per parte de' nostri magnifici signori no' s'uperse buttiga e féssi festa a memoria di Santo Bernardino, e furonvi e' signori e l'onoranza e predicossi, e una messa solenne.

In detti dì si cominciò il cassetto della sagrestia dello spedale di cori overo e' sedi e dipinture, pugniossi due anni, e ciò fecie maestro Guidoccio, maestro del legniame e muraglie dello spedale.

A dì 6 di novenbre comincioro a venire le travi per lo tenpio di Canporegi molto maravigliose, come di sopra dissi, che la saietta vi dè e arse la magior parte del detto tetto e cupersesi la crociata sopra.

El dì di Natale fu fatto cavaliere in Duomo misser Pietro Biringucci per le mani di misser Angniolo Martinozi e presente e' signori.

A dì 8 di gennaio fu arso, per commissione dello inquisitore di Toscana, Angniolo da Gioncarico che era cieco, per eretico e maliardo.

A dì 2 di ferraio e' pizicaiuoli cominciaro a fare la loro festa di Sancta Maria candeloro nello spedale della Scala e ferono e' pennoni delle' tronbe e uno davanzale a l'altare. *c. 167 r*

A dì 8 di ferraio arse la casa de' calzolari da Sancto Cristofano con molti fondachi e arse molte robbe e le scritture de' calzolari.

A dì 10 di ferraio andò podestà di Todi Cristofano detto Morzanino, molto onorato.

A dì detto venne per capitano di giustizia misser Amadio da Castello per sei mesi.

A dì 23 di ferraio morì misser Pavolo di Tura frate di maestro Bartalo da Massa, era dottore in ragione canonica, ebe l'onoranza, andò a Sancto Francesco.

1446. A dì 8 d'aprile morì il conte Piero da Palazuolo, fèsseli il pennone e altri fornimenti e fu sotterrato al Carmino.

A dì primo di maggio fu consegrata la chiesa delli Ingiesuati per due vescovi.

A dì 5 di giugno el dì di Pasqua rosada fu canonizato Sancto Niccolò da Tolentino, féssi a Siena una bella festa a Sancto Agustino in su la piaza, e fuvi la signoria e l'onoranza e tutta Siena, e girandola la sera.'

E' frati di Sancto Agustino féro per la detta festa uno drappellone dipintovi Sancto *c. 167 v* Niccola dentro e più ferono il drappellone al padiglione per andare a processione.

A dì 5 di giugno si fe' in Siena la siconda volta, la festa di Sancta Caterina 3 dì di Pasqua in su la piaza di Sancto Domenico, e fuvi la signoria e l'onoranza a sedere in su' palchi che erano intorno, e fu istimato più di 20 mila persone a vedere. Era in sul palco e' festaiuoli vestiti come inperadori, re, duchi, marchesi, cavalieri, signori e come dottori in legie, civigli e canonici, e in medicina come istrolagi, filosafi, arismetrici, musici, postici e in tutte le scienze. Vennevi in sul carro Ugo d'Agustino di Francia e Batista sua sorella, vestiti a la franciosa come signori e signore. E Antonio di Giovanni di Guccio Bichi come signiore aconpagniato da molti giovani molto onorati a due a due, con tronbe, nacharoni, piffare, arpe, leiuti, viole e organi,' salteri, cienbali e tutte le musiche, con dolci e ameni *c. 168 r* canti e con tanto ordine, che mai a Siena fu veduta nè udita tal magnificienzia di festa, d'ornamenti di panni, richi, forgie, boci gientili, canti solenni, l'entrata de' signiori, some d'oro, d'argiento massicio, denari battuti e coniati, animali selvagi in su le some e l'angniolo dal canpanile quando ruppe le ruote.

A dì 2 di luglio fu arsa monna Marta donna di maestro Ranuccio, muratore, per istrega e per maliarda per commissione dello inquisitore.

A dì 4 detto, in lunedì a XVI ore, fu sì grande tenpesta di vento che iscuperse tutto il tetto della tribuna di Duomo dall'altare maggiore, e la parte della tribuna da quello lato, che tutti i pionbi avolse come cartocci e mandava li detti cartocci di pionbo a la loggia dove è la pergola, che tutta la fracassò e durò $^1/_3$ d'ora, che s'ella durava più che solo al-l'uopera peggiorò più di 1500 fiorini'.

A dì 21 di luglio fu tagliato le mani e poi la testa a monna Spinetta da Bochegiano *c. 168 v* che aveva morto il marito a pitizione di un prete che lei si teneva.

A dì 23 detto el comuno di Montieri féron fare una bandiera coll'arme per onorare la loro festa.

A dì 8 di detto mese d'agosto fu inpiccato a Camollia Dainello da Vico fiorentino.

A dì 16 d'agosto si fe' in Siena una bella giostra bandita prima per li signori della festa di Sancta Maria d'agosto e féssi uno dono di 8 braccia di velluto cremisi.

Questi furono e' giostranti:

Jacomo di Simone Saracini collo stendardo co' la sua arme e con bella compagnia di lance e giovani.

Giovanni, Bartalomeo } di Tomasso Pecci collo stendardo e lance.

Martino d'Agustino collo stendardo di sua arme e lance.

c. 169 r Francesco di Jacomo di ser Angniolo co' le tronbe' e lo stendardo e lance e giovani.

El fratello di ser Piero da Sovana collo stendardo.

Biagio d'Antonio carnaiuolo senza stendardo.

El figliuolo di Lorenzo balestriere senza lo stendardo e colle lance.

Bandino di Tomasso Venturini con tronbe e stendardo e lance.

Adovardo di Lorenzo Maliscotti collo stendardo coll'aquila nera e lance.

Donato d'Andreia Mineri co' le tronbe e lo stendardo e lance e ciascuno co' suo' pedanti.

Vinse la detta giostra Jacomo Saracini e Biagio carnaiuolo, e a' detti fu consigniato il dono.

A dì 4 di settenbre ell'Opera fe' fare uno manto per la Vergine Maria e per lo difizio e due pagli, uno per Radicondoli e uno per Torrita.

D'ottobre si cominciò a rifare el tetto di Sancto Domenico per le mani di maestro Andreia Cinquini, costò più di 7000 fiorini, parte ne pagò il comuno e parte il convento e parte le sipolture.

A dì 2 di novembre si rifondò la casa dell'Opera verso Vallepiatta che cascava.'

c. 169 v A dì 6 di dicenbre el comuno di Canpiglia fe' fare una bandiera per la loro festa.

A dì 8 di ferraio andò podestà di Cascia Cione di Batista Orlandi.

A dì 23 di detto morì a ore XI, papa Ugienio e féssi in Siena uno bello esequio a dì 28 detto.

A dì primo di gennaio l'operaio fe' fare di damaschino bianco broccato uno paro di paramenti col piviale e col davanzale e colla vesta della Nunziata e fregi di racamo; costoro più di fiorini 1800.

A dì 8 di marzo avemo come era fatto papa Nichola IIII da Serrezana, el quale fu ispeditore del cardinale di Sancta Croce al tenpo d'Ugienio passato, e di ciò si fecie gran festa e falò e suoni tre dì.

Questo papa andò per inbasciadore con missere Enea Piccolomini che fu papa Pio.

E andorono per commissione d'Ugienio, e tornato, da Ugenio fu fatto vescovo e c. 170 r cardinale,' e a chi portò la nuova di detto papa fu vestito lui e 'l cavallo.

1447. A dì 3 di Maggio el comuno di Radicofani fe' fare la bandiera co' la loro arme per loro onoranza.

A dì 26 detto si fe' a Sancto Francesco tre dì di Pasqua, la festa di Sancta Pollonia da' monaci di Sancto Martino e dalla contrada di Sancto Giusto.

A dì 28 di giugno morì maestro Antonio di Basilio frate di Sancto Agustino e maestro di sagra teologia valentissimo, ebe assai onore.

A dì 6 di luglio misser Giovanni, operaio fe' fare tre drapelloni grandi per adorno del Duomo, l'uno coll'arme di papa Alisandro senese, l'altro coll'arme della chiesa, e l'altro coll'arme della città di Siena.

Cieccone e altri uomini del signore Ardicione féno fare uno pennone e fornimenti per fare l'assequio d'Ardicione, e no' lo féro mai.

A dì 8 detto fu tagliata la testa a Antonio detto Gambilla da Giolfalco per lo podestà.'

c. 170 v A dì 6 d'agosto andò podestà di Lucca misser Giovanni Miglianegli dottore di leggie.

A dì 9 detto avemo come le brigate de' re di Ragona avevano preso Ciavitia.

Giovanni, francioso, ruffiano, amazò uno nell'abergo di Sancto Giovanni e a dì 2 di settenbre li fu tagliata la testa dal podestà.

A dì 3 d'ottobre morì misser Baldassarre di Vettorio; fu onorato di tutte le sue bandiere cioè d'Ancona, Ferrara, Modena, Bolognia, Perugia, Roma e col cataletto ornato e l'onoranza de' religiosi e de' cittadini sotterrosi a Sancto Francesco.

A dì 30 d'ottobre gionse e' re di Ragona a l'Arbia da Sancto Sano e ine s'assettò.

Ma prima aveva già ordenato di fare guerra a' Fiorentini per quello d'Arezo e per misser Lodovico Petroni li fu protestato che non averebbe vettovaglia se così facesse.

Féssi molti confinati dè' Dodici e Gentiliomini per lo contado discosto 15 miglia.'

Le genti de' re venivano per le vettovaglie a Siena e nissuno entrava coll'arme. c. 171 r

E le porti erano guardate da' cittadini armati.

E 'l canpo prese la via per Querciagrossa e per Monterigioni e posoronsi a piei Rencini.

Furonvi mandati per li Sanesi due inbasciadori con uno bello e ricco presente e furono questi: Ghino Bellanti e Jacomo di Guidino e parechie cientonaia di giovani in compagnia per vedere il canpo.

A dì 4 di novenbre si fe' una bella pocisione co' la Madonna delle Grazie, cioè quella a cui fu dato le chiavi della città di Siena per la sconfitta di Montaperto, con molte reliquie e con gran divotione, pregando Iddio che ispiri el meglio del fare la lega co' Vinitiani.

Le guardie per Siena e al palazo e a le mura tutta volta si facievano.

E 'l canpo si partì e prese la via per quello di Colle e poi per Casole, e gionse in quello di Volterra e prese il castello delle Ripomarancie e misselo a sacco e Sancto Almazio e Castellonuovo di Volterra.'

Dipoi pose canpo a Montecastelli di Volterra a stevi due mesi e guastoronvi vingnie e arboli. c. 171 v

Erano grandi piove e bisogniò si levassero da canpo e andonne a Canpiglia e ine si fermò, e presero Castiglioni della Pescaia e lì si 'vernarono.

Dipoi andoro a canpo a Pionbino e lo strensero con bonbarde e trabochi e altri artifizii da conbattare. Certi suoi baroni nel dare la battaglia cominciaro a gridare e fingere dicendo: "Ecco i nimici, ecco i nimici"; per questo ogni omo si trasse e non fu nulla: di che volendo i' re intendare la cagione trovò gattività ne' suoi e la notte, si dice, li prese e senza capi li condusse al mare e così furono trovati.

E per questo si partì e andonne a Napoli e lassò 500 fanti con Arnaldo e la guardia di Castiglioni e Gavorrano ebe riforniti.

A dì 10 di dicenbre intrò in Siena la madre di' papa Nicola per andare a Roma, la quale era portata in bara sopra due cavalli e sopra il baldacchino: tornò in casa dell'operaio, e lì fu presentata e fattole grande onore. c. 172 r

A dì 6 di gennaio papa Nicola rafermò e confermò tutti i privilegii e indulgentie e asenzioni dello spedale della Scala a preghiera della signoria e di misser Orbano di Pietro Del Bello, rettore dello spedale e inbasciadore del comuno di Siena, e così furono confermati.

A dì 10 di ferraio venne podestà di Siena misser Giovanni da Todi per sei mesi.

1448. A dì 22 di maggio venne uno mandato del papa e comandò all'operaio e al collegio de' cardinali che da ora innanzi, in perpetuo, dovessero fare la festa del corpo di Cristo a la chiesa catedrale e dinde la processione si debbi partire, e ine ritorni e che sempre ine stia.

E levossi l'ordine dove si faceva detta festa a' frati del Carmine e così per tutto il mondo fu' ordenato a le chiese catedrali. c. 172 v

A dì 2 di giugno fu fatto il paglio di Pionbino e di Pitigliano, che erano racomandati a' Sanesi e quello di Pianocastagnaio, e tutti s'offersero per la festa e fu rifatto il gonfalone di Spadaforte.

A dì 22 di detto morì il signore Guiducio da Faenza in Sancta Marta a' Tufi; il comuno li fecie uno pennone e due bandiere e gli altri fornimenti e 100 doppieri colli stagiuoli e coll'onoranza, e partendosi dette cose dal palazo co' signori e' posero il corpo in una bara in su due cavalli vestiti di nero e tutta la sua fameglia vestita di nero e messi in

mezo da' cittadini, e per comandamento tutte l'arti, e 'l corpo si partì da Sancto Agustino e fu aconpagniato da tutti i religiosi e signoria e onoranza e arti insino fuore della porta a Camollia, e lì si fe' la dipartenza, e la sua giente el condussero a Faenza, e andò co' loro c. 173 r uno inbasciadore a ridolersi per parte della comunità' e consegniare le bandiere.

A dì 4 di luglio morì Giovanni di Galgano Bichi, fu grande mercatante, e fulli fatto onore.

A dì 17 di detto l'arte de' fornari féro due pennoni da tronbe per la loro festa di Sancto Lorenzo.

A dì 13 d'agosto venne uno mandato dal papa come era fatta la lega co' la Chiesa e fu vestito.

A dì 19 d'agosto andò podestà di Fulignio Andreoccio di Gherardo Cinuzi, e poi andò podestà di Corneto, e poi di Città di Castello e da ongni luogo ebe il pennone, e così tornò con tre pennoni e targie.

A dì 25 d'agosto si bandì la lega per venti anni con la Sancta Chiesa e féssi grandi triunfi e feste.

A dì 26 detto intrò il cardinale Morinensi, fulli fatto grande onore e presentato, l'altro dì si partì.

A dì 31 d'agosto fu inpiccato Andreia d'Asciano, per lo podestà, che aveva amazato uno giudeio.'

c. 173 v A dì 4 di maggio passato fu consegrata la chiesa di Santo Sano in Castelvecchio dal vescovo Neri da Monte Carullo.

A dì 23 d'ottobre maestro Alisandro da Bolognia con la signioria ferono una bella procissione e devota e trasseno fuore la Madonna delle Grazie antica di Duomo e ogni uno v'andò, tutti pregando Iddio e la nostra Donna che ci liberi della pistilenzia e gridarono: "Misericordia madre nostra „, co' lumi accesi in mano.

A dì primo di novembre venne la bolla come e' frati de' Servi dicessero el sabato sancto a 22 ore la messa, e questo fu a dì 11 d'aprile 1449.

Misser Conte, abate di Sancto Galgano, disse la detta messa e fuvi la signoria e moltissima gente.

A dì 15 di novenbre andò podestà di Ferrara misser Antonio di misser Pietro Micheli, molto bene in ponto.

A dì 30 di dicenbre andò podestà di Narni Tomassone di Mariano Tomassoni per sei mesi.'

c. 174 r A dì 15 di gennaio fu fornita la capella di Sancto Crescienzio a le spese di misser Carlo d'Angniolino vescovo passato di Siena.

In detto tenpo fu fornita la logia della Mercantia per l'operaio, e la piana del marmo dinanzi al Duomo.

1449. A dì 29 d'aprile entrò e' legato che andava in Lonbardia, fu il cardinale di Taranto; fu aconpagniato sotto il baldacchino dall'onoranza e da' preti insino al vescovado e fu presentato onoratamente.

A dì 14 di maggio fu tagliata la testa al tenpio, a Pietro detto il Vetera, dal capitano.

A dì 10 di giugno venne podestà a Siena misser Anbrogino da Pesaro e svariò el tenpo per uno podestà eletto e non potè venire che morì.

A dì primo di luglio el comuno di San Quirico di Osenna fe' fare la bandiera co' la loro arme e coll'arme di Ragona.

A dì 10 d'agosto andò podestà di Racanata Dino de' Marzi.

A dì 16 detto el comuno di Massa fe' fare due pennoni di tronbe colla loro arme.'

c. 174 v A dì 17 di detto morì el Danese degli Orsini da Roma, fugli fatto grande onore e fu sotterrato a Sancto Agustino e lassò la robba a la moglie e figliuole, le quali si maritoro in Siena.

A dì 5 di settenbre morì Bartalomeo di misser Pietro Pecci, conte di palazo; féssi uno pennone e 2 bandiere e altri fornimenti e fu molto onorato.

A dì 16 d'ottobre, da sera a ore IIII fu uno grande tremuoto.

A dì 21 d'ottobre morì Aldobrandino Manetti e portossene l'arme e soppellissi a Sancto Francesco con molto onore.

A dì primo di novenbre venne el mandato da Vinecia con novella della lega fatta fra Viniziani e Senesi e fu vestito el mandato e 'l cavallo, e féssi festa e fu bandita col carro e altri ornamenti.

E a Vinegia fu fatto cavaliere misser Francesco Aringhieri dal duogio e vestissi di broccato a oro fino e tornaro con grande triunfo; e tornati fu fatto cavaliere per le mani della si'gnioria di Siena Misser Agustino Borghesi e dal detto misser Francesco per detto c. 175r della signioria di Vinezia a dì 3 di magio 1451.

A dì 4 di novenbre fu tagliata la testa a Cristofano di Pietro, ligrittiere da Siena, per ladro usava la Maremma.

A dì 29 di gennaio fu strascinato al tenpio Giovanni di Grazia, spagniuolo, e fuli tagliata la testa e posta in sur una lancia e tutto il dì vi stè; el corpo fu istrascinato a Pecorile e lì fu inpiccato per li piei, e questo fu che tradì il suo padrone per denari, che fu morto a tavola in casa di Piero da Scarlino.

A dì 28 di novembre morì misser Giovanni di Pietro Ghezi, operaio del Duomo e non volse l'onoranza.

La matina di pasqua di Natale fu fatto cavaliere e operaio misser Mariano di Pavolo Bargagli, e fu per le mani di misser Angniolo Martinozi cavaliere, presente la signoria e onoranza.

A dì 30 di detto fu inpiccato Fucio d'Arezo per lo podestà.'

A dì 31 di gennaio morì misser Ferrando, che fu ferito quando fu morto lo padro[ne] di c. 175v Giovanni di Grazia, detto di sopra, in detta casa di Piero da Scarlino a la facia a dietro.

A dì 5 di ferraio fu tagliata la testa a Luigi e Micheletto, perchè avevano morto e robato uno.

A dì 8 detto morì misser Pietro Michegli a Roma, inbasciadore a Siena; si fe' uno pennone e altri fornimenti e mandoronsi a Sancto Domenico.

A dì 10 di marzo andò podestà a Perugia misser Bartalomeo di Salinbene Benassai, andò onorato.

A dì 14 detto fu atanagliato in sul carro Alberto Del Cianfana, abitante di Grosseto, e fante Auzo da Bologna e Antonello da Padova, e' quali volevano tradire Grosseto, e poi furono isquartati e inpiccati e' quarti a Pecorile.

1450. A dì 8 d'aprile fu inpiccato a Pecorile Giuliano di monna Lena e Giovanni suo famiglio da Spuleto che avevano rotta la strada.'

A dì 24 di maggio, il primo dì di Pasqua rosada, fu canonizzato Sancto Bernardino da c. 176r Siena, da papa Nicola in nel collegio di tutti cardinali e altri prelati.

E poi a dì 27 di detto venne la novella in Siena, subito si serrò le buttighe e tutti i canpanigli e tronbe sonaro a festa, e la sera si fe' gran fuochi.

E poi s'ordinò una bella festa in sul canpo intorno intorno con arboli, archi e feste e ongni arte ne fe' l'errata e così le contrade per tutta Siena molti altari dove a tutti si disse messe, e a piè il palazo vi si fe' un palco e suso vi si cantò il vespero col vescovo e molti riligiosi.

Dipoi a capo la capella e a le finestre del podestà si fe' di legniame uno paradiso ornato di panni e una ruota di lumi e uno artifizio dove Santo Bernardino in similitudine andò in cielo, con tutti li stromenti che si potè avere e fu condoto Sancto Bernardino a' piè di Dio.'

A dì 15 di giugno si fe' una bella procissione col vescovo di Siena, e 'l vescovo Micheli e di Chiusi e di Grosseto, e tutti li religiosi con molte e degnie reliquie, e ciercoro c. 176v tutte le vie che si potè andare per Siena e féssi istima di camino di 3 miglia, perchè si

tragittò ogni viottolo e fu sì bene ordinata che fu una grande divozione e ogni uno tornò a Duomo.

In detto mese venne podestà di Siena misser Lorenzo Gentilotti da Perugia per sei mesi in ponto.

In detto mese morì misser Niccolò Petrucci che fu fatto cavaliere fanciullo dallo inperadore; fulli fatto uno pennone a 2 bandiere e più altri fornimenti, e 'l cataletto e l'onoranza e molta cera, e fu sotterrato a Sancto Domenico.

In detto mese fu fatto il muro delle povare di Castelvecchio, verso Sancto Marco e oltre oltre.

A dì 22 detto fu fatto la porta lavorata di mano, a Sancto Pavolo, a lato a la mercantia.

A dì primo di luglio fu una grande tenpesta di vento e d'aqua e fe' cadere una figura c. 177 r di marmo' lavorata e altri civori della faciata del Duomo verso canonica, e fe' molto danno, e così per lo contado.

In detti dì venne l'ulivo come era fatta pacie fra' Fiorentini e' re di Ragona.

In detti dì si ferono e' marmi dinanzi a Sancto Giovanni e a lato a le Scalelle.

A dì 6 di luglio fu mattonata la piaza di Sancto Giovanni.

A dì 20 di luglio morì Bartalomeo di misser Tomasso della Gazaia, gonfaloniere di città, e 'l comune gli fe' un pennone co' fornimenti e la cassa li fe' uno podestà e due bandiere e fornimenti e l'onoranza de' cittadini, ordini e molta ciera.

A dì 22 di luglio morì Guasparre di Pietro Verdegli, e non c'era e' figliuoli per amor della peste dipoi tornati di giugno 1451, féro uno pennone e due bandiere e altri fornimenti e uno bello uffizio fornito in Sancto Agustino.

c. 177 v A dì 23 di settenbre fe' il comuno di Roccastrada' uno padiglione; fecie li bandelloni frangiati co' Santi per portare il corpo di Cristo a pocissione.

A dì 20 di dicenbre morì il vescovo di Siena, che era governatore della Marca e féssili uno bello uffizio e onorato.

A dì 30 di dicenbre fu fatto vescovo di Siena misser Enea di Silvio Piccolomini [1].

A dì 12 di gennaio entrò in Siena el detto misser Enea nuovo vescovo e andogli incontra tutti e' religiosi insino a Santa Maria in Bellem e' mazieri e 'l baldacchino e l'onoranza e Piccolomini e acompagniarlo insino a Duomo, e smontò a le Scalelle della piana fuore delle porte del Duomo, e fulli tolto il cavallo e la cappa da' padroni del vescovado, cioè Cianpolo Forteguerra e 'l figliuolo di Jacomo de' Ponzi.

A dì detto venne podestà a Siena misser Francesco Gattoli da Gaeta per sei mesi.

A dì 17 di ferraio Arnaldo Nero, podestà di Castiglioni per lo re di Ragona, fe' fare' c. 178 r due pennoni di tronbette co' la sua arme.

A dì 21 di ferraio le genti del comuno di Siena colli commissari rimisseno in Pionbino il signore Manovello in mezo a' commissari, gridavasi: "Viva il comuno di Siena e 'l signor "Manovello".

1451. A dì 11 d'aprile tornò misser Francesco d'Aringhieri fatto cavaliere per lo duogio, era stato uno anno; portossi valentemente al conchiudare la lega e arecò e' capitoli e coll'ulivo in testa e in mano, acompagniato da Agostino Borghesi con 200 giovani insino al palazo e poi a casa, e di ciò si fe' festa e falò.

A dì 18 d'aprile si bandì la lega in sul carro fra Vinezia e' Sanesi e loro conferenti per xv anni.

---

[1] Enea Silvio Piccolomini fu nominato Vescovo di Siena da Papa Nicolò V il 23 settembre 1450 e non nel giorno indicato dal cronista, nè il 24 ottobre 1449, come asseriscono la maggior parte degli storici senesi, fra i quali il Pecci, *Storia del Vescovado della città di Siena*, Lucca, 1748, seguito anche dal Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873. Infatti nel 1449 viveva sempre il suo predecessore Neri da Montegarullo morto il 18 o 19 settembre 1450. Cf. Mercati A., *Un illustre di Montegarullo, Neri vescovo di Siena*, in Lo Scoltenna, Modena, ser. II, fasc. 6-7; e Calamari G., *Obizzo da Montegarullo e Neri Vescovo di Siena*, in L'Archiginnasio, Bologna, XXV, 4-6.

A dì primo di maggio si mostrò il nuovo brivile d'indulgienzia dal papa in Sancto Martino per lo detto dì.

A dì 3 di maggio, come è detto, fu fatto' cavaliere misser Agustino Borghesi per commissione della signoria di Venezia a piè il palazo, e 'l comuno donò a misser Francesco Aringhieri e a misser Agustino detto, uno pennone per uno co' li fornimenti e col cavallo. *c. 178 v*

Di maggio fecie fare misser Mariano, operaio di Duomo, uno paio di paramenti di velluto cremisi co' fregi rachamati e liste colla storia della passione.

A dì 26 detto a XII ore maestro Antonio da Fabriano, cantarino e araldo delli signori innafiando lui e' testi, cascò dalle finestre e morì; ebe assai onore.

A dì 4 di giugno morì in Siena el signore Michele de' Retti da Verona, fulli fatto uno pennone e altri fornimenti e sotterrosi a' frati Minori.

A dì 10 detto vennero e' bianchi da Canpiglia in grande quantità e ciercoro tutto il contado di Siena.

A dì 22 di detto fu tagliata la testa a ser Neri' de Biringhieri, cittadino di Siena, disse per volere fare contra e' regimento, e fu tradito da uno suo compare, e fu per le mani del capitano. *c. 179 r*

A dì 4 di luglio Ghino Belanti, camarlingo, e quattro di Bicherna ferono fare 10 pennoni da tronbe e 3 da piffari e per le naccare de' conmessi, e furono e' primi.

A dì 10 di settenbre fu fatto il canciello del ferro a l'uscio di Sancto Pavolo a la mercantia per l'operaio, in detti dì gli uffiziali féro fare la porta di legniame.

A dì 12 detto per commissione di papa Nicola misser Alesso vescovo di Chiusci consacrò la chiesa dell'Osservanza.

A dì 20 detto el cardinale Legavensi legato va nella Magnia: entrò in Siena e fue aconpagnato insino al vescovado sotto il baldacchino dall'onoranza e da' riligiosi e fu visitato e presentato da' signori.

A dì 3 d'ottobre morì misser Memmo della Gazaia, vescovo d'Ischia e di Grosseto, al quale fu fatto' grande onoranza e sotterato in Duomo. *c. 179 v*

Dipoi fu fatto vescovo di detta città misser Giovanni di Conpagnio della Gazaia, suo consubrino.

A dì 7 di novenbre la brigata del papa ci tolseno Fighine per la Chiesa.

A dì 23 di detto a un ora di notte colle torcie intrò a Camollia la sorella dello inperatore Federigo e con seco aveva XII damigelle; scavalcò a casa dell'operaio.

E eravi con dette damigelle misser Enea, vescovo di Siena, e co' lui uno barone dello inperadore e inbasciadori a' Sanesi, e furono dette presentate e visitate.

A dì 11 di dicenbre morì detto barone e inbasciadore in casa del vescovo, e 'l vescovo li fe' fare uno pennone e altri fornimenti coll'arme d'un cane bianco, e molta cera, e tutti li riligiosi e l'onoranza furono a uno bello uffizio e fu sotterrato dinanzi a l'altare di Sancto Sano a piei le canciella, e a la mora furono apicati gli ornamenti.

A dì 26 di gennaio si ferono e' confinati del monte de' Dodici per la venuta dello imperadore.'

A dì 29 di giennaio in sul prato di Camollia fu arso Cristofano tedesco per avere usato co' la figliuola. *c. 180 r*

A dì 7 di ferraio entrò a Camollia lo' 'nperadore Federigo, sotto il padiglione e aconpagniato da' signori e dall'onoranza e 40 mazzieri; dinanzi il chericato e poi misser Lodovico Petroni colla bandiera dello imperadore e coll'aquila nera, e misser Giorgio Luti co' la bandiera della balzana, e misser Bindo de' Bindi co' la bandiera del popolo, e così ordinati insino a Santa Marta da Sancto Agustino e li fu presentato la matina onoratamente in prima: el baldacchino a sacco e così el cavallo:

Some 55 di biada
Vitelle 20

Buoi 4
Castroni 25
Polli 6 perticate
Pane 40 zanie
Fiaschi 10 perticate, tribiani e neri dolci
Marzapani 20 tavole'
c. 180 v Morzelletti 20 tavole
Ragieia 30 iscatole
Doppieri 40 di cera
Torchielli 80 di cera
Candele 40 mazzi; costa più di 300 fiorini.

Dipoi e' signori e l'onoranza l'andarono a visitare a Sancta Marta.

Poi furono presentati tutti li suoi baroni, re, duchi, marchesi, conti e signori.

Dipoi tutte l'arti sicondo la loro possibilità presentarono lo 'nperadore.

A dì 24 di ferraio la donna dello inperadore, figliuola de' re di Portogallo, per Pisa venne a Siena con 200 cavalli, molti baroni e damigelle.

El vescovo di Siena con tutto il chericato e li signori e l'onoranza con 40 mazzieri e 'l padiglione, andarono insino a Sancta Pitornella e misero la 'nperadrice sotto il padiglione, *c. 181 r* e quando fu a mezo il prato acanto la via si scontrò lo 'nperadore e la inperadrice' e discesero amenduni del cavallo, presente misser Enea Picolomini, vescovo di Siena, e dinanzi a esso lo 'nperadore e Lionora sua donna, s'inginochiarono e 'l vescovo lo' disse uno bello sermone, e pose lo' la mano in capo e subito si levaro ritti e lo 'nperadore prese per la mano Lionora e abraciolla e baciolla: dipoi montorono a cavallo e sotto il padiglione intrarono in Siena, e dove si 'nginochiaro e abraciarono v'è posta una colonna di pietra co' la pietra co' loro armi e pataffio [1].

E perchè era notte, a l'entrare fu ordinato 30 luminiere e a le poste per Siena e 600 doppieri, e così fu aconpagniata insino a casa dell'operaio, e lì si posò, e lo 'nperadore e tutti gli altri signori si tornarono a le stanze.

A' 25 di ferraio fu fatto uno palco da la lupa insino al sale con molte cose ordinate *c. 181 v* e la sedia inperiale e ornamenti al proposito' e la sedia della 'nperadrice.

E gionto lo 'nperadore e la inperadrice e li signori e tutti in ordine a sedi deputati con più di 100 giovane senesi, le più ornate sì da la natura e sì de' vestimenti e gioie, incominciarono a danzare li giovani sanesi colle nostre giovane, e così li baroni co' loro damigelle a loro usanza ballavano e féssi una bella festa, e doppo il ballo si fe' una bella colazione.

E finita la colazione una fanciulla sanese figliuola di .... andò dinanzi allo 'nperadore e alla inperadrice faciendo una bella riverenzia, dipoi si pose cortese e spose uno bello sermone e finito si 'nchinò, e lo 'nperadore la prese per la mano e félla contessa.

Eravi più di xx mila persone a vedere e bisogniò che lo inperadore e gli altri baroni e loro genti entrassero per lo palazo e uscisero per la corte del podestà e tornaro a le loro

---

[1] Federico III Imperatore era venuto a Siena per incontrarsi con la sua promessa sposa Eleonora figlia del Re di Portogallo. Cf. FUMI L. e LISINI A., *L'incontro di Federico III Imperatore con Eleonora di Portogallo*, Siena, Lazzeri, 1878, pp. 64, in 8°. A ricordo dello straordinario avvenimento fu posta nel luogo, presso la porta di Camollia, una colonna ancor oggi esistente, sormontata da una pietra, che ha da una parte gli stemmi dell'Imperatore e di Leonora e dall'altra la seguente iscrizione: CAESAREM FEDERICUM III IMP. ET | LIONORAM SPONSAM PORTUGAL' | REGIS FILIAM HOC SE PRIMUM | SALUTAVISSE LOCO LAETISQUE | INTER SE CONSULTASSE AU | SPICIIS MARMOREUM POSTERIS | INDICAT MONUMENTUM | A. D. MCCCCLI. VII. KAL. MARTIAS.

Il Pinturicchio, che illustrò con meravigliosi affreschi gli episodi più importanti della vita di Pio II nella Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena, eretta da Pio III in onore del suo grande zio, vi dipinse anche il ricordato incontro di Federico III con la sua sposa.

stanze;[1] dipoi fu fatto un grande e bello presente a lo 'nperadore e Lionora e a re d'Ongaria c. 182 r che era giovinetto, di 16 anni, molto bello, e a molti altri.

Lo dì seguente si partì lo 'nperadore coi sopradetti e andone a Roma.

Due dì poi fu il primo dì di marzo si partì la 'nperadrice, seguendo dietro allo 'nperadore e senpre lei e lui aconpagniati furono dalla signoria e onoranza. Cierti cittadini co' comessari per insino a' confini ferono provisioni e conpagnia. Lo 'nperadore fe', in Siena, cavalieri misser Petro Cicierchi, misser Cristofano di Filigi, misser Jacomo di Benedetto e rettore dello Studio.

1452. E a dì 30 d'aprile rientrò in Siena lo detto inperadore che tornava da Roma da pigliare la corona, fu aconpagniato e da tutti i riligiosi parati e dalla signoria e dall'onoranza colli mazzieri e padiglione insino a Sancta Marta, e lì smontò.[1]

Eravi stato proveduto ongni cibo, e pososssi senza disagio. c. 182 v

Dipoi andò il presente cioè:

Biada some 25	Vino some 4 $^1/_2$
Castrati 25	Fiaschi a conto 1000
Capretti 30 vivi	Confetti e cera in copia
Polli stangate 6.	Pane zanie 25.

A dì 2 di magio si cominciò a dipingniare le volte di Sancto Giovanni a capo il batesimo.

A dì primo di giugno si cominciò le scalelle del marmo a lato a Sancto Giovanni.

A dì 6 di giugno si fe' la capella del marmo in Duomo di Santo Savino.

A dì 20 di detto si fe' gli organi grandi di Canporeggi.

A dì 10 di luglio venne podestà a Siena misser Niccolò Vitegli da Castello.

A dì 12 d'agosto fu inpiccato Tomasso, nipote di Checho degli Algli da Firenze per lo podestà.[1]

A dì 2 di settenbre el duca di Calabria ebbe Foiano di Valdichiana e poi Rencini per c. 183 r forza e colle bonbarde a dì 20 di detto.

A dì 22 di detto fu inpiccato 3 robbatori di strada a Pecorile, ciò fu Giovanni, còrso, e Martino, fiorentino e Pavolo di Giovanni da Parma.

A dì 10 di dicenbre venne capitano a Siena misser Batista dall'Aquila per sei mesi.

Era viaio di dentro a la città Salinbene di Pietro d'Agniolo e fe' fare la via dalle povare di Vallepiatta, e la via che va dal mercato vechio agli 'ngesuati, e la porticiuola a mezo le Cerchia.

A dì 3 di marzo fu tagliata la testa a Menico, detto Menichello, per lo capitano.

1453. A dì 30 di marzo fu inpiccato a Camollia misser Federigo della Magnia, studente, perchè tolse la tasca al cassiere di Niccolò di misser Angniolo banchiere.

A dì 20 d'aprile fu fatta la canpana di Santo Bernardino in Duomo per misser Mariano,[1] che suona la mattina e la sera l'Avemaria. c. 183 v

A dì 7 di maggio si fe' la bandiera di Cetona.

A dì 14 detto fu tagliata la testa a Bonifazio da Montalcino per lo boiado, che aveva preso e' liri e mortovi uno.

A dì 20 di magio fu inpiccato Romagniuolo che volse dare el Pogio Sancta Cicilia a' Fiorentini.

A dì 10 di giugno venne podestà a Siena misser Giovanni Sbarra conte di palazo.

A dì 15 detto fu fatto la canpana di Sancto Savino in Duomo per misser Mariano.

A dì 25 di luglio venne in Siena el cardinale di Sancto Angniolo aconpagniato da tutto il chericato e dall'onoranza, sotto il baldachino in Siena al vescovado, e fu presentato e visitato, e l'altro dì si partì per Camollia.

In detto mese venne la novella che a dì 29 di magio el Turco aveva preso Costantinopoli e sacchegiato e a fuoco e fuvi morto lo 'nperadore con quanti cristiani gionsero

c. 184 r da VII anni in sù; e' minori' gli mandò in Turchia che ne segò la gola a 20 mila fra maschi e femine.

A dì 20 di luglio el comuno da Sinalonga fe' fare uno bello padiglione co' drappelloni.

A dì 8 d'agosto fu inpiccato Lupo, spia de' Fiorentini, che rivelò molte cose per la guerra.

A dì 10 d'agosto fu fatta la canpana di San Crescenzio in Duomo per misser Mariano.

A dì 10 di settenbre fu consegnata la capella di Sancto Bernardino in Duomo.

A dì 27 d'ottobre venne podestà in Siena misser Tomasso Spadaintesta d'Arimino e a la fine ebe uno bello pennone e targia.

E venne capitano di giustizia misser Pulidoro da Gobio.

A dì 14 di dicenbre si fe' uno padiglione per la Conpagnia della morte.

A dì 20 di detto venne al servizio de' Senesi Anselmo e Angniolo da Canale, soldati de' Viniziani con 50 lance.'

c. 184 v A dì 5 di gennaio arseno cinque case in Provenzano.

A dì 7 di detto intrò a Camollia el cardinale di Rosia che era iscanpato da Costantinopoli, el quale fu presentato e visitato.

A dì 14 di gennaio la notte fu sconfitta la porta a Camollia della gabella di fuore da' Fiorentini e poi arseno lo spedale con XII case nella castellacia e partironsi colla robba.

In detto mese a dì 10 morì frate Meio, romito; istava in Sancto Sano in Castevecchio, era del terzo ordine di San Francesco, aveva 110 anni, fu portato in Duomo in sur uno cataletto e féssi uno castello di legniame con molta cera e fulli fatto uno bello uffizio, fuvi tutte le regole, dipoi fu sotterato nella capella della pregione di Sancto Sano.'

c. 185 r A dì 15 di gennaio e' Fiorentini presero Ilci de' conti e in pochi dì lo lassaro.

Dipoi preseno il palazo d'Uopini e tolseno le robbe e gli uomini.

A dì 16 di gennaio andò el bando che ogni fiorentino sgonbrasse a pena de essere preso per prigione, salvando mezaiuoli e dottori e altri che per polizia aranno grazia.

A dì 20 di detto e' fanti da Broglio cavalcaro a Cuna dello spedale e arseno due case e menarne XII buoi e pecore e capre.

A dì 23 di gennaio entrò a Camollia el cardinale di Fermo legato, che tornava da Genova, per mettere acordo fra quegli di dentro e quegli di fuore e non potè, e fu presentato, e a dì 25 si partì.

A dì 27 di detto e' Fiorentini apicharo fuoco a la porta a Uvile, fe' poco danno.

A dì 29 detto fuvi gionti cinque prigioni fiorentini in Val di Strove che ve n'era due che c. 185 v si trovarono a' ardere la castellaccia e furono inpicati e tagliegiati.

Nell'anno passato ci era stato inbasciato[re] misser Giovanni Moro e poi ci venne misser Vitale Ladi e a' 31 di gennaio si partì, e a' 13 di marzo 1453 ci vene misser Francesco Contarini.

A dì 31 di gennaio vennero di notte nel mercato de' porci 16 fanti fiorentini e cor uno palo di ferro sconficharo la toppa della siconda porta e menarne e' porchari con 200 porci; dipoi e' soldati della Badia a Quarto gli riscossero e tornarono al mercato.

A dì primo di ferraio arse la casa della chiesa di Sancto Luca e arsevi 2 buoi e 3 cavalle.

A dì 2 di detto e' Fiorentini presero la Rocca di Fosini e fe' cenni il castellano e uno c. 186 r suo garzone, e robarono e arsello, e abandonarlo e menarne pregioni el castellano e gli altri che vi trovarono.

A dì detto di ferraio e' Fiorentini presero Sesta e tassone il paese, e riscossela, e prese[ro] 14 pregioni, 9 da taglia, fiorentini.

A dì 5 di ferraio fu inpicato Giovanni di Pierino da Rencini, guida de' soldati fiorentini, e fu quello che fe' pigliare tutti e' mugnai da Fontebranda e fe' fare molti danni.

A dì detto venno presi di Val di Strove x pregioni, parte da Colle, e parte di Ghirigoro d'Anghiari, che si trovoro a ardere la castellaccia e la porta a Uvile.

A dì 9 di feraio venne capitano di giustizia misser Tomaso Spadaintesta da Rimini, el quale ci fu podestà già poco tempo fà.

1454. A dì 20 di setenbre venne al soldo del comuno di Siena misser Giberto, signore di Correggio, con 800 cavalli.

Del mese di novenbre gionse el signore Gismondo nel canpo de' Senesi in quello di Pitigliano.

A dì 14 di detto s'assettò al canpo a Sorano co' le bonbarde.'

A dì 17 di novenbre si benedì lo stendardo, che si consegnò al signore Gismondo c. 186 v capitano de' Sanesi,

Nel detto mese el detto capitano dimostrò non andare fedelmente come chiarì nel levare il canpo.

E per questo si fe' capitano el signor Giberto di Correggio, e anco non era netta farina che il marzo seguente si fe' la pacie col detto conte per non trovare fede.

1455. A dì 27 di marzo morì papa Nicola.

A dì 9 d'aprile fu creato papa Calisto terzo, che era cardinale, el quale fe' suoi dispositarii Anbruogio di Nanni Spannocchi e Francesco Ginucci sanesi.

A dì 18 di giugno il conte Jacomo Piccinino prese Cetona e doppo qualche dì andò a Sarteano e dévi crudeli battaglie e non fe' nulla, e poi andò a Montemerano e preselo.

Di luglio ebe Manciano col cassaro e Montagutolo di Patrimonio.

A di 10 di luglio lo esercito senese s'aboccò col conte' Jacomo Piccinino a Manciano c. 187 r e Montemerano e fu rotto detto conte. Fêssi in Siena gran festa in più modi.

Di settenbre in più modi, in sabato, el signore di Corregio venne in Siena e subito andò in palazo de' signori aconpagniato con più citadini e essendo a' ragionamenti i' nella sala del papa colla balìa, li fu mostrato per la balìa che esso non aveva fatto il debito e che egli era truffatore, e mostrandoli lettere le negava e venendo in ira li fu mostrato sue lettere più vere, in modo che lui voleva uscire fuore, misser Lodovico Petroni sedendoli a lato lo prese per le stringhe del braccio e fello istare; sonossi il canpanello, esciro fuore alcuni che lo gittaro per le finestre della porta del sale e morì [1].

Ine a una ora gli fu fatto uno bello asequio con 100 paia di torcie e fu sotterrato in Duomo apresso al canpanile.

1456. A dì 5 d'aprile frate Giovanni di Santo Spirito per comandamento di papa Calisto fe' fare in tre dì tre divote procissioni e fe' vestire di bianco fanciulli,' fanciulle con croci c. 187 v rosse in petto e ghirlande d'ulivo in testa. El terzo dì istero chiuse le buttighe e padroni co' loro popolani e co' loro e vestiti a bianco della parochia tutti per le perdonanze, tutto perchè il Turco non prosperasse.

Di giugno più notti si vidde una cometa e li strologhi dissero significare divisioni e distruzioni e carestie e morie.

A dì 31 d'agosto fu tagliata la testa a Antonio Casini e Pietro Iscacco e Tomasso Nicolucci perchè feciero contra i' regimento.

A dì detto furono fatti questi ribegli in Siena: Ghino Belanti e Pietro suo figliuolo e tutti e' loro figliuoli, misser Antonio Petrucci e misser Mariano Bargagli e Guasparre Michegli e tolto tutti e' loro beni.

---

[1] Il Capitano dei Senesi Giberto da Correggio era venuto a Siena il 6 di settembre 1454 per chiedere il pagamento della sua condotta. Verso sera fu ricevuto dalla Balìa nella sala del Palazzo, detta del Papa in onore del senese Alessandro III; ma accusato di tradimento fu trucidato a colpi di pugnale dai congiurati già predisposti dalla Repubblica, ed il suo corpo gettato dalla finestra nella sottostante Piazza. Nella parete a sinistra della porta di entrata della detta sala, a memoria del fatto, vennero graffite con la punta di un pugnale le seguenti parole, ancor oggi facilmente leggibili: " A dì VI di settembre in sabbato ad " hore XXII fu morto in questo loco el traditore ".

Cf. BANCHI L., *Il Piccinino nello Stato di Siena e la Lega Italica*, Archivio Storico Italiano, ser. IV, T. IV, pp. 44-58 e 225-245.

A dì 16 d'ottobre si lesse e' processi del sopra detto come volevano che Siena avesse guerra co' re di Napoli e di Ragona.

In detti dì fu fatto ribello Antonio Seragiuola, e fatti più cittadini in confini e guastò Perigniano' di misser Antonio Petrucci.

c. 188 r A dì 19 di ottobre fu tagliata la testa e ser Angniolo da Arcidosso, che voleva dare Radicofani a misser Antonio Petrucci ribello.

A dì 4 di dicenbre a ore XI fu un tremuoto a Napoli e bastò una mezz'ora e fe' cadere molti difizi di chiese e palazi e casamenti, e solo setto canpane in Napoli potevano sonare, e morivi più di 2000 persone senza il contado che fu più.

A 19 dì di dicenbre misser Enea Picolomini, vescovo di Siena, fu fatto cardinale[1].

A dì 21 di detto entrò in Siena el figliuolo de' re di Navarra e fulli fatto grande onore e presenti.

1457. A dì 5 di luglio fu tagliata la testa a Biagio di Francesco di Dino e Andreia di Checho di Luca, cartaio, e Neroccio di Goro di ser Neroccio e Tomasso di maestro Francesco.

A dì 18 di detto fu tagliata la testa a Pietro di misser Antonio da Batigniano.

A dì 27 di detto a Buccio di Francio di Bucio, e a' 15 di marzo a Ranieri di Goro di Savino e a Benedetto della Rocca a Tentenano.'

c. 188 v 1458. A dì 14 d'aprile furono e' tremuoti a Perugia e a Città di Castello e a loro contadi, cascò molti difizi e morivi molta gente.

A dì 30 di maggio insino a' 15 di giugno passaro per Siena molti iscarriali e poi seguitorono bruchi che parevano fraticelli e erano di vari colori, come oro e come ariento e rossi e bigi e meschiati, che n'erano piene tute le piaze e avevano mangiata, tutta la malva e più altre' erbe.

A dì ... di luglio morì e' re di Ragona e fu fatto el figliolo Alfonso re.

A dì 6 d'agosto morì papa Calisto e féssi uno magnio uffizio e onorato.

A dì 20 d'agosto venne nuova come misser Enea, vescovo di Siena e cardinale, era creato papa Pio secondo[2].

El cancelliere del conte Jacomo aveva imposto in prima che voleva x mila ducati e aspettava; venuta la novella di Pio s'andò con Dio senza fare motto o pigliare licenzia.

c. 189 r E per 3 dì co' le buttighe chiuse si fe' festa delli tutti ispirituali e temporali e 'l' contado.

A dì 25 d'agosto misser don Antonio da Modanella fu fatto vescovo di Siena.

A dì detto funo rifermi dipositarii e agiontovi Alisandro Mirabelli con Ambruogio Spannocchi e Francesco Ghinuci del papa Pio.

A dì 3 di settenbre per la incoronazione di papa Pio si fe' in Siena gran festa, amaiossi tutta la piazza con contrade e féssi giostre e triunfi.

A dì 4 di detto furono messi in Regimento tutti e' Picolomini.

A dì 4 d'ottobre andoro li ambasciadori al papa questi:

Pierozo Picolomini.
Ricciardo Saracini
Misser Lodovico Petroni
Giovanni di Gucio Bichi
Misser Niccolò di Nanni
Misser Tomé di Doccio
Misser Giorgio Luti
Francesco di Giovannata.
} inbasciadori a papa Pio sicondo.

A' 10 di novenbre tornaro li detti anbasciadori co' la corona, che fu incoronato papa Pio II.

---

[1] Enea Silvio Piccolomini fu nominato cardinale da Calisto III il 17 dicembre 1456.

[2] Il Cardinale Enea Silvio Piccolomini fu eletto Papa il 19 agosto 1458, quale successore di Calisto III.



INCORONAZIONE DI PIO II - 3 Settembre 1458.

R. ARCHIVIO DI STATO - Tavoletta di Biccherna attribuita a Giovanni di Paolo - m. 0,40×0.58.

A di 28 di gienaio uno travagliatore di Portogallo fe' porre uno canape dali merli del palazo de' signori' insino a le finestre di casa Saracini, e salendo in sul detto canape *c. 189 v* si fe' il segno della † e andò da l'uno lato all'altro a lo 'nanzi e poi allo 'ndietro, e poi vi ballò suso e fe' altri atti; fuli fatto cortesia.

A dì 24 di ferraio intrò in Siena Pio papa, féssi gran festa e po' la corte.

1459. A di 15 d'aprile furono messi in regimento e' nobili di Siena.

A dì 16 di detto fu fatto del vescovado di Siena arcivescovado, e 'l primo arcivescovo fu misser Antonio da Modenella già vescovo [1].

A dì 23 di detto si partì papa Pio andò a Mantova e lì adunò molti signori e potenzie e trattaro di fare impresa contra al Turco; e così fénno, e a dì 31 di gennaio tornò.

A dì 6 di ferraio morì l'arcivescovo di Siena e fu fatto misser Francesco nipote di Pio.

A dì... di marzo Pio fe' e' cardinagli; el primo fu misser Francesco, suo nipote e fe' Rieti e Spuleto e Pistoia e Sassoferrato frate di Sancto Augustino.'

1460. A dì 28 d'aprile papa Pio andò a' bagni a Maciareto. *c. 190 r*

A dì... di giugno per la Pentecoste tornò e cantò messa in Duomo.

A dì 10 di settenbre si partì e andone a Roma.

1461. A dì 21 d'aprile misse in Siena una grande nieve e fe' gran danno a gli arboli, e fu gran maraviglia.

Misser Antonio, nipote di Pio, di magio prese per moglie la figliuola de' re di Napoli.

A dì primo di luglio avemo come era canonizata Santa Caterina da Siena.

A dì 16 d'agosto si fe' in Siena una nobile festa a onore di detta Santa, s'amaiò per Siena e tutta la piaza e féssi il paradiso in sulla capella del Canpo con molti trionfi, e della casa sua dove naque s'è fatto una bella capella con oferta de la signoria e di tutte l'arti, molto onoratamente.

A dì 6 di novenbre venne per Roma in Siena la reina di Cipri, e fulle fatto grande onore, e a dì 8 si partì.

A dì 20 di ferraio fu fatto il vescovado a Pienza e' a Montalcino e fu il principio; *c. 190 v* e 'l primo vescovo fu misser Giovanni Cinughi.

1462. A dì 24 d'agosto lo esercito della Chiesa e de' re di Ragona rupero il duca Giovanni di Francia e 'l conte Jacomo Piccinino.

Di ferraio venne in Siena misser Antonio nipote di Pio e genero de' re di Ragona, e fulli fatto grande onore.

1463. A dì 23 di ferraio papa Pio andò a' bagni e tornò il dì di Sancta Caterina da Siena di maggio.

In detto mese papa Pio fe' pigliare la ✠ al nipote e féllo padrone d'un legnio per andare contra il Turco.

In detto mese si partì papa Pio e andò a Roma e gionto fe' fare una bella procissione portando il braccio di Sancto Giovanni che è ora in Siena al presente; e tutto acciò che Iddio li desse vettoria contra il Turco, e poi s'aviò a Ancona per andare contra il Turco, e fu di luglio.

In detti dì papa Pio donò il braccio di Sancto Giovanni al Duomo di Siena.'

1464. A dì... d'agosto venne la nuova come papa Pio è morto in Ancona, che andava *c. 191 r* contro il Turco.

---

[1] Antonio figlio di Andrea Piccolomini de' Signori di Modanella monaco e abbate di S. Vigilio dell'ordine Camaldolense fu eletto Vescovo di Siena il 18 settembre 1458 da Pio II. Ma nell'anno seguente il Papa con bolla del 10 aprile elevò la città di Siena a Arcivescovado e ne nominò Antonio primo Arcivescovo. Nel palazzo Civico (sala grande della Signoria) in un dipinto eseguito da un pittore senese del sec. XVI è rappresentato l'ingresso del Vescovo in Siena. Sotto vi si legge: S. P. Q. S. ANTISTITEM SUUM AD URBIS PORTAM OBVIA GRATULATIONE ACCIPIT, e più in basso: PIUS II PONT. MAX. SENENSEM PATRIAM ECCLESIAM, ANTONIUMQUE PICCOLOMINEUM GENTILEM SUUM TUNC ILLIUS EPISCOPUM ALIARUM SEX ECCLESIARUM METROPOLITICA DIGNITATE CONDECORAT, ANNO DOMINI 1459.

A dì 31 d'agosto venne la nuova come era creato papa Pavolo sicondo, che era el cardinale di San Marco.

A dì 26 di dicenbre misse una nieve alta braccia uno 3/4 e parechi dì rinforzò, in modo che a' dì nostri non si sentì la magiore, e ongni dì bisognava iscaricare e' tetti, e cascone di quelli che non avevano chi li scaricasse e chi apuntellava che fu tal butigaio e Francesco Taviani che ispaciò più di 200 batilele stagionate per buone e fu misurata la via nel Piano delle Fornaci 4 braccia alta, e per la città erano fatti e' vivoli, chi passava di là non vedeva quelli di quà e in più si sciva di casa per le finestre.

Di detto mese andò a terra di regimento tutti i nobili, salvo che e' Picolomini e' quali furono istribuiti per monti e per terzi.

1465. Intrò in Siena una inbasciata de' re d'Ongaria che andava a protestare al papa, c. 191v fu lo' fatto onore a l'usato,' che se papa Pavolo non aiutava che farebero acordo col Turco; e 'l papa lo' dè 50 mila ducati e promessene trenta mila in termine di 6 mesi.

Era in guardia del Turco fratello carnale suo che lo teneva il papa.

A dì 19 di giugno, in sabato, intrò in Siena la figliuola del conte Francesco duca di Milano con due suoi fratelli e 'l figliulo de' re di Ragona et altri signori lonbardi e de' re co' 1000 cavalli e 150 some, e fulli asegniata la stanza ne la casa di Tomasso Pecci e a' signori in vescovado e altri luoghi.

Féssi uno bello aparato a' piè il palazo e fuvi 200 giovane sanesi e molti giovani e la signoria di Siena della civiltà e signiori forestieri, e li si fe' bellissimi balli e una bella e onorata collazione.

E poi si fe' uno bello aparato a la casa in istrada, con balli, suoni, canti e collazioni e a tutte infinitissimi confetti e miglior vini.

In detti dì venne lettera da' re come aveva preso il conte Jacomo Picinino che si fe' gran festa.'

c. 192r 1466. A di 4 di luglio si partirono le brigate e andoro via.

1467. A dì 7 d'aprile s'ebbe come la reina di Napoli era morta.

A dì 9 di detto intrò in Siena uno suo figliuolo e figliuolo de re' d'età di 12 anni con gienti, tutti vestiti a nero.

A dì 15 d'agosto comincioro e' tremuoti in Siena e seguitando, ogni uno facieva gli alogiamenti per le piaze.

In detti dì si fe' una bella procissione diciendo: “Qui abitat in aiutorium Altissimi„.

E duroro tanto li deti trimuoti che per li disagi si colse molte infermità e moriro molte persone dabene.

1468. Erano fornite le mura del luogo de' ligrittieri.

D'agosto intrò in Siena el duca di Calavria e venne a piei il palazo e era amaiata la piaza, fulli fatto grande onore e festa.

A dì 18 di marzo fu posta la nuova canpana dell'ore in sulla torre: furo operai Matteo Pinocio di Francesco e Augustino padellaio.

1469. D'aprile andò lo 'nperadore Federico a Roma per lo perdono di Magio.'

c. 192v Giostrossi in piaza. Giovanni Turamini e Francesco Severini e Francesco di Gabrioccio Tolomei e Alberto Aringhieri, e ebe l'onore Giovanni Turamini, cioè braccia 4 di broccato argiento.

Di luglio si perdè Nigroponte che il prese il Turco.

A dì 12 di settenbre si cominciò il palazo di misser Nanni cogniato di Pio.

Di marzo venne il duca di Milano a l'Anunziata di Firenze.

1470. Di marzo fu iscalato Pionbino, dissesi a pitizione del duca di Milano e de' Fiorentini.

D'aprile si trovò le lumiere a Monteritondo.

Di luglio fu fatto la gionta de' 5 agiamenti a 10.



TERREMOTI A SIENA - 15 Agosto 1467.

R. Archivio di Stato - Tavoletta di Biccherna attribuita a Francesco di Giorgio Martini - m. 0,41×0,53

D'agosto fu finita la capella di marmi e tetto di piombo a piei la torre del Campo.

In detto anno si fe' uno statuto di chi avesse a murare e 'l vicino non volesse: l'ordine apare a' quatro a li statuti a f. 227 e al libro maggiore a f. 228, a chi volesse alzare la sua casa è a li statuti f. 132.

Di novembre 12 dì fu fatto vescovo di Sovana misser Andreoccio di Galgano Ginucci.

1471. Si comincioro a fare e' grossetti di valuta l'uno soldi 4 e fu finito la muraglia dell'anziporto di Uvile.'

Di giugno intrò il conte Nicola in Pitigliano e assediò el padre e Penella sua zia cugina *c. 193 r* e figliula, che aveva del padre e fratello di detta Pennella e Albertano nella rocca di Pitigliano.

El detto padre del conte Nicola fe' fare grande segretamento al detto conte Nicola dandoli la signoria senza fare micidio alcuno.

E avuta la signoria detto conte Nicola non ubidì lo sacramento fatto, amazò Penella e Albertano e uno altro.

È da notare che Iddio aconsente tal cose perchè lo detto padre aveva tenuta più anni Pennella, sua cugina, per grande giudizio.

A dì 24 di luglio morì papa Pavolo di subito e non si trovò denaro che fu grande meraviglia, a pensare el grande denaio li venne nelle mani.

Trovossi cierte palle grosse d'oro e grande argientiera e grandissima quantità di gioie di valuta di più di 300 mila ducati d'oro.

A dì 9 d'agosto avemo nuovo papa chiamato Sisto quarto, el quale era cardinale di Savona e nato di Savona, e era stato generale di Sancto Francesco'.

El settembre fe' due cardinali San Pietro in vìncula, suo nipote, e San Sisto che era *c. 193 v* suo conpagnio insino che era frate.

Di dicembre ci fu come a Genova era preparata una armata per fare danno in paiese.

Di gennaio si venderono le lumiere di massa a' Massetani.

Di detto mese Fabrizio Sozzi comprò la lumiera dal signor di Pionbino fiorini 4000 l'anno.

A dì 18 di gennaio fu fatto vescovo di Massa un frate di Sancto Francesco, nipote di Sisto.

Di detto mese da sera si vide una cometa grandissima di lume.

1472. Di marzo e' Volterrani ebero diferenzia co' Fiorentini e ferono balìa e volsersi dare a' più potenti, e battero la muneta.

El comuno di Fiorenza vi mandò il conte d'Urbino co' loro esercito a canpo e acanpossi.

Una mattina in Siena a casa di più cittadini si trovaro dipinti lioni, che chi li dipense volse dimostrare che dette case essere amici de' Fiorentini.

La prima casa fu d'Andrea Capacci che era capitano di popolo e gonfaloniere maestro di Camollia.'

La casa di Giovanni di misser Angiolo Martinozi e di Spinello di Giovannone. *c. 194 r*

La casa di Lonardo Benvoglienti e di Cristofano Gabriegli.

La casa di Giovanni Petrucci e di misser Lodovico Petroni.

Di giugno si cominciò a prestare denari a la pietà.

A dì 19 di giugno e' Fiorentini abbero Volterra che fu racomannata dallo esercito fiorentino.

Jacomo di Ranaldo Pecci ebe palio di Sancto Giovanni in Firenze, che era di broccato.

A dì 29 di giugno la donna de' re di Rosia figliuola del fratello dell'imperadore di Costantinopoli, maritata per le mani del papa, intrò in Siena, féssi gran festa e onore.

A dì 15 d'agosto Jacomo di Renaldo ebe il palio di Sancta Maria d'agosto di cremisi figurato.

Di detto mese furono poste 8 travi armate al tetto di Sancto Francesco.

A dì 30 d'agosto fu una piova sì grande che l'acqua passò sopra il ponte di Tressa a piè la costa di Sancto Marco.

Il dì di Sancto Bastiano venne in Siena el romito della ✠, el quale predicò e fe' fare c. 194v processioni e non era' prete, e fe' fare molti beni e fe' parechi miracoli colle sue orazioni e rose e fiori che mandava a infermi.

De' qua' miracoli ne fe' a una figliuola di Domenico Gazarone, speziale, e Piero di Filippo, tessitore, fratello cugino di detto Domenico, portò rose da Lecceto dove abitava.

E in casa di Jacomo Bichi e in casa di Francesco di.... nelle Cerchia e in più altri luoghi.

Di gennaio ci venne uno teologo prete vestito cilestrino del paiese viniziano e predicò in Canpo una volta.

E a dì 26 di detto tornò el cardinale di Pavia dall'assetto de' confini fra Foiano e Lucignano di Valdichiana, e murossi el confino.

Di gennaio andò a marito Lucrezia d'Angniolo Malavolti al signore Ruberto di casa San Severini e 'l comuno le donò uno baccino, uno nappo e uno boccale d'argiento.

Di marzo si cominciò el palazo d'Anbruogio di Nanni Spannochì, cioè a dì 15.

Nella quaresima predicava frate Antonio da Varsegli dell'Osservanza di Sancto Fran- c. 195r cesco, el quale' fe' fare ordinamenti all'onestà della terra.

El papa fe' VIII cardinali in detta quaresima.

1473. Una sera in sul far notte, passò per la via una lumiera overo sprendore, c' aluminò come uno sole e fu poca d'otta.

Di marzo entrò in Siena Sigismondo fratello del marchese di Ferrara che andava per la cogniata figliuola de' re di Napoli con 300 cavalli, e fulli fatto grandi onori e presenti.

A dì 16 giugno entrò in Siena una veronese cor una citta a' petto di tenpo di uno anno, che aveva una testa naturale e 4 piei e 4 bracci a 2 nature feminili e 2 sederi.

A dì 15 di detto intrò in Siena la donna del marchese di Ferrara che va a marito, aconpagniata col sopradetto Sigismondo suo cognato e dal duca di Malfi, e dal duca d'Andrii, e dal cavaliere Orsino con 7000 cavagli e molti baroni, féssi l'aparato a casa di Tomasso Pecci a lì suore si ballò e féssi gran festa e collazioni degnissime, e Bianca e Bianchina balloro colla duchessa.

c. 195v A dì 24 di detto Jacomo di Renaldo ebbe il palio di' Sancto Giovanni di Firenze e poi 3 altri, e quello della vettoria di Pisa foderato di vaio.

A dì 15 d'agosto el detto Jacomo ebe il palio di Sancta Maria d'agosto.

A dì 14 di settembre Jacomo detto ebe il paglio di Lucca principale e poi altri due a Firenze.

A dì 8 di giennaio morì frate cardinale Piero e nipote di Sisto, e sicondo la fama, non molta buona, ongni uno se ne mostrò contento, chè troppo non facieva onore alla Chiesa nè al papa.

1474. A dì primo d'aprile entrò in Siena Cristofano re d'Asia e di Svezia con 30 signori e 150 cavagli che va per voto; posossi all'abergo della Corona, non volse la stanza per lui aparata per non tediare e' signori.

L'andoro a visitare, e misser Lorenzo fe' la diciaria e Cione da Bagnia era priore e fesselli uno bello presente, e 'l seguente dì si partì a buon ora.

A dì primo di maggio tornò el detto re da Roma e' signori si ferono incontra col baldacchino e scontrorsi pari la loggia Picolomini, e non volse nè baldacchino nè conpagnia c. 196r e scavalcò' al vescovado; e' signori l'andoro a visitare e presentollo bene.

Di detto mese Jacomo di Renaldo mandò il morellino e 'l cierviato al marchese di Ferrara, che n' ebbe in vendita ducati 550 larghi.

Di detto mese fu una grandine che a dì de' vivi non fu la magiore e fe' gran danno.

Di detto mese fu deliberato in Siena di fare ripresaglia d'ongni cosa che de' Perugini fusse, perchè essi contra ragione tengono l'anello di Sancta Mostiruola.

A dì 25 di maggio el vescovo di Chiusi con VII preti tutti confessi e comunicati col popolo andorono a trarre di sotto terra el corpo di Sancta Mostiruola, che era istato sotto terra 1241 anno e per miracolo che detta santa aprì a fanciulle e uomini e al vescovo, però fu trovata.

A dì 12 di luglio venero in Siena VIII pregioni perugini e vi si riscosseno e furo tolte certe pocissioni che avevano a Torrita e ad altri luoghi.

1475. In questo anno Guido signore di Castello Ottieri, essendo ribello, fu preso dagli uomini di Contignano e loro vicario, e fu menato a Siena dal detto loro' vicario che era c. 196 v Michele d'Antonio Fongaia.

In detto anno cominciò uno caro di grano fatturato e non naturale.

1476. Di giugno in ora in ora non si trovava pane e seguiva el caro, andò il grano a soldi 36 [lo] staio, e era cominciata la morìa presso a Siena in più luoghi.

D'agosto per la festa non si corse el palio per sospetto del morbo e 'l comuno di Siena e ricomprò dall'opera, e di detti denari se ne fe' una figura d'argiento di Sancto Bastiano e fornissi in detto anno.

Di settenbre misser Niccolò da Esti, cugino di misser Ercole duca di Ferrara, entrò in Ferrara, un dì che il deto duca era a caccia e aveva 400 fanti, e prese la piaza, e voleva torre la signoria al detto Ercole; e' cittadini si rinchiusero in casa e essendo noto al duca Ercole, di segreto si misse in ponto e scuprendosi e' cittadini si risentirono ed ongni uno in arme gridando "Carne Carne"; in questo misser Niccolò fuggì.

A dì 7 di detto entrò in Siena don Federigo principe di Salerno e figliuolo de' re di Napoli, che veniva da Bolognia; fulli fatto grande onore' e fe' cavaliere Aluigi di Piero c. 197 r di Nanni di Salvo e misser Filippo Buoninsegni.

A dì 26 di dicenbre il dì di Santo Stefano fu morto in chiesa el duca di Milano in mezo di molti signori e baroni e provisionati, e fu Andreia de' Canpargniani nobile casa di Milano e dégli tre ferite d'un coltello avelenato; e questo fu per uno grande isdegno di donne; inmediate fu tagliato a pezi.

1477. El caro seguiva che molte volte non si trovava nè grano, nè farina, nè pane e molti povari s'aiutavano con castagnie e ghiande e rapi e barbe e mai il grano non passò 40 soldi lo staio.

Di giugno venne il conte Carlo da Montone a' danni de' Sanesi, entrò in Val Ombrone e prese certe forteze e case, e venne per lo contado di Firenze co' loro consentimento.

A dì 26 e a' 27 di detto furono presi 23 pregioni, parte contadini fiorentini e parte forestieri.

E lassando Val' d'Ombrone e le forteze andonne a Torrita e lì arse case e capanne e c. 197 v grani e prese[se] prigioni e partissi, e andone a Chianciano e sì lo strense e bataglìò molto, e sentendo il detto conte Carlo che il conte Antonio figliuolo del conte d'Urbino veniva, si partì e passò le Chiane.

Dissesi, voleva pigliare Perugia e 'l papa col Collegio indignò, in modo si fe' impresa per la Chiesa e andonne a Montone; e' Sanesi vi mandoro aiuto e una bombarda, tanto che si prese e guastòssi per la Chiesa.

A dì 2 di ferraio avemo la nuova come s' era fatta la lega co' re di Napoli e féssi uno carro triunfale e bandissi e féssene gran festa e falò.

Di marzo si fe' lega colla Chiesa, e di ciò si fe' festa.

1478. D'aprile fu morto Giuliano de' Medici in chiesa che udiva messa in Santa Liberata e fu ferito Lorenzo, e fu Franceschino de' Pazi e fu preso l'arcivescovo di Pisa che era ito in palazo e fu sostenuto con tutti li sui famigli e parte de famigli del cardinale.

Fu inpicato l'arcivescovo e Franceschino e gli famigli furono tagliati in pezi'.

El terzo dì fu gionto misser Jacomo de' Pazi a' confini di Bolognia e gionto in Firenze c. 198 r fu inpicato e tutti di casa Pazi furono presi e furono confinati e inpregionati e ribelli e fu sostenuto el cardinale.

El papa non potendo avere el cardinale scomunicò e' Fiorentini a dì 24 di giugno.

Nel detto anno fu fatto capitano della lega del papa e de' re e de' Sanesi el conte d'Urbino e soldò molti cavagli.

A dì 8 li luglio venne il duca di Calavria e 'l duca d'Urbino e posero canpo a Montepulciano e per cagione della morìa si partirono e venero Rencini e preserlo e bruciorlo e tolseno molto grano e robbe e condusserle in Siena, e partironsi e andoro a Castellina e poservi canpo.

Mentre gionsero in Siena 9 carra cariche di salmaria da guerra che erano venute per aqua de reame e 100 muli carichi insino a' mortai da gitto.

c. 198 v D'agosto si prese la Castellina in patti e' venne in Siena 30 omini per istatichi.

In detto mese si prese Broglio e Cachiano e poi la pieve a San Polo e molti palazetti e introssi in Chianti, andarono a la Volpaia e presero Castagniuoli, Barbischio, Vertine, Gaiole, Rapale, Pietraviva e Bozzi e 'l Monte San Savino.

E' Fiorentini di settenbre tolsero Montautolo, Montecastegli, el Petraio e altre tenute di Val di Strove, e poi la Badia a Isola e Castiglioncello e poi la Badia a Munistero di Berardenga.

In detto tenpo si prese Radda in queso modo, che il duca d'Urbino disse a tutti di Radda che pigliassero una carica di robba quanto potevano e uscissero via e cosi féro, e apresentati al duca disse: "Questa sia la mia parte, ora ongni uno torni per una carica per "sè", e così féro e poi andò a sacco e' resto; e cierti palazotti vicini e ville in modo che c. 199 r il seguente dì venne in Siena più di 600 some di robba' e grano. Durò di buona ora insino a ore XXII, d'entrare in Siena le some, e io che ò iscritto, viddi tal cosa; e poi fu preso Monte Domenico e tenuto perchè era cosa fortissima sì di sito e di muraglie istupende.

In detto tenpo si pre' Ciertaldo e Monte Ficali e robbati andò a fuoco e dicovi che molta buona robba vi si trovò e fu a dì 12 di settenbre.

La morìa era grande in Siena che tal dì passaro 9, e l'olio valeva lire 8 lo staio, el vino lire 10 la soma, e era già morti di battaglia parechi signori e Luca da Cortona.

E' Fiorentini presero Casole e robbarolla e arseno assai case e fu colpa di Vecchione còrso [che abitava a Pereta] e di Giovanni Saracini, e' quagli furono inpichati a le finestre del potestà.

In detti dì Rapale e Pietraviva e Bozzi furono ripresi e arsi e robbati.

A dì 7 di settenbre 1479 si prese Poggio Imperiale e furono isconfitti e' Fiorentini che v'erano stati XIIII mesi.'

c. 199 v Pensate se l'era costo, e fuvi presi molti signori e 150 uomini d'arme, e fuvi gran guadagni di robba, argentiere e massarizie.

A dì 18 di settenbre si prese la Badia del Poggio e a' 20 si prese Poggibonsi a patti, a dì 24 si pose il canpo a Colle di Val d'Elsa e lì v'andò le bonbarde, e féssi uno bello e grande canpo e era fornito e abondante di vettovaglie.

In pochi dì s'afossò il Borgo di sopra e la indiavolata facieva gran fragella di case le due e tre per volta.

A dì 12 di novenbre a XI ore sonò a gloria che Colle s'era dato a pàtti 3 dì e a' 15 venne l'ulivo e féssi gran festa; a dì 26 e' fanti della Castellina presero Quercieto e robbollo.

A dì 19 di detto vene in Siena una bombarda e sei passavolanti; ci tocò di Colle. La bonbarda si chiama la disperata.

A dì 20 di detto entrò in Siena el duca d'Urbino e 'l duca di Calabria con grande c. 200 r trionfo e i fanciugli co' loro e co' gli ulivi in mano, entroro prima le bandiere' della Chiesa....

FRAMMENTO DI UN DIARIO SENESE

DI CRISTOFORO CANTONI

(Anni 1479-1483)

Il presente frammento di Diario di Cristoforo Cantoni, che comprende il periodo dall'11 novembre 1479 al 13 ottobre 1483, è tratto da un manoscritto cartaceo, della Biblioteca del R. Archivio di Stato Senese, di mm. 21 × 50 di pagine 128, più 16 non numerate in principio, segnato D. 33. Detta copia fu trascritta da altro manoscritto non originale per opera del Rever. Girolamo Manenti, prete senese, nel mese di luglio dell'anno 1722, per commissione dell'abate Galgano Bichi, noto collettore di cronache senesi, e fu donata al R. Archivio di Stato di Siena dalla R. Soprintendenza agli Archivi Toscani nel luglio del 1865.

Poche notizie si hanno intorno a Cristoforo Cantoni autore di questo Diario, e con sicurezza si sa soltanto che fu figlio di Filippo ed esercitò l'arte di notaro, come si rileva da un Protocollo del medesimo nell'Archivio Notarile Distrettuale Senese, dove sono registrati i suoi rogiti dal 6 maggio 1465 al 16 settembre 1475, e da questo medesimo Diario[1] dove l'autore scrive: "....et fulli presentato l'istrumento "in pubblica forma, scritto di mano di me Cristofano Cantoni, notaro, et miniato ".

[1] Cf. il presente Diario a p. 885, righe 8-9.

1479. A dì 11 di novembre per la gratia di Dio et virtù delo exercito nostro havendo le *p. 1* bonbarde in grande parte sfasciato lo castello de Colle et sdirupate le mura et le case per la terra, veduto quelli dentro non potersi più tenere, et essendo ordinata la battaglia, furono costretti a rendarsi, et mandorono alli duci in campo Antonio Del Pela, Antonio di Piero Alberto, colligiani, et Andrea dal Borgo, connestabile de' Fiorentini con uno trombetto a dire al duca, che volevano arrendersi, et fare quanto voleva, et così fermarono le ritornate la mattina con li statichi, et dare la terra a sua devitione, et ad sua descretione.

Venne la novella di questo la notte ad hore XI sonò a festa et féssi tutto lo resto della notte, et la mattina per tutta Siena grande festa et allegrezza.

Lo dì seguente, che fummo a dì 12 ad hore XX venne l'ulivo della' vittoria, et come *p. 2* li Colligiani havevano dati li statichi in campo, et promisero dare la terra, rimettendosi nel duca, come fecero quelli di Poggibonzi; fecesi grande festa et allegrezza per tutto.

Era priore della signoria quella mattina Benassai di Salimbene Benassai, et priore della balìa era misser Lorenzo Boninsegni cavaliere.

Vennero etiam detto dì lettere dallo ambasciatore nostro ad Napoli, misser Antonio Bichi, continenti d'una stretta prattica di pace, la quale per più consigli fu consultata et al detto effetto fu mandato misser Jacomo Piccolomini in campo alli illustrissimi duci di Calabria, et di Urbino a confirmare quelli in nel bono proposito loro, che le cose prese, havendosi a far pace, rimanghino alla città nostra, come per capitoli abbiamo con la liga, et che al detto effetto ne scrivino alla Santità del papa et alla maestà del re, chiedendo etiam delle altre terre, et maxime Montepulciano, Foiano, acciochè la pace seguendo, sia più ferma, stabile et perpetua.

A dì 15 di novembre ad ore XVIII vennero le nove con le lettere dello commissario, come detto dì de bon'ora erano intrati li duci in Colle et preso la tenuta della terra, et mandati via li fanti et soldati forestieri, fecesi di detta nuova tutto dì festa, serroronsi le buttighe et fecesi falò et fuoco per tutto.

A dì detto vennero nuove, come quelli della Castellina, cioè li fanti et soldati nostri avevano preso per forza Quercieto di Valdarno, presso a Fiorenza a dieci miglia, et quello sacco mandorono, et arsero, menorone di molto bestiame grosso et minuto, che vi si era ridutto dentro, et circa venti prigioni et robba assai.'

El dì detto venne voce di campo, come le genti del signor Roberto da San Severino *p. 3* in Romagna avevano preso una terra, chiamata Modigliana de' Fiorentini.

El dì detto vennero lettere da Grosseto continenti, come li nemici in numero di 60 cavalli et 150 fanti erano corsi in nel Tombolo di Grosseto, et fatto grandi prede di bestiame, et correndovi li Grossetani, et quelli da Castiglioni della Pescaia li ruppero et pre-

sero fanti 30 et cavalli circa 20, et ammazzoronone 25 et feriti assai, et riscossero la preda: dissesi essere stato capo el signor Ridolfo da Mantova.

A dì 16 di detto per la vittoria ricevuta di Colle, et delle altre cose, fu fatta solenne messa et festa nel Duomo alla nostra Donna delle Gratie, patrona et avvocata della nostra città, dove andò la signoria con la balìa et cittadini con l'ambasciatore regio misser Mariano Tomacello con grande pompa et festa.

A dì detto venne la nuova della rotta del Turco, datali dal Re di Ungaria, in nella quale furono presi due figliuoli del Turco, et duca Aribech, et morti dieci capitani delli principali dell'esercito del Turco, otto signori, trentamila Turchi et diecimila Cristiani rinegati, che erano con lui, dicendosi quella essere stata la magior rotta che fusse mai data in quelle parti. Fu notificata detta novella per lo prefato re d'Ungaria all'illustrissimo duca d'Urbino, come al principale maestro delle guerre e principale capitano.

A dì 17 in consiglio di popolo fu eletto misser Jacomo Piccolomini ambasciatore a Roma al papa, et ad Napoli alla maestà del re per sopradetta pratica, con pieno mandato con li altri ambasciatori misser Antonio Bichi, et misser Guid'Antonio Buoninsegni, che sono in detti luoghi stati già più tempo per li fatti della guerra.

A dì 19 di novembre vennero in Siena le bombarde che si tolsero a' Fiorentini, che erano in Colle et Poggibonzi, cioè quattro bombarde grosse et passavolanti et cerbottane in buon numero.'

p. 4 A dì 20 di detto introrono in Siena li duchi di Calabria et d'Urbino, che andando l'esercito alle stanze, furono le persone loro stanziate qua in Siena, el duca di Calabria in casa di misser Antonio Bichi a Santa Marta, el duca d'Urbino in vescovado; furono onorati dignissimamente et bene accompagnati, et di poi a dì 21 furono visitati dalla signoria et balìa et presentati di uno presente per uno di ducati 200.

A dì 21 di detto tornorono le nostre bombarde dalla espugnatione di Colle con grande triunfo et festa carichi di olivi.

A dì 29 furono fatte le indutie et triegue a beneplacito dal papa, et significato per lo contado, non si offendesse, perchè così intendemo essersi accettato et fatto per li Fiorentini.

A dì 4 di decembre andò misser Jacomo Piccolomini ambasciatore al pontefice et al re per la prattica della pace. Iddio faccia concludere quello sia di meglio per la patria e città nostra.

A dì 6 di decembre Lorenzo de' Medici scrisse lettere alli illustrissimi duci di Calabria et d'Urbino, come detto dì partiva di Fiorenza per conferirsi a Pisa et a Livorno per intrare in acqua, et conferirsi a' piei della maestà del re, per rimettersi in sua maestà, come era stato consigliato, le quali lettere subbito furono mandate alla balìa; el tenore delle quali è questo:

"Ill.mis et Escelentissimis dominis meis singularissimis ducibus Calabriae et Urbini.

"Illustrissimi Domini mei. In questo punto mi parto per essere a Pisa et dipoi a Li-
"vorno, secondo l'ordine dato per trasferirmi a piei della maestà del re. Qui lascio le cose
"bene ad ordine, et in modo, che ho speranza di trovarle come lascio. Emmi paruto mio
"debito dare subito questo avviso alle escellentie vostre quatenus auspiciis et consilio di
"bonissima voglia piglio questo partito. Ho spacciato misser Francesco Gaddi et domane
"partirà de quì per essere alle escellentie vostre, et passerà più innanti secondo parerà a
p. 5 "quelle, perchè ha libera commissione da me' di fare quanto iudicheranno vostre ill.me
"signorie, et ne ha da me altra istruzione, se non quella, che le diranno l'escellentie vostre.
"Ormai le V. S. hanno adgiunto alle altre sue cure ancora quella delle cose mie, le quali libe-
"ramente ho rimesse in esse per la gran' fè, che me ne pare potere avere, la quale certamente
"è tanta, che ormai giudico superfluo raccomandare le cose mie, perchè sono delle vostre
"excellentie, alle quali mi raccomando. Florentiae die vi decembris MCCCCLXXVIIII.

"Di V. Esc. servitor Laurentius de Medicis „.

Da poi che a dì 10 del detto mese di decembre vennero nuove, come misser Augustino da Campo Fregoso aveva preso Serezana, per la quale novella Lorenzo de' Medici essendo in Pisa, et non ancora imbarcato, suspese l'andata, per fare, che essendo tolta in nello tempo delle suspensioni et triegue, si avesse ad rendere. Per la qual cosa essendoli data buona speranza del rendersi, seguitò lo suo camino, et alli 18 di decembre gionse a Napoli, alli 19 tornando la maestà del re ad Napoli, li fece reverenza, et ad 20 ebbe udienza per spazio di ore una et mezza.

A dì 17 di detto quelli da Monte Ritondo con li fanti forastieri, che erano stanziati, li presero il Sasso di Volterra per inganni; rendessi da poi, essendo stato tolto in nel tempo della tregua.

A dì 19 del detto mese di dicembre fu fatto in Siena in nella sala del consiglio uno bellissimo ballo, dove furono convitati l'ill.mi duci di Calabria et d'Urbino con tutti li signori della corte loro. Intervennevi tutte le più belle donne della città con molti ornamenti et ricchezze, perochè quello di ciascuna donna e omo potè portare ciò che volse. Danzossi per spazio di ore sei et ballò il duca più volte, dove fu fatta una bellissima moresca; in nel qual ballo fu fatto cavaliere Niccolò di misser Bartalomeo Borghesi, allora cancelliere della signoria et priore di balìa. Fecelo cavaliere il duca di Calabria e fatta una bel'lissima et onorata collazione.

A dì 20 di detto partì il duca d'Urbino da Siena per andare a' bagni di Viterbo, et p. 6
feceli compagnia misser Borghese et Antonio Bellanti per fino a Viterbo.

A dì 22 del detto mese di dicembre si fece la tratta de' nuovi magnifici signori et col nome di Dio si principiò il bossolo nuovo, dove volse intervenire lo ill.mo duca di Calabria con molti signori et baroni della sua corte, et di sua mano volse tenere la pallotta della signoria, et dello capitano di popolo, li nomi delli quali saranno qui appresso. Volse etiam rendere il lupino alli scontrini, come li consiglieri. Fu fatta il giorno una bella solennità et ceremonia, con uno bellissimo apparato in tutta la sala del consiglio. Celebrossi una messa dello Spirito Santo solennemente et per misser Gio. Battista Caccialupi, judice de le Riformagioni, fu fatto al proposito una bellissima oratione.

Li nomi della signoria furono questi, et prima:

Per lo terzo di Città.

Battista Della Gazzaia capitano di popolo et gonfaloniere di giustizia
Pietro di Fabiano
Niccolò di Bartolomeo, cartaio
Giovanni di Pietro Bichi.

Per lo terzo di San Martino.

Lorenzo Sozzi
Gabbriello Pacini
Pavolo di Tomasso, orafo.

Per lo terzo di Camollia.

Ambrogio di Mariano Borghesi
Pietro di Pietro d'Antonio di Pietro
Ser Priamo di Ambrogio Cecchini
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo, gonfaloniere del terzo di Città
Antonio di Pietro Turchi, gonfaloniere del terzo di San Martino
Misser Antonio di Battista Orlandi, gonfaloniere del terzo di Camollia'
Ser Giovanni d'Agnolo di Minuccio notaro di concistoro. p. 7

A dì 27 di dicembre si fece la solennità del dare e' gonfaloni, et volsevi intervenire il duca di Calabria con molti delli suoi baroni et signori della sua corte, et fu fatta una solenne cerimonia et misser Andrea Piccolomini capitano del popolo disse l'oratione molto bella, bene et al proposito et disse vulgarmente.

A dì . . di marzo doppo molte prattiche di pace, essendosi rotta ogni cosa per certo pretesto fece misser Lorenzo di Castello, oratore del papa, avendo Lorenzo de' Medici chiesto licenza, si partì da Napoli per acqua et rappicandosi la cosa di nuovo per la ritornata di misser Lorenzo, che si era anco lui partito, fu mandato dietro a Lorenzo, perchè ritornasse ancor lui, non ritornò, ma mandò lo mandato et lui seguitò lo camino suo et a dì 15 di marzo pervenne in Firenze, dove con grandissimo onore et allegrezza del popolo fu ricevuto.

A dì 13 di marzo, anno sopradetto 1479, ad ore quattro di notte fu conclusa la pace in Napoli, et alli 17 del detto venne la nuova in Siena ad ore xx, era lo venerdì di Santo Ambrogio, in nel quale si fa festa per lo popolo senese, et corresi lo palio: fecesi per tale nuova etiam maggior festa et allegrezza et fu significata tale nuova pace a tutto lo contado nostro et etiam ad più signorie benivole et amiche di questa republica.

1480. Di poi a' 25 del predetto 1480 addunata la signoria con lo ill.mo duca di Calabria et altri signori della sua corte, da poi che ebbero vedute le reliquie del'ospitale, che in tale dì per la solennità della Incarnatione di Cristo et Annunciatione della Vergine Maria sono solite mostrarsi, andorono in Duomo, dove per lo reverendo episcopo di Grosseto fu celebrata solenne messa et infra missarum solemnia il duca fe' cavaliere Pio di misser Goro Lolli, el quale era uno del numero delli signori, et lo figliuolo di misser Borghese Borghesi, *p. 8* chiamato Alesandro. Da poi con solennità in sù uno carro trionfale fu solennemente bandita la pace et la nuova lega nuovamente fatta infra il papa, re, duci di Milano, Fiorentini et noi Senesi, con tutti li trombetti del duca et della signoria, la quale pace et unione piaccia a Dio che sia perpetua et buona per la nostra patria et per tutta Italia. Amen.

A dì 3 d'aprile non essendosi potuto fare le processioni, che erano ordinate per la piova, che seguitò, il dì, che erano costituite, furono fatte solennità per la città con molta devotione et orazioni, ognuno portando li olivi in capo et in mano.

A dì 4 d'aprile anno predetto in Napoli da la maestà del re fu fatto cavaliere misser Giovanni figliuolo di misser Antonio Bichi, allora ambasciatore, il quale aveva con seco a Napoli: fu fatto al vespero con grande festa et donogli la maestà del re una bella collana d'oro et certa intrata ordinaria l'anno in Napoli di ducati 200.

A dì 22 di giugno 1480 furono cacciati i Riformatori del reggimento per juste cagioni et loro mali portamenti et come nemici et contrarii della maestà del re Ferdinando et del suo primogenito figliuolo duca di Calabria, patri et precipui benefattori et defensori di questa città et di questa republica, la quale espulsione fu tanto favoreggiata dallo eterno Iddio et dalla sua Madre advocata et patrona vera di questa città, che senza alcuna effusione di sangue quelli del monte de' Nove et del Popolo bene uniti insieme, ottennero la vittoria con grandissima festa et solennità, porse lo aiuto lo duca di Calabria con le sue genti et con tutto lo popolo de la città, bene in punto d'armi, vennero la mattina di buon'ora alla levata del sole in piazza, capo di parte, et di questa impresa misser Antonio di misser Giovanni di Guccio Bichi cavaliere, et presa la piazza con le genti dell'arme a piedi et a cavallo et con tutto *p. 9* lo popolo,' dimandando lo palazzo alli magnifici signori, li quali già avevano mandati via la notte li tre del monte riformatore, che insieme con loro risedevano; subbito cacciorono fuori la bandiera e stendardo o vero gonfalone del popolo, lo qual con grandissima allegrezza del popolo fu veduto con suoni, grida et voci di uomini et di spingarde et scoppietti, che il cielo pareva s'aprisse et la terra tremasse et intrati in palazzo et messi in concistoro prefato misser Antonio Bichi con una bella comitiva di Nove et Popolo, come capo di detta impresa parlò primamente in concistoro con longo et bello et apparato sermone, resumendo

tutti li mali portamenti et insolentie fatte per detti Riformatori, dapoi che furono assunti al reggimento, per li quali erano stati impulsi et costretti segregarli da loro et scacciarli da tale bene, domandando aiuto et favore da quel concistoro a simile effetto, il quale essendole offerto per misser Jacomo Piccolomini alora capitano di popolo in nome di tutto il concistoro, fu domandato per detto misser Antonio per esecutione delle cose incominciate uno consiglio di popolo et generale, lo quale subito fu raunato et per più parte in detto consiglio fu parlato al detto effetto copiosamente et concluso, che essendo li Riformatori tutti privati del reggimento et governo loro fussero rimessi tutti li confinati et ribelli et admoniti et abilitati al reggimento et che li magnifici signori chiamassero venti cittadini, dieci per lo monte de' Nove, et dieci per lo Popolo li quali già erano stati ordinati et dato lo' per iscritto et quelli dovessero confirmare, li quali avessero piena autorità et balìa sopra tutte le cose che far potesse il consiglio del popolo et generale et tutto lo comune di Siena, et così fatto furono eletti questi per la detta balìa et prima per lo monte de' Nove:

Misser Antonio Bichi, cavaliere
Misser Placido Placidi, dottore
Misser Niccolò Borghesi, cavaliere
Lonardo di Andrea di Tolomeo Gucci
Gheri Bolgarini
Bartolomeo di Jacomo Petrucci'
Antonio Bellanti p. 10
Lodovico Tondi
Battista Della Gazzaia
Cino Cinughi
Misser Jacomo e Misser Andrea } Piccolomini, cavalieri
Misser Alberto Aringhieri, cavaliere friere
Pavolo di Gherardo Cinuzzi
Cristoforo di Guidoccio di Gionta
Gionta di Jacomo di Gionta Palmieri
Girolamo d'Orazio Telani
Pietro Chianciani
Francesco Del Marretta
Fortino di Lorenzo di maestro Marco.

Li quali cittadini immediate chiamati et congregati in concistoro, accettato l'offizio, nominorono l'infrascritti cittadini per li signori Nove da resedere luglio et agosto prossimi, parendole fusse necessario far così et non procedere per la via ordinaria delli bossoli, li quali sono questi:

Per lo monte de' Nove.

Misser Placido Placidi, capitano di popolo
Ricciardo Bellanti
Ventura Pini
Misser Benedetto Martinozzi, cavaliere
Antonio di Mariano di Megosso.

Per lo monte del Popolo.

Misser Girolamo di Jacomo di Mino Piccolomini
Lorenzo di Niccolò Donati
Camillo di misser Francesco Arringhieri
Michele di Domenico detto il Possa.

Gonfalonieri maestri.

Buonaventura Borghesi per il terzo di Città'
p. 11 Misser Andrea Piccolomini per il terzo di San Martino
Dino de' Marzi per il terzo di Camollia.

Consiglieri del Capitano.

Maestro Lodovico da Spoleto
Bartolomeo di Landoccio
Ser Bartolomeo di Lonardo, notaro di concistoro, da Grosseto.

Et immediate andati in consiglio furono publicati et significati e tutto lo popolo, che furono le sopradette provisioni viste et deliberate in detto consiglio per consiglieri 443 biànchi per lo sì et uno solo nigro in contrario.

Intrò lo dì seguente che furono a dì 23 di detto lo ill.mo duca nella città di Siena con tanto trionfo et festa et onore, quanto mai per alcun tempo in alcun luogo da alcun prencipe et signore si fusse, et in nella entrata sua, essendoli andato incontro tutta la signoria vecchia et nuova con tutti li primati cittadini et tutto il popolo, arrivato a cavallo, et a piei tutti con li olivi in mano et in testa et con polite armi se li fe' incontro la signoria per fin fore della porta romana et grande numero di gente a' piedi et a cavallo se li fe' incontra fino ad Isola et gionto la sua signoria alla porta, scavalcato et tocha la mano et abbracciati et baciati li signori, fece immediate dieci cavalieri, li nomi delli quali sono questi:

Misser Placido Placidi
Misser Antonio di Mariano di Megosso Orlandini
Misser Antonio di Giovanni di misser Petro Petri
Misser Lodovico di Paulo Pontani, medico
Misser Achille Petrucci
Misser Bonaventura Borghesi
Misser Achille de' conti da Ilci
Misser Andrea Borghesi, il quale per tale allegrezza tenne il grano otto dì in piazza a soldi 6 lo staio
Misser Guido Antonio Piccolomini.

Et montato a cavallo sua ill.ma signoria con una bellissima compagnia intrò dentro p. 12 in Siena et venne in piazza et a piei il palazzo de' signori facendosi' incontro Pavolo di Gherardo di Luca, il quale era sopra le genti a piei, armati, che guardavano il palazzo, facendolo inginocchiare, lo fe' cavaliere et le grida, voci, canti, suoni et strepiti del popolo grande dell'armi, delle campane, trombe, piffari, nacchare, tamburi et spingardi, che allora si sentivano, facevano tremar la terra, dicendo ogni uno " Viva il duca, Viva il popolo et "la sancta libertà „, fu accompagnato a casa et immediate li fu fatto un degno presente dalla signoria et tutto quello dì si fe' festa et giuoco per la città. Lo dì seguente fece cavaliere misser Cristofano di Guidoccio di Gionta che furono alli dì 24 et fesseli un altro presente molto bello. Lo dì da poi che fu domenica a' 25 di giugno in Duomo venuto il duca con una bella compagnia de' cittadini, et de' suoi cortigiani inter missarum solemnia fece et creò di nuovo quattro cavalieri, che sono questi:

Misser Leonardo d'Andrea di Tolomeo Gucci
Misser Bartolomeo di Landoccio
Misser Sozzino Bellarmati
Misser Niccolò Andrea di misser Galgano Borghesi.

Lo dì medesimo doppo pranzo venuto a palazo a visitare la signoria prima che partisse, fece cavaliere misser Giorgio di Lorenzo di Senso, et alla tornata sua a casa fece cavaliere misser Orlando Saracini.

Per più festa et gaudio et maggior solennità et memoria a laude de Dio, furono aperte le prigioni del comune di Siena et furono liberati tutti li carcerati, così quelli che stavano per la vita, che ve ne erano parecchi, come quelli che stavano per debiti.

Fu dapoi dui dì continui seguenti fatti balli publici nella sala grande del consiglio con molti apparati et ponpe et bellissime donne con molto ornato et molta pompa, con bellissime et suntuose colationi, dove più volte danzò il duca con li suoi baroni et signori.

In quel dì primo del primo ballo fu fatto donatione allo ill.mo duca della casa di misser Antonio Bichi, nella quale stava stanziato detto duca et fulli presentato l'istrumento in publica forma, scritto di mano di me Cristofano Cantoni, notaro et miniato.' Furono dapoi p. 13 eletti due ambasciatori misser Petrino Bellanti al papa et alla maestà del re a Napoli, e misser Girolamo Marretti a Urbino all'ill.mo duca.

Andò misser Girolamo ad Urbino a' 12 di luglio et misser Petrino andò a dì 13, andorono onoratissimi, l'uno, cioè quello d'Urbino con 12 cavalli et misser Petrino con 25, tutti vestiti di seta et rosadi et con belle livriere.

Fu fatti più presenti allo ill.mo duca per più dì, che vi stè, di onoratissimi presenti.

Fu fatto cittadini misser Princivalle, misser Lorenzo Justini et messeli nel Reggimento, et fatteli del Consiglio del popolo, et similmente l'ill.mo conte Gieronimo, el cardinale di Colunna con tutti li fratelli carnali, et lo signor misser Stefano Colonna con li figliuoli.

Similmente il rev.mo cardinale di Siena fatto del consiglio del Popolo al rev.do episcopo Grossetano et misser Sinolfo archidiacono di Siena.

Furono fatte esentioni al contado per tutto ottobre prossimo da ogni debito.

Dapoi per securarsi delli Riformatori prenominati deposti dal Reggimento, furono confinati l'infrascripti Riformatori nel regno di Napoli, a dì 25 di giugno, dove si dovessero conferire in x dì alla presentia della maestà del re, lo quale lo' avesse a dare el confino in nel regno suo, li nomi de' quali furono questi, alli quali etiam lo confino, fu posta l'infrascritta gravezza et posti ne' loci infrascritti.

Malfi — Misser Lorenzo Boninsegni, cavaliere, confinato et condennato in	ducati 200
Ortona in Mare — Misser Forese di Nanni, confinato et condennato in	ducati 500
Misser Guid'Antonio Boninsegni, confinato a Leccio	ducati 400
Francesco di Tomasso, confinato a San Severino del regno	ducati 100
Neroccio Boninsegni, confinato in Salerno	ducati 500
e di poi confiscati suoi beni et confinati nella....	
Cristofano Deglotti, confinato alla Tripalda	ducati 300
Tomasso di Mauritio Luti, confinato in Cap.[a], condennato in	ducati 100
et dipoi in 400 più.	
Giovanni Boninsegni, confinato a Napoli.'	
Tomasso de Buoninsegni di Meo Buoninsegni, confinato in Napoli (p. 14)	
A Nola — Buoninsegna di Tomasso Buoninsegni allora cancelliere della signoria	ducati 300
Filiziano di Mariano Massaini	ducati 500
Antonino di misser Giorgio di Jacomo d'Andreuccio in Rossano	ducati 200
Giovanni di Jacomo Lotti, Ascoli di Puglia	ducati 200
Francesco di Venturino Venturini a Castel Sanguino	ducati 50
Giovanni di Iacomo Spinelli, Massa del Reame	ducati 200
Rafaello di ser Ranieri Beringucci, Procida	ducati 100
Pavolo d'Arcolano Venturini a Celento	ducati 300
Bartolomeo di Francesco Ciani, Lanciano	ducati 200
Niccolò di Buoninsegna, Sarno	
Sano di maestro Andrea, battiloro, Napoli	ducati 100
Andrea suo figlio, Castello a Mare di Stabia Venafri	ducati 100

Andreoccio } di Mauritio Luti, Capua Venafri — ducati 100
Niccolò et } — ducati 100
Lodovico } — ducati 100

Furono ancora detto dì confinati alcuni altri Reformatori ad alcune parti in nel contado di Siena con li infrascritte somme di danari, da pagarsi al comuno di Siena, cioè:

Bartolomeo di Jacomo Spinelli a Orbetello e condannato in ducati 100
Filippo d'Angiolo Buoninsegni, Saturnia
Pietro di Pietro d'Antonio di Pietro, Monteano, condannato in ducati 100
Niccolò d'Urbano Giovanneli a Paganico, condannato in ducati 100
Britio di Nanni di Tomè di Vanino, Caparbio, condannato in ducati 10
Nofrio di Meo d'Angiolo di Gano, Castel di Piano, condannato in ducati 100
Girolamo di Matteo Del Taia a Orbetello, non condannato
Amodeo di Niccolò Neroni a Magliano, condannato in ducati 50
Gio. Lorenzo di Agnolo de' Fiorini Boninsegni a Grosseto ducati 100

Cristofano di Pavolo, merciaio, detto di Quattrinaccio a Bonivento ebbe gratia di stare in Siena[1]

p. 15 Francesco di Buoninsegna a Talamone ducati 100
Girolamo di misser Antonio di Battista Orlandi a Montalcino ducati 200
Ser Agnolo di Meo di Agniolo di Gano, Montalcino ducati 100
Giuliano Giorgio, Magliano ducati 150
Francesco di Tomasso Buoninsegni, Sancto Cusmè
Filippo di Giovanni di Simone di ser Agnolo, Capalbio
Francesco di Toto, Monte Sancte Marie, condannato in ducati 1000
Amerigo d'Amerigo, Avignone di Valdorcia ducati 200
Guglielmo di Goro Del-Taia, Casole ducati 300
Francesco di Niccolò Neroni, Massa, condannato in ducati 50
Pavolo di Galgano di Matteo di Domenico, Batignano ducati 50
Bernardino di Francesco Ciani, Petroio
Simone di Giovanni di Simone di ser Agnolo, Campagnatico
Gabbriello di misser Pietro Beringucci, Sovicille
Beneassai di Pietro Beneassai, Castel del Piano
Tomasso di Tomè di Nofrio, Sovana
Francesco di Filippo Boninsegni, Montalcino ducati 50
Giovanni di Lorenzo Corti, Montepescali
Jacomo di Lorenzo Chigi, Pienza
Niccolò di Meo Massaini, Montichiello
Arcolano di Nofrio di Meo di Agnolo di Gano, Montalcino
Stefano d'Alberto di Stefano di Meo di Riccio, Lucca
Bartolomeo di Tomasso Luti, Torrita ducati 250
Castellano di Agustino di Jacomo di messer Agnolo, Vicarello
Lorenzo di Pavolo di Joro, Chianciano

Funne ancora alcuni altri confinati fuor del contado, come appresso, cioè Reformatori, Nove et Popolo, secondo li demeriti loro

Lorenzo Sozi a Lucca ducati 50
Niccolò di ser Giovani Benvoglienti, Roma
Giovanni Vieri, Ancona[1] ducati 500
p. 16 Daniello Vieri, Viterbo ducati 300
Bernardino di Cristofano Massaini di sotto a Roma et di là da Bologna
Ser Valeriano di Tomè Vannini, Fuligno
Giorgio et } di Pretiano Vieri, Urbino
Jacomo }

Pier Francesco di Bartolomeo Luti fuor di quello di Siena	ducati	100
Maestro Buonaventura di ser Ranieri Beringucci, Perusia	ducati	100
Antonio di Gregorio fuor di quello di Siena		
Buoninsegna di Pietro Pavolo di Gio. d'Agnolo, Castro		
Troilo di Pietro Pavolo di Giovanni d'Agnolo, Montalto		
Giorgio di Marco di Pietro, Scarlino		
Gio. Felice, Antonio, Galeazzo — di Cristofano Gabbrielli in regno in prigione		
Gio. Battista di Cristofano Gabbrielli, Spoleto, Recanati		
Giovanni, Francesco — di Niccolò di Nanni Severini in regno	ducati	400
Giovanni di Battista di Marco in regno		
Gabbriello di Bartolomeo di Pavolo, Lucca	ducati	800
Antonio di Golia da là del Bozzone	ducati	800

Furono etiandio fatti ribelli li infrascritti et confiscati li loro beni al comune di Siena, cioè:

Misser Filippo Buoninsegni
Misser Bartolomeo Sozzini
Misser Ricco di Piero di Ricco
Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo Venturini
Marco di Pietro d'Antonio di Pietro
Jacomo d'Agnolo de' Fiorini Buoninsegni
Ser Tomasso Beringucci, Ser Pavolo di Pietro di maestro Jacomo — notari'

Furono etiam fatti ribelli l'infrascritti quattro de' quali erano presi et carcerati et messero a luce il processo loro et degli altri, li quali ultra la ribellione et confiscatione delli beni, furono confinati in nella fossa del Meglio nel reame in vita loro, et così furono mandati presi, legati, cioè: p. 17

Francesco di Nanni Gabbrielli, Giovanni suo figlio, Francesco di Petroccio et Ser Galgano di Cenni, notaro — ribelli nella fossa del regno

Appresso appariranno certi altri condennati, benchè non confinati;

Giovanni di ser Galgano Del Fonda et nepoti, condennati in	ducati	200
Item dapoi li fu cresciuti ducati quattrocento	ducati	400
Giovanni di Meo di Binduccio	ducati	50
Geronimo di misser Giorgio Luti	ducati	150
Niccolò di Lutoccio	ducati	200
Niccolò di Bartolomeo Carino	ducati	100
Tomasso di Galgano di Matteo di Domenico	ducati	50
Antonio di Giovanni Massaini	ducati	300
Pietro di Niccolò di Tofano di Magio Campani	ducati	150
e di poi	ducati	150
Antonio di Damiano di Minuccio	ducati	200
Francesco d'Agnolo di Filippo Buoninsegni	ducati	100
Francesco di Tomaso Venturini	ducati	50
Conte di misser Francesco Luti et fratelli et nipoti	ducati	300
Domenico di Jacomo di Spinello di Moco, condennato in	ducati	100
Ser Jacomo di Pietro di Moco, condennato in	ducati	100

Matteo di Pavolo di Goro, condennato in ducati 1000
Mariano di Giovanni d'Agnolo, condennato in ducati 100
Sano di Giovanni d'Agnolo, condennato in ducati 100
Bartolomeo di Agnolo dal Poggio, condennato in ducati 150
Ludovico di Francesco Arrighi, condennato in' ducati 150
p. 18 Ludovico di Giovanni Arrighi, condennato in ducati 50
Rede de' Tanci, condennate in ducati 200
Misser Savino di Matteo d'Antonio di Guido Savini, condennato in ducati 500
Pavolo d'Antonio di Vitello, condennato in ducati 200

Da poi a dì 24 di luglio furono confinati l'infrascritti cioè:

Angelo di Cristofano Gabbrielli et figliuoli confinati nella città di Fano della Marca

Girolamo di Cristofano Gabbrielli fu confinato in Racanati, fu deliberato poi stesse in Sciano per fino che avessi anni 16

Tomè di Nanni di Tomè di Vannino ad Ascoli

Petrus Paulus Joannis Angeli ad....

Meo di Ristoro et
Cecco di Simone de' Beringucci } in galea et bando della vita

Bartolomeo di Guido dal Poggio, confinato in Castelnuovo di Berardenga.

Furono etiam per lo Consiglio del popolo confinati et condennati:

Francesco di Bartolomeo di Guglielmo, confinato miglia 14 discosto alla città et condennato in ducati 500

Jacomo di Mariano di Cecco lo simile ducati 500

A dì 7 d'agosto del detto anno 1480, essendo venute novelle all'ill.mo duca di Calabria, come lo Turco aveva assaltato lo reame alle parti di Terra d'Otranto et lì accampatosi, el detto duca di Calabria si partì da Siena con lo suo essercito, che solo lassò squadre otto di cavalli ad custodia di Jacomo conte, et lassò misser Princivalle Gennaro a sicurtà delle terre acquistate et tremore delli nimici. Partissi il detto signor duca detto dì et lo dì innanti, cioè alli 6 d'agosto, cenò con la signoria, dove fu fatto uno bellissimo convito et in nella sua partita in palazo doppo molte parole et offerte, prese licentia, fece cavaliere misser Giovanni Antonio di Nastoccio Saracini, el quale poco dinanzi li aveva recitati alquanti versi latini et vulgari in laude et commendatione di sua signoria ill.ma.

p. 19 Fece dapoi inmediate cavalieri l'infrascritti in commemoratione di sua' partita:

Misser.... di misser Agnolo di Testa Piccolomini et nipote del vescovo di Pienza.

Misser Guido di Castell'Octieri et

Misser Cristofano di Pietro di Ghino Bellanti.

Lo capitano del popolo in nome del comune di Siena immediate essendo lo duca già ritto in piedi per partire, chiamò Gionta di Jacomo di Gionta, camarlengo di biccherna et camarlengo delle preste et pecunia del comune, il quale recò in tre sacchi ducati tremilia, li quali furono donati al detto ill.mo duca, ultra due baccini et due boccali et una coppa grande tutti d'oro, di valuta di fiorini quattromilia, li quali ancora non erano fatti che dapoi si finirono et donoronsi a sua signoria Ill.ma.

Feceli compagnia la signoria et la balia con tutta la cittadinanza, et popolo per fino fuori della porta, et molti a cavallo per più miglia di fuori et alla porta in la partita della signoria fece cavaliere lo figliolo di messer Ludovico Martinozzi, chiamato misser Niccolò et misser Evangelista di Giovanni Salviati.

Et così ordinata et messa in ordine la festa di Santa Maria d'agosto, festa principale della nostra città, in tale ordine et bellezza, che mai più poi, che Siena fu città non se ne fece simile, di giuochi, trionfi, feste, balli, giostre, attorniamenti et altre feste, che per la partita del detto ill.mo duca molte cose fuorno tolte via, niente di meno pare si fece tale festa che omo non si ricorda vederla mai simile.

A dì 22 d'agosto facendosi consiglio di popolo in nel quale fu fatta la proposta generale, nacque un consiglio, infra li altri, che si rifacesse nuova balìa et si adiungesse per in sino al numero de' 27 et facessesi delli tre monti, perchè già era compilato, et batizzato lo monte delli Aggregati in loco dalli Riformatori, la quale fu fatta immediate in detto consiglio, et furono questi cioè:

Per lo monte de' Nove.

Misser Antonio di misser Giovanni di Guccio Bichi, cavaliere'
Misser Niccolò Borghesi, cavaliere p. 20
Misser Placido di Aldello Placidi, dottore e cavaliere
Misser Dino di Bertoccio Marzi, cavaliere
Misser Acchille Petrucci, cavaliere
Misser Leonardo d'Andrea di Tolomeo Gucci, cavaliere
Gheri Bulgarini
Antonio di Petrino Bellanti
Leonardo Bellanti

Per lo monte del Popolo.

Misser Jacomo di misser Nanni Piccolomini, cavaliere
Misser Alberto di misser Francesco Aringhieri, cavaliere jerosolimitano
Misser Jeronimo d'Andrea Del Marretta, dottore di medicina
Gionta di Jacomo di Gionta
Girolamo d'Oratio Telani
Pietro di misser Giovanni Chianciani
Francesco Del Marretta
Fortino di Lorenzo di maestro Marco
Tone di Francesco di Mattio Salvi

Per lo monte degli Aggregati.

Misser Francesco Tolomei cavaliere
Misser Andrea di Mino Bargagli, cavaliere
Misser Guid'Antonio Piccolomini, cavaliere
Misser Tomasso Micheli, dottore
Misser Bartolomeo di Tolfo Sansedoni, dottore
Bartolomeo di Jacomo Petrucci
Nastoccio Saracini
Placido di Domenico Placidi
Tommè d'Antonio di Goro.

Fu etiam in detto consiglio ottenuto, che la nuova signoria si facesse per escontrino et mettessevisi l'Aggregati, come vi erano li Riformatori.'

A dì 23 del detto mese d'agosto fu fatta la nuova signoria in conseglio di popolo et generale per scontrino, come quì appare. p. 21

Per lo terzo di Città.

Misser Alberto di misser Francesco d'Aringhieri Aringhieri, cavaliere, capitano di popolo
Rinaldo di Bartolomeo Pecci, per lo monte de' Nove
Giovanni di Pietro Chianciani, per lo monte del Popolo
Francesco d'Antonio di Goro Catasti, per lo monte degli Aggregati.

Per lo terzo di San Martino.

Pietro di Giovanni Silvestri, per lo monte de' Nove.
Misser Giorgio di Lorenzo Senzi, cavaliere, per lo monte del Popolo
Pietro di Tolfo Sansedoni, per lo monte degli Aggregati.

Per lo terzo di Camollia.

Misser Gio. Battista di misser Santi, dottore, per lo monte de' Nove
Domenico di Pietro Politi, per lo monte del Popolo
Misser Tomaso Micheli, dottore, per lo monte degl'Aggregati
Ser Tomasso di Martino da Casole notaro di concistoro fatto per balìa.

A dì 24 del detto mese d'agosto entrò in Siena lo rev.mo cardinale d'Aragona, figlio del re Ferdinando, lo quale tornava legato dalla Magna, giovinetto di circa XXII anni.

Intrò con grandissimo onore, alloggiò la persona sua in casa de' Tegliacci a Santo Pietro in Castelvecchio, et fu presentato onorevolmente ogni dì che vi stè. Non alloggiò in vescovado, perchè vi era lo cardinale di Siena alquanto ammalato.

A dì primo di settembre vennero l'ambasciatori della maestà del re et delli duci di Milano, che furono quattro, due per parte, per la materia delle terre prese de' Fiorentini, ad trattare con noi l'accordo del renderle, alli quali fu data assoluta risposta, che per niente consentirono di renderle, avendo noi tanta ragione dal canto nostro.

A dì 20 di settembre anno predetto 1480 si incominciò il nuovo bossolo de' signori in consiglio di popolo in numero di 404 consiglieri e féssi per otto anni.[1]

p. 22 A dì 25 da mattina furono forniti li scontrini delli signori et capitano et feronsi li adcoppiatori inmediate, li quali furono questi cioè:

Per lo terzo di Città.

Battista Della Gazzaia, per lo monte de' Nove
Gionta di Iacomo di Gionta, per lo monte del Popolo
Misser Andrea Bargagli, cavaliere, per lo monte degli Aggregati.

Per lo terzo di San Martino.

Gheri Bolgarini, per lo monte de' Nove
Girolamo d'Oratio, per lo monte del Popolo
Guid'Antonio Piccolomini, per lo monte degli Aggregati.

Per lo terzo di Camollia.

Niccolò Borghesi, cavaliere, per lo monte de' Nove.
Fortino di Lorenzo di maestro Marco, per lo monte del Popolo.
Misser Francesco Tolomei, cavaliere, per lo monte degli Aggregati.

Furono da poi a dì 3 et 4 di settembre del detto anno, per più securtà del nuovo reggimento ad viginti questi condennati, cioè:

Misser Lorenzo di Cannicciaro, dottore, condennato in	ducati 50
Giovanni di Lorenzo d'Antonio di Corto in	ducati 50
Misser Lutio di misser Francesco Luti et fratelli in	ducati 300
Gabbriello di misser Pietro Beringucci et fratelli in	ducati 150
Tomaso di Meo di Binduccio in	ducati 50
Ser Giovanni de' Guidarelli, prete, in	ducati 150
Ser Antonio di Niccolò di Tofano Campani, notaro in	ducati 100
Niccolò di mastro Giovanni di Magno in	ducati 200
Rede di Guasparre Boninsegni in	ducati 200

Simone di Giovanni di Simone di ser Agnolo in ducati 100
Alfonso di Giovanni di Simone di ser Agnolo in ducati 100
Lodovico di Massaino in ducati 300
Giorgio d'Agnolo d'Andrea di Giorgio Pasquali et fratelli in ducati 200
Misser Ambrogio di misser Pietro Luti et fratelli in ducati 400
Francesco di Tomè di Tantio in ducati 100'

A dì ultimo di settembre fu finito il bossolo de' signori et capitani delli adcoppiatori, p. 23
et per li spettabili gonfalonieri et ordini, si andò per li bossoli, cioè per quelli che si dovevano ardere, et così recati in sala del consiglio, presente la signoria et il consiglio et ordini, furono arsi et inserrati li novi con la signoria et consiglio et ordini: fu portato allo spedale al loco solito et è fatto per otto anni.

A dì 11 d'ottobre si rifece il bossolo de' consiglieri del capitano et

A dì 12 detto fu fatto il bossolo de' gonfalonieri et centorioni.

A dì 9 d'ottobre si era rifatto il bossolo de' notari di concistoro per tre anni, entrano 18.

A dì 23 d'ottobre per lo simile modo delli altri due mesi superiori, in consiglio per scrutinio furono fatti li nove signori per li due mesi advenire novembre et dicembre, li nomi delli quali sono questi, cioè:

Misser Andrea di Mino Bargagli, cavaliere, capitano di popolo, per lo monte degli Aggregati
Francesco di Toro Caldaretti, per lo monte de' Nove
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, per lo monte del Popolo
Aldobrandino di Berto, per lo monte degli Aggregati
Giovanni di Cecco Tomasi, Nove
Antonio di Bartolomeo Spinelli, Popolo
Tomè d'Antonio di Goro, Aggregati
Domenico Menghini, Nove
Niccolò Sergardi, Popolo
Misser Guid'Antonio Piccolomini, Aggregati.

Consiglieri del capitano.

Misser Orlando Saracini
Misser Niccolò Borghesi
Francesco di Nanni di Pucci.

A dì.... di novembre fu per li oratori Milanesi esposto al concistoro, come era stato tagliato il capo ad misser Cocho Simonetta ad Milano, et la' duchessa s'era partita et las- p. 24
sato la signoria alli figli.

A dì 21 di novembre fu rifatto et finito il bossolo de' castellani et delle potestarie.

A dì 12 di dicembre si rifece il bossolo de' notari degli offizi di dentro.

A 20 di dicembre 1480 si fece la tratta de' magnifici signori et capitano di popolo del nuovo bossolo, e' nomi delli quali sono questi:

Bartolomeo di Tomasso Pecci, capitano di popolo
Tomasso di Pavolo Beccarini
Vittorio di Bartolomeo di Giacomo Petrucci
Bindo di Giovanni di Vico Bindi
} per lo terzo di Città.

Misser Benedetto di Giovanni di misser Agnolo Martinozzi, cavaliere
Benedetto di maestro Giovanni di maestro Domenico
Pietro Pavolo di Bartolomeo Mignanelli
} per lo terzo di San Martino

Bertoccio di misser Domenico Marzi
Aringhieri di misser Francesco Aringhieri
Misser Gio. Antonio di Nastoccio Saracini
} per lo terzo di Kamollia

Gonfalonieri maestri.

Augustino di Ricciardo Pini, per Città
Maggio di Matteo Ugurgieri, per San Martino
Fortino di Lorenzo di maestro Marco, per Camollia
Ser Borghese di Giovanni Borghesi, notaro di concistoro

A dì 21 di detto si rifece nuova balìa con plenissima autorità per due mesi, gennaro et ferraio, li nomi de' quali son' questi:

Nove

Misser Antonio Bichi, cavaliere
Misser Niccolò Borghesi, cavaliere
Antonio Bellanti
Gheri Bulgarini'
p. 25 Bartolomeo di Tomasso Pecci
Misser Dino de' Marzi, cavaliere.

Popolo

Misser Cristofano di Guidoccio, cavaliere
Misser Alberto Aringhieri
Misser Jacomo Piccolomini
Fortino di Lorenzo di maestro Marco
Gionta di Jacomo
Girolamo d'Oratio.

Aggregati

Misser Andrea Bargagli
Misser Guid'Antonio Piccolomini
Misser Francesco Tolomei
Maggio di Matteo Ugurgieri
Misser Borghese Borghesi
Aldobrandino di Berto
Ser Mino Tricerchi, notaro di balìa.

A dì 20 di gennaro anno sopradetto 1480, essendo stato preso Girolamo di misser Niccolò di Nanni Severini per aver lui conferito con li fratelli ribelli et ricevuto lettere et imbasciate et così dato risposta et cercato malignare contra lo presente stato et reggimento gli fu tagliata la testa in sul mercato vecchio, dentro al palazo de' magnifici signori, esistente potestà misser Battista de' Gerardini et li suoi beni furono confiscati in comune.

A dì 19 di febraio anno sopradetto si cavò la nuova signoria e' nomi de' quali sono questi:

Popolo — Galgano di Pietro di maestro Marino, priore
Nove — Bartolomeo di Battista Della Gazzaia } per lo terzo di città.
Aggregati — Ranieri di Griffolo da Litiano

San Martino

Aggregati — Misser Bartolomeo di Tofo Sansedoni, dottore, capitano di popolo e gonfaloniere di Justitia'
p. 26 Nove — Francesco Sforzia di misser Ludovico Petroni
Popolo — Brettuldo di Guasparre d'Andrea Del Massaio dottore di medicina
Aggregati — Biagio di missser Guid'Antonio Piccolomini

Kamollia

Aggregati — Misser Cristofano di Pietro di Ghino Bellanti, cavaliere
Popolo — ser Tomaso di Martino da Casole, notaro
Brittoldo di Giovanni Foscherani
Ser Arcangelo di Giovanni di Meo, notaro di concistoro.

A dì 21 detto fu fatta nuova balìa in concistoro di popolo, e' nomi de' quali sono questi:

Nove

Misser Niccolò Borghesi
Antonio Bellanti
Gheri Bolgarini
Battista Della Gazzzaia
Bartolomeo di Tomasso Pecci
Augustino di Riccardo Pini

Popolo

Misser Alberto Aringhieri, friere, operaio del Duomo
Misser Andrea di misser Nanni Piccolomini
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta
Misser Pavolo di Gherardo
Gionta di Jacomo di Gionta
Fortino di Lorenzo.

Aggregati

Misser Andrea Borghesi, cavaliere
Misser Guid'Antonio Piccolomini, cavaliere
Misser Bartolomeo di Tolfo Sansedoni, dottore
Aldobrandino di Berto
Magio di Matteo Ugurgieri et
Francesco di Goro di Savino Catasti'
Ser Mino Tricerchi, notaro di balìa. p. 27

1481. A dì 29 di marzo 1481 in Poggibonzi fu per commissione del mancator di fede del re Ferdinando di Napoli dato modo et sententia che le terre acquistate delli Fiorentini si dovessero rendere alli Fiorentini, eccetto quelle, che tenevamo noi, cioè: Castellina, Monte Dominici et Santo Polo si riservava lo judicare ad certo tempo.

Et così nella mal'ora per loro furono rendute, che lo' mal prò le faccia alli Fiorentini le terre et a lo re le molto migliaia di ducati, che ne ha avuti, Iddio et la nostra Donna di Siena advocata et patrona lo facci ravvedere del suo errore, et di tanto tradimento et mancamento di fede et però chi viene doppo noi sia sapiente et prudente et impari se non ad questo esemplo alle nostre spese et non metta più la libertà a sbaraglio in le mani delli cani con poca fede.

A dì 3 di maggio 1481 furono presi a San Quirico cento dieci fanti sotto due conestabili Andrea da Lucca et Jacomo dal Borgo, li quali si erano partiti da Roma, persuasi et confortati da' ribelli nostri per venire a' danni de' Senesi et predare et robbare terre potendo, et redursi in Pitigliano ad Perugia et a Colle et essendo lo' denegato el ricetto de vettualie massime da Petigliano, si missero per venire in Siena, et sotto nome di pigliar soldo, et da poi ammazzare certi cittadini delli primi et in nel partirsi, predare, et ridursi a Colle et vedere se potessero furare Monteregioni et venderlo a' Fiorentini et alli ribelli, et venendo con tale proposito, furono con destro modo presi, li quali esaminati, confessorono la predetta continentia et però acciò che di tal cosa altri più non si invezzino, lunedì sequente a dì 7 di detto furono impiccati li detti Andrea da Lucca et Jacomo del Bagno, con due altri loro caporali, et lo martedì a' dì 8 di detto, furono appiccati tre altri delli detti compagni conscii di tale proposito nefando, li altri dapoi esaminati et trovatone due altri con-

scii di tale delitto, l'uno chiamato Giovanni di Gorno da Reparolo e l'altro el Todeschino,
p. 28 furono a' 28 di maggio, appiccati per la gola in sul mercato vecchio come li altri, et altri
non essendo conscii, furono, ad instantia di più signori, carcerati, et altri relassati.

A dì primo di giugno a ore 16 MCCCCLXXXI. venne uno cavallaio de lo ill.mo dominio de' Venetiani con lettere continenti lo Turco essere morto, a li 3 di magio, delli quali di sotto sarà la copia; fu fatta grande festa di campane et fuochi et processioni per la città et contado et subito si significò alli convicini signori et al contado.

Copia lictere ill.mi Ducis Venetiarum ad Senenses.

"Iohannes Mocenigo Dei gratia dux Venetiarum magnificis et potentibus dominis prio-" ribus, gubernatoribus et capitaneo popoli civitatis Senarum, amicis carissimis salutem et " sincerae dilectionis affectum. Hac hora ex Constantinopoli facti sumus certiores magnum " Turcorum dominum die tertio mensis instantis naturali morbo extinctum et quoniam huius-" modi nuncium, ut est magnus, et ab omnibus christianis principibus exoptatissimus, ita " dignum extimavimus, ut cum magnificentiis vestris pro sua religione et pietate et pro nostra " benivolentia subito communicaremus. Istum igitur tabellarium expediendum immediate cura-" vimus, non solum, ut magnificentiis vestris, sicut nos et intelligunt qua accidunt in com-" modum rerum christianarum, sed ut admodum etiam letari, et gratulari merito valeant. " De veritate autem tam iocundi nunciis nulla apud vestras mentes resideat dubitatio, quo-" niam verissimus certissimusque est. Datum in nostro ducali palatio die 29 maii, indic-" tione 14 MCCCCLXXXI„.

A dì 10 di settembre 1481 si racquistò et recuperossi Otranto dalli Turchi, che l'occupavano, deronsi al duca di Calabria, quando viddero non potersi più tenere, salvi li corpi loro; et così detto dì fu preso dall'ill.mo duca di Calabria et li Turchi se ne andorono via.'

p. 29 1482. Essendo la città di Siena redutta in grandissima divisione per cagione della maestà del re Ferdinando re di Napoli, et del suo primogenito ill.mo duca di Calabria, per la mutatione del reggimento, et per avere mandati fora alcuni cittadini, d'essa città, ad sua contemplatione, et ad sua eletione nel 1480, ultra li Reformatori, deposti dal reggimento, et mandati in essilio per opera di sua maestà, et per lo adjudicare le terre acquistate alli Fiorentini con tanta justitia in la passata guerra, ad essi Fiorentini, le quali per forza e vigore de' capitoli, che erano infra sua maestà et detta città et per la fede loro, più, et più volte data per lettere, per oratori et per altri mandati di sua maestà et della città di Siena, adpartenevano alli Senesi, et essendosi alle laudi di sua maestà date per la injustitia loro per li Senesi appellato al summo pontefice Sisto 4°; per la qual cosa essendo, massime per questo alcuni amici regii malcontenti, vedendo lo popolo anziato contra lo detto re di Napoli, di continuo andavano seminando zizania, per divertire lo popolo dalla sua oppinione et farli nimici al papa, et a tutti come alla maestà del re. Unde vene lo popolo in tanto, che al tutto deliberò raffrenare quelli che si mostravano partigiani della predetta maestà regia, revocare le costituzioni fatti contra delli forausciti et di chiamare li buoni, ingiustamente cacciati et deporre bisognando qualunque seguir volesse le vestigie del re o delli suoi devoti, et per questo più et più volte consultata tale impresa infra li maggiori, mezzani et minori del popolo, vedendo non potere più comportare le insolenti parole de accorabili injurie fatte alli suoi buoni popolari, et che di continuo si facevano et dicevano aiutati et favoriti dalla divina justitia, essendo venardì mattina, a dì 7 giugno MCCCCLXXXII congregato lo senato per li fatti publici et per fare certi scruttini di cittadini, li quali avessero ad trattare alcune cose ad pace et unione di detti cittadini.

Ora circiter 15 levato lo popolo in arme con grandissimo inpeto correndo al palazo,
domandò che li forausciti dal monte del Popolo et de' Nove, etiam ribelli di quelli due monti,
p. 30 et misser Bartolomeo Sozzini,' rebelle del monte de' Dodici fussero chiamati et rimessi: per la
qual cosa parendo alli cittadini la cosa essere male tagliata, vedendo non potere reparare
a la furia popolare, deliberati di mandare per lo rev.mo cardinalé di Siena, che si trovava

in Siena, in nel quale già per altri consigli era pienamente rimessa tal differenza, venne in palazo, fu nel senato, et molto copiosamente et abbundantemente parlò con acconcio et ornato sermone, allegando, che tale cose parturiscono le dispositioni perverse delli cittadini le discordie, insidie et divisioni delle città et tandem post multa lassando i consiglieri in nel senato et devenuto fora il popolo, insieme con lo capitano et alcuni primarii della città in su la porta del palazo, orò al popolo, persuadendolo voler deporre le armi et confidarsi in lui, che ogni cosa si assetterebbe in buona forma; le quali persuasioni non molto intese, magis clamabant crucifige eum, chiamando li fuoraustici, come di sopra, con chiedere etiam, che li gentiluomini fussero del reggimento deposti, et questo per alcuni inonesti et gravi portamenti, per loro fatti verso li Popolari et presertim lo popolo minuto. Tornato lo cardinale rev.mo al senato et lassato lo popolo in piazza con buone parole, fe' lo senato segregare da la signoria, gonfalonieri et nove di guardia, et consultato con loro, fu determinato in esso consilio fare sopra di ciò generale proposta et tandem essendo per più consigliato, fu deliberato, che di detti fuorausciti del monte del Popolo et Nove, etiam ribelli di quelli monti, et misser Bartolomeo Sozzini fussero revocati et remessi, et dato il reggimento a misser Bartolomeo Sozzini. Et circa li gentiluomini fu rimesso per reverenzia del cardinale nella sua signoria rev.ma. Interim et dum praedicta agebantur, corse parte del popolo alle pregioni del comune di Siena, et quelle aperse et cavorono tutti li prigioni, che in quelle si trovavano, etiam per la vita. Fu con grande festa di bombarde, campane, trombe, piffari et voci nunciata tale deliberatione al popolo, lo quale quantunque contento in tutto non si dimostrasse, fe' grandissimi segni di allegrezza et festa et così corsa la piazza et la città per loro con lo stendardo del popolo magnifico tutto quel giorno et la notte sequente et l'altro giorno stette' in arme per salvezza del palazzo et di tutta la città p. 31
et per fare compagnia all'intrata delli fuorausciti, li quali, come venivano con le squadre ordinate, con grandissima festa et trionfo erano messi dentro et accompagnati al palazzo, dove fatta la debita reverenza alla signoria, se ne andavano alle case loro con tutta la plebe armata et con grandissima festa et trionfo, infra li quali alla intrata di Andrea Capacci, et come intrò in palazzo, fu cacciato fuoco alla tettoia della farina, con le tine di piazza fu messo in campo due tine di grano, una dello spedale, che si donò a' poveri popolari amore Dei et una si vendeva soldi x lo staio ad chi ne voleva: furono guaste et sbattute tutte le armi del re et del duca che erano per la città et alcune fatte diventavano leoni, armi del popolo. Fu fatto la domenica sequente una bella processione per la città, laudando et benedicendo Iddio, che in tale et tanta novità et tumulto populare non si fosse sparta una sola gocciola di sangue. Tutto lo giorno della domenica passò in festa et allegrezza mettendo dentro tali usciti, che come venivano con grandissima moltitudine di popolo armati et con li olivi innanti in mano, erano accompagniati come di sopra. Lunedì sequente a dì 10 essendo li cittadini in disputatione s'era da fare balìa o nò, et essendo tandem deliberato fare lo consiglio del popolo, et in esso farne proposta, et farla bisognando, non parendo al popolo, che per tal via si avesse ad fare, levato di nuovo il rumore in sull'ora del desinare, in un punto, fu tutta Siena armata et venendo al palazo et domandando balìa, fu non piccola alteratione infra li cittadini et veduto le cose non molto esser bene disposte, massime contra di qualcuno, per cessare via quella, che si vedeva manifestamente dovere succedere, quando non si desse celere expeditione, congregati nel concistoro li magnifici signori gonfalonieri, maestri, consiglieri del capitano, et Nove di guardia ad compagnia con loro alcuni delli primarii cittadini del monte del Popolo et Nove, in numero in tutto XLVI post multa et multa, non parendo nè vedendo tempo, nè modo ad far consiglio, perchè non voleva il popolo aspettare et ancora' per lo primo assalto del venerdì essendo impauriti, li consi- p. 32
glieri non si volevano congregare, per non essere colti allo stretto, fu pronunciata una balìa del monte del Popolo et Nove con piena et commoda potestà in questo modo, cioè:

Li 36 cittadini del monte del Popolo et Nove, descritti iu una lista, data alli signori,

per alcuni cittadini populari, fu ottenuto solo d'esser plenaria auttorità et balìa, quanto ha tutto il consiglio del popolo et generale infra li magnifici signori prima, et poi infra li signori et gonfalonieri, consiglieri et nove officiali della guardia, et deinde perchè tali cose si sogliono debbano fare in consiglio di popolo et generale, et non essendo tempo nè modo poterlo congregare senza grandissimo scandalo, avuto parere, et consiglio di dottori, et praesertim del famosissimo dottore misser Giovambatista Caccialupi, già judice delle reformationi, furono aggionti tutti quelli primarii cittadini, che si trovarono in concistoro ad pronunciare tale balìa, quasi proceres civitatis, et infra tutti li sopradetti collegii et proceres iterum, fu ottenuto et deliberato il numero di XLIIII per lo sì, rendenti lupini bianchi, non ostante dui soli in contrario, rendenti nero et così fatto, fu placato alquanto lo popolo, che era in piazza armato, et deposte l'armi, ritornò ciascuno a casa.

Fu, che non voglio pretermettere immediate fatta detta balìa in concistoro per alcune parole molto dolci et submissive al popolo, che fece la signoria di Neri de' Placidi, quale si trovava nel numero de' signori, conoscendo avere offeso molti delli astanti, massime che vi erano presenti tutti li ritornati fuorusciti, accusandosi peccatore in queste parole con simili: " Magnifici signori miei padri osservandissimi. Io confesso lo errore mio non essere " stato poco, et avere grandemente offeso la patria et li cittadini et presertim alcuni delli " astanti, in modo che io conosco meritare ogni supplicio et ogni pena. Sappino le vostre " signorie, che io come giovano per obsequire alle voluntà et appetiti del duca di Calabria " sono venuto in tale mancamento et delitto non voluntario da me, tamen se le signorie vostre " clementissime et le vostre spettabilità si volessero degnare perdonarmi tanto fallo et man- *p. 33* " camento, io ve ne prego et' supplico sin autem, quando per pace, unione et assetto della " Republica nostra di questa libertà è espediente la mia punitione non bastando la robba, " lo esilio et la rebellione, ecco la testa, tolletimi la vita, perchè cognoscendo io meritarlo " per pace, unione et salute della patria nostra, morrò ben contento „, et così detto gettandosi in terra in medio concistorii, fu quasi ogni uno costretto di tenerezza et compassione lacrimare con abbundantissime lacrime; levati li signori in piedi, et preso costui et rizzato, furono per lo magnifico capitano di popolo, che era Francesco d'Andrea Del Marretta dette alcune parole da commovere, li circumstanti ad compassione et render pace, et cominciò ad chiamare li fuorausciti ritornati ad uno ad uno, li quali con molte lacrime et con gravi et ornate parole recitando prima alcuni però le injurie, insulti, danni et disaggi ricevuti in lo exilio loro, per fare cosa prima, che piacesse a Dio et poi alle loro signorie, erano contenti non tanto che perdonare et rimettere le injurie, ma di ritornare al medesimo esilio e peggio ancora, quando fusse di piacere di alcuno delli cittadini di Siena, non tanto che delle loro signorie, et così ginocchiandosi, abbracciandosi et baciandosi con ogni dimostratione di benevolentia fecero la pace, in la quale pace per li atti et gesti et parole dell'una parte et dell'altra, che non fu per poco spazio, commososi li animi delli circumstanti intervennero tante lacrime et pianti, che non altrimente pareva, che quando lo venerdì santo levata è la croce in alto da un devotissimo predicatore el popolo da piei piangendo misericordia, cosa molto al proposito salutifera et memoranda, che sine dubio alcuno è da stimare quello solo atto avere grandemente placati li animi di quelli, che per avventura erano prima disposti ad molto più sinistro effetto contra di lui et della casa sua et ancora di qualcun'altro.

Li nomi della balìa fatta quello dì in concistoro per lo modo predetto sono questi:
Misser Cino Cinughi, cavaliere, rettore dello spedale di S. Maria della Scala
Misser Borghese di Agostino Borghesi, dottore e cavaliere
Misser Dino di Bertoccio Mazzi'
p. 34 Misser Bonaventura di misser Augustino Borghesi, cavaliere
Misser Sozzino di Fatio Begliarmati, cavaliere
Gheri di Niccolò Bolgarini
Antonio Del Golia

Aldobrandino di Berto
Battista Della Gazzaia
Bartolomeo di Tomasso Pecci
Augustino di Ricciardo Pini
Gabbriello di Bartolomeo di Pavolo
Tomasi Tomassini
Buonaventura di Tomaso Colombini
Misser Bernardino di ser Mariano di Mino de' Santi, procuratore di cause
Niccolò di Mariano di Megosso Orlandini
Ghino di Lorenzo di Ghino
Francesco di Tancredi
Francesco Del Marretta, allora magnifico capitano di popolo
Misser Andrea di misser Nanni Piccolomini, cavaliere, allora gonfaloniere magnifico del terzo di San Martino
Misser Alberto di Misser Francesco Aringhieri, cavaliere friere, operaio del Duomo
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, cavaliere
Misser Pavolo di Gherardo di Luca, cavaliere
Misser Bartolomeo di Landoccio di Marco, cavaliere
Misser Bartolomeo di misser Mariano Sozzini, dottore
Maestro Jeronimo d'Andrea Marretta, dottore dell'arti e medicina
Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo Venturini
Andrea di misser Giovanni Cristofani Capacci
Matteo d'Antonio di Neri
Crescentio di Pietro Pavolo di Goro
Jacomo di Mariano di Checco
Mariano Del-Balestriere
Matteo di Pietro di Mino di Pavolo Pannilini
Bindo di Giovanni di ser Minoccio'
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo p. 35
Antonio di Bartolomeo, alias di monna Landa Spinelli
Ser Girolamo di Nanni di Cione di Feo loro notaro.

Li forausciti rimessi et restituiti alla patria et Reggimento, furono questi, cioè:

Del monte del Popolo.

Misser Salimbene Capacci, cavaliere }
Andrea Capacci } confinati
Conte Capacci }
Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo Venturini }
Giovanni }
Francesco et } di Misser Niccolò di Nanni Severini } ribelli
Conte }
Ser Galgano di Cenni Manni, notaro }
Giovanni di Battista di Marco }
Jacomo di Mariano di Checco } confinati
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo }
Misser Bartolomeo Sozzini del monte de' Dodici fatto del Popolo } ribelli
Misser Bartolomeo Benvoglienti, canonico et preposto di Duomo }

Del monte de' Nove

Antonio Del-Golia
Gabriello di Bartolomeo di Pavolo.

Lo giorno seguente a dì 11 divulgandosi la balìa fatta infra 'l popolo fu alcuna dissentione, non parendo, che fussi fatta a proposito; et alla intention loro, massime non essendovi alcuni boni cittadini, grandemente amati da tutto il popolo, per la qual cosa fu alcuno garbuglio et dubitandosi d'altra novità, inmediate si congregò tale balìa et prima che altro deliberasse et facesse, deliberorono, che li infrascritti XIIII cittadini, fussero ad loro compagnia con la medesima autorità et balìa, li nomi de' quali son questi.

Per lo monte de' Nove.[1]

p. 36 Antonio di Petrino Bellanti
Lodovico de' Tondi
Domenico di Giovanni di misser Lorenzo de' Rocchi
Antonio di Pietro Turchi
Bartolomeo Tomasi
Pavolo di Berto
Francesco di Goro di Savino Catasti

Per lo monte del Popolo.

Pietro di misser Giovanni Benedetti Chianciani
Girolamo di Oratio di Pasquino
Fortino di Lorenzo di maestro Marco
Giovanni di Battista di Marco
Urbano di Giovanni Salvi
Gionta di Jacomo di Gionta
Misser Tomaso di Michele Micheli, dottore.

Et così congregati insieme, tenendosi lo popolo assai satisfatto, col nome di Dio secondariamente procedettero alle deliberazioni, et fecero esemptione alli Populari et Nove allirati da lire 300 in più della città di Siena da ogni debito mesi XVIII.

Et da lire 400 o indi in giù esenti da le preste per fino al numero di X da porsi.

Absolverono tutti quelli, che erano debitori di alcuno residuo delle preste, poste per lo passato, cioè Popolari et Nove allirati lire 300 o da inde in giù.

Absolverono tutti li condennati per alcuno malefizio di denari al comune di Siena, che avessero pace da esso di uno mese prossimo dalla parte offesa.

Similiter quelli del contado condennati per simil modo, avendo pace infra volsero che fussero assoluti.

Deliberorono, che per certo tempo al popolo minuto, massime ad chi fusse atto, si desse p. 37 bona quantità di castellanatici et vicariati con molte gratie[1] che lungo sarebbe volerle tutte narrare.

Et perchè la causa principale non era al tutto sopita, cioè di removere li Gentiluomini dal reggimento, di che era fatta remissione nel rev.mo misser Francesco Piccolomini di Santo Eustachio, diacono cardinale et arcivescovo di Siena, parendo al popolo, che troppo si soprasedesse in pigliare di loro partito et ancora dubitando, che a' loro sodisfatione per pronuntia non si facesse, fu per parte del popolo, per bono modo fatto intendere a' cittadini, che non pigliandosi prestamente partito et secondo desideravano, che ad maggior tumulto di popolo si verrebbe; per la qual cosa non volendo altrimenti lo rev.mo cardinale pronunciare sopra tale materia et rimettendo tale pronuncia alla balìa fatto per più devote persone fare oratione a Dio, per alcuni astronomi fatto calculare et vedere l'ascendente et fare giuditio sopra di ciò, concorrendo ciascuno in una medesima sententia, cioè, che lo 13 di giugno infra le XI et le XIIII ore doveva la città di Siena passare grandissimo ponto et pericolo, et vedendone già evidentissimi segni, fu tandem doppo molti et lunghi ragionamenti fatti in balìa, detto dì solennemente deliberato et reformato, che tutti li Genti-

luomini della città di Siena, escetto li Piccolomini, fussero remossi et privati del reggimento, et d'ogni governo della città et contado, dovendosi per l'avvenire trattare non altrimenti, che sono li Reformatori et li Dodici d'essa città : et così fatto senza alcuna forza o violenza e senza alcuna demostratione le cose si quietorono in modo tale, che ciascuno pareva ben contento et avesse recevuto lo debito suo.

Et così veduta tale deliberatione Lodovico di Giovanni Tolomei, il quale si trovava uno del numero de' magnifici signori in palazo, la sera ad notte doppo molte sapientissime et acconcie parole prese licenzia dalli magnifici signori relassando e' bendoni in mano del magnifico capitano, se ne ritornò a casa sua con quella allegrezza, che ciascheduno può ben considerare.

Camarlingo del monte era Magio di Matteo Ugurgieri, al quale subcesse per deliberatione di balìa Gabriello di Bartolomeo di Pavolo' uno delli ritornati, perchè quando fu p. 38 cacciato fora era camerlingo de li paschi.

A dì 15 di giugno non essendo ancora la brigata ben contenta et desiderando che più ultra si procedesse in castigare qualcuno di quelli, che repugnavano et avevano repugnato alla voluntà del popolo, presa cagione de' fanti forestieri erano stati veduti fuor della porta a Camollia; levossi il rumore in sul levare del sole, di modo che in breve ora fu tutto il popolo di Siena in piazza sotto l'armi. Advenne, che in lo tumulto del popolo non essendo sedate tutte le malevoglienze al tradimento, per uno del Monte de' Nove, chiamato misser Lutio Ballanti con uno scoppietto o vero spingarda fu ferito uno delli capi del popolo del Ponte et a San Mauritio, terzo di San Martino, chiamato Giovanni di Lorenzo Del Balestriere, lo quale fu passato, benchè avesse la corazzania, in sul petto da un' canto all'altro, in modo che subbito essendo in terra, et così caduto con uno colpo di giannetta, gli fu mezzo tagliato il collo da uno chiamato misser Benedetto Martinozzi, pure del monte de' Nove, delle quali ferite morì l'altro dì.

Per la qual cosa vedendo il Popolo essere tradito dalli Nove, et per tal modo trattati, convennero fra loro volere fare carne, et con grandissima fatiga si partirono, nè si partivano già sì presto, se quelli del monte de' Nove non facevano demostratione contra di quelli che ferirono Giovanni Del Balestriere, che subbito per Augustino di Riccardo Pini et Biagio di Pietro Turchi, con alcuni ad loro compagnia, tutti e Nove furono presi due, cioè maestro Luzio Bellanti et uno suo compagno, chiamato Pavolo di Salvetto, perchè tutti questi due avevano scoppietti, l'altro, che ferì con la lancia facendo difesa, si redusse in casa in sul Poggio de' Malavolti, dove fu combattuto et non si potè avere, perchè si era recato in fortezza. Levossi il Popolo con le fascine delle scope, et altre legna, per andare a bruciare, se non che per rispetto, che quella casa, dove stava era di altri, cioè di misser Jacomo dal Poggio et anco per cessare il male, furono stroppiati.

Veduto questo, lo Popolo fortemente infocato contra delli Nove, dove fu' grandissima p. 39 fatiga ad obviare, et a grande pericolo fu allora detto monte de' Nove, in nel quale tumulto furono da quelli del popolo chiamati li Riformatori, et li Dodici, li quali tutti insieme in breve punto furono armati, et venendo con lo Popolo in piazza, fu fatto alla balìa, et alla signoria ambasciata da parte del Popolo, che volevano si rimettesse li Riformatori, e' Dodici, li quali benchè più volte fussero dalla signoria licentiati di piazza, et commandati dovessero depor l'armi per le suasioni del Popolo non lo fecero, sed continuo magis insistebant populares in eorum petitione. Veduto dunque li Nove stare la cosa in grandissimo pericolo per loro, et veduto se negavano, et contraponevansi ad tale voluntà del popolo, non potendo resistere, era necessario fossero cacciati con grandissimo loro danno, onde deliberorono accordarsi alle loro voluntà et così fu parimente deliberato, che:

Misser Placido }
Neri et } de' Placidi
Domenico }

et insieme con

Misser Leonardo d'Andrea
Giacomo Petrucci
Francesco di Toro et
Girolamo di Jacomo Bichi

fussero ammoniti per quattro anni dal reggimento, et confinati, come dichiararà la balìa ad logo et tempo.

Et che fusse pienamente rimesso nel rev.mo cardinale senese di potere abilitare al Reggimento di tutti tre questi monti, Dodici, Riformatori e Gentiluomini, qualunque li paresse et qualunque vorrà sua signoria rev.ma escetto però li ribelli et li confinati, non potendo però ancora essi abilitati venire al consiglio, se non riseggano, quantunque altre volte fussero reseduti, stimò la brigata, fussero rimessi tutti senza nullo escepto, per la qual cosa assai delli confinati furono fatti ritornare, essi mandorono per li ribelli, ad che fu subbito proveduto mandare in dietro et farli ritornare alli lor loci.

Fu da poi dato lo confino alli sopradetti confinati in nel contado di Siena, et alle loro possessioni per tempo di quattr'anni, quantunche Domenico Placidi per sè medesimo si confinasse altrui in perpetuo, p. 40 che fuggendosi con alcuni denari, accompagnato da uno suo fratello minore et certi contadini, sopravenendoli per la via in sul Bozzone certo dolore con grandissima fantasia et smania, quasi de fatto si morì, che appena fu veduto.

A dì 19 di detto essendo le cose pure in qualche grave suspitione di novità riconte, cognoscendo il popolo et la città di Siena sempre per mezzo della intemerata madre advocata sua Maria avere ricepute gratie et doni infiniti, recandosi a memoria li passati tempi, et le gratie infinite ricevute et li infiniti pericoli grandissimi, dalli quali essa Madre di Misericordia li aveva liberati, con divotione ciascuno raccomandandosi a lei, la signoria, con li ordini et collegii della città, con tutta la balìa andorono con grande ordine et con somma devotione al Duomo, et insieme con lo ill.mo cardinale senese, dove trovorono parata la nostra Donna delle Gratie, quale suole stare ascosa, et solo in le festività sue, et in lo sabbato ad vespero si dimostra, et con molto apparato, et divotione, con processione divota quella portorono per Siena per fino al palazo della signoria, dove era parato in piazza degnamente, et essendo per spatio di due ore et mezzo predicato molto a proposito de bono regimine reipublicae, per frate Mariano da Ghinanzano di Roma dell'ordine di Santo Agostino di Lecceto, commosso molto il popolo ad devotione, fu con grandissime voci di misericordia iterum dato et donato lo governo d'essa città di Siena alla gloriosa vergine Maria, raccomandando lo' la città et li cittadini, che come per altri tempi da infiniti pericoli l'ha liberata, così al presente in tanta loro necessità et bisogni si degnassi liberarli et posto fine alla predicatione et alle preci, fatta per la città alcuna cerca, fu da tutto il popolo senese, uomini et donne, grandi et piccioli, accompagnata per fino al loco suo, nella chiesa cattedrale et qui fatta oratione per lo rev.mo cardinale, et data la beneditione al popolo ciascuno se ne tornò a casa. Féssi quello dì persuasione del prefato predicatore et per devotione moltissimi jeiunii et astinenze e lemosine et devotioni di pietà, et misericordia in onore de Dio et della sua' p. 41 gloriosa madre Maria advocata senese. Fu lo giorno medesimo per lo rev.mo cardinale senese per l'autorità ch'aveva et del consiglio del popolo prima, et dalla balìa poi in nel collegio della balìa declarati quelli cittadini del monte de' Dodici, Riformatori et Gentiluomini, che sua rev.ma signoria volsero fussero abilitati al reggimento, li quali sono questi per ordine descritti, et prima:

Del monte de' Riformatori messi del monte de' Nove.

Misser Alesandro di Tancio d'Andrea Augustino di Tancio Caterino di Jacomo Tanci	Tanci

Nome		Casato
Antonio di Giovanni Massaini		Massaini
Giovanni suo figlio		Massaini
Massaino di Jacomo		Massaini
Jacomo suo figlio		Massaini
Ludovico d'Antonio di Jacomo		Massaini
Leonardo di Meo Massaini		Massaini
Magio di Granchio		Massaini
Mariano et	di Cristofano Massaini	Massaini
Girolamo	di Cristofano Massaini	Massaini
Francesco di Filippo Boninsegni		Boninsegni
Francesco di Agostino di Fiorino		Boninsegni
Girolamo di Tomaso di Neruccio		Boninsegni
Lodovico di Boninsegna di Meo		Boninsegni
Tomasso	di Francesco di Tomaso	Boninsegni
Galgano	di Francesco di Tomaso	Boninsegni
Antonio	di Francesco di Tomaso	Boninsegni
Guasparre di Guasparre		Boninsegni
Buoninsegna di Neruccio		Boninsegni
Agnolo di Filippo d'Agnolo di Fiorino		Boninsegni
Buoninsegna di misser Guid'Antonio'		Boninsegni
Simone di Pietro Biringucci		Biringucci
Lorenzo di Pavolo di Goro		Biringucci
Pavolo suo figlio		Biringucci
Matteo di Pavolo di Goro		Biringucci
Girolamo	di Matteo di Pavolo	Biringucci
Giovanni	di Matteo di Pavolo	Biringucci
Sano	di Matteo di Pavolo	Biringucci
Gabbriello	di misser Pietro	Biringucci
Gregorio	di misser Pietro	Biringucci
Antonio Pio	di misser Pietro	Biringucci
Girolamo	di misser Pietro	Biringucci
Baldassarre	di ser Dota	Biringucci
Giovanni et	di ser Dota	Biringucci
Fortunato	di ser Dota	Biringucci
Jacomo di Lodovico Arrighi		Arrighi
Lodovico di Francesco		Arrighi
Lodovico di Giovanni		Arrighi
Francesco di Tomasso		Venturini
Tomasso di Francesco		Venturini
Giovanni di ser Galgano Fondi		Fondi
Cristofano	di Giovanni di ser Galgano	Fondi
Agnolo	di Giovanni di ser Galgano	Fondi
Bernardino	di Giovanni di ser Galgano	Fondi
Girolamo di Pietro di ser Galgano		Fondi
Stefano di Matteo Del Taia		Del Taia
Francesco di Goro		Del Taia
Goro suo figlio		Del Taia
Alisandro et	di ser Lorenzo	Bonelli
Arcangelo	di ser Lorenzo	Bonelli
Mariano di Matteo di Domenico		

p. 42

Domenico detto Matassa'

p. 43 Alisandro, Britio } di Giovanni } Brizii

Cristofano, Andrea, Bernardino } di Pavolo di Cristofano; Pavolo di Cristofano di Pavolo } Quattrinacci

Niccolò di Bartolomeo cartaio

Mariano di ser Agnolo di Meo d'Agnolo; Bartolomeo, Galgano } di Nofrio di Meo d'Agnolo } di Gano Bencivenni

Simone di Lodovico, Bartolomeo di Ludovico } di Niccolò di maestro Agostino

Giovanni di misser Bartolomeo da Usinina; Bartolomeo, Pietro Antonio } di Giovanni da Usinina; Bartolomeo d'Alessandro } Cecchi

Misser Lorenzo di Jacomo di Canniciaio, dottore

Iacomo di maestro Martino

Niccolò, Enea, Girolamo } di Jacomo di maestro Martino

Maestro Niccolò et Sano } di ser Antonio di Michele

Jacomo d'Antonio di Corto; Tomasso, Donato } di Jacomo Corti } Corti

Misser Pietro di Francesco Zuccantini, procuratore

Antonio di Tingoccio, Girolamo suo figlio } Bennarducci

Masso, Girolamo, Simone } di Jacomo Credi

p. 44 Urbano di Domenico Pecciarello, Pavolo di Tomasso Credi, Giovanni suo figlio } Credi

Domenico di Ludovico Del Vecchio; Lodovico, Angelo, Girolamo } di Lorenzo; Francesco, Antonio } di Bartolomeo } Del Vecchio

Lonardo d'Antonio dello spedale; Cristofano, Ser Goro } di Lonardo d'Antonio dello spedale; Agostino, Ser Giovanni, Lonardo } di Niccolò } Zuccantini

Misser Niccolò di Biagio di ser Gardo

Pietro
Antonio } di Vanni di Pietro di Viva } di Viva
Antonio di Guccio di Pietro di Viva
Guasparre di Guasparre di Pietro
Andrea d'Antonio d'Ambruogio
Niccolò d'Amideo e fratelli Neroni
Girolamo
Alesandro } d'Antonio di Giusa
Girolamo di Pietro
Francesco di Nofrio
Frosino et
Nofrio } Giusi
Giorgio d'Andrea Beccafumi
Augustino di Giovanni Marruzzi'
Martino p. 45
Andreoccio } di Guasparre di Martino Cechi
Antonio
Centi
Giorgio } d'Antonio di Centi
Gio. Battista
Augustino } di Marchionne d'Augustino } di maestro Antonio
Galgano di Mariano d'Augustino
Francesco di Toto, ligrittiere
Matteo di Domenico Dell'Abbate
Mariano suo figlio
Benedetto di Maffeo
Angelo suo figlio
Gabriello e fratelli di Meo di Nanni di Neri Garghi
Pietro di Tomaso di Moco
Ser Jacomo di Pietro di Moco
Duccio
Carlo et } di Lorenzo detto Portobaratto
Niccolò
Agnolo
Benedetto } di Pietro Pavolo di Giovanni d'Agnolo } Zondadari
Jacomo di Giovanni di Jacomo d'Andreuccio

Del monte de' Riformatori, abilitati per lo monte del Popolo.

Misser Savino di Matteo d'Antonio di Guido
Antonio di Guido di Matteo } Savini
Savino di Giovanni Savini
Francesco d'Augustino Vieri
Angelo suo figlio
Antonio di Bartolomeo Cerini
Girolamo suo figlio
Giovanni di Vieri di Nanni' } Vieri et Cerini
Augustino di Vieri di Nanni p. 46
Ambrogio
Luca } di Bartolomeo Cerini

Dino di Puccio di Bambo
Polonio di Lorenzo di Bambo — Vieri
Francesco d'Antonio di Bembo detto Bisto
Conte — di misser Francesco Luti
Misser Lutio
Girolamo di Pier Giovanni
Girolamo di misser Giorgio
Giorgio suo figlio
Girolamo
Giulio — di Tomasso — Luti
Benedetto
Tomasso di Francesco di Lutoccio
Mauritio di Bartolomeo Luti
Agnolo di misser Francesco
Jacomo d'Andrea di Giorgio
Andrea
Camillo — di Jacomo
Alesandro
Pavolo — Pasquali
Giorgio — d'Angelo d'Andrea di Giorgio
Francesco
Andrea di Niccolò
Alfonso di Giovanni di Simone
Lorenzo — di Simone di Giovanni — di ser Agnolo — Simoni
Girolamo
Alesandro d'Antonio di Giovanni
Antonio di Damiano di Minuccio — Minucci'
p. 47 Damiano suo figlio
Cristofano di Giovanni di Damiano Minucci
Ser Galgano di Pietroccio
Girolamo — Petrocci
Petroccio di Francesco
Girolamo di Giovanni
Nanni
Stefano — di Misser Forese Foresi
Francesco
Pavolo d'Antonio di Vitello — Vitelli
Antonio suo figlio
Sano di Domenico di Tomaso
Domenico suo figlio e fratelli
Bartolomeo d'Antonio Vantagiuoli
Girolamo — di Bartolomeo Vantagiuoli
Niccolò e fratelli
Alesandro — di Cristofano di maestro Guido
Andrea
Antonio
Giovanni — di Cristofano d'Antonio, lanaiolo
Agnolo
Pietro di Niccolò di Tofano Campani
Andreoccio di Pavolo Pizichini

Misser Jacomo
Bartolomeo } di Conte
Giovanni
Cristofano di Niccolò } Guidarelli
Altobello di Guidoccio
Renaldo et
Pavolo } di Domenico
Pio
Andrea } di Misser Antonio di Battista Orlandi'
Niccolò
Ventura } di Pietro Bonassai p. 48
Nofrio
Giovanni } di Domenico Buzichelli
Misser Pietro Antonio di Gheri canonico
Ser Lorenzo
Pavolo } di Lando Sberghieri
Bernardino
Niccolò di Checco Bruni
Giovanni di Cristofano di Messer Giovanni Giovannelli
Bartolomeo di Checco Poppi
Alvigi
Girolamo } di Bartolomeo Peppi Pepi
Francesco
Giovanni di Nanni
Marc'Antonio
Giovanni } di Fabritio Sozi
Ser Bartolomeo di Rigoccio
Antonio di Gregorio
Gregorio di Britio } di Rigoccio } Rigocci
Matteo d'Antonio Bigi
Ser Antonio
Chigi } di Matteo Chigi
Luca
Bartolomeo
Mariano } di Battista Casucci
Lodovico
Giovacchino di Giovanni Sembola
Mariano di Lodovico d'Agnolo di Tofano
Luca d'Antonio di maestro Luca, pizzicaiolo con due figli.'
Antonio
Goro } d'Andrea d'Antonio Della Vacca p. 49
Angelo di Jacomo Spinelli
Pietro
Jacomo } di Giovanni di maestro Andrea
Guasparre
Cristofano di ser Rinaldo di Tofano
Cristofano di Tomè di Nofrio e fratelli
Urbano di Tomè Vanini
Francesco di maestro Augustino
Maggio di Niccolò d'Urbano e fratelli, Giovannelli

Urbano di Tomasso d'Urbano e fratelli Giovannelli
Niccolò Maruzi.

Del monte de' Dodici, abilitati per lo monte de' Nove

Misser Ambrogio, Misser Lorenzo } di Misser Piero Luti
Maestro Pietro di Bastiano di Tinelloccio e nipoti
Misser Jacomo Dal Germonia.
Misser Niccolò Benzi.
Maestro Leonello e fratelli figliuoli di misser Andrea Benzi
Misser Guglielmo Bindi
e figliuoli di Pietro di Giovanni Sozzini
Antonio di Pavolo Venturi
Pavolo, Alesandro } di Mariano di Pavolo Venturi
Giovanni d'Agnolo
Misser Piero, Giorgio } Spannocchi'
p. 50
Anselmo Spannocchi et figliuoli di misser Giorgio Spannocchi in Bologna
Jacomo Turamini
Giovanni e fratelli di Cristofano Turamini
Girolamo e fratelli di Gano di Mario
Bartolomeo et Lorenzo } di Mariano Ghinucci
Ser Buccio e fratelli di Jacomo di Buccio
Gherardo e fratelli di misser Andreoccio Cinuzi
Achille e fratelli di Giovanni Pannilini
Bogino di Niccolò di Bogino
Carlo di Niccolò di Bogino
Cino di Battista di misser Cino
Guido e fratelli di Bartolomeo Finetti
Francio di Pietro di Lenzo
Misser Giovanni e nipoti a Roma, Azoni
Pietro et Francesco } di Lorenzo Azoni
Vanni e fratelli a Mantova Azoni
Pietro di Bartolomeo di Buonaventura
Bartolomeo di Jacomo di Buonaventura
Bartolomeo et Allegretto } di Mariano Allegretti
Francesco di Giovanni di Lodovico
Tomè et Sano } Turellini
Agostino di Giovanni Marinelli
Ghino d'Agnolo di Ghino
e' figliuoli di Ranieri d'Afranio
Agnolo di Tommaso di maestro Cheloccio
Daniello di Matteo di Cola, Jacomo e fratelli di Matteo di Cola } Mannelli'
p. 51

Simone d'Antonio Tegliacci
Francesco di Domenico Beccarelli
Tomè
Misser Bartolomeo } detto dello Stricha Legacci
Pietro Antonio e fratelli Giovannelli
Francesco di Giovanni Franchi
Lorenzo e fratelli d'Augustino Tinelli
Giovanni Prughiani
et figliuoli di Mattio di Ricciardo, cartaio
Stefano di Pippo, setaiolo
Pasquale e nipoti d'Antonio, sensaio
Guasparre et
Baldassarre } di Mico
Francesco Palmieri, sensaio
Niccolò et
Pavolo } di Mariano Del Rosso
et figliuoli et nipoti di misser Antonio Manni a Monpelieri
Paulo di Jacomo, berrettaio
Gismè Lenzi
Antonio di Giovanni Bernardi
Tomè et fratelli di Ghinoccio
Agostino Ghinucci

Del monte de' Dodici abilitati per lo monte del Popolo

Misser Andreoccio vescovo di Sovana
Domenico suo fratello } Ghinucci
Maestro Francesco Nini, medico
Maestro Luca d'Antonio, medico
Maestro Francesco Benzi
Misser Carlo Benzi
et figliuoli di Lodovico Benzi'
Misser Galetto et
Girolamo } De Celsa p. 52
Alesandro di misser Mariano Sozzini
Ugo et figli Berti
Antonio e fratelli di Ventura d'Antonio
Figli d'Agnolo di Bartolomeo d'Agnolo
Ambrogio di Jacomo Spannocchi
Figli di Ludovico Spannocchi
Nipoti di misser Giorgio Spannocchi
Giovanni e fratelli di Piero Turamini
Bartolomeo et
Giovanni } di Tomaso di Gherardo Sermini
Bartolomeo et
Antonio } di Giovanni Ghinucci
Gherardo
Niccolò e
Consalvo } di Francesco Cinuzzi
Augustino di Martino

Francesco
Ambrogio } di Magio Brizi
Antonio
Giovanni e fratelli di Sano di Benedetto
Giovanni e fratelli di Mariano Finetti
Ricciardo e fratelli Fantoni
Gabriello Azoni
Andreoccio e fratelli Azoni
Jacomo d'Aldobrandino di Buonaventura
Enea e fratelli di Cione di Buonaventura
Figliuolo d'Antonio di Jacomo di Buonaventura
Francesco Bertini
Allegretto di Nanni Allegretti'
p. 53 Pietro Pavolo di Vieri
Francesco Turellini
Figliuoli di Girolamo Marinelli
Marco di Sano
Pietro et
Niccolò } di Cenni
Conte et
Vettorio } di ser Luca
Augustino e fratelli di Cola
Castellano di Meo di Toccio
Meo e fratelli di Francesco Ristori
Pietro di Tuccio Boccarelli
et figli di Luca Franci
Giovanni Battista d'Agabito

p. 54 bianca . . . .

p. 55 in effetto, che non volevano inanti esser' di balìa, che se da tali genti lo avesse ad esser posto norma et finalmente per laudo in effetto domandorno tre cose, cioè che si facesse lo terzo monte, che 'l si rimettesse li forausciti cioè li buoni, et che li gattivi fussino castigati et puniti.

Fulli risposto umilmente et dato lo' bone parole permettendoli fare restare taciti et contenti.

Et nientedimeno perchè assai si dubitava non se ne avesse a far nulla se non per forza d'armi crescendo la gelosia di Nove, non si mettessero ad ordine et facessero provisione dentro et di fuore per fare dispiacere al popolo. Vedendo la notte del sabbato seguente in alcune case de' Nove fare provisione d'armi et per più parole et gelosie avute da prima, non fidandosi più del popolo fu subbito levato in arme.

Et così venendo lo giorno ciascuno di tutti li monti, escetto li Gentiluomini, si armò riducendosi alle case delli capi loro, come era ordinato. Nè si potè mai nè per mezzo del cardinale rev.mo, che grandissima opera v'interpose, nè per alcun cittadino che di continuo *p. 56* vi si adoperavano sedare nè stutar mai le' furie loro, nè far lo' depor le armi, et ritornare a casa. Ma quello, che molto a questo dette disturbo et intervallo fu, che essendo in Siena venuto Prospero di Matteo di Canale conduttiere et conestabile della signoria stanziato alla guardia della Castellina con alcuni fanti delli suoi, stette continuo armato ad casa d'Antonio Bellanti, et messer Dino de' Marzi, la quale etiam che mandasse per lui la signoria dicendoli dovesse venire ad piei de palazo, et alla guardia di quello, non venne, nè si dipartì da quelli, se no fuggendo come intenderete; per il che assai ne indegnò il popolo tutto.

Aggionsesi a questo che essendosi per mezzo delli buoni remediatori fatto deporre in

buona parte le armi al popolo de' città, et li altri restare contenti di deporle, et stimandosi che come li Nove promettevano dovessero porre giù le loro, li Petrucci essendo congregati ad casa loro con assai della compagnia persuasi da alcuni vollero usare per pigliare la postierla o vero piaza delo spedale, et lì farsi forti per potersi da poi unire et congregarsi con li altri Nove, et si facevano forti al poggio Malavolti et Sant'Onofrio, la qual cosa fu cagione, che chi deponeva et aveva deposte le armi le ripigliasse e fesserse lo' incontra, acciochè non possessero, nè le riuscisse alcun disegno.

Et appicciata la zuffa alla Postierla et facendosi da ogni parte fatti d'arme, crescendo di continuo il popolo vene ad ordine, quantunque li Nove fossero etiam benissimo ad ordine et insieme li Bichi, Bargagli et parte de' Borghesi con li loro seguaci et altri Nove di città, essendo incalciati et percossi, si ridussero in casa di misser Borghese Borghesi, et in casa di Bartolomeo di Tomaso Pecci rincontra l'una a l'altra, dove etiam che per avventura fusse contra la volontà delli patroni, si fecero forti con spinger de' scoppietti, balestre et sassi, et valorosamente per spatio di circa ore tre si difendevano, furonvi assai feriti di scoppietti, balestre et sassi, ma per le bone armi che tutti avevano, non vi perì alcuno.

Interposevisi più volte lo cardinale rev.mo oltra li molti boni rimediatori, che con grandissimi pericoli vi si accostorono qualche volta, nè mai si potè farli nè quelli di fuora restare, nè quelli di dentro arrendersi, se non per mezzo del fuoco grandissimo che fu gettato alle porte delle dette case per affocarle, et già erano brugiate le porte prima che arrender si volessero, et vedendo li Nove non potersi' salvare nè poter più tener la pugna, si arresero p. 57
al popolo et derono le armi et così fu sedata quella pugna.

Levata che fu de lì questa battaglia, essendosi partito dalla Castelina Tomasso di Francesco di Bandino Tomasi, commissario del comune di Siena in quel luogo et menati alcuni fanti di Prospero da Canale che erano deputati alla guardia della terra in numero di 40, operto a forza lo sportello di sancto Prospero introrono in Siena non già chiamati dal comune; ma da particolare cittadino, come si vede, et derono al popolo non piccola ombra maxime che mandando la signoria uno cavallaro ad commandarli che venisse al palazo, maravigliandosi della sua venuta, et di aver lassata la Castellina, loco di tanta importanza, non venne, ma si mese con tutti li fanti in Camollia apresso delli altri Nove, demostrando apertamente esser venute per defesa loro, et non per altro. Al qual cavallaro delli suoi fanti fu fatto nello ritorno dispregio et dispiacere, le quali cose tutte adgionte alle altre ingiurie et inconvenientie furono causa che li populari tutti ad una voce corsero ad Camollia, dove questi con li Nove erano con grandissimo ordine et ripari fortificati da Sancto Onofrio et abbattuti doppo non molta lunga battaglia quelli ripari con grandissima furia et impeto si rivolse tutto quel popolo ad quelli fanti forestieri, et di Prospero et di Tomasso Bandini, delli quali non ne campò si non chi era in attitudine di fuggire, et anco con grandissima difficultà ebbero tempo saltare le mura, fu morto in su li ripari loro Tomaso predetto con dieci di quelli fanti forestieri di moltissime ferite; li altri fuggirono immediate con Prospero da Canale, lo quale benchè si dicesse che apresso Monteregioni dalli villani fusse con li fanti stato morto, fuggendo si ridusse ad Sancto Donato, contado fiorentino. Delli cittadini di nissuna banda per allora non perì alcuno.

Corsero dappò al poggio Malavolti dove si era ridutto misser Benedetto Martinozzi et tandem espugnata la casa et preso lui ferito in sù la testa fu menato con grandissima festa et grida al palazo et consignato alla signoria.

Fu doppò tal cede ottenuta la pugna contra li detti de' Nove et tandem rendutesi tutti et date le armi al popolo, ciascuno si ridusse in palazo con grandissima allegrezza, mettendo el magnifico confalone del popolo alle fenestre del palazzo in segno di tanta vittoria.'

Vedendosi adunque lo popolo vincitore superiore a tutti et volendo demostrare al monte p. 58
de Nove, che sempre era andato ad bona fede et gioco benchè a loro fusse stato sempre sospetto, di nuovo chiamò li Nove et rabbracciolli con fraternale dimostratione di amore,

dimostrando volerli ad compagnia non obstante che etiam li 12 reformatori fussero chiamati, eccetto che quando alcuno vi fusse, del quale si potesse avere suspitione o mala compagnia, quello non lo volevano, ma al tutto lo refutavano.

Deinde poco da poi raunata la balìa al loco solito solennemente, doppo più parlamenti et exordii ad uno effetto di concordia et pace, fu concluso, deliberato et statuito che excepti misser Filippo Boninsegni, cavaliere, Francesco Gabrielli et Tomasso di Nello Beringucci, ser Pavolo di Pietro di maestro Jacomo et Bartolomeo Ciani, tutti ribelli, tutti li altri forausciti potessero alla patria a loro posta ritornare et che delli Riformatori, Dodici, Gentiluomini, cioè quelli paresse al rev.mo cardinale Senese et ad sei cittadini dati di sua compagnia se ne facesse uno terzo monte ad compagnia del monte del Popolo, del Nove. Della qual cosa per tutta la città fu fatta grandissima festa et allegrezza, con suoni, balli, fuochi et altri segni di letitia et di tale felice successo immediate fu dato notitia alli fuorausciti, che dovessero ritornare et etiamdio a tutti li potentati d'Italia et per tutto lo contado in segno di festa et allegrezza.

Furono lo dì seguente della domenica alli 14 di detto, intromessi buona parte delli fuorausciti con grandissima compagnia delli popolari armati et disarmati et a piedi et a cavallo, et con grande triunfo et festa menati al palazo ad fare reverenzia alla signoria et poi ad casa loro.

Più volte quel giorno medesimo per alcune gelosie et suspitioni et ancora per qualche voce che fanti et genti si addunavano in paese, si levò lo popolo in arme per salvezza loro et della città non facendo però alcuna novità più ad alcuno.

Furono fatti detto dì in balìa et fuori più parlamenti infra li cittadini ad consolidatione et firmità della pace et quiete della città et ad dimostratione di benevolentia et fede del popolo vesso li Nove et altri monti, che fu utilissima operatione.'

p. 59 Dapoi lo dì seguente di lunedì 15 [giugno] predetto non aquietandosi lo popolo se qualche contrario alle loro voluntà non si puniva et correggeva, per manco male et scandalo della città, et per torre che più armi non si avessero a pigliare, nè fare alcuno inconveniente, furono pronunciati alcuni confinati et admoniti come appresso, absolvendo deinde tutti li altri, che per l'addietro avessero commesso alcuna cosa, con intentione di non avere a procedere più contra di alcuno, se già per l'avvenire non commettesse.

Misser Benedetto Martinozzi, cavaliere, confinato a Sancto Giovanni d'Asso per anni dieci, avendò Montilifrè suo castello, nelle mani del comune di Siena.

Misser Antonio Bichi, cavaliere, confinato per anni due alla Rocca Albegna et per sei dappoi fori della città un' miglio: fu ribello dappoi come vedevi innanti.

Lonardo Bellanti per anni due ad Lucca et dapoi per fino anni sei confinato a Belcaro sua possessione.

Misser Bartolomeo di Tofo Sansedoni, dottore, confinato per anni sei ad Vergelle.

Misser Antonio Orlandini, cavaliere, confinato per anni tre ad Asinalonga.

Buonaventura Pini per quattr'anni a Toiano et alla lumiera.

Alessandro di Bartolomeo di Jacomo Petrucci per cinqu'anni da dette miglia in là per lo contado.

Niccolò di Bartolomeo di misser Antonio Petrucci per cinqu'anni da dette miglia in là, eccetto il contado di Firenze.

Lodovico d'Antonio di Ventura dove vuole per dui anni.

Placido di Domenico Placidi per cinqu'anni confinato a Sciano.

Ser Bartolomeo di Lonardo Pieri da Grosseto, confinato per sei mesi da sei miglia in là et admonito per un anno et privato del consiglio del popolo.

Andrea del Panta confinato per due anni.

Fu etiamdio deliberato, che si facesse lo terzo monte delli Riformatori, alli quali si unissero li Dodici et che alcuni Gentiluomini, che ad complacentia del cardinale fu delibe-

rato, che fussero messi nel reggimento, si unissero con li Nove et che lo monte del popolo fusse lo primo in ordine et dovesse porcedere alli altri monti et che lo bossolo delli signori si rifacessi di nuovo, dove dovessino entrare XXIIII popolari, che mai alcuno di loro antiqui non fossero stati' reseduti et quattro popolari dovessero intrare per pallotta, cioè uno p. 60
per terzo et uno come parrà quando d'un terzo et quando d'un altro, et che si aggiugnesse al consiglio del popolo XXIIII altri Popolari delli descendenti de' reseduti, et delli XXIIII Populari minuti, che si debbano imbossolare, XII se ne publichino immediate che sono finiti, et li altri XII secreti si tenghino per fino al fare delli bossoli, dove s'intromettino dapoi insieme con gli altri 12. Et così fu fatto, fu etiam aggionti al detto consiglio XXX delli Riformatori et che tutti li altri di detto monte, che erano stati reseduti, potessero venire al consiglio et che si aggiongesse al detto consilio cinquanta del monte de' 12 li quali andessero con li Reformatori, come di sopra è detto.

Li Gentiluomini che lo cardinale rev.mo iudicò doversi mettere nel consiglio del popolo sonno questi et così furono confirmati per la balìa:

Francesco di Niccolò di Quirico
Renaldo Marescotti
Alvigi Cerretani
Pier Antonio di Fazzino da Sticciano
Tomasso Bandinelli
Misser Franco di Giovanni Tolomei
Misser Daniello Gallerani, dottore
Giorgio di Francesco Tolomei
Jacomo Mignanelli
Agnolo d'Azzolino
Bartolomeo Dal Cotone
Conte di Guicciardo Forteguerri
Misser Achille da Ilci
Misser Orlando Saracini
Mariano di Cone Ragnoni

A dì 29 di luglio predetto essendo la balìa congregata in sala del consiglio per fare li scontrini della gionta del consiglio del popolo, venendo alcuni cittadini in numero di dieci Popolari, Nove et Riformatori, et essendo intromessi, domandorono instantemente, che misser Filippo Boninsegni, Francesco Gabbrielli, Bartolomeo Ciani et ser Pavolo di Pietro, alli quali di poco innanzi era stata levata' la ribellione, potessero di presente ritornare alla p. 61
città et patria loro per la qual cosa facendosene proposta, fu tandem deliberato, che li sopradetti potessero liberamente ritornare et così quella sera in buona parte ritornarono con festa et allegrezza.

A dì ultimo di luglio predetto essendosi forniti li scontrini dell'aggionta del consiglio del popolo delli Popolari magiori, cioè descendenti de' reseduti, fecero publicare l'infrascritti vintisei, che fossero del consiglio et godessero tutti li privilegii et immunità delli altri reseduti, et entroronvi per 40 lupini la magior voce et per vintuno la minore, li nomi de' quali sono questi, cioè:

Girolamo d'Andrea Capacci
Bartolomeo di Francesco di Bartolomeo di Guglielmo
Alberto di Francesco di Pietro di Goro
Girolamo di misser Bindo Bindi
Camillo di Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo
Ser Benedetto Billiotti
Giovanni di Filippo Della Pietra
Domenico di maestro Giovanni di maestro Domenico

Girolamo di Niccolò di ser Gardo
Mariano di Giovanni di Mariano di Checco
Lodovico di Pietro Carli Piccolomini
Bartolomeo di Giovanni ser Minocci
Girolamo di Bartolomeo Bettini
Girolamo di Mattio d'Antonio di Veri
Niccolò di Cione da Bagnaia
Bartolomeo di ser Giovanni, biadaiolo
Antonio di Conte Capacci
Antonio di Cristofano d'Antonio
Ventuta di ser Stefano Cesari
Girolamo di misser Gabriello Palmieri
Antonio di Giovanni di Stefano Del Pino
Francesco di Vittorio di Mariano di Checco'
p. 62 Pietro di Bartolomeo Palmieri
Ser Michelangelo di Giovanni di Vico
Francesco di Niccolò Palmieri
Conte di misser Niccolò Severini.

Scoprironsi anco dodici delli XXIIII adgionti del Popolo minuto, li quali di presente possano andare al consiglio del popolo, et li altri dodici restorono secreti, per il bossolare quando si facesse il bossolo. Li scoperti sono questi cioè:

Maestro Matteo d'Antonio di Guglielmo Pieri, da Grosseto
Niccolò d'Antonio di Niccolò Amidei
Girolamo Del Taia
Antonio Mannucci
Martino di maestro Domenico
Pietro di maestro Antonio Ghiandaroni
Andrea di ser Pietro Mattiuoli
Damiano di Pietro Melari
Simone di Lorenzo di Gobbo, ligrittieri
Goro di Michelangelo, ligrittiere
Giovanni di Guasparre Del Garga, pizzicaiolo
Tomasso di Giovanni di Chimento, pellicciaio

Furono etiam adgionti al detto consiglio del Popolo cinquanta cittadini del monte de' Dodici, li quali s'intendano andare per lo monte de' Riformatori, et a dì primo d'agosto furono publicati e sono questi:

Maestro Francesco Nini, medico
Gherardo di Francesco Cinuzzi
Simone d'Antonio Tegliacci
Francesco di Niccolò di Piero Lenzi
Ugo d'Agostino di Francio Berti
Angelo di Cheloccio
Ricciardo d'Antonio di Ricciardo Fantoni
Pietro Pavolo di Veri
Jacomo Turamini'
p. 63 Alisandro di misser Mariano Sozzini
Maestro Luca d'Antonio d'Angelo, medico
Girolamo di Gano di Manno
Ghino d'Angelo di Ghino
Bartolomeo di Giovanni di Ghinoccio Ghinucci

Cino di Bartolomeo di messer Cino Vannicini
Misser Ambrogio di misser Piero Luti, dottore
Allegretto di Nanni Allegretti
Francesco di Pietro Marinegli
Giovanni d'Angelo Venturi
Vittorio di ser Luca Del Grande
Bogino di Niccolò di Bogino
Giacomo di Aldobrandino di Buonaventura
Messer Jacomo di Maestro Francesco Germonia
Angelo di Giovanni d'Angelo Venturi
Giovanni di Mariano Finetti
Girolamo di Buonsignore da Celsa
Giovanni di Sano di Benedetto
Ambrogio di Jacomo Spannocchi
Maestro Bartolomeo di Benedetto, medico
Carlo d'Antonio di ser Bartolomeo
Alesandro di Pietro Sozzini
Francesco di Magio Brizi
Pietro di Cenni di ser Pietro
Misser Niccolò di Buonsignore Benzi
Ambrogio di Magio Brizi
Pietro di Bartolomeo di Buonaventura
Pietro di Lorenzo Azzoni
Maestro Pietro di Bastiano di Tinelloccio, medico
Gherardo di misser Andreoccio Cinuzzi
Gabriello di Pavolo Azzoni'
Jacomo di Francesco Bertini. *p. 64*
Antonio di Pavolo Venturi
Augustino di Cola Mannelli
Jacomo di Niccolò di Matteo di Cola
Achille di Giovanni Pannilini
Bartolomeo di Mariano Ghinucci
Jacomo di Ventura d'Antonio
Bartolomeo di Tomasso di Gherardo Sermini
Augustico di Martino d'Agostino
Pavolo di Mariano Venturi.

Apresso essendo scontrinati li Riformatori non reseduti, furono per le più voci chiariti del consiglio del popolo predetto l'infrascritti trenta cittadici, cioè:

Pietro di Giovanni di maestro Andrea alias Pietro Spannocchi
Troilo di Pietro Pavolo di Giovanni d'Agnolo Zondadaio
Paulo di Galgano di Matteo di Domenico
Girolamo di Niccolò d'Andrea di Giorgio Pasquali
Pavolo d'Antonio di Vitello, ligrittiere
Bartolomeo di Pietro di Biagio di Dino
Lonardo d'Antonio, speziale
Conte di misser Francesco Luti
Francesco d'Agnolo di Filippo Buoninsegni
Paulo di Lando Sberghieri
Antonio di Cerino, ligrittiere
Tomasso di Meo di Binduccio

Andrea di Cristofano di maestro Guido
Daniello di Bartolomeo Capaccio
Lorenzo di Pavolo di Goro
Andrea di Jacomo d'Andrea Pasquali
Antonio di Tengoccio Bennarducci, speziale
Matteo di Pavolo di Goro, ligrittiere
Antonio di Guido di Matteo d'Antonio di Guido Savini'
p. 65 Gabriello di misser Pietro Biringucci
Ser Antonio di Niccolò di Tofano di Magio Campani
Martino di Guasparre di Martino Secco
Bertino di Gherardo, speziale
Matteo di.....
Pollonio di Lorenzo di Bambo Vieri
Misser Lorenzo Del Cannicciaro, dottore
Misser Niccolò di Biagio di Gherardo, procuratore
Misser Alesandro Tanci
Beneassai di Pietro Beneassai
Pietro di Tomasso di Moco
Pietro di Cristofano Gabrielli.

Essendo scoperti et publicati tutti li soprascritti aggionti al conseglio del Popolo per residuo di tutti li monti per cagione naturale, che ciascuno desidera et li pare meritare et benchè sia vero, non si può con poco contentare il tutto, si levò alcuno romore et tumulto per la città et vennero alcuni cittadini alla balìa a domandare, che per tollere via questi malcontenti se ne dovessero adgiongere alcuni più al detto consiglio et porsero una lista di circa cinquanta, minacciando, che non facendosi, si verrebbe di nuovo a qualche tumulto d'armi conciosia cosa che molti, che si erano operati et durato fatiga con la spada in mano et chi con altre fatiche et pericoli, non erano stati rimeritati et alcuni che dormendo sempre non avevano mai fatta alcuna operatione nè per lo publico nè per lo privato, erano stati premiati et exaltati: per la qual' cosa parendo questo assai duro ad fare et stando renitenti, volsero fare a dì 5 di agosto del detto anno, il dì della madonna della Nieve, essendo congregata la balìa, si cominciò armare alcuni del Popolo, unde si levò alcuno romore, et venendo ad notitia a la balìa, fu domandato quello volevano, di che fu risposto, che volevano, che essendo rimessi li fuorusciti et li riformatori et fatto lo' terzo monte che fossero adgiunti al governo et alla balia ancora, acciochè ogni monte avesse lo devito suo e terminando, che essendovi lo terzo monte fussero più favoriti et contentati che non essendovi.'

p. 66 Et per questo parendo alla balìa assai gravezza questa cosa, deliberorono di fare uno consiglio di popolo in quello giorno, et in quello fare proposta generale così di quelle cose, che erano state per loro deliberate, come etiam dell'altre cose da deliberarsi, et che si domandavano, et così ottenuto fu detto giorno congregato el consiglio del Popolo in numero di 350 consiglieri, et doppo più consigli fatto la proposta generale per lo magnifico capitano del popolo, fu ottenuto et deliberato che tutto quello che per la balìa era stato fatto et deliberato, fusse ben' fatto et avesse loco, approbando ogni cosa in tutte le parti, et che di nuovo si rifacesse balìa di durare tutto ottobre senza alcuno excepto et remossa ogni vacatione, in questo modo, cioè, che per li magnifici signori si bociassero cinque per uno per monte, et che 24 di quelli del Popolo, che avessero le maggior voci, e 15 de' monte de' Nove, et 18 delli Riformatori, che similmente che' avessero più voci, s'intendessero essere di balìa sichè sei più del popolo, che d'altri monti fussero di balìa per dimostrare gratitudine al popolo et dimostrare, che da loro recognosceva ciascuno lo stato et el reggimento come vincitore del tutto.

Et così lo dì seguente di buon'ora, che furono li 6 d'agosto sonò al consiglio di Popolo, nel quale si raunò 420 consiglieri, et fatti li scontrini al modo ordinato, rimasero per più voci di balìa l'infrascritti cittadini, cioè:

Da primo per lo monte del Popolo

Misser Andrea di misser Nanni Piccolomini, cavaliere
Misser Alberto di misser Francesco Aringhieri, cavaliere friere, et operaio del Duomo
Misser Pavolo di Gherardo, cavaliere
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, cavaliere
Misser Bartolomeo di Landuccio di Marco, cavaliere
Misser Salimbene Capacci, cavaliere
Misser Riccio di Pico Ricchi, dottore
Misser Girolamo d'Andrea Marretti, medico
Girolamo di Oratio Pasquini
Giovanni di Battista Landucci
Andrea Capacci'
Conte Capacci p. 67
Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo Venturini
Mattio di Antonio di Neri Martini
Jacomo di Mariano di Checco
Mariano di Lorenzo Balestrieri
Mattio di Pietro di Mino di Pavolo Pannilini
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo
Crescentio di Pietro di Goro
Bindo di Giovanni di ser Minoccio
Antonio di Bartolomeo Spinelli
Fortino di Lorenzo di maestro Marco, speziale
Niccolò Sergardi
Niccolò Cecchini

Per lo monte de' Nove furono eletti questi:

Misser Cino Cinughi, cavaliere e rettore dello spedale della Scala et allora capitano del popolo
Misser Borghese di misser Agostino Borghesi, dottore et cavaliere
Misser Guid'Antonio Piccolomini, cavaliere
Misser Alesandro di Nicolò Tomasi, dottore
Antonio Del Golia
Tomaso Tomasi
Gabbriello di Bartolomeo di Pavolo
Aldobrandino di Berto
Battista dell'Agazaia
Bartolomeo di Tomaso Pecci
Augustino di Ricciardo Pini
Domenico de' Rocchi
Giovanni di Rocco Tomasi
Pavolo di Berto Alto Brandini
Nofrio di Mariano Borghesi
Francesco di Goro Del Catasta
Ghino di Lorenzo di Ghino'
Antonio di Pietro Turchi p. 68

Per lo monte de' Riformatori furono eletti questi:

Misser Savino di Matteo d'Antonio di Guido Savini, cavaliere
Misser Lorenzo Boninsegni, cavaliere
Misser Tomaso di Mauritio Luti, cavaliere
Misser Guid'Antonio Boninsegni, dottore
Misser Bartolomeo Sozzini, dottore
Misser Niccolò Benzi, scrittore apostolico
Luca di Salvi di Vieri, speziale
Marco di Francesco Lenzi, banchiere
Maestro Francesco Sernini, medico
Francesco di Galgano Ghinuzzi, banchiere
Francesco di Petroccio di Pavolo, ligrittiere
Francesco di Nanni Gabrielli
Niccolò d'Urbano Giovannelli
Tomè di Nanni di Tomè Vannini
Giovanni Lotti
Mariano Chigi, banchiere
Lorenzo Beccafumi
Ser Girolamo di Nanni di Cione, loro notaro.

Una cosa avendo pretermessa, non voglio lassare, che in nella intrata, che ferono in Siena misser Lorenzo Boninsegni, Tomaso Luti, Neruccio Boninsegni, Francesco di Petroccio, Francesco et Giovanni Gabrielli, Lodovico, Niccolò et Andreoccio Luti, che fu alli 4 d'agosto con grande compagnia di cittadini et popolo al modo usato furono accompagnati al palazo, dove in concistoro fecero riverentia alli magnifici signori et a buona parte della balìa et post multa lo magnifico priore, che era Petro Paulo di Michele, coiaio, et lo capitano del popolo, chiamarono Tomasso di Mauritio Luti, et fatte le debite ceremonie et solennità li donorono le insegne della militia in segno d'allegrezza et letitia della loro tornata, la quale fu da poi da buona parte della balìa et altri citadini accompagnato ad casa con le trombe et piffari, come si costuma in simili atti et cerimonie.'

p. 69 Essendo dapoi qualcuno, che dubitava, che per le cose successe qualche cittadino del monte de' Nove non avesse ad fare qualche novità con l'aiuto di qualche potente amico di fuora, commosse qualcuno della plebe degli altri monti ad nominatim domandare, che Antonio Bellanti venisse nelle forze della signoria o almeno venisse in palazzo, et lì stesse a petitione della balìa, non uscendo di quello, stimando, che essendo in palazzo le cose fussero sedate et non cercassero più ultra, et lo simile domandorono di alcuni altri et maxime di misser Antonio Bichi, Geronimo d'Aldello Placidi e alcuni altri. Per la qual cosa fu deliberato, che misser Placido, quale era confinato in Montalcino fusse messo in rocca et lì stesse ad petitione della balìa. Dato nome che per certe galee erano venuti in li nostri mari verso Portercole et Talamone, dove era sù Neri Placidi, suo fratello, del quale si dubitava per la partita sua, che fece et andata allo re di Napoli et al duca di Calabria et richiesti li sopradetti misser Antonio Bichi, Antonio Belanti et Girolamo, nessuno altro che Girolamo volse comparire et lassarsi trovare, ma preso opportuno tempo misser Antonio Bichi si partì con li figliuoli et robba sua, cioè quella potè portare et redussesi ad Colle di Val d'Elsa, scrivendo alla balìa la cagione della partita sua non essere stata per altro, se non per lo sospetto, che era stato minacciato tagliare a pezzi. Antonio Bellanti, per mezo del cardinale rev.mo fece intendere alla balìa, che verrebbe et obedirebbe quando fusse securato non essere tagliato a pezzi per la via, nè messa la sua robba a sacco. Per la qual cosa andorono sei cittadini di balìa Populari al rev.mo cardinale, et giurorono in mano sua detto Antonio non sarebbe offeso, nè in avere, nè in persona venendo al palazzo, et obbedendo alla balìa et lui de' ricolte al comune di Siena di certi cittadini, che per lui si

obligarono di x mila ducati, che non offenderebbe la republica Senese per modo alcuno, et obbedirebbe quella gli fusse per balìa imposta, et così fatto, venendo al palazzo e stato più et più dì, non contenti alcuni ad questo, si mise più volte per far prova di farli male, a caso che di lui si avessi a pigliare altro partito tantochè per balìa fu deliberato mandare detto Antonio Belanti nella balìa di Montalcino et lì stette per fino che di lui altro si deliberasse, et scambiati li castellani fu così esequito alla guardia di Tomasso d'Antonio di Veri et Francesco dl Venturino Venturini novi castellani, mandati per simil cosa, et misser Placido, che' v'era dentro fusse mandato nella rocca di Piano castagnaio alla guardia di p. 70 Guglielmo Palmieri et Andrea di Cristofano di misser Guido Castellani, mandati sopra di ciò in detta rocca.

Misser Antonio de' Bichi non obbedendo altrimenti el confino fu declarato ribello lui con Neri de' Placidi, Angelo di Tancredi et Jacomo di Pede Talomei detto el Sesta, el quale Jacomo dipoi li fu levata la ribellione, come vedrai innanzi.

Alli 23 del mese d'agosto all'ora di levata di sole vennero lettere alla signoria di Siena da la moglie del conte Girolamo di Riario, continenti, come alli 21 del detto, essendo lo esercito della Chiesa uscito di Roma et adunatosi insieme per andare a trovare il duca di Calabria, che s'era ridutto in una città guasta, oggi chiamata Santo Pietro, et fortificatosi di fossi et steccati et bombarde in grandissimo numero, arrivato che fu l'esercito del pontefice ad Montemorto lì vicino, et dato lo invito alli nemici, non accettando, ma più presto facendo atto di partire et andarsi con Dio, facendo già levare li carriaggi, con li quali era andato il duca di Malfi, fu per li capitani della Chiesa preso partito per dar dentro et appicciarli, et essendo il loco dove si erano fortificati li Ragonesi, serrato in modo, et dalli fossi et dalli sbarati, che senza gran cede non se li potesse accostare, vedeva, che solo per una via piana se li poteva andare, et quella di molte bombarde era munita, presero partito li ecclesiastici per forza entrare per quella, et così fatto veduto li nimici avere genti alle spalle, abbandonati fossi et sbarrati per fuggire, introrono li ecclesiastici per tutto, in modo che a li nemici grandissima rotta, el duca di Calabria con alcuni fuggì et seguitato per spatio di quattro miglia in circa, inboscò in loco, non fu trovato, et per quanto si disse in la fuga fu ferito e redussesi dopo più luoghi che cercò come ser Moneta civita divina et nottuno.

Furono presi in detta rotta più che quattrocento uomini d'armi, et molti signori e baroni del regno, infra li quali erano l'infrascritti, molti morti et feriti da ogni banda in numero quasi di MCC, morti molti cavalli, morti et guasti, prese le bombarde tutte et artiglierie del duca, et presi li stendardi li quali trascinando per terra furono poi messi in Roma dietro alli detti presi, che furono menati per le strade principali di Roma et condotti in palagio alla presentia del pontefice dallo conte Girolamo accompagnato da alcune squadre. Li presi et menati sono questi:

Duca di Malfi	S. Pietro Pavolo de la Saietta	p. 71
Rossetto da Capua	El Maiordomo	
D. Masicello	Anton Pavoli	
S. Battista di Coll'alto	Joanni della Vada	
S. Loisi da Capua	Ferrante siciliano	
S. Vicino Orsini	El barone de la Torella	
S. Girolamo da Mugnano	Zialetto	
D. Jacomo della Mottella	Bisballe	
Jacomo Caldora	Rainero da Lorgnino	
Girolamo		

et molti Gentiluomini de la guardia del duca et assai uomini d'arme in numero più che quattro cento, et di continuo se ne trovavano per le macchie, et fossi aguattati. Molti se ne refuggivano in Roma come amici che essendo recognosciuti erano presi et infra li presi era Niccolò Petrucci senese.

El luoco, dove si fe' fatto d'arme è vicino alla marina circa XIII miglia et durò il detto fatto d'arme da ore XVI perfino ad ore XXIII; in modo che delle genti de' Ragonesi non si ritrovò salvo alcuno, eccetto la squadra, con la quale el duca di Malfi era andato via per scorta delli carriaggi primi si cominciasse el fatto d'armi.

Vennero dapoi al papa li sindaci et priori di Marino ad recare le chiavi et darsi al pontefice, che essendo fuore li fanti, che avevano forestieri per andare a guadagnare in questa rotta con qualche sviato, li villani lo' serrorono le porte et deronsi alla Chiesa, et lo simile fece Civita divina, et li altri luoghi, che il duca li aveva tolti al papa, secondo che di tutto dapoi alle dette prime lettere scrisse misser Lorenzo Santi oratore senese al sommo pontefice in Roma.

A dì 22 d'agosto appropinquandosi lo tempo da farsi la nova signoria di Siena, fu per deliberatione publica di balia ordinato, che in consilio di popolo li magnifici signori gonfalonieri maestri vociassero uno per monte et per terzo, et che oltra questo, ne vociassero due per uno del popolo minuto, cioè di quelli che mai alcun di loro antenati fussero reseduti all'offitio delli signori o capitano di popolo, et così si scontrinassero in consiglio et p. 72 quattro delle maggiori voci del' Popolo, et tre delle maggiori voci delli Nove et tre delli Reformatori pure di maggior voci fussero de' novi magnifici signori, et così per scontrino si facesse lo capitano vociandosi uno per uno, come di sopra, et così fatto ottennero l'infrascritti per le maggiori voci in consiglio di popolo di numero di 470 consiglieri.

Per il terzo di Città

Francesco di Jacomo Migliorini, Popolo minuto
Benedetto di Giovanni Benedetti, Nove
Giovanni di Cristofano Turamini, Riformatori

Per il terzo di San Martino

Misser Bartolomeo di Landuccio, cavaliere, capitano di popolo, Popolo
Lorenzo di Pietro di maestro Martino, Popolo minuto
Misser Luzio di misser Francesco Luti, dottore, Riformatori
Jacomo di Griffolo Griffoli, Nove
Antonio di Tano Tani, lanaiolo, Popolo minuto

Per il terzo di Camollia

Rinaldo di Cristofano Berti, Popolo minuto
Conte di Gregorio Armalei, Nove
Dino di Puccino di Bambo Vieri, Riformatori
Ser Jacomo di Pietro Mochi, notaro di concistoro.

A li dì 27 di agosto ora prima noctis sequentis cosa admiranda per lo mezzo della città di Siena, et per l'aere fu da moltissime persone veduta, et io che scrivo benissimo la vidi, una fiaccola grandissima di fuoco ardente orrenda et terribilissima, venne di verso settentrione et ardeva verso mezo giorno, che donde passò, che si vedesse scoperta, fece diventar giorno come di mezza notte con lume chiaro et bello, come d'uno sole et senza alcuno strepito et romore, che tutta la città, che la vide, o intese, fece admirare et dubitare.

Quello significasse per le cose avvenire si possè facilmente interpetrare a Dio piaccia, che per la detta città di Siena abbi ad significare bene et non male.

La forma della quale face, benchè fusse grandissima, è qui appresso.

p. 73 [Forma della fiaccola con la leggenda "Hic erant sicut carbones accensi et ardentes"].

Die ultima maii 1482. Accadendo da poi avere mandato al signor di Piombino ambasciadore Massaino di Goro Massaini, che era commissario alle parti di Massa, per certa preda

fatta per le genti di detto signore nella nostra dogana di certe bestie baccine d'uno imolese suddito del conte Girolamo di Riario et per certi mulattieri, che erano stati rubbati da certo suo uomo d'arme, detto Cacciaguerra in quello di Capalbio, essendo con detto signore Jacomo Tolomei, alias el Fetta, ribelle del comune di Siena, fu dal prefato signore molto raccomandato a prefato ambasciatore che lo dovessi raccomandare li fusse levata la ribellione, la quale per intuitu del prefato signore et per le raccomandigie in suo nome di prefato ambasciatore, a lo dì ultimo del mese d'agosto li fu levata, et rimase confinato.

A dì 4 di settembre seguendo da poi alcuni mormorii populari, procedendo pure da qualche uno, che cercava vendicare sua onta, non stando' contenti a quello era fatto, *per* p. 74
posta del bene essere della città, fu consigliato essendo priore di balìa misser Alberto Aringhieri, fatto per posta del bene essere della città, fu consigliato, che una lista de' cittadini, quali si erano demostrati contra la retornata delli fuorausciti alquanto duretti, et più presto avevano preso la parte del re et del duca, che altro, fussero admoniti et segnati secondo che quì di sotto si vedrà, et essendo la cosa della natura, che era, et parendo difficile cosa ad fare, fu più et più volte partita et riconsigliata et riproposta et non potendosi ottenere, fu per precetto del priore tenuta la balìa tutto lo giorno, che se volsero desinare, fu necessario la signoria le facesse le spese, in modo che la sera al tardi per propria inportunità fu finalmente ottenuto l'infrascritti ammoniti et privati del consiglio, come qui appresso volle:

Jacomo Armalei
Giovanni Montucci
Tomasso di Toro
Tomasso di Neri
Bertoccio
Davit
Ugo
Misser Achille } di Silvestro de' Marzi
Misser Alesandro
Girolamo } di misser Achille Petrucci
Pandulfo et
Camillo } di Bartolomeo di Jacomo
Niccolò et
Girolamo } di Giovànni Bichi
tutti e' Placidi eccetto
Fiorenzo et
Bernardino
Ser Mino Tricerchi
Angelo di Mariano
Giovanni di Niccoluccio } di Jacopo Petrucci'
Mariano Bellanti p. 75

Questi furono admoniti per cinque anni et privati del reggimento et da poi ad beneplacito de' consigli del popolo.

Lonardo di Lorenzo di Scotto Scotti
Antonio di Lonardo Benucci
Misser Cristofano di Pietro Belanti
Cristofano di Pietro di ser Giovanni Cristofani
Tuccio di Tomaso di Francesco
Vanni di Signorino e 'l figlio
Lodovico e 'l figliuolo } Tondi
Jacomo di Pietro
Bernardino suo fratello
Angelo Beneassai } Bichi
} Popolo

Calisto di Pietro Scacco
Filippo di Fiorenzo
privati delle rocche che avevano.

Dipoi alli 14 del detto mese di settembre vennero nove, come era morto el magnifico Roberto da Rimino, capitano generale delle genti del papa, che dì pochi innanti aveva data la rotta al duca di Calabria, morì alli 10 di settembre in martedì.

Lo dì medesimo 14 venne la nova poco da poi della morte del duca d'Urbino Federigo di Monteferetro, lo quale era in soccorso di Ferrara contro li Venetiani. Morì in Ferrara a 10 di settembre ore xvii in lo dì medesimo de lo magnifico Roberto et poche ore dappoi.

In quello tempo pochi giorni dapoi l'armata del re in numero di xxiiii galere et alcune fuste capitano di quelle misser Nichesens conte di Urivento arrivò nelli nostri mari et per alquanto posò in porto di Pisa, per la qual cosa uscì fama, che il duca di Calabria vi era su per essere a Fiorenza e dipoi a Ferrara, di che per alcuni avvisi et per alcune provisioni, che si diceva farsi per li Fiorentini alquanto se ne dubbitò nella città di Siena, et mise alcuni suspetti infra li cittadini, massime infra quelli, che erano ritornati et messi dentro et applicati al reggimento, et per questo li Riformatori et li Dodici pigliando le armi *p. 76* una sera' per guardia di loro medesimi, et andando la notte per la città alcuni altri massime degli altri monti, ne prese più presto ombra, che non, et volendosi ancora loro armare per due altre sere seguenti, non le fu data licentia, la terza sera deliberando armarsi et andare ancora loro per la città, per non parere da manco degli altri fecero quelli del Ponte a Santo Mauritio certa adunata nella quale per esservi altri suspetti, dette a quelli di città ombra et suspetto et essendo la notte, che fu seguente a dì 26 di settembre ad ore tre di notte essendosi quelli di città adveduti dell'armata et congrega del Ponte, dubitando per alcuni, che si stimava vi fussero malcontenti, subito ferono armare li loro sequaci per essere ad ordine, se nulla fusse stato ordinato, infra li quali per certo consiglio, che s'era fatto lo dì medesimo di Populari solamente, pure ad buon' fine li Dodici et Riformatori tutti si armorono et levorono la città a rumore per congregarsi tutti, et fatto alcuno tumulto per la città, per li boni mezzani, che certi furono di dubii et li sospetti, senza altra novità deposero le armi.

L'armata predetta da poi non riuscendo alcuna cosa del duca, seguitò verso Genova, sentendo quella essere in combustione et secondo si diceva, per dar favore alla parte, che vi era dentro del re, di che si disse ne era seguito el rimettere dentro misser Obietto et l'uscita delli franchi li quali si ridussero in Serzana, secondo che per allora fu detto, tamen non riuscendo poi vera tal' nova, si andò detta armata qualche giorno ad vollendo et si ridusse a Napoli.

In quelli giorni trattandosi in Siena restituire alli Riformatori et altri, che furono tagliegiati per la novità del 1480, et essendosi per li consigli deliberato tale restituzione farsi, et non trovandosi el modo, furono per detta causa fatti più consigli et più remissioni et provisioni, nè mai furono d'accordo ad nissuna, perchè quelli del monte de' Nove, per cui causa fu fatta tale taglia et imposta di danari, rompevano ogni partito, col dare il loro lupino nero, secondo che si stimava, et per questo da poi si vide; per la qual cosa la città ne venne in assai mala dispositione et dubitavasi di nuovo tumulto, perchè li popolari volevano si facesse la debita restitutione, et per quella si facessero li processi delli delinquenti essi ponessero di sopra ad chi lo meritassi, et non alli justi: onde fatta infra loro populari più congregationi et raggionamenti fu alli 10 di ottobre fatto uno consi- *p. 77* glio di populo' solummodo de populari, dove fatta proposta di tale cosa fu di comune concordia, nemine excepto, uno discrepante infra clx consiglieri deliberato l'infrascritta provisione da porsi in balìa, et quello si obtenesse, andasse innanti.

In prima, che si esaminassero tre de' cittadini sostenuti nelle rocche, cioè quelli paresse alla balìa, li quali avessero ad esaminare quattro da eleggersi in balìa per scrutinio

del monte del Popolo et Nove, et del collegio di balìa insieme con un judice et notaro del malefitio solamente sopra uno capitolo, cioè, che fine, et perchè cagione furono cacciati li populari et che di poi si ponesse alli delinquenti ducati XII mila, et perchè li Gentiluomini in la espulsione di Reformatori et altri qualche cosa commissero, se lo' imponesse II mila ducati, delli quali si debbino fare la restitutione alli reformatori et altri et se nulla mancasse sieno obbligati li paschi.

Et messa tale provisione ad partito nella balìa, fu ottenuto, che si facesse quanto in essa si conteneva et immediate furono scontrinati tutti li officiali et fatti li quattro, che esaminino, alli quali fu messa pena di admoniti in cento ducati non accettando, da pagare di fatto al monte del comune di Siena, e' quali esaminatori stettero secreti, per fino che andarono a detto esamine, che fu a dì 15 d'ottobre del detto anno, et furono questi, cioè:

Misser Riccio di Piero di Riccio dottore, et Niccolò di ser Giovanni Cecchini	per lo monte del Popolo
Gabriello di Bartolomeo di Pavolo Ghino di Lorenzo di Ghino	per lo monte de' Nove.

Furono da poi eletti li tre da esaminarsi e simile stereno secreti per fino al detto tempo et furono questi:

Misser Benedetto Martinozzi, cavaliere
Misser Placido de' Placidi, cavaliere et dottore
Misser Lonardo d'Andrea di Tolomeo Gucci, cavaliere.

Esaminati che furono detti tre cittadini, et tornati a Siena li esaminanti con li esamini, che fecero in Montalcino, furono letti et pubblicati nella balìa, lo tenore delli quali per esser breve non si mette, ma lo effetto era in somma per contentare il duca di Calabria et mandar via li suoi nemici, et far' grande la parte sua, volendo redure el regimento *p. 78* a' sedici al modo di Bologna, et fare, che si avesse a dire signori Nove et non altro, eravi molte circostanze ad questi effetti, le quali non si specificano per più brevità.

Per tanto disputandosi in che modo si avesse ad fare tale imposta di denari, fu con molto esamine tandem deliberato se avesse ad tener l'ordine, che si tiene in far la lira della città, cioè che ciascuno alli frati dicesse la sua voluntà, et se pigliasse poi la via del mezo.

In questo tempo et prima che si venisse ad tale compositione, accadè, che bisognò fare la nova eletione de' signori per li due mesi futuri novembre e dicembre, la quale fu fatta a li 23 d'ottobre in consiglio di popolo per lo medesimo modo, che li presenti due mesi settembre et ottobre, et perchè lo capitano del populo toccava al monte delli Riformatori et nello scontrino, che fu fatto, non vi fu nessuno che adiungesse al numero di due terzi de' lupini bianchi, come vuole la legge, ma appena che tre di loro, che furono XIIII giongessero al mezzo de' lupini, partendosi più volte, et non ottenendosi, fu da poi deliberato si ottenesse quello che aveva più lupini passando il mezo, et così tandem ottenne misser Guid'Antonio Buoninsegni, dottore, per lo terzo di Camollia et monte de' Riformatori.

Li altri scontrinati con lui non diremo per brevità, ma solo li tre, con chi fu la concurrentia diremo, cioè:

Pavolo di Jacomo di ser Agnolo et
Luca di Salvi di Vieri.

La nuova eletione de' signori fu questa cioè:

Giovanni di ser Antonio da Bagnaia, speziale Pavolo di Bartolomeo Beccarini Bernardino di Lando Borghesi	per lo terzo di Città
Guido di Bartolomeo Palmieri Cristofano di misser Guid'Antonio Piccolomini Augustino di Tancio Tanci	per lo terzo di san Martino

Giacomo di Giovanni di Pietro da Grosseto, et per la vacatione in suo luogo
Pollonio d'Antonio di Grassello, setaiolo'
p. 79 Misser Guido Antonio Buoninsegni, capitano del popolo
Daniello di Matteo d'Antonio di Neri Martini
Scipione di Tomaso Tomasi et } per lo terzo di Camollia
Giovanni di Tomaso di Gherardo Sermini
Ser Figliuccio di Giovanni da Montalcino, notaro di concistoro fatto per balìa.

Lo dì seguente 24 detto perchè lo dì innanti in lo fare la signoria fu consumato tutto lo giorno, et parte della notte, et non si potè attendere ad altro, furono parte alli regolatori più petitioni contra di Jacomo di Giovanni di Piero di Grosseto uno delli soprascritti eletti al magistrato per lo popolo minuto, cioè di quelli che debbano andare al scontrino per lo popolo minuto, vulgarmente detto per li spalagrembi, che non abbino avuto mai alcuno loro antinato reseduto et del consiglio del popolo. Il perchè si diceva lui avere vacatione et non potere essere, con ciò fusse che avesse avuto un suo nipote figlio del fratello reseduto et del consiglio del popolo, cioè ser Bartolomeo di Lonardo di Piero da Grosseto, lo quale era poco innanti stato levato del consiglio del popolo et domandando ragione, fu dichiarato doppo assai consultationi, che avesse vacatione et così a dì ultimo di detto mese in consiglio di popolo fu fatto per simile scontrino Pollonio d'Antonio di Grassello sataiolo.

Accadè in quelli anni fare consiglio di popolo per fare proposta di nuova balìa da farsi, la quale per lo primo consiglio si perdè et riproponendosi un altro simile consiglio a dì 28 d'ottobre, et non ottenendosi ancora, fu in detto consiglio dato ad intendere che in sul Ponte a Santo Mauritio si faceva congregatione d'armati per fare novità, in modo che tutto lo consiglio levò et uscì di fuori, che era circa una ora di notte et nulla si fece.

Fu da poi intesa la verità et trovando non esser cosa alcuna di qualità, per quella notte si stette la cosa senza tumulto bene è vero che per gelosia alcuni del popolo et delli Reformatori per sicurtà della città et ancora per andare a spasso, poichè erano armati andorono qualche poco per la città la notte.

Et perchè qualche voluntà era stata di rimettere misser Salimbene Capacci rettore dello
p. 80 Spedale e cavarne misser Cino de' Cinughi, che vi fu messo doppo' l'espulsione de' Reformatori nell'anno 1480, per la qual cosa si eran fatte più consultationi et ragionamenti, qualcuno la notte andò a tentare la porta dello spedale con qualche parola al simile effetto, tandem non fu fatta alcuna violenza.

Venendo da poi lo dì seguente 29 d'ottobre alcuni vaghi di novità sollevato il popolo al tumultuare, essendo lo popolo in qualche parte diviso, non intero, per alcuni mali commessi et armatosi li Riformatori et Dodici insieme, furono da alcuni Populari, benchè non da molti seguitati, et venendo in piaza con le armi et gridando "Popolo, Popolo" domandorono si dovesse fare nuova balìa solamente de Popolari, domandando volere el reggimento et lo governo et darlo a cui lo' paresse.

Parbe la cosa assai strana et ridussesi in sala del consiglio circa cento vinti Populari reseduti, dove furono molti ragionamenti et pareri et finalmente peggiorando la cosa di continuo, venne una petitione, che si domandava per quella moltitudine armata, la quale benchè fusse domandata in nome di tutto il popolo, non fu da poi così, ma solo per chi voleva più novità et più scandalo et conteneva in effetto, che vinti Popolari, che erano descritti in una lista fossero di balìa per tempo di tutto novembre con piena et commoda potestà et che si facessero di nuovo esamini di due delli già esaminati et publicassesi li processi et si esaminasse con tutti li rimedii opportuni, et alla fine di novembre si aggiungesse alla detta balìa xv per monte de' Nove et Reformatori et durasse per due altri mesi, la qual balìa andando ad partito infra li populari, la prima volta si perdè di più che del mezzo de lupini. Il che vedendo la parte che così voleva, immediate si levorono et andorono fuore et levorono il popolo con rumore, dicendo che non avevano accordo fra loro,

et così fu alquanto tumulto per tutta la città et facendo alcuna ponta al palazo et ancora ad qualche casa di cittadini, di Nove et etiam de' Popolari, et precipue ad casa del Marretti, che lo' fu tolto l'armi che non pareva se non da parturire gravissimi scandali, et di fuoco et di sangue si minacciava. Mossi da suspetto gravissimo furono forzati li predetti consiglieri in quel numero, che rimasero, benchè non perfetto, di nuovo partire quella proposta et ottenere quella balìa, la quale così ottenuta, et dato il segno delle campane et trombe alla plebe armata, per quella sera si butorono, parendo lo' aver' ottenuto quel che p. 81 volevano: et perchè in tale armata furono lo' di fatte molte violentie et disonestà contra di alcuni cittadini de' Nove et etiam Populari, come è detto, per alcuni Riformatori, fra li quali da Sano di Giovanni d'Agnolo Zondadaio, fu ferito Mariano Bellanti con modo molto disonesto. Molto alli uomini da bene dispiacque, et masime al popolo minuto, et consultato la notte infra più Populari simili cose, si delle insolentie fatte contra cittadini sì de la balìa in tal modo per forza fatta, lo dì sequente 30 detto armandosi el Possa con li seguaci suoi del popolo in Camollia et in buono numero dicendosi si armava in favore de' Nove, fu alcuno suspetto in tutta la città di grande divisione, et per questo mandorono li Populari a dire alli Riformatori, che per niente non si armassero, acciò non si avesse a rivoltare et unirsi più con uno che con altri, et masime che lo giorno innanti essendo loro in piaza con le armi, fecero grande prova volere intrare in palazo per forza, che già fu detto in alcune parti per Siena, che avevano preso il palazzo per loro, che fu cagione, che molti presero le armi, che non le averriano prese.

Et seguitando questa armata, quello che più sospetto dette alla brigata fu che essendo per parte della signoria commandato al Possa, che non si armasse, et non uscisse fuora, perchè era pure tenuto per qualche uno a sospetto, volse uscire dicendo, che fatta era la impresa o male o bene che andasse, et così uscito fore et venuto in piaza con circa trecento Populari tutti coperti d'armi gridando "Popolo, Popolo", benchè de prima usciti, ciascuno degli altri stava con le punte dinanti, non sapendo lo concetto suo, tandem unitisi insieme da poi con gli altri, deliberarono di fare revocare quello che lo dì innanti era stato fatto, parendo tanto injustamente fatto, et quasi come per forza.

In questo li Reformatori, cioè alcuni, che pure per gelosia si erano congregati con misser Tomaso Luti et gli altri frati, sentendo questa compagnia del Possa dirsi, si armavano con favore de' Nove, prese le armi uscirono fuori venendo verso Santo Martino per venire in piazza, alli quali immediate che furo veduti da tutto il popolo fu volte le punte et mandati via, dicendo, che, o volevano essere tagliati a pezzi, o se ne andassero, et così partiti tutti, et con grande sospetto et reduttisi ancora li Nove et Gentiluomini per sospetto si erano agguattati tutti[1].

E Marretti Francesco e misser Girolamo, li quali per più dì innanzi erano stati tenuti p. 82 a sospetto et poco dinanzi erano stati tratti di casa per forza et menati al palazzo, perchè erano stati sempre contrarii alle opinioni d'alcuni, che volsero che la balìa fatta per forza, si facesse et repugnato alla loro voluntà, essendo in palazzo, furono subbito da questo popolo, che seguitava il Possa chiamati, li quali dubitando, che dispiacere non le fusse fatto, repugnorono alquanto, tandem per l'instantia grandissima, che facevano di averlo et perchè meglio intesa la voluntà loro andorno fore, li quali con grandissima festa et grida fur de fatto posti a cavallo, et così fatti cavalcare più contadini insieme con misser Alberto Aringhieri, misser Pavolo di Gherardo, misser Andrea Piccolomini et più altri cercando la piazza et la casa presero la città tutta in protetione del popolo et in nome de' Popolari. Et vennero al palazzo et domandarono uno consiglio di popolo di Populari, el quale subito fu bandito, sonato et congregato, dove fu fatta proposta di revocare tutto quello, che si era fatto di giorno innanzi, et che si facesse nova balìa per scontrino de popolari per due mesi, et con piena autorità, dove così fu consigliato et fatto et prima che la balia si facesse, fu fatta di nuovo deliberatione et confirmatione di tutto quello era stato promesso alli Nove et alli Riforma-

tori et altri, di nuovo rabbracciandoli et donando loro lo reggimento di nuovo, come quelli, che erano vincitori del tutto et chiamati li signori, che erano posti da parte del monte de' Nove et Reformatori et con loro misser Guido Antonio Boninsegni di novo capitano di popolo per li Riformatori, et più altri di detti monti et messi in consiglio, lo' fu notificato tale abbracciamento et deliberatione, li quali come quelli, che già di tal cosa si erano disperati con molte lacrime riverentemente accettarono et rengratiorono et presero licentia.

Fu etiam deliberato, che ciascun anno in tal dì, che era Santo Savino vescovo e martire uno delli avvocati della città di Siena, et massime del popolo, che così porta in mano l'insegne, si correa una palio di rosado, come quello che si corriva per Santo Pietro Alesandrino et che fatta la balia, et uscito lo consiglio, di compagnia si andasse a Duomo a rendere gratia a Dio et alla nostra advocata madre Maria et primo Santo Savino, et così p. 83 fu fatto immediate' fatta la balìa.

Deliberossi ancora, che ciascuno delli Riformatori et Nove dovessero dare le armi alla camera del comune, dove dovessero stare per inventario da doverse lo' rendare quando paresse alla balìa, o alla signoria et che fusse il bisogno, et che per alquanto tempo le chiavi delle porte della città dovesse tenere popolari, et non altri d'altro monte, et che la deliberatione già altre volte fatta di dare li castellani et vicarii al popolo minuto, si mandasse ad esecutione per qualche anno, per remunerargli delle fatiche loro avute in pigliare l'armi. Et fatto questo si divenne alla balìa, la quale fu deliberata in questa forma, che ciascuno delli magnifici signori et confaloniere, che erano in tutto sei del monte del Popolo, bociassero per quindici cittadini popolari, et tutti si scontrinassero, et trentasei che avessero le maggior voci, rimanessero della detta balìa, et così fu fatto, li nomi de' quali son questi:

Misser Alberto Aringhieri, operaio del Duomo e cavaliere di san Giovanni
Misser Jacomo Piccolomini, cavaliere
Misser Andrea Piccolomini, cavaliere
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, cavaliere
Misser Pavolo di Gherardo, cavaliere
Misser Bartolomeo di Landoccio, cavaliere
Misser Tomaso Micheli, dottore
Misser Riccio Ricchi, dottore
Misser Jeronimo Marretti, medico
Andrea Capacci
Conte Capacci
Francesco Marretti
Geronimo d'Oratio
Giovanni di Battista
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo
Fortino di Lorenzo di maestro Marco
Niccolò Cecchini
Pietro Chianciani'
p. 84 Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo
Mariano Del Balestriere
Crescentio di Pietro di Goro
Francesco di Nanni di Puccio Insegni
Matteo d'Antonio di Neri
Matteo di Pietro Pannilini
Mino di Pietro Pannilini
Jacomo di Mariano di Checco
Gionta di Jacomo di Gionta
Niccolò Sergardi

Urbano Salvi
Bindo di Giovanni Serminocci
Antonio di Bartolomeo Spinelli
Pietro d'Agnolo Baldi
Antonio di Stefano
Agnolo d'Agnolo Palmieri
Tone di Francesco Salvi
Niccolò di misser Minoccio
Ser Girolamo di Nanni, notaro di balìa.

La qual nova balìa subbito che si congregò, attese le insolentie fatte per alcuni nel dì che si armorono li Reformatori, per dare principio e dimostrare, che volevano observare justitia et redure le cose mal fatte al giusto termine, derono bando della testa a Sano di Giovanni d'Agnolo, il quale tanto disonestamente aveva ferito Mariano Bellanti et derono ordine intendere delle altre trasgressioni, per similmente punire et dirizare la brigata per la via dritta.

Mandorono uno eletto a tutti per qualunque grado o conditione, escetto li Populari, non si potesse portare armi di alcuna ragione et che in notte tempo non potesse alcuno andare senza lume nè portare armi, escetto quelli Populari, che fussero ordinati andare per la guardia della città, nè si potesse far cerchi o congregationi, dove si ragionasse più d'armarsi o di stato o d'alcuna delle cose passate caschino in pena di ducati quattro ad chi potesse pagare, et di tratti dui di' corda a chi non potesse pagare; et furono proposti p. 85
alcuni cittadini per ciascuno terzo, cbe avevano a commandare chi dovesse ciascuna notte andare alla cerca et alla guardia della città.

A dì 2 di novembre essendo ancora lo rev.mo cardinale in Siena a ore circa XXI piovendo ben forte, che tutto quel dì piobe, cavalcò per essere a Roma, che demostrò esser cosa molto importante quello lo fe' partire, il perchè no lo disse, fu poi la causa intesa del suo partire per certo episcopato, che si aveva da investire, del quale li proveniva, trovandosi in Roma, certa rata di denari, dissesi ducati mille.

Parendo alla balìa popolare novamente fatta, come è detto di sopra nelle altre commemorationi, lo peso, che sopra le loro spalle era stato imposto, non esser se non di gravissimo pondo ad consolare et contentare tanta gente et mettere in quiete tutta la città et suoi cittadini et volendo dimostrare con evidenti et estrinseci segni, che non per grandezza in voler farsi grandi più che altri, non per nobilitarsi et insignorirsi dello stato et signoria avevano preso et accettato tale peso, ma solo per quello primo obietto, che fu auto da tutto il popolo, cioè che come mezano et stanga di mezzo infra gli altri monti, si dovesse intromettere ad porre pace et queste infra loro, et come potenti quelli, che disturbassero reprimere et castigare, per solenne loro deliberatione determinorono, che alli dì 6 di novembre si congregasse uno consiglio di popolo di tutti li monti in maggior numero si potesse, dove primum si dovesse proporre della confirmatione di prefata lor balìa, perchè essendo fatta solamente in consilio di populari, se avesse ad vedere lo consentimento degli altri, et da poi se dovesse fare infra tutti una vera, pura, sincera et perpetua pace, con remissione di tutte le passate ingiurie pubbliche et private, et che medio juramento si promettesse per alcuno modo fare l'uno contra l'altro, come nella forma del juramento, che sarà infra scritto si contiene, et per tal cosa fare, furono mandate per lo contado lettere patenti ad commandare alli cittadini, che dovessero al detto tempo venire et ritrovarsi al detto consiglio, et per meglio indurre li animi de' cittadini ad pace, quiete et concordia et ad remettere l'ingiurie et inimicitie passate et presenti, subbito mandarono per lo rev.mo in Cristo' padre p. 86
fra Mariano di Ghinazzo, predicatore singularissimo et escellente dell'ordine di Santo Agostino di Leccieto, lo qualè era a San Gemignano, uomo di santa vita, et di eloquente pronuntia, il quale si avesse a ritrovare a simil cose con la sua predicatione molto accetta a tutto il popolo, lo quale subbito venne.

Et venuto lo giorno 6 di novembre determinato summo mane hora xv che così per li strologi fu significato doversi cominciare, sonato ad consiglio et congregato al loco solito, fu celebrata una solenne messa del Spirito Santo, con l'orationi et commemorationi di Sancta Trinitate, la quale così celebrata immediate molto copiosamente lo prefato enunciatore del verbo divino parlò per spatio di un'ora al detto proposito, reducendo ad memoria alli astanti moltissimi esempli delli antiqui Romani, Cartaginesi et altri degni di memoria, et che facevano al proposito suo et tandem gli parbe, che tal juramento si dovesse così dare a tutti " ante eucharistiam sanctissimam in altare ", et così parlato fu fatta la proposta della confirmatione della balìa, et di quanto aveva fatto et ordinato, donde consigliandosi per più persone ad uno effetto, fu tandem dato il partito et vinto per tutti li lupini bianchi, escetto tre, che furono in numero di 402, et al generale, che fu fatto immediate, furono tutti bianchi, et così vinto et ottenuto, si procedè al detto juramento, lo quale da tutti fu preso con grandissima devotione et riverentia, in modo che pochi o nullo fu quel dì che di devotione, tenerezza et allegrezza non piangesse et lacrimasse, che genuflettendosi tutti ad uno ad uno innanti al Corpus Domini, et de poi pigliando tale juramento innanti al Santo Sacramento, ciascuno può pensare quale atto quello fusse, masime che innanzi per lo prefato predicatore era stata fatta un'imprecatione tanto orrenda et tremebunda contra chi volesse tentare o fare in contrario, che uno grandissimo terrore metteva ad tutti quella sentendo adnuntiare, ultra le maledizioni, imprecationi et blasfemie contente nella forma del juramento.

Furono immediate deliberate tre processioni farsi li tre dì seguenti venire sabbato et domenica, cioè che lo venere si facesse una processione per la città ad laudem crucifixi per quello era stato offeso in altro juramento, dato innanti la novità del 1480, che fu di p. 87 non farsi contra uno l'altro, et da poi fu'rono cacciati li Riformatori; l'altra si facesse lo sabbato ad laudem virginis Marie, perchè quella etiam era stata offesa in macchinare contra la sua città per tanti modi; l'altra si facesse la domenica ad laudem Spiritus Sancti, perchè quello etiam era stato offeso con molti modi tenuti in tanti juramenti et novità passate. Et così fatto, tutto quello senato seguitando la signoria se n'andorono alla chiesa catedrale tutti ad tre ad tre uno di ciascuno monte con molta devotione et allegrezza ad rendere gratie a Dio et alla Vergine di tanto bene successo et si deliberò in tal dì ogn'anno offerire ad santo Lonardo, che era quel giorno, uno prigione.

Sonorono ad un tratto, in quello che la signoria con lo senato uscì fuori del palazzo per andare al Duomo, tutte le campane di Siena ad festa et gloria laudando ciascuno Dio con feste et allegrezza, che pareva ciascuno renato: et così retornati ad palazzo ciascuno ritornò alle case poi la sera.

Furon fatte le tre processioni, come era ordinato, et in nella prima dello venardì, fu portato lo chiovo di Cristo, che sta ne lo spedale della Scala con grandissimo onore et reverentia.

Nella seconda lo sabbato fu portata la Madonna delle Gratie, che sta in Duomo con grandissima devotione.

Nella terza, che fu la domenica, fu portato el sacratissimo corpo di Cristo, come in nella sua festività, con grandissimo onore, devotione et reverentia, con grandissima compagnia d'uomini et donne.

Intervenne alle dette processioni l'ambasciatori regio et veneto, tutti li episcopi et prelati della città, et altri nobilisti con molta bella compagnia di uomini et donne, ultra li offitiali della città et ordini in tal modo, che non fu uomo, che se ricordasse mai per alcun' tempo in tre processioni essere tanta compagnia di cittadini uomini et donne, quanto in queste et tutti con grandissima devotione.

Forma di juramento soprascritto dato in consiglio di popolo per deliberatione di balìa et di consensu di tutti li consiglieri.

Per li spettatissimi offitiali di balia populari, e' quali preso avevano tanto grave peso' solo per operar bene, et la quiete del popolo senese et unione di tutto il reggimento, et p. 88 per riconciliare li animi di tutti li cittadini, che fussero per le cose passate per alcun' modo indegnati o vero offesi, essendosi ordinata la presente solennità alli detti effetti, fu ordinata la forma del giuramento, che fu data in questa forma.

In prima, che tutti quelli cittadini del monte de' Nove et del monte de' Riformatori, che erano nel detto consiglio, giurassero sopra la figura del crucifisso nel messale, et in presentia dell'eucharistia consecrata, che intra loro, cioè, l'uno monte contra l'altro et cittadini dell'uno monte et dell'altro sia, et esser s'intendesse fatta generale, pura et indubitata pace et remissione di qualunque offese pubbliche et private generale o particolare per qualunque cagione passata, in qualunque modo causata contra il monte o vero particulari predette cagioni per diretto o indiretto, et se alcuna indignatione fusse nata intra particulari o parte d'essi et li Nove, o parte d'essi, o intra Populari, o parte d'essi et Reformatori, o parte d'essi, per lo avere detti Populari prese le protetioni quando dell'uno e quando dell'altro, et oppostosi con l'armi o senz'armi ad alcuna voluntà di quelli a loro parere ad oppressione della patria, similiter s'intendino rimesse tutte et de quelle fatta pura et vera pace.

Item, che quelli del monte de' Nove giurino particolarmente, che mai opereranno cosa alcuna contra el monte de' Riformatori de' cittadini d'esse per alcuno dolo secreto o publico causato dalle cose predette o d'altra indignatione, turbatione del pacifico reggimento, ordinato nella città et similiter quelli del monte de' Riformatori giurino ad quelli del monte de' Nove et intendessesi tale juramento ad pura et semplice intelligenza secundo la pura mente di detti populari.

Item, che detto giuramento si dovessi pigliare da quelli dell'un monte et dell'altro, che fusseno absenti, et lo.... che se repetesse in un consiglio grande, che si facesse per rifare lo bossolo della signoria, et ancora si desse in consiglio grande.

Item, che tutti li reseduti di tutti li monti giurassero esser fedeli l'uno all'altro alla conservazione del reggimento loro presente di tre monti novamente instaurati et stabiliti.'

Item, che tutti li Populari giurino particolarmente di essere in aiuto et commune fa- p. 89 vore così del monte de' Nove et suoi cittadini, come del monte de' Reformatori, et loro cittadini et in qualunque modo sentissero, che quelli di alcuno monte de' predetti Nove et Reformatori tentassero cosa alcuna con li altri dell'altro monte turbativa col pacifico vivere di detti tre monti o alcuno d'essi, immediate pigliare la parte contra tale o tali, che tentassero cosa alcuna, come è detto, etiam armata manu, quando bisognasse, non estendendo le forze loro, se non contra quelli particulari, che avessero commesso o commettessero.

Et in caso che alcuno contrafacesse, s'intenda essere incurso nella indignatione di Dio e della santa Trinità, et di tutta la corte del paradiso, et che s'intenda essere nelle mani del diavolo, et incurso nella maleditione di Datan et Abiron, et in qualche altra maladitione, data da Dio contra qualunque transgressore, et che incurrino la lepra de geptis loro, et loro figliuoli et descendenti et lo tremore de Caim et nel terribile giudicio abbino la parte di Giuda traditore, come traditori et seditiosi et incurrino le altre gravissime pene ordinate contra li seditiosi, pernitiosi et pestilenti cittadini turbatori del pacifico stato.

Et simile juramento fu da poi dato in consiglio generale et etiam in capella di palazzo infra missarum solemnia dinanti al sacramento de la eucaristia consacrata in sul'altare, detto che abbe il prete il Pater noster, ad molti cittadini, che non l'avevano preso, non essendosi ritrovati al consiglio.

Et simile juramento fu da poi sussequente dato ad tutto il popolo minuto di Siena.

Fu da poi essendosi fatte le cose predette eletti alcuni cittadini della balìa del numero del collegio loro ad ordinare alcune previsioni che avessero ad essere pace, magiore unione del popolo et redurre ad viam justitiae: qualche cosa che, praeter formam justitiae, fusse stata fatta.

Et infra le altre furono rimunerati dodici infrascritti cittadini, che erano stati admoniti et privati del reggimento et del consiglio, come di sopra si è notato, perchè in la loro admonitione non si era usata molta justitia' et più quelli per forza d'arme furono fatti, che per altro et per questo furono remunerati et reposti in pristino stato; e' nomi de' quali sono questi:

Lodovico e 'l Figliuolo } de' Tondi
Mariano Bellanti
Cristofano di Pietro di misser Giovanni Cristofani
Niccolò et Girolamo } di Giovanni di Neri Bichi
Bernardino et Jacomo } di Pietro Bichi
Lonardo di Lorenzo di Scotto Scotti
Antonio di Lonardo Benucci
Agnilo d'Agnilo Benucci
Agnilo d'Agnilo Beneassai.

A dì 18 di novembre per li offitiali di balìa furono deliberati li otto reseduti populari infrascritti et aggionti al reggimento, come li altri et questi perchè ebbero piena informatione, che per li portamenti loro nella novità stata, si erano portati bene, et era lo' stato promesso per più cavalieri et uomini da bene delli principali, che così le sarebbe osservato et per osservar la fede furono fatti, come è detto; li nomi de' quali sono questi, cioè:

Francesco di Lando
Alessandro d'Antonio di maestro Luca
Pietro di Battista di Taviano
Francesco di ser Jacomo Paccinelli
Pietro Pavolo di Nanni di Bruogio Maestrelli
Domenico di.... detto Strinca, chiavaro
Angelo di Augustino Del Calcinaiuolo
Mario d'Aringucci Arringucci.

E per dare più solidamento alle cose predette, con pace et unione della città e per torre via ogni altra pratica, che potesse nascere.

A dì 19 del prefato mese di novembre di buona ora ad modo consueto' fu cominciato il bossolo delli signori, fatta prima la solennità della messa del Spirito Santo, in sala del consiglio et simile fatto fare oratione per tutte le messe al Spirito Santo, et di nuovo dato il predetto juramento ad chi non l'avea preso in consiglio di cinquecento quattro consiglieri reseduti ad laudem Dei et sanctissimae Trinitatis, et della gloriosissima vergine Maria et di tutta la corte celestiale ad onore et stato pacifico et consolidamento della città di Siena, et suo reggimento.

Et a dì 30 di novembre essendo forniti li scontrini per lo detto bossolo de' signori et capitano di popolo per anni x furono fatti li accoppiatori del detto bossolo, li quali sono questi, et furono fatti ad modo consueto:

P. Misser Pavolo di Gherardo, cavaliere N. Nofrio di Mariano Borghesi R. Misser Savino di Matteo d'Antonio di Guido	Città
P. misser Andrea Piccolomini, cavaliere N. Giovanni di Checco Tomasi R. Misser Lorenzo Boninsegni, cavaliere	San Martino
P. Niccolò di Giovanni Sergardi N. Domenico di Giovanni de' Rocchi R. Pavolo di Jacomo di ser Agnolo	Camollia.

Li quali a dì 6 del mese di decembre, avendo fornito l'opera loro con grandissima festa et allegrezza more solito portorono insieme con la signoria et consiglio el bossolo allo spedale, et di poi si seguitò alli altri scontrini de' confalonieri, centurioni, et ordini della città, et di mano in mano.

A dì 23 del predetto, cioè l'antivigilia di Natale fu tratta la nova signoria del bossolo novamente fatto e furono questi, cioè:

Misser Alberto di misser Francesco Aringhieri, capitano di popolo.
Tomè di Nanni di Tomè Vannini, primo priore }
Baldo di Agnolo di Pietro Baldi } per Città
Giovanni di Pietro Bichi' }
Mino di Pietro Pannilini }
Girolamo di Niccolò Pasquali } per San Martino p. 92
Battista di Gheri Bolgarini }
Giorgio di Francesco Tolomei }
Girolamo di misser Battista Orlandini }
Girolamo di Conte Capacci } per Camollia
Alesandro di ser Francesco d'Antonio }
Ser Meio di Neri de' Marzi, notaro di concistoro.
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo. Città }
Misser Niccolò di misser Bartolomeo Borghesi, cavaliere. San Martino. } gonfalonieri maestri
Francesco de' Ghinucci. Camollia. }

et perchè detto Francesco era absente, in suo luogo fu per balia populare sostituito Stefano suo fratello, per due mesi, et poi per tutta la sua absentia.

Et non fu per allora fatta altra balìa spirata quella.

Et essendosi fatta l'imposta delli denari delli delinquenti, secondo l'ordine di sopra, al modo della lira della città, essendo chiamati ad compagnia della balìa populare tutti quelli del monte de' Nove et Reformatori, che erano di balìa, quando si deliberò, che così si facesse, fu tandem dipoi tenuta secreta, come si vedrà per fino al mese di marzo sequente.

Essendosi ad Roma per più oratori et maxime per li Spani, praticata la pace infra el papa, il re, Venetiani, Fiorentini et duca di Ferrara, doppo molte pratiche fu conclusa la pace et la lega infra lo pontefice, re di Napoli, Fiorentini et duca di Ferrara, rimanendo il duca di Calabria, capitano della lega, el conte Girolamo, gonfaloniere della chiesa, con patto, che le terre tolte al papa per la maestà regia et per li Fiorentini si ristituischino, et per certo tempo, fino che il papa non si demostra contra li Venetiani, restassero in potere delli oratori del re di Spagna.

El giorno della vigilia di Natale a' 24 di decembre 1482 secondo l'ordine et il conto di Siena, fu bandita et pronuntiata per Roma.

Immediate dipoi fatta et bandita tale pace, el duca di Calabria con le genti sue et del papa venne in Toscana, per essere a Ferrara a dare soccorso ad quelli signori et mandando le genti ad Pisa per acqua, la persona sua venne ad Roma' et dipoi per terra fe' transito ad Fiorenza. Intrò in Roma a dì .... di decembre, dove fu onorevolmente ricevuto et veduto et dinde partì a dì .... et fe' la via per Orvieto, Arezzo, Cortona, Castelfiorentino et per lo Valdarno si condusse ad Fiorenza, intrò in Fiorenza a' 5 di gennaro 1482, ad ore XXIII partì. p. 93

In nel transito suo non fu Siena senza sospetto per la tenerezza del reggimento, et più volte si fe' consigli di mandare li ambasciadori et mai si ottenne. Venne ben per sua parte uno Aloisi da Castelnuovo, secretario suo ad visitare la signoria et offerire, dimistrando, che per cosa alcuna non era immutato d'affettione verso questa republica: fulli

risposto al detto effetto reciprocamente et ancora scritto, et fu presentato di xii marzapani, cioè detto suo mandato.

Arrivando verso Ferrara el prefato duca di Calabria, lo signore Costantio da Pesaro, il quale era in Ferrara con le sue genti, non aspettando la venuta del duca, se ne partì et redussesi verso le terre sue, perchè dubitava del duca per essergli nemico et avergli fatta altre volte la truffa et non servatali la fede.

Non contenti alcuni delle nuove, delle novità state nella città di Siena, cercando callidamente con interpretatione di alcuni Populari minuti et di bassa conditione cercando di rimettere i loro fuorusciti, cominciorono a fare domandare, che Antonio Bellanti fusse rimesso in Siena, mostrando, che quello doveva esser la pace et unione della città et che alli Populari farebbe grandi beneficii et doni, per la qual cosa assai genti avevano convertiti ad consentire ad tale loro domanda, non credendo, che sotto questo colore altra malignità vi giacesse; et così commossa quasi tutta la città, a dì 19 di gennaro fecero fare una congregatione in Camporegi, et in San Domenico di circa cento cinquanta populari delli infimi della città, capi loro ser Bernardo Bernardelli solo del monte de' Nove et ser Giovanni di Barnabè di Nanni di Barna, pure populare, dove ferono congiure, giurando in su l'altare di essere alla vita et alla morte insieme, per domandare et fare el sopradetto effetto, non ricordandosi del altro orrendo giuramento, che avevano preso ne' dì passati di p. 94 non fare più congretationi, congiure o altre cose contro lo stato delli tre monti' stabiliti et ordinati. Unde lo dì sequente venendo in palazzo alcuni loro ambasciadori et domandando per pace et unione della città, che 'l prefato Antonio Bellanti fusse rimesso, minacciando, che quando non lo rimettessero d'accordo, lo rimetteriano loro con le armi, parbe alli buoni cittadini questa cosa molto pericolosa per la città, vedendo la coda, che tal casa aveva et fatto a dì xxi di gennaro uno consiglietto de' popolari in concistoro, dove tal cosa molto tritamente fu consultata in mezzo del parlare, essendo per alcune parole usate, preso ser Bernardo Bernardelli, uno di quelli che avevano commosso alcuni ad volere Antonio Bellanti, dalli uffitiali delle bullette et menato in palazzo, fu alcuno tumulto in piazza di popolo, in modo che se interoppe tale parlamento in concistoro: ma sopito lo tumulto et messo da parte lo prefato sostenuto et fatto collatione di cittadini con la signoria, ritornorono al colloquio, dove in fine fu d'accordo conchiuso et deliberato, che non se ne dovesse nè potesse parlare di tale domanda, si non per la via ordinaria, cioè secondo l'ordine della tavolella che è quasi impossibil cosa ad ottenerlo.

Unde essendo sostenuti da poi alcuni altri per certe parole usate, cioè ser Giovanni di Barnabè di Nanni, Domenico Del Panta, ser Tommaso di Martino da Casole, el Cavallino et Tomè da Scrove, et veduti alcuni segni contrari a la loro intentione, di nuovo congregatesi alcuni populari delli primi della città in numero di cinquanta o circa in casa di misser Pavolo di Gherardo, fecero parlamento sopra tale materia, dove fu concluso che si dovesse fare balìa con autorità et punire li escessi, et porre fine ad tanti maligni salsinelli che correvano lo incendio della città mossi massimamente per alcune cose confessate per li detti sostenuti, li quali già per li 10 uffiziali della guardia erano stati confinati solum per la causa della congrega fatta in Santo Domenico, et da poi per le cose confessate per alcuni, fu sospetto lo relasso loro et presine alcuni più, che tanto più animorono la brigata ad voler la balìa. Per le quali cose venendo al palese alcune machinationi che sotto questo colore di Nove, cioè alcuni cercavano di fare nella città di non poco pregiudicio maxime del populo, rivoltatosi tutti et ravvedendosi del lor errore, tutti di uno animo chiedevano balìa, molti s'assentorono per timore dalla città et chi uscì dal contado.'

p. 95 Et così a dì 26 di detto gennaro fu fatta nova balìa de' Populari in consiglio di populo di numero xxvi cittadini con piena autorità quanto alcun'altra balìa.

Li nomi de' quali cittadini furono questi, cioè:

Misser Alberto Arringhieri, cavaliere, friere

Misser Andrea di misser Nanni Piccolomini, cavaliere
Misser Benuccio Capacci, cavaliere, friere
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, cavaliere
Misser Pavolo di Gherardo, cavaliere
Misser Bartolomeo di Landuccio, cavaliere
Ser Galgano di Cenni Manni, notaro
Mattio d'Antonio di Neri Martini
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo
Giovanni di Battista
Francesco Del Marretta
Lorenzo d'Antonio di Lorenzo Venturini
Andrea Capacci
Niccolò Cecchini
Fortino di Lorenzo
Giovanni d'Antonio di Neri
Mattio di Pietro Pannilini
Bindo di Giovanni di ser Minoccio
Niccolò Sergradi
Crescentio di Pietro di Goro
Mariano del Balestriere
Jacomo di Mariano di Checco
Antonio di Bartolomeo Spinelli
Angelo d'Agnolo Palmieri
Niccolò di messer Minoccio
Guidoccio di Bartolomeo di Guidoccio di Gionta.

La quale balìa così fatta in consiglio in lo esito di detto consiglio circa una' ora et mezzo di notte, essendo riferito che certi fanti erano stati veduti verso la Selva del comune *p. 96* con maestro Luzio Bellanti, uno de' ribelli et sbanditi di Siena, et dicendosi, che era in San Domenico fanti, fecero immediate certe provisioni di guardie et cerche per la città et fuore, et assai gente si armò quella notte per tale suspetto, lo quale, non riuscendo alcuna cosa, si quetò et sopì per quella notte, et poi la mattina seguente si congregò detta balìa alla loro usata residenza et elessero ser Jeronimo di Nanni di Cione in loro notaro et ferono alcune buone provisioni per sedare li tumulti et punire chi errasse.

A dì 30 di gennaro, passando per la città di Siena un oratore del duca di Ferrara, episcopo di .... per essere a Roma visitò la signoria, salutò et offerì quella posseva, fu presentato secondo la consuetudine di Siena.

A dì primo di febraro, anno predetto 1482, essendo in concistoro due oratori, due milanesi episcopi mandati ad Roma, et per simile modo, visitando salutem referendo, vennero novelle, come in Monteregioni erano intrati alcuni fuorusciti et ribelli de' signori Senesi, in numero di circa xlv capo di loro maestro Luzio Bellanti, et presa la terra et ingannati li commissarii castellani, et altri per mezzo d'un cittadino del monte del Popolo, chiamato Fatio di misser Gio. Battista Aringhieri, del quale non si dubitava, perchè non era fuoruscito, per la quale novella tutto lo popolo si levò in armi contra del monte de' Nove, et in tal modo, che se non se fussero tutti ritirati in casa, agguattandosi dove le veniva fatto, tutti in quella furia erano morti et tagliati a pezzi dal Popolo et Reformatori; funne morto uno in fatto di moltissime ferite, chiamato Pietro di Tomasso Nicolucci in su la piazza et dalla buttiga di Francesco di Petroccio et uno ferito in più ferite, chiamato Bartolomeo di Giacopo Petrucci uomo antico d'ottant'anni, per mano di Niccolò Amidei da Lucca.

Per obviare ad maggiore inconveniente, subito andò un banno, che tutti li Nove fussero presi et menati in palazo senza alcuna lesione, et così andorono fuore assai cittadini

Populari tutti et condusserne in palazzo nella sala del consiglio quanti ne trovorono in Siena, sì per salvezza loro, che non fussero tagliati a pezzi, sì ancora per sicurarsi di loro, p. 97 che in ogni caso non potessero offendere, dubitandosi di qualche intelligentia di fuore, et inmediate, furono mandati commissarii alle parti del contado a fare sostenere tutti gli altri de' Nove, che erano per le terre, rocche et ville, così officiali et castellani come altri et a' quelli erano officiali et castellani, erano mandati scambi et sostenuti.

Fu tolta l'arme ad tutti per le case loro, fu cavato dal popolo ad furore misser Cino de' Cinughi, rettore dello spedale di detto spedale, et messovi misser Salimbene Capacci, che per la novità de li LXXX n'era stato cavato, fu tolto il gonfalone al gonfaloniere di San Martino misser Niccolò Borghesi, li quali insieme con li altri Nove furono messi in sala, fra' quali fu il vescovo di Grosseto, misser Bartolomeo Della Gazzaia.

Fecesi provedimento ad cerne et fanti del contado et subito si mandò a Monteregioni ad obviare non v'intrasse altre genti per fino che si provedeva d'espugnarlo.

Mandovisi ad intendere quello volevano, recordandoli, che dovessero rendere la terra et guardarsi non mettervi gente, che l'avesse ad torre ad loro, et ad noi: risposero la tenevano per il comune di Siena et non per altri et che tanto le terrebbero, che si rimetterebbero li fuorusciti et loro in Siena, come erano prima.

Furonvi mandati più ambasciadori de' loro del monte de' Nove, et parenti, et attenenti ad pregarli che rendessero, dimostrando, che non rendendo, a tutti loro, con li altri presi era necessario morire et essere tagliati a pezzi, et così tutti si soscrissero ad una pietosa lettera, fatta da loro, et solo mandò pregando non volessero esser cagione della morte de' tanti et dell'ultima distruttione dell'ordine del monte de' Nove. Risposero per le generali, ma alquanto conditionali, le quali conditioni non ebbero oggetto alcuno, perchè lo' pareva esser gagliardi. Posersi allora quelli del monte de' Nove una presta infra di loro per prestare al comune di Siena ducati II mila, per fare questa spesa.

Stettero in questi termini circa quattro o cinque giorni dicendo parole di accordarsi, sopravenne Neri Placidi dalle parti di Piombino con circa cento sessanta fanti et Salvano Salvani dalle parti di Lucca con quaranta, et vennero ad Colle, et de lì a Staggia con al- p. 98 cune some di salmarie et artiglie'rie, dove li fu dato ricetto et vittuaglie.

Et a dì 6 di febraio assaltorno il campo de' Senesi, che assediavano Monteregioni, et nulla fecero, che furono rimessi per fino in Staggia e presi di loro quattro, fra' quali vi era uno di Colle, chiamato Marzochino, altrimenti Basso, fu da poi rilassato, perchè lo avevano preso in su li terreni de' Fiorentini, et ancora e caso, che fusse relassato Dino di.... di Bambo, che avevano preso e tenevano a Staggia, el quale per comandamento del commissario fiorentino fu relassato.

Mandossi subbito che lo caso advenne di Monteregioni lettere a' Fiorentini ed essortarli, che non dovessero dar favore a questi ribelli, li quali per mezzo di misser Bartolomeo Sozino, che lo mandorono a Siena, essendo lui là ad leggere condotto, risposero molto bene et gratamente, ma poco da poi la sua imbasciata tornando di Siena ser Tomaso Beringucci, ultimo delli fuorusciti Riformatori li commisero imbasciata di altra natura, et d'altro sapore, l'effetto de la quale fu questo, che desiderando loro riavere le terre loro, volevano intender da noi, che modo davamo a renderle, et che animo era lo nostro ad voler bene vicinare coloro, et che rendendo lo' le cose loro, non tanto che prestassero favore alli nostri nimici, ma con le forze loro operarebbeno espugnarli, et cacciarli.

Parbe tal cosa molto ardua, et dura a tutto il popolo senese et si rispose per mezzo di misser Bartolomeo Sozzino, che se lo mandò in là oratore, che assai era maraviglia di tale imbasciata, che sì presto fussero rivoltati di oppinione et che non era conveniente, che per ricuperare i Sanesi una lor terra, occupata dalli loro cittadini, dovessero dare le terre acquistate con tanta justitia, attesa la causa di dette terre, ponerle in ruota in corte di Roma, instando in la prima richiesta che non dovessero prestar favore.

In quelli dì si congregorno li potentati della lega in Bologna ad certa dieta, la quale fu fatta per consultatione delle faccende d'Italia dove si congregò lo duca di Calabria, oratori del papa, Milanesi, et Lorenzo Medici per li Fiorentini et li altri della lega loro.

Fu poi revocato farsi in Bologna et fu fatta ad Casalmaggiore.'

Dapoi alli 19 di febraio vennero lettere di misser Bartolomeo Sozzini, oratore in Fi- p. 99
renze, della risposta avuta da li Fiorentini, la quale fu di questo tenore, fatta per misser Bernardo Buongirolamo, Antonio Pucci, Jacomo Guicciardini et Lorenzo de' Medici, dicendo, che loro non potevano fare, nè mostrar segno alcuno di benevolenza et d'amicitia, che si credesse, et fusse accetta, insino che si tenevano le cose loro, perchè sempre si averebbe a stimare loro avere a fare ogni cosa per riaverle, et etiamdio perchè ancora lo popolo loro grida, che avendo opportunità di riaver le cose loro non le vogliono, estimando al presente essere il tempo opportuno al detto effetto, et sinchè tale obstacolo non si levava, non cadendo vera benevolentia et amicitia infra loro et li Senesi, non le pareva conveniente mostrarsi nemici alli fuorusciti senesi, li quali a loro facevano grandi offerte, et non meno dispiacere allo ill.mo duca di Calabria, el quale demostrava aver questa mena molto a cuore, col quale dicevano esser collegati. Ma se si tolleva via quella pietra di scandalo et se lo' rendesse le loro terre, offerivano mostrarsi nemici alli avversarii di Siena, et non curare la voluntà del prefato duca di Calabria, levar via li nimici, et dare favore alla recuperazione di Monteregioni, offerendo denari, se bisognassero al detto effetto, et permettendo fermo stabilimento dello stato senese, con molte bone parole, ritenendo tutto al fatto loro.

La quale risposta consultata in balìa et in due consiglietti di cittadini, chiamati d'ogni monte, veduta la importantia sua, et come per la presura di Monte Regioni costoro avevano alzato la coda, parendo dovere così fare, fu deliberato che oratori si mandi a Fiorenze, ad Napoli, ad Milano et Venetia, et che al re si scrivesse etc. et così fu fatto.

Furno posti ad alcuni delli Nove sostenuti certa quantità di denari in numero circa altri II mila ducati, per fare le spese, non bastando la presta, che da loro medesimi si erano posta.

El papa sentendo questo, che per misser Lorenzo Santi, oratore senese ad Roma, de tutto era stato informato, et se le era mandata la copia de la risposta, parendo a Sua Santità la cosa di mala natura, avendo prima fatta deliberatione' mandare uno episcopo alli si- p. 100
gnori Fiorentini, el quale ancora con li signori Senesi avesse ad operare, si stinguesse tal fuoco, dapoi che per lo breve a loro scritto, cioè alli Fiorentini, non si stollevano di tale impresa, deliberò mandare un cardinale per maggior autorità et elesse Malfetta, el quale subito partì di Roma el 2 di quaresima a dì 8 di febraio 1482.

Et veduto lo favore che dalle parti di Piombino era venuto alli fuorusciti che aveva mandato maestro Agnolo da Sessa suo capo di squadra con cento fanti, subito et si scrisse et si mandò un oratore ad Piombino ad maravigliarsi et condolersi et esortare che più favore non desse et quello aveva dato lo levasse.

Rispose il signor di Piombino, che essendo uomo del re et avendo per una lettera di sua maestà, la quale gli presentò Neri Placidi, in commissione di dovere favorire gli amici suoi et presertim detto Neri, et ancora per un'altra di mano propria del duca di Calabria, non poteva fare non li portasse qualche favore, et per manco male, et quantunque se dimostrasse farlo malvolentieri, lo aveva dato quelli cento fanti, ma che aspettava di ora in ora li fusse comandato, che cavalcasse con maggiori favori, scusandosi al detto effetto non potere fare altro.

Nacque da poi, che non essendo ancora partito l'oratore senese di Fiorenza, il quale per benchè avesse avuta tale risposta, quale è sopra adnotata, di continuo insisteva con li cittadini primarii di quella città et presertim con Lorenzo de' Medici, al dover bene riguardare quel che facevano et di che natura poteva essere il fuoco, che appicciavano, forse

meglio considerato il tutto, presero partito di nuovo chiamare detto oratore et dirli, che erano contenti in questa cosa fare quanto lui et li signori Senesi volevano, et che per tale cagione li piacesse subito cavalcare ad Siena et riferire tale loro buona intenzione, dandoli commissione, che al detto effetto promettesse quanto li pareva, che tutto osservarebono ad soldi XXV per lira, et che volevano mandar via li ribelli, et levarle ogni favore, et far tutto quello che li signori Senesi volevano, et così venendo misser Bartolomeo Sozzini, oratore predetto a dì XII di febraio, et referendo tal cosa in balìa, fu deliberato, che lui medesimo ritornasse indietro a Fiorenza ad accettare, ringratiare et ricercare il bisogno et quello *p. 101* pareva che dovessero fare,' maxime mandar via tutti li ribelli et fuorusciti con li fanti et favori loro delle lor terre et loro terreni, come quello, che pareva più necessario et opportuno.

Et così a dì 13 poi desinare cavalcò il prefato ambasciatore con bellissima compagnia di giovani senesi et conferissi a Fiorenza, dove operò come di sotto s'intenderà.

A dì 13 di ferraio per la balìa furono pronunciati ribelli li quattro infrascritti, per essersi partiti da' confini loro et venuti a Staggia con li fanti, per fare contra la patria loro, li quali sono questi cioè:

Lonardo Bellanti — Francesco di Toro Caldaretti et
Giacomo Petrucci — Pietro Paolo di Bartolomeo Mignanelli

et confiscati in comune li beni di quelli, che occupavano Monteregioni et posti in bando della vita.

Et così gionto in Fiorenza lo dì seguente 14 di febraio dopo la sua espositione fu in tal modo provisto per la republica fiorentina, che tutti li fuorusciti di Siena, che si ritrovavano in le loro terre convicine alli Senesi, con tutti li fanti et favori loro furono licentiati et mandati via, et proibiti li passi, ricetti, et vittovaglie et qualunque altro favore venisse, che contra li Sanesi si preparasse, et così partiti tutti rimasero quelli possessori de Monteregioni fuori di speranza, unde furono costretti rendersi et subito darsi a' patti, salve le persone loro.

Et così fu ricuperato Monteregioni a' 19 di febraio, et preso la tenuta per li commissari di campo misser Tomaso Luti, cavaliere, et Giovanni d'Antonio di Neri, furono sicurati li obsessori et andoronsi con Dio a Staggia, donde ancora dallo commissario fiorentino furono licentiati et mandati via lo dì seguente.

Tornate le genti dalla ossedione di Monteregioni et approssimandosi il tempo di fare la tratta della signoria nuova, essendo la balia in disputatione, una mattina a' 20 di ferraio sopra la detta tratta, che fusse da fare,' vennero ad quello collegio, cittadini circa a *p. 102* XXX Populari et Reformatori di ogni ragione a domandare, che per modo alcuno vedute le cose concurse et ordini delli Nove, massime per li futuri due mesi, si mettessi alcuno de' Nove in detta signoria, et che si dovessero al tutto rimovere dal governo et regimento, la qual cosa parendo assai ardua et difficile, doppo molte disputationi fe' nascere uno consiglio di popolo, dove non intervenne alcuno de' Nove naturali, et in detto consiglio poi desinare el detto dì 20, fu fatta proposta nella balìa dele balestre generalmente sopra lo bene essere della città et del fare la nova signoria.

Et così fatta la proposta et consigliata diversamente per più persone e partiti li consigli ad uno ad uno, et non ottenendosi alcuna cosa, in quello che lo capitano del popolo voleva di nuovo proporre, si levò certo tumulto per alcuni, che con arme vennero al palazzo, in forma che partendosi uno consiglio, fu ottenuto, che la nova signoria si rifacesse senza alcuno del monte de' Nove, et che lo nome di tal monte fusse al tutto estinto et tolto via, che più non si ricordasse, et che di nuovo si esaminassero li detenuti per le rocche et li altri, et fatti li processi, si punisse chi avesse errato et li beni fossero da poi rabbracciati per quelli modi che parrà alla balìa et per tal modo fu mitigato et sopito il tumulto.

Ebbero certamente li detenuti nella sala quel dì, et quella notte grandissima paura, per la quale si riserrorono per loro medesimi di dentro et non volevano oprire per rispetto di non esser morti, molti voti, preci et orationi furono fatte per loro, come se può stimare et ancora come essi di poi ebbero a dire.

A dì 22 di ferraio intrò in Siena lo rev.mo legato apostolico cardinale di Malfettu, mandato per pacificare et assettare le differenze di Siena; fulli mandati incontra per fino al confino de' Senesi, due ambasciatori, misser Guid'Antonio Piccolomini, cavaliere, et Conte de' Capacci, et per tutto lo territorio senese li fecero le spese. Andolli incontra fino alla porta la signoria, et la balìa con tutto il clero et popolo senese, et con molto onore fu intromesso alla città e condotto in vescovado.'

Furono la sera medesima tratti alcuni di quelli ritenuti in sala, et con le ricolte libe- p. 103
rati dalle prigioni, alcuni altri rimasero come erano.

Venendo il tempo di fare la nuova signoria, non potendosi fare secondo lo modo del bossolo consueto, fu deliberato si facessero in consiglio di popolo per scrutinio, bociandosi per li magnifici signori et gonfalonieri due per uno, et così fu fatto, et perchè essendo deliberato per lo consiglio precedente, che la signoria si facesse senza alcuno del monte de' Nove per quello modo, che ordinasse la balìa, fu determinato, che cinque ne fossero Popolari, fra' quali ne fosse uno del popolo minuto, cioè de li spalagrembi, tre ne fossero de' Reformatori et uno ne fusse gentiluomo, et che il capitano del popolo fosse de' Reformatori et così fatto, restarono li infrascritti delli magnifici signori et capitano di popolo per li futuri due mesi. A dì 24 di febraio 1482 et prima:

Antonio di Cristofano Berti
Antonio di Tomasso Tantucci } per lo terzo di Città
Bernardino di Francesco Ciani

Misser Bartolomeo Sozzini, dottore, capitano di popolo
Misser Luca di Niccolò d'Antonio di Neri Martini } per lo terzo di San Martino.
Lodovico di Mauritio Luti
Francesco di Niccolò Cecchini

Cione d'Urbano da Ravi
Bernardino d'Antonio di Nuto } per lo terzo di Camollia
Stefano di Matteo Del Taia

Ser Giovanni Paccinelli, notaro di concistoro, deputato per balìa.

Dipoi a dì 25 di detto mese fu deliberato, che escetto quelli che fussero in alcuna colpa notati, fussero estratti della sala, con le ricolte di representarsi, et così ciascuno con le ricolte potessi andare alle sue possessioni non essendo del contado di Siena restorono in sala tredici infrascritti:

Augustino Pini	Pietro di Mariano suo figlio
Cristofano Pini'	Angelo di Mariano di Giacoppo Petrucci p. 104
Naldo Colombini	Biagio Turchi
Misser Jacomo di Benedetto di Neroccio	Ludovico Tondi.

. . . .

i quali dipoi con le ricolte a poco a poco furono liberati, cioè estratti fuori, escetto che Ludovico Tondi et Biagio Turchi et Angelo di Mariano di Jacopo, che furono messi in mano del potestà et alquanto esaminati con tortura sopra certi danari che erano stati portati a misser Cino, mentre era rettore dello spedale.

A dì 3 di marzo fu mandato Francesco d'Andrea Del Marretta ad Fiorenza, ambasciadore con bella compagnia ad rendere gratie dell'opere loro, et confortarli a dover persequitare in tale buona dispositione et offerire generalmente etc. dove fu veduto et ricevuto onorevolmente con grandissima dimostratione di benevolentia dalla communità et particulari et presertim da Lorenzo Medici, il quale ritornò in quelli dì dalla dieta.

A dì .... di marzo per la balìa fu fatto cittadino di Siena lo rev.mo legato apostolico cardinale di Malfetta et donato la civiltà ad lui, fratelli, nipoti et descendenti, et donatoli la potesteria di Chiusi, che ne potesse fare quello voleva: fulli molto accetto per quanto si puotè conietturare et concesse detta potesteria ad Giovanni di ser Lazaro di Benedetto.

A dì 21 di detto precenti li esorti et conforti di prefato legato et ancora le molte preci, esclamationi et predicationi del venerabile frate Mariano da Chianciano ad disponere lo popolo senese ad pace, quiete, unione et fare qualche buona opera al detto effetto et allo buono stato di detta città.

p. 105 Si congregò ex deliberatione balìae uno consiglio de' Popolari in sala la consilii' dove fu fatto preposta del buono essere et di riformare il reggimento, et lette alcune provisioni, fatte al detto effetto, fu tandem vento fra loro et ottenuto di una grandissima unione, che si facesse uno monte solo di tutti e cinque et per terzo facessero li signori et altri officiali, et più non si avessi a ricordare altro, che populo, et questo fu veduto esser molto più salutifero, che fare più monti per le esperientie per lo passato vedute.

Piacque tale atto allo rev.mo legato et al predicatore prefato et communemente ad tutta la città, maxime quelli, che desideravano bene et pacificamente vivere et tale deliberatione per meglio statuire et firmare lo dì seguente il sabbato 22 del detto mese fu fatto un'altro consiglio di populo, dove intervenne chi era reseduto, et tandem fatte in esso le medesime proposte et molte consultationi, fu vinto et ottenuto, che si dovesse per l'avvenire il governo di Siena esser ridutto ad un monte populare, come per l'infrascripta provisiane si contiene, et si vedrà, di che fu fatta festa et allegrezza di campane, suoni e fuochi, et deliberato, che uno palio di rosato ogni anno si corra ad cavallo nel dì della festa di Santa Maria di marzo, et così fu fatto il primo anno et abilitati di Nove al regimento da scontrinarsi in consiglio et metter li reseduti quelli, che aggiongeranno al numero di doi terzi, come, si vedrà di sotto.

Et uscito lo consiglio insieme con la signoria tutti n'andorno a Duomo et rallegrarsi con lo rev.mo legato apostolico, il quale di tale cosa ebbe grandissimo piacere et allegrezza. Andorono a rendere gratie a Dio et alla Nostra Donna, et alla sua cappella, dove poi alle gratie lo rev.mo legato concedette a tutti li astanti, et a chi era intervenuto a rendere lo suo suffragio in consiglio sette anni et sette quarantene di remissione e ciascuno anno a chi visitarà quella cappella in tale giorno, cioè la vigilia delle palme, lo medesimo perdono concedette.

Tutto immediate fu significato al papa per lo ambasciadore senese et per lo rev.mo legato.

1483. Successe da poi che 'l papa per un breve apostolico comisse allo prefato legato, *p. 106* che potesse concedere autorità apostolica ad tutti quelli, che si' trovassero alla sua messa plenaria indulgentia di colpa, et così lo primo giorno di pasqua, che fu alli 30 di marzo 1483, cantò la messa detto legato in la chiesa maggiore del duomo, et così concessa detta plenaria indulgentia ad chi vi si era ritrovato in forma consueta, dove intervenne tanto populo utriusque sexus, che la chiesa non era capace ad riceverlo, che assai ne stavano di fuori, et tutto passò con grandissima devotione. Communicò di sua mano in detta messa la signoria, oratore regio, rettore dello Studio, potestà et altri officiali di palazzo et tutta la sua famiglia.

Successe da poi, che essendosi per forma de' consigli deliberato, mandare ed esaminare di nuovo li detenuti nelle rocche, cioè misser Placido, misser Lonardo d'Andrea et Antonio Bellanti, furono eletti per balìa l'infrascritti quattro cittadini, li quali sobito con li giudici del potestà, collaterale et malefitio et notaro si conferirono ad Montalcino, dove fatti venire chi non v'era, cioè misser Placido e misser Lonardo, furono con li remedii opportuni esaminati et fatti processi, li quali così fatti se ne ritornorono, rimettendo a' lochi loro li cattivi escetto Antonio, che di Montalcino fu messo nella rocca di Radicofani.

Cittadini che andorono ad esaminare furono questi, cioè:
Ser Mariano Tantucci, notaro
Niccolò di Mauritio Luti
Jacomo d'Agnolo Boninsegni detto Jacomo di Fiorino.
Niccolò detto di Maria Lisabetta.

Et tornati detti cittadini con li processi et letti in balìa et per loro deliberato, letti in consiglio di popolo, non sequendone altra justitia per la disparità delle menti et pareri delli cittadini, fu per qualche dì qualche vario parlare per la città, in modo che più presto generava suspetto di più novità, che altrimenti; tamen per rispetto dello rev.mo legato, che di continuo operava alla quiete et pace dalla città et rimettere l'ingiurie, si portava meglio si posseva.

Et essendo spirata la balìa nè ancora di nuova s'era proveduto, perchè già in consiliò una provisione da fare la balìa si era proveduto, parendo pure che la città non stesse bene senza, facendosi sonare el consiglio.'

A dì primo d'aprile per rifare la detta balìa el terzo di Pasqua di Resurretione post *p. 107* prandium et mentre che in parte la gente era in Duomo alla predica, et per vedere battezzare uno turco, che ritornava alla fede cristiana, due delli giovani di Siena essendo in piazza, et venendo ad parola sopra la dispositione de' Nove, ferono alquanto di tumulto in piazza, in modo che il consiglio non si raunò, et molti partirono dalla predica, et si presero le armi pure onestamente senza demostratione, contra la voluntà però della signoria, et delli buoni cittadini, li quali fatigandosi alquanto, parse la cosa atutata, maxime che per lo rev.mo signore lo legato furono fatte molte suasioni et protesti ad alquanti giovani, che vi furono mandati et menati per cessar via li scandali et credendo esser sedato, et quetato lo tumulto, standosi ciascuno ad bona fede attorno alla piazza, perchè alquanto pioveva, et chi ancora essendo ritornato alla predica, certa raunata di giovani et non pochi dell'ordine populare venendo in piazza con le armi coperte con destro modo introrono in casa del potestà, alli quali per non esservi il potestà, che era fuori a spasso, non fu fatta resistenza alcuna, et intrati dentro et mandati fuori alcuni giudici et notari, che vi erano, et operte le prigioni, dove erano alcuni delli cittadini sostenuti, quattro di loro ad furore di populo ne ammazzorno et gittaronsi per le finestre in piazza, ad che non si possette riparare per la furia loro.

Li morti et buttati dalle finestre furono questi:
Biagio di Pietro Turchi il primo
Angelo di Mariano di Giacomo Petrucci
Uno Mecanico, chiamato il Cavallino
Lodovico d' Antonio de' Tondi il quarto.

Et così fatto, levato il rumore corsero al palazzo dimandando quelli delle rocche, et intanto lo legato apostolico avendo questo sentito, in rochetto se ne venne ad palazzo con la croce innanzi a piedi irato et fortemente curucciato, et intrato in palazzo, et doltosi di tale caso, fattoli quasi che in sul viso, parendoli non potere più stare in Siena,' con onore *p. 108* della sedia apostolica et suo, domandò licentia, che statim si voleva partire et non potendosi mai per alcun modo persuadere ad stare et volere intendere la cosa di che natura era, per certificarlo non era proceduto dalle menti loro, non volse mai consentire, che immediate, con tutto che 'l piovesse, cavalcò et andossi con Dio verso Roma, et statim fu scritto del caso, et la partita sua ad Roma a l'ambasciadore, che lo significasse al papa et facesse scusa, che non era proceduto dal pubblico, ma dal privato, et dal tumulto populare.

Fu questa cosa certamente assai molesta ad tutta la città et maxime ad quelli che non volevano sangue et amavano la quiete della città, et loro cittadini, dicendo ciascuno se la justitia fusse stata fatta da primo ad chi meritava, non si veniva ad quello, et ciascuno diceva la sua, tamen li poveri se beccavano la mente con questa crudeltà; furono in lo

tumulto feriti ancora due, Sano Del Palla et Tomè d'Antonio di Goro, alli quali da le gambe fu campata la vita.

Non meno dispiacere fu ad tutta la città la partita del legato così repentina, che lo caso occorso, per l'amore el benevolentia che già si era contratta con sua rev.ma signoria, et per rispetto della santità del papa, che aveva demostrata tanta affetione paterna et carità verso della città et cittadini in averli mandato tanto signore per componere le differentie di quella, et per tale cagione subbito fu congregato uno consiglietto di aggionta, et per loro deliberato si mandassero due ambasciadori dietro al prefato rev.mo legato, che già era partito, ad persuaderli per ogni modo dovessi ritornare a dietro, o saltem ad informarlo bene del tutto, che andandosene pure non abbi ad referire le cose passate di voluntà o commissione alcuna della signoria, nè del publico, ma solo ex impetu populari et tumultu, dove non si era possuto mettere alcuno riparo, et così furono eletti et andorono.

Misser Andrea Piccolomini
Misser Bartolomeo di Landuccio } cavalieri

p. 109 Fu da poi a' 2 d'aprile fatto consiglio di popolo, dove fu deliberato no'va balìa, con alcun'altra deliberatione come appresso, et prima la balìa, la quale fu fatta secondo l'ordine d'uno monte, eccetto che non si fece per terzo, ma si bociò ad libitum per ogni terzo et monte, non facendosi alcuna mutatione di monti, come appresso, et rimasero l'infrascritti:

Misser Alberto Aringhieri, cavaliere friere, e operaio del Duomo
Misser Jacomo et
Misser Andrea } di misser Nanni Piccolomini, cavalieri
Misser Lorenzo Buoninsegni, cavaliere
Misser Benucuccio Capacci, cavaliere friere
Misser Savino di Matteo d'Antonio di Guido, cavaliere
Misser Pavolo di Gherardo di Luca, cavaliere
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, cavaliere
Misser Bartolomeo di Landoccio, cavaliere
Misser Tomaso Luti, cavaliere
Misser Bartolomeo Sozzini, dottore
Misser Guid'Antonio Boninsegni, dottore
Misser Ambrosio di misser Piero Luti, dottore
Ser Galgano di Cenni Manni, notaro
Matteo d'Antonio di Neri Martini
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo
Francesco Gabrielli
Matteo di Pietro di Mino di Pavolo
Cione d'Urbano da Ravi
Niccolò Cecchini
Giorgio di Francio Tolomei
Ser Mariano Tantucci, notaro
Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo Venturini
Jacomo di Mariano di Checco
Marco Benzi
Giovanni d'Antonio di Neri'
p. 110 Crescentio di Pietro di Pavolo di Goro
Francesco di Petroccio Del Grissa
Tomè di Nanni di Tomè di Vannino
Bindo di Giovanni di ser Minoccio
Antonio di Bartolomeo di Giorgio Spinelli
Giuliano di Giorgio di Guido

Niccolò di misser Minoccio
Gtovanni di.... Lotti
Angiolo Palmieri et
Stefano d'Agostino Ghinucci, questo fu padre del rev.mo cardinale Girolamo Ghinucci
Ser Girolamo di Nanni di Cione, loro notaro

Deliberossi in simile consiglio, che la sopradetta balìa conducesse que... per fino al numero di cento coraze e dugento provisionati per la piazza.

Et deliberossi dare li processi fatti ad quelli che erano sostenuti nelle rocche al potestà, che infra tre dì dovesse fare justitia veduti quelli, secondo la forma delli statuti et ordini del comune di Siena.

E a dì 4 d'aprile tornò lo cavallaro da Roma, essendo stato significato el caso occorso alla santità del papa con la risposta et parere del pontefice, et recò uno breve allo legato, che dovesse ritornare a dietro, atteso il caso della natura, che era stata; fulli presentato al ricorso, mentre tornava el cavallaro, tamen non volse ritornare che doppo alquanti dì, che si fermò li stando in prattica se tornava o no, se n' andò a Roma et secondo che scrisse chiamato pur dal pontefice.

A dì 5 d'aprile essendosi dati li processi al potestà delli ditenuti nelle rocche, che dovesse infra tre dì avere data sententia, fatte le solennità opportune, fu data la sententia che alli detti detenuti fusse tagliata la testa et la robba loro confiscata al comune di Siena; et perchè era qualche dubio della ritornata del legato, che dovesse ritornare et operare lo scampo loro et ancora perchè lettere non avessero ad venire in loro favore, che già cominciavano da Lorenzo de' Medici; fu preso per partito, che tre commissari' andassero ad eseguire la giustitia per li ministri del potestà ad quelli loci, dove erano sostenuti et così furono mandati l'infrascritti. *p. 111*

Girolamo di misser Bindo, uno de' castellani di Radicofani
Niccolò di Meio di misser Antonio
Guasparre detto il Calvaia

E' quali uscirono di Siena a dì 10 d'aprile con commissione di fare morire li sopra detenuti nelle rocche, cioè: misser Placido, misser Lonardo et Antonio Bellanti, et così a dì 12 di detto circa un ora innanzi dì nella rocca di Radicofani fu tagliata la testa ad Antonio Bellanti, il quale essendo all'ultimo fe' questo testamento alli figliuoli, che li lassava con la sua maleditione, quando mai per alcun tempo facessero o tentassero fare alcuna cosa contra la republica senese, et presente stato et reggimento, et così lassò a uno suo figliuolo frate dell'osservanza di Sancto Francesco che si ritrovò presente alla sua morte, che lo dovesse significare agli altri

Di poi il dì medesimo circa XXII ore conferiti li ministri al Pianocastagnaio, tagliarono la testa a misser Placido d'Aldello Placidi.

Et da poi conferiti ad Monticchiello ad 14 di detto tagliarono la testa a misser Lonardo d'Andrea di Tolomeo: requiscant in pace; et tutti ebbero loco di pacientia et si assettorono divotamente come buoni cristiani.

Fecesi in quelli dì poco da poi alcuni residui, cioè aggiunti al consiglio del popolo, come si vedrà di sotto scritto et deliberossi che li 18 cittadini del popolo, che erano secreti imbossolati nel fare del bossolo de' signori, si scoprissero et potessero andare ad consiglio come gli altri, et sono questi.

Misser Girolamo di maestro Sano, procuratore
Ser Figliuccio di Giovanni da Montalcino, procuratore
Ser Antonio di Matteo Del Taia
Augustino Del Meza
Pietro Mannucci
Angelo di Pietro Melari'

p. 112 Antonio di Tano
Pollonio d'Antonio Grasselli
Bernardino d'Antonio di Nuto
Francesco di Castellano
Ser Gabbriello di Senso, notaro
Giovanni Dello Scheggiola, speziale
Ser Francesco Del Malizia, notaro
Pollonio di Sano, ligrittiere
Bartolomeo di ser Simone Pocci
Andrea di Francesco di Meo di Duccio
Pietro di Ser Giuliano da Casole, berrettaio e
Bartolomeo di Giovanni, birrettaio

A dì 26 d'aprile in consiglio generale fu fatta la nuova signoria per scontrino senza alcuna regola di monti, solo observaro i terzi e furono nove signori et uno capitano cioè:

Misser Niccolò di Nanni Del Maestrello, primo priore, notaro e procuratore,
Misser Niccolò di ser Antonio di Michele, medico
Andrea d'Agustino d'Angiolo di Minuccio
} per lo terzo di Città

Niccolò d'Urbano Giovanelli
Antonio di Loccio di Rondina
Francesco di Bartolomeo Bettini
} per lo terzo di San Martino

Misser Benuccio Capacci, friere, capitano di popolo
Massaino di Goro Massaini
Mariano d'Ambrogio Spannocchi
Pietr'Anselmo di Gabbrioccio Tolomei
} per lo terzo di Camollia

Niccolò di Meco di Misser Antonio detto di monna Lisabetta per lo popolo minuto
Ser Pietro di Michelangelo Dell'Oca, notaro di concistoro, eletto da loro.

A dì 23 di maggio anno predetto 1483 fu fatta la condotta del magnifico signor Cestire figliuolo dell'ill.mo conte Julio Cestire da Varano signore di Camarino, il quale fu condotto con cinquanta coraze alli soldi de' Senesi et fu fatto capitano generale delle genti dell'armi *p. 113* de' Senesi, dovendo tenere ad instanzia de' Senesi trecento' provisionati et condurli ad ogni loro voluntà nella città di Siena, dove fusse spediente.

Ebbe di soldo ducati 95 di lire 5 il ducato per corazza l'anno, e per lo suo piattello, ducati 500 l'anno e fugli dato sotto di lui XXII uomini d'armi che 'l comune di Siena aveva di lancie spezzate.

Et perchè molti cittadini del monte de' Nove et in maggior parte delli primi, si partirono dalla città di Siena, et loro contado, sotto pretesto di sospetto di non esser morti, et tagliati a pezzi, non già che fossero cacciati, se ne prese assai suspitione de fatti loro che non avessero ad vendere la.... di Siena ad qualche potente et fecesi assai provisioni di mandarli ad chiamare et esortarli ad ritornare sicuri, in farli confortare et dal pontefice et da' cardinali, oratori et altri, essendosi congregati ad Roma et per le terre della chiesa. Onde pochissimi ne ritornorono, ma non restandosi machinare quando con questo e quando con quello, fu avuto sospetto, che lo conte Girolamo, nipote del papa non le desse favore, et dissesi aveva tocchi da loro o aveva promessa d'avere x mila ducati, et ancora gli avevano promesso farlo signore di Siena, se gli rimetteva in casa, la qual cosa, assai si dubitò per le pratiche che con lui avevano, quantunque el pontefice sempre demostrasse con parole non dover lo' mai prestar favore di forze, ma si bene cercare d'accordo di rimettergli. Per la qual cosa veduti li sospetti che ne porgevano li Nove, veduto che lo conte Girolamo si diceva di dar lo' favore, veduto la maestà dello re avere più volte minacciati, et lo duca di Calabria di rimetterli dentro, et fare uno stato a lor modo et veduto tutto

il mondo incrivellato con li vicini poco amici, per cagione delle terre si tenevano di loro et veduto li Senesi traversi soli senza alcuna amicizia, non vedendosi forti di potersi soli senza aiuto difendersi lo' parbe necessario di fare qualche confederazione et amicitia.

Et parendo lo' molto necessario colligarsi col papa et collegio de' cardinali solo ad pace et quiete della città et stato loro, mandorono a richiederli per li oratori loro, che avevano ad Roma et per maggiore espressione vi aggionsero misser Richo de' Richi, dottore, il quale stava in corte' et da Siena vi mandorono misser Guido Antonio Boninsegni dottore, che p. 114
tutti insieme con misser Lorenzo Lanti, altro oratore et allora senatore di Roma, dovessero domandare al pontefice et collegio tale confederatione lo quale andò a dì 7 di maggio.

Et perchè la risposta non fu così all'effetto che si desiderava et si metteva tempo et parole, demostrado, che avrebbero voluto si entrasse nella liga universale con li altri potentati di quella non parendo molto al proposito loro, per non essere obligati alle spese de le guerre, che altri fanno, fu fatto proposito per li Senesi far lega con li Fiorentini et amicitia, atteso che da loro ne erano per molti modi richiesti: ma perchè questa amicitia non pativa nè fede nè perpetuità per rispetto delle terre loro, che si tenevano li Senesi, se prima non si rendevano, demostrando loro per più et più modi tutto bene consultato più et più volte, perchè questa restitutione al popolo senese esser molto molesta, veduto li reggenti non potersi salvare lo stato loro per altra via, fatta una proposta in consiglio di popolo doppo molte pratiche fatte prima.

A dì 24 di maggio anno predetto 1483 fu deliberato in consiglio, che li offitiali di balìa potessero trattare et fare la detta liga et confederatione et rendere et non rendere le dette terre, come a loro paresse, con la quale proposta fu mescolato che si dovesse in consiglio di popolo scrutinare li cittadini del monte de' Nove non signati, et che non si fussero impacciati ad malignare contro lo stato et xxx delle più voci ne fussero aggregati al reggimento et fatti del consiglio.

A dì 26 di maggio predetto per esecutione delle cose predette fu fatta di nuovo balìa secondo l'ordine dell'altra, dove soli quattro ne furono scambiati, come di sotto vedrai, et fu deliberato per due anni advenire finita questa si facesse balìa di tre mesi in tre mesi con la medesima autorità, et che al consiglio del popolo si aggiungessero xiiii Gentiluomini più.

Dipoi essendosi ritornato ad Fiorenza misser Bartolomeo Sozino, per ritornare a legere, che era condotto a Pisa ne lo Studio, et essendoli stata data commissione che tentassequesta materia con li signori Fiorentini, et avendone' data risposta, che trovava la materia assai p. 115
disposta, quando si sentisse de' modi che ciascuno avessi da restar contento, essendosi ottenuto in consiglio quanto di sopra vi fu per la balla mandato un altro oratore, misser Alberto di misser Francesco Aringhieri, cavaliere di Santo Giovanni, uno del numero della balia et operaio della chiesa catedrale, el quale andò onoratamente con xxv cavalli et con molti giovani da bene della città et partì di Siena a dì 30 di maggio ad ore xx et andò con piena commissione di far liga con li Fiorentini, et bisognando restituir lo' le terre et circa questo fare quanto le pareva.

Balìa nuova di giugno et di luglio

Misser Benuccio Capacci
Misser Alberto Aringhieri
Misser Jacomo } Piccolomini
Misser Andrea }
Misser Lorenzo Buoninsegni
Misser Savino di Matteo
Misser Pavolo di Gherardo
Misser Cristofano di Guidoccio
Misser Bartolomeo di Landoccio
Misser Bartolomeo Sozzini

Misser Guid'Antonio Boninsegni
Ser Galgano di Cenni
Ser Niccolò Del Maestrello
Mattio d'Antonio di Neri
Francesco di Bartolomeo di Guglielmo
Francesco Gabrielli
Matteo di Pietro Pannilini
Cione da Ravi
Andrea Capacci
Niccolò d'Urbano
Mariano Del Balestriere'
p. 116 Giorgio di Francesco Tolomei
Lorenzo d'Antonio Venturini
Jacomo di Mariano di Checco
Marco Benzi
Giovanni d'Antonio di Neri
Crescentio di Pietro
Francesco di Petroccio
Tommè di Nanni di Tomè di Vannino
Bindo di Giovanni
Antonio di Bartolomeo Spinelli
Giuliano Giorgi
Niccolò di misser Minoccio
Giovanni Lotti
Angelo Palmieri
Stefano Ghinucci

Gionto in Fiorenza misser Alberto Aringhieri, oratore, sopra nominato fu con grandissimo onore veduto et ricevuto più che oratore, che già buon tempo fusse mandato in quel luogo, il quale insieme con l'altro oratore, che già v'era stato più di misser Bartolomeo Sozzini, doppo alcuni dì consultati li capitoli della lega, domandati per li segnori Senesi et domandati per li signori Fiorentini, fu tandem conclusa et fermata detta lega et unione infra le dette parti per anni xxv.

La quale lega et unione fu conclusa et stipulata in Fiorenza in sabato alli 14 di giugno ad notte con molta festa et allegrezza et segni di benevolentia con onorevoli capitoli, maxime per li signori Senesi, li quali per maggiore reintegratione di benevolentia et più solidamento di pace et unione volsero che immediate per un loro commissario Girolamo di misser Bindo Bindi lo' fosse rendute et restituite le loro terre, che per la passata guerra le avevano tolte, et così la sera medesima circa una ora di notte cavalcati misser Puccio d'Antonio Pucci, dottore et commissario fiorentino, insieme con detto Girolamo, commissario delli p. 117 signori Senesi, si conferirono alla Castellina et lo dì seguente,' in domenica, 15 detto per commissione de' signori Senesi restituì et consegnò la Castellina al detto commissario fiorentino ad ore xxi et mezo, et la sera medesima andorono ad San Polo et l'altro dì sequente a Monte Domenici, et così restituito, fu fatto per l'una et per l'altra parte grandissima festa con fuochi, processioni, campane et altri stromenti per tre dì continui et significossi a tutti li potentati d'Italia, et a xv fu bandita in sul carro della pace con grande trionfo et festa.

A dì 23 di giugno predetto appropinquandosi il tempo di fare la nova eletione della signoria, fu fatto in consiglio generale per scrutinio al modo usato li precedenti due mesi, della quale rimasero l'infrascritti, cioè:

Per il terzo di Città.

Lorenzo d'Antonio di ser Lorenzo Venturini, capitano del popolo.

Tomasso Tantucci, speziale
Bogino di Niccolò di Bogino
Bernardino di ser Stefano d'Antonio Cesari
Giovanni d'Antonio di Teio per lo popolo minuto

per lo terzo di San Martino

Antonio di Pietro di Richo
Ser Antonio di Niccolò di Tofano Campani
Bartolomeo di Guido de la Casa nuova

per lo terzo di Camollia

Tomaso d'Antonio di Neri Martini
Tomaso Bandinelli et
Andrea di Sano, battiloro
Ser Giovanni di Daniello, notaro di concistoro
Misser Cristofano di Guidoccio di Gionta, in Città
Misser Lorenzo Buoninsegni, in San Martino } gonfalonieri
Giovanni d'Antonio di Neri Martini, in Camollia

In questo tempo essendosi ribellato Todi dal papa et fatto novità infra loro facendosene capo quelli da Canale, le genti del papa, che si trovavano in Toscana, squadre circa sedici, vi andorono con alcuni fanti et in brevi' dì condussero alla pristina devotione del papa. p. 118

Et partite le genti da Todi andorono ad Castello, el quale per lo simile modo si era ribellato dal papa, et con lo aiuto delli Fiorentini rimessero misser Niccolò Vitelli, come di sopra, et ivi si accamporono et finalmente etc.

In detto tempo li cittadini del monte de' Nove fuorosciti di Siena si adunorono in Castel di Pieve, dove ferono dieta per fare contra la libertà et città di Siena, dando nome, che dette genti del papa, che erano nel castello, immediate espedita quella terra, se ne dovevano venire alli danni de' Senesi in favore de' Nove, la qual cosa benchè difficilmente si credesse per più rispetti, si ferono assai provisioni et maxime di fare uscire al campo le genti senesi dell'armi, cioè il signor Cestire da Varano, capitano generale de' Senesi, con le altre loro genti ad piedi et ad cavallo, et si poseno in sul'Astrone, et dipoi nel distretto di Sarteano, dove sterono per alcuni dì, et li Fiorentini per più sicurtà delli Sanesi, per obligatione della lega, che era fatta fra loro et Senesi, mandorono le genti loro ad Montepulciano et alle parti loro di Valdichiana, el quale suspetto chiarito che fu, che pochi dì durò, furono mandate le genti dell'arme alle stanze per le terre di quella banda, come Sarteano, Scitona et terre convicine del mese di luglio, circa il fine.

In questo medesimo tempo il signor Costanzo da Pesaro morì in Pesaro essendo alli soldi delli Venetiani.

Et il signor Roberto da San Severino con circa 50 squadre delli Venetiani ruppe guerra in Chiara d'Adda contra lo stato de' Venetiani, et si accampò in sull'Adda, dove fece un ponte con uno bastione presso a Milano a miglia xviii, dove scorreva per fino presso a Milano et viii miglia ciascun dì, et si disse con voluntà della contessa per deporre il signor Ludovico da quel governo.

In Ferrara vi corse il duca di Calabria per favore di quello stato' et a Ferrara, cioè di p. 119 fuore con le genti venete rimase il duca di lo Reno, et poco da poi lassato il ponte e 'l bastione a guardia di alcune fantarie el signor Roberto si ritirò ad Adda in su verso Bergamo a Caporego miglia otto con una parte delle genti, et l'altra parte maxime la fantaria lassò alla guardia del ponte et del bastione, el duca di Calabria andò a Moncia, et dinde con le genti venne in su l'Adda al pari di ciascuno rimpetto al signor Roberto et poco da poi da certi subditi di Milano, chiamati Montenari di Brienta vicini al ponte et al bastione

corsero ad detto luogo et trovando improvisto, presero il ponte e 'l bastione con le artiglierie con 200 provisionati.

Poco da poi la mandata delle genti dell'arme de' Senesi alle stanze crescendo li sospetti per le congregationi delli fuorusciti, che facevano in Castel della Pieve et Perugia, congregando genti e pie' et a cavallo in numero di cavalli 500 et fanti 2000, fra li quali erano Ridolfo Baglioni et alcuni altri Gentiluomini di Perugia, fu fatta querela di nuovo al pontefice, che li piacesse provedere non avessero ad perturbare la quiete di Toscana, maxime che non pareva conveniente, che mentre che li Sanesi praticavano far lega col papa, dalle terre sue et dalle sue genti fussero offesi.

Unde el pontefice subito per brevi et lettere fece cacciare da Castel della Pieve et Perugia detti fuorusciti senesi, comandando non le fusse dato alcuno favore et reduteli verso Acquapendente et perseverando in simili congregationi, vedendo li signori Fiorentini essere richiesti de' favori dalli Senesi, fecero congiungere le genti loro in Valdichiana con quelli de' Senesi, et uscirono a' campo in quello di Sarteano, dove mandorono quattro loro conestabili con trecento provisionati et assai fanti et cerne del contado loro, in modo che fra le genti de li Senesi et Fiorentini si congregorono de le persone circa cinque miglia, et dubitando pure che le genti del papa non avessero a dare favore a quelli usciti, perchè si andavano pure avvolgendo in quelle bande di Castello et quando si diceva andavano a Todi, p. 120 et quando in Lombardia, per' suspitione, et per farsi più forti li Senesi richiesero li Fiorentini di altri favori, li quali subito férno levare le otto squadre del signor Ranuccio da Farnese, che tenevano in Lunigiana alla impresa di Serzana et le mandorono per congiongersi con le altre in campo de li Senesi, et lì mandorono commissario Dionisio Pucci; per li Senesi vi andò Gionta di Jacomo, et prima che dette genti fussero congionte, che si trovavano in quel di Pisa circa il Ponte ad Era, quelli fuorusciti senesi con quelle loro genti, alli 14 del mese d'agosto introrono nel territorio senese verso Maremma et capitorono a Saturnia, dove non potendoli avere per amore promettendoli grandi fatti, le derono la battaglia per ore cinque, dove s'affrontò alle mura per corrompere quelli uomini misser Cino, Niccolò Petrucci e misser Antonio Orlandini, tandem non potendo ottenere et essendone morti et feriti alcuni, presero tre saturnini in nello ritorno fecero adietro, lo' segorno le vene della gola, dando guasto alle vigne et predando il bestiame che trovarono.

Per questo il campo delli Senesi si levò per esser lo' alla fronte et andò in quelle parti et simile le genti fiorentine, che venivano, si affrontorono, ma non furono aspettati, che subito si levorono et tornorono inverso Farnese et le terre di Pitigliano in sù lago di Mezano fra Castell'Ottieri et Sorano.

Carlo di Cesare et Ridolfo Baglioni, Perusini, con alcuni uomini d'arme si erano accostati al Ponte Carnaiolo per unirsi con li Fiorentini.

In questo la santità del papa per uno suo breve commise a misser Lorenzo Justini, commissario et luogotenente del patriarca governatore delle genti della chiesa, che con dette genti si accostasse in sù per fare dissolvere li avversarii et fuorusciti di Siena, et non sapendone alcuna cosa li Senesi presero ombra et suspetto della sua venuta et più che possevano rinforzavano de difese loro.

In questo a dì 16 d'agosto 1483 venne le nuove a Siena in sul far del giorno, come a dì 13 la vigilia di Nostra Donna in concistoro del papa et delli rev.mi cardinali a Roma si era conclusa la lega infra la santità del papa et sacro collegio de' cardinali da una parte, p. 121 et li signori Senesi dall'altra' parte per xxv anni, della qual cosa si fece grandissima festa et allegrezza per più dì di fuochi, suoni et processioni et feste, et a dì 20 di detto si bandì in Siena col nostro triunfale et con molta festa per la città et contado.

Li Nove fuorusciti sentendo questa lega et vidindividuando ogni loro disegno esser mancato et sentendo la venuta delle genti del papa, per esser lo' contra, quando non si dissolvessero, subito presero partito levarsi et dissolversi, et lo medesimo fecerno le genti perusine, che